

TRATTATO
TEORICO-PRATICO

PEI CACCIATORI

DEL CAVALIERE

CORRADO LANZA

DEDICATO

A Sua Altezza Reale

IL PRINCIPE DI SALERNO

VOLUME PRIMO
VOLUME SECONDO

N A P O L I

Tipografia all'insegna del Diogene

Strada Montesanto n.° 14.

—
1848

A SUA ALTEZZA REALE

IL PRINCIPE DI SALERNO

Altezza Reale

Questo qualunque siasi lavoro, da me intrapreso pel modesto fine di render comuni talune teorie od esperienze figlie del lungo mio esercizio alla caccia, non avrebbe per avventura mai potuto aspirare a veder la luce per le stampe senza cotal cosa che al merito che non aveva potesse supplire.

Ecco che, per una grazia a me concessa dall'Altezza Vostra Reale, portando ora in fronte un Augusto Nome, nome che compendia tutte le virtù e si concilia tutti gli animi, esce

ardimentoso da quella oscurità a cui
pareva fusse per essere condannato
il mio Trattato Teorico-Pratico pe'
Cacciatori.

Nel depositarlo io ai piedi Vostri
chiamo fortunati quei sudori che a
tal gloria mi addussero, e che mi of-
ferirono una occasione per tributarvi
l'omaggio della ossequiosa mia di-
vozione, rassegnandomi umilissimamente

Dell' Altezza Vostra Reale

Fedelissimo Servo
CORRADO LANZA.

INTRODUZIONE

La caccia sin dai più remoti tempi ed in tutti i luoghi del mondo fu utile e dilettevole esercizio. Se io volessi tesserne la storia dovrei rimontare ai primi abitatori della terra e discendere ad un quadro ricco e variato per arrecare una gradevole sensazione. Dovrei estendermi su i progressi di questa arte, su le scoperte di tanti quadrupedi e volatili, su gli usi, su le varietà delle armi col variare de' secoli, svelarne il merito la grandezza e la gloria degli inventori. Eppure limiterommi a dire ed a ricordare che fu utile la caccia a' primieri abitatori della terra per la propria sicurezza, per lo bisogno di nutrirsi e per si coprire le membra con le spoglie di loro preda. Che inventarono all' uopo balestre, dardi, frombe, lance ed infiniti ordegni per facilitarli alla uccisione, e tutto in allora consisteva nella personale destrezza. Quest' arte giunse a tanta perfezione che il pronipote di Noè, Nembrod, della caccia ne faceva la sua ordinaria e continua occupazione. Alla testa di un drappello di giovani l'ingagliardiva, li esercitava e disciplinava. La destrezza la sagacità il coraggio che manifestava e la difesa operata a tanti popoli aggrediti da bestie fe-

roci gli conciliarono vanto ed affezione, che lo proclamarono allo impero dell'Assiria nell'anno 2204 av. G. C.

Egli fu che edificò su l'Eufrate la città di Babilonia, e cinse di mura la famosa torre di Babele. Progredì quindi in conquiste di più regioni, le provvide di leggi e di stabilimenti amministrativi.

Volendo in oltre risguardare la caccia sotto lo aspetto di ginnastica è a convenire non esservi esercizio più favorevole allo uomo. Conserva la salute, sviluppa ed accresce le forze; ed esercita alle astuzie al coraggio alla destrezza alla pazienza, e ci mena insieme alla scienza della strategia. La immagine della guerra viene riprodotta in una caccia di bosco, in dove gareggiano stratagemmi attacchi aggressioni e morte di fuggitivo inimico. Una quasi tattica militare vi viene spiegata, ed è raro che un buon Capitano non sia o divenga buon Cacciatore.

Fu la caccia tenuta in tanto conto, e da' Sanniti precipuamente che vi accostumarono le loro figlie. Fu ciò di grande utilità a quei popoli, che i giovani sedotti dalle attrattive, dalla agilità e costanza delle Cacciatrici, esponevano la vita con tanto ardore e valore nelle battaglie per disputarsene il primato, affine di poterne in compenso una di esse conseguire in moglie.

Metafisicamente poi esaminando la caccia

sotto tutti gli aspetti si ravvisa essere la salvaguardia delle virtù, allontanando con tale passione ogni oziosità o vizio. Tanto che frequentata da' primi Principi in ogni età, anche i Monarchi vi si dedicarono nelle ore che lasciavano loro libere le gravi cure di un Regno.

Copiosi esempli ne ravvolgono i trascorsi Secoli.

Enrico I. singolare amatore della caccia fu soprannominato l' *Uccellatore*, perchè destro assai nello uccidere i volatili. Non pertanto fu celebre per leggi sapientissime e per arte di guerra, vittorie riportando sul Duca di Baviera, su i Boemi, Schiavoni, Danesi ed Ungheresi (1).

Un Federico II. Imperatore di Alemagna di marziali talenti, di profonda perspicacia, infaticabile, savio, liberale e di geniale applicazione la esercitò, e su di essa un'opera scrisse per la Falconeria, ed in mezzo ai travagli del suo Regno per le continue e molteplici guerre che sostenne si sollevava alquanto con lo esercizio della caccia. Fu celebre per avere decorate ed edificate più città, e fondate delle università (2).

Di quali incantevoli reminiscenze non è l'animo preoccupato se per poco si volge alle

(1) An. di G. C. 919.

(2) An. di G. C. 1212.

brillanti cacce del galante Francesco I? La Corte di Caterina de' Medici, la istoria ce la dipinge sotto sembianze le più svariate e lusinghiere. Una banda di Dame adorne di tutto ciò che il lusso à di sorprendente facevano mostra della più rara disinvoltura. I più distinti Cavalieri su animosi corsieri e nello più splendido addobbamento di caccia le seguivano a suono di Corno con inconcepibile alacrità (1).

Carlo IX in mezzo alle guerre di religioni, che dilaniavano e perturbavano il suo Regno, si occupò a scrivere un poema su la caccia del Cervo, che meritò di essere comentato per le ricerche da Lui fatte su lo istinto di natura di tale animale. Tanta posanza ebbe la passione per la caccia, che alcun momento lo distraeva dalle angustie del suo Regno pieno allora di discordie e di assassinamenti. Non pertanto fu il secolo di oro della Giurisprudenza, e sotto quel Regno fu emanata la ordinanza che l'anno cominciar dovesse dal primo Gennaio, e non più dal sabato Santo dopo il Vespro.

Il Grande Arrigo IV. che con lodevole fermezza sosteneva le redini del Regno per sollevarsi dalle tante cure che il travagliavano con pompa e fasto si dedicava al divertimento delle cacce, e furono cotanto eclatanti,

(1) Theorie Generale de toutes les chasses.

che sino a' nostri tempi ne abbiamo veduto riprodotti i costumi lo apparato ed il lusso nei corsi del Carnovale.

Luigi XIV. geloso sempre della sua gloria e propria autorità volle primeggiare anche nella caccia, che in quel tempo offerì ogni apparato grandezza e magnificenza.

Fu nelle Foreste di Sennar che la celebre Marchesa di Etiolles capricciosamente cambiando vestimenta ed equipaggio, e mostrandosi con gran fasto la generale ammirazione si addusse.

E se pur vogliamo riandare agli antichi secoli troveremo che Silla, Pompeo, Giulio Cesare, Marco Antonio ed altri amarono la caccia. I Romani generalmente distinguevansi in questo esercizio. Scipione lo Affricano sorpassò i suoi maestri, e per Marco Antonio fu un importante oggetto. Per Traiano il suo più gran diletto era il lanciare le belvi feroci. Tutti i giovani Patrizi ed anche i Plebei della caccia ne formavano il principale loro divertimento.

Ma che andiamo noi errando in lontane età se esempli recentissimi ne rinveniamo in Carlo III, ed in Ferdinando I. di gloriosa ricordanza, che di destrezza fu il maggior di tutti reputato? E non solo nella caccia fu massimo, sibbene in tutti gli esercizi Cavalleschi. I siti di delizia delle sue Cacce si mostrano ancora sotto a' nostri occhi, e ci

rammentano l'ordine la esattezza ed ogni apparato venatorio non mai trasandato, ed i più esperti Cacciatori che lo affiancarono.

Ma come pare che con l'uomo sia nato il bisogno della caccia, e questo non potendosi dipartire da' geni grandi ed operativi, siffatta passione si trasfuse ne' figli e ne' nepoti, di tal che al presente il Nostro Augusto Monarca Ferdinando II, ci fa rimaner compresi di ammirazione. Asceso in giovanile età al Regno delle Due Sicilie ci diè raro esempio di senno di sagacità e di moderazione. Le sue prime cure rivolse a cose di grande importanza. Riformò la Finanza. Incoraggiò Arti e Scienze. Perfezionò Leggi ed Amministrazioni. Organizzò istrui e disciplinò numeroso esercito, ed in seno a diuturna pace di Opere Pubbliche arricchì la Capitale ed il Regno. Eterni monumenti di gloria! . . . — Intanto alla felicità de' suoi popoli seppe in Sè sopire ogni desiderio o bisogno di divertimento. In picciol tempo operò quanto altro mai avrebbe potuto in lunga età sperare. A tanti travagli promettendosi di Sè ad alcun divagamento con novelli ordini ripristina le abolite Reali Cacce, e su le orme dell'Avo rianima lusinghiere delizie ed esercizi. La caccia avrà fra non molto gli antichi asili, e la riproduzione ne ingigantirà. Sublime sorgente di piacevolezza e di bene a' suoi popoli, che sempre più lo benediranno !!

Tante e tali disposizioni ridestato avendo in me la connaturale mia passione per la caccia mi ànno determinato a tentare ogni sforzo per scrivere su di essa, affine di riunire in una operetta tutto e quanto possa essere di necessario a sì nobile esercizio, ad onta che non pochi scrittori antichi e moderni abbiano tal materia trattata. E posciachè con lo andare degli anni succederonsi nuove scoperte osservazioni ed esperimenti, mi auguro che riuscirà a buon grado de' Cacciatori il vedere coacervato ciò che sperperatamente fu da altri scritto, o indicato e non dimostrato, o conosciuto e non consacrato, aggiugnendovi tutto e quanto mai la esperienza di sette lustri à potuto somministrarmi.





AGLI AMATORI DELLA CACCIA

OGGETTO DELL' OPERA

Dopo di avere comportate le più grandi fatiche sino dalla mia più tenera età nello esercizio della caccia , sfidando tutte le calamità delle stagioni, ogni travaglio, e tentando tutti i mezzi per ridurre questa arte al perfezionamento , fatti immensi esperimenti venni a stabilire regole infallibili precipuamente su la carica dello schioppo. Non sicuro delle mie esperienze frequenti quistioni ne tenni con Cacciatori esperlissimi. Ne trovai di quei che erano perfettamente contrari alle mie scoperte ed alla mia opinione. D' altronde una lunga esperienza di sette lustri non più tenni incerto , e la carica fu da me fissata sotto incontrastabili proporzioni. Alla pratica congiunsi lo studio di vari Autori , ricorrendo alle più chiare Opere su la Caccia. Non poche àvene tra gli oltramontani. Le più estese sono state in Francia pubblicate.

Traité Général des chasses — Théorie Générale á cour et á tir — La chasse au fusil par le Comte Desgraviens , e tra gli antichi, Guyes de la Vigne.

Gran numero di Poeti l' anno pure celebrata. Tra gli antichi Graziano contemporaneo di

Ovidio , e Nemisiano di Cartagine. Nei mezz tempi il Duca di Nardo , il Cardinale Castellesi , Michelangelo Blondus , ed altri tra quali Giacomo Fouilloux , che la sua opera dedicò a Carlo IX Re di Francia.

Dopo la invenzione de' fucili a percussione altre opere furono scritte nel 1822 , 1832 e 1838 in Francia. In Roma nel 1830 fu pubblicato un opuscolo intitolato. La Caccia con l' Archibugio a pietra ed a polvere fulminante. Altro in Napoli ebbe luce nel 1834 ; ed infinite che per brevità non si enunciano. Ma tutte queste opere dilungandosi partitamente su vari articoli per la Caccia non tennero conto delle varietà della carica in ragione delle differenti polveri , delle diverse armi , de' cambiamenti della atmosfera , de' luoghi e delle specie delle cacce istesse. Quindi essendomi io proposto di parlare su di ogni oggetto che si potesse alla caccia riguardare , specialmente in questa Operetta mi estenderò su la scelta delle Armi , su tutti i cambiamenti della carica , su le differenti cariche , su i diversi modi e di cacciare ai Volatili ed ai Quadrupedi , sulla scelta de' cani , su le loro malattie e su di tutto altro che va inerente a questo nobile esercizio per divenire buono e destro Cacciatore.

Mi lusingo adunque che questo mio lavoro possa venire gradito dagli amatori della Caccia , che al certo oltre a quanto di particola-

re danno proclamato altri Scrittori, vi troveranno nuove cose dettate da lunga pratica ed esperienza. Nè intendo con ciò dare insegnamenti a vetusti Cacciatori, aspirando soltanto di rendermi utile ai Comincianti che vogliono incamminare o perfezionare in simile esercizio sotto infallibili regole. Se per aversi un buon soldato debbesi cominciare da' giri sul proprio asse, dal maneggiare delle armi e specialmente dalla carica in tempi e movimenti, similmente non si potrà divenire buon Cacciatore senza i principj ed istruzioni insiti a tanta arte, antica è vero quanto i bisogni dell' uomo, ma nuova ancora sui progressi e su la stabilità della carica dello archibuso.



AI PADRI DI FAMIGLIA

Se ne' secoli di barbarie degli uomini tutta la gloria consisteva principalmente in distinguersi negli esercizi del corpo, se la caccia e la guerra ne toglievano i primi ordini, se tutte le facoltà fisiche mettevansi in azione e l'uomo disponevasi a durare in ogni fatica, ora che siamo in tempi inciviliti non saprei a bastanza raccomandare che ai giovani s'inculchi lo esercizio della caccia. Dessa non tarderà a degenerare in potente passione, che da altre assai triste potrà allontanare. Sviluppa ed accresce le forze; la destrezza il coraggio e l'astuzia vi gareggiano. Da ogni vizio difende, da tutta altra criminosa azione, e soprattutto dall'ozio: e dirsi può il solo esercizio che cagioni un piacere senza mollezza. Quindi rendesi indispensabile lo abituarsi a disprezzare la fame e la sete, il rigore delle stagioni, e fare ogni sforzo per divenire perfetto in questa arte. Correre piani, ascendere montagne, valicar fiumi, traghettare laghi, calcare maremme e volteggiare boschi sono cose tutte a tentare ed affrontare; nè senza tali e tanti tentativi potrassi divenire celebre per soddisfare al proprio desiderio.

Le istorie ci insegnano che i Romani per disporre i giovani al mestiere della guerra in pria li conducevano nel Campo Marzio in dove avvezzavanli a lunghe corse a piedi ed a cavallo, alla lotta ed al pugilato, a saper tirare l'arco e ad avvalersi della sionda, a lanciar dardi a saltar fossi e nuotare. In oltre praticavano ogni mezzo per aumen-

*

tarli di forza di agilità e di destrezza, per lo che li spingevano alla caccia, e quindi al mestiere della guerra li formavano. Per siffatta educazione al massimo della gloria quei popoli giunsero, che per valore coraggio ed instancabilità l'ammirazione delle future genti attiraronsi.



PARTE PRIMA

Capitolo I.

Armi da fuoco.

La invenzione delle armi da fuoco incitò gran sdegno nello animo de' Capitani e Cavalieri antichi. Videro di un subito che ogni personale destrezza, ogni medesima gagliardia rendevasi nulla a fronte di una archibugiata. Fremerono in pensando che la loro vita poteva da un istante all'altro venire mietuta dallo infimo degli uomini, e si mostrò loro che un' arme in pochi minuti decideva della sorte de' viventi. Si tennero poscia a meraviglia i fucili costruiti con bacchette di ferro, e si cominciò a dare a l' arme da fuoco leggerezza, rapidità ed esattezza nel tiro. Oggidi se ne costruiscono in mille guise e forme. Daremo perciò un cenno delle più atte alla caccia.

La prima invenzione degli archibusi fu imperfetta per le sue complicazioni di ruote pietre focaie scappamenti ed altro, come osservansi nelle antiche Armeric. Si procedè ai miglioramenti, e dal fucile semplice ne fu inventato quello a doppia canna. I progressi in questa arte ce ne presentarono in più forme, a tre a quattro canne, e con una sola scagliarsi cinque sei e più colpi.

Non saprei emettere adeguata opinione su tali complicazioni che sempre riescirono di nocumento.

La più prodigiosa tra le scoperte debbesi annoverare quella di avere ridotto lo archibugio a polvere con pietra , a percussione con polvere fulminante. Tale scoperta operatasi nei principj del decimonono secolo , sorprendente per se stessa , ci ridusse tosto al paragone tra i fucili con pietra e quei a percussione , e non poche controversie agitaronsi fra 'vetusti e moderni Cacciatori. Finalmente nel corso di trenta anni il fulminante si acquistò preferenza , e generalizzato e perfezionato non lascia più nulla a desiderare.

Il Conte di Langel antico ufiziale del Grande Equipaggio di Caccia in Francia nella sua Opera del 1838 , dà il vanto ai fucili a la Robert, che si caricano , senza aver d'uopo di bacchetta, dalla culatta della canna , ossia , dal vitone anticamente detto , ed ora maschietto. Per quanti vantaggi offre una simile innovazione non manca altresì d'inconvenienti. E come si osserverà nel progresso di questa Opera il principale sarà quello di non potersi la carica variare , che per se stessa è sempre variabile.

Capitolo II.

Scelta , uniformità e cura delle Armi.

La scelta delle armi è il principale pensiero di un Cacciatore. Essa debbe precedere ad ogni altra cura. La bontà e la eccellenza contribuiscono non poco a secondare i propri desiderj , e senza buone armi adatte alle personali qualità fisiche , non mai si potrà giungere a ben colpire la caccia. Sono da anteporsi ad ogni arme i fucili a doppia canna , che vantaggiosi rendonsi in qualunque incontro. La semplicità di loro prestasi al pron-

to esercizio della caccia. Debbesi a tutto conto evitare di usare schioppi a lastra, solo servendosi di quei a fettuccia o damaschini o soprapposti. Il tortiglione, così appellato, offre assai sicurezza, e spesse volte trovandosi perfetto è preferibile ad ogni altra arme. Dessi non sono sì leggeri come ai damaschini. Un' arme male adatta espone il Cacciatore a grandi rischi, e da un istante all' altro potrebbe cadere vittima di sua negligenza. Le armi debbonsi tenere sempre nette e bene condizionate. La ruggine danneggia sommamente; cagiona le tarle, e quindi le canne possono scoppiare. Un archibugio non bene forbito impedisce la pronta esplosione della polvere, stantchè trovando alcuno impedimento il piombo non va sì unitamente, e nello uscire dalla canna sbarraglia affatto.

Avviene che per andare fornito di armi sufficienti ad ogni caccia è mestieri avere più archibugi. In tal caso un buon Cacciatore debbe non poco mettere attenzione alla uniformità di loro nelle montature, per fare che la sua destrezza sia sempre in ragione diretta della esattezza ed eguaglianza dei suoi schioppi. Allora con prontezza potrà mirare la caccia, nè avrà di che dolersi se mancherà i suoi colpi. Sono preferibili le montature curve e proporzionate alla lunghezza delle proprie braccia. È mio avviso che la curvità del fucile esigendo che il capo resti alquanto diritto, forza l' occhio a rimanere nella sua naturalezza a percorrere il lungo della canna, e l' oggetto a cui si mira offresi in tutte le sue parti più visibile, ed insieme è chiaro che non bassando il capo tutto il corpo rimane più pronto ai diversi movimenti da farsi in mirando la caccia.

Pare che simili osservazioni sieno di picciolo conto, eppure portandovi attenzione se ne avrà

gran vantaggio. E per lo che il Lettore non isdegnierà che mi renda prolisso in tutto ciò che può credersi di utilizzazione in questa arte. Tutte le cose possono toccare ad un perfezionamento, quando vi si porge l'accuratezza congiunta alla esperienza.

Capitolo III.

Calibri da preferirsi per gli archibusi.

Se la uniformità delle montature mi à fissato alcun poco non è meno a valutare i diversi calibri degli archibusi. Non mettesi in forse che tutti calibri ben caricati uccidono la caccia, ma è a riflettere che la picciolezza di essi contribuisce al tiro ed alla forza del colpo. Un Cacciatore che non ama dispiacersi della sua destrezza debbe adoperare calibri a non meno di un' oncia; perciocchè il fucile di tal natura è proporzionato ad ogni caccia. Ma se per poco egli vorrà cacciare nei laghi o ne' pantani, allora dovrà servirsi di calibri più grandi: dappoichè questi sostenendo maggior carica, con facilità conseguirebbe il frutto delle sue brame. Tanto viene dalla consuetudine autenticato di farsi uso per la caccia degli Anitri Oche ed altri uccelli acquatici di lunghi e grossi fucili, lo che evidentemente dimostra la inutilità de' piccioli. Tutta caccia di acqua è più forte di ogni altra, di volo più rapido, e passa sempre a maggior distanza. È d'uopo dunque avere un buon colpo per abatterla, mentrechè spessissime fiate accade con piccioli fucili vedernela andare, come se il colpo lieve impressione le avesse recata.

Capitolo IV.

Paragone de' Fucili a percussione con quei a polvere.

La odierna pratica di schioppi fulminanti à non poche variazioni portate alla maniera di cacciare, e con ispecialità alla carica. Gli antichi che non li usarono avevano sistema di caricare colpi fortissimi, perchè sperimentato avevano il colpo non provarne molta differenza, anzi la forza maggiore soddisfaceva con più ragione. La violenza istessa scagliava il colpo a più distanza, e la caccia facilmente si moriva.

Lo adottamento oggi de' fulminanti à aggiunto al Cacciatore una scienza bene accurata, ed una attenzione senza pari per conoscere le armi da lui usate. La loro confezione a maschetti aggiunge sensibilità immensa alla carica, che acini più o meno di polvere danno tanta varietà, che la carica spesse fiate rendesi un problema. Nè i presenti archibusi possonsi punto sforzare nella carica altrimenti sbaragliando di molto il piombo non puossi la caccia incontrare. Un tale inconveniente è quello cui mi à fatto avvisare i grossi calibri preferibili, perciocchè contenendo maggior carica il colpo va più lungi e veementemente. Ed è incontro pregevolissimo trovare un archibuso a maschietto, che aumentando la carica in proporzione delle cacce non slarghi il piombo, e non incontrandosi facilmente si potrà ottenere con ingrandire alquanto il cammino del maschietto (1).

(1) Sarà meglio incavare il maschietto nel suo estremo ove la maggior porzione di polvere si colloca, cioè, approfondire la parte conica, acciò più polvere contenga e più violenza acquisti. Le mie armi così sonosi di molto vantaggiate nel tiro e nella riunione del colpo.

Conchiudo che in questo genere erano più felici gli antichi Cacciatori, ma la loro felicità è caduta al perfezionamento delle presenti armi, che ci fanno disprezzare le intemperie dell'aria, e non dolerci dalle varie e copiose combinazioni che partono dai fucili con pietra.

Gli schioppi francesi per la differente costruzione de' maschietti sono meno sensibili degli inglesi, e se in questi ultimi eccede la quantità della polvere, ne avviene, o che non tutta s'incende, ovvero, accendendosi il colpo va sì violento, che il piombo sperperasi. Quindi è necessità conoscere la sensibilità di essi ed adattarvi la carica proporzionata. Nè regge l'asserzione di taluni, che per nulla debbesi la carica variare. In processo e seguitamente scenderò alla dimostrazione delle esperienze, e mi lusingo convincere su la necessità del cambiamento della carica.

PARTE SECONDA

Capitolo I.

Scelta delle polveri. Come conoscerne la forza, migliorarle e mantenerle.

Se lo acquisto ed il mantenimento di buone armi adornano il Cacciatore, ne segue la scelta ancora di eccellenti polveri, per fare che la bontà delle prime non venga ismentita dalla azione delle seconde. La polvere buona è quella che porge al Cacciatore tutti i mezzi a spiazarsi con successo nella sua destrezza. Sono sempre a preferire le violente od almeno di forza a portare tanta quantità di gradi per quanti di piombo si use-

ranno Tutta polvere che portasse maggiori gradi del piombo è a rigettarsi ; perciocchè la eccedenza di essa produce la non accensione di tutta la porzione contenuta nella carica, e quindi il piombo non percorrerebbe lo spazio destinato a percorrere. Per tanto sperimentare è necessità provvedersi di un polverometro che abbia nella ruota dodici gradi , in modo che la molla debbesi ridurre alla forza , che marcando una polvere quattro gradi , questa nella misura della carica per lo schioppo debbe portarne altrettanti per quanti ne conterrà il piombo. Ottenuto ciò si vedrà, che se la polvere accrescerà di gradi nel proverino, così per altrettanto ne diminuirà nella carica , e se all' opposto scemerà di gradi nel polverometro, dopierà poi nella carica dello archibugio. Essendo chiaro , che la maggior forza della polvere producendo l' accensione di tutta la quantità contenuta nella carica trovasi ad avere la forza diretta a scagliare il piombo ; lo stesso non producendo la polvere debole , chè come è detto , per la sua eccedenza manca di accensimento in tutte le sue parti ; e perciò fa d' uopo duplicare il grado di diminuzione nel polverometro a quello di accrescimento nella carica. Per tanto esattamente eseguire, e per ottenere che la carica non abbia spessissimi cambiamenti , è indispensabile partire con crivello i diversi granelli delle polveri in maniera che debbonsi usare uniformi di acini. E ciò , perchè nella misura essendo ineguali gli acini della polvere e formando de' vani , ne succedono le cariche disuguali , ed in conseguenza incerto lo effetto. Per ovviare a tale inconveniente non saprei abbastanza raccomandare la esatta vagliatura delle polveri per fare che essendo sempre uniformi le basi della carica , le varietà derivino solamente dalla incostanza dell' atmosfera o dalle co-

piose conformazioni degli schioppi. È da sfuggire lo adoprimento di polveri finissime, che in tempo umido si attaccano lungo la canna, e per cui porzione della carica infruttuosa rimane.

Nel corso di ripetuti anni esercitando la caccia ò avute non scarse occasioni di usare quante sorte di polveri sieno state mai fabbricate, e le più confacenti al nostro clima ò sperimentate le Inglesi e le Siciliane. È piacevolissimo incontrare polveri costanti. Quella inglese fina è la sola a preferirsi, ma non in tutte le stagioni; dessa col caldo accresce siffattamente di forza, che non puossi alla carica correggere. Quella di Sicilia poi è ad anteporsi ad ogni altra per bontà e stabilità.

Si può lo stesso ottenere per ogni specie di polvere. Dopo una esatta crivellatura si soleggino bene nella primavera o nello Autunno, avvertendo che non più di una mezza ora vi rimanghino in giornate serene e calde. In seguito si riponghino in recipienti ed in luoghi bene asciutti, e si usino poscia stagionate almeno per due anni. Queste solerzie produrranno in fatto la poca varietà di esse, ed il Cacciatore non avrà a dolersi del tempo speso in sì picciole cure. Chè da tali preparazioni dipenderà l'approssimativa stabilità della carica, e le polveri sì custodite se decresceranno per poco di violenza, ne abbonderanno in costanza, e si otterrà altresì una maggiore uguaglianza di colpi.

Si abbia avvertenza di non mai acquistare le polveri se non nello inverno, posciachè in calda stagione contenendo maggior forza la perderebbero in parte sul finire dello Autunno, ed il Cacciatore per la bontà e qualità di esse rimarrebbe certamente ingannato. Quando sono buone in tempi freddi, migliori ne' più caldi saranno.

Capitolo II.

Regole per basare la carica del proprio fucile. — La polvere è variabile e non il piombo. — Proporzioni su la carica.

La scelta di buone armi, lo acquisto di eccellenti polveri somministreranno al Cacciatore i mezzi più agevoli a ritrovare l'approssimativa carica del suo schioppo, e per conseguire ciò farà d'uopo attenersi ad alcune indispensabili regole di misura, affine di non andar tantone per rinvenirla.

È in primo luogo ad esaminare il calibro del proprio fucile, e su di esso formarne una misura presso chè eguale. Indi pesare tanto piombo del numero dieci francese per quanto sia il calibro dello schioppo istesso e versarlo nella misura, che dovrà dividersi e segnarsi in sei gradi dalla base alla altezza del piombo medesimo, solo aggiungendovi allo insuso altri tre gradi proporzionati ai primi, e ridurre in tal modo la misura a nove gradi in totale. Ottenuto questo primo indizio, se si avrà polvere violenta che segnasse nel polverometro quattro gradi nel modo già cenato, la carica a mettersi sarà allora di sei gradi di polvere e sei di piombo, e così sparando al segno conoscersi se lo schioppo richiedesse o pur no più piombo. Con pochi colpi si troverà questa proporzione, ed ottenutala basare col fatto i gradi sei su la quantità del piombo sostenuta dalla carica, ed a questi unirvi gli altri e tre allo in su, come si è detto, e formarne determinatamente la misura del proprio fucile in nove gradi, avvertendo che il colpo regolato col calibro della medesima arme sarà buono per sparare dal più picciolo uccello sino alla beccaccia. Ma su di ciò di-

lungherommi a suo luogo, ora essendomi proposto a dare la traccia di approssimativamente ritrovare la carica del proprio fucile.

Per seguire la menzionata regola è da osservare la qualità e condizione delle armi e del ferro, non che de' calibri; che essendo più piccioli domandano più piombo anche a pari condizioni di polvere, come meno polvere esige un fucile ben costruito e di buon ferro. Tali conoscenze saranno affidate alla sagacità del Cacciatore, chè mancandone affatto su la bontà delle armi e delle polveri non potrà mai pervenire a conoscere la utilità di questi esperimenti. Ottenutasi dunque l'approssimativa norma si dovrà discendere ed uniformarsi a quanto altro sarò per dire.

Immenso numeri di Cacciatori hanno basata la varietà della carica su le differenti gradazioni del piombo non variando per nulla le quantità delle polveri qualunque ne fosse la identica forza. Avvisandomi del contrario la esperienza mi à fissato nelle mie persuasioni. È la polvere per sua natura variabile e non il piombo, che solamente offre diversità nella specie e non nel peso; ed avendo io segnato il peso per sua misura, è poscia proprietà del Cacciatore di adattare la misura al peso ed alla qualità. Perciò partendo dalla differenza della polvere debbesi la polvere variare e non il piombo che in se stesso non à instabilità. E se per poco si porgerà riflessione al mio principio ben si vedrà non potere tali tracce mancare, riconoscendosi nelle polveri differenti confezioni, diverse bontà ed in conseguenza copiose variazioni. Di tanto persuasi si proverà col polverometro la possanza delle polveri per adattarsi in proporzione de' gradi alla carica. E se ò fissato che la polvere segnante nel proverino quattro gradi ne conterrà sei nella misura per la carica,

come sei ne darà per base il piombo richiesto dalla propria arme, è chiaro del pari che se altra polvere alzerà nel polverometro gradi cinque, ne sosterrà nella carica cinque di polvere e non più sei, restando sempre lo stesso il numero de' gradi del piombo. E vice-versa, se una polvere segnerà nel polverometro medesimo tre gradi, allora nella carica, per la sua minor forza, dovendo in quantità accrescere, dovrà contenerne otto per sostenere i sei gradi del piombo.

Convinti da queste proporzioni non durerà fatica a ritrovare le cariche adatte, e sarà più conducente approssimarsi al perfezionamento, avendo sempremai presente che la polvere è suscettibile di aumento o diminuzione, e che il piombo in ogni evento debbe nella quantità stabilita rimanere.

Se altri sarà di contrario avviso, rispondo, che sarebbe maravigliosissimo di vedere ridotta, per esempio, la carica di polvere a sei gradi per ogni sorta di esse, e vederne confuse insieme tutte le specie, di modo, che sarebbe lo stesso mettere a confronto una carica di polvere di Sicilia con una di polvere fina Inglese, nel mentre la prima montando nel polverometro a sei gradi e la seconda a dodici, poi nella pratica si eguaglierebbero, senza punto considerare gli inconvenienti che ne potrebbero da simile inconsideratezza nascere.

Ripeto adunque, che per ben caricare debbesi sempre variare la polvere e lasciare il piombo nella quantità sufficiente ad essere sostenuta dal proprio archibuso ed in proporzione della caccia che cercasi di uccidere.

Alla esperienza de' fatti qui d'innanti dimostrati una sola eccezione aggiungeremo. Potrà avvenire che in giorni umidi o di pioggia la polvere diminuisca di forza, chè la carica ne addimandasse il doppio de' gradi del piombo.

In tal caso il colpo sarebbe sproporzionato, per cui in questo solo incontro si diminuisca a gradi quattro e mezzo il piombo, la polvere si porti a nove e subisca poi le consuete gradazioni. Ciò spesso accade ne' laghi o nelle maremme come a suo luogo ripeteremo.

Capitolo III.

Acquisto di polveri e quali rifiutarsi.

Avendo parlato e sostenuta la varietà delle polveri, non sarà superfluo raccomandarne lo acquisto tenendosene in conto la buona qualità, che sempre parte dalla eccellenza del nitro e del zolfo, non che dalla perfetta cottura e buona condizione del carbonello. La bontà di esse, come abbiamo significato, viene denotata dal polverometro, e laddove segnerà appena due gradi non è ad usarsi, che col fatto è rigettata dalla misura per la carica in nove gradi, stantechè una tale polvere domandandone dodici e sei di piombo si avrebbe la misura non adatta. Ma la sperienza è in ciò spesso sopperito senza alterare il numero de' gradi della costruita misura per la carica. Una polvere che à richiesto dodici gradi nella misura e sei di piombo, à dato lo stesso risultamento avendo solamente caricato con cinque di polvere e sei di piombo, ma è osservato non potersi con questa ultima carica il colpo azzardare a più di venticinque passi, mentrechè la prima giovava a doppia distanza.

La ragione di questo diverso effetto sta nella eccedenza del piombo, che reprimendo la polvere ne impedisce la pronta esplosione, di tal chè per trovarsi strada doppia di forza, ma come la forza proviene dalla debolezza medesima, così

nello escire dalla canna il colpo per l'azione e resistenza dell'aria a poco spazio perde la sua posanza, e non può percorrere quel tratto che percorrerebbe se la polvere fosse, per la sua identica forza, in ragion diretta della quantità del piombo. Nè simile carica può menare a sicuro scopo per ammazzar la caccia, mentre opponendosi alle regole di fatto, richiede in oltre giornate serene e calde, e volatili piccioli o teneri.

Per si guarentire da sì spiegate eccezioni, decidasi il Cacciatore a rifiutare ogni qualunque debole polvere, e certamente sarà meno imbarazzato dalle sue varietà.

Capitolo IV.

Avvertimento su l'azione del caricare.

Riportandomi ai principj della carica sarà utile alcuno avvertimento su l'azione del caricare.

Abbia il Cacciatore cura a piazzare il suo archibuso, e precipuamente se sarà a due canne, in modo da non offendere, ed ognuno presceglierà la più confacente posizione, tralasciando d'indicarla per non annoiare. Epperò da avvertire, che nel versarsi la polvere nelle canne l'arme resti perpendicolarmente per evitare che la si attacchi lungo di esse. Come ancora usandosi de' tappi di cartoni debbonsi ben forare per iscansare la ripulsa della bacchetta, che nociva potrebbe riescirne. Con fucile a doppia canna debbesi altresì raddoppiare di attenzione nello istante della carica acciò tutto stia in istato di non danneggiare, avvertendo ancora a non duplicare le cariche in una canna.

La consuetudine di servirsi delle fiasche a mol-la, in dove contiensi la polvere con la gradazio-

ne della misura della carica è condannevolissima. Spesse fiate è avvenuto, votando la polvere nelle canne d'incendiarsi, ed in conseguenza comunicando alla fiasca à il Cacciatore danneggiato.

Pure sonovi di quei che àno l'uso tanto nel caricare che nello asportare l'arme di abbattere il cane sul tubetto. Questa disavvertenza non pochi luttuosi avvenimenti à cagionati. Non si riflette che la balestra quando il cane sta abbattuto resta nella piena sua elasticità, e che ogni picciolo urto o intoppo rilevando il cane lo fa immantinenti ricadere sul tubetto, che scoppiando ne fa tosto partire il colpo. In mentre, che tenendosi su la sicura, anche la noce della piastrina si rompesse o la stessa molle che arma il cane, non mai potrà danneggiare, perchè questo rimane privo di forza a percuotere su la capsola. Più persone di mia conoscenza sono cadute vittime di loro balordaggine. Ed ultimamente nel febbraio del 1845 in Piedimonte di Alife un giovane di Cerreto, padre di più figli, montando a cavallo con lo schioppo così assicurato, urtando contra la staffa il colpo partì, e la palla passando per di sotto al mento andò a perforargli il cervello. Restò alcun minuto in sella, barcollò, e cadde estinto. . . Una moltitudine di gente provonne spavento, altra ne mostrò dolore, ed un tristo silenzio gli fu compagno alla tomba.

Siate o comincianti previdenti in tali cose, se non volete pentirvi di essere incamminati al delizioso esercizio della caccia!

Capitolo V.

Dai preliminari su la carica agli esperimenti per conoscerne le variazioni.

Parmi oramai tempo di abbandonare i preliminari su la carica per discendere alle dimostrazioni di fatto.

Per quanto il polverometro dia le approssimative regole circa la bontà delle polveri e per l'approssimazione della carica, altrettante diverse combinazioni la pratica ne somministra. Le variazioni di essa a cagione de' tempi de' luoghi e degli archibusi sono infinite, ed io dispero a poterle tutte noverare, ad onta di avervi tutta la mia attenzione richiamata. Lusingomi però di non ometterne e potere con gli esempli di fatto condurre il lettore a non tenere in picciolo conto i miei fatti di esperienza. Chè se per poco astrattamente ne conosca, serviragli la lettura di questa operetta a fermare la sna riflessione ne' diversi cambiamenti che sofferranno i colpi del suo archibuso, acciò ricordandosene possa con più ragione regolare e rettificare la sempre mai variabile carica.

Un colpo non potrà dirsi perfetto se nello uscire dallo schioppo il suo rimbombo non sia secco netto e privo di ogni scotimento avverso il Cacciatore. E tanto sarà a dedurne non solo dal suo scoppio o veemenza, eziandio dallo stato in cui si vedrà la caccia cadere. Se questa per poco non rimarrà perfettamente morta e senza apparimento di sangue o d'involate penne, è tosto da credere la carica difettosa e da rettificarsi.

Se abbiamo detto che la conoscenza della propria arme è una delle principali scienze per la caccia, non meno si avrà a tenere in conto l'ap-

plicazione del Cacciatore su le mosse del fucile e su lo scoppio del colpo. Per cui saremo a classificare le varie alterazioni della carica per renderle più chiare, ed alla reminiscenza del Cacciatore con più facilità apprestarle.

Capitolo VI.

Scossa del fucile alla spalla ed alla guancia.

Ricevendosi nello sparare urto alla spalla denoterà eccedenza di polvere, che non venendo punto repressa dal piombo il calcio del fucile viene a ripulsare contra la spalla, per cui bisogna diminuire la quantità. Se all'opposto la scossa sarà alla guancia risentita ne indicherà la deficienza, stantchè la polvere non avendo pronta esplosione ed essendo dal piombo rattenuta rendesi la scossa del fucile più irregolare alla guancia, ed è perciò mestieri lo accrescimento di essa. I gradi di aumento o di diminuzione saranno proporzionati al più o meno scotimento che si avrà in tirare, e per cui il Cacciatore stando in caccia non debbe per nulla volgere la mente a checchessia cosa per non perdere di mira ogni picciolo cambiamento de' suoi colpi.

Capitolo VII.

Cagioni per cui in un sol tempo provansi forti scosse ed alla guancia ed alla spalla. Sono ad evitarsi i colpi violenti.

Avviene sovente che nel medesimo istante della partita del colpo ricevesi violenta scossa ed alla guancia ed alla spalla. Tanto nasce dalla soverchia carica sì della polvere che del piombo, perciocchè la accensione della superflua polvere con-

trastata dalla abbondanza del piombo dando impedimento al colpo di liberamente correre per il lungo della canna, fa che l'urto si risenta in tutte le parti, e spesse volte non avendo l'arme bene impugnata avviene che ne sia anche la mano sbilanciata. Siffatti straordinari segni esigono la diminuzione di tutta la carica nella istessa proporzione, cioè, nella polvere e nel piombo, per quindi dedurne ne' seguenti colpi se sia stata all'uso proporzionata. Nella caccia ad Occhio ad Anitre ed altro ne' laghi o ne' pantani, o per dir meglio a tutta caccia grossa, accade ricevere tali irregolari scotimenti, e tanto più se seguitamente siensi molti colpi sparati. Allora lo riscaldamento della canna asciugando e rafforzando la polvere ne produce i menzionati effetti, come ancora avviene che per la medesima cagione della spessezza dei colpi la polvere rinforzandosi e più celermente accendendosi, e ritrovandosi aggiustatezza nel colpo, non urterà in ambo le parti, cioè, ed alla guancia ed alla spalla, sibbene in questa ultima solamente, e di fatto indicheranno la diminuzione.

Nelle sopradette cacce debbesi avvertire a non rendere troppo violenti i colpi, poichè colpendosi la caccia pure, a motivo della soverchia violenza, sen va altrove a morire inosservata, dovendo forse il Cacciatore per necessità altra mirarne. E nelle paludi specialmente non potendosi con facilità manovrare per la difficoltà in camminarvi, e per la pesantezza dello abbigliamento, e l'arme non bene impugnandosi, sospinge cotanto la mano, che mancandosi la caccia, si va in traccia di mille conghietture, in mentre che dalla aggiustatezza del colpo tutto dipende.

Non si ometta tanta circospezione, e si cerchi a non mai sparare con colpi sforzati, che non solo infruttuosi ritornano, ma spesso anco dannosi.

Capitolo VIII.

La sproporzione del colpo e la soverchia polvere sbaragliano il piombo.

Avendo menzionato che un colpo forte arreca irregolari scosse, non è a tacersi che produce puranco lo dispergimento del piombo. I presenti fucili a maschetti sono sensibilissimi, ed è la eccedenza di polvere ad evitarsi. Le antiche armi meno soggette andavano a questo inconveniente, perchè la carica capiva in un certo eguale spazio nel solo cono della canna, nè veniva ristretta in alcuna parte come nel maschetto. Per il che è a raccomandare, osservandosi il piombo assai dilatato a diminuirne la carica in proporzione, e si otterrà un colpo più riunito e regolare. Intanto spesso per la eccedenza della polvere e senza ricevervi urto alla spalla si osserva lo sperperamento del piombo in modo che la caccia sen passa per mezzo al colpo. In siffatti casi l'uccello istesso ne darà segno perchè se ne fugge svolazzando. Quindi è d'uopo di qualche grado decrescere la polvere.

Capitolo IX.

Uscita della bacchetta dal fucile.

Un colpo forte ed eccedente di polvere produce la uscita della bacchetta dal fucile; segno manifesto che non solo il colpo eccede benanco la polvere abbonda. Sarà più conducente appigliarsi a questa ultima cagione, che alla prima. Chè spesso per soverchia polvere un colpo regolare manda fuori la bacchetta; si diminuisca senza punto toccare il piombo.

Capitolo X.

Cagioni per cui i pallini si aggruppano e come evitarli.

La violenza del colpo oltre alle già riferite variazioni ne produce un'altra, ed è quella di non fare punto allargare il piombo, spingendo a certa distanza i pallini come ad una sola palla, oppure in tre quattro aggruppamenti. Due sono i mezzi per correggere simile difetto; o diminuire la carica e di polvere e di piombo, ovvero accrescerla. È sempre però rinunziato a questi due espedienti, perciocchè appigliandosi al primo si à un meschino colpo, attenendosi al secondo se ne avrà uno violentissimo, che condurrebbe ai già descritti inconvenienti. Sarebbe migliore opinione cambiare speditamente la qualità della polvere, derivando spesso lo aggruppamento del piombo dalla specie istessa sovrabbondante in violenza. Lo scoppio medesimo del colpo indicherà detto effetto, poichè sentesi stridente e celere cotanto, che non diversifica punto da un colpo tirato a palla sola.

**PARTE TERZA****Capitolo I.**

Effetti della carica su i Volatili.

Ricevute le prime norme della carica dal polverometro e dalle scosse dello archibugio sarà d'uopo conciliarle con l'azione della carica medesima. Imperciocchè se il polverometro dà la proporzio-

ne su la forza della polvere, se le diverse scosse del fucile ne marcano la somma della carica, l'azione di questa su la caccia ne sarà la identica base. Tanto premesso è a riflettere sul modo come la caccia cade, e per cui parleremo degli uccelli, riserbandoci pe' quadrupedi a trattarne nelle dimostrazioni su la carica a palle.

Ripeto, non potrà mai dirsi perfetto un colpo se non partirà libero e sonoro, se non abatterà l'uccello privo di ogni segno di sangue come se improvvisamente se ne fosse morto, e per tanto avverarsi dovranno di conserva andare la costanza del tempo la bontà delle polveri e la scienza del Cacciatore. Or dunque se per poco una di dette circostanze mancherà, sarà mestieri ricorrere ai fatti di esperienza, ai principj delle cose, alla più possibile esatta maniera di caricare.

Ricordandosi il Lettore delle prime orme già segnate diverrà a perfezionarle con l'assiduità, con la riflessione e con i continui esercizi. Farà perciò di bisogno lo esaminare spesso l'uccello caduto, e vedere quali varietà potrà esso presentare con le sue ferite, e quindi sovvenendosi del come il colpo è partito, del modo come è stato sparato, riflettere, se persistere nella carica già messa o darvi alcun cambiamento. Abbandonando dunque il ricordo di tante circostanze sarà meglio ricorrere alla pratica, che incontrastabile rendesi ad ogni opposizione od innovazione.

Capitolo II.

L'uccello tramanda sangue dalla bocca e dalle ferite.

Se l'uccello sparato sotto al colpo muore, e dalla bocca vomita sangue la carica è ccedente di polvere. La violenza à il piombo spinto addentro

gli organi del volatile, li à devastati, e non potendo per l'abbondanza il sangue aprirsi strada per le ferite se ne esce per la bocca. À dovuto pure il fucile percuotere la spalla.

Si diminuisca di un grado la polvere.

Se poi l'uccello fosse morto, ed il sangue in vece uscisse dalle ferite, ne denota la mancanza della polvere. Perocchè se la ferita prodotta da un colpo violento sia ristretta nella entrata del piombo, la stessa è più larga e non profonda quando viene cagionata da un colpo poco violento. Giungendo alle prime vie si arresta, piaga più che ferisca, ed il sangue ne scorga. Si accresca di un grado la polvere.

Il fucile à dovuto pur premere alcun poco alla guancia.

Capitolo III.

L'uccello lascia delle penne in aria, e cade vivo.—

Simile effetto per la eccedenza della carica. Altri per la soverchia polvere. Dopo aver volato l'uccello resta morto.

Abbisognasi di lunga stagione per sperimentare gli effetti della carica su l'uccello. Una grande perseveranza e ponderata riflessione nel cacciare convinceranno degli esperimenti che in questa operetta vengono assicurati.

Un colpo deficiente di polvere fa che la caccia nello essere colpita lascia in aria gran numero di penne, e cadendo, rimane viva. Non si potrà negare che mancando il colpo della richiesta forza si è rimasto nelle parti esterne del volatile senza passare oltre. Debbesi perciò di alcun grado la polvere accrescere.

Un simile effetto si avrà ancora se la carica sia eccedente in polvere ed in piombo, cioè, che sia

il colpo troppo violento ; rimarcandosi che il Cacciatore ne risentirà forte scotimento alla guancia ed alla spalla ; ed in oltre vedrà che l'uccello volando a lungo non andrà a cader vivo , bensì estinto. Si manchi di eguali gradi la polvere ed il piombo per rendere adeguato il colpo.

Ma se per caso si vedrà , che avendo la caccia colpita dessa seguisse a volare senza lasciar penne in aria ed a lunga andata cadesse morta senza presentare da parte alcuna segno di sangue, in tale circostanza è chiara la eccedenza di polvere. Imperciocchè la veemenza con cui il colpo arriva allo uccello bucadolo non gli toglie su lo istante gli spiriti vitali , anzi il dolore istesso delle ferite fallo accelerare di volo , in modo che per l'aria istessa va a mancare di vita. Si osserverà pure che l'uccello medesimo si troverà forato dal piombo , da una all'altra parte. E per lo che non valutandosi altre dimostrazioni che potrebbero a pro della sperienza militare ; si uniformi il Cacciatore a diminuire la polvere , e col fatto vedrà del colpo il regolare effetto.

Capitolo IV.

L'uccello cade vivo nè fa movimenti alcuno. Cade e poi sen vola. — Effetti diversi per mancanza di polvere nella carica.

Ò veduto spessissime volte sotto al colpo cadermi la caccia come se fosse diventata un straccio, e quindi mi è occorso osservare di essere ancora vivente senza però fare movimento alcuno. Fatto riflesso su lo accaduto altro non restava a desumerne, che sopralfatta la caccia dalla quantità del piombo aveva mancata di ogni forza a volare , ed in specie la eccedenza del piombo non altramente do-

veva essere corretta che dallo accrescimento della polvere ; dovendosi sempre ricordare di essere per base il piombo intangibile. A tante particolarità vi si è più volte aggiunto l'urto alla guancia, che maggiormente mi à fermato nello aumento della polvere. Ma se per caso osservassesi che con un medesimo colpo difettoso di polvere la caccia rimanesse a terra , e poscia nello andarla a prendere se ne volasse liberamente , è soprattutto viziosissima la carica , per cui si doppiierà lo aumento de' gradi della polvere a quello richiesto nella circostanza dapprima indicata. Difettare nella quantità della polvere è massimo errore, poichè il colpo mancante di forza non dà veruno vantaggio ; al contrario debbesi più tosto nella quantità della polvere eccedere , perchè si avrà la utilità di poter tirare a più distanza , e di vedere la caccia abbattuta , se non sotto al colpo , almeno a certa portata.

Alla sola caccia delle quaglie potrà essere permessa la poca quantità di polvere, stantechè spara si ben da presso , e non con colpo violento.

Capitolo V.

Sparato il colpo il fumo impedisce di veder la caccia.

Accade sovente che scaricato il colpo gran quantità di fumo impedisce di più vedere la caccia, e si dubbia se sia stata o no uccisa. Io in pria opinava che la quantità eccedente della polvere avesse dovuto produrre un tanto inconveniente , però me ne disingannai quando mi avvidi che i colpi andavano sempre bassi , chè la polvere mancando di una rapida esplosione per la resistenza del piombo , e non potendo liberamente infrangere la colonna dell'aria si risolveva in fumo. Più prova evi-

dente ne toccai in giornate nebbiose e dense, chè similmente il fumo non dileguavasi per alquanti minuti avanti di me. La umidità dell'aria, la densità della nebbia infiacchendo la polvere mi indicarono che dovevasi dessa accrescere di gradi in ragione diretta della condensazione dell'aria, e del più o meno fumo che presentavasi.

Se tanto ti avviene, o Lettore, aumenta sempre di più gradi la polvere, e ne andrai contento.

Capitolo VI.

Uso e specie de' tappi — Inconvenienti per le armi lasciate cariche.

Lunga dissertazione domanderebbe l'azione che producono i tappi su la polvere. Si tralascia per non dar tedio al Lettore. Si contenterà di rammentare, che l'uso e la qualità di essi dipende assolutamente dalla profonda conoscenza delle armi e delle polveri. Le armi alquanto logorate, che manchino di esattezza nel cono della canna richiedono tappi di stoppa o di finissima carta-straccia; ed in vece, quelle esatte li esigono di cartone cilindrato. Debbesi perciò fare molta attenzione nel caricare come usare, su di essi le pressioni della bacchetta, perchè se molti colpi si daranno su la polvere dessa soverchiamente premuta s'immedesima e s'indebolisce con la lordura che indubitatamente il tappo con se toglie dalla canna se si avranno più colpi sparati. La spessezza e la instabilità delle percosse sul tappo in proporzione di esse rendono la carica variabile. Avvi delle polveri che per natura de' loro granelli richiedono che il tappo vi poggi appena, e più fiate è mi accaduto che calcandolo un poco più il colpo a sbaragliato od il fucile a ripulsato. Si abbia su

di ciò grande avvertenza. Le polveri violente richiedono lievissime pressioni, e su le deboli solamente potrà darsi più di un colpo.

Sul piombo il tappo debbe andarvi posatamente e non molto battuto; ma se per avventura il colpo andasse molto stretto potrassi replicare l'urto della bacchetta.

Si faccia attenzione che i tappi scendano perfettamente su la carica. Lasciandovi alcun spazio si rischierebbe a veder crepare la canna.

O delle polveri incontrate che costantemente portavano il colpo di fianco, e ne è corretto il difetto con far giungere il tappo appena appena su la polvere, premendolo in vece alcun poco di più sul piombo.

I tappi di cartone debbonsi bucare per impedire che l'aria nella canna repressa spinga fuori la bacchetta, che potrebbe danneggiare. Sarà prudente adoprarsi alquanto doppi per evitare che nella canna si traversino.

I fucili a maschetti che vengono caricati con polveri fine domandano leggerissimi colpi di bacchetta su i tappi; ed al contrario servendosi di polveri di acino regolare meritano più spinta per fare che la polvere esattamente scenda.

Se usasi della stoppa in vece de' tappi di cartone, e dessa dopo il colpo si vedesse bruciare è indizio che lo schioppo sarà lordato o che la carica manchi di polvere. E ne è chiara la ragione. Non essendovi nella carica polvere sufficiente a far succedere la immediata esplosione, il primo tappo che viene dal piombo compreso non essendo spinto con veemenza viene ad incendiarsi. Si aumenti dunque la polvere, e nulla ottenendosi si lavi tosto lo schioppo.

È pure provato che premendosi di molto il tappo di stoppa su i pallini li caccia a gruppi, lo

che potrebbe cagionarne degli inconvenienti impensati, perchè il colpo percorrerebbe come alla palla. A tanto contribuiscono ancora la natura de' fucili ed anche la specie della polvere. Da Sicilia ne è avuto di certe qualità che per nulla aprivano il piombo, e quantunque avessi tentato cariche diverse, o portavano i pallini totalmente uniti, o non li dividevano in più di tre a quattro porzioni. Siffatte polveri sono pregevolissime per le cacce di acqua.

In Inghilterra usansi de' tappi di cartoni immedesimati con delle parti grassose, che secco traendo ogni lordura della canna la rimangono sempre netta. Ma potransi solamente usare con le polveri inglesi che sono finissime e violente, che ad onta debilitansi per la lordura che il tappo depone su la carica pure per la loro eccedente violenza poco ne risentono. Sono non pertanto preferibili ad ogni altra specie per non doversi l'arme spesso lavare.

Bisogna tuttavia avvertire di non tenere cariche i fucili per lungo tempo, chè non pochi malori sono accaduti per tale negligenza. Anzi in caccia debbesi andare con lo schioppo netto e verificato in tutte le sue parti. È sul luogo della caccia, è su la specie di essa che la carica debbe essere regolata, e saranno sempre a condannarsi tutti coloro che partonsi con le armi cariche dalle proprie abitazioni senza riflettere, senza pensare alla distanza del luogo in cui si recano, senza badare alle variazioni del tempo. La carica cambia a seconda delle giornate e de' siti ad onta che polveri si adoperassero per quanto possibili di ottima qualità.

Sieno cotante cose tenute in cale dal Cacciatore, nè di picciolo rilievo le istimi.

Capitolo VII.

Proporzioni della carica, in ragione, della specie de' Volatili.

Le massime di alcuni Cacciatori destano sorpresa e meraviglia. Essi non ammettono proporzione di carica qualunque ne sia la specie della caccia. Sostengono la varietà consistere nella diversa sorta de' piombi. Una tale opinione è singolarissima ed irragionevole. Sarebbe dunque della stessa forza la carica del beccafico e di una anitra. Domando se gli esperti in questa arte sappiano fare eco a tanta bizzarria. Dal canto mio replico, che la gradazione delle cariche debbe regularsi in proporzione della grossezza del volabile a cui sparasi. Se abbiamo stabilito, conosciuta la sensibilità del proprio fucile, fermare la misura della carica in gradi sei per la quantità del piombo che esso sostiene, questa sarà buona a sparare dalla quaglia alla beccaccia; solamente avvertendo di aumentarla di un grado di polvere quando debbesi alla beccaccia tirare. Questo uccello levandosi a più distanza e con volo irregolarissimo esige un colpo più violento. Se siesi prefissato intangibile il piombo nella carica, non si è perciò inibito lo accrescimento de' gradi e di piombo e di polvere medesimamente per avere una carica più forte. Perchè non sarebbe presumibile con la carica di quaglia o di beccaccia tirare ai germani oche od altri grandi e forti uccelli. Premesso ciò alla caccia grossa la carica dovrà essere sempre di nove gradi di piombo, e la polvere in proporzione della sua insita forza; non obbliando mai a simile cacce eccedere piuttosto in qualche grado di polvere che di piombo per la loro

difficilezza in morire. E se il colpo per eccedenza di polvere portasse più allargato il piombo è non pertanto a preferirsi, stantechè con più forza colpisce la caccia e la uccide.

Il Cacciatore adunque regoli la sua carica a seconda delle diverse cacce, e le due proporzioni testè segnate saranno sufficienti a servire per ogni sorta, ricordando solamente di cambiare il piombo in grossezza eguale alla forza dello uccello, servendogli di norma che la quantità di piombo grosso a cagione de' vani che lascia tra un granello all' altro nella misura domanda in proporzione tanta minor quantità di polvere per quanto se ne dovrebbe accrescere se la carica in quella medesima fosse regolata col numero dieci del piombo francese.

Si abbiano cotante avvertenze, ed il Cacciatore sarà pago dello esito delle sue fatiche.

Capitolo VIII.

Regole per la carica in ragione de' luoghi in cui si caccia.

Alle anzidette variazioni di carica in proporzione delle cacce avvi di aggiungere altre riflessioni e conoscenze.

Non sono la grandezza o la difficilezza de' volatili che ne costituiscono la quantità o diversità delle cariche, sono anche i luoghi in vero che ce ne danno norma, e questa unicamente ricade su la quantità delle polveri, e non già su quella del piombo o qualità di esso. A tanto si unisce ancora il cambiamento del tempo, che primieramente influisce su tutte le polveri. Premesse tali circostanze sarà a riflettere che in tutti i luoghi acquisi fa necessità abbondare di polvere nella carica,

stantechè la umidità istessa ne minora la forza. Nella caccia ai boschi sarà d'uopo diminuirla, poichè si potrà tirare più da vicino. Nei monti poi si regolerà rispettivamente alle circostanze del tempo. Se le giornate saran serene e spirano i venti del Nord, la carica domanda una giusta proporzione di polvere. Se delle nubi e scirocco domineranno, si avranno le polveri variabilissime, e buono effetto potrà ottenersi nello accrescimento di esse. Nelle pianure quindi farà mestieri proporzionarsi con la situazione e distanza delle montagne. Non mancherà certamente discernimento al Cacciatore a regolare le sue cariche ricordando delle varie cose qui d'innanti raccomandate, e trovandosene dubbioso ne investigherà gli effetti su la carica medesima.

Conchiudo in ultimo con una generale e costante osservazione. Il cambiamento delle polveri viene dalle stagioni regolato. Nella estate e nello autunno a cagion dei calori accrescono di forza in giornate placide, serene e senza vaganti nubi. Nello inverno invece, e nella primavera s'infievoliscono facilmente, salvo in qualche giorno di potente freddo, o di venti Borcali, e pure s'indeboliscono in tempi nebbiosi.

Il Cacciatore in ogni caso esamini la temperatura dell'aria ed il giuoco de' venti per regolarizzare la carica del suo archibugio.

.....

PARTE QUARTA

Capitolo I.

Preliminari su le cariche a palla.

Pria che discenda ad avvertire il modo di ti-

rare alle diverse cacce parmi più conducente a compiere le dimostrazioni delle varietà delle cariche sotto tutti i rapporti.

Se la invenzione della polvere fece trepidare i primi uomini d'arme, se fremerono in pensando che non più potevansi nelle tenzoni o nelle guerre stimarsi superiori ad ogni altro per la personale loro destrezza, la polvere isolatamente sarebbe stata di veruno effetto se non vi si fossero aggiunti i proietti o di piombo o di ferro per essere da quella scagliati a lunga distanza. In prima furono usati irregolari pezzi di piombo, di ferro, pietre ed altro in svariati modi; quindi furono le palle manifatturate e sfericamente adattate ad ogni arme da fuoco secondo il proprio calibro. Così l'uomo fecesi ardentoso e venne al paragone con quello che col suo armeggiare rendevasi superbo altiero ed invincibile. La sorte divenne comune nei cimenti, e forse una tanta invenzione fu di gran giovamento alla umanità. Ma pure con le armi da fuoco fece d'uopo esercitarsi per ben colpire, e chi meglio seppe sparare sempre la vinse. E perciò fare in questa arte debbesi possedere la scienza di ben regolare la carica, per cui su le variazioni di essa con le palle andremo a ragionare.

Le cariche a pallini anno dato luogo a diverse difficoltà, sibbene il tirare a piccioli piombi riducesi a più facile cosa; poichè anche non bene caricando e maladattamente sparando alle volte vedesi l'uccello od il quadrupede morire. Non così nelle molteplici cariche a palla; desse richiedono una inesprimibile esattezza ed una sublime destrezza. Quindi m'ingegnerò a partire le differenti cariche, non che le varie quantità di polveri che esigono, sempre tenendosi a norma la misura del proprio fucile proporzionata al calibro. Le mie dimostrazioni saranno continuatamente su di essa

basate, e per meglio comprenderle si abbiano innanti le gradazioni del polverometro secondo la forza della polvere che vorrà usarsi, ed allora si troverà tosto la precisa carica in rapporto alle proporzioni generali, che qui appresso si rileveranno segnate.

Capitolo II.

Classificazione delle cariche a palle.

Sono cinque le diverse maniere di caricare a palla per le cacce de' quadrupedi; e fra esse vendovisi ancora compresi e frammischiati, i grossi piombi, detti caprioli, che non possonsi annoverare tra' piombi minuti, ossia pallini, è di necessità trattarne insieme alle palle, perchè debbonsi bene classificare tra le palle. Quindi su le seguenti cariche ci resterà a dire, cioè,

a palla sola — a due palle — a tre palle — a palla e caprioli — a caprioli solamente.

E per renderne chiare tutte le particolarità saranno esse separatamente distinte per non confonderne le variazioni.

Capitolo III.

Confezione delle palle.

Non è a preterire prima che io cominci a dire su la carica delle palle, di raccomandare ai Cacciatori a provvedersi di una palliera bene esatta, che comprenda le forme e la gradazione dei diversi calibri de' suoi archibusi per non dolersi della inesattezza di essa, che infinitamente contribuisce alla instabilità delle cariche. Le palle che non sono perfettamente sferiche o che ugualmente non percorrono per il cono della canna dello schiop-

po ne rendono dubbiosissimo lo effetto, nè avras-
si più a dolore de' cambiamenti della polvere, im-
perciocchè avendo stabilito nelle cariche a pallini
addursi le varietà solamente nelle polveri e non
nel piombo, avremmo in conseguenza anche cam-
biamento nel piombo se nelle cariche a palle non
se ne procurasse il loro perfezionamento. Simil-
mente se per i capriuoli non si à una permanente
ed esatta forma, non mai si potrà avere un col-
po giusto ed eguale, e quindi non prevenendone
la cagione nella costruzione de' piombi, infruttuo-
samente si correrebbe al cambiamento delle pol-
veri, e così tantone andando si devierebbe da ogni
altra traccia già segnata.

Procuri dunque lo amatore della caccia una ta-
le palliera, e poscia si sovvenga di quanto qui
appresso sarà spiegato.

Capitolo IV.

Bacchetta di ferro per la carica a palla.

Nel decidersi di caricare lo archibugio a palla
conviene risolversi a cambiare la bacchetta per so-
stituirvene altra di ferro, occorrendo spessissimo
che dopo qualche colpo debbesi la palla forzare,
la quale restando per la lordura dei colpi impe-
dita a mezzo della canna facilmente si potrà rom-
pere se di legno si fosse; ed anche usandosi di
osso di balena per la sua flessibilità atta non sa-
rebbe allo ufizio di spingere la palla in giaso.

Dunque nel muovere a caccia di animali a pelo,
e dovendo il Cacciatore caricare il suo fucile a
palla non dimentichi con una bacchetta di ferro a
corredarlo, poichè in contrario gli avverrebbe a
pentirsene, e di non godere di quanto erasi
proposto.

Capitolo V.*Differenze di carica su la palla spogliata vestita
o forzata.*

Essendo diverse le cariche a palla per la promiscuità de' piombi, lo è la carica anche diversa nella propria specie, dal chè la carica a palla può farsi in due differenti maniere, con palla spogliata che è come sorte dalla palliera, e con palla vestita che la è quando viene involta nel cartuccio od a carta straccia fina o con pelle di guanti o con pannolini, che alcuni stimano umettare di grassose composizioni. Per non dilungarmi su tante diversità limiterommi solo ad avvertire esserne di picciolo momento le gradazioni nella misura di polvere necessaria, e per cui nello usarsi le palle vestite quasi per generale regola è osservato a doversi la polvere diminuire di un grado alla eguale porzione della palla nuda; poichè ambedue le cariche, o che sia la palla spogliata, o che sia vestita, dovendo essere ridotta a combaciare quasi con la canna e per calare a suo luogo liberamente, è chiaro altresì che nella palla involta ve ne debba essere minore quantità, e per cui è regolare la diminuzione di un grado alla carica di polvere, chè la resistenza maggiore della palla accresce la forza di esplosione nella polvere. Quindi arreatandoci ad una tale regola generale, dimostrerò le mie osservazioni di pratica, sempre parlando delle palle svestite senza più darmi carico di ogni altra sorta, come ancora le cariche s'intenderanno divise con tappi di cartone, e non mai con stoppacci, che per la loro irregolare quantità e conformazione riducono certamente variabili le cariche, e ci troveremmo molti lontani dal nostro

scopo. Mi giova non pertanto ad avvertire che se per caso si volessero usare le palle vestite con qualche pannolino unto di sego, non è a trasandarsi lo aumento di alcun grado di polvere per ovviare alla poca forza che verrebbe dalla stessa umidità grassosa alla polvere scemata. Come ancora adoperandosi da buoni sparatori a palla sola de' fucili rigati e per conseguenza a palla forzata se la palla farassi scendere asciutta, in tale incontro si dovrà diminuir di alcun grado la polvere per proporzionare lo accrescimento marcato se la palla venisse forzata con alquanto composizione grassosa.

Costantemente gli schioppi con canne rigate esigono un terzo meno di gradi di polvere che mettesi in quei a palla libera e non forzata, attesochè la polvere accresce di forza per l'ostacolo che il proiettile le comunica.

Capitolo VI.

Carica a palla sola.

Non lunga osservazione merita la carica a palla sola, perocchè unicamente la proporzione della polvere consiste nella distanza a cui vuol tirarsi; e sempre usandosi la misura della polvere de' gradi sei pel proprio schioppo, si avrà da una polvere che al polverometro segna quattro gradi con sei della propria misura, un colpo regolare ad ottanta passi. Ed al proposito sono per avvertire che le proporzioni di cui sarò a trattare s'intenderanno sempre confermate su la polvere di quattro gradi di forza segnanti nel proverino. Quindi se con la precipitata carica andasse più alta o più bassa la palla sarà in proporzione del traviamiento lo accrescere o diminuire la polvere, ed in tal

modo dopo pochi colpi la carica sarà aggiustata alla distanza de' passi ottanta. Ma se per poco si volesse colpire a più lungi è nella lontananza che debbesi la polvere adeguare. Una carica di nove gradi di polvere dà buono effetto a centoventi passi. Solo per ben colpire è di aversi fermezza nello sparare, e per cui non debbo omettere a raccomandare, che i fucili per l'uso di palla debbono essere obbedientissimi nel tirare, onde la mano non faccia variare le braccia e scomporre il corpo e mancare di mira. Vi mostrerà la variazione della mano se la palla giungerà ne' fianchi del bersaglio. Ciò prova che senza una precisa fermezza, e senza la obbedienza del proprio fucile nello atto della scarica il colpo ne sarà infruttuoso; ma se andrà in alto sarà eccedenza di polvere, come nel basso deficienza, e si decresca ed aumenti in ragione della più o meno distanza della palla dal segno.

Esperò parmi necessità un continuato e lungo esercizio, e sarei con ispecialità a raccomandare che gli schioppi per tirarsi a palla sieno solamente a questo uso destinati onde si prestino sempre nel medesimo modo alla intenzione del Cacciatore.

Capitolo VII.

Carica a due palle.

Presenta non poche difficoltà e variazioni la carica a due palle, nè debbesi considerare facile a regularsi come a quella a palla sola. Ognuno crederebbe che la duplicità delle palle richiedesse la duplicazione della polvere. Nella pratica però sperimentasi il contrario. La polvere per lo peso specifico delle palle incontrando ostacolo nella sua uscita tutta s'incende e di forza accresce, e pen-

ciò tal carica ne esige una minore quantità, meno anche della carica a palla sola per gli ottanta passi. Se abbiamo dunque la polvere che per la forza segnante al proverino ne richiedesse sei nella carica, per quella a due palle debbesi a quattro gradi diminuire, nella intelligenza che con tal colpo non si potrà sparare a più distanza di cinquanta passi, attesocchè non essere presumibile volersi a più lunga portata tirare ad un cinghiale di cui si conosce la forza e la difficoltà per abbattersi. Premessa e così fissata la carica si tiri al bersaglio esaminandosi come le palle sienvi arrivate.

Il colpo può dirsi perfetto se una delle due palle tocchi nel mezzo del segno e l'altra di fianco o di sotto a non più di mezzo palmo; nè sarò per dilungarmi se dar si può differenza tra il fianco ed il di sotto, dappoichè è riconosciuto essere identica qualità de' fucili il portare le palle nell'un modo o nell'altro. Si stima preferibile quello schioppo che reca le palle orizzontalmente. Quindi se verificando il colpo si trovi che una palla sia giunta al segno e l'altra si abbia discostata a più di un palmo, si diminuisca la polvere, e col fatto si vedranno più riunite le palle senza che il colpo vari nella sua primitiva posizione. Se avverrà in oltre di marcare il colpo molto in basso ognun crederà di accrescere la polvere, e ne avrà ben ragione se le palle sieno corse unite sotto al bersaglio, ma se per poco si abbiano di molto scostate l'una dall'altra, dovrà incolparsene la eccedenza di polvere, che avendo la mano spinta in giù ne à reso quel colpo cotanto irregolare. È mestieri perciò diminuire di qualche grado la polvere, e si vedranno le palle più avvicinate. Altra riflessione àvvi a fare se desse toccassero sul bersaglio e si ravvisassero

quasi insieme, sarà eccedenza di polvere, sibbene si osserverà con la pratica, che sempre vi sarà trabocco di polvere le due palle si scosteranno in alquanto modo, e la spalla ne sarà percossa, e per cui è prudenza di non abbondarne, tanto più, che sparandosi a due palle debbesi per lo più tirare da presso, e per cui un colpo eccedente di polvere resterebbe sempre infruttuoso. O in altre occasioni osservato che non avendo potuto con la diminuzione della polvere supplire al riunimento delle palle, si sono esse ravvicinate mettendo su la prima palla un tappo di cartone, e due su la seconda. I colpi di fianco dipendono spesso dal vacillamento della mano, tanto più che sparandosi a palle non si debba di molto fermare su la mira; e reiterate volte dalla cattiva qualità della polvere anche avviene, e per il che si debbono nelle cariche a palle le migliori polveri adoperare.

Succede ancora che le palle percorrano la istessa linea e facciano insieme un solo buco. Per disgiungerle si accresca alcun grado di polvere semprechè non toccassero al punto mirato. È pur bontà de' facili il menare le palle a siffatto modo, e reputansi pregevoli, perciocchè sarebbero per un cinghiale più letali.

Sarà costante osservazione quante volte le palle si slargassero da eccedenza di polvere dipendere, e ciò provarsi se desse in un corpo duro percuotendo siensi di troppo schiacciate, o d'assai conficcate se in un cedevole siensi imbattute. Se non saranno simili impressioni rimarcate e le palle sieno ritornate quasichè intatte dipendere in tal caso o da debolezza di polvere o da mancamento nella carica. Si raccomanda un accurato esame su le sopraccennate varietà per giudicare determinatamente circa a quanto debbesi praticare.

Aggiungo, che se risentesi scossa alla guancia sarà sicuro indizio il colpo difettare nella polvere.

Capitolo VIII.

Carica a tre palle.

La carica con tre palle è una carica smoderata, nè so comprendere come si possa da qualche cacciatore ammettere. Se quella a due palle alla distanza per più di cinquanta passi ritorna quasi sempre incerta od infruttuosa, che dovrà sperarsi con tre? Dal mio canto non la ò mai adottata, e per solo esperimento alcuna fiata ne ò fatto saggio al bersaglio. Questo metodo di caricare offre infinite combinazioni per la complicazione delle palle, e come ò potuto osservare il tutto procede dalla bontà della propria arme. Comunque sono a sconsigliarla, attesochè spesso è avvenuto creparsi la canna dello schioppo; ma se per poco si volesse adottare si ritengano le medesime gradazioni della carica con due palle, rimettendosi a quanto si è d'innanti dimostrato.

Capitolo IX.

Carica con palle e caprioli.

I cambiamenti con palla e cavrioli vengono regolati dalla quantità di questi ultimi, e dalla volontà del cacciatore. A creder mio la migliore proporzione stia in mettere otto caprioli ed una palla. Ciò premesso, si misurino otto gradi di polvere sempre della forza di quattro nel polverometro, e versandosi nella canna vi si forzerà sopra il primo tappo. Si mettano dopo gli otto caprioli, ed un secondo tappo vi si applicherà, in ul-

timo la palla ed un altro tappo. Alcuni l'adopra-
no vice versa la palla piazzando pria de'cavrioli,
perciò si abbia rapporto alla propria arme. Spa-
risi contra un bersaglio del diametro di un palmo
alla distanza di passi cinquanta, e se la palla col-
pirà nel mezzo con tre o quattro caprioli il col-
po sarà bene aggiustato ; ma se per caso si divi-
vessero di molto i caprioli e con poca veemenza,
si accresca la polvere ; ed all'opposto se i caprio-
li si fossero sperperati per violenza del colpo si
diminuisca ; e si osserverà che su la diversa po-
sizione de'cavrioli si avrà la più o meno esatta
bilancia per la palla. Se si conoscesse in oltre che
ad onta di tali diversificazioni mancasse la ridu-
zione del colpo , è a dedursi, che i caprioli non
sono nel loro numero proporzionati alla propria
arme , e per cui tenendo presenti gli effetti di so-
pra cennati , in luogo di variare la polvere si ag-
giunga o tolga alcun capriolo , e si avrà pronta-
mente un soddisfacente colpo.

In questa sola carica è forza alcune volte di ri-
correre alla variazione del piombo , lo che vien
prodotta dalla promiscuità della palla e cavrioli,
o dalla più o meno sensibilità del fucile.

Anche la palla ne marca la eccedenza della pol-
vere se di molto sia andata in sul bersaglio, co-
me la mancanza se di sotto colpisse. I gradi di
polvere saranno diminuiti ed accresciuti in propor-
ne della più o meno distanza che sarà stata dal-
la palla segnata.

Capitolo X.

Conclusioni su gli effetti delle cariche a palla.

Lunga descrizione meritavano gli effetti della ca-
rica su la caccia de' volatili , e volendosi anche
portare tutta l'attenzione su quella dei quadrupe-

di se ne dovrebbero molti noverare per rendere il Lettore in tutto soddisfatto. Intanto non amo che perda tempo in tante minuzie, bensì si contenti cedere ogni sua brama ed ogni suo squittinio alla esperienza.

Nella caccia a pelo tostochè il cacciatore, sarà persuaso della regolarità del suo colpo ad altro non dovrà impiegare la sua distrezza che a colpire il quadrupede in parti vitali, che sono sempre al capo ed alla spalla. Se in un di tai siti il colpo giugne l'animale resterà tosto morto, e per la sua forza oppure per la distanza del tiro potrà pochi passi correre e poi cadere privo di vita. Comunque sia bene equilibrato il colpo e si avrà la sventura di mancare il quadrupede in uno degli indicati luoghi certamente non cadrà sì tosto, a meno che il piombo non fosse penetrato nel corpo e fatto devastamento negli organi. Non si sorprenda dunque il cacciatore se sicuro di averlo attinto ne lo veda andare, e persuaso e convinto della esattezza della sua carica non vada punto investigandone alcun cambiamento, chè egli vieppiù avrebbesene a dolere.

In siffatta specie di caccia richiedesi somma destrezza per ferire il quadrupede nelle vie più nobili. E per ben sparare si frequentino le diverse cariche a palla, che abituando l'occhio a ben mirare, la mano si assoda per resistere alla repulsa de' colpi sempre più sensibili di quei a piccioli piombi. La carica però sarà perfetta quantevolte non dia il fucile scossa veruna alla guancia od alla spalla.

Capitolo XI.

Carica a soli cavrioli.

Finiremo questo trattato di cariea con quella a

soli cavrioli , e non sorprenda se dessa abbia le medesime conseguenze dell'altra a pallini. La scienza del cacciatore debbesi meramente limitare su la sensibilità della propria arme per la quantità di adattarvi , ma per aversi una media proporzione sarà utile caricare con sedici capriuoli ; e se per la carica con otto ed una palla si saranno messi otto gradi di polvere della propria misura, per sedici cavrioli ve ne abbisogneranno nove, il pieno della misura per tutte le cariche stabilita. Quindi la proporzione del più o meno sarà mantenuta come se fosse lo archibugio caricato ad anitri o ad ocche , e si tenterà a cinquanta passi almeno di riunire in un cerchio di un palmo e mezzo da bersaglio non meno di sei ad otto cavrioli, avvertendo che i restanti vi facciano corona.

Si cerchi discernere se il piombo sia o pur no giunto con violenza per poscia regularsi con le norme già segnate.



PARTE QUINTA

Capitolo I.

In tre modi si può sparare ai Volatili.

Il solo conoscimento della carica non costituirà mai un buon cacciatore se non vi si accoppierà la scienza la esperienza ed il modo come sparare alle diverse cacce ; e per cui è indispensabile conoscere in quante diverse maniere si può tirare alla caccia per incontrarla e con facilità ammazzarla.

Sono tre i modi come sparare alla caccia a pen-

ne ; cioè , al fermo al volo ed alla sorpresa ; ed ognuno di questi si presenta al cacciatore in altri tre vari aspetti , e sono , di fianco di fronte e di dietro. Dettaglieremo dunque ciascuno dei detti modi ; e stimando di condurre questo esercizio al suo perfezionamento parleremo partitamente su di ogni articolo.

Capitolo II.

Spiegazione de' tre modi di sparare.

Intendesi spara al fermo allorquando l'uccello si sta posato su di un albero o sasso, oppure per terra. Se poi saltellasse o camminasse si attenda che si arresti ; ed è il più facile mezzo per ucciderlo , ed assai conducente pei comincianti.

Se poi viene per aria vagando per d'incontro per di fianco o per di retro chiamasi a volo , o di prevenzione ; stantechè può il cacciatore attenderlo a suo comodo, e mirarlo ponderatamente.

Dicesi in ultimo alla sorpresa , allorchè il volatile parte da terra forzato o scacciato dal cane, o spaventato dalla vista del cacciatore , o da alcun fragore. E se pure il cane lo ferma sen parte in vari modi , o difilato o di fianco o di coda. A questa caccia si distingue il cacciatore, avvegnachè debbe tutta la sua destrezza impiegare con prontezza di occhio per calcolare se sia o pur no in tiro , se possa o non possa sì facilmente mirarlo , ed attenderlo e spararlo nel più regolare corso del suo volo.

Perciò ci estenderemo su i mezzi più sicuri per mirare ed uccidere la caccia nei tre indicati modi , affine di servire d'istruzione ai Comincianti, e di reminiscenza ai buoni cacciatori.

Capitolo III.*Come sparare al fermo.*

Per spararsi la caccia al fermo debbonsi tutte le astuzie possibili impiegare, per fare che inosservato si pervenga a sparare a non più di quaranta passi distante. Si dovrà accostare or di fianco ed or di dietro, accovacciandosi, nascondendosi, soffermandosi e muovendosi. Meglio però sarà sorprenderla e spararla non perfettamente di coda, dal che minor volume presentando facilmente sen scapperebbe. In vece i colpi di fianco ridondano più esiziali pei volatili. Si preferiscano.

Capitolo IV.*Come sparare a volo.*

Più difficile rendesi lo sparare in volo. I volatili sovente vagano per l'aere o per essere stati scacciati o per cambiare di luogo. Così avviene che vadino incontro al cacciatore ed in tre aspetti a lui si volgono, di fronte di lato e diritto innanti. Sarà prudenza non mai tirarli di fronte non essendo sì agevole lo spingere avanti la mira in opposta direzione dell'uccello per iscontrarlo in un sol punto. Sono colpi appena permessi a veterani cacciatori. Sarà più espediente farlo passare e coglierlo al mezzo fianco o di lato o di coda. In siffatto modo di sparare, ed anche alla sorpresa l'arme dovrà procedere o precedere in proporzione della più o meno velocità del volatile per assicurarlo in mira, nè ciò potrà eseguirsi senza che la mano diritta, che impugna l'arme, non la spinga, e che la sinistra vi si presti

simultaneamente nella forza di movimenti, il corpo movendosi a vicenda. Per il che l'occhio destro mirando dovrà mutuamente corrispondere con le braccia per la caccia prevenire o seguire in tempo, e se non si riesce in tale triplice accordo non mai si potrà divenir perfetto.

La maggior parte de' cacciatori mancano la caccia per non sapersi adattare al punto d'incontro tra l'uccello ed il colpo che scagliasi. Tutto dipende dal sapere misurare le distanze, e proporzionare il colpo con la rapidità del volatile.

Capitolo V.

Come sparare alla sorpresa.

Sparare alla sorpresa è la più difficile cosa, nè così presto un comiciante potrà riescirvi. Alla sorpresa è sempre incerta la direzione del volatile, e come esso viene quasi spaventato dal cane o dall'uomo, così forzato a levarsi è più rapido e dubbioso nel suo volo. Per bene attingerlo fa bisogno alquanto freddezza per non farsi sorprendere dalla sua rapidità; e come il caue co' suoi accelerati movimenti avrà predisposto il Cacciatore, questi nel levarsi l'uccello lo sguarderà, e sollecitamente indovinando la direzione del suo volo, tosto metterà in spalla lo archibugio per mirarlo. L'occhio e lo indice dovranno seco loro mutuamente consentire, e l'uno all'altro obbedire, poichè se per poco trovansi fuori tempo, la caccia verrà mancata. Avvertenza singolare dovrà avere il Cacciatore di conoscere a primo lampo la specie dell'uccello volante, e come sapendosene la specie non se ne ignorerà la rapidità, o tergi-vergenza nel volo, così immediatamente si disporrà alla più o meno attitudine per non perdere

la ritrovata preda. Se l'uccello sen vola diritto avanti dopo qualche serpeggiamento piglierà una dirittura, ed altro non resterà a fare che seguirlo, fisarlo in mira e spararlo. Se poi darà di fianco, farà mestieri attenderlo al più regolare volo, e portando la mira dirittamente od obliquamente spingerla quindi in sparare alquanto innanti ed in proporzione della celerità dello uccello. Epperò è a distinguere in due modi il tirare di fianco. Se il volatile si volge per il nostro lato sinistro, o che il movimento dovrà essere per quella parte, e rendendosi a noi più facile la tensione di quel braccio, non farà d'uopo di molto prevenire la caccia, perciocchè basterà per poco precederlo per ben colpire. Viceversa, se la caccia s'indirigerà sul lato diritto certamente più tardo sarà il movimento di tutto il corpo, e per cui si renderà indispensabile di prevenirla alquanto per incontrarla a giusto punto. Tali movimenti di prevenzione saranno dal Cacciatore ricordati e praticati più o meno celeri in proporzione della distanza a cui si vorrà sparare, poichè sarà meno rapido il movimento della mano, se meno l'uccello dista. Se poscia nei colpi di lato si vorrà evitare la incertezza, si attenderà che l'uccello si porti al mezzo fianco, ed allora si sarà più certo di colpirlo. Ciò vien raccomandato semprechè sarà permesso dalle posizioni del luogo e dalle distanze in cui la caccia volerà.

PARTE SESTA

Capitolo I.

Utili avvertimenti pel Cacciatore.

Non sarà disagiata il lettore che mi distenda in altre materie inerenti alla caccia, dapochè troverà fra tante minuzie cose giovevoli dettate dallo esperimento di molti anni.

Non creda che con lo ritrovamento della carica, e con la scienza di rettificarla, se gli fosse variata, possa essere certo di uccidere la caccia. È d'opo ancora servirsi delle sue disposizioni fisiche per correre modo che tutto tenda al proposto fine. Quindi resterà a trattare del come condursi in caccia, su gli abbigliamenti necessari, su la scelta de' cani, su le diverse specie da servire, su lo indossamento di indispensabili utensili, oltre a più oggetti che procederanno sotto lo sviluppo de' succitati. Spero per cui che ritornerà gradevole al Cacciatore di vedere spiegati nel loro essere tutti questi articoli, chè sovente richiamandoli alla memoria e mettendoli in esercizio ne troverà utilità e soddisfacimento.

Capitolo III.

Addobbamento e Calzatura.

La conservazione della propria salute alla caccia è oggetto interessantissimo, perciocchè abbandonandosi ed esponendosi a de' malori a dei disagi ne durerà ben poco il diletto, e con lo precipitare degli anni mancheranno le forze se siesi la propria persona disprezzata. Gli abbigliamenti

adatti a tutte le stagioni sono necessari a guarentire dal freddo, a scansare per quanto sia possibile dagli estivi ardori. Non mancherà perciò giudizio di adattare ed indossare abiti convenienti alla persona a' luoghi ed ai climi, di modo a preservarsi ne' monti ne' piani nelle maremme ne' laghi e precipuamente ne' boschi. Il pungimento delle spine spesso dispregiato porta a serie conseguenze. Il colore degli abiti dovrà essere analogo alle stagioni, ed ai luoghi adattarli. Il verde è preferibile nella primavera e nello autunno; il bigio o marrone nello inverno. È però a riguardare con somma accuratezza la calzatura. Un infaticabile Cacciatore, che diurnamente esponesi alla umidità non dovrà mai mancare di stivali più o meno grandi e lunghi in proporzione de' luoghi che frequenta. È d' uopo che sieno di morbida pelle, esattamente cuciti ed imbevuti delle consuete composizioni grassose per fare che l'acqua o la rugiada non penetri. Moltiplici ricette si sono prescritte, ma quando si potrà avere del buon grasso di cavallo liquefatto sarà preferibile, usando a sole o a riverbero di fiamma per inzupparne le pelli. Si esprimerà che col piede e con la gamba asciutta le forze non mancheranno, e si durerà maggior tempo alla fatica.

Nè si creda punto ch'è spregiando tali cautele si possa bene godere. Nei tardi anni poi si andrà a pentimento, e le forze diminuendo con lo accasciamento della propria salute si rimarrà solamente col desiderio di esercitare la caccia.

Capitolo III.

Nel cacciare debbesi regolarmente camminare. Altri analoghi consigli.

Seguendo agli abbigliamenti il modo di condursi in caccia è giovevole dare alcun cenno sul comportamento, e su la maniera di cacciare. La precipitanza nel camminare è difetto massimo per non sparare bene. Lo spossamento delle forze, la mancanza di lena, nel levarsi la caccia, fan trovare il Cacciatore disadatto, barcollante; in modo che, fermandosi di un tratto, non sarà mai in istato di ben mirare, di aggiustare l'arme alla spalla, di adattarvi la guancia e d'impuntarvi l'occhio a diritto. Difettando in uno di questi movimenti per la celerità del suo cammino, e non avvedendosene, certamente attribuirà alla carica il mancamento della caccia, e non ad altri motivi, nel mentre la cagione parte da suoi accelerati passi. È perciò proficuo in caccia lentamente muovere con grave e sicuro piede per essere presente ad ogni atteggiamento del cane, e nel volare dello uccello od al fuggire di un quadrupede, freddamente guatando, metterlo in mira, e certo siesi di buono effetto.

Lo andare a lento passo a più cose pur giova. Non si perdono le forze, e si percorre maggior terreno. Quando si entra nel luogo della caccia si debbe in pria dare un generale sguardo, per discernere o riflettere ove possasi la cacciagione più agevolmente ritrovare; chè per lo spesso tra le folte erbe nascondesi, tra i felci o boscaglie ricoverasi; nè bisogna disbrigarsi nelle ricerche, anzi facendo passare e ripassare il cane da per tutto ed in diverse direzioni ispezionare

nel medesimo luogo , perchè le tante volte avviene la caccia lasciarsi a pochi passi da noi lontana. Chi più cerca , più trova, nè bisogna impazientarsi degli andirivieni che possansi fare. Se sianvi delle boscoeglie si esaminino, si percuotino e si facciano fiutare dai cani , e dentro vi si spingano. Quando scorgesi , che il cane abbia la prima sua traccia sperduta , si chiami e vi si riconduca , e se potrà farsi contravvento gli sarà più facile la caccia annasare. Finalmente io raccomando una indefessa costanza ed alquanto pazienza per ricavarne vantaggiosa preda ; accadendo alcune fiata che dopo di essere passati più Cacciatori per un luogo , e nulla avendovi levato , altri più accorto seguendoli à tolta della caccia , ed unicamente per la usata calma e pel tempo dato ai cani. Si ingannano coloro che oredono potere rinvenire maggiore caccia in più camminare , non avvertendo che il cane consente perfettamente con la intenzione del padrone , e si modera e si accelera in accordo de' suoi movimenti.

Capitolo IV.

Esame della propria arme. Utensili analoghi. Necessità di più fucili.

Come già abbiamo eredito di dimostrare l'arme più confacente alla caccia sarà il bi-colpi, che per la sua semplicità è preferibile. Nel metterli in caccia si esami se l'arme difettasse in alcuna parte o se non giuocasse perfettamente in tutte le sue molle. Nello asportarla si indossino ancora tutti quei utensili che possono convenire per riparare ad ogni sua alterazione , perciocchè sarebbe spiaccevolissimo rimanere disarmato in caccia.

È necessaria ancora la conoscenza di tutti i pez-

zi delle armi , e del loro accordo per toglierli e rimetterli a seconda de' bisogni. Ne ommettiamo la descrizione e la nomenclatura stimandola a conoscenza di chicchessia , e riserbandola in altro luogo.

Allorchè debbesi per più giorni stanziare in caccia ed in luoghi lontani dalla propria dimora non mai sarà prudente partirsi con una sola arme, per la qual cosa sarà prudenza almeno asportare un altro archibugio. Spesso accadono impensati guasti, e rischiasi di rimanerne senza , se non siesi a ciò ovviato con altre di riserva ; tanto più se occorre che si debbano molti colpi sparare, avvertendo che nello inverno a cagione de' gran freddi è facilissimo le balestre infrangersi , e per cui avrassi cura nello armare e disarmare le piastrine di farlo dolcemente ed accuratamente per non contristarsi di una impensata precipitanza.

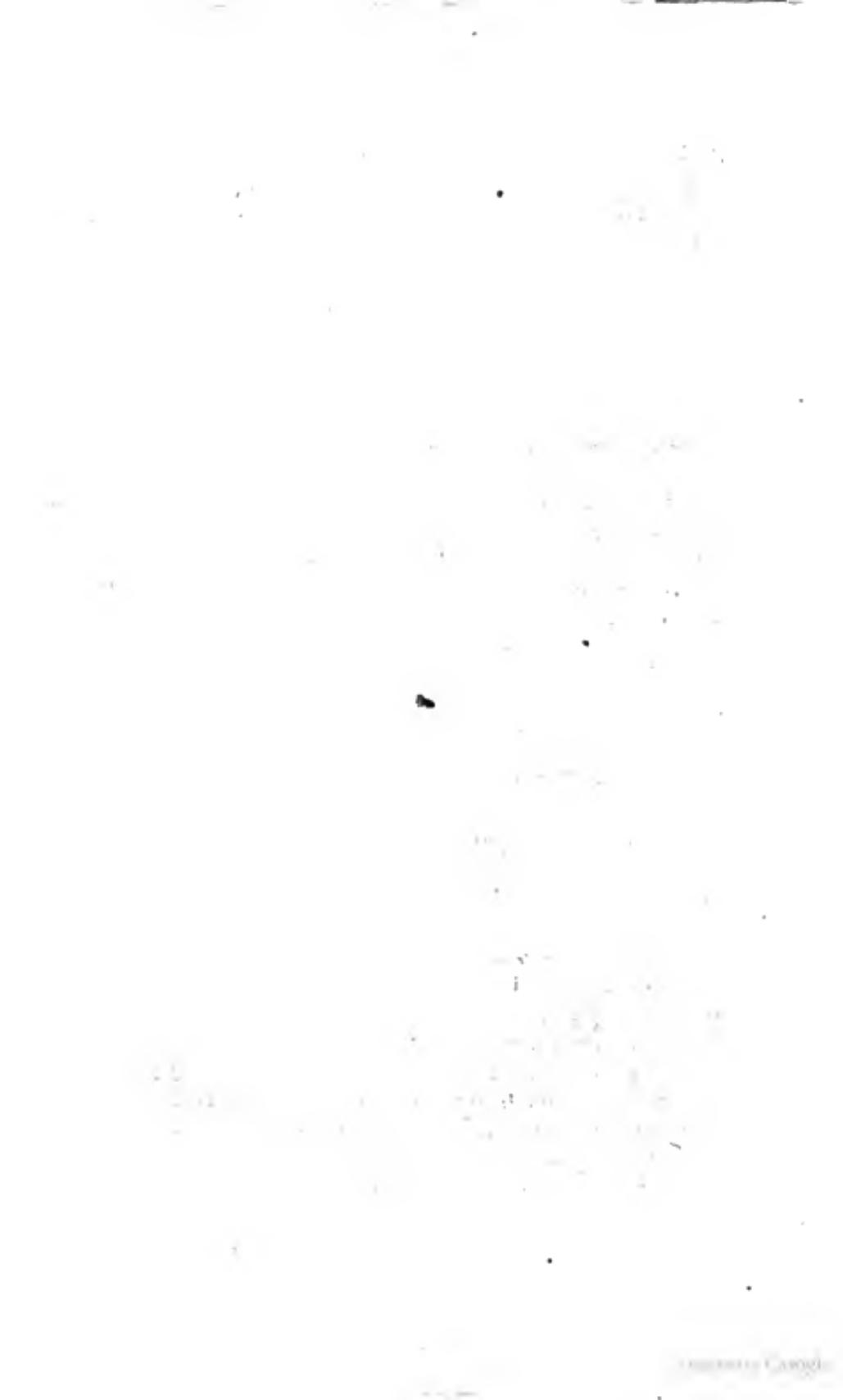


PARTE SETTIMA.

Capitolo I.

Luoghi in dove si debbe la caccia esercitare.

Non si acquista destrezza e scienza nella caccia se non si corre in tutte le stagioni ed in tutti i luoghi di essa in traccia. Nei piani nei boschi nei monti nelle paludi nelle maremme e nei laghi si rinviene , ed in ciascuno di essi siti debbesi il cacciatore abituare ed ammaestrare per ucciderla. Ne ragioneremo alla spicciolata per avvertire quanto possa essere di più importante. Le risguarderemo sotto lo aspetto di cacce parziali e





CACCIA AL PIANO

non clamorose , per le quali in altro luogo ne sarà tenuta ragione. Con un continuato esercizio e con la pratica si perverrà alla perfezione di sparare , e si riconosceranno tutte le malizie dei volatili , che tentano sempre di scampare dalle persecuzioni e dai colpi del cacciatore, che con ogni sforzo tende a sorprenderli. È una perenne guerra offensiva e difensiva dove l'uno impiega l'arte, gli altri lo istinto.

Eccoci alle dimostrazioni dei fatti.

Capitolo II.

Caccia al piano.

La caccia che si fa nelle pianure è la più deliziosa , la men faticosa e la più facile a spararsi. Le quaglie , le starni , a eagion di esempio, sono le più dilettevoli. Le prime hanno meno rapidità delle seconde , e per cui volando il cacciatore freddamente potrà farle correre sotto la mira per tirarle a giusta distanza , tanto più che esse hanno un volo diritto ed equabile. Le seconde però serbando un volo regolare lo eseguono più rapidamente , per il che è necessario affrettarle in mira e non farle cotanto allontanare ; ricordandosi che per tal caccia richiedesi un colpo più gagliardo con aumentare di qualche grado la carica. Tali specie di caccia sono quelle che ammaestrano i giovani cani , e con esse possono speditamente formare. Si curi dunque nella loro adolescenza a condurveli e con pazienza perfezionarveli. È questa anche la prima sorta di caccia che un cominciante debbe ricercare per abituarsi con più facilità a tirare alla sorpresa , e per cui è a raccomandarsi di non trasandare nella primavera e nello autunno a far la caccia delle quaglie

e delle storne, sebbene queste ultime non abitano in tutti i luoghi.

Nelle pianure un sol cane al più due sono bastevoli al cacciatore. Si faccia in modo che braccchino da presso per essersi a portata di uccidere la caccia.

Se più persone vanno di conserva debbonsi in linea ed a certa distanza mantenere per non offendersi, e vicendevolmente attendersi o soffermarsi quando siesi da alcuno della compagnia sparato. Debbesi aver cura di marciare in concerto, e cercare da per tutto con uguale ardore, non dovendosi reciprocamente disturbare. E se alquante volte si capita con alcuno invidioso od inesperto che non serbasse il proposto ordine si eviti o si faccia stare al dovere. L'armonia fu sempremai in tutto piacevole.

Capitolo III.

Caccia ai boschi.

Non è sì facile la caccia ai boschi in dove abisognasi di assai perizia di agilità e di gran prontezza di occhio. La spessezza degli alberi, le macchie, la irregolarità del terreno, la incerta direzione dei cani dando molto a fare al cacciatore esigono che al levarsi di un uccello egli impieghi agilità e destrezza in mirare. La Beccaccia col dibattere delle ali alcuna fiata previene del suo volare; però in tirarla è a squadrare le posizioni locali. Se il bosco è spazioso per attendere che in sormontando poscia possa orizzontalmente stendersi in volo, a tanto si attenderà, ma se il bosco presenterà ostacoli con folti alberi macchie e spineti non potrà farsi ammeno di spararla verticalmente o come meglio puossi. È il grande esercizio nei boschi che insegna a sparare tale uccel-

lo, che mille astuzie e tergivergenze adopra per schivare lo sguardo ed il colpo del cacciatore, che dovrà essere sollecito a mirare per uccidere una tal caccia. Pel fagiano, anche più rapido nel volo della beccaccia, si osservino le medesime regole.

Sonvi de' boschi sì spaziosi e folti che al solo mirarli spaventano, e la grandezza e la molteplicità degli alberi e delle fratte privano di conoscere in quali punti si debba indirizzare.

Non è mai da sperare isolatamente nei boschi buona preda, per lo che è necessario aver compagni, e vicendevolmente avvisarsi o strepitare, affine di conoscere la posizione di ognuno per non offendersi sparando. Si avverta nei gran boschi a non fare di molto allontanare i cani che facilmente potrebbero smarrirsi. La caccia delle beccacce e dei fagiani è assai dilettevole in più persone, chi con lo animare de' cani, con lo schiamazzo si gusta un certo brio, e si fanno più agevolmente volare. La beccaccia è un uccello maliziosissimo e richiede molta solerzia per ingannarla. Nel levarsi che farà, il cacciatore, griderà agli altri, *guarda*; i compagni scorgendola replicheranno scambievolmente *marca*. Tali voci serviranno per avvertirsi nello sparare e per conoscere ove s'indirige l'acceggia. Chi l'avrà veduta posare, avvertirà e chiamerà a se i vicini compagni, e di concerto mettendola in mezzo sarà rilevata e sparata. Chi la ucciderà, *fatta!!* . . . griderà. In tal modo cacciandosi tutta la caccia morirà, e si avrà maggior diletto.

Nei boschi è facile lo smarrirsi, e per lo che ciascuno si sceglierà un punto di direzione, e di tanto a tanto i cacciatori reciprocamente si avvertiranno. Debboni eziandio avere somma oculatezza nello sparare, i colpi dirigendo sempre in alto, e non mai a portata di uomo per non farne dei

malori nascere. Ed è perciò che più persone muovendo per simili cacce debbano prescegliere un capo esperto che sappia regolare e comandare tutte le mosse.

Capitolo IV.

Caccia ai pantani.

Non poco faticosa risicosa ed incerta è la caccia nelle maremme; l'acqua il fango i fossi ripieni forzano tutta l'attenzione del cacciatore a non precipitare in alcun malore. Il solo aspetto locale lo rende pensieroso e circospetto. È a volgersi lo sguardo da per ogni dove affine di non scegliere luoghi pericolosi.

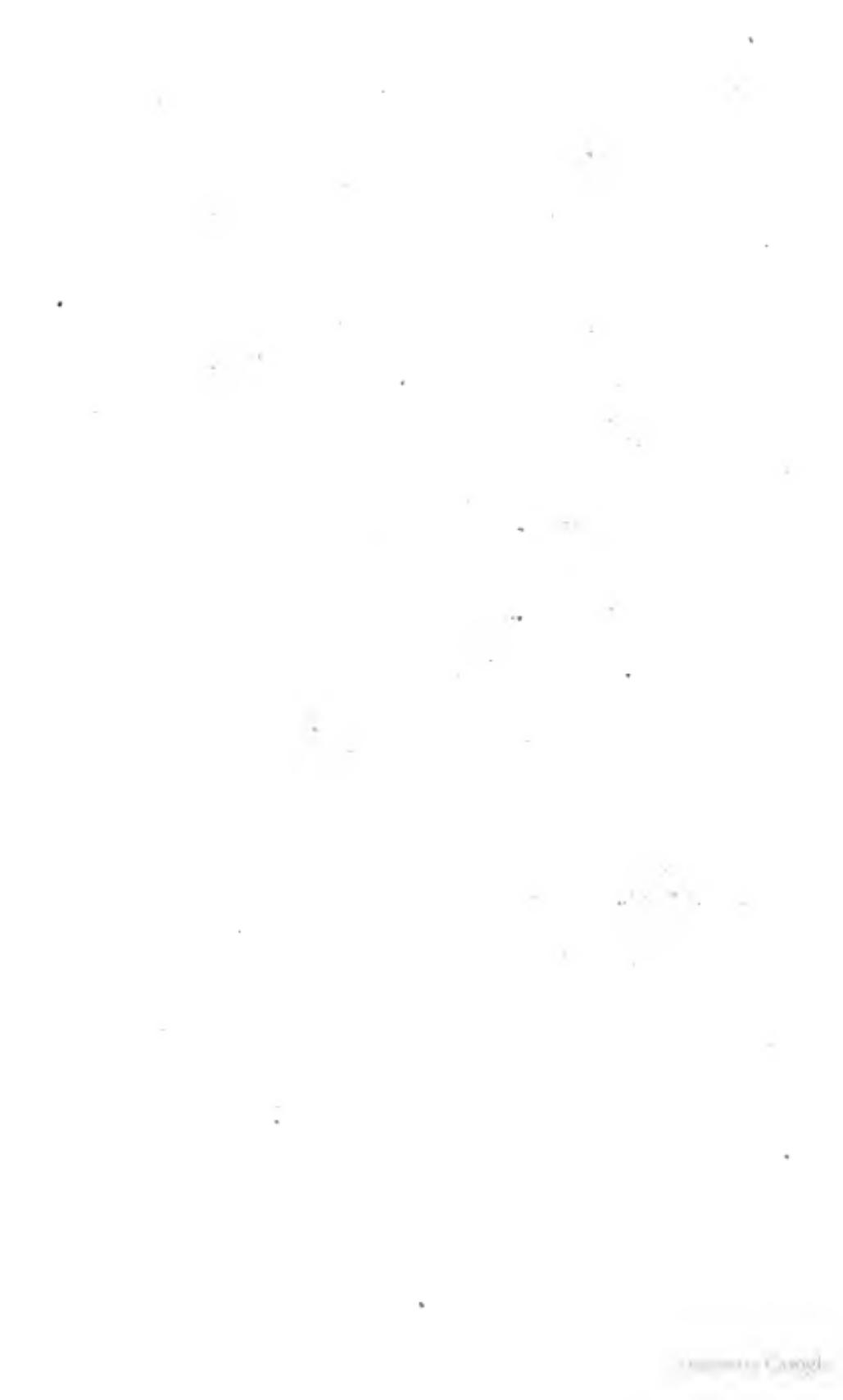
Se in ogni altra specie di caccia richiedesi pacatezza in camminare; non poco è a raccomandarsene nei pantani. Debbesi ogni passo bene assicurare per non andare incerto barcollante facile ad affondare. La caccia in tai luoghi è la più penosa e nociva alla salute. Non pertanto è dilettevole per le diverse specie di volatili che vi concorrono. Le anitre alla sorpresa è d'uopo farle correre per tirarle verticalmente od orizzontalmente; nel primo caso in mirando debbe la mano spingersi moderatamente in su, e sotto la mira tenendo il capo dell'anitra; nel secondo modo prendendo un volo regolare andrà soggetta alle generali regole, e sarà meglio spararla quando soffermandosi va per volare difilata. Similmente sarà per le oche cicogne capponi ed altri uccelli acquatici.

La più difficile però fra tante cacce è la beccaccina, che con volo rapido incerto serpeggiante e sempre a lunga distanza, non poca agilità e prontezza essa richiede. Va sparata o nel levarsi o alquanto allontanata, poichè nel partirsi

STORIA DELLA
POLI

CACCIA AL LAGO





va quasi in diritto , e poscia va serpeggiando per rimettersi in filo dopo qualche distanza. Per il che è a preferirsi questo secondo tempo chè il colpo va più facilmente ad incontrarla. Si abbia prestezza in mirarla e spararla per non farla uscire da tiro.

In tal caccia si conducono cani bene ammaestrati ed obbedienti che tolgano e recano prontamente la caccia uccisa al proprio padrone.

Si ricordino nei luoghi paludosi le regole della carica , e si ecceda piuttosto di qualche grado di polvere.

Capitolo V.

Caccia ai laghi.

Per quanto debbesi la caccia alle maremme tenere in conto risicoso , altrettanto quella nei laghi è a reputarsi deliziosissima. Una spaziosa e stabile riunione di acqua circondata da canne , da boschi da boscaglie non solo lo sguardo bea e l'animo del cacciatore rallegra , bensì alla vista di tanti volatili che gavazzano e svolazzano ne accresce le speranze.

I laghi per lo più sono dalle folaghe abitati , dagli antri , dalle oche e da quasi tutti gli uccelli acquatici. Vedonsi da lungi garrirc nuotare tuffare , e per ben cacciarli è mestieri comodamente ed a più persone mettersi in molte barche o canotti , e di conserva marciare in ordinanza , distendere or l'una or l'altra ala per metterli in mezzo , anche volteggiare , e così avanzare fiancheggiare soffermarsi e dolcemente remare. La caccia vedendosi stretta al limitare delle terre o delle canne si leva e viene incontro volando. Credesi facilissima cosa lo sparare nei laghi per l'agiatezza cui si à nelle barche o canotti , percioc-

chè tirasi a grandi uccelli ; e pure non la è così. La caccia di acqua elevandosi , mettesi in volo rapidamente , e per cui in tirarla fa d'uopo seguirla e prevenirla in mira in proporzione della sua rapidità istessa. È solo a tal caccia che i colpi di fronte o perpendicolari sono bene ammessi, però accingasi ad incontrarla perfettamente , poichè veruna altra probabilità restavi per ucciderla. Tirandola di coda , ed anobe per poco mancandosi , pure il colpo facilmente potrà incontrarla. Stando in barca nei laghi i colpi di fianco sono i più difficili , avendosi due moti apposti tra la barca che spingesi innanti e l'uccello che viene d'incontro. In simile circostanza mirandosi perfettamente , e a proporzionare i due movimenti inversi e precorrerla per quanto è a sperare che il colpo vi giunga aggiustatamente, e si dovrà più accelerare se la caccia si dirige e passa sul destro fianco. Se diversamente siesi la barca fermata si osserveranno le già dettate regole.

Non sarà spiacevole ricordare che ancora la polvere minorando di forza nei laghi debbesi nella carica eccedere di alcun grado , usandosi il pieno della misura fissata.

Nei canali di acqua percorrendovi con lunghi e mal sicuri legni , non divergendo dalle predette regole , è a tenersi con grande circospezione ed avvedutezza per ovviare a qualche tristo avvenimento.

Capitolo VI.

Caccia alle montagne.

Quanto è mai spaventevole lo aspetto dei monti, che al cielo superbi le loro cime elevano ! Alpestri , sassosi , impraticabili , al solo guatarli il Cacciatore disanimano per ascendervi. Eppure ces-

sa lo scoraggiamento e la fatica tostochè con solerzia e per diritto montandovi si trovi a mezza via, e s'impreda diagonalmente a percorrerli. Se più cacciatori vi concorrono, conviene, che ognuno di loro stia a più distanza per farne in oltre simultaneo ed obbliquo cammino. Le pernici le starne ed in alcuni luoghi anche le quaglie ne sono le abitatrici; per lo che nelle montagne richiedendosi cani leggeri e faticatori; è a preferire le razze inglesi da fermo. Tali uccelli in volare precipitano allo in giù. Le pernici sono velocissime, e per lo più abitano le vette de' monti nei siti più sassosi e deserti standosi quasi sempre a stormi, e fanno nel levarsi gran fracasso, precipitando in sotto per rimontare o in volo o camminando, se siensi posate. Un pronto sparare esse richiedono, chè tosto trovansi oltre di tiro. La carica dovrà essere alquanto violenta e munita di piombo num. 4.

Le starne nei monti poco differiscono dalle particolarità delle pernici, però volano meno rapidamente, e non sempre andando in giù, si partono anche di fianco; e le quaglie osservansi più regolari.

Molta circospezione debbesi avere ne' monti onde non precipitare dalle rocce, o farvi i cani dirupare. È convenevole l'arme tenersi dalla parte opposta ai monti, acciò cadendo di lato non possa fracassare.

Si abbia cura di andare concordemente coi compagni per evitare di offendersi nello sparare. È conducente scaricare sempre nelle prime compagnie di pernici o di starne, anche incerto di ucciderle, per obbligarle a sperperarsi, e quindi ad una ad una rilevarle. Dal mese di febbraio sino al tempo della proliferazione esse si accoppiano, ed allora sono meno facili a levarsi. In tale sta-

gione meglio vi si formano i giovani cani. Se piacevolissima è siffatta caccia richiede però costanza pazienza fatica e forte gamba.

I Cacciatori di montagna furono tuttavolta più pregiati di quei di altri siti, dal perchè nei poggi abbisognasi di molta prontezza agilità e colpo di occhio nello sparare. Colà si vedono sovente de' buoni Cacciatori mancare i loro colpi, mentre altrove dimostravansi assai destri.

Quando i monti presantano delle profonde valli, delle irregolari colline, o astruse vette, abbisogna postare delle guardie su le più erte cime, affinchè al levarsi delle pernici o starne ne marchino la direzione o il luogo ove siensi rimesse per indirizzarvi i cacciatori; ed in tal modo la caccia non isfuggirà ad essere morta. Sarà doppiamente utile e piacevole se le guardie in vece si rechino pria del giorno in ascolta su gli stessi monti per udire a cantare le pernici o le starne, attentamente esplorando al far dell'alba ove esse sen vadino, perciocchè quasi sempre cotali uccelli allo spuntare del dì cambiano luogo volandosene altrove. Cotante providenze compensano le fatiche che si spendono in simile caccia, e la rendono più sicura dilettevole e proficua. Se ne profitti nella gioventù, e si abbandoni nella tarda età dedicandosi ad altre più convenienti comode e non travagliate. Ogni passione debbe contare i suoi limiti e le sue epoche.

PARTE OTTAVA

Capitolo I.

Effetti della carica su' quadrupedi.

Non ci occorre sviluppare gli effetti della carica su i quadrupedi essendo quasichè gli stessi che la carica produce su i volatili. E quindi basterà il solo accennarli per riportarsi il cacciatore alle stesse gradazioni spiegate nella Parte Terza.

Se un quadrupede dopo morto vomita sangue dalla bocca ne denoterà la eccedenza di polvere; se in vece dalle ferite sgorgasse ne indicherà la mancanza. Se dopo il colpo andasse lungi a morire debbesi riflettere al cammino che abbia fatto, ed in qual distanza sia stato sparato e dove ferito; dal che se avrà percorso di gran lunga il colpo sarà stato deficiente di polvere, come di soverchia se sarà dopo poco tomato. Se gli avrà pure alcuna fiata caduto del pelo o delle setole se ne regoleranno le conseguenze al pari che dimostrate quando ad un volabile siensi le penne in aria spicciate. Similmente coincidono a dimostrare il più o meno di polvere nella carica le scosse alla guancia, alla spalla, ec. La penetrante ragione del cacciatore, il suo acume ricorreranno ai metodi della carica in generale, avendosi pur rispetto alle stagioni ai venti ed ai luoghi.

Non giova perciò allungarci su questa parte quando la stabilità di una regola c'insegna a scrircene in tutte le circostanze. Proseguiremo intanto in trattenimenti più utili per la caccia dei quadrupedi.

Capitolo II.

Distinzione delle Cacce.

Ci avvisiamo doverci distinguere in picciola caccia quella ai volatili ed in gran caccia l'altra ai quadrupedi. La prima puossi da tutti esercitare stante essere sufficiente un solo fucile della polvere del piombo ed un buon cane ; non così per la seconda che a giusta ragione fu da molti appellata la caccia de' Re o de' gran Principi , perchè considerata sotto il suo vero aspetto ed interesse richiede dei grandi apparati un completo equipaggio ed ingenti spese. Questa poggia su la distruzione di grossi animali , quella su vagante pennuta cacciagione.

Nci prischi tempi la caccia ai quadrupedi fu primieramente esercitata coi cani ed a cavallo , perseguitandola finchè lo animale stanco defaticato si arrendeva , e veniva dai veltri raggiunto ed ucciso , o lanciato dal cavaliere. I Tartari i Persiani i Romani se ne divertivano , e ne furono in processo perfezionati i mezzi dai francesi e dagli Inglesi che tuttora la coltivano. Il Cinghiale il Caprio il Cervo sono stati in preferenza destinati a tal modo di cacciare. E se dilettevole molto si potrà reputare non pertanto va soggetta a molti rischi ed inconvenienti ; e di tanto convinti i Grandi par che di presente siensi meglio appigliati alla caccia con lo archibuso , che apprestando comodo e sicurezza non ne scema il diletto. Sia questa ad ogni altra tuttavolta preferita sì dai Principi che dal particolare , e sia esercitata e sparata sotto le regole che crediamo qui appresso di presentarc.

Capitolo III.

Modi di sparare ai quadrupedi.

Essendomi abbastanza disteso su quanto riguardava la caccia ai volatili, è d' uopo che ora mi versi anche su quella ai quadrupedi. E se la prima richiede molta bisogna o previdenza, non meno la seconda ne addimanda. Chè se per i volatili la solerzia più è riferibile alla caccia istessa che al medesimo cacciatore, a quella de' quadrupedi, avendosi cariche a palle o a grossi piombi ci è per sè molto più ad osservare. Un qualunque accidente cagiona triste conseguenze, e per lo che diremo prima dei diversi modi di sparare, che anche a tre dividonsi, cioè al fermo al galoppo ed alla corsa.

Comunque si abbia carico lo archibugio secondo le cinque diverse cariche segnate, incontrandosi il quadrupede al fermo si avrà sempre la stessa regola di ben mirarlo; o, sparando, procurare che l' arme non vacilli. Il quadrupede tanto al fermo che negli altri due modi cennati pure in tre aspetti diversi affacciasi, e sono di fronte di fianco e di dietro. Dovrà pertanto evitarsi a spararlo di fronte; e solo viene permesso ai cinghiali che presentano un capo grosso, e non ai quadrupedi piccioli che dando di fianco o di schiena possono più facilmente ammazzare.

Il quadrupede al galoppo od alla corsa che passerà in uno de' fianchi bisognerà ben mirarlo alla spalla con far correre il punto di mira in pari velocità dello animale, e spingendo poi la mano innanti ed alla testa mirarlo e spararlo con sbassare in picciola parte il punto di mira. E similmente avendosi il quadrupede alla corsa od al ga-

loppo dovendolo sparare da dietro la mira dovrà seguirne il capo con spingere il colpo poco avanti, ed anche sbassare la mano; essendo facile a comprendere, che lo animale in corsa poggiando e sollevando da terra dà incerto il punto di mira, e perciò conviene meglio lasciargli il colpo nel poggiare de' piedi in terra che nel sollevarli. Siesi bene accorto e destro nel mirare; imperciocchè la carica a palle, non avendo le probabilità di quella a minuti piombi, per la sua semplicità e specialità esige più perfezione per ben colpire nelle parti più vitali del quadrupede.

Capitolo IV.

Prevenzioni su le cacce a pelo.

Sono assai clamorose le così dette Cacce a pelo, posciachè vi concorrono molta gente e molti apparati; e se vorremmo tutte noverarle, e se ci espanderemmo in quelle che fansi a cavallo e nei luoghi oltramontani, non poco resterebbe a narrare. Ma avendo in mente di dare un semplice cenno per quanto possa riferirsi ai comincianti ed alle cacce in picciolo, ci limiteremo singolarmente a parlare di quelle a lepri capri e cinghiali; comechè sieno le più divertite e frequentate ne' nostri climi, l'amatore dovrà essere provveduto di buoni ed alquanti cani accostumati coi rispettivi Canettieri per obbedire alle voci ed alle chiamate di loro. E se alquanti cani addimanda la caccia a pelo, lo è similmente pel numero dei Cacciatori, numero che dovrà sempre proporzionarsi ai siti che battonsi, sendo convenienza eccederne e non mancarne.

Avrassi regola a prescegliere un direttore ed altro a lui subordinato, che concordemente ese-

LIBRARY OF THE
FIDELITY
MUSEUM

1898







gua e faccia eseguire quanto dal Direttore si cre-
da disporre. E per lo che , supponendo che in
tali Cacce non si manchi di accorgimento di rego-
larità o di unione , parleremo di quelle a' lepri
capri e cinghiali come cennate.

Capitolo V.

Caccia al Lepre.

Il Lepre animale timido e fecondo si nutricee
nella notte. I migliori e più grandi sono quei
delle montagne che cibansi di erbe e piante odo-
rifere. Difficilmente le femmine si allontanano dai
luoghi di nascita , ed i maschi se ne appartano
solamente nel tempo della prolificazione; e quan-
do conoscesi la dimora di un lepre sarà facile rin-
venirlo a poca distanza di là. Ad onta che sia
timido è però lo animale il più malizioso, ed es-
sendo levato dai cani , avendo migliore udito che
vista , spesso fermasi per sentirli, da cui sfor-
zato e perseguitato riviene quasi sempre sul luo-
go ove è stato scacciato. Le femmine volteggiano
di vantaggio , e stancano maggiormente i cani.
Quando si vedrà il lepre scovato dai cani allon-
tinarsi di molto sarà segno essere estraneo a
quei luoghi. La sua corsa è più rapida nel salire
che nello scendere avendo lo gambe di dietro più
lunghe. Il lepre nella età si tiene nei campi , e
nella stagione brumale nei boschi e nelle fratte.
Nei giorni piovosi esce dai boschi , e si colloca
in siti eminenti e sassosi.

Non conoscendosi appunto la stazione del le-
pre , e dovendosi di lui andare in cerca alla sor-
presa , arrivandosi nei luoghi di caccia i cani sa-
ranno sciolti dai condottieri , detti , *menaiuoli* ,
che avranno cura di tenerli a corto; ed i Caccia-

tori separandosi l'un l'altro a certa distanza volteggeranno, e nel momento in cui i cani daranno segno di levarc, il direttore che avrà seguito i canettieri, darà lo avviso acciò ognun dei Cacciatori si porti nei luoghi che avrà loro preventivamente indicati; avvertendoli a fermarsi sempre nella uscita dei viottoli. Se cacciati alla pianura disporransi a semicerchio, ed avendosi le montagne o colline allo intorno avran cura porzione di essi a guadagnare le alture, poichè il lepre dai cani forzato per lo più ai monti si rivolge. Levato che sarà i canettieri animeranno i cani, che seguitando saranno rianimati se la traccia ne speddessero. Sarà prudente lasciare alcuna posta intorno al sito ove il lepre sarà stato ritrovato, per ucciderlo al ritorno.

Sparato ed ucciso il lepre, se altro non ne seguissero, saranno i cani chiamati a raccolta, e si accoppieranno se dovrà farsi altra ricerca in luoghi diversi. Sarà regola costante nella cacce a pelo accoppiare i cani, e ritenerli fino a che i cacciatori non sieno postati o messi in ordine; come di riunirli, e far loro osservare e fiutare il quadrupede ucciso, che così diventano più animosi ed obbedienti.

Non saranno dimenticate per sparare cotale animale le regole prefisse, e sarà la carica intiera de' nove gradi adoperata con piombi sferici e grossi.

Nelle cacce a pelo debbonsi i cani abituare alle chiamate, ciò praticandosi a suono di corno, affine di guidarli con esattezza. Si intende lo stesso per lo appello e partenza de' cacciatori.

Accade pure che cacciandosi ai volatili, o medesimamente a pelo, si incontra il lepre per d'avanti o che viene dal cane scovato. Dicesi allora spararsi al salto, e perciò nel levarsi, se la posizione il permette; si farà alquanto correre, dal

perchè il lepre dopo varî salti fatti serpeggiando andrà diritto , e sarà facilissimo spararlo ed ucciderlo. Il cacciatore non si faccia dalla sua velocità sorprendere , lo guardi , lo miri con prontezza , e lo assicuri al colpo.

Si avverta a non mai cacciarsi il lepre in giornate rugiadose , piovose , o di gran vento. Si attenda sempre che la terra sia alquanto prosciugata , diversamente i cani non braccheggeranno.

Capitolo VI.

Caccia al Caprio.

Più dilettevole del lepre è la caccia al Caprio. È gradevole al solo mirarlo , perchè più bello del Cervo , più snello , vivace e coraggioso. Per estinto à molte malizie ed astuzie per frustrare i cani che lo perseguitano , ad onta che abbia lo svantaggio di lasciare dopo di sè più forti odori da rendere più ardenti i cani a tracciarlo. Non pertanto con la velocità del corso , coi continui andirivieni scansa sovente la loro persecuzione , e confonde le orme da lui segnate. Astretto dai cani salta muri macchie ed argini , e sempre ai monti dirigesì luoghi da lui prescelti per abitarvi. Nella primavera solamente spesso discende alla pianura , ove facilmente trovavi a cibarsi.

I capri non trovansi mai in moltitudine , solo riduconsi in compagnia della propria famiglia.

Il Direttore in tal caccia disporrà che i canettieri conducano con diligenza ed accoppiati i cani sino al luogo che sarà loro indicato per snodarli e liberi metterli in cerca. Allorchè sarà dato segno di essere stati postati i Cacciatori si animeranno con le voci dai canettieri i cani , segundò , ritrovato il Caprio , il luogo dove sarà stato levato , e per ove avrà passato , acciò sper-

duto dai cani possanli ritornare su le tracce. Scovato il Caprio i canettieri gridaranno per spingerlo ai Cacciatori postati lasciando ai cani d'inseguirlo, limitandosi a rianimarli se ne avranno smarrite le orme.

I Cacciatori serberanno la massima taciturnità, avendo carico lo archibugio o con soli cavrioli, o con palla e cavriuoli. Sparato che sarà ed ucciso il Caprio, il Direttore chiamerà a raccolta; i canettieri riaccoppicranno i cani, ed i Cacciatori si riuniranno come sarà stato loro inculcato.

La rapidità del Caprio, gl'impreveduti suoi salti richiedono in spararlo gran destrezza e prontezza di occhio; per cui dando di fianco, e mirandolo dovrà prevenirsi tanto quanto il colpo lo dovrà aggiustatamente incontrare, similmente tirandolo da dietro si mirerà al capo prevenendolo innanti. Si scanserà spararlo di fronte attendendo che si metta di lato, chè facilmente per la rapidità e per l'avvedutezza ne schiva il colpo. Esso ama maggiormente i luoghi asciutti, e nei pantanosi vi si confina ne' casi di bisogno.

Il Direttore avrà cura postare i Cacciatori a distanza che il Caprio non debba passare senza essere osservato e sparato, e i migliori piazzerà su le vette o pendii ove per lo più tale animale s'indirige, facendo attentamente loro avvertire la situazione dei compagni su i propri lati, indicando ancora ove scagliare i colpi per non offendersi vicendevolmente. Sguarderà le comunicazioni ed i sentieri o viottoli che potrà percorrere il caprio e nelle uscite piazzare con diligenza le poste. Tutto dipenderà dalla sagacità pratica ed esperienza del Direttore, non che dalla esattezza ed attività dei canettieri; e per aversi diletto e sicura preda vi contribuirà la destrezza de' Cacciatori in ben sparare.

Per il Cervo non comune nelle nostre contrade possonsi avere le medesime osservanze se il bisogno il richiedesse.

Capitolo VII.

Caccia al Cinghiale.

Il cinghiale non molto differisce dal porco domestico, anzi assai vi somiglia. Più nero, con orecchie diritte, le sne zanne sono più lunghe e grosse. Trovansi solitari tostochè entrano nel terzo anno; e fidandosi allora alle proprie forze poco curano i cani, e se loro vi fanno guerra sedonsi, rincantucciandosi e mostranvi i denti. Tal caccia per quanto sia deliziosa altrettanto è rischievole. Essi abitano ne' boschi grandi, folti di alberi di macchie e di sieponi. Amano i luoghi più remoti, e spesso ritiransi nelle vallate, ove gli spineti sono più copiosi. In detta caccia avvi bisogno di cani animosi, ed i migliori sono i bracchi da seguito ed i mastini, che trovando acculato il cinghiale sono i soli che ardimentosamente vi si avventano, e lo prendono allo orecchio, dando così agio ai conduttori di ucciderlo o spingerlo in caccia. Non pertanto quei più giovani cedendo ai cani fuggono per la foresta per ischivarne l'aggressione; e per fare che il cinghiale sia ucciso, il Direttore, squadrandone le posizioni del bosco, e facendo osservare il massimo silenzio ai Cacciatori ed ai canettieri, indicherà a questi ultimi il luogo ove dovranno liberare i cani, ed esigerà che sieno armati di picche e pistole affine di sforzare i cinghiali ed iscansare i cani da ferite od uccisioni. Farà loro provvedere di ogni necessario a potere prontamente medicare alcun cane potesse venire ferito; perchè si à spesso rammarico veder peri-

re i più valenti molossi, che per ardimento non curano incontrare la morte. Quindi situerà i Cacciatori badando piazzarli in distanze da soccorrere l'uno all'altro in caso di bisogno, e guernerà con essi tutto il ricinto del bosco che vorrà far battere, prescegliendo sempre i viottoli, le nascite de' valloni, e le comunicazioni, postandoli dietro alcun grosso albero o siepone per starsi inosservati. Avvertirà pure che non vengano annasati dal cinghiale che fiuta l'uomo a molta distanza, e lo evita. Metterà le migliori poste allo in giù ed in luoghi più folti e solitari, nè risparmierà le retroposte. È facile al Direttore di avvedersi del traffico di tanto animale, e per cui gliene sarà agevole la sorpresa. Indicherà ad ogni Cacciatore ove dovrà attendere a dirigere i colpi, esigendo che gli archibusi sieno carichi a due palle, sola carica micidiale a sì forte caccia.

Ogni Cacciatore non mancherà almeno di coltella da caccia insieme ad un fucile a due colpi. Spesso avviene che simili bestie si presentano in compagnia, e potrà perciò ucciderne più di una.

Tutto regolato e disposto in ordine si darà segno alla scaccia. I canettieri manterranno i cani a corto, e grideranno più del consueto, li animeranno a ficcarsi ne' sieponi e macchioni, e quando scorgeranno che i bracchi non forzano a fare uscire talno cinghiale nascosto, spiazzando le boscaglie, vi scaglieranno i mastini. Il primo segno de' bracchi, ritrovando il cinghiale, è di abbaire a due tre riprese e pacatamente. Se il cinghiale darassi in fuga, tosto ch'è i cani lo inseguiranno, faranno silenzio, e sperdendolo, rianimandoli, si riporranno su le orme. Scaricato qualche colpo ed ucciso il cinghiale sarà immantinentemente chiamato a raccolta, se altri cani non seguitano altrove con speranza di altra belva, e si condur-

ranno i cani su la vittima per maggiormente rincorarli.

Si abbia in siffatta caccia non poca accuratezza, e l'un compagno stia in orecchie per l'altro, affine di potersi vicendevolmente soccorrere in caso di malore, stantechè sovente avviene un cinghiale ferito infierire sul cacciatore. Si baderà altresì a non spostarsi se non per necessità, e per cui il Direttore preverrà di tutto i compagni ed i canettieri partecipando loro preventivamente il piano delle sue operazioni.

Il cinghiale va sempre sparato o al capo od alla spalla sendo assai forte a morire, ed in tutta altra parte si renderebbe inefficace il colpo; e come le palle a lungo andare perdono di energia a non più di trenta passi si dovrà sparare. La carica dovrà in modo regolarsi, che le palle corrano bene unite, e per cui è da proporcionarla e provarla pria di mettersi in caccia.

Se alcuno dei cacciatori avvertisse il cinghiale indirizzarsi o fuori della traccia o delle poste se pure lo dovesse sparare inutilmente, lo praticherà per rimetterlo in caccia. Si soverrà che correndo o galoppando il cinghiale, ed eseguendo un moto più equabile e meno rapido del lepre e del cavriolo, lo potrà con più aggiustatezza mirare, lasciandogli sempre il colpo nel poggiare de' piedi in terra.

La enunciata caccia sarà di gran lunga gradevole se da ognuno de' cacciatori e de' canettieri si eseguirà scrupolosamente quanto dal Direttore sarà stato loro imposto, il quale ripeterà le ricerche a seconda de' boschi, delle speranze di preda e delle circostanze.

Capitolo VIII.*Stagioni per la caccia de' quadrupedi.*

La caccia dei quadrupedi non poca circospezione addimanda; imperciocchè si dovrà portar riguardo alle stagioni alle giornate ed alle ore. Negli estivi ardori non sarà mai piacevole lo esercitarla per non sofferrne disagio, non travagliare i cani, e non minorare il numero delle crescenti bestie. Lo autunno e lo inverno sono le stagioni più domandate a tal caccia, chè la primavera e la estate sono destinate alla proliferazione ed allo accrescimento. Nè sono mai adatte le giornate piovose ventose o variate a simile caccia, dal che i cani poco ascoltano le voci de' canettieri, le chiamate, e tutto concorrendo a non farli odorare le peste degli animali; ne segue di non gustare alcun divertimento. In tempi di pioggia o di vento il quadrupede sen va in luoghi nascosi o riparati, e pur pel vento da lungi fiutando e cani e cacciatori tergivergendo nei cammini ne sfugge la persecuzione, e la morte ne scampa. Sieno perciò preferite le giornate serene e placide.

Le ore per mettersi in caccia sono pure preziose a prescegliersi, e non sono a preterire quelle del mattino, non però di sì buona ora, chè la rugiada offenda l'odorato dei cani; e sono le ore mattutine preferibili attesochè vagando e nutrendosi i quadrupedi nella notte e quindi nel giorno rimpiazzandosi ne lasciano fresche le tracce, che dai cani si rinvergono e facilmente si seguono.

Non sieno dunque in non cale tenuti questi avvertimenti, cui obbliati, spiacevolezza noia e poca soddisfazione riportano.

PARTE NONA

Capitolo I.

Insegnamenti indispensabili ai Cacciatori.

In tutte le funzioni della vita l'uomo viene regolato o dal proprio temperamento o dalla inclinazione, e non si avvede se possa marcarsene lode o biasimo.

Il consorzio, le occasioni, la esperienza ci ammaestrano, e con lo andare degli anni le passioni si raffrenano, ed a proprie spese s'impara. D'altronde i consigli dei più vecchi assai c'instruiscono, e non si debbono punto sprezzare. In tanta fiducia mi permetto discendere a delle lezioni che proficue possono ritornare, tanto per ben sparare, come per divenire un prudente cacciatore da tutti amato e desiderato.

Parleremo in pria di necessari esercizi, ed indi diremo di alcuni avvertimenti.

Capitolo II.

Esercizio per ben sparare ai volatili.

Non sarà spiacevole ai comincianti alcuno insegnamento ad essi giovevole, e ad onta di essermi di molto versato su la carica e su le differenti maniere di sparare, non superfluo si creda se loro rammenti di progredire man mano nella arte di ben tirare di archibugio alla caccia.

Sarà indispensabile al cominciante di abituarsi pria di tutto a ben sparare al fermo strettamente tenendo lo schioppo in spalla, e fermando il

punto di mira su l'oggetto a cui tirasi. Istruito che sarà di ben sparare al fermo principierà ad addestrarsi al volo, per lo che si renderà in luoghi ove sienvi delle rondini rondinoni o pipistrelli. Egli guardandoli svolazzare presceglierà quei che a più vicinanza gli si presentano, e facendoli passare d'avanti a se l'impunterà e tirerà da dietro, sendo tal mezzo il più facile a colpire, e laddove vi riuscirà ne' diversi lati si eserciterà a sparare, sovvenendosi ormai di quanto fu prefisso nei varî modi di sparare. Dalle rondini e dai rondoni passerà alle lodole, e così progredendo nei più difficili uccelli discenderà a tirare alla sorpresa, dando di piglio con preferenza alle quaglie; non obbliando che alla sorpresa si dovrà procurare di mettere bene in mira la caccia, contentandosi anche di mancarla per bene accompagnarla.

Seguirà poscia le diverse cacce e nei modi prescritti, cercando però di moderare la connaturale ardente brama, perciocchè con calma e freddezza meglio si giugne a divenire cacciatore. Ed affine d'istruirsi con buon successo e speditamente si accompagni a vetusti cacciatori, e non sia disobbediente agli insegnamenti di loro. La docilità e la sommissione fan progredire rapidamente in tutte le cose.

Capitolo III.

Esercizio ai Quadrupedi.

Un cacciatore che spara bene ai volatili non gli riesce difficile lo eseguirlo anche ai quadrupedi; in vece, chi è abituato a questi non volentieri si addestra a quelli. Ma per dirsi buono e perfetto debbesi l'uno e l'altro destramente professare; e come pei quadrupedi non ne è sì facile lo esercizio, perchè non abbondano al pari dei

volatili in tutti i luoghi, così mancandosi nella specie, si dovrà ricorrere allo artificiale.

Si facci da qualcheduno rotolare con forza ed in diverse direzioni una grossa palla di legno, e si spari ripetutamente al piano, al monte, da giù, da su, e tra gl'intervalli di macchia a macchia, di siepe a siepe. Si formino delle figure di vari quadrupedi, che per via di ruotelle o di altro meccanismo possano più o meno velocemente correre, e si addestri a tirarle pria al fermo, poscia alla corsa ed in tutte le posizioni per colpire al capo alla spalla o al cuore. Si badi però di non offendere chi sia incaricato a muoverle o spingerle. In ultimo si frequentino con preferenza tutti i mezzi per perfezionarsi a sparare con palle, e si rifletta sempre su la perfezione delle cariche, che con tali prove si potranno più facilmente regolare.

Capitolo IV.

Risguardi necessari tra' cacciatori. — Scelta di un capo alla caccia.

La gioventù non poco ardente finchè non perviene alla maturità in caccia più spiega tanta sua propensione. Ma lo ardore in caccia oltre a che non fa gustare diletto, induce ancora a dei mancamenti che possonsi spesso riportare a poca gentilezza od a poca educazione. E come l'uomo in tutte le sue azioni debbe abbondare sì dell'una che dell'altra, non spiacerà che io consigli a reprimere lo intenso desiderio che manifestasi in tanto esercizio. La caccia al certo somiglia ad una guerra per tentare sicure conquiste e per debellare o prostrare un nemico tuttavolta fuggente; e come in guerra si persegue si scampa si vince si abbatte e si uccide, così nella caccia si va si viene, si perde e

si vince , si corre si attacca e si combatte. La vittoria tutta si racchiude in un ben scagliato colpo , e con la uccisione o abbattimento del nemico che solamente oppone la fuga per iscarsare la sconfitta o le insidie che gli vengono dal Cacciatore tese per non rimanere sorpreso vinto o morto.

A consegnire con più sicuro successo un buon frutto non mai si dovrà isolatamente andare in caccia , anzi più persone di rango , e di età diverse dovranno concorrere ; e per cui sarà lodevole cosa il primo posto, il primo vanto cedere alla persona più degna e maggiore , e sarà sempre mal fatto mettersi innanti , togliere altrui il colpo ; e la caccia da altri ferita in sua presenza uccidere. A meno che imperiose ed inevitabili circostanze non lo richiedessero , si lasci a chi la caccia à volata e ferita di ammazzarla , solo permettendosi secondare un colpo quando l'uccello sen va in volo od il quadrupede in corsa. Sconforta ad ognuno di vedersi tolta la preda ed affrontato da un miglior colpo , chè cogliendo il vanto chi in caccia abbatte ed uccide , avvenendo , non se ne farà pompa con chiechessia e precipuamente con risgnardevoli personaggi.

Si dipenda altresì da chi sia più esperto o maturo , chè in caccia i vecchi cacciatori avendo esperienza maggiore gli insegnamenti di loro non possono che ritornare proficui e gradevoli ai comincianti. E quando in una brigata si avrà accordata la direzione al più esperto si dovrà secondare senza opposizione , e senza mai dalla assemblea allontanarsi. Se pure di alcuna cosa abbisognasse un compagno gli si fornisca benevolmente , chè certo la gentilezza sarà ben marcata a laude di chi l'avrà usata , ed essendosi gentile non si mancherà giammai di compagni in caccia , in opposito

ognuno rifuggirà dal consorzio altrui quando i dovuti risguardi non sono punto praticati.

Siate perciò pieghevoli a tali avvertimenti che ve ne saprà buon grado nello esercizio della caccia.

Capitolo V.

Perseveranza in Caccia.

Avvegnachè abbiamci dilungato su le convenienze e su le gentilezze in caccia, che molta relazione àno col proprio temperamento, sarà gradevole ancora se in essa la perseveranza se ne consigli. Frequentemente avviene, e con ispecialità alla caccia dei volatili per lunghe giornate camminare ricercare e stancarsi, nè un uccello o quadrupede incontrare, di modo che la impazienza ne assale, ed i giuramenti e le protestazioni di non più cacciare ne seguono. Avventurosamente dalla passione distrutti cotanti proponimenti e da nuove speranze animati si va dimentico de' già fatti vòti da naviganti in perigliosa procella, e si ritorna ai travagli, allo esercizio. Tanta è la posanza delle umane passioni! Rinfrancate le forze si ridesta lo ardore, e si vola al cimento. E pur si rinnovellano le tante volte siffatte scene nei passaggi delle cacce a penna, nulla considerando il compenso in un unico incontro raccogliersene.

Nelle stagioni che i volatili emigrano da un clima allo altro si debbe abbondare in perseveranza affine di godere di quei piaceri non agevoli a gustarsi nelle altre epoche. Tutto è compenso in natura, la scarsezza e l'abbondanza vanno a vicenda, e se della prima non contristasi, della seconda vi resterà a gioire se perseveranti nei passaggi tutto di alla caccia vi condurrete. In somma si presenterà momento che onusti e satisfatti di preda ne rientrerete o cacciatori.

Capitolo VI.*Paragone tra cacciatore e sparatore.*

Le opinioni in quanto alla valentia dei cacciatori sono varie, nè si sa decidere chi sia migliore, se quello che in ogni colpo fa caccia sicura e poca, o se quei che sparandone molta ne riporta a dovizia.

È a distinguere due modi di sparare, a colpo sicuro, ed allo azzardo. S' intende sparare a colpo sicuro quando si attende la caccia a venticinque o trenta passi al più lungi in luogo facile in volo equabile e ben mirata. Sarà a colpo allo azzardo se ad ogni distanza plausibile ed in tutti i rincontri si tiri alla caccia, se ne manchi e se ne uccida, e se in oltre sperimentasi che chi spara a questo modo abbia lo stesso affetto del primo con le primiere circostanze, io preferirei quello che sparà allo azzardo, e molta caccia ne riporta. Perciò crederei far due distinzioni con chiamare il primo sparatore, ed il secondo cacciatore; chè sparatore intendesi chi sa sparar bene, ma solamente in tali e tante circostanze, e per cui molta caccia sen va non sparata, e poca ne toglie. Cacciatore d'altronde è quegli che sparando ad ogni evento ed a volo ed alla sorpresa da presso e da lontano, allo scoperto ed alla imboscata molta ne spara poca ne manca ed assai ne adduce, e ciò facendo non meno per sè ne cava utile e divertimento bensì gli altri allegra, i cani rianima, e reiteratamente fermandosi per ricaricare le sue forze ristora. Nè si abbia onta o spiacevolezza pel mancamento di alcun colpo dovendosi e fallare ed uccidere la caccia, molta contentezza riportandosene quando a ben lunga distanza una inaspettata preda si attinge.

Io mi auguro, non si voglia dalla generalità riprovare colanto pensiero, perciocchè consiglio a sparare molto per più esercitarsi dilettarsi e trarne vantaggio. Sparate sempre che la probabilità vi ci chiama, e potendo non date valore al colpo, nè vi assimilate ai tribolati cacciatori di giornata che debbono con la certezza dei loro colpi il vivere accattare.

Cacciatore stimerassi pure chi con esattezza regola i propri cani ed ubbidienti rendeli ai comandamenti, e si procura a non vedere sforzata la caccia in distanza senza spararla. È gran soddisfazione pel cane il ritrovarla, e dopo uccisa al cacciatore recarla.

Capitolo VII.

Non sempre l'inclinazione basta al perfezionamento.

Le passioni e le inclinazioni nell'uomo si annunziano sino dalla sua infanzia, nè alle proprie e spontanee manca di aggiugnervi quelle del tempo e della moda. Non in tutte però si progredisce a seconda degli usi e della brama; lo incontro poi di quelle più atte alla vera disposizione fisica si conducono alla perfezione. Tutte le arti, tutti gli esercizi hanno un limite, perchè se con lo studio o con la perseveranza si potesse al perfezionamento toccare, una determinata volontà o costanza basterebbe per ridurci al prescelto fine.

Simile a tutti gli altri esercizi la è la caccia, che arrivatosi a certo modo di sparare la frequenza influisce al più o meno; ma se fin da qualche tempo, se in pochi anni ad una alquanto destrezza ed esattezza non siesi giunto, difficilmente in processo si potrà arrivare alla eccellenza.

Quindi non sarà a dolersi od angersi se altri più perito più destro o più forte si osservi, anzi è con secolui a racconsolarsene. Nè ciò che l'arte o la naturale disposizione a quello concede si attribuisca allo azzardo od alla fortuna. Ciascuno debbesi al proprio sapere limitare; chè se tutti vorremmo pervenire con la sola determinazione a perfezionarci, ci uguaglieremmo, nè il mondo più sarebbe bello per la sua variabilità, bensì tutto pareggiando altro che monotonia non offerirebbe. E l'essere l'uno più o meno abile dell'altro debbesi a ventura annoverare, chè così andremo vicendevolmente di svariate cose in cerca. E se tutti in caccia possedessero ed impiegassero il medesimo valore, la stessa abilità, non farebbe mestieri nelle clamorose cacce prescegliere un capo, ed ognuno da se andrebbe decidere ed eseguirebbe. È pertanto lo avere raccomandato l'essere uniformi ed ubbidienti agli insegnamenti e direzioni altrui, per così fuggire quella spiacezza che l'altrui destrezza concita, anzi è a rallegrarsi laddove avranzi mezzi di apprendere, chè in tutti i tempi ed in tutte le età s'impara, e precipuamente negli esercizi di agilità di esperienza e di costanza.

Capitolo VIII.

Lo amor proprio induce a mentire.

L'uomo in tutte le azioni viene dallo amor proprio guidato, e se di ciò mancasse certo che alla inerzia ridurrebbesi. Pare però che nello esercizio della caccia egli viemaggiormente lo risenta, tanto, che spesso lo induce involontariamente a mentire. La poca sua destrezza, la precipitanza, od il mancamento di un colpo non mai a se medesimo accagiona, sibbene a mille circostanze a più

scusazioni ad accidenti e pretesti lo imputa; in mentre per poca avvedutezza per difetto di calma di temperamento o per maladatta sollecitudine avrà la caccia mancata.

Non si tenga adunque per onta lo avere un colpa errato, anzi per correggersi in altra circostanza, in vece di protestare casi imprevisi, si confessino le vere ragioni per cui ne sia la caccia sfuggita, e si troverà nelle esaminazioni e nelle discussioni degli altri di che in progresso apprendere o risarcire.

Non vi appagate, o cacciatori, delle altrui contestazioni quando vorravvissi sostenere, che quel tale e tale altro non manchino colpo; è un bel dire, è una vera ciancia. Tutti i sparatori per mediocri e buoni che sieno mancano e mancheranno di loro colpi; per il che non è a dolersi quando alcuno partitamente falla ne' suoi; e bensì in calma rifletterà se possa dalla propria imperizia o dalla inesatta carica provenire.

Se vi si presenterà occasione che molti e spessi colpi mancherete, e rimarcando in voi di esservi alterato di spirito o di fantasia, e di avere abbandonata la naturale freddezza e disposizione, cessate alcun poco dal cacciare, fermatevi, tranquillatevi, sedetevi, escogitate le cagioni per lo accaduto, e certamente vi rimetterete in caccia con più felice risultamento.

Capitolo IX.

La ostentazione è un difetto.

Se qui d'innanti ci siamo intrattenuti delle convenienze delle inclinazioni e de' temperamenti non è a ristare su taluni difetti che osservansi in vetusti cacciatori pur anco. Lo estollersi sopra di

ogni altro al certo ne marca biasimo, e maggiormente se di sè medesimo si fa vanto. Alcuni osservando ai colpi altrui i propri esagerano, commendano, singolarizzano, e li decantano prodigiosi ed incomparabili; ed è tanto più a riprovarsi quanto che a ognuno spiace vedersi umiliato nelle più semplici faccende.

La ostentazione del cacciatore spessissimo mostrasi ridicola o esagerata, chè al par di quei medici che d'altro non parlando, che di cure fatte, di morti risuscitati, tacciono poi di quei seppelliti. Similmente il cacciatore in vece, chiacchiera rammemora loda la caccia uccisa, nè mai inteloquisce su quella mancata e lasciata in vita. Nè solo a tanto si limita la sua vanagloria, sibbene invenzioni bugie esagerazioni ne seguono, e spesso si ascoltano per bocca di loro orditi romanzetti ed istorielle che stomacano in solo udirle. Prodigj poi ne accadono alla giornata; si contano colpi presi a centinaia a migliaia di passi, come se lo archibugio fosse colubrina.

Siate compiacenti a non isdegnarvi a tali reminiscenze, non astentate mai, per lo contrario pompeggiate di umiltà. Non mentite, non esagerate, la verità vi sia compagna, e troverete più delizia ed uditori nei vostri racconti.

È stimato finalmente chiudere questa parte con assai superflue parole per estendermi di vantaggio su tanta bisogna che forma e formerà per diversi una indelebile passione; e per lo che mi lusingo non sarà siffattamente spregiato questo intrattenimento, che altro scopo non à che a rammentare tutti gli oggetti ed articoli alla caccia occorrenti, ed a indirigervi con più diletto ad esercitarla.

PARTE DECIMA

Capitolo I.

Cenno storico su la scoperta della polvere desunta da vari autori.

Allo annunzio di una nuova invenzione o scoperta gli animi tutti si dispongono alla curiosità; e quindi cadono nella ammirazione se viene generalmente riconosciuta ed acclamata. Ma non poche battaglie toccano allo inventore di comportare, chè spesso per la malvagità degli invidiosi non può dar luce a suoi novelli saggi, e far conoscere ciò che sconosciuto affatto per gli uomini esisteva. Quando poscia col precipitare dei secoli avranno i fatti una scoperta comprovata ed assicurata ogni nazione ne contende il merito, ne agogna il diritto, ed a proprio cittadino lo inventore si arroga. Le istorie però ne svelano i fatti e le verità fan risulgere, che sono dalla posterità abbracciate rispettate e sanzionate.

La invenzione della polvere se vogliamo le medesime istorie seguire, si perde nella lunga notte de' secoli. Varie nazioni ne disputarono il vanto, come viene da più autori ripetuto e contestato, e da molti documenti appare di essere stata in origine nell'oriente scoperta.

Gli Indiani secondo Quinto-Curzio con delle armi a fuoco lanciarono de' proiettili contra di Alessandro. I Chinesi ottanta anni prima di G. C. conoscevano la polvere. Giulio-Affricano 215 anni dopo ne descrisse la composizione. Si vuol che gli Arabi dall'Oriente abbiano portata la polvere. Gli Inglesi ne attribuiscono la invenzione a

Ruggiero Bacone nel 1220. I Tedeschi a Bertoldo Schwartz nel tredicesimo secolo. Gl' Italiani a Bertoldo Negri. Il certo sta che un monaco funne lo inventore, ed or si contano 466 anni dopo G. C. (1). Napoleone Luigi Bonaparte ci sostiene in un suo manuale di artiglieria che fu scoperta in Oriente. E perciò non potendo fissare epoca per la sua invenzione non si può menomare il vanto datosene a Bertoldo Negri monaco Italiano, che i Tedeschi appellarono Bertoldo Schwartz. E se pure ognuna delle precitate nazioni volessesi disputare la cittadinanza di lui, non di manco pare che sia stata senza dubbio per gl' Italiani sanzionata, non mettendosi in forse che le armi da fuoco sin dal quattordicesimo secolo erano state conosciute, e nella Francia allora esistevano in vari forti e castella de' cannoni (2).

Intanto lasciamone agli altri questa quistione, e la seconda, se questo agente distruttivo fu o no funesto alla umanità; il fatto è innegabile, che con le armi bianche la stragge nelle battaglie era di gran lunga maggiore. Per la caccia al contrario fu di grande utilità, si difese l'uomo con più sicurezza dalle aggressioni di feroci belve, e ne conseguì di potersi con più facilità di cac-

(1) Questo articolo scrivevasi nel 1846.

(2) Nel 1346 Eduardo III. attaccato da Filippo IV. a Crecy sostenne sanguinosa pugna. I Francesi per eccesso di onore e di orgoglio militare non servironsi della balestra, che risguardavano quale arme da vile, per cui assoldavano de' forastieri. Gl' Inglesi d'altroude meno scrupolosi essi stessi formavano de' reggimenti di Balestrieri, e vuolsi ancora che in quella battaglia servironsi del cannone, invenzione, allora assai recente, che gran vantaggio doveva forzosamente dare a chi prima se ne fosse servito, e perciò vinsero Filippo in quella giornata, che poco dopo a cagione di altri sinistri del suo regno consumato da dispiaceri se ne morì.

ciagione provvedere, nè si tenne incerto degli effetti che l'arco la lancia ed i dardi gli presentavano.

Capitolo II.

Fabbricazione della polvere.

Non perchè le polveri si fabbricano da per tutto e si possono con facilità acquistare, il cacciatore ne debba ignorare la composizione per poterle, ove il bisogno lo richiedesse, fabbricare.

La polvere, come ben conoscesi, si compone di nitro zolfo e carbone. Il nitro le dà forza e violenza, perchè più proprio ad un subito e violento scoppio; il zolfo comunica il fuoco per essere fra tutte le materie la più infiammabile, ed il carbone infine produce quel soffio cesante ad un tratto, che dicesi *sbuffo* o *botta*, e tutte e tre queste materie ammassate insieme s'incendono, e quel luminoso splendore e forte rumore fanno simile al lampo ed al tuono.

La mescolanza debbesi fare in variabili proporzioni, per trarne la sua forza espansiva dalla subitanea sua esplosione. E per avere della buona polvere bisogna che il nitro sia bene purificato, per cui si farà più volte bollire, e ripassato si spiumerà fintanto sarà da tutta la parte terrea purgato, e di ogni altra sostanza eterogenea depurato, e facendosi quindi raffreddare in luogo ove non sia da nessuno tocco, si laverà per nettarlo dai sali, quindi si potrà ribollire, mettendovi anche una picciola dose di zolfo onde consumarne le parti grassose. Il solfo dovrà essere pure di ottima e leggera qualità. Il carbone poi debbe procurarsi ben forte e leggero e perfettamente cotto per poter di un subito bruciare. Si abbia cura a prescegliere ognora rami giovani e verdeg-

gianti , perchè il legno morto non si presterebbe affatto , stantchè se per sè medesimo non abbrucia , non potrebbe comunicare il fuoco alle altre materie combustibili. Sono a mio credere preferibili i carboni di nocella , di Salicone , di tiglio , di vitì , di ontano e di tutte quelle piante di legno bianco leggero e vegetante in luoghi umidi.

Capitolo III.

Dosi per le diverse polveri.

In quanto alle proporzioni di tutte le materie componenti la polvere non passonsi adeguatamente assegnare , perciocchè debbono variare in proporzione della bontà dei combustibili ; ed altro non si potrà ritenere che una proporzione approssimativa per essere questa ridotta dalla conoscenza ed esperienza del fabbricante.

Per aversi buona polvere ad uso di caccia vi abbisognano otto parti di nitro , una di zolfo ed una di carbone , cui si potrà di poco accrescere o diminuire , se più o meno violenta si volesse , o se ne bramasse lo impasto più o manco consistente ; s' intenderà bene in proporzione di peso e non di volume.

Per una polvere più debole , detta da guerra , dalle medesime proporzioni se ne sottragga una parte di nitro , e si accresca di un quinto quella istessa del carbone , lasciando il solfo nella medesima quantità.

Coteste proporzioni daranno al certo la norma per potere della polvere di ottima qualità confezionare , tanto più per il clima del regno delle due Sicilie , e per la eccellenza delle materie che la compongono e di cui ne abbondiamo , potrebbero le nostre polveri se non sorpassare le ingle-

si almeno equipararle. Ed è a sovvenirsi che nel 1818, ne furono in Sicilia fabbricate delle perfette, e nel 1830 al 1832 nella real fabbrica di Torre dell' Annunciata ne furono a fazione inglese confezionate, che nulla lasciavano a desiderare.

Pel cacciatore è questo un importante articolo, che non saprei a bastanza raccomandare, perchè essendo la polvere ottima gl'interessi dello Stato verrebbero assicurati con la diminuzione delle contravvenzioni, ed il cacciatore andrebbe contento della bontà ed efficacia di esse su la caccia. Senza buona polvere è vano ogni sforzo, nulla ogni destrezza, ed in vece di gustare un diletto, si va incontro al più amaro spiacere di vederne la caccia andare illesa o contaminata per poscia morirsi inosservata e preda de' carnivori bruti divenire.

Capitolo IV.

Manifatturazione della polvere.

È un oggetto importantissimo la manifatturazione della polvere, e chi dirige debbe non poco sorvegliare su i lavorieri per fare loro eseguire con grande esattezza le prescrizioni, tempo e pazienza richiedendo per riuscire buona e perfetta.

1.° Debbesi il zolfo ed il carbone polverizzare almeno per dodici o quattordici ore continue.

2.° Polverizzarsi l'anzidetta mischia unitamente al nitro mettendovi il due al tre per cento di acqua.

3.° Il tutto passarsi sotto la mola per due a tre ore col quattro al cinque per cento di acqua.

4.° Granellarsi e rivoltarsi per sei a sette ore.

5.° Di passarsi sotto la mola col cinque per cento di acqua gradatamente.

6.° Per quattro ore nuovamente granellarsi, e

per due ore passarsi sul laminatoio e granellarsi.

7.^o Crivellarsi per più giorni. I crivelli debbono avere tutte le gradazioni per partirne le diverse grane. Dovranno avere una simultanea progressione di distanza a distanza, perchè la polvere percorrendo più a lungo, si depura dalla parte carbonica, ed arrotondisce negli acini. Ed è questa una parte essenzialissima per ottenere polveri nette e di perfetta grana.

8.^o Si soleggino con accuratezza di modo a non farle di molto premere dal sole, chè il troppo caldo potrebbe stemprarle, e vi si espongano in giornate serene e belle essendo preferibili, e molto preferibili quelle della primavera e dello autunno, e non più di dodici ore in totale vi si facciano rimanere. Bene asciugata che sarà la massa nuovamente si vagli per nettarla da ogni polveraccio, e per dividerla dagli aggruppamenti fattisi durante la soleggiatura e rivoltatura.

La esperienza in ultimo à insegnato che travagliate in diverse stagioni più stabili riescono ed assai perfette.

Omettiamo il dettaglio degli utensili o recipienti che sono a generale conoscenza, tanto più che si è di molto progredito in macchine di tutta sorta per le manifatture. Si evitino però oggetti che possono mandar fuoco, a scampo di funesti eventi.

Capitolo V.

Polvere fulminante.

Dopo quasi cinque secoli che fu la polvere da sparo scoperta vi si è quella fulminante accoppiata che maggior sicurezza e celerità aggiunse alle armi da fuoco. Non si conosce ove precisamente ne furono fatti i primi esperimenti, e chi debbe me-

ritarne il vanto. Ciò che non va in dubbio l'è che nel 1816 furono de' globetti fulminanti composti e che si applicavano ai foconi dei fucili, i quali schiacciati dal cane a forma di martello schioppavano e incendiavano la polvere nello archibuso, e si pretende che il primo fabbricante ne sia stato certo *Giuliano Leroy* in Francia, che morì nel suo laboratorio per la esplosione delle materie che ne preparava. Il cognato associatosi ad altre persone proseguì nella confezione delle *capsule*, ed altre non poche vittime s'immolarono, perchè sino al 1829: molteplici accidenti si verificarono. Diverse fabbriche ne furono stabilite in Francia ed in Inghilterra, dove meglio si perfezionarono, ed una sola fu in Alemagna prodotta per *M. Bellot*, socio di *Jardy e Blanchet*, i quali diedero alle *capsule* maggior perfezione e smercio.

La composizione di tal polvere venne in origine svariatamente decantata dagli Autori di Chimica, ed al presente dai pratici si adoprano — il Muriato Ossigenato di Potassa, si riduce in finissima polvere, e si mesce con una terza parte di Solfuro di Antimonio, anche in polvere ridotto. Il tutto impastato con bastante dose di gomma arabica nell'acqua disciolta

Altri adoprano — Clorato di Potassa, Nitrato di Potassa per metà, solfo per un terzo, Licopede per un sesto, e per un sesto di legno d'Ontano polverizzato.

Si fa uso anche, del Mercurio di Howard, solfo, carbone, amido e polverino in proporzionata quantità.

M. Bellot prescriveva Acido-Nitrico, mercurio, ed Alcohol.

Di tali composizioni dopo fattasene una pasta, di questa se ne caricano i piccioli tubi di lami-

na di rame , che comunemente nominansi *tubetti* , *capsule*, *ditalini e cappelletti*. Ma lasciamo di queste infernali manufatturazioni che altri ne facciano traffico , limitandoci noi a comperare le *capsule* belle che fatte per non andare in rischio alcuno. E perciò ò opinato darne una semplice conoscenza senza approfondire su la fabbricazione di oggetti che ora a vilissimo prezzo possonsi acquistare.



PARTE UNDECIMA

Capitolo I.

Armeria.

Viene una Armeria tenuta o per grandiosità o per passione , e lo acquisto di molte e diverse armi ne stabilisce il pregio il bello e l'utile. Se per grandezza si brama debbonsi antiche e moderne armi di ogni specie procurare, onde nelle varie costruzioni il progresso de' tempi , delle invenzioni ed il merito dei fabbricanti si riconoscano. Non debbonsi perciò mai cambiar di forma o alterare nella prisca loro natura , anzi ad ognuna le epoche di loro origine assegnare per essere più pregiate se vetustà maggiore possano vantare. Classificarle mantenerle e non farle deperire i mezzi sono per assicurarle allo esaminamento de' curiosi che volessero ammirarle o scrutarle.

La passione d'altronde induce allo acquisto di armi servibili ad oggetto di appagare i propri desideri, e perciò debbonsi addire all'uso e forma moderna. È il buon cacciatore che così ai suoi bisogni provvedendo di più specie di più calibri

e complicazioni procurasene. Per cui dovrà egli classificarle alla frequenza delle varie cacce per palle piombi minuti e grossi, onde servirsene ai quadrupedi ed ai volatili, e corte e lunghe, e di giusto e grosso calibro non mancarne; e lisce e rigate, e semplici doppie e triplici averne di canne; da mano esperta costrutte e ben confezionate acquistarle, e montate a se confacenti, e diversamente lasciarne se per sue persone od amici dovrà fornirne. E quando alcuna arme conoscessesi difettosa o inesatta disfarsene per non dolersi nello esercizio della caccia.

Pistole lance picche coltelle con ogni altro ordigno di caccia pur parte inerente di una Armeria saranno.

Capitolo II.

Manutenzione — Scelta di un Capo.

Per potersi una qualunque Armeria esattamente e senza deperimento mantenere, è d'uopo in pria prescegliere un locale bene asciutto capiente al numero delle armi, foderarlo di rastrelliere con imposte a lastre nei davanti, e di tutta altra necessaria suppellettile.

Un capo debbesi alla cura e custodia dell'Armeria destinare, che fornito di ogni conoscenza e sapere intendesi a montare e smontare tutti i pezzi di cui le armi sono composte. Sotto ai suoi ordini abbia una o più persone pel servizio materiale che si richiede, e per disporre. . . .

Le armi nettarsi diurnamente della polvere o della umidità che le avesse potuto accagionare, dopo di avere ben scopato e spazzato tutto il locale.

Esaminare se ne' diversi giuochi delle armi si

richiedesse rifazione accomodo od olio per renderli ubbidienti in tutto.

Ungere di olio e spargere di sego quelle che avessero potuto arruginirsi, e dopo di averle più ore tenute al sole, o per un giorno intiero così unte, forbirle perfettamente con un pannolino di lana bene asciutto.

Badare che in ogni canna sievi la sua bacchetta vestita a panno, e di tanto in tanto passarvi il bacchettone con un cencio di bianca tela per verificare se la ruggine fusse sena impossessata. Infine praticare quanto sia necessario alla buona conservazione delle armi.

Ed il capo veglierà ispezionando se il tutto stia in perfetto andamento, assistendo di presenza. Cercherà pure che i suoi dipendenti sieno cacciatori perchè meglio si prestino alla bisogna.

Capitolo III.

Doveri del Capo.

Il capo di un armeria formerà un registro di tutte le armi che la compongono, notando per ognuna di esse lo autore, l'epoca, il calibro, la qualità, la lunghezza e la specie; una copia del quale darà al diretto padrone. Esigerà che i suoi dipendenti ne facciano pure un verbale di consegna.

In processo saranno notate le varietà che potranno verificare in aumento o diminuzione.

Sarà inoltre a cura di esso capo di fare nelle ore ventiquattro lavare e prosciugare i fucili adoperati in caccia nel giorno antecedente, ed egli stesso ne esaminerà lo stato, ne verificherà tutte le parti, e si assicurerà del buon essere di essi. Nei giorni precedenti alla caccia ap-

presterà gli archibugi analoghi a quella che anderà a farsi sì a pelo che a penna, poichè trattandosi di armeria si avrà a supporre esservi ogni sorta di fucili per piombi minuti e per palle, chè certamente potendosi ciò fare sarà sempre agevole spartitamente avere armi sperimentate per gli uni e per l'altre, nè un direttore di una qualunque armeria dovrà mancare della conoscenza di ogni arme per presentare le più esatte preferibili ed eccellenti; ed eziandio dovrà per esperienza saperne la bontà di ognuna, e qual carica richieda, stantechè ben conoscesi non tutte le armi possedere gli stessi attributi, la confezione decidendo della più o meno bontà nel tiro e sensibilità nella carica; e perciò quanto è stato raccomandato in riguardo alla variabilità della carica cagionata dalle differenti polveri e dalla natura delle armi, si dovrà appieno conoscere dal direttore acciocchè possa nelle circostanze avvertirne le particolarità. Chi dunque avrà agio a giovarsi di un'armeria badi alla prescelta di un buon conoscitore, che in sè accoppiando tutte le prescritte qualità non manchi pure di essere vetusto ed esperto cacciatore che possedendo la forza di tal arte, con passione più s'interessi allo esatto divertimento del suo superiore.

È da avvertire che la uniformità dei calibri fornisce meno variabilità in ogni arme, e per cui avendone di eguale calibro nelle diverse parti sieno conformi, e si esperimenterà nel fatto meno incostanza nella carica e nel tiro. Ciò si ottiene ancora con assistere assiduamente nella costruzione di esse lo armiere che dovrà quanto gli è stato chiesto ed indicato eseguire.

Capitolo IV.*Indispensabilità di un Armiere.*

Non debbonsi le armi acquistare se non da armieri di rinomanza, ed un di loro presceglierne per raccomandare quelle che avessero potuto guastarsi od alterare. Scelto che sarà con essolui venirsi sovente a ragionamento su le particolarità delle armi e su le osservazioni che si avrau potuto fare. Denotarglisi le montature più adatte a se stesso, e raccomandargliene la uguaglianza. Similmente decantare la esattezza delle piastrene, e la importanza che i sparatoi non diversificassero affatto. Qual fucile spinge o non spinga meglio il piombo, minuto o grosso, o scagli o non scagli le palle più riunite, avvertendolo della maggiore o minore violenza delle armi. Tutte queste discussioni otterranno che lo armiere si pieghi alle vostre intenzioni, e le armi ridurrà a piacimento.

Quindi si curi a non cambiarsi, e si preferisca ad ogni altro, se alle vostre volontà avrà saputo soddisfare.

**PARTE DUODECIMA****Capitolo I.***Preambolo sul Canc.*

Sembra che il cane sia stato dalla natura all'uomo concesso per suo divertimento per sua custodia o difesa. Di tutti gli animali essendo il più fedele ne divenne suo inseparabile amico. Della sagacità del coraggio ed attaccamento del cane prodigiosissime cose se ne narrano. Fra le tante Ulloa

nei suoi viaggi al Perù ci assicura , che i cani degli Spagnuoli riconoscevano gli uomini di razza Indiana , e che li perseguitavano mordevano e dilaniavano ; e quei Peruviani altrettanto praticavano contra la gente Spagnuola. Sarebbe a giudicare che ambo le specie ancora ritenessero dell'odio loro ispirato sin dai tempi della nuova scoperta , e che ciascuna razza combattesse per la causa dei propri padroni , lo stesso interesse e valore di loro impiegando.

Pur tuttavolta sorprende come un sì nobile animale per sentimento e per coraggio sia stato poi dalla legge Ebraica dichiarato immondo , ed annoverato tra il porco la lepre e l'anguilla ; e come gli sieno stati dati degli epiteti spregevoli , in mentre abbia in cielo nei giorni canicolari l'onore di grande e picciolo conservato. Gli Egizj giunsero a riverirlo ed adorarlo , perciocchè il cane avvertiva l'uomo. Omero in vece fa che Achille cbiami Agamennone impudente come un cane , in mentre la favola celebrò e grande riputazione diè a Cerbaro. Tante opposizioni insieme ben dimostrano la instabilità dello umano giudizio. Vigile industrioso il cane , servì ognora all'utile , al divertimento ; e col suo sentimento , con la sua vigilanza si guadagnò lo amore ed affezione , che pervenne ad avere nella società parte principale.

Il cane indipendentemente dalla sua bellezza e forma l'attenzione di tutti fissò per la vivacità forza ed agilità. Focoso sanguinario feroce , resesi formidabile a tutti gli altri animali. Eppure ad ogni segno ad ogni volontà del padrone umile diviene , e sotto alle minacce , alle bastonate , con carezza procura di placarlo. Par che con i suoi sguardi lo interroghi , e celere ai comandi obbedisce. Dimentica gli oltraggi , ricorda i benefizj. Se vien castigato quella mano lambisce ,

co' suoi lamenti ogni ira disarmata ; merita perciò per la sua sottomessione piuttosto essere dolcemente che aspramente trattato. Si adatta a tutti i servigj , apprende facilissimamente , e nei voluti ufizj presto s' instruisce. — Vigile nella notte , gli amici del padrone rispetta , e delle persone sospette lo avverte ; nè senza il cane avrebbe potuto il cacciatore sottomettere o le bestie selvatiche distruggere ed in schiavitù renderle. La prima arte dunque racchiudesi in affezionarselo , affine di ridurlo obbediente a qualunque insegnamento.

Capitolo II.

Istoria naturale del Cane dedotta da Buffon ed altri.

Nasce il cane non perfettamente formato , come avviene in tutte le specie di animali che si sgravano in una sola volta di più figli , con gli occhi chiusi , e le due palpebre non sono semplicemente incollate bensì congiunte da una membrana la quale lacerasi quando il muscolo della palpebra superiore à bastante forza acquistata per poterla sollevare e vincerne l'ostacolo , perciò gli occhi aprono nel decimo o duodecimo giorno dopo la nascita. In questo mentre le ossa del cranio non sono perfezionate , il muso è gonfio , il corpo turgido , e la forma non bene contornata. In meno di trenta giorni imparano a servirsi dei loro sensi , forza ed accrescimento acquistando. — Nel quarto mese perdono alcuni denti , che presto rimettono per non più mancarne. Quarantadue denti si contano , sei incisivi di sopra ed altrettanti di sotto , due canini nella mascella superiore , ed altri due nella inferiore ; quattordici mascellari superiormente e dodici inferiormente ,

in alcuni però vi è notevole variazione. — Nella prima età maschi e femmine pisciano rannicchiandosi; a dieci mesi i maschi alzano la coscia, ed anche qualche femmina, ed allora possono cominciare a generare. — Il maschio è sempre disposto alla generazione, ma la femmina sol due volte l'anno si accoppia, e dura in calore sino a quindici giorni. — La gravidanza si estende a scssantatre giorni e non mai meno de' sessanta, e nascono sino a dodici cagnolini. — La età dei cani si limita a quindici anni, però ne vivono in circa ai venti. — La vita degli animali è sempre proporzionata al tempo del loro accrescimento moltiplicato per sette; il cane crescendo infra due anni, il due sette volte preso da' quattordici; salvo eccezione. — La età si può dai denti conoscere perchè bianche nella giovinezza, neri spuntati rosi ineguali nella senettù. Lo imbiancamento de' peli sopra il muso la fronte e gli occhi ne indicano pure la vecchiezza.

Il Cane pastore ne è il ceppo dello albero, che à mutato a seconda dei climi e luoghi in dove è stato tradotto. Abbiamo gli alani, i mastini, i bracchi, i basetti, i levrieri, i barboni, da leva e tante altre specie derivate da diverso accoppiamento, e per cui ci limiteremo a parlare di quelle che solamente possono alla caccia servire; ed il Lettore alle Opere di Storia Naturale, se ama estesamente instruirsi, rimandiamo.

Capitolo III.

Scelta de' Cani da Caccia ai Volatili.

Non tutti i Cacciatori possono decidere per le diverse specie di caccia a mantenere quantità di cani, perciò farà mestieri ridursi alla possibilità

ed alle proprie circostanze. Non pertanto rivolgendomi a chi possa le razze perpetuarne ai bisogni, raccomando per la caccia ai volatili a provvedersi di quei che per ognuna di esse possano utilmente servire.

I cani bracchi di Spagna e da fermo molto convengono per le quaglie starne pernici fagiani e simili che debbonsi sparare alla sorpresa ne' piani; e quando si dovrà nei boschi o montagne andarne in cerca potranno quei di razza inglese a pelo lungo o raso adoperare, perchè ardenti ed instancabili. I bassetti a gambe corte efficaci sono per la caccia delle beccacce. Nei pantani e ne' boschi paludosi sono migliori quei barboni *rentosi*, generalmente chiamati, che volentieri si spingono alla acqua, e per la spessezza del pelo le spine sprezzano, ed in ogni siepe o fratta si ficcano. Di quei che non riescono a contentare, o che gli altri disturbano, bisogna tosto disfarsene.

Capitolo IV.

Scelta de' Cani per la Caccia a pelo.

Da chi si frequenta la caccia ai quadrupedi debbonsi tenere più mute di cani per addirli alle diverse cacce, ciascuno animale per sè richiedendo cani abituati a cacciarlo, tutta l'arte ed il pregio riducendosi a ritrovare la preda, scovarla inseguirla tornarla e ritornarla fintanto non sarà sparata ed uccisa. Debbonsi perciò procurare cani da leva neri e fuocati e levrieri per lepri; simili per Capri e Cervi; bracco, mastino, alano e pastore per cinghiali. Quando se ne esperimentano infingardi e non coraggiosi debbonsi immantinenti scartare. Se per la caccia a penna buoni docili ed obbedienti si addimandano, per quella a pelo deb-

bono essere assai superiori , trattandosi che molti uniti insieme debbano con più accordo andare in caccia ; e dagli ammaestramenti che loro saranno dati dipenderà tutta la eccellenza.

Capitolo V.

Istruzioni pei Cani a penna.

Un cane a penna non sarà buono se la caccia non tolga ed arrechi in bocca , se non la braccieggi la ritrovi ed esattamente la fermi ; se non vada e ritorni dall'acqua , e che non sia ad ogni comando obbediente per non allontanarsi.

Per più sollecitamente instruire un cane sieno le istruzioni dal Padrone medesimo amministrate , acciò secolui identificandosi a tutti i comandamenti si abitui , pe' quali il Cacciatore dovrà chiare parole pronunziare per farsi comprendere. Per ottenere poscia che riesca buono , ai quattro mesi gli apprenda a pigliare portare , cominciando con qualche oggetto leggero , come involto di carta o di cencio. Si condurrà in apposito luogo solitario ed angusto per non divagarsi od allontanarsi , e si dovrà il cagnolino carezzare con mostrargli lo involto , e trastullandolo , stuzzicandolo , farglielo alcun poco tenere in bocca ; e quando si vedrà che il cominci bene ad imboccare , si terrà col braccio sinistro per d'avanti il corpo e gli si butterà lungi , dicendogli , *fermo* ; gli si farà guardare un tantino , ed indi gli si comanderà , *piglia* e vedendo che l'abbia preso , gli si griderà , *porta qua* ; se volesse non tornare difilato per le prime prove gli si vada incontro , e gli si faccia capire che dovrà al Padrone consegnarlo ; e con la carezza in pria , si sgriderà dappoi od al più gentilmente gli si tirerà l'orecchio , tentando tutti

i modi perchè comprenda il volere del Padrone. Si curi a non spaventare o annoiare il cagnuolo diversamente non sarà per secondarvi. Fa d'uopo di gran pazienza per queste primiere istruzioni, e quando sarà alquanto lezionato, si reiterà lo esercizio con un fascetto a penne di nccoli o con qualche nccello ancora, e se volesse masticare gli si sgriderà senza atterrirlo, oppure si forerà l'uccello con dei spilloui che appena spuntassero ne' fianchi del corpo del volatile, acciò per poco pungendosi si abitui leggermente a consegnarlo in bocca. Si badi pure non sia per questa correzione castigato da forte pungimento, chè disdegnandosi più la caccia non toglierebbe. Si abitni dopo aver consegnata la caccia a coricarsi, comandandogli, *a terra*, per dar tempo a ricaricare il fucile; quindi alla voce *avanti* *trova*, il cane dovrà andare in cerca.

Si farà fermare la caccia alla voce di *fermo*, e se non sarà naturalmente di *punta*; il cane adulto vi si potrà ridurre con un collare di forza foderato di pungenti chiodetti di ferro, tenendosi con una funetta a lungo legato; e quando lo si vedrà giunto sur una quaglia o pernice appositamente nascosta, dandogli la voce di *fermo*, gli si farà provare una strappatina, e si terrà forzato alla corda, spesso facendolo avanzare, divergere e fermare con le ripetute e convenute voci. Così si ammaestrerà a fermare la caccia.

Per indurlo all'acqua si condurrà in luogo ove il cane possa camminando avvanzarvisi, e vi si spingerà man mano buttandogli qualche oggetto; si passerà quindi a più fondo perchè possa nuotarvi, e se ripugnasse, lasciandosi digiuno, spiccando de' pezzetti di pane su le acque costretto dalla fame certamente li andrebbe ad imboccare.

Quando il cane da penna avrà corrisposto a

siffatti insegnamenti, siesi convinto che al compiere dello anno comincerà a cacciare ed eseguire il tutto con soddisfazione del Padrone. Si avverta soprattutto a non mai permettere che corra ai colpi di altro Cacciatore, gridandogli forte *torna qua*, per assuefarsi ai soli colpi e comandi di chi lo dirige.

Tempo pazienza e costanza sol faranno perfettamente un cane ammaestrare.

Capitolo VI.

Istruzioni pe' Cani a pelo.

Possonsi i cani a pelo similmente istruire a quei da penna per vantare maggior pregio, ma essendo il principale ufizio di loro di braccare scovare ed inseguire i quadrupedi vi si abitueranno ognora sotto la direzione di un cane vecchio ammaestrato. Pure si farà sovente loro annasare un coniglio od un leprotto, e gli si nasconderà in qualche ricinto di frattoline o boscaglie, procurando a farglielo scacciare, e gridandogli *a tè-a tè*, gli si farà inseguire. Dopo varie giravolte sarà conducente spararglielo ed ucciderglielo innanti, esigendo che non lo tocchi, non lo maltratti, o che lo rechi al Padrone se avrà appreso a togliere in bocca, lo che puossi agevolmente ottenere per lo mezzo di picciole pelli o animaletti che vi si mettessero in distanza per imboccarli.

A quattro mesi i cani da pelo debbonsi assuefare per andare accoppiati a due a due con passare negli anelli de' collari una catenuccia o una funella a scorsoio nodo. Si procurerà che tengano dietro ai passi del Canettiere ad una o più coppie, e che alle voci di esso obbediscano. Si avvertirà appaiarli di eguale età ed istruzione, o

tra l'uno ammaestrato e l'altro no, perchè il più inesperto s'istruisca appo un buon compagno. Si badi che non si attacchino fra di loro, essendovene per natura di quei arroganti e rissosi. Compiuti che avranno i quattro mesi ogni qualunque specie di cane si dovrà sottomettere alla catena, e per riuscirvi con più facilità vi si comincino ad astringere nelle ore che si darà loro da mangiare, acciocchè al comando, *alla catena*, vi vadino contenti, sperando in premio del vitto godersi.

Per non vagare per le lunghe, mi restringo a raccomandare ogni studio su la indole del cane che si vorrà ammaestrare per regolarsi se doverlo col dolce od aspro trattare, posciachè avvengono degli indocili e degli obbedienti.

Il proprio Padrone deve alla istruzione vegliare o da sè eseguirla, ordinando che il tutto proceda a suono di corno, tanto per in caccia spiccarli che per chiamarli a ritirata, nè dovrà disperare se qualche difettuccio osservasse; il cane perfezionasi con lo esercizio e col precipitare del tempo. Molti che nella infanzia non hanno profitato compiuti i due tre anni sono eccellenti divenuti. Sta a riflettere su l'ardore o disposizione per addirli a quella caccia cui più inclinano; quei di presa esclusivamente abituandoli a prendere e tener forte all'orecchio, supplendo ai cinghiali con animali pecorini o porcini addimesticati.

Senza buoni cani non si potrà mai fare copiosa cacciagione, nè esperto Cacciatore diventare.

Capitolo VII.

Canile.

Senza un buon Canile non possonsi le specie

de' cani propagarsi e lodevolmente mantenersi. Si prescelga un spazioso locale per la capienza di quanti dovrà alloggiarne; per cui si richiede — bene intonato con aperture ad oriente e ponente per avere la necessaria ventilazione — che ogni cane abbia il suo posto — dovranno i posti essere formati con muretti a manca ed a dritta, coi poggi sospesi almeno per un palmo da terra, e bene staccati e con picciolo parapetto di mezzo palmo per riporvi nello inverno il letto di paglia di grano — Stabilirvi in ognuno di tali cassoni a fabbrica due fonticine in marmo l'una per contenere l'acqua, che non dovrà mai mancare, e l'altra la zuppa o pane che diurnamente si dovrà somministrare — il pavimento dovrà essere a dielvio per lo scolo delle urine acque ed immondezze — in ogni posto vi sarà piantato un anello di ferro con la catena — le porte di uscita sarebbero vantaggiose se sporgessero in un atrio o giardino da mura circoseritto per avvezzare i cani all'azione dell'aria onde evitare le malattie di raffreddamento, ed al sole esporsi nello inverno — in ogni posto vi si collocherà un cane — Si classificheranno quei da pelo e quei da penna — Si divideranno i maschi dalle femmine, quantevolte per queste non si possa avere un Canile separato, preferirsi acciò nell'epoche di loro calore non disturbino tutti i maschi — pure saranno divisi per razze ed i piccioli appartati dai più grandi — Sarà il tutto tenuto nella massima nettezza, seopandosi per lo manco due volte per giorno, e la paglia cambiandosi in ogni settimana — le mura dovranno purgarsi dalle fuliggini e dagli insetti, chè se zecche o pulci abbondassero con acqua e ruta bollita si lavassero le mura e pavimenti, e pur gli stessi cani si bagnassero per quindi bene asciugarsi, nè d'uopo sarà praticarsi quando la maggior nettezza vi sarà conservata.

Il Custode dei canili userà la massima solerzia in adempiere ai suoi doveri con costante orario ed esattezza. Diremo perciò del governo.

Capitolo VIII.

Governo de' Cani al Canile.

I Cani saranno nella notte tenuti liberi o per uscire fuori a piacimento lasciando le porte aperte nella estate e socchiuse nello inverno, o per vagare a loro volontà al freddo o al caldo.

Il Custode del Canile dovrà in esso dormire sur un tavolato o camerino superiore per badare o impedire qualunque rissa — Si provvederà di alcun scudiscio per minacciare o battere necessitando — Al far del giorno spazzerà il Canile e metterà tutti i cani alla catena — a mezzodì li scatenerà e li condurrà nell' atrio o giardino ai loro bisogni per una mezz' ora passeggiandoli — quindi rincatenandoli darà loro da mangiare, suonando pria il Corno o qualche variazione eseguendo col proprio fischio — due ore pria della notte ripeterà lo stesso servizio, loro darà da cena rimettendoli al tardi in libertà; sarà giovevole nutrirli a pane asciutto, due volte la settimana servendoli di zuppa ed alcun poco di carne di pecora bollita — quando non saranno alla caccia esercitati, o che non ne sarà la stagione ne condurrà una porzione per giorno al passeggio nel maggior ordine di coppie; sempre classificando quei da penna da quei da pelo — nella estate spingerà al bagno quei che volontariamente vanno all'acqua, e cercherà per quei non assuefatti a farli traversare per qualche stagno o lago precedendoli ed a se chiamandoli li purgherà dagli insetti quando ne avranno, ed in està toserà per tutto il quindici giugno di ciascuno anno tutti quei

a lungo pelo per rinfrancarli dalla molestia del caldo e dal martorizzamento de' pulci o zecche — procurerà che sieno sempre puliti nella pelle anche dovendosi lavare insaponare prosciugare e pettinare, così evitandosi varie malattie d' infezione nel Canile. — Se ve ne saranno attaccati da morbo si separeranno dai sani per evitarne il contagio — nello assentarsi dal canile lascerà un suo aiutante alla vigilanza degli altri cani rimasi — se vi saranno degl' infermi non contaggiosi appresterà i rimedi e le medicine per servirle a seconda delle prescrizioni del Veterinario — Se delle cagne si sgravassero avrà cura di esse e dei figliuolini, che se vogliansi più forti e grossi a non più di due per cagna dovranno far lattare; e quando sarà indispensabile li laverà con saponate calde procurando a bene asciugarli — non mai darà a mangiare i cani se sieno dalla caccia molto stanchi ritornati se non dopo una ora almeno, ristorandoli con zuppe a lungo brodo, non calde, chè oltre allo scottare fan perdere facilmente l' odorato. — A quei di tenera età manterrà l' acqua con entro qualche pietra di zolfo, sendo di buon giovamento. Finalmente non dovrà lasciare mezzo intentato perchè i Canili stieno puliti senza immondezze, ben condizionati, serviti, ed i cani nutriti e netti proporzionando il cibo ad ognuno su la età, e grandezza.

Il padrone si recherà spesso a verificare se tutto proceda con ordine ed esattezza, non che in massima pulizia; se i cani stieno ben nutriti e trattati, ed ordinerà ai canettieri o suoi cacciatori d' invigilarvi e contribuirvi, raccomandando che le cagne che non saranno destinate alla prolificazione sieno nel tempo del loro calore sagnate purgate o bagnate. Infine non sarà omessa cura per ovviare a qualunque inconveniente.

Capitolo IX.

Epoche per istruire i Cani.

Le stagioni più propizie alla istruzione de' giovani Cani sono la estate e lo autunno ; dal perchè nell'agosto trovansi nelle stoppie al piano famiglie intiere di quaglie e starne che agevolmente possonsi dai cani fiutare pel numero di loro , ed anco per le poche erbe che punto non alterano l' odorato che la cacciagione lascia dietro di se. È conducente ancora menarli nei monti alle starne , pernici, o lepri; chè le prime vagando a stormi si fanno facilmente accostare, ed i secondi essendo più giovani menò nelle astuzie e giravolte durano. È come la messe nelle montagne è più tarda, pur colà secce trovansi in dove la caccia stimasi più nascosta , e vi rinviene da nutrirsi per gli acini di biade che dalle spighe si distaccano. Lo istruttore de' cani comportando la forza de' cuocenti raggi solari devesi allo esercizio di loro dedicare , diversamente mancando i caccioni delle debite istruzioni non mai o tardi giugneranno ad ammaestrarsi. E nelle estive stagioni è altresì facile avvezzarli alle acque che serbansi meno fredde e sono per necessità piacevoli e per volontà di traghettarle dai cani ricercate. Le istruzioni allora debbono avere poca durata onde nella tenera età non defaticarli , ed è espediente tosto che un cane comincia a bene braccare di condurlo isolatamente per non essere nelle lezioni dai compagni disturbato o defraudato , ripetendo , che per la caccia a penna allo scoperto vale di meglio un solo adibirvenc , salvo se non si volesse con pariglie cacciare.

I cani debbono essere dal Padrone guidati per

intendere i suoi comandamenti, e se si avrà mezzo di propri cacciatori a servizio, da quelli che dovranno comandarli si faranno instruire e correggere.

Si avrà cura, se bramansi obbedienti, a non improntarli ad altri o non farli cambiare di guida. Si faccia prova di pazienza di dolcezza ed attenzione, e si avranno cani di perfetto valore.

Capitolo X.

Su le razze su' Cani.

La esperienza à insegnato che tutte le razze di animali degenerano quando ad un luogo ad un clima diverso sono traslatate, perchè pare innegabile che la natura abbia su questa terra ad ogni essere il suo posto assegnato; e ciò tanto più verificasi nelle razze dei cani, dappoichè quei che da Spagna o da Inghilterra provengono dopo pochi anni i primi ne perdono le forme, ed i secondi anche il pelame; e non solamente cotai mutamenti abbiano denotato, pur nelle qualità ed istinto àno positive differenze marcate. Quando cotante dissimiglianze sieno manifeste si ricorra di belnuovo alla fonte, e si facciano i padri e le madri venire dalle province di loro nascita, onde per più anni non mancare di legittime razze.

Le tante volte o per volontà o per capriccio o per azzardo abbiam veduto accoppiamenti di razze diverse, e che seppure scambiate si nelle forme, abbiano nondimanco partecipato i figli dai genitori. E sovente sono state di buona riuscita quei provenuti da una madre molto focosa e da un padre assai calmo, perciocchè dell'ona e dell'altro àno partecipato, con tutto che per lo più padrizzassero, impertanto pur dalle madri ereditano.

Diversi accoppiamenti ò stimato di azzardare

tra un cane di Spagna ed una cagna inglese, e viceversa; tra l'un di Spagna e la barbone napoletana e viceversa, da cui ne sono nati i *restosi*, e tutti tai innesti di ottime qualità ànno dato prova. Però dopo molti anni se i figli o pronepoti eransi a pelo raso ridotti, ed in origine alcun avo lo era stato a lungo pelo, mi è avvenuto vederli ritornare alla prisca loro natura.

Debbe dunque il regolatore delle razze studiare le diverse particolarità ed istinti dei cani per quindi decidere ed accoppiare i più convenienti alla proliferazione.

PARTE DECIMATERZA.

Capitolo I.

Malattie de' Cani.

Comechè io non sia nella Veterinaria instrutto, nè a pretendere mi faccia di cose su cui non pochi Autori abbiano profondamente trattato pur nondimanco attenendomi a quei che nel miglior modo abbiano approfondito su le malattie dei Cani, e giovandomi della mia propria esperienza, ardisco presentare in ristretto tutto e quanto possa in caso di bisogno e per lo momento servire a qualunque cacciatore se gli avvenisse soccorrere alcun dei suoi cani, se in tempo non fosse di appellare un Veterinario. E perchè ogni autore à pei proprj luoghi e climi scritto de' rimedi a somministrarsi, e cangiando le cure e le quantità dei specifici con le posizioni locali e con i gradi della più o meno sensibilità dell'aria, così io ridurrò le dosi per servire nel Regno delle due Sicilie, ove per la bontà del clima si attivano viemaggiormente.

Se poi il Lettore bramasse i suoi esperimenti tentare procurasi la opera del Professore *sig. Roberto Fauvet*, che in Roma uscì dai Tipi di Pietro Aureli nel 1835; opera che a non poco utile è a estimarsi perchè dal sapere e dalla esperienza dettata, e da cui ne è ritratto effetti incontrastabili per servirmi di guida in quanto qui appresso sarà indicato.

Non possono i cani godere di buona salute se non se ne allontanano le cause, tanto più che esse si moltiplicano nello stato di domesticità che in quello di salvatichezza. Il vitto lo esercizio la pulizia del corpo il ricovero i luoghi di buona aria preservano da ogni malore. Nè si creda punto che le funzioni del corpo di un animale sieno affatto diverse da quelle dell' uomo. Quando il corpo sta netto gli umori depurati il vitto buono e l'aria salubre non mai i mali crudelmente attaccano. Tutto ciò che eccede reca nocumento: il regime la osservanza i sistemi diurni preservano dalle malattie.

Il cane deve due volte al giorno, e se sia possibile in ogni dodici ore mangiare, salvo quando se pe'richiesti esercizi debbesi di orario cambiare. Quei in tenera età, dopo slattati, si faranno mangiare tre a quattro volte per giorno, ed a sei mesi si uniformeranno a tutti. Il vitto dovrà proporzionarsi alla forza e grandezza di ogni cane, non che ai travagli che sarà per fare. Nella inerzia dovranno meno mangiare. Le carni crude le spine dei pesci gli aromi nelle zuppe e le immondezze lor nucono. Pane sciutto, acqua limpida e qualche osso spumoso a rosicchiare assai giovano. Dalle ossa cavandosene buon brodo si potrà per due volte la settimana somministrare la zuppa per agevolare i visceri a pronta digestione.

Il vitto deve essere alternato o variato. Di tan-

to in tanto per tutto pasto e per rinfrescarli lor si dia buon siero o latte allungato con acqua precipuamente nella primavera.

Dello esercizio e della pulizia in particolare ne fu detto abbastanza nella Parte XII a cui si riferisca il Lettore.

Si avverta in caccia a non sforzare il cane ad un smodato esercizio soprattutto in tempi assai caldi, che oltre a riportarne ammalamento, facilmente potrebbe cader morto. Le razze inglesi specialmente vi vanno soggette.

Capitolo II.

Dei luoghi e delle stagioni.

Non mai i cani debbonsi portare in luoghi paludosi o mandarli a nuoto per le acque se non abbiano almanco otto mesi compiuti, perciocchè oltre che diminuiscono nell'odorato pe' vapori nocivi de' pantani, nelle acque frigide rischiano incorrere a malattie reumatiche od in doglie ventrali. Esercitandosi in cotali luoghi non debbono per molte continuate ore rimanervi; di tanto in tanto si sortano al secco, e quindi vi si riconducano: nelle acque non vi si facciano bagnare che da due a tre volte quando sia per lavarli, perchè potrebbero o sdegnarsi o ammalarsi. Tutto sarà regolato a seconda delle stagioni.

Se avvenisse osservare che il cane siesi di molto raffreddato si procuri di farlo traspirare con panni caldi o con qualche decotto di acqua di fiori di sambuco o tiglio con una o due dramme di nitro puro somministrandoglielo a riprese.

Capitolo III.*Indizi di Malattie.*

Un diligente Padrone dovrà in tutti i giorni attentamente esaminare ogni suo cane, e riflettere su la stante vivacità fisionomia ed andatura; se sia languido melanconico o rilasciato; se alla voce obbedisca prontamente e se lo sguardo sia pronto o smorto; se il pelo stia nel suo naturale lucido o che siasi ruvidito; se franco o stentato vada in camminando; se dorma placidamente o inquieto vegliasse e smanioso si movesse; se di buon appetito o svogliatamente mangiasse; se in sete abbondasse o scemasse; se regolarmente o corrottamente escrementasse, e le fecce esaminando vi scorgesse vermi sangue muchi od altro; se le urine uscissero rare stentate scure dense lezzone; se putisse nel suo fiato o stentasse evacquando; e se varietà alcuna ne denotasse dovrà immanamente o pensare ai rimedi o il Professore chiamare.

Tutte le malattie in principio sono facili alla guerigione, avanzate che saranno, l'arte non si facilmente potrà arrestarle. E se il Padrone non potesse a siffatte esaminazioni discendere, inculchi al Custode del Canile di fargli rapporto in ogni dì di qualunque novità per ovviare ad ogni male o minaccia.

Capitolo IV.*Del polso e della febbre.*

Il polso del cane si rinviene nel lato sinistro o in tutti e due i lati insieme del costato vicino

al gomito applicandovi la palma della mano, e nella parte interna della coscia premendo con le dita l'arteria che scorre in lungo e quasi nel mezzo della larghezza della coscia istessa. Nei cani di regolare corporatura robustezza ed età in un minuto il polso eseguisce ottanta battute, e la sua celerità è sempre in ragion diretta della gioventù, del corpo, e del temperamento; mentre è più tardo nei vecchi nei flemmatici e nei corpacciuati; più frequente nelle femmine e nel maschio mutilato; e sul polso contribuiscono le fatiche i cibi le stagioni i luoghi il caldo ed il freddo.

Uno de' principali sintomi delle malattie febbrili deriva dal modo con cui la circolazione del sangue si effettua, sibbene non si è saputo ancora dire che sia la febbre; però la sua esistenza si desume dai ribrezzi o brividi; dal freddo che marcasi nelle estremità delle orecchie alla punta del naso e nella parte inferiore delle membra; dalla secchezza o corrugamento della pelle; dallo arruffamento del pelo; dalla più o meno appetitezza; dalla totale inappetenza; dalla accelerata respirazione; dalla aridità del naso e della bocca; dalle urine pallide, dalla debolezza o abbattimento di tutta la macchina. Altri indizi sono pure la stentatezza dei movimenti, il polso irregolare lento meschino celere o frequente.

La febbre va in remissione quando tutte queste varietà man mano riprendono la loro pristina naturalezza. Nè la febbre può costantemente dare costanti segni per dirsi libera e decisa se sia ad altra malattia complicata, chè non percorrendo i suoi regolari gradi quando sia da altra cagione dipendente o subordinata diviene *sintomatica*.

Capitolo V.*Pinguedine.*

L'ozio la catena il delicato nutrimento ed il poco esercizio in caccia ingrassano e rendono molle e pigro un cane. La grassezza istessa fa che si altera la sua respirazione in breve o difficile; la tosse l'asma il catarro la idropisia facilmente lo assalgono ed ogni altra malattia umorale.

La dieta per ventiquattro ore, un vomitivo nel secondo giorno da 12 a 18 acini d'ipecacuana in polvere, o di tartaro emetico sino ad un acino e mezzo disciolto in lib. una di acqua, o in mancanza sale di cucina sciolto in acqua; e nel terzo un purgante di foglia di siena in polvere quanta in un buon cucchiaino da tavola impastata con burro, sono rimedi efficacissimi. Quindi si tratti meno sostanziosamente, e ripetendo la purgazione in ogni sei giorni in minor quantità di siena od in più di burro, o di buon lardo in difetto, il cane presto sarà guerito e riprenderà le forze, menandolo gradatamente allo esercizio.

Capitolo VI.*Imbarazzi di stomaco o indigestioni.*

Dipende dalla eccedenza di cibo amministrato in una sola volta che il cane vada soggetto agli imbarazzi o indigestioni. Vomita perciò e da se va procurando erbe o cime di scope o di giunchi per incitare il vomito. Gli si dia un leggero vomitivo di acini dieci d'ipecacuana; se poi sicci il ventre sciolto in escrementi puzzolenti, e si osservi la lingua biancastra e sudicia, il fiato lez-

zoso o bava dalla bocca, gli si dia una purga di un'oncia di sale inglese in mezzo bicchiere di acqua con due cucchiari di mele; e nel tempo della operazione vi si somministrino ripetuti brodi, e quindi della semolina per più giorni; dopo alcun giorno si possono per metà ripetere i medesimi rimedi se il cane non vada perfettamente guerito.

Capitolo VII.

Ciamorro.

Quasi tutti i cani sono attaccati da questa malattia principalmente i più giovani, e di rado si riproduce. Essa è difficile a guerirsi, ed anche guerita spesso ne trae seco altre conseguenze. Sono moltissimi anni che riputandola quale vaiuolo mi è riuscito prevenirla inoculandoli ai tre o quattro mesi nello interiore delle cosce, o preventivamente spesso purificandoli negli umori con vomitivi con purghe o con pietre di solfo sempre nelle acque tenute sino al compiere dell'anno della loro età, o non si è presentata la malattia, o di rado attaccandoli leggermente li è gueriti con soli ripetuti vomitivi e purgativi. Sovente viene per cagion di umidità o di raffreddori, ed i cani che raramente ne sono attaccati sono quei che dalla infanzia si abituano all'aria ed alle ingiurie di un'atmosfera fredda od umida, o in dove possono liberamente profittare delle erbe che eccitano al vomito od alla purgazione. È prudente perciò stabilire i canili con l'uscita in qualche campagna o giardino in cui si abbonda di erbe; nè mai in tenera età, a meno che nella estate, debbono le prime volte andare nelle acque. Mi è occorso altresì, se sonosi nello inverno bagnati, vederli siffattamente dal ciamorro aggrediti, che o sono

tosto divenuti paralitici, o che àno perdute le gambe di dietro, come se fossero stati rotti nella spina dorsale; nè qualunque soccorso dell'arte à potuto salvarli.

I primi sintomi del ciamorro sono la mostizia e lo abbattimento; la perdita dello appetito, il deperimento, lo scolo dal naso e dagli occhi di un muco più o meno fluido, la febbre, lo starnuto, la hava, il vomito, lo infossamento degli occhi, la diarrea, i dolori e tanti altri segni precursori a sì potente malattia, che in principio si può tuttavolta caratterizzare benigna e gueribile.

Ai primi indizî diesi al cane un vomitivo o di dodici a quindici acini d'ipecacuana, o di uno a due acini di tartaro emetico allungato in acqua e mischiato in burro; quindi una buona purga, e se molto colasse il naso alcun suffumigio di zucchero, poichè gli odori troppo forti facilmente potrebbero alterargli l'odorato. I vescicanti al collo, il fuoco alla fronte, i bagni aromatici ed i sudoriferi sono indicati a norma dei segni che la malattia presenta. Tutto si amministrerà in proporzione della sua violenza, e l'arte sta nel non fare dello intutto abbattere lo infermo. I cibi debbono essere di sostanza sani e buoni, cominciando da brodi ed anche da qualche pezzettino di carne bene cotta. Se il cane non volesse mangiare gli si darà per forza aprendogli la bocca per fargli il cibo ingoiare. Sanato che sarà è sempre giovevole una cura di buon siero almeno per giorni quindici. Per tale malattia alle volte perdonsi i migliori cani, e per cui il tatto debbe mirare a prevenirla.

Nel tempo della infermità si separino dagli altri, chè facilmente ne sarebbero attaccati; un buon letto, dei panni a tenerli caldi vanno raccomandati. La nettezza agli occhi e del naso per mez-

zo di acque di camomilla è inculcata. In ultimo in simile malattia non debbesi mancare di osservanza e diligenza. È doloroso perdere un cane dopo avervi speso delle cure, e che prometta buona riuscita.

Capitolo VIII.

Aste, Porri, Vescichette, ecc.

Le conseguenze del ciamorro sono alle volte più triste della malattia istessa. Restano i cani siffattamente spossati o deperiti che di lunga stagione e di indefesse cure si abbisogna per ripristinarli in salute. Accade dopo la guerigione del male che gli si formano delle piaghe o ulcerette nella bocca in pria rossicce, poi pallide, indi bianchine, che rimangono permanenti per alquanti giorni senza punto decrescere o aumentare, lo che stabilisce assai lenta la guerigione. Non di rado si propagano lungo il canale della gola e procedono perfino nello stomaco e negli intestini. Queste aste se sono accompagnate da località nella bocca bisogna immantinenti attaccarle con un vomitivo d'ipeacuana o emetico, e dopo qualche ora da che avrà agito gli si medicheranno le piaghettoni in più volte al giorno con ossimele aprendogli la bocca e bagnandole con un pannolino di penne o di cotone. Se dopo alcun giorno vi si scorgesse miglioramento per ogni oncia di ossimele vi si aggiunga da dieci a venti gocce d'olio di vitriolo, accrescendolo a giornate. Vien pure indicato toccarle leggiermente con pietre infernali, usandovi molta accuratezza. La purgazione potrà sempre giovare, chè purificando gli umori, le altre malattie si rendono meno nemiche.

Frequentemente dopo il ciamorro pur si producono i porri che si elevano nella bocca a guisa

di funchetti, affacciandosi in pria negli angoli delle labbra, ed i porri pur provengono da putridume intestinale, man mano ingrossano e si propagano se non si ricorre all'arte.

Si tagliano in pria con un capo di seta, e si tocchino con pietra infernale; riproducendosi si caustichino con acido nitrico, badando a far stare fermo il cane con la bocca spalancata per mezzo di una bacchetta foderata con panno, e servendosi di una bacchettina guernita nello estremo di bombagia, chè quando s'intingerà nello acido nitrico non debba gocciolare per evitarne tutto inconveniente se si spandesse in parti non affette.

Si raccomanda la più stretta attenzione acciò la mano non vada incerta, e che il cane sia tenuto frenato ed immobile.

Capitolo IX.

Itterizia.

La itterizia consiste in uno stravasò di bile, ed i cani vi vanno molto soggetti; si distingue dallo ingiallimento del bianco dell'occhio, dal giallore della bocca, dello interno delle orecchie, e di tutta la pelle nei vani dei pcli.

La melanconia la inappetenza lo eccitamento al vomito, la stitichezza le orine assai gialle l'ansia alla minima fatica se sono infallibili indizi. Le cattive digestioni i vermi lo accesso della collera le paure o sorprese la infiammazione del fegato pur la cagionano, e la febbre ardente o detta infiammazione al fegato non vi si accompagnasse, si potrà cominciare con leggeri vomitivi e nauseanti ripetuti, e poscia con purganti non molto attivi, come scrup. due a tre di rabbarbaro, o

grani cinque ad otto di calomelano, lo ammala-
to sostenendosi con lunghi brodi e lievi minc-
strine.

Capitolo X.

Vermi.

È questa una malattia quasi generale in tutt' i
cani particolarmente nei più giovani. Sono cin-
que le specie dei vermi: sottili e tondi, grossi
e tondi, lunghi un dito a traverso rossigni; più
piccioli tondi e piatti; i più perniciosi sono quei
lunghi e piatti.

Accade che senza alcun medicamento li vadino
per sopra e per sotto. È pernicioso agli anima-
li, perchè ai piccioli impedisce la crescita e
fa i grandi deperire. Produce fame insaziabile
granchi rilasciatezza e difficile riesce rianimarli
alla attività.

Quei lunghi a fettuccia sono impropriamente
detti solitari; in mentre è avvenuto trovarne
molti nel medesimo individuo. I principali vermi
nel cane sono, il solitario ed i cocurbitini; agli
altri dansi differenti nomi, come crimoni, lom-
brini ecc. I vermi formansi nella massa degli umo-
ri che stanziano nello stomaco e negli intestini,
perchè con la degenerazione tali materie hanno
acquistata una natura limosa atta alla concrezione
de' suoi insetti.

Molte medicine sono state prescritte, io però
ò trovato giovevole il calomelano da sei a dodici
acini secondo la età e grossezza dei cani mi-
schiato con mele o burro, e la radice felce ma-
schio polverizzata da una a due dramme; e per
la tenia, così detta, verme solitario, scorza di
radice di melo-granato selvatico oncia una acqua
lib. una, che messe per dodici ore in infusione,

e fatte bollire sino alla riduzione della metà, ben colate somministrarsi per tre a quattro giorni alla digiuna. L'aloè in una dramma con burro pure riesce efficace.

Non è sempre giovevole il fare rendere i vermi con l'uso dei vermifughi; sovente è pericoloso, poichè rompendo la massa che li contiene e nella quale sonosi formati possono spandersi nella tortuosità degli intestini, ferirne le tonache e cagionare funesti accidenti. Come i vermi non possono prodursi in una vivanda tutta sana, non s'ignora che si generano nella carne guasta; dunque se ne deduce che non possono nascere nel corpo di un individuo gli umori del quale sieno sani. Le conseguenze nascono dalla depravazione degli umori. Si cominci dal vomo-purgativo se il cane ne abbia resi per la bocca, e ne segua la purgazione per sprigionare le materie che li hanno prodotti. E perciò sì trista malattia si previene con mantenere sino dalla infanzia i cani netti di corpo, e con ottimi cibi.

Capitolo XI.

Febbri.

Le febbri nascono ognora dal movimento sregolato del sangue, sregolamento che vien prodotto dalla seriosità umorale, che indurando le valvole de' vasi e comprimendone le pareti rallenta il corso dei fluidi sino allo ingorgo, e ne cagiona il freddo il tremito ed i dolori. Se ne eccettuano le sintomatiche.

Come negli uomini vi sono differenti febbri così pure nei cani. La intermittente lascia un intervallo fra suoi accessi; quella che non ne lascia punto è continua; se lo accesso vien riprodotto ogni

giorno , chiamasi quotidiana , ogni due , terzana ; ogni tre , quartana ; se due accessi distinti e separati àno luogo nello istesso giorno , sono doppie terzane o quartane.

Non poco studio ci vuò nei cani per accertarsi della natura delle febbri ; basta sapere che tutte vanno curate col vomitivo sempre necessario per prima medicatura , e quindi con ripetute dosi di purganti , che si dovranno somministrare o prima o dopo l'accesso della febbre.

Le predominanti febbri ne' cani sono la gastrica e la nervosa , questa quasi sempre proviene da vermini.

Le medicine d'innanzi addotte sono le più giovevoli , e se ostinazione vedessesi nella malattia le dosi per la purgazione possonsi accrescere a norma delle circostanze.

Capitolo XII.

Febbre ardente.

È questa una malattia in cui lo individuo tutto è assalito in modo che nessuna parte sembri attaccata di preferenza. I sintomi della febbre acquistano in breve un alto grado , quindi calore grande , polsi vibrati e duri , ardente sete , orina rossa e scarsa e qualchevolta sanguigna. Col salasso si caccia sangue caldissimo vermiglio carico schiumoso ; se si rappiglia o coagula diviene tenace , consistente ; la sua cotenna che si rappiglia , superiormente è sparsa di rosse strisce con poca sierosità. Questa febbre passa ad infiammare qualche viscere , ed è sempre compagna alle violenti infiammazioni interne.

Ne sono cagioni ; il cibo riscaldante , la lunga esposizione al sole , lo eccesso di caldo o di fred-

do, ed il passaggio rapido dall' uno all' altro ; l'acqua bevuta troppo fredda o l' immersione in essa ; la immoderata fatica , i mali trattamenti.

In pria abbondante salasso , dieta severissima , luogo fresco , lavativi tiepidissimi , bibite spesse di acqua con nitro o cremore di tartaro , o siero o decotto di rape. Dopo sei ore altro salasso e bibite rinfrescanti. Abbassati i sintomi , setone al petto o viscicante. Vitto leggero , brodi cavati da testa e piedi di agnello ; gradatamente passare agli usuali cibi.

Capitolo XIII.

Diarrea e Dissenteria.

Queste affezioni sono causate da alimenti non omogenei , da eccessive fatiche , da troppo caldo , da sostanze acri , da vermini. È raro che non vi sia complicata la causa umorale per effetto della naturale organizzazione della cute. Quindi alcune purgazioni sono indispensabili per espellere il principio deguere che si è negli intestini stabilito , facendosi uso di purganti blandi oleosi , come olio di ricino da oncia una ad una e mezza , olio di lino sino ad once tre o quattro , seguiti da buoni brodi , e se la diarrea non cede farsi uso di lavativi addolcenti e calmanti , fatti con decotto di malva e foglie o teste di papavero , ed anche qualche viscicante al petto potrà giovare.

La dissenteria meno copiosa della diarrea , ma più frequente con delle materie vischiose , che escono dall' ano mucciolose fetide e miste di sangue , a cui si unisce la febbre la bocca asciutta la inappetenza e gran sete , con premiti , punture ed alle volte pur l' ano rosso e caldo volta lo intestino ; e lo ammalato perde molto sangue , e col ventre addolorato sotto al tatto , va anche cu-

rata comè alla diarrea , accoppiandovi dei rinfrescanti di acqua di sambuco e sciroppo di cicorie di viole od altro. E se l'ano si fosse rovesciato, si facci rientrare premendolo dolcemente allo intorno , e non già sul mezzo del tumore , con una pezzolina o spungchetta impregnata di olio, e quindi con acqua ed aceto bagnarsi il più possibile.

Dopo simili malattie con sostanziosi cibi , ma gradatamente , si cerchi far le forze al cane ricuperare.

Capitolo XIV.

Indigestione e Colica ventosa.

La indigestione risentita dai cani che non hanno mangiato cibi differenti dai giornalieri à sempre per causa una parte di umor vischioso o altro umore corrotto che ricopre lo interno dello stomaco ed impedisce ai sughi digestivi di penetrare gli alimenti per farne la digestione. Il cane o vomita a dirittura una porzione del cibo o non potendovi riuscire si mostra melanconico oppresso affannato inquieto ; à il ventre più o meno chiuso, si corica , si sdraia ogni momento ; lagnasi se è preso dai dolori.

Per evitare alcun sinistro accidente si provochi la uscita delle materie con acqua calda leggermente salata o zuccherata , con dei lavativi ammollienti di decotto di malva o di seme di lino con qualche goccia di olio. Sgravato che sarà lo ammalato gli si dia un leggero vomitivo , e se il ventre non si apre , de' purganti.

Colica è il nome di un dolore che si sente al canale intestinale ; questa malattia è chiamata *colica* , perchè si è preteso che lo intestino colon ne sia più spesso attaccato degli altri. Più nomi sono stati dati a questa colica flatuosa ventosa bi-

liosa isterica nervosa, ma tutte ànno la stessa causa ed indistintamente attaccano tutti gl'intestini. E tutte non possono guerirsi se non evacuando le materie che ne sono la cagione. La ventosa è sovente compagna o consecutiva alla indigestione, risulta dall'aria che si sviluppa nello stomaco o negli intestini; e ne sono pure causa le materie indigeste i vermi o certi veleni o delle sostanze putrefatte che lo animale abbia inghiottito. Il ventre è gonfio teso dolente e suona quasi come a tamburro percuotendolo, e la sua elevatezza è più nei fianchi; il cane rotola e si sforza ad evacuare, la respirazione è corta e frequente.

Si cominci in pria a procurare di concentrare l'aria con acqua ammoniacale — Ammoniaca liquida dram. una acqua comune lib. una, in cocchiariate e spesso; anche della magnesia in dose di mezz'oncia nell'acqua; o dei lavativi con acqua appena salata con olio — darsi poscia un purgante di aloè soccotrino polv. in dram. 1/2, nitro depurato dram. una — o gr. 8. calomelano secondo sarà indicato; mele o sciroppo sufficiente — Unzioni sul ventre di olio preparato con foglie di tabacco, e lavativi di decotto di fuligine, sono tutti efficaci rimedi.

Capitolo XV.

Rabbia ossia Idrofobia.

È questa una malattia che di raro si manifesta spontaneamente nel cane, da cui per morsicatura o per bava passa negli altri animali ed anche negli uomini. Non si conosce precisamente la sorgente di tal malattia. Io però mi avanzo ad osservare che possa derivare dalla privazione di buoni cibi, dell'acqua, e della nettezza del corpo,

non che da vitti schifosi e da caldo eccessivo ; stantechè avendo molte razze di cani tenute a cui ò prodigate tutte le raccomandate cure, non mai emmi avvenuto vederne alcuno rabbiarsi (1).

Ma se per sventura si sospettasse la rabbia i sintomi da farla conoscere sono, il turbamento del cane che perde la sua allegria, lo allontanarsi dal padrone e disubbidirlo; melanconico fugge la compagnia, rifugge alle acque ed agli oggetti luccicanti; abbandona la dimora ed il padrone istesso. Furioso corre per diritto con la coda fra mezzo le cosce — con la lingua pendente gronda bava o schiuma dalla bocca — morsica qualunque animale incontra, ed anche non di rado l' uomo — abbaia breve e ranco, e pur urla singolarmente — non beve non mangia e se pur lo fa, vi prova dolore. Se scorgesi taciturno e mangia e beve cibandosi di tutte le immondezze e pur dei propri escrementi, o nelle acque tuffascisi, questa sarebbe rabbia muta, e l'altra furiosa.

Rimedio non vi è, il migliore consigliandosi una bene applicata archibugiata; ma se pur si volessero prevenire le fatali conseguenze della contagione, il che ne è altresì difficile, si fuochi con rovente ferro al luogo della morsicatnra, in difetto, applicandosi della polvere da sparo vi s'incenda, o la piaga si tocchi con ammoniaca liquida pura, ed anche facciasene per bocca prendere a più riprese per giorno allungata in acqua o nel vino — ammoniaca liq. dram. 4. acqua com. lib. 4.

Se poi fosse trascorso tempo da quello della morsicatnra, si applichi sul luogo morsicato un largo vescicante e con delle coppe si cerchi di ri-

(1) Da alcuni moderni si pretende derivare da mancato coito, perchè la maggior parte dei cani rabbianno nel tempo della copula.

chiamare il veleno , dandovi anche la indicata amoniaca.

Oso consigliare per il meglio che ad ogni sospetto o indizio si uccida il cane per evitare luttuosissime future conseguenze.

Capitolo XVI.

Raffreddori o Reumi.

Sono i raffreddori di testa di gola e di petto. Queste affezioni sono causate da un ammasso di materie più o meno acrimoniose, e le cause occasionali possono esserne il passaggio dal caldo al freddo, o per freddo lungamente durato. Molti cani ne sono attaccati, e massimamente nella tenera età, e ciò prova sempre una pienezza umorale, purgandosi spesso si può bene evitare ogni raffreddore.

L'acrimonia posandosi su i bronchi dei polmoni ne eccita la tosse, e la ripienezza fluendo verso il cervello cagiona una sorta di costipazione in quella parte; il canale nasale ne diviene l'emuntorio. Negligentati tali raffreddori possono degenerare in ciamorro.

L'affezione cessa sotto la evacuazione degli umori con vomipurgativo ed il purgativo alternati, secondo che ne sono attaccate le prime vie, se si trascura degenerano in malattie più serie.

Se cola il naso si facciano de' suffumigi di zucchero; se la gola è attaccata, unzioni di sparmaceto ed olio di mandorle dolci; se il petto, dei pettorali come decotto di radice di altea o di fiori di malva con mele.

Il reuma può considerarsi come a raffreddore generale o parziale prodotto dalle medesime cause e dall'umido principalmente.

Il cane che ne è attaccato prova dolore nella parte affetta, che diviene dura e irrigidita; lagnasi e strilla se viene costretto a muoversi; il collo la schiena le gambe ne sono le parti più facilmente attaccate, e spesso tutto il corpo ne è colpito e l'animale ne segna vivissime doglie. Sono facili le recidive nei vecchi cani, e gonfiano possibilmente le giunture dei membri. Il reuma può anche essere congiunto ad ardente febbre, e chiamasi reuma infiammatorio.

Si purghi il cane con once due di sale d'Inghilterra in acqua e mele; oppure con scialappa o polvere di foglia di siena un cucchiaino. Qualche frizione di spirito canforato su le parti affette è indicata. Nel reuma infiammatorio si cominci dalla sanguigna.

Capitolo XVII.

Apoplessia.

La troppo densità del sangue è alcuna volta cagione d'infiammazione, e più spesso d'improvvisa morte.

I sintomi ne sono la stupidezza, gravezza, respiro irregolare stentato, occhi ingorgati, polso tardo o cedente sotto le dita; battiti del cuore fiacchi lenti interrotti; il sangue che si cava denso ed oscuro.

Una buona sanguigna al più due, dieta assoluta per ore ventiquattro; bibite diluenti e dolcemente purgative; vitto leggero liquido e con vegetabili.

Capitolo XVIII.*Frenesia e mal del fuoco.*

È la infiammazione al cervello o delle parti che il circondano, e si confonde facilissimamente con la Idrofobia a cui molto somiglia.

Il cane à febbre ardente, bocca rossa nello interno, occhi infuocati e sporgenti, abbaia a riprese e senza motivo; morde fugge e trema; non ascolta il padrone, ed anche gli si avventa; gli esce bava da bocca, e morde se stesso ancora; escrementi duri; orine crude; ma non rifugge all'acqua; il sangue estratto è denso e di un rosso nerastro.

Spesso lo aspetto di questa malattia è meno violento. Il cane à meno calore, non vi è rosso-re, mangia e beve, più o manco ascolta e festeggia il padrone, però è stralunato minaccia abbaia e morde. Non di rado la frenesia proviene da vermini negli intestini.

Fa d'uopo combattere il ristagno di sangue venoso al cervello in pria con sanguigna; se persiste, bagni freddi al capo o applicazione del ghiaccio, e se nulla si ottiene forte purgante vermifugo in dram. 3 olio di trementina, olio com. on. 2 con dram. 3 zucchero polverizzato. Si aumenti l'olio di trementina abbisognando.

Capitolo XIX.*Male di gola, squinanzia, angina, o stranguglione.*

Il cane su di ogni altro animale vi va soggetto. Riunita la flussione nella gola, col suo calore ardente infiamma la faringe, la laringe, lo eso-

fago e tutte le parti aderenti. — La febbre più o meno ardente, il gonfiamento esterno della gola, il dolore sotto la pressione delle dita, il calor del fiato e della bocca, il rossore negli occhi, in tutta la bocca, la difficoltà nel respirare, ed in tranguggiare, ne sono i caratteri. A molte precedenti malattie se ne attribuisce la cagione, ed agli urti di cose irritanti, alle scottature e stringimenti alla gola o alla sete non soddisfatta.

Se il male è violento si cominci dal salasso, ma non al collo per evitare che la lancetta premesse alla gola; quindi leggero vomitivo e da ripetersi fino al bisogno di dissimpegnare la gola. Viscicante o pomata stibbiata al petto, e quindi qualche purghetta riescono a grande utile, e fan presto guarire.

Capitolo XX.

Malattie di petto dette Polmonie.

Le malattie di petto sono tutte le affezioni che risentonsi nella capacità del torace riputate quasi tutte per mortali.

Sintomi ne sono, febbre forte, dolore grave, respirazione penosissima. Lo ammalato tiene la testa elevata ed il collo allungato; tosse più o meno leggera; se si tocca il cane alla fossetta del petto e sul costato ne risente dolore.

I cani a lungo pelo vi vanno più soggetti se tosansi in fredda stagione, e per gli altri ancora ne sono cagioni la eccessiva fatica e lo andare all'acqua nello inverno.

Pronto e generoso salasso al collo, che si replicherà a seconda del grado della malattia e della condizione dello infermo. Tutto altro da praticarsi come in tutte le malattie infiammatorie.

Capitolo XXI.*Idropisia.*

È osservato che pochi autori abbiano di questa malattia parlato cui verificasi più agovvolmente nei casi di avanzata età. Sovente si manifesta per lo enfiamiento periodico o continuo dei piedi della vescica e di altre parti del corpo. Questa malattia la cui origine è uno spargimento di acqua in qualunque luogo succeda è ognora la reliquia di una malattia primitiva male guerita, e che non ne sia stata evacuata la *causa*; come febbri rognà ed altre efflorescenze: ulcere perdite di sangue o per mezzo di sanguigne o sanguisughe ecc., e tutti questi accidenti sono altrettante cause occasionali alla idropisia; perchè la diminuzione del volume del sangue distrugge l'azione tonica dei vasi, come il vòto che ne risulta favorisce la filtrazione del fluido umorale, che viene a prenderne il posto per cagionare in seguito questa malattia.

Sono pochi gl'infermi che si guariscono, nè giova punto la bucatura che si fa o paracentesi; lo indomani vi è altrettanta acqua per quanta se n'è tolta il giorno innanti. Per evitarla bisogna curare bene i cani in tutte altre infermità precedenti, e spesso purgarli nella massa intiera degli umori corrotti.

Nello stato di malattia i diuretici i sudorifici gli aperitivi credonsi vantaggiosi, e se la idropisia è nel petto o in una parte delle prime vie, il vomitivo deve essere spesso alternato col purgativo, e quando non vi è pienezza di stomaco, non è il vomitivo necessario. Se la idropisia sta nel basso ventre o in altre parti basse, ba-

sta il solo purgativo in forti dosi, e si deve ripetere, per tante volte per quanto lo esige lo stato della malattia. Se si arriva a distruggere la causa lo ammalato guerirà.

Nel momento che scrivo uno de' miei più forti cani in circa ai dieci anni così curato si è quasi sanato affatto da questa malattia; tanto che non restami a temere che solamente della sua avanzata età.

Capitolo XXII.

Male Venereo.

Si tace dagli autori su questo male, pur non rari esempt ne occorrono alla giornata. È a supporre le conorree derivanti da contagio o da abuso di coito; i condilomi più frequenti da corruzioni di umori. Si adoperino ripetute purgazioni per le prime, nettezza alle parti con acqua di rose e solfato di zinco, semate con sciroppi per quasi un mese in ogni mane, ed in mancanza buon siero; per gli altri la estirpazione, i rinfrescanti e la purgazione più efficace.

Capitolo XXIII.

Fenesmo, Pondi.

Di questa malattia par che pure poco conto abbiasene tenuto da tanti scrittori, in mentre è troppo sofferta dai cani in quasi tutte le età di loro.

È la *sierosità* acrimoniosa riunita alle estremità del canale intestinale, chiamato retto, che mette quasi continuamente quella parte in azione, ed eccita in tal modo continuo bisogno di evacuare con dolori e smanie senza che abbia luogo niuna eva-

cnazione, salvo de' muchi in qualche volta, e pur con delle strisce di sangue.

Questa affezione può sopravvenire nel corso della cura di qualche malattia, e può ancora avere una cansa primitiva. Si cura con reiterati purgativi, con bibite rinfrescanti, con siero e sciroppo di viole, e se viene negligentata presto può prendere un carattere più serio.

Capitolo XXIV.

Colica infiammatoria.

S'intende lo stato infiammatorio dello stomaco e degli intestini. In queste malattie il polso è meno forte che in quelle infiammatorie del petto o della testa. Quando ne è attaccato lo stomaco il cane fa sforzi per vomitare, soffre assai, à gran sete, bocca arida e calda, vomita ogni cibo, la tosse ed il singhiozzo pure vi concorrono. La infiammazione si estende facilmente alla gola ed agli intestini.

Ne sono cagioni i cattivi ed indigeriti cibi, i veleni, i vermi ed ogni sostanza irritante.

Quando la infiammazione si è portata agli intestini, oltre ai precitati sintomi, il ventre è pur teso caldo e molto dolente, il cane si aggroppa e si rannicchia su di se stesso; escrementi duri più del solito, liquidi e sanguigni alcuna volta; tremangli le gambe e rifiuta gli alimenti, lo stare alla umidità od al freddo contribuisce a tal malore.

Sanguigna, bevande addolcenti e calmanti, lavativi similmente, bagni generali di malva ed altri ammollienti. Se fra cinque a sei giorni non vedesi sollevato alquanto si ripetano i rimedi stessi, e gli si dia qualche bibita leggermente pur-

gativa. Se la malattia à solo ferito lo stomaco pur i lavativi purgativi di acqua di malva o d'orzo con aloè sciolto sono pure indicati, o qualche leggero viscicante alle cosce.

Capitolo XXV.

Mal di fegato o di Milza.

I sintomi di queste malattie sono quasi gli stessi. Il mal di milza è raro nei cani, non mai quello del fegato li attacca violentemente.

Tristizia indolenza pigrizia sete inappetenza sono i forieri pria che la febbre si pronunzi; la itterizia negli occhi nella bocca e nella pelle ove sono meno peli non è mai stabile, e se pur vi è, si sviluppa lentamente. Se si tocca al lato destro ed allo anteriore del ventre o sotto le ultime coste lo infermo ne risente dolore, non può coricarsi, poco resta sdraiato massime su la parte, gli escrementi vanno duri e scoloriti, di raro la diarrea accompagnata da forti dolori, pur zoppica lo ammalato dal lato destro senza apparente cagione.

Sanguigna al collo, lavativi, pure mignatte all'ano, blandi purgativi, viscicante alla parte, facilitamento alle orine ed alla traspirazione possono avviare alla guerigione.

Capitolo XXVI.

Male di reni.

Il cane cammina rannicchiato, e se toccasi su i lombi risente dolore, se un rene è solamente colpito dalla infiammazione alza la gamba e zoppica da quella parte. La orina alle volte esce con

stento a gocce con sangue rossa e calda. I calcoli le pietre le percosse i vermi o qualche sostanza irritante ne sono le cagioni.

Se il salasso non giova, si ripetono lavativi, bagni freddi alla parte, bibite con nitro e cremore di tartaro, blandi purgativi, unzioni viscicatorie, meno quelle con cantaridi. Quando dipende da pietre o vermini la malattia è quasi inguaribile.

Capitolo XXVII.

Mal di Vescica.

Il cane cammina con le gambe slargate, orina accollandosi, il ventre duro teso caldo e risente dolore.

La cura ed i sintomi sono gli stessi del male dei reni, solo possono aggiungersi le mignatte applicandole alla parte posteriore del ventre o al di sotto dell'ano lungo il canale orinario, e farvi delle unzioni e fomenti calmanti ed ammollienti.

Capitolo XXVIII.

Male di occhi.

La sierosità riunita su l'organo della vista cagiona le diverse malattie degli occhi, cioè, la infiammazione, lo incollamento delle palpebre, il loro rovesciamento, il sarcoma, la lacrimazione; la oftalmia secca ed umida, le macchie che oscurano la cornea, la cateratta o la opacità cristallina, la gotta serena che è la perdita della vista senza vizio apparente dell'occhio, e tutto altro che può cagionare la perdita della vista. Nel cane alla infiammazione si accompagna pure la febbre. I colpi di aria, lo eccessivo caldo, la polvere

di strada , il fumo , le percosse , i pungiglioni o le spine , il ciamorro , ed i raffreddori contribuiscono a tale malattie.

Se vi sono corpi estranei debbonsi estrarre. La sanguigna e le sanguisughe sono di uso , nè i topici possono produrre buono effetto. Se le affezioni minacciano la perdita della vista si deve ricorrere alle evacuazioni onde non rischiare la paralisi del nervo ottico ; due dosi di vomitivo ed una di purgativo sono al caso richieste , e le bagnature alla parte di acque rinfrescanti per nettare gli umori sono vantaggiosissime. Vitto liquido e leggero per non fare masticare , chè la masticazione aumenta la malattia ; ed il resto regolarsi a seconda delle circostanze.

I giovani cani vi vanno più soggetti , e sovente questa malattia sostituisce quella del ciamorro , come essa a residuo di ciamorro pur si risguarda. Nettezza ed indefessa cura si raccomanda.

Capitolo XXIX.

Malattie degli orecchi.

Quasi tutti i cani ne sono attaccati, e singolarmente dalla apostema. Ne è cagione la sierosità portata nello interno degli orecchi e distribuita su i diversi organi dello udito , che ne cagiona i rumori i fischiamenti e le aposteme , che arrivano a produrre anche la infiammazione ; ed il cane dibatte le orecchie si gratta e si lagna, l'orecchio si arrossisce si gonfia si ottura e tramanda alle volte una materia assai puzzolenta.

Tali malattie si gueriscono con l' uso degli evacuanti , coi viscidanti al collo ; ed è assai raccomandato il nettamento dell' orecchio con ripetute bagnature di acqua di camomilla , con olio di

mandorle dolci , acque di papavero o malva ; e si faccia tutto per non fare risiedere gli umori nello orecchio. I cibi sieno il più possibile liquidi e blandi.

Capitolo XXX.

Rogna e Volatica.

La roгна si distingue in secca umida e rossa.

La volatica detta *rogna erpelica* , è anche ora secca ed ora umida ; se non è molto contagiosa, la è malefica. Si la roгна che la volatica secca è più ostinata dell'umida, e si estende facilmente su tutto il corpo , la umida assale più presto i cani a pelo lungo , la secca quei a pelo corto. Le parti del corpo , che preferibilmente sono invase dal contagio rognoso sono il collo, le spalle , il dorso , la groppa e tante volte le gambe: di raro la testa. La roгна rossa particolarmente attacca il ventre e le coste.

Lo spelamento , la pelle rossiccia rigida calda e coperta di vescichette dure al tutto , che poi cangionsi in piaghe e si cuoprono di croste sotto cui vi è un umore fluido gialliccio lezzoso , il continuo grattarsi del cane ne sono gli indizi; il pelo si arruffa e s' indura; il dimagrimento lo affanno la tosse la diarrea sono i segni indicanti che la roгна siesi nello interno portata. Nella roгна o volatica secca in vece del trasudamento umorale, sopra la pelle staccasi una specie di crusca o farina per cui vien chiamata roгна *farinacea*. Spesso di secca diventa umida e vice-versa.

La contagione , la miseria, il troppo nutrimento , la grassezza, un cibo guasto, le carni salate , il sudiciume , il soggiorno in luoghi umidi o bassi chiusi immondi o di cattive esalazioni so-

no potenti cagioni a questo male, che spesso diviene ereditario da padri in figli. Perciò quando in un canile alcun cane minacciasse di questa malattia si separi in luogo lontano, chè infettato che ne sarà un locale la malattia si propaga in quasi tutti gl'individui che vi dimorano.

Sin dal cominciamento si ricorra ai rimedi; picciola sanguigna, un vomitivo purganti leggeri con intervallo di quattro a cinque giorni, ed unzioni di unguento solfureo o mercuriale. Se la malattia siesi avanzata, lavature generali con lupini ed elleboro bulliti nell'acqua, e se il cane ne risentisse bruciore, gli si bagni il corpo con acque di malve nelle parti affette due tre volte al giorno. Vi si metta una mussarola per non leccarsi potendo lo elleboro avvelenarlo. Guerito che sarà nella pelle si cerchi depurare negli umori, e gli si faccia in pari tempo fare una cura di buon siero.

Capitolo XXXI.

Avvelenamento.

Molte sono le sostanze velenose, e differenti esser debbono i mezzi di opporre ai loro effetti; tuttavolta la facilità che à il cane a vomitare pochi son quei veleni che àno potenza sul di lui stomaco. La noce vomica e le sue farmaceutiche preparazioni sono forse le più letali sì per la pronta loro azione, che per la loro proprietà di opporsi al vomito.

I veleni per la più parte àno un'azione deprimente, debilitante, ed i più favorevoli rimedi da opporre allo avvelenamento sono gli attonanti o fortificanti. Si procuri il vomito con molto olio comune o con tartaro emetico o ipecacuana; ed in

mancaza acqua salata o salamoia ; tutto in proporzione della forza ed età del cane.

Dopo il vomito abbondante e ripetuto si passi ai fortificanti di ammoniaca ; etere , canfora , e quindi alla china , allo estratto di genziana, allo assenzio.

Si tenghi il cane sorvegliato ed in luogo separato.

Capitolo XXXII.

Mal della formica.

Spesso tal male è assai pernicioso. Si annunzia con una crepaccetta coperta di croste allo orecchio con poco di gonfiamento , il cane vi sente stimolo , scuote la testa e la crepaccia s'ingrandisce rodendo l' orecchio , ed indurando o gonfiando la pelle.

Credono alcuni che tagliando l' orecchio e fuocandolo ne impediscono il progresso , come se la malattia fosse locale e non proveniente da guasti umori spinti a quella parte.

Bisogna ben purgare il cane più fiate , e dar moto agli umori diuretici sudorifici, e correggerli con mercuriali o con gli amari , e dargli vitto sano. Oltre a tali medicinali, ed in preferenza al fuoco locale, mi è riescito sanare lo orecchio con stropicciare su la ferita lo unguento di mercurio per tre a quattro volte per giorno.

Capitolo XXXIII.

Pidocchi ed altri insetti.

Si allontanano, o distruggono stropicciando per più giorni il cane con un liscivio ordinario in cui si discioglierà picciola dose di una ottava di subli-

mato corrosivo sciolta in una oncia spirito di vino per quattro libbre di acqua di liscivio; o decotto di radici di elleboro nero once due in lib. 4 di acqua , e se pur vi s: faccia bollire della ruita si renderà più efficace. Vi sono delle stagioni che la buona pulizia supplisce ad ogni rimedio.

Capitolo XXXIV.

Mali esterni o accidentali.

Ogni male esterno denota sempre l'alterazione degli umori ; non sarà prudenza farli retrocedere , e secondo la loro natura si adattano i rimedi. Sono preferibili la sanguigna, i vomipurgativi, la ripetuta purgazione , la nettezza , e favorire la traspirazione e le orine.

Quando i mali si annunziassero con violenza , oltre al salasso , bagni unguenti e viscicanti , tutto altro che l'arte insegna , si adopererà.

Si facci in modo , che se piaghe vi fossero , che il cane possa leccarsi , perchè spesso la natura supplisce alla scienza.

Se piaghe con vermini avesse il cane, si estragghino con pinzette , e s'introduca in esse stoppa o bambagia con olio di trementina in ogni giorno e spesso.

Capitolo XXXV.

Ferite.

Le ferite a cui van soggetti i cani sono per lo più prodotte da istromenti taglienti o pungenti , o laceranti e contundenti , o laceranti percuzienti nel tempo stesso.

Si deve la ferita ispezionare per estrarne ogni essere estraneo , lavarla bene con acqua fresca ;

se molto sangue tramandasse arrestarlo con applicarvi o introdurvi un turacciolo di sfilì di lino o di bambagia; se proseguisse il sangue si arresti con qualche astringente, si medicchi di prima intenzione con sparatrappa se possonsi i peli rader, diversamente si dia qualche punto con ago, e piazzandovi le strisce di sparatrappa vi si lasci qualche picciolo spazio per escirne la materia che vi si potesse formare susseguentemente. Lavando ogni giorno la piaga con acqua tiepida si mediccherà con olio di trementina o altri unguenti analoghi.

Se fosse una sventratara dalla quale uscissero porzione degli intestini, coricando lo animale sul dorso ed avvicinando le quattro gambe mettere il ventre in cedenza, lavare lo intestino con acqua tiepida, nettarlo di ogni lordura o corpo estraneo, proscingarlo, e dolcemente premendo nei lati farlo rientrare; quindi avvicinando i lembi della ferita metterci su molti sfilì o stoppa bagnati con acqua fresca, fasciarlo, e trasportarlo in modo che la ferita rimanga al più in alto per farsi seguentemente dal Veterinario medicare. Ma se la ferita fosse stretta, e lo intestino non potessesi rimettere, si fasci e si guarentisca dall'aria per affidarlo allo Esperto.

Le sangnigne sono indicate sul momento, ed in processo qualche leggera purgazione, per purgare la massa degli umori che facilmente vengono alterati.

Capitolo XXXVI.

Rotture, Slocature, Sforzi.

Per qualunque rottura o slocatura che conoscesi allo scrocchiolare de' pezzi rotti fra di loro o al muovere di essi, per evitare il gonfiamento della

parte o la infiammazione si facciano frequenti bagnature di acqua fresca con sale ed aceto, e coprendo le parti con panni medesimamente bagnati, attendersi lo esperto Veterinario. Lo stesso per le slogature o storture ove l'osso rimane fuori della naturale sua posizione.

Se qualche sforzo o moto sconcio siesi fatto dal cane, e ne manifesta dolore al collo ai reni alle gambe, si bagni come di sopra si è detto, e vi si può in casi più seri applicare una chiara di uova bene sbattute e messe su la stoppa, mischiandovi pure della trementina o del mele. Dopo qualche giorno lieve purgazione.

Capitolo XXXVII.

Spedature, Scottature.

Si speda il cane camminando su luoghi sassosi ghiaiosi o polverosi, pur su la neve o ghiaccio; zoppica, s'infiamma la zampa, ed ancor viene a suppurazione.

La chiara anzidetta è buona; in mancanza olio caldo e bagnarsi: riposo; anche bagnuoli di acqua fresca o impiastro di malva; pulizia estrema alla parte.

Su le scottature acqua ed olio, o cera ed olio insieme sbattute con poche gocce ammoniaca fluida e vi si applicano sopra, o sfili di tessuto tela pur giovano; in tutta deficienza istantaneamente fango di fossi. Il salasso è sempre indicato.

Capitolo XXXVIII.

Punture o morsicature velenose.

Le vespe i calabroni i scorpioni le tarantole i

serpi e le vipere precipuamente recano velenose punture o morsicature.

Il cane su lo istante manda improvviso grido, il gonfiamento si sviluppa su la parte offesa, sibbene il punto è difficile a discernersi. Il gonfiore cresce con rapidità, la smania il torpore succedono. Se il punto della offesa si potrà rinvenire vi si facciano penetrare alcune gocce di ammoniaca liquida, diversamente la parte gonfia si stroffinerà con l'ammoniaca allungata in doppia acqua, e con un poco di acqua-vite o vino. — Si farà allo ammalato inghiottire ammoniaca liquida dram. una, allungata in lib. una di acqua a più riprese, oppure in mancanza fargli ingoiare un cucchiaino di sale comune, o meglio e con preferenza uno di polvere di Roccasecca messa nel vino o nell'acqua, e ripeterla dopo un giorno, di cui gran vantaggio ne è ritratto avendo salvato vari cani, che dopo la morsicatura della vipera per tre giorni appena davano segni di vita.

I bagnuoli di camomilla su la parte gonfiata praticati continuamente ànno giovato. E se si stasse in caccia di tutto sprovvisto ed il cane fosse dalla vipera morsicato, si facciano con un temperino delle ripetute incisioni su la parte, ed in quelle vi si immetta della polvere da sparo.

Se resistessero accidenti morbosì si dieno delle bibite rinfrescanti, si covra lo infermo per favorirne la traspirazione il più possibile, e si purghi in seguito di tanto in tanto.

Capitolò XXXIX.

Cagne gravide.

Le malattie che esse soffrono non debbonsi accagionare alla gravidanza, dal perchè ciò che è

naturale non è punto causa di malattie. Esse perdono la salute al par dei maschi, nè la corruzione degli umori fa eccezione alcuna. La gravidanza può solamente occasionare lo stato di malattia, ma non lo cagiona. Se qualche dolore risentono pria dell'epoca dello sgravio è la sierosità che lo produce, ed altresì vanno a tutte le altre malattie soggette.

Si curino sempre con leggerissimi purgativi e con qualche salasso alla occorrenza, badando a non fare uso di vomitivi se non in casi di somma urgenza.

Capitolo XXXX.

Slattazione.

Slattate che avranno le cagne i cagnolini facilmente ne succedono ingorghi depositi o durezza alle mammelle.

Si usino bagnuoli di acqua tiepida o unzioni di olio di mandorle dolci con sparmaceto.

Il latte retropulso si spande nella massa del sangue, e può facilmente produrre dolori fissi o ambulanti, eruzioni alla pelle, deperimento di salute ed altre malattie. Dopo la lattazione si purghino ripetutamente e gli si dieno dei rinfrescanti per più giorni per sempreppiu meglio depurare la massa del sangue.



PARTE DECIMAQUARTA

Capitolo I.

Avvertimento.

Benchè io abbia nella precedente parte accennati i rimedi da usarsi per ciascuna malattia non-

dimeno stimo assai utile farne qui appresso la classificazione onde ricorrervi al bisogno, e nel dettaglio rinvenirne quei più utili o meno o più efficaci, e se qualche omissione vi fosse caduta, si potrà rettificare, avvertendo che le dosi sono state da me proporzionate per cani di media forza e statura, le quali subire possono modificazione o accrescimento rispetto ai cani medesimi che vogliansi curare per la specie la età o grandezza di loro.

Non discendo a denotare la pratica da osservarsi su la somministrazione delle dosi, su i salassi, su l' applicazione delle sanguisughe e ventose, su i setoni viscicanti o frizioni, e come amministrare i lavativi ed eseguire altre medicature, per non dilungarmi a modo di opera di veterinaria, laddove è a supporre che ognuno abbia discernimento e capacità sufficiente a sapersi regolare in bisoghe di mera pratica; e quando a ciò si mancasse debbesi ricorrere allo esperto per non andare errato in qualunque operazione.

Capitolo II.

Vomitivi decisi.

Ipecacuana polv. da gr. 6. a 15.
Tartaro emetico da gr. 4. a 3.
Sale comune un' cucchiaino di caffè.

Capitolo III.

Vomitivi blandi nauseanti, ovvero deboli.

Gli stessi di sopra indicati in minori dosi ed allungati in molta acqua da somministrarsi ad intervalli.

Si avverta che dandosi qualche deciso vomitivo, nel cominciamento del vomito debbesi amministrare al cane un bicchiere d'acqua tiepida, e ripetersi in ogni vomitamento. E per farsi loro ingoiare o s'impasteranno in pillole di burro o in alcun poco di mele, od in mancanza in poca acqua limpida, altresì praticandosi per tutte le altre medicine non liquide qui appresso aditate.

Capitolo IV.

Purganti decisi.

Sale d'Inghilterra da mezz'oncia a due.
 Scialappa in polv. scrup. 4 con aloè soccotrinó polv. dram. 4 ad 1 1/2.
 Calomelano gr. 6 a 10.
 Foglia di siena pol. dram. 4 a 2.
 Olio semi di lino da on. 4 a 3.
 Olio di ricino da on. 4 a 1 1/2.
 Olio di olive sino ad on. 5.

Se tali purganti vogliansi rendere anche calmanti vi si aggiunga da uno a due grani di oppio in polvere.

Capitolo V.

Purganti blandi e diluenti.

La manna eletta da on. 4 a 3.
 Il cremone di tartaro e lo antacido, anche da mezza oncia ad una, e tutti i sopra descritti diminuiti di un terzo nella quantità meno l'aloè soccotrino.

Capitolo VI.

Diuretici e rinfrescanti.

Il cremore di tartaro, lo antacido, il nitro puro allungati in una caraffa e mezza di acqua dati in cinque a sei volte per giorno.

Capitolo VII.*Sudorifici.*

Legno guaiaco polv. scrup. 4 — Oppio polv. gr. 2 calomelano gr. 3 con mele, tutto mischiato in un bicchiere di acqua calda, si ripete nelle ventiquattro ore.

Oncia 1 legno guaiaco in decotto in lib. 4 acqua ridotto a due terzi e colato, con dram. 4 acetato di ammoniaca in più volte tiepido.

Decotti di fiore di sambuco, di tiglio, di malva, con dram. 2 nitro puro in più volte.

Un mezzo bicchiere di aceto con acqua e fatto bollire, è pure sudorifero.

Capitolo VIII.*Pettorali.*

Sciropi di altea, di papavero con qualche dramma gomma arabica — Decotti di papavero o fior di malva con mele.

Capitolo IX.*Vermifughi.*

Polvere di stagno scrup. 4 — Etiope minerale scrup. 4 mischiati in mele.

Il calomelano da 5 a 12 acini.

La radice di felce maschio polv. sino a dram. 4 con mele.

La corallina polv. in dram. 2 idem.

Vermifughi più forti.

Calomelano gr. 8 — Olio trementina scrup. 2 ed olio comune on. 2 mischiati, alla digiuna:

dopo un mezzo bicchiere di latte caldo ; ripetersi se farà bisogno.

Olio di petroleo scrup. 2 con on. 2 olio comune.

La scorza di radice melogranato è prescritta per la tenia.

Capitolo X.

Protestazione.

Come potrassi osservare in tutto questo trattato su le malattie e de' rimedi pei cani, abbèchè non fosse nello insieme parto di mio ingegno, sonovi non pertanto delle aggiunzioni dette dalla esperienza e dallo studio su i principj delle cause delle malattie, anzi avviene di quelle cui i vari Autori che hanno scritto per uso dei Cacciatori avevano omesse. Epperò raccomando al lettore, che nei casi d'importanza ricorra sempre al Veterinario per farsi certo dei trattamenti ad osservare. E che se io mi sono indotto ad estendermi su cose dai più esperti rivangate, lo scopo n'è stato di porgere agli Amatori della caccia tutti quegli articoli che alla urgenza potranno servire.

Io ripeterò sempre che senza una accurata attenzione su la salute dei cani, e senza apprestarvi i pronti rimedi nelle prime minacce di malattie, non mai si potranno avere prestì e forti agli esercizi ed alle fatiche che la caccia addimanda.

PARTE DECIMAQUINTA.

Capitolo I.

Iddio sorgente infinita di tutti i lumi e di ogni intelligenza, Reggitore Unico e Sapientissimo di

tutto lo Universo animò l'uomo di un divino raggio per innalzarlo su tutti gli individui creati. Nudo inerme e senza tetto era forse di tutti gli animali il più selvaggio ed il meno terribile. Mercè della società divenne potente, perfezionò la sua ragione, esercitò il suo spirito e le sue forze manifestò. Non Signore degli individui, acquistò però su di essi un potere limitato: superiore resey a tutti gli animali, ed un imperio legittimo su di essi si addusse, cui distruggere non potrà rivoluzione alcuna. Divenuto di essi padrone con lo impiego e velocità del tempo alla sua volontà li sottopose ed ai suoi bisogni li addusse ed educò; usando mezzi più o meno dolci, più o meno fieri, e col suo dominio pervenne a ridurseli obbedienti ed amici ancora. Ma il più di essi seppero a lui sottrarsi con la rapidità del volo o con la agilità del corso; altri sfuggirongli per la inaccessibilità de' luoghi o per la crudeltà dei climi; e quindi egli ottenne ad affezionarsi quei più nobili e più docili.

In origine la Storia ci assicura, che i primi eroi altro veramente non furono che esterminatori di bestie la terra purgando di tante fiere uocevoli e voraci, e spingendo le altre a ritrarsi in luoghi solitari inaccessibili agghiacciati o cavernosi. Non pertanto fra tante aggressioni o conquiste la maggior nobile, che egli fece, fu il Cavallo, su di cui ci dilungheremo onde quei per la caccia discernere e prescegliere.

Capitolo II.

Istoria naturale sul Cavallo.

Dopo quanto è stato scritto da Buffon altro non vi si può aggiugnere, per cui è forza ripe-

tere lo stesso per servire a conoscenza di quei che privi sono della sua grande opera. Questo illustre naturalista, dice:

» Essere il cavallo la più nobile conquista che l'uomo avesse potuta mai fare, secolui dividendo le fatiche della guerra e la gloria delle battaglie; non meno intrépido del padrone, il cavallo, vede il pericolo e lo affronta; si avvezza allo strepito delle armi l'ama lo cerca e si accende di ardore; è parimenti de' suoi piaceri a parte; alla caccia al torneo al corso egli brilla, egli scintilla; ma docile del pari e coraggioso non si lascia trasportare dal suo fuoco; sa reprimere i suoi movimenti; non solo piega sotto la mano di colui che il guida, benanco sembra che ne consulti i desideri, ed obbedendo mai sempre alle impressioni che ne riceve precipita si modera si arresta, e non opera che per corrispondervi. Egli è una creatura che rinuncia a se per non sussistere che per lo altrui volere, cui sa anche prevenire, e con la prontezza e precisione de' suoi movimenti lo manifesta ed eseguisce; egli è una creatura che tanto scate quanto si brama, e tanto solo risponde quanto si vuole, che proferendosi senza riserva, niente ricusa, tutte quante adopra le sue forze, fa più di quello che può e muore eziandio. »

Tale è il cavallo.

Capitolo III.

Educazione del Cavallo.

Destinato il cavallo a servire l'uomo la sua educazione comincia con la perdita della libertà. Sin da tempi immemorabili tradotto in schiavitù rarissimo vedesi nello stato naturale; carico di ar-

nesi sottomesso ai travagli sul suo corpo ne rimangono le impronte; ma quando mirasi nello stato naturale esso è il più bello animale; i suoi movimenti non sono più stentati, e nel corso e nei salti è assai leggiadro ed incantevole. Ad onta di un' indole docile e non mai feroce, i cavalli, se liberi pure in più numero erranti, diventano superbi e salvatici, e perchè superiori ad ogni altro animale in forza non mai lo attaccano, ma se attaccati sono sbandano calpestando sconfiggono gli aggressori.

Pur non s'ignora di quanta educazione sieno i cavalli suscettibili, non s'ignora l'abilità di quei di Franconi, ricordiamo non à guari quei di Le Back Guerra e Guillaume, e tanti e tanti che sono stati addestrati al ballo, alle carezza, ai saluti ed a rispondere per segni alle svariate domande.

Disposti sempre a contrarre familiarità si affezionano con l'uomo, e se pur si mettono in libertà cercano a lui tornare, ed alla propria stalla, e se loro tocca a spossarsi in fatiche, dopo, quella risguardano come a luogo di riposo e di delizia. E se la voce del padrone ascoltano, gli cercano dietro nitriscono e gli mostrano feste. Tutto infine dipende dalla educazione che loro si dà, e certamente che l'uomo per questo animale spende pene tali e tante che per niun altro egli impiega. Pur tuttavolta ne viene compensato, che sì nobile creatura non mai negasi ad ogni fatica, ad ogni sua volontà, o desiderio.

Capitolo IV.

Età del Cavallo.

Importa non poco conoscersi la età del cavallo per destinarlo in ragione di essa ai voluti uffizi.

Il cavallo à quaranta denti, ventiquattro mascellari; quattro canini e dodici incisivi. Le cavalle o non àno denti canini o gli àno assai corti. I mascellari non giovano a conoscere la età, se ne giudica in pria per quei d'avanti, poscia pei canini.

I dodici denti anteriori cominciano a spuntare quindici giorni dopo la nascita del puledro; essi sono rotondi corti poco sodi e cascano in diversi tempi, ma rinascono degli altri. A due anni e mezzo i primi a cadere sono i quattro anteriori di mezzo due in alto e due a basso. Un anno dopo ne cadono quattro altri uno per ciascun lato dei primi già rimessi. A quattro anni e mezzo circa ne cascano quattro altri sempre allato de' già caduti e rimessi. Questi ultimi quattro denti lattaiuoli si sostituiscono al'ri quattro i quali non crescono già tanto presto quanto quei ch'è àno occupato il luogo degli otto primi, e questi ultimi si chiamano *angoli* e che rimettono i quattro lattaiuoli, sono quei che indicano la età del cavallo, e sono di facile cognizione; perchè a numerarli dal mezzo della estremità della mascella eglino sono i terzi tanto in alto, quanto a basso; questi denti sono cavi, e nella loro cavità àno una tacca nera. A quattro anni e mezzo o cinque non sormontano quasi la gengiva, e la cavità è molto sensibile; a sei anni e mezzo ella comincia a riempirsi, e la macchia a scemare e restringersi; e vieppiù sempre va scemando e restringendosi sino a sette anni e mezzo od agli otto, tempo in cui la cavità è riempita interamente, e cancellata la nera tacca; allora da noi dicesi *apparato*, cioè, che à compiuto gli otto anni, dopo di che non si può più la età conoscere, e si debbe ricorrere ai canini che stanno allato di quei di cui abbiamo ragionato, i quali al

pari dei mascellari non sono preceduti da altri denti che cadono. I due della mascella inferiore ordinariamente pullulano i primi a tre anni e mezzo, e i due della mascella superiore ai quattro anni, e sino ai sei sono molto aguzzi; a dieci anni i superiori appaiono già spuntati logori e lunghi, poichè la gengiva col tempo ritirandosi, restano scarnati, e più che il sono il cavallo è a crederli più attempato.

Dopo questa età sono difficili a conoscersi gli anni dei cavalli, e quanti altri segni si preconizzano sono pur nondimanco fallibili, tanto che credonsi vecchi quei cavalli le cui fossette sono sfondate, ma l'è pur segno equivoco, perchè l'anno eziandio i cavalli giovani generati da stalloni vecchi.

Oso raccomandare non servirsi per la caccia che di cavalli giovani e vigorosi, come saremo per denotare nella scelta di essi.

Capitolo V.

Scelta de' Cavalli per la caccia — Un cenno su le migliori razze.

Il clima ed il cibo influiscono più su gli animali che su l'uomo, perchè questi si ripara dalle intemperie, à domicilio e vesti, ed il suo cibo è più variato, e quelli no, pereiocchè, esposti all'aria al caldo al freddo cambiano altresì di colore a seconda delle stagioni, ed in virtù de' pascoli più o meno forti addiventano. I cavalli selvaggi che vivono sotto lo stesso cielo, e medesimamente si nutriscono, àno lo stesso colore; quei che nelle stalle si avvezzano, vedonsi diversamente coloriti, tanto lo prova che i cavalli, i cani ed ogni dimestico animale si vedono mutare nei colori, lo che non si osserva nei cervi nei

lepri ecc. , che àno tutti lo stesso pelame. La mescolanza delle razze contribuisce ancora a tali cambiamenti ; per cui nel congiungere i cavalli debbonsi prescegliere del medesimo pelo statura temperamento e fattèzze. Non si possono cappare buoni cavalli se le razze non sieno perfette. Le cavalle tenute in iscuderia non mai sono atte a questo ufizio , e debbonsi ammettere di quelle libere abitate nei pascoli. Non poche cure prevenienze e conoscenze si addimandano a questa opera , e se volessi su di ciò estendermi proverei che molti errori predominano , tanto che le nostre razze di gran lunga vantate nei trasandati tempi al presente sono di molto tralignate. Qui però non è il luogo da estendermi su di ciò , solamente limitandomi a dovere indicare quei che per uso della caccia possonsi assortire.

I cavalli inglesi , che molto somigliano agli arabi da cui in realtà derivano , a gran fatiche a lunghe corse reggono , ed eccellentissimi sono per la caccia riputati. Esigono pertanto molta spesa nello acquisto ed infinite cure di manutenzione.

I cavalli italiani erano una volta ancor più belli che non lo sono di presente. Le razze ne sono state negligentate. I danesi si possono anteporre a tutti gli altri per bellezza e statura.

Quei di Allemagna ancorchè sieno bellissimi sono però pesanti , di poco vigore , e poco idonei alla caccia ed alle veloci corse ; ad essi potransi preferire i cavalli Ungheresi e Transilvani agili e buoni.

La Francia abbonda di cavalli di ogni sorta ; i migliori da sella vengono da Limosino somiglianti molto i barberi , e sono come essi eccellenti per la caccia. Sono tardi a crescere , e perciò a non servirsene pria degli otto anni in circa. La Normandia dopo il Limosino fornisce i mi-

gliori cavalli non tanto buoni per la caccia quanto quei del Limosino : sono piuttosto migliori per la guerra.

I cavalli arabi, al dire di Leone lo Africano, derivano da quei dei deserti della Arabia, e sono velocissimi. Gli Arabi del Diserto, ed i popoli della Libia ne allevano una gran quantità per la caccia, e di questi non se ne servono nè per viaggiare nè per combattere; quando mancano di pascoli li nutriscono di datteri e di latte di cammello, il che li rende agili nerboruti e magri.

Gli Arabi preferiscono le femmine ai maschi, perchè più reggono alle fatiche alla fame ed alla sete. Il più misero non manca della sua cavalla; e le avvezzano a star così con essi unite, di modo, che il marito, la moglie ed i figliuoli dormono tutti insieme corpo a corpo, e vi si veggono i piccioli figliuoli sul corpo o sul collo della cavalla o del puledro senza che facessero movimento alcuno, come se temessero di far loro del male. Ciò forse nasce dal perchè trattano tali animali con grande dolcezza e non mai li battono, e se li addimesticano siffattamente che ogni maniera di scherzo comportano.

I cavalli di Persia provenienti da Arabi sono ottimi, e quei comuni vanno pure preferiti a quelli d' Italia.

Non sono a dispregiarsi quei di razza spagnuola di cui il nuovo mondo, dopo la scoperta fattane da Colombo, ne fu di essi popolato, in modo che vanno colà in truppe, lo che fa supporre che amano al pari dell' uomo di vivere in società. E ciascuna mandra scegliesi un capo che la comanda la guida e la regola; comanda benanche a tutti i movimenti quando la truppa viene assalita o dai ladri o dai lupi: la conduce sempre in ordinanza; ed il suo comando

non lascia se non dopo quattro o cinque anni , quando altro cavallo ambizioso e forte lo sfida e lo vince ; e se è vinto pel disonore fra la turba si nasconde.

Nella Isola di S. Elena , a S. Domingo , nella Virginia ne vivono similmente , e divengono feroci nei boschi tanto da non poterli appressare.

Nella Tartaria tra Ürgenz ed il Mar Caspio per la caccia si fa uso di cavalli selvatici assai colà abbondanti , e per impadronirsene addestrano uccelli di rapina a pigliarli per la testa o pel collo di maniera , che frattanto cercano di districarsi in vano dagli artigli dello uccello , riesce all' uomo di legarli.

Non è mestiere enumerare di vantaggio altre razze quando quelle del Regno delle due Sicilie hanno pure esatto il loro vanto sino da remotissime epoche , singolarmente le razze di Poggia di Calabria e di Persano furono mai sempre di molto apprezzate. Tutti cavalli di nobile portamento, vaghi di se stessi , altieri , feroci , brillanti , vi unireno la fermezza delle gambe , la bontà delle unghia , la leggerezza e la grazia in tutti i movimenti ; e grandi e di media statura nulla lasciano a desiderare per l' uso della caccia. Quindi per non andare incontro a dispendio o ad incerta riuscita di essi consiglio a servirsi nei nostri climi e terreni , perocchè con quei oltramontani non si sa a quali inconvenienti potersi incorrere. Chè se pur si consiglia innestar le razze tra cavalli di un clima caldo con le cavalle di un clima freddo , e vice-versa ; io sono per sostenere che le razze nei climi e luoghi medesimi possansi ognora migliorare , quando si prescelgono stalloni e cavalle simili.

Per la caccia poi non si richiedono corsieri di statura grande bensì media , quindi non manca-

dosene non fa d'uopo altrove rivolgerci. Esempio ce ne dà la Puglia che i propri impiega a divertimento della caccia; e la Sicilia, che al par degli Arabi le femmine ai maschi antepone.

Non altro dunque a noi richiedesi che di bene ammaestrarli, e perciò daremo un cenno del come praticarsi.

Capitolo VI.

Ammaestramento del cavallo per la caccia.

Dopo di essersi fatta scelta di un buon cavallo giovane a non meno di anni cinque per ammaestrarlo ad uso di caccia; si comincia a visitare sovente nella scuderia, a carezzarlo e parlargli spesso, ed a farlo restare immobile alla voce *oh !!* remunerarlo della sua obbedienza con qualche pezzettino di pane o di zucchero. Addimestichito alquanto sarà affidato a tutte le lezioni del tornò da un buon Maestro di cavalcare perchè cammini speditamente, trotti steso e leggero, e galoppi a lungo ed a corto: che retroceda avanzi e fiancheggi su i due lati; infine dovrà ridursi di tutta scuola; obbediente a fermarsi e partirsi ad ogni voce di comando, e precipuamente di arrestarsi immobilmente a quella di *oh !!*, che dovrà preferirsi vibratamente. Abituato a fermarsi gli si lasceranno cadere le redini sul collo, e si farà in modo, che a solamente sentirsele rallentare, si fermasse immantinenti; gli si prodighino tutto giorno delle carezza, e si compensi di alcuna cosetta quando avrà bene corrisposto; nè si castighi aspramente se avrà per poco mancato. Molto si ottiene con la dolcezza tanto più se il cavallo sia dotato di esquisita sensibilità.

Si dovrà in oltre abituare allo scoppio del fu-

cile , cominciando da presso a spararglisi de' piccioli colpi , e quindi rinforzandoli giugnere in ultimo a spararli in sella con mostrarli lo archibuso , giuocarlo ed armarlo in tutti i versi sopra di esso. E camminando e trotando e galoppando esigere che alla voce di *oh !!* , si fermi o non faccia mossa alcuna sotto la scarica del colpo. Se si scorgesse inquieto tremante o timido si assicuri con carezza e lusinghiere parole. Sarà pure indispensabile che alla più lieve mossa delle gambe del cavaliere , il cavallo comprenda qual movimento e da qual banda lo debba eseguire; perciocchè lo esercizio ve lo ridurrà, e non sarà più mestieri di briglia di sprone quando avrà il tutto bene capito ed imparato. Con tempo e pazienza a tutto si perviene. Soventemente si monti e si smonti a piè fermo , e s' instruisca a volger di fianco e nell' uno e nell' altro lato a seconda del movimento del fucile che si farà dal cacciatore stando a cavallo ed impostando in diverse direzioni. Per le prime fiate sarà d' uopo che tenendosi leggiermente la briglia gli si faccia comprendere quel movimento cui si brama.

Il cavallo per caccia dovrà assuefarsi alla compagnia dei cani; esigendo che gli vadino innanti , che lo affianchino e lo seguano; e per non cagionargli spavento gli si caccino per d' avanti e per di retro allo improvviso , similmente praticandosi con lepri cinghiali ed altri quadrupedi , a cui potrassi supplire con quei addomesticati od artificiali.

Non di rado avviene incontrare dei cavalli che al volgere del più picciolo uccello si adombrano, dando di lato retrocedendo o saltando , e perciò sarà necessario abitarveli o con volatili viventi , od artificiali legati ad una cordella , facendoglieli sattellare per d' avanti o altramente movendoli

per più versi , lo che si esegue con la corda tenuta ed agitata da più persone.

Per avvezzare il cavallo nelle pianure a correre dietro al quadrupede , che dovrà esserè dai levrieri inseguito, si nasconderà una lepre, si condurrà al passo il cavallo , e quindi gli si farà partire innanti. Si spingeranno tosto i cani , e questi spiccati alcun tratto e il cacciatore griderà *a tè !!* , ovvero *allèz !!* , lasciandolo in corso a briglia libera. Se incontrerà siepe o fosso che dovrà saltare gli darà la voce di *ch !!* , e lo animerà con lo sprone se sarà bisogno ; sopraggiunta e presa dai cani la lepre , darà il comando di *oh !!* per fermarlo , ed abbandonandogli la briglia sul collo scenderà quindi a togliere la quadrupede.

Sarà a cura e ad avvertenza del Cavaliere il regolare la più o meno velocità del corso del cavallo , e prevenirè a non fermarlo di un tratto , salvo che circostanza non lo comandasse. Tanto dovrà oprarsi in tutte le caccè sforzate , ed il cavallo dovrà oltre al facile essere pure ammaestrato alla lancia ed alla picca quantevolte dovessero usarsi.

I movimenti per la caccia a penna sono i primi indicati e più semplici, limitandosi meramente a far bene fermare il cavallo , a dare di fianco nel più o meno , e nel mezzo fianco.

Coteste cacce debbonsi esercitare o nelle pianure o in facili colline , come in varie occasioni ò veduto praticare in Sicilia ai conigli ai lepri ed alle pernici.

Capitolo VII.*Nutrimiento del cavallo pria e dopo della caccia.*

Il cavallo esige un nutrimento sano e regolato per non correre rischio di alcuno malore. Gli Arabi che i migliori cavalli vantano e che le più grandi fatiche e corse sostengono non danno loro nè paglia nè fieno, e li abitano a mangiare una sola volta orzo in ogni ventiquattro ore, e bere. Noi non dobbiamo quei sistemi tenere in pratica, perchè nè quelli animali abbiamo, nè sotto quel clima abitiamo. Oso però raccomandare, semprechè dovrassi in caccia andare e da supporre una maggiore fatica del consueto, che il cavallo vi vada o nutrito da leggierissimo cibo, o più tosto digiuno affatto di avena; perciocchè lo eccedente vitto o la molto acqua potrà per la fatica esporlo a dei dolori di ventre o a dei colpi di sangue.

Quando poscia sarà dalla caccia ritornato, dopo di essersi alquanto riposato, o prosciugato se sia in scuderia rientrato in sudamento; quindi si stregghi e di tutto si pulisca per potervi dopo due ore amministrare un lungo beverone di crusca o di farina di orzo, in acqua temperata o non mai freddissima, e dopo alcuna ora darvisi delle scarole o delle gramigne verdi bene lavate. Per somministrare la biada, ed in meno quantità dell'usato, se ne facciano per lo meno scorrere sei buone ore; perchè, o dopo la fatica il cavallo trovasi riscaldato ed il cibo potrà tornargli a male, o chè defaticato abbia per lo straordinario moto acquistato appetito, ed avidamente satollandosi, può incorrere in indigestione, e per cui prudenza richiede, che nell'uno e nell'altro caso sia egli con le debite riserve risguardato.

Capitolo VIII.

Pochi detti su le malattie del Cavallo.

Tutti gli esseri creati hanno con la vita in se stessi ricevuto un germe distruttore, nè la morte ne risparmia alcuno. Chi nasce deve morire; ma quando il germe della distruzione si annunzia sotto malattie occasionali o cagionate, l'uomo con l'arte del guerire prolunga la vita di sè, e di ogni individuo animato sino che possa pervenire almeno al periodo più o meno lungo della vita istessa, mantenendosi al migliore possibile un equilibrio di sanità. Se il germe nocivo è contratto per effetto di altre cause dello accrescimento, se celeri sono i suoi passi, se la putrida fermentazione ne segue, le malattie dichiaransi più o meno maligne, e se i progressi non se ne arrestano ne viene pria del tempo la morte.

I cavalli al pari di tutti gli altri animali vanno soggetti alle diverse malattie denotate nel trattato di quelle dei cani, perchè il principio delle cause di esse ad un solo si rapporta in tutti gli individui, e quando gli umori si guastano più presto di ogni altra parte, perciocchè in essi si annida il germe corrompitore, che più sviluppo o accrescimento acquistando, produce le tante e varie malattie di cui abbiamo dei cani parlato. Ma come per cagione del cibo spesso si incorre di ammalarsi, e gli umori parte del tutto più corruttibili, poichè sono escrementali, così il cavallo che nel vitto va regolato sopra di ogni altro animale è meno soggetto alle tante infermità che oberano tutte le altre razze di animali domestici.

Quindi non volendo qui aggiugnere un trattato di veterinaria, e pregando il lettore, in ca-

so di urgenza , di rivolgersi a quanto si è detto su le malattie dei cani , possa fare uso anche degli stessi principj per conoscerle , e dei medesimi rimedj per medicarle , avendo però risguardo allo accrescimento delle dosi in proporzione della forza grandezza e sensibilità del cavallo. Ed essendo il cavallo un animale di maggior pregio che un qualunque cane , non vogliamo tentare il lettore sotto scritti di veterinaria a far da se saggi per procurarne la guerigione , in vece , amiamo , anzi inculchiamo di sempremai rivolgersi ad un veterinario , quante volte potesse alcun cavallo infermarsi , o dar segni di qualche rimedio di abbisognare.

PARTE DECIMASESTA

Capitolo I.

Breve cenno di storia naturale su i Quadrupedi.

Non debbo nulla negligentare per rendere agli amatori della caccia più piacevole la presente opera. E comunque in fatto di storia naturale èvvi Buffon con altri non pochi naturalisti che molto ànno detto e scoperto , purè il ricorrere a quelle grandi opere arreca non lieve travaglio e studio per potersi da tutte leggere ed approfondire. O perciò divisato da esse rivelare il meglio che racchiudono ; e qui consacrarlo ristrettamente insieme a qualche mia debole aggiunzione , perchè si possano conoscere la natura e le particolarità di ogni animale per servire di norma nelle diverse cacce che saranno ad esercitarsi. Per cui ci limiteremo a parlare di quei quadrupedi che più si convengono nei nostri luoghi e climi.

Pei gran principi e per grandi proprietari, che la vita alternano tra le occupazioni e tra le delizie, loro piace in preferenza il divertimento della caccia, ove non poco vantaggio e gran sollievo per la salute e per lo spirito ne ricavano. Sarà perciò loro gradevole il non occuparsi a sciorinare dei grandi volumi per novelle attingere su di alcuno quadrupede; de' quali essendovene di quei che si cacciano col fine di volerne sempremai mantenere la specie, e degli altri con determinazione, se non di estinguerla affatto, almanco di diminuirla al più possibile, per tanto diremo meramente *del Cinghiale, del Cervo, del Caprio, del Daino, Del Lepre, Del Coniglio, del Lupo, della Volpe, del Tasso, dell' Orso, della Faina, della Martora, del Furetto, del Riccio, dell' Istrice, della Lince, e del Gatto Salvatico.*

Capitolo II.

Il Cinghiale.

Aristotele stabilisce la vita del Cinghiale, *Sus-Scrofa*, a ben lunga durata; cioè, sino a venti e più anni, e che i maschi generano, e le femmine concepiscono sino ai quindici. Questa specie è molto feconda in Europa in Africa e nell'Asia, e nell'America vi furono trasportati dagli Spagnuoli, altra natura colà improntando; avvegnachè la testa àno più grossa, e il corpo più corto dei nostri cinghiali.

Il Cinghiale a dir vero può bene chiamarsi un porco selvaggio perchè molto somiglia al domestico. La sola varietà consiste nelle orecchie diritte più picciole e più pinzute, nei piedi più grossi, nel dorso più spazioso, e nel color nero.

La femmina differisce dal maschio nei piedi che

sono meno grossi, e nello andamento più spedito, e debbonsi rispettare quando esse sono grvide, chè la prudenza lo comanda.

Da noi vi si danno più nomi a seconda delle età; *cinghialotto* appellasi sino ai sei mesi; *cinghiale* da un anno sino a tre, e dai tre in poi *solarino*. In questa età si separano dagli altri, e si riducono a vivere isolatamente, perciocchè possonsi da sè soli difendere contra le aggressioni. Solamente nel tempo della copula tengono dietro alle femmine, e spesso si vendono con più di esse in compagnia. Finito questo bisogno alla vita solitaria ritornano.

Questi animali si nutriscono di ghiande, di erbe e prati, ed in mancanza, di tutto ciò che ritrovano, amano piuttosto i luoghi fangosi che adusti, e sempre si ricoverano sotto a grandi sieponi, a spine, o folti di bosco. La notte vagano più che nel giorno.

Parleremo altrove della loro propagazione.

Capitolo III.

Il Cervo. *

Il cervo à le corna ricurve ramoso ritonde con gli estremi divisi. Quando è ben nutrito comincia i suoi amori nei principî di settembre. Le cerve più attempate danno esse principio a questa opera, le giovani riscaldandosi men presto. Più maschi spesso tengono dietro ad una sola femmina e pria del godimento è forza combattere. L' uno esamina l'altro, e se di pari forza si scorgono, in vece di attaccarsi, si minacciano, mettono gri-

* In latino *Cervus-elaphus*; in spagnuolo *Ciervo*; in tedesco *hirsch* in Inglese *red-deer*: in francese *cerf*.

da spaventose , raspano coi piedi la terra , e le cornee armi mostrano a battaglia. Slanciansi finalmente. Si azzuffano , si battono , e colpi tremendi danno fine alla pugna o con la sconfitta o con la fuga di uno di essi. I vecchi più arditi ed esperti restano sempre padroni del campo , chè i più giovani non osano per timidezza di affrontarli , e solo loro resta a godere , dopo che quelli se ne sieno satisfatti. I vecchi cervi comunque più caldi e preferiti dalle cerve , sono però incostanti , perchè passano dall' una all' altra sempre minorando la durata del loro amore.

Nascono i piccioli sul principio bianchi con macchie brunicee , e cambiando man mano nello autunno il colore è già diventato bruno.

Al picciolo cervo in primavera del seguente anno spuntano le prime corna , ed alla stessa epoca del secondo gli cadono , che poi in ogni anno crescono più o meno ramoso ; il di cui effetto si pretende derivare dalla abbondanza o deficienza del nutrimento. Si asserisce da molti cacciatori che il cervo viva da trentacinque a quaranta anni.

Non si può assegnare una descrizione su la grandezza e colore del cervo , perchè ve ne sono dei grandi e dei piccioli , come nella Corsica ; e di vari colori come rossi bruni e bianchi , che sono assai più rari , e quantunque Aristotele e Plinio ne avessero parlato , è a convenire che al pari dei nostri di non ve ne furono dei bianchi che rarissimamente , e facilmente avranvi potuto forse addiventare per essere stati addomesticati.

Il cervo à buon occhio , esquisito odorato , ed eccellente udito. Quando mettesi in ascolta alza la testa , tende lo orecchio , ed allora sente da molto lontano. Tosto che esce dal suo covo si ferma ed ascolta intorno ; si mette sotto vento per

sentire se alcuno venisse ad inquietarlo. È semplice curioso e scaltro insieme. Ad ogni zufolo o voce sosta e guata fisamente, e se vede viandanti o vetture che accompagnati non sono con armi o cani il suo cammino prosegue. È amante del zufolo e della sampogna, del qual mezzo il cacciatore si serve con artificio per attrapparlo in agguato. Teme assai de'cani, e comunque cerca schivarli spesso a sicura morte lo spingono e lo conducono.

Questa specie abbonda nella Norvegia, in Francia, in Inghilterra, in Portogallo, e dai Portoghesi ne furono nella Isola di Francia trasportati, ed allorchè i Francesi in quella isola si stabilirono in grande quantità ve li trovarono.

Capitolo IV.

*Il Caprio. **

Il Capriuolo specie inferiore al cervo si contenta dei più bassi ricetti, e tiensi entro i densi e giovani fogliami dei boschi; in mentre il cervo più nobile nelle foreste occupa i luoghi più ombreggiati da grandi e maestosi alberi: ma se a questi cede per nobiltà e forza, lo supera nella grazia nella vivacità e nel coraggio. È più elegante e proporzionato nella forma; gaio destro e più svegliato, à occhi più scintillanti e belli, agile nei movimenti balzella salta e corre con forza e velocità. Il suo pelame è sempre netto pulito e lucido, non va ad impaltenarsi, e sceglie la migliore aria in luoghi eminenti ed asciutti. À un istinto più fino in tutto, e sa ben nascondersi,

* In latino *Cervus-capreolus*; in francese *le chevreuil*; in spagnuolo *zorlito*, *cabronzillo montes*; in tedesco *rehe* in inglese *roe-deer*.

comechè abbia lo svantaggio lasciare dopo di se più forti effluvi: con tutto ciò a primo slancio con la rapidità del suo corso sa schivare la persecuzione dei veltri, va torna gira e volteggia e con movimenti contrari alla prima gita confonde le emanazioni presenti con le passate, e con smodati salti or quà or là va ad appiattarsi, ed immobile rimane.

Egli è buon marito e buon padre, sen va alla sua famiglia insieme, evita gli stranieri, ed è costante in amore. I figli, che per lo più sono due, lo esempio dei genitori seguono; vicendevolmente si amano, e non mai si abbandonano, meno che ingiusta morte non li separasse. È sempre amandosi solo si accendono e godono del loro amore una sola volta per anno, che dura a non più di quindici giorni avendo principio nella metà dell'ottobre, e fine nella metà del novembre. Par che modesti e verecondi pure sieno nello amare, perchè giunto lo indicato tempo dei loro amori, il padre i figli scaccia, come per indicare loro altresì, che a nuova prole cedono il posto, o per imporre che ad altra famiglia vengono essi destinati; ma pure gli amorosi figli dopo i quindici giorni ai loro genitori ritornano come per accommiatarsi, quindi volontariamente li abbandano per sempre, e sen vanno in luogo poco lontano da quello natio a stabilire.

La femmina vicina a partorire si separa dal maschio e vassene a concentrare nella parte più folta del bosco per sottrarsi al lupo suo potente nemico. Essa dopo dodici giorni che cominciano i piccioli a camminare ad ogni aggressione si fa avanti e li difende, spesso però resta vittima di se e dei figliuoli; che ad onta delle sue diligenze gli uomini i cani i lupi le involano.

Animali di questa specie di cui se ne cerca im-

punemente tutto di lo estermio sonosi quasi estinti in alcune province della Francia; in Inghilterra non più ve ne sono; e nella Italia se ne scontrano di rado; e pur fra non molto nel nostro Regno in cui abbondavano ed abbonderebbero ne resteremo privi affatto se rigorose osservanze non si raccomandano a non uccidersi nei tempi della loro prolificazione ed accrescimento.....

Il caprio à le corna diritte ramosi rotonde con gli estremi bipartiti, e non differisce dal cervo se non nelle proporzioni, perchè questo più grande; le à parimenti ramosi bifide agli estremi, e cadono e rinnovellansi come quelle del cervo. Dai più o meno rami si conosce la sua età. Vive questo animale in contrade calde e temperate tanto dell'Asia che della Europa, e la sua età giunge, fino ad anni dodici. La carne si tiene in pregio e la pelle è buona per essere comosciata. Dalla figura e dalla statura par che più si accosta alla specie della capra di quanto si allontana da quella del cervo.

Il caprio che à passato i tre anni chiamasi vecchio capriolo e la femmina capriola; da un anno in su caprio, e di pochi mesi capriolotto. Si nutriscono i capri di segala biada fave ceci ed altre simili cose, ed in mancanza di teneri virgulti di boschi e siepi. Amano acqua limpida e fresca ove verdeggianvi delle erbe.

Capitolo V.

Il Daino *.

Questa specie molto a quella del Cervo sotto

* In latino *dama*: in spagnuolo *daino*, *corza*: in tedesco *dambirsch*: in inglese *fallow-deer*.

tutti i rapporti si avvicina , e pur non mai vanno di conserva , nè si accoppiano ; anzi a vicenda si fuggono. Raramente vedonsi dei daini nelle regioni ove i cervi abbondano , menochè non vi fossero stati appositamente trasportati. La Inghilterra ne è ricca più di ogni altro paese della Europa ; tal carne selvaggina è colà tenuta in gran conto. Una volta che un cane à mangiato del daino difficilmente con costanza dura a seguire tracce del cervo o del capriuolo. La Francia la Spagna e l'Allemagna ne abbondano ; e pur avviene in America trasportativi dalla Europa. Ama il clima temperato, dal perchè in Russia se ne manca, e raramente se ne incontrano nella Svezia e negli altri paesi del Nord. Il corpo del daino è meno nobile di quello del cervo essendo più picciolo. Il colore è bello e variato. Molte altre specie se ne noverano oltre ai comuni ed ai bianchi , e vivono sino a venti anni. In Spagna ve ne sono pressochè grandi al paro dei cervi , di collo meno grosso , di colore più scuro , di coda più lunga nericcia e di sotto bianca. Ve ne sono nella Virginia della medesima grossezza e tutto affatto neri , marchiati o vergati di bianco , di un falbo chiaro , e con fronte spianata tra gli occhi , con orecchie più lunghe dei comuni, e segnati da una macchia bianca su le unghia dei piedi di dietro. Nello inverno i comuni cambiano pur di colore diventando bruno olivo il corpo, di grigio oscuro nei lati , e grigio chiaro al di sotto. In maggio e giugno riprendono il pristino loro manto. La mutazione delle corna è la stessa che pei cervi. L'armadura è più debole , più schiacciata e distesa in larghezza ; è più guernita di rami che quella del cervo, ripiega più in dentro, la cima larga e lunga è di molti rami fornita e disposti inegualmente , e spesso pur la cima istessa coronata di altri rami minori.

Entrano in caldo giorni quindici o ventuno dopo il cervo, mettono allora spessi gridi a voce bassa ed interrotta. Non si fanno i daini sedurre dallo amore nè si snervano al pari dei cervi. Non abbandonano il proprio paese per correre in cerca delle femmine, non pertanto se le contendono; e per esse furiosamente si battono. Godono di stare insieme e si raccolgono a truppe. Amano più i parchi le colline ed i luoghi elevati, che le profonde foreste, e quando avviene gran numero si dividono in bande, ed alla testa di ognuna il più vecchio fa da Capo, e con ordine attacca pugna scaccia o vince per disputarsi il territorio che i vinti abbandonano. Il coraggio l'ordine la unione regna in ogni attacco, nè cedono alla prima sconfitta; al cimento ritornano, ed ogni dì la mischia si rinnova, finchè i più deboli decampano. Astretti riscaldati o stanchi si danno all'acqua al pari dei cervi, ed usano i medesimi artifizi di essi, sebbene più spesso li reiterano, perchè, vice-versa di quelli, molto non si distendono. Come più piccioli i daini rendono le tracce dei loro piedi meno sensibili, e perciò facilmente dai cani si disperdono, e disperse difficilmente le rintracciano.

Il daino mangia quasi di tutto e di molte cose che il cervo rifiuta; rumina ed assai addenta, per cui è molto nocivo ai boschi. Da due anni in su va in cerca della femmina, e piacegli variare al pari del cervo. La daina porta otto mesi e giorni, fa un solo piccino, alcuna volta due, e rarissimamente tre. Fino a quindici o sedici anni è nello stato di concepire. I daini simili in tutto ai cervi solo nella durata della vita differiscono non estendendosi a più di venti anni; sono facili a dimesticarsi, ed in servitù però molto meno vivono.

Capitolo VI.

Il Lepre *.

Ad onta che alcun cenno di questo animale ne abbiamo dato nella Parte Ottava allo Capitolo V. pur nondimeno vi aggiungeremo altre particolarità.

I lepri sonosi diffusi in tutti i climi della terra, chè di essi ricavasene non poco utile. E questa una specie assai prolificante, ma l'uomo arrogatosi diritto su di essa pei suoi bisogni, pel proprio agio o comodo ne sopprime le future propagazioni. Non perciò ne viene distrutto il costante equilibrio di natura; e se i lepri mancano in alcun sito; in altro ne abbondano, perciocchè le perenni persecuzioni li riducono in luoghi deserti ed inaccessibili. E se pure a cagione di una clamorosa caccia ne venisse buon numero distrutto, poichè le femmine sono atte a concepire sino dal primo anno di loro vita, ed a partorire dopo trenta a trentasei giorni, ed appena partorite di tre a quattro leprettini ammettono il maschio ed anche su gravidanza vi si congiungono, pur nondimanco presto viene da altra quantità sostituito. Sarebbe ben lunga descrizione spiegare le particolarità che rendono la lepre cotanta seconda, per cui preghiamo i Lettori a ricorrere su l'oggetto ai valenti naturalisti.

Il lepre è un quadrupede che à la testa più grossa di quella del coniglio; il pelo è di un grigio più o meno rosso a seconda delle contrade che abita. Ce ne sono di quei che prescelgo-

* *Le lierre* in francese; *lepus quasi levipes* in latino; in ispanguolo *licbro*; in tedesco *hase*; in inglese *hare*.

no i luoghi fangosi, la di cui carne è meno buona.

I migliori e più grandi sono quei di montagna. I piccini nascono con gli occhi aperti, ed allattano venti giorni, passati i quali la madre a se stessi li abbandona, e da se medesimi trovano il loro cibo. Non si allontanano l'uno dallo altro, nè dal luogo di nascita; tuttavolta vivono solitari ciascuno nel proprio covo non lungi tra di loro; e trovandosi in un sito alcun lepratto si è certo un altro e due ancora rinvenirne. Pascono più di notte che di giorno erbe radici foglie frutta grani e piante di sugo lattiginoso. Nello inverno tutto macando le scorze degli alberi rosicchiano. Di giorno dormono nel proprio covacciolo e con gli occhi aperti. È un generale errore il credere questa specie abbondare di ermafroditi.

Le lepri vivono a non più di sette ad otto anni, perchè il loro intiero sviluppo si compie in un solo. La vita di loro è sempre solitaria, nè gridano che quando sono sorpresi con forza o si tormentano; il suono di loro voce imita quasichè quella umana. Si addimesticano facilmente, e sono assai pur fini di orecchio, che per bene ascoltare sovente si rizzano su due piedi. La lepre infine non manca di istinto alla propria conservazione, nè di scaltrezza per involarsi alla persecuzione dei Cacciatori o de' suoi nemici. Spesso ascoltando i cani o lo squillo della tromba si toglie dal covaccio e sen fugge dilungandosi per quasi mezza lega: altre volte andando a nuoto in qualche stagno si rannicchia su di una zolla piena di giunchi, oppure facendosi seguitare dai cani dopo lunghissimo corso, venire a cacciare altra lepre dal proprio covo, o dopo ore di correre frammischiarsi fra le pecore, financo entrare fra esse nelle stalle e nascondersi, attornata dai cani che non

potendo penetrare nella siepe essa starsi a terra coricata; e più e più fiate saltare muri, ficcarsi nei buchi, celarsi nella edere e nuotare nei fiumi, e tutto ciò derivare dalle astuzie; senza poi dire delle giravolte e malizie nel corso per ingannare e stancare i cani.

Finiremo con avvertire che abbondando in tutti i climi e luoghi di Europa essere in minore quantità in Oriente, e poche o nessuna incontrarsene nell'America Meridionale. Questo animale nelle nostre contrade è assai ricercato e gradito nelle tavole; chè se gli Ebrei in pria, e dopo Maometto proibirono l'uso di questa carne, i Greci ed i Romani ne fecero gran stima e tanto uso, quanto ancora noi ne facciamo.

« *Inter quadrupes gloria prima lepus* » dice Marziale.

Capitolo VII.

Il Coniglio.*

Questo animale nello esterno e nello interno molto al lepre somiglia, ed intanto formano due specie diverse e separate. Pur si vuole da alcuni Cacciatori che i lepri maschi nel tempo del loro calore corrano dietro alle coniglie e le coprano. Alcuni naturalisti hanno però voluto farne esperimento, ed allevando dei lepri e delle coniglie insieme, e viceversa, ne hanno esperimentato che dopo tre a quattro mesi sono tra di loro divenuti nemici, ed a continua guerra mirando alcuna volta è finito con la morte del lepratto. Se il lepre era di maggiore età o per ardenza o per smodate carezza aveva morta la coniglia. Pur talvolta non

* In francese *lapin*; in latino *cuniculus*; in spagnuolo *conejo*; in tedesco *kaninchen*; in inglese *rabbit*, *cony*.

puossi assicurare se siensi di rado uniti insieme , potendo stare che la forza abbia fatto cedere la femmina sfogando il maschio a sue voglie. Con precisione non se ne conoscono i frutti di tali innessi. Certo è che la coniglia supera di molto per fecondità la lepore , e se ne raccontano prodigiosissime proliferazioni in paesi che loro confanno. Nelle isole , nei monti alpestri e meno coltivati assai si propagano , e se non fossero dai furetti e dai cani battagliati devasterebbero le campagne, e si dilaterrebbero similmente nelle pianure ove non in gran copia se ne ritrovano. Intanto il loro numero è maggiore di quello dei lepri, e nasce dal perchè i conigli sanno difendersi a guarentirsi dalle aggressioni dei loro nemici, perciò scavano la terra e di giorno in essa si appiattano e si sgravano, così tengonsi sicuri dal lupo dalla volpe dagli uccelli grifagni , e con la propria famiglia vi abitano tranquillamente , e vi allevano e nutriscono i figli. I lepri al contrario , mancando di queste cautele , periscono per la massima parte , e gran danni soffrono nella loro vita. Ciò prova che i conigli in sagacità la vincano su i lepri, in mentre potrebbero del pari scavarsi sicuri asili. Non pertanto tra i Naturalisti Hettlinger ci assicura che nelle miniere dei Pirinei e nelle montagne vicine a Baigory le lepri scavansi spesso delle tane tra i dirupi, cosa che non si osserva in alcun altro paese.

Le coniglie qualche giorno pria di sgravarsi si aprono sotterra una novella strada non parallela alla prima, bensì a direzione tortuosa; in fondo vi formano uno scavo, e svellendosi dei peli da sotto il ventre ne accomodano una specie di letto ed i piccini vi depongono, i quali sino al numero di dodici arrivano, sgravandosi fino a quattro volte per anno. Nei primi due o tre giorni non

li abbandonano, e quindi dal bisogno di nutrirsi spinte fuori dalle tane, tosto ne ritornano. Li allattano per più di sei settimane. Sino a tal epoca il maschio non va nella tana, che solamente per visitare la madre, e tosto ne parte; quando la femmina ne esce, esso ne chiude lo ingresso con della terra dalla propria orina bagnata. Quando i piccini cominciano ad affacciarsi fuori della tana, il maschio mostra conoscerli, carezzarli, lambirli, leccarli gli occhi, e loro prodiga paternamente amorose sollecitudini. Altri simili vezzi comparte alla madre, e poco dopo la impregna.

I conigli sono di vari colori, bigi bianchi vari e neri, ma quei che stansi nelle campagne sono quasi tutti bigi. Non vivono a più di otto o nove anni, e la maggior parte di loro vita passano nelle tane. Sono sempre più grassi che le lepri, e la carne ne è differente per colore e per gusto. I piccioli conigli sono delicatissimi, in mentre i vecchi sono duri e tigliosi. Si nutriscono di piante aromatiche, e di tutte altre piante succolenti, perciò la carne la è più saporita.

La Grecia e la Spagna anticamente ne abbondavano, e da quelle regioni furono quindi trasportati nei climi più temperati della Europa. Nei paesi del Nord muoiono nelle campagne, e solo si allevano nelle abitazioni. Amano il caldo eccessivo, e nelle contrade meridionali dell'Asia e dell'Africa molti se ne propagano, come pure nella Libia nel Senegal e nelle Isole Americane ove dalla Europa vi furono traslatati. Nella Sicilia molto vi allignano.

Capitolo VIII.

Il Lupo. *

Questo animale molto somiglia al cane, e sembra su di esso modellato; il carattere però è totalmente opposto. Lo aspetto del cane invita a suo favore e simpatizza, e quello del lupo si presenta antipatico per natura; piuttosto a molti rapporti particolari con la volpe. Se anche è preso nei primi anni si addimestica, ma non mai si affeziona all' uomo. La sua indole è sempre feroce ed infedele. Per natura è goffo e poltrone. Non à i vezzi la diligenza la perspicacia e le carezza del cane; in vece è ognora pronto ad assalire affer rare o divorare; quando precipuamente vi viene spinto dalle fame. L' uomo però gli à dichiarata la guerra, e perfino à stabilito un premio per la sua estermiazione, ma questo tristo animale non se ne rimane inulto; gli agnelli i capretti i piccioli fidi cani quando può avventa e distrugge, e semprechè può altri compagni procacciarsi i grossi bestiami assalisce e danneggia. Ognora intento al male gira esplora esamina intorno allo abitato, giugne a cacciarsi negli ovili, raspa e scava la terra per farsi strada per sotto le porte nelle case e nelle stalle che racchiudono bestiami. Quando à fame non teme pericolo, e perfino gli stessi uomini assale morde uccide e sbrana. Esempi non pochi se ne rammentano!..... I giovani cani tremano trépidano alla sua vista, e se lo odore ne sentono se ne fuggono. I mastini però confidando nelle proprie forze si rizzano in gambe, arruffa-

* In francese *loup*; in latino *lupus*; in spagnuolo *lopo*; in tedesco *wolff*; in inglese *wolff*.

no il pelo, ed adirandosi ed accendendosi coraggiosamente corrono a battaglia per combattere sino all'ultimo sangue. Siffattamente il lupo viene dal cane odiato, abominato, che espone la vita per toglierselo d'innanti; ma se il lupo è più del cane gagliardo lo squarcia e lo divora, in mentre questo più magnanimo solo della vittoria si contenta, ed il corpo del lupo lascia in abbandono a pascolo di avvoltoi o corvi; e dei lupi stessi che non schifano mangiarsi a vicenda.

Il lupo è tanto nemico della società che solamente si unisce coi compagni quando ad alcuna bellicosa spedizione si debbe andare. Il segno della raccolta ne sono urli orribili, e dopo la battaglia si separano. Ed è tanto insocievole che non à nè anco frequenza ed attaccamento con la femmina, la cerca una sol fiata per anno, e poco dopo se ne distacca. La lupa va in amore nello inverno, e se più maschi la seguono se la contrastano barbaramente, fremono urlano si azzuffano e si sbranano. Dopo tre mesi e mezzo si sgrava fino a sette lupacchini, li allatta per alcune settimane, e tosto li avvezza a mangiar carne che loro prepara masticata. Polli pernici starnie lepratti sorci ed altre specie simili loro porta tutti vivi, acciò i lupacchini trastullandoci, finiscano per strangolarli. La lupa quindi li spennava o decortica ed in quarti riducendoli li dà loro a mangiare. Essa à molto amore pei figli e li difende a perdita di vita, e quando essi sono vicini al compiere dell'anno, che possono nelle loro forze confidare dalla madre si separano.

La forza del lupo sta principalmente nelle parti anteriori del corpo, nei muscoli del collo e delle mascelle. Sostiene un montone in bocca, lo solleva sì bene, che inseguito dai pastori non lo lascia e rapidamente sen fugge asportandolo, nè i

cani possono affatto raggiungerlo. Eppure egli è timido, e non mai s'impegna in zuffe se non viene attaccato. Ferito urla, e bastonato a morte tace.

Il pelame di questo animale cangia a seconda dei climi, e tal volta nel medesimo paese. La sua testa è grossa bislunga terminata con muso allungato; le orecchie diritte e puntute, la coda ricurva e con molti lunghi peli; i denti forti e più sporgenti di quei del cane. Il colore nello inverno è di un grigio giallo variato di nero, e nella estate somiglia di molto a quello della volpe.

La specie si è diffusa dappertutto. In Asia in Africa in America ed in Europa. Gl'Inglesi pretendono averne purgata la loro Isola, eppure assicurasi esservene ancora nella Scozia.

È intanto a raccomandare, che se ne procuri la distruzione, e se ne faccia strage a forza di uomini e di mastini, con insidie avvelenamenti ed altro, massime in paesi ove sonovi dei boschi. È questo un animale abbominevole in tutti i suoi rapporti. Brutto, selvaggio, perverso, crudele, odioso, è nocevole vivente, inutilissimo estinto.

Capitolo IX.

La volpe *.

Questo quadrupede à molto del cane specialmente nelle parti interne. Testa larga, muso defilato, mascelle con denti acuti, orecchie picciole e puntute, coda lunga folta di peli, cattivo acutissimo odore. Famosa per astuzie si merita della stima. Evita i cimenti, e sa procacciarsi da viverè. Studia per conservarsi, si assicura lo asilo per mezzo di una tana, e soggiorna al limitare dei

* In francese *le renard*; in latino *vulpes*; in spagnuolo *raposa*; in tedesco *fuchss*; in inglese *fox*.

boschi o nelle vicinanze dei casamenti. Tutto con le sue astuzie rivolge a proprio profitto. Ascolta il canto dei galli ed i gridi dei polli. Fiuta da lontano, va pian piano, osserva, si ferma, esamina nè si azzarda senza frutto. Si nasconde sotto le erbe, s'intana se viene scoperta o perseguitata. Va alla caccia con molta circospezione, ed assai giravolte adopra per giugnere a far preda. Se non vi riesce si allontana, e vi ritorna più volte. Di buon mattino ed anche nelle ore tarde visita i boschi o i luoghi ove i cacciatori hanno teso agguati ai volatili o ai quadrupèdi, che spesso sorprende nei lacci pria che il Cacciatore siavi andato. Il suo bottino va a depositare in diversi luoghi e ve lo lascia per più giorni ancora. Sorprende i lepri al covo, trae fuori dalle conigliere i teneri conigli, perseguita i lepratti, adocchia i nidi di pernici starne quaglie ed altri volatili, e strugge quantità di uccellame. Se il lupo danneggia i pastori, la volpe nuoce non poco ai proprietari ed ai cacciatori. La sua caccia non à bisogno di tanti apparati. Si può cacciare con cani da corsa e da leva; i basetti si ficcano sin dentro alle loro tane. Pure fa di molto per stancarli in lunghe corse; in luoghi pantanosi ed alpestri, ma quando conoscesene la tana bisogna pria tararla e quindi darle seguita. Con trappole ed altre insidie si perviene a prenderne molte. Non è avida di carne al pari del lupo; si contenta di tutto, e mangia uova cacio frutta rospi sorci lucertole e quando altro mai le si può presentare.

Si addimestica facilmente, ma come ama molto la libertà si melanconisce e se ne muore. Essa produce una volta per anno sino a sei piccini, e non mai meno di tre. Va in amore nello inverno, ed in aprile si sgrava. Se vedesi distur-

bata nella sua tana , o che lo sieno stati i suoi piccini , tosto cerca novello ricovero , e colà li trasporta ad uno ad uno. Essi crescono sino ai due anni , ed ànno al pari dei cani circa a quattordici anni di vita.

La volpe non urla , sibbene abbaia , guaiola , e grida simile al pavone. La sua voce cambia di tuono giusta le diverse passioni che l'agitano alla caccia , al desiderio ed al dolore. Morde spietatamente , e quando è ferita dà in lamentevoli tuoni di tristizia. Si fa sentire spesso nello inverno , e nella estate si ammutisce. Gli uomini ne mangiano la carne nello autunno , e la sua pelle di inverno è buona per pellicce. Se un uccello di essa si avvede dà un grido di avviso per l'antipatia che ne nutre. Le gazze i merli precipuamente l'accompagnano gridando e svolazzando per su gli alberi.

Il clima influisce non poco sul colore delle volpi ; ve ne sono rosse , grige argentine , grigio sporco , e con code con la punta bianca. Nei paesi settentrionali àvvene di tutti colori , pur delle bianche nere azzurre , bianche con piedi gialli e con la testa nera , rosse con petto e ventre affatto bianco , ed anche con strisce nere lungo il dorso.

La specie si è diffusa dappertutto in Europa , nell' Asia fredda e temperata , in America , e sono rare in Africa nei paesi vicino lo equatore. Sono esse originarie da paesi freddi , comunque vari naturalisti le fauno sussistere da per ogui dove , e sotto specie e colori svariati.

Capitolo X.

Il Tasso *.

Sempre infingardo diffidente solitario pare che fugga la società. Passa i tre quarti della sua vita in tenebroso luogo, donde ne sorte solamente per procacciarsi il cibo. A molta arte per fabbricarsi la sua tana; sfonda scava la terra ed i materiali dopo di se ne getta; vi riesce con facilità a cagione del suo corpo allungato, e per le sue gambe corte ed unghia acutissime. La sua tana tortuosa e molto profonda costruisce per guarentirsi dalle aggressioni, ma sovente la volpe va a disturbarla, e si profitta degli incominciati lavori del tasso per formarsi un più adatto covacciolo. Ciò pure lo esegue per distoglierlo e fargli guerra non potendolo con le astuzie sorprendere. Spessamente lo attende allo ingresso della tana, e per dispettarlo vi lascia le sue immondezze. Costretto il tasso a cangiare dimora non si allontana di gran lunga da essa, e nei dintorni e poco lungi altra ne costruisce. Ad ogni pericolo vi si ritira, e ne esce soltanto di notte. È questo un mezzo di sua sicurezza, perciocchè non potendo aiutarsi con la corsa per avere cortissime gambe, si salva ritirandosi. I cani gli fanno crudele guerra, ed i bassetti giungono ad attaccarlo sino in fondo della tana; ma quando può sdraiarsi su la schiena si difende, ed aspre ferite loro arreca.

I denti di questo abitatore dei solitari boschi sono acutissimi al pari delle unghia; à pelo fol-tissimo, e nel corpo di molto somigliasi all' Or-

* In francese *le blereau, ou taison*; in latino *moles*; in spagnuolo *tasugo*, *texon*; in tedesco *tachs*, *dachs*, *dar*; in inglese *badger*, *brock*, *grai*.

so ed al Porco; i suoi piedi anno circa nove pollici di lungo ed un piede quasi di altezza; gli occhi sono piccioli e di un bruno nero; le orecchie corte ed arrotondite; la coda lunga nove pollici forse, abbastanza larga e fornita di peli; di sotto vi è una apertura assai larga e non profonda, e da dove ne stilla un lezzoso viscoso liquore, cui si compiace leccare. Della pelle formansene pellicce grossolane ed stro, e la carne non è delle più pessime a mangiare. Di ogni qualunque cosa si nutrisce, e la carne cruda predilige.

La abitazione di tale animale sta sempre pulita e netta da ogni immondezza. Il maschio non va mai unito alla femmina, e questa quando è vicina a partorire si forma un buon letto di erbe, ed i piccini vi adagia a tre o quattro che ne fa nella estiva stagione, tempo ordinario destinato alla figliazione.

I giovani tassi facilmente si addimesticano, seguono il proprio padrone, e si trastullano coi caccioni; non sono punto nocivi al pari del lupo e della volpe.

Si sostiene dai naturalisti che non vi sia varietà alcuna in questa specie. *Du-Fouillux* solamente afferma esservene due sorte, *canini e porcini*, perchè questi più grassi più bianchi e più grossi di corpo degli altri, ma pure confessa che bene esaminati pochissime differenze vi si rinvencono.

Si crede che in America in Asia ed in Africa non ve ne sieno. Ai Greci doveva essere pure ignoto questo animale dal perchè Aristotele non ne parla affatto. È la specie originaria del clima temperato di Europa, e non si è di molto diffusa oltre la Spagna, la Francia, la Italia, la Alemagna, la Inghilterra, la Polonia e la Svezia; essa però da per tutto scarseggia.



0 P 50



Capitolo XI.

L' Orso *.

Pur sorprende come tanti autori di Storia Naturale non sieno stati di accordo ed in contraddizione sieno caduti su la natura e costumi di questo animale. Pare però che vi sieno inciampati per averne voluto confondere le specie di quei di terra con quei di mare, differenti nella figura del corpo e nelle naturali inclinazioni.

Gli orsi terrestri van divisi in due spezie, quella dei bruni, cioè, bruni fulvi rossi rossicci, e quella dei neri, che sono affatto neri. Ambo queste spezie hanno diversi istinti e naturali appetiti per essere risguardate separate e distinte. Sonovi degli orsi bianchi nella Moscovia nella Gran-Tartaria nella Lituania, ed in altre province del Settentrione. Nè sono bianchi pel rigore del clima, sibbene così nascono e tali si mantengono. E se non se ne trovassero misti di pelo bruno e bianco, che sono una conseguenza di accoppiamento tra il bruno ed il bianco, e tra il bianco ed il nero, considerare si dovrebbe una terza spezie.

L'orso bruno è assai comune nelle Alpi in dove ne è raro il nero, cui abbonda nelle foreste del Settentrione della Europa e dell' America. Il bruno è carnivoro e feroce; il nero no, nè in verun conto si nutre di carne, come viene assicurato da *de-Pratz* nella sua Istoria della Luigiana. Nella Savoia ve ne sono pure dei neri e dei rossi, e si è sperimentato, che solamente questi ultimi sono carnivori quanto ai lupi. Quei del Canada sono nerissimi, nè gli uomini aggredisco-

* In latino *ursus*; in spagnuolo *osso*; in tedesco *baer*; in francese *ours*; in inglese *bear*.

no. Ve ne sono nella Norvegia di tre specie , bruni neri e de' più piccioli assai nocivi. Gli orsi in generale si nutriscono altresì di erbe di frutta di foglie di formiche e di ogni altro alimento inclusivi le più sporche immondezze.

I Romani traendoli dalla Libia se ne servirono negli spettacoli. Aristotele parlando degli orsi bianchi terrestri ne stima il colore una varietà fortuita proveniente da un difetto di generazione.

È a conchiudere che in tutti i paesi deserti scoscesi ed incolti con grandi foreste e poco popolati abbondano questi animali , e perciò rarissimi se ne incontrano nella Francia e nella Inghilterra , perchè questo animale non solamente è selvaggio , sibbene solitario : fugge gli uomini e gode ne' luoghi ove la Natura è nel suo primiero rozzo stato. I suoi ricoveri elige nelle caverne , nei tronchi di alberi scavati ed in mezzo alle folte selve. Vi dimora solo , vi passa il più dello inverno senza provigione , e più settimane non sorte ; dorme molto , non però al pari de' Ghiri e delle Marmotte ; ne sorte stimolato dalla fame.

Le femmine amano moltissimo la propria prole e la difendono a costo di morte. Non si sa con precisione quanto duri la loro gravidanza. Aristotele vi assegna trenta giorni , lo che viene impugnato da tutti i naturalisti. Il certo sta nelle altrui osservazioni , che la femmina in giugno è andata in calore , e congiuntasi col maschio si è sgravata nel dicembre o gennaio seguente di uno due e sino a tre orsacchiotti.

La vista dell'orso è ottima , e con tutto ciò che à orecchie picciole l'udito ne è buono , e ad onta del lungo pelo à esquisito tatto. L'odorato lo à più sensibile forse di ogni altro quadrupede. Le braccia e le gambe le à carnose al pari dell'uomo , per cui viene facilitato a restarsi di-

ritto su due piedi, avendovi cinque dita per ciascuno di essi. Batte con le pugna come all'uomo ed à molta forza. Si addimestichisce facilissimamente da picciolo e fa tutto ciò che gli s'insegna. Non mai aggredisce l'uomo se non viene ferito o irritato. È facile andare in collera, ed in tal caso diviene assai formidabile. À lunghissima vita perchè se ne sono tenuti nei Serragli sino a trentasei anni; nello stato di Natura quindi debbono giungere a più lunga età.

Nei nostri Abbruzzi in boschi grandi e deserti ve ne allignano molti, e si dà loro caccia. Si parlerà altrove come dovranno cacciare; e per tutto altro il Lettore si riporti alle Opere dei Naturalisti, che molto si estendono su questo animale quantunque non sieno fra di loro di accordo; perciò io mi sono limitato a scrivere quel che abbiamo di reale e d'incontrastabile.

Capitolo XII.

La Faina *.

Senza alcuno fondamento si sostiene che la Faina e la Martora sieno una medesima specie. Se ciò fosse avrebbero dovuto conservare i medesimi caratteri propri e singolari. La Faina à le stesse inclinazioni e voglie della volpe, e la sua vita passa vicino alle abitazioni, nei fienili, nelle vecchie muraglie e nei buchi di esse, per distruggere polli piccioni uova; nidi di uccelli, sorci ratti e talpe; e se in un pollaio perviene ad entrare ne fa totale distruzione. La martora in vece abita nei boschi, in su le piante, e fugge i luoghi abitati, vive di caccia, e strug-

* In francese *la fouine*; in latino *martes domestica*, *foyna*; in tedesco *huhss marder*.

ge una gran quantità di uccelli, perciocchè va a succhiarsene le uova nei nidi; e gli uccelli tanto bene la conoscono, che vedendola danno lo stesso grido di avviso come per la volpe. Per non mancare quindi di volatili è prudenza uccidere o attrappare quanto più puossi di cotesti animali carnivori.

La fisionomia della faina è finissima con occhio vivace; per la pieghevolezza delle membra salta leggermente ed è agilissima ed elastica di corpo, anzi nel camminare sembra che saltellasse e balzellasse. Arrampicasi per le muraglie non bene intonacate, penetra nelle colombaie e piccioni ed uova ne mangia; e se trovasi di avere dei piccini a quelli ne trasporta buona provigione. Si addimestica in certo qual modo, ma non si affeziona. Fa guerra ai gatti, e spiuta dal bisogno chiede da mangiare al pari dei gatti e dei cani. Portano similmente che ai gatti, e ci è a credere che partorisca più di una volta l'anno. Le giovane si sgravano di tre a quattro figli, e le attempate sino a sette. I loro parti vanno a deporre o in fenditure di muraglie o in alcun buco o in sienili; di rado in qualche tronco di albero costruendovi un letticiuolo di musco. Se vengono disturbate dal covo traslatano altrove i loro figli, i quali presto ingrandiscono. La loro vita non si estende a più di otto anni. Come le faine, e pur le martore àno delle vescichette interne contenenti una materia olezzante, così il loro odore simile al muschio non spiace affatto. La carne partecipando del medesimo odore non è disgustevole, però è sempre preferibile quella della martora, e similmente lo è delle pelli stimate assai buone.

Capitolo XIII.

La Martora *.

Quantunque nel capitolo precedente ne abbiamo denotato qualche carattere aggiungeremo essere originaria del Nord, in dove se ne consuma una gran quantità per le pelli che vengono fuori spedite. Poche ne abbiamo nei nostri climi temperati, e quasi nessuna ne' caldi. In Francia sono rare; in Inghilterra non se ne trovano affatto per la deficienza dei boschi. Se la martora viene dai cani inseguita li fa assai appo di se correre, e quindi sur una pianta arrampicasi, e così li burla; ma se a corto la hanno seguita e su l'albero la scorgono ne danno avviso abbaiaandola da sotto. Ella è poco più grossa della faina, nondimeno à la testa più corta e le gambe più lunghe, perciò corre assai. À gialla la gola, il pelo finissimo folto e meno soggetto a cadere. Non fa letto ai suoi piccini come alla faina, sibbene su gli alberi va a scacciare i Scoiattoli che al par degli uccelli con molta arte lo hanno costruito, e quei allargando va i figli a deporvi. Pure si prevale dei nidi di uccelli grandi di rapina. Partorisce in primavera, fa due o tre piccini che nascono con gli occhi chiusi, e non pertanto crescono ben presto. Pria arreca loro uova di uccelli, e quindi li instruisce alla caccia.

La uccisione di tale animale giova moltissimo alla propagazione dei volatili, ed è proficua al

* In francese *La Marte*; in latino *Martes, marta, marterus*; in spagnuolo *marta*; in tedesco *feld-mariler, wilmarder*; in inglese *martin, martelet*.

Cacciatore per la carne mediocre, e per l'ottima pelle.

Capitolo XIV.

Il Furetto *.

Strabone ci assicura che questo animaletto fu dall'Africa trasportato nella Spagna; nè può esservi alcun dubbio, perciocchè i conigli essendosi in Ispagna moltiplicati in modo considerevole dovevansi quelle contrade purgare a cagione dei gran devastamenti che essi vi cagionavano; e l'unico miglior mezzo rinvenivasi nel Furetto, che un'antipatia naturale lo decide alla distruzione dei conigli. Appena li incontra vi si scaglia sopra, li morde disperatamente, li afferra per il naso per il collo ed il sangue ne succhia. Quando con esso si va a questa caccia per buchi o per tane bisogna applicarvi la musoliera, affine di scacciarli e non ucciderli in fondo di esse.

Aristotele ci parla dello *ictis*, che certamente non si potrà stimare di essere lo stesso furetto, in vece, alle descrizioni che ne fa, è da crederci piuttosto la Donnola o la Puzzola. Facilmente poscia la voce *ictis*, sarà stata forse un nome generico di specie particolare. Il furetto à il corpo più lungo e più sottile, la testa più stretta ed il muso più aguzzo della puzzola. Bisogna nutrirlo in casa, nè va a vivere nei boschi, nè alla campagna. La femmina è più picciola del maschio; va in amore con molta ardenza, e se non trova a satisfarsi se ne muore. Per propagarli è d'uopo metterli in grandi botti o gran cassoni, prepararvi un letto di stoppe, e

* In francese *le furet*; in latino *viverra*, *furo*, *furunculus*; in spagnuolo *huron*, *furam*; in tedesco *frett*, *furvette*; in inglese *ferret*.

dar loro da mangiare crusca pane e latte. Generano due volte per anno; alcune divorano i figli appena nati, ed allora tosto rientrano in calore, e si sgravano per la terza volta. I furetti in generale dormono frequentemente; si destano tosto chè si dà loro a mangiare, o che si vogliono recare alla caccia. Pure servibili sono per snidare gli uccelli nei buchi di alberi o di muraglie.

Nella Sicilia se ne propagano le razze, e sono molto pregiati per la caccia dei conigli colà assai abbondante.

Si abbia per questo animale puzzolente alcun riguardo, posciachè è piuttosto utile che nocivo al cacciatore ed agli Agricoltori.

Capitolo XV.

*Il Riccio **

Non à forza per difendersi, nè agilità per fuggire. Aggredito dai nemici senza combattere si difende; aggomitolandosi arriccias le sue armi pungenti e difensive. I cani lo abbaiono senza toccarlo, salvo quei più coraggiosi che lo addentano. A cagione delle spine il maschio e la femmina si covrono di faccia a faccia. Vanno in amore di primavera, e partoriscono in estate; fanno quattro a cinque figli. Sono maliziosi al pari della scimmia; sono ghiotti di carne, mangiano crusca scarafaggi grilli vermi e radiche. Il giorno stansi neghittosi, e la notte camminano. Fuggono lo abitato, e stanziano in siti alti ed asciutti, e stannosi sotto vecchi alberi, sotto mucchi di pietre, o nelle vigne o boscaglie. Presi in mano non fan-

* In francese *le herisson*; in latino *echinus*; in spagnuolo *erizo*; in tedesco *igel*; in inglese *urchin*; *hedge-hog*.

no alcun male. La carne non è buona, e nei passati tempi della pelle se ne costruivano spazzole e pettini per canapa.

In Europa se ne trovano da per tutto, salvo nei paesi freddi.

Capitolo XVI.

*Il Porco-Spino, o Istrice **

Ad onta del suo nome questo animale nulla à di comune con la specie degli altri porci, sì per lo aspetto esteriore, come per la intiera sua struttura. À la testa corta simile al Castoro; da ambo le mascelle sporgono fuori due gran denti incisivi; non à zanne, ed il muso lo à fisso al pari del lepre, orecchie rotonde e piatte, piedi con unghia. Le spine che adornano il suo corpo sono come a vere canne di penne, mancanti solo di barbe per dirsi piume. La maggior parte dei naturalisti à sostenuto che l'istrice di esse si serviva a difesa slanciandole come a frecce, e così ferendo i suoi nemici o aggressori. Buffon nega affatto questa particolarità, e stimo che non s'inganni. Nel mezzogiorno della Sicilia, ove se ne abbonda, mi è avvenuto essersi coi cani incontrati, ed essi al pari del Riccio vi ànno abbaiato, o lo ànno attorniato. Lo istrice rizzando le spine si è messo in difesa fiancheggiando per lo più, e così dibattendosi, rinculando ed appiattandosi ancora. I cani stizziti davangli sopra, epperò pungendosi qualche leggera ferita ne riportavano. Nel conflitto si trovavano sempre delle spine a terra cadute, che sono sempre di quelle

* In latino *hystrix*; in inglese *porcupine*; in tedesco *stachelschwein*; in francese *porc-épin*; in spagnuolo *puerco espino*.

che poco si sostengono alla pelle, nel medesimo modo che parte di pelo cade a qualunque animale, nè mai alcun cane ebbero luogo a vedere ferito o forato dalle spine dello istrice, che siffattamente attorniato si faceva comodamente sparare, perciocchè sempre più intento alla difesa, che a fuggire o nascondersi.

Su questo animale pare che i naturalisti non abbiano detto cosa di preciso intorno ai suoi caratteri ed inclinazioni, e solamente alcuno di essi dopo Aristotele à asserito la femmina partorire dopo trenta giorni. Da quanto con la pratica è potuto rilevare il tempo destinato alla gravidanza pare che sia troppo breve nel suo termine, perchè se questo animale molto tempo si vive nascoso nello inverno ed ingrassa, certo che al pari di altri animali lo stato di gravidanza molto contribuisce alla inerzia ed allo ingrassamento; quindi la durata della gravidanza non deve essere meno di cinquanta a sessanta giorni; tanto più che nella primavera le madri coi loro piccini sono visibili, e facili ad essere uccisi più di notte che di giorno. D'altronde esaminando tutte le altre specie di quadrupedi troviamo assai scarse quelle che comportano una gravidanza tanto breve di trenta giorni; per lo che ardisco presumere che quella dell'istrice durare debba in circa ai due mesi, e che una sola volta per anno dovesse produrre, posciacchè de' piccioli solamente nella primavera me ne abbia incontrati.

Che sia un animale solitario ed insocievole non cade alcun dubbio, stantechè èmmi avvenuto cacciarli in siti boscosi eminenti pietrosi ed in solinghe vallate, facili ad uccidere più allo imposto di sera, che in caccia aperta di giorno, ove solamente per caso sonosi co' cani imbattuti.

Per cotale caccia ci vogliono cani ardimentosì, e quello da Pastore molto vi si addice.

Il Porco-spino nativo dell' Africa e delle Indie alligna in tutti i climi caldi; e negli ultimi secoli fu in Europa traslatato. Trovansene in Spagna in Italia e con maggiore abbondanza nei dintorni di Roma nella Sicilia e qui nel Regno di Napoli ove fassene spessa preda.

Capitolo XVII.

La Lince *.

Moltissimo si è scritto su questo animale intorno alla specie ai caratteri ed alla sua provenienza. Bisogna però attenersi alle ultime descrizioni che ce ne rendono certi, che i climi del Settentrione sono da esso prescelti, perciò in assai abbondanza, divenuto oggetto di commercio, se ne rinviene nella Siberia e nella Moscovia, nè veruno ci assicura averne incontrato nell' Africa o nell' Asia. In Francia se ne vedono rarissimamente, nella Italia meno ancora. Pur nondimanco nello scorso anno ne fu una uccisa nei nostri Abruzzi (a).

Molti nomi sonosi a questo animale adattati; generalmente però è stato ricevuto quello di *lupo-cerviero*, perchè ulula al pari del lupo, e di Cervi e Capri fa gran stragge. In italiano è stato pur detto *lupo-gatto*.

Sono favolose tutte le cose che sonosi dagli

* In latino *lupus cervarius*; in francese *lynx, ou loup-cervier*; in spagnuolo *lince*; in tedesco *luchs*; in inglese *ounce*.

(a) Fu una Lince uccisa nei primi di di gennaio 1845; precisamente in Dorrello distretto di Lanciano Provincia di Chieti; essa era di sesso femminino.

antichi addotte , cioè , che la sua vista era sì acuta a segno di penetrare i corpi opachi, o che della sua urina se ne formava un corpo solido , ossia , pietra appellata *lapis-lyncurius*.

La lince à occhi vivi , sguardo dolce, aria piacevole ed allegra. Imita il gatto nei costumi e pulizia. Meno grossa del lupo è più bassa di gambe , e le più comuni sono della grandezza della volpe. Pelo lungo , macchie , non molto vive e mal terminate , cangiante il colore a seconda dei climi e stagioni ; orecchie grandi e terminate nella loro estremità con un mazzetto di peli neri ; bianco il contorno degli occhi, non feroce di aspetto , con coda non molto lunga. Il maschio è meglio segnato della femmina e di più nobile portamento. Non corre di seguito , bensì a salti come il gatto. Pernicioso ai cacciatori perchè vive di caccia , e la preda inseguisce sino sugli alberi ; pure fa eccidio di gatti selvaggi di martore di scoiattoli , e molto nuoce ai cervi ai capriuoli e lepri. S'imposta e li attende in agguato; li piglia alla gola e ne succhia il sangue ; ne apre la testa e ne mangia il cervello , ed abbandonandoli spesso in traccia di altri sen va , e di rado ritorna alla preda uccisa.

Ad onta che rarissimi sieno cotesti animali nelle nostre contrade ò voluto darne un cenno , perchè in caso alcuno se ne sapesse ogni mezzo venisse tentato alla sua distruzione, qual nemico formidabile di ogni sorta di caccia di penna e di pelo, e distruttore pervicace.

Capitolo XVIII.

Il Gatto Salvatico.

Amo tener proposito di questo animale a solo oggetto di rammentare di essere infedele e ladro

nella domesticità, ladro e distruttore nello stato salvatico. Una è la specie, e di frequente il selvatico si accoppia col domestico; questo abita le capanne i paesi e le città, e quello nei boschi i suoi di trascorre. Non altra differenza nel salvatico si rimarca, che di essere di pelo più lungo e forte, di un bigio-bruno, e con coda assai più grossa e pelosa. Nutrendosi egualmente ai domestici di sorci talpe lucertole ed altri animaletti, non manca di nuocere ai volatili ed ai piccioli quadrupedi, quelli sorprendendo nei nidi, e questi nel covo distruggendo. Quindi per non far mancare le propagazioni cotanto necessarie, si faccia guerra a sì infido e nocivo animale, cui debbesi più tosto attendere allo agguato che in caccia aperta cercarlo. La sua distruzione non sarà mai abbastanza raccomandata.

La carne di questo animale viene da molti mangiata, e della pelle pur cavasene qualche grossolano impiego.

PARTE DECIMASETTIMA.

Capitolo I.

Discorso su la Storia Naturale dei Volatili.

Da quanto troviamo consacrato nella estesa Storia Naturale possiamo a buona ragione desumerne, che la parte attenente ai diversi quadrupedi se non fu affatto estinta, nondimeno potrà reputarsi quasi al termine. Non così avventurosi potranno stimarsi gli ornitologi sì antichi che moderni, dappoichè tutto di novelli uccelli si presentano, la di cui descrizione manca nelle grandi opere. Le

specie dei volatili venti volte e più maggiori di quelle dei quadrupedi non poche varietà ci presentano , e quindi solamente col tempo e col corso dei secoli resterà a sperarne una compiuta Storia ; imperciocchè soggette a più varietà per conseguenza necessaria della legge delle combinazioni , il numero dei risultati si accresce in ragione più o meno grande degli elementi che lo compongono.

La Natura sembra che abbiasi prescritta una misura nei quadrupedi; ed una moltiplicazione continua nei volatili : questi molto numerosi ed in copiose specie divisi figliano in gran numero, e quelli ben di rado e prolificando in ristretto numero poche varietà subiscono. Il maschio e la femmina nei quadrupedi poco differiscono , e negli uccelli ne è sensibile la diversità nei colori nella grandezza e nel canto ; nè in essi basta un solo per conoscerne la specie , e mestieri del maschio è della femmina.

Sarebbe ardua impresa se io volessi ai miei Lettori presentare una compiuta Storia su i volatili; solamente intendo loro descrivere la natura , gli istinti , i costumi, le abitudini e le varietà di quelle specie che nelle nostre contrade abitano o che s'incontrano nelle diverse cacce , a solo oggetto di facilitarne sempremai la proliferazione o la regolare loro uccisione ; perocchè alcune specie meritano di essere rispettate in certo proporzionato numero per non estinguerle essendo permanenti, e per altre di passaggio in alcune stagioni ne è permessa la maggiore loro uccisione. Le specie permanenti facili alle aggressioni de'cacciatori vengono totalmente distrutte per non potere emigrare come agli altri volatili di transito, i quali o poco si fermano nei nostri siti o sanno nascondersi in luoghi meno accessibili agli attacchi dei cacciatori.

Descriverò adunque tutto ciò che potrà ritornare interessante agli amatori della caccia dettato mi dallo studio dal confronto e dalla esperienza su questa importantissima parte.

Capitolo II.

Distinzione della Uccellazione.

Gli uccelli debbonsi distinguer in utili ed in distruttori o di rapina. Dei primi debbesene avere somma considerazione e riguardo, e dei secondi procurarsene scempio e distruzione, perchè a quelli recano morte e disturbo nella prolificazione. A qual fine ci limiteremo alla descrizione di una parte di quei utili e più ricercati dai Cacciatori; che se di tutte le specie vorremmo parlare, usciremmo dai limiti che ci siamo proposti. Essi sono;

La Lodola - Il Tordo - La Tortora - La Quaglia - Il Francolino - La Pernice - La Starna - Il Fagiano - La Beccaccia - Il Beccaccino - Il Piviere - La Folaga - La Gullinella - L'Oca - L'anitra.

E non è per altro a tacere dei più nocivi onde aveisene conoscenza, e dar loro morte quando potravvisi riescire.

L'Aquila - Il Nibbio - L'Astore - Lo Sparviere - Il Gufo - Il Carro - La Cornacchia - La Pica.

Basteranno questi pochi a dimostrare la indole e le abitudini di tutti gli uccelli rapaci, affine di determinarci alla loro più possibile distruzione o persecuzione, senza di cui gli altri uccelli non potransi mai moltiplicare.

Capitolo III.

Su la provenienza degli Uccelli.

Non poche dubbiezze e non poche discussioni sonosi ognora agitate tra Cacciatori su la prove-

nienza dei volatili affine di convenire con quai venti essi viaggiavano o se pure contravvento avessero fatto il loro cammino.

A mio credere simili discussioni sono bene inutili se per poco rivolgesi il pensiero alle stagioni in cui gli uccelli muovono. Il desiderio di mutare clima parte da una causa generalissima, ed opera su di ogni specie ed ogni individuo separato dalla propria specie, ed in essi rinnovasi due volte per anno, cioè, in autunno ed in primavera. Un tale bisogno è sì potente in loro, che in dette stagioni anche quelli che si tengono da noi prigionieri mostrano una inquietitudine assai viva. Lo istinto in essi regola i movimenti, ma pure vengono loro imposti dal mancamento dei rispettivi viveri, dal freddo o dal caldo che lincomoda nelle regioni in cui stanziano, e perciò si risolvono a partire e ridursi ove migliore e comodo rendesi il vivere loro. Riuniscono i figli e loro comunicano il desiderio di partire con unirsi ad altre famiglie della medesima specie per potere in maggior truppa e con più forza ai nemici di loro resistere. Se le due stagioni dunque sono quelle che determinano le partenze, avuto riguardo alla posizione topografica in cui ci troviamo, tosto conosceremo con quali venti essi viaggiano. I movimenti senza dubbio si eseguono dal Nord al Sud, e vice versa; e come da Borea sono spinti ad Austro, e da questo a quella, non è a dubbiare essi correre col vento da retro; nè parmi mai a potersi credere che i volatili vogliano amare una maggior fatica a muovere contra vento, ma doversi solamente ammettere quantevolte il vento sia impetuosissimo a non viaggiare, oppure viaggiando, prenderlo a fianco. Dalla esperienza dei fatti poi non cade verun dubbio dovere così andare la cosa, dal perchè quando nella stagione brumale

soffia Aquilone e le nevi appariscono su i monti ed il freddo-fassi più sentire, allora le beccacce vengono in abbondanza; e se dal Settentrione a noi provengono, non è a sostenersi che possano col Sud-Ovest, o col Sud Est viaggiare; al più sarebbe ammissibile il solo Nord-Est. Le quaglie poichè muovono dai climi del Sud con venti Australi a noi giungono in primavera, e ne partono con quei del Nord, col Nord-Est. Come dunque possiamo certificare che i loro movimenti sieno sempre contra il vento regolati? Pure non è a negarsi vederli giugnere nel nostro regno in vari punti, ma ciò derivare più dalla posizione topografica pe' luoghi bagnati o circondati in più punti da mare, che da forza di venti. Mi occorre osservare specialmente vedersi la caccia volare contravvento, quando meramente vi è stretta dal Cacciatore in giornate di soffi impetuosi per transitare a picciole distanze, ma per tutta altra cagione sono per sostenere di viaggiare a seconda dei venti, perchè a noi vengono le beccacce con venti boreali e le quaglie con gli australi, e similmente ogni altro volatile. La rispettiva loro stazione o nidificazione vieppiù contestano questa mia pratica e ponderata convinzione.

I volatili transitano o appaiati o a stormi, oppure in famiglie unite. Quei di alto volo come le anitre le oche gli storni le pavoncelle i pivieri le lodole ed altri simili sen vanno in compagnie numerose. Le quaglie d'altronde amano unirsi in più numero, e così da un luogo all'altro emigrano. Le beccacce consuetamente vanno a pariglie, e se altre vi si accoppiano non molto lungi tra loro sen volano. Pure queste loro determinazioni sono comandate dalla imperiosità dei venti, dei freddi, de' geli e de' ghiacci. I volatili che vengono ad abitare selve boschaglie aliboreti sovente a noi arrivano isolata-

mente, in dettaglio o alla spicciolata; altresì seguono il comando delle due anzidette stagioni, e se ritardano di alcun tempo lo è a cagione che si rimangono in luoghi più elevati ed a noi propinqui, ove trovano nutrimento ed una temperatura di aria a loro propizia. È d'uopo perciò persuadersi che l'asprezza del tempo ed il soffiare dei venti regolano i movimenti della caccia volante.

Capitolo IV.

La Lodola.

Molti nomi sonosi a questo uccello dati, e molte specie se ne contano. Solo diremo di quelle che fra noi sono più frequenti.

L'Allodola de' Campi *Alauda arvensis*, Terra-gnola, Cucciarda.

Rostro diritto a forma di lesina con mascelle eguali e separate nella base non tanto debole. Unghia posteriore più diritta e più lunga del dito; unghie anteriori cortissime ed alquanto curvate. Lingua assai larga dura e forcuta; le nari rotonde e mezzo scoverte; due retrici esteriori bianche nella coda tra le dodici penne che la compongono sono quelle che regolano il volo nelle varie direzioni, come il timone regola il corso e le direzioni della barca. Il fondo delle piume nericcio, e nei lati intermedi della coda di un bruno di ferrugine; diciotto penne nelle ali; sono questi i caratteri di quasi tutte le lodole. I maschi alquanto più bruni delle femmine hanno un collare nero, con più bianco nella coda, più grossi, e cantano assai bene.

È un uccello quasi comune in tutti i luoghi dello antico Continente, dimora nei campi, e d au-

tunno che d'inverno giace nelle stoppie in compagnia.

I Greci ne conoscevano solamente due specie, l'una che aveva un ciuffetto sul capo appellata *Alauda cristata*; Monnezzaro, Cococcina; e l'altra senza ciuffo la già d'innanti descritta.

Il numero delle lodole è sì grande, che i Cacciatori ne fanno esterminata uccisione con lo archibuso, e non poca preda con le reti e con la fiaccola in buie notti. Nei trasandati tempi si prendevano col Falcone, ed oggidì con la opera della Civetta pur molte se ne mancano.

Partono dai luoghi settentrionali nella fine di settembre ed a noi giungono nei primi dì dell' ottobre; buona porzione ne rimane nelle nostre campagne, ed altra si dirige al mezzogiorno; in febbraio ripartono dal Sud, fra noi arrivano nel marzo, e quindi proseguono il loro viaggio per trovarsi nella primavera in luoghi più freddi. Alcuna di esse più tarda a muovere si rimane nei nostri campi e vi nidifica. Regolarmente le lodole fanno due covate e spesso anche tre, per il che il loro numero è abbondantissimo. La prima covata si compie nei principj di aprile, l'altra appena allevati i primi figliuolini. Per riscaldare meglio le uova espongono i nidi ai raggi solari. La femmina depone da quattro a cinque uova. Il maschio stimolato in primavera dallo amore si eleva in volo, canta, e scoprendo la femmina si precipita, e con essa si accoppia.

La lodola in gabbia impara diversi canti di uccelli e li ripete esattamente. Grandi passaggi ne osserviamo nelle Puglie, negli Abruzzi, non che nella Sicilia, che per fino si va in barche ad incontrarle per mare, e moltissime se ne ammazzano.

L'Allodola cappelluta non s'ingrassa mai, però canta più soavemente delle altre. Come profitta

lungo le vic dei grani indigesti che cerca nello sterco dei cavalli, così non è buona a mangiare.

Nel numero delle Allodole van pure comprese la Covarella, *Alauda nemorosa*, la Calandra, *Alauda calandra*; il Calandrino ed il Calandrone tutti a noi ben conosciuti e per le forme, e per le loro particolarità; e di questi ultimi la Puglia e la Sicilia ne abbondano.

Capitolo V.

Il Tordo.

Viene dai naturalisti distinto in quattro specie — Tordo, Tordaccio; *Turdus viscivorus* — Tordella, Calandrote, *Turdus pilaris*, che è il *Krametsvogel* dei Tedeschi — Il Sassello, tordo sassello, malvizzo, *Turdus Iliacus* — Il tordo musico, *Turdus musicus*, che è il *Grive* dei Francesi.

Alcuni naturalisti nella specie dei tordi vi compresero anche i merli molto fra di loro diversi, in mentre oggi i moderni li àno distinti in altra separata famiglia. Gli attributi in generale delle succitate quattro specie nel nostro clima conosciute, sono,

Rostro rotondo ed a coltro, apice della mascella superiore con intaglio ed inclinato, fauci con ciglio.

Sibbene i tordi ed i merli al dire di Plinio vivano in società, pure le loro piume sono affatto diverse. Quelle dei tordi sono brune piene di macchie e sul petto sprizzate di picciole chiazze in certo modo regolarmente disposte; ed allo opposto i merli le àno uniformi e soltanto variate in parti notabilmente più grandi. Il maschio à il becco e le palpebre gialle, e le piume di un nero denso, la femmina è meno densa, e ve ne sono

pure col capo bianco o tutte bianche, ma tra noi raramente si osservano tali varietà. I tordi vivono in società, ed i merli sempre timidi solitari ed inquieti si vivono nelle selve temperate di Europa lungo i canali o in folte siepi. Dimesticati apprendono facilmente a parlare.

I tordi generalmente sì maschi che femmine àno la medesima grossezza, e cangiano egualmente colore nelle diverse stagioni; àno tutti la prima falange del dito esteriore unita a quella del medio, gli orli del becco incavati verso la punta. Vengono appellati *baccivori* per esser le coccole il precipuo loro sostentamento; pur mangiano insetti, bacche di vischio di ossiacanta di sorbe di ginebro e di lauri. La loro carne è assai saporita, specialmente poi quella del sacello nostro malvizzo, e del *Grive* dei francesi, i quali molto si somigliano, viaggiano insieme, e di rado nidificano nei nostri paesi. A noi arrivano nel tempo delle vendemmie nei primi dì di ottobre, e se partono sul finire di marzo e principj di aprile.

Con molta arte nella primavera i nidi fabbricano di argilla al pari delle rondini con radichette di alberi, muschio e fieno attaccati ai più alti rami dei carpini e dei cerri, che il più impetuoso vento non può svellerli. Nei primi di maggio la femmina depone cinque uova, covate le quali altrettanti ve ne depone la seconda volta, esse sono di un guscio finissimo di un verde chiaro screziato di macchiette rade e rotonde, or brune ed or pavonazze. Dopo quattordici giorni di cova nascono i piccini.

È falso che i tordi sieno sordi, come credono alcuni Autori. È bene sperimentato che corrono al richiamo e fuggono ad ogni rumore, tanto che molto travaglio arrecano al Cacciatore che li perseguita.

Il tordo si reputa il propagatore del vischio , perchè ne mangia il seme in abbondanza , non lo digerisce , e lo evacua su le piante , laonde riecscendo a se fatale e ad altri uccelli dissesi *Turdus sibi necem cacat.*

Gli antichi Romani i tordi tenevano in gran conto. Delle migliaia con dei merli ancora racchiudevano in una uccelliera. In quella godendo di libertà , pascolo abbondante e scelto vi somministravano , e grassissimi divenivano. Le vivande migliori che vi apprestavano erano di miglio e di fichi tagliuzzati con farina a guisa di pasticcio ; oltre a ciò orbacche di lentisco di mirto di edera ed altro per farli bene ingrassare. Traversava la uccelliera un rigagnolo di acqua corrente e limpida , e s' infrascava di verdirami e verzure per rendere meno spiacevole la loro schiavitù. Poche finestre avevano costruite a non potere vedere la campagna , nè i boschi , nè altri uccelli , onde non affliggersi della loro prigionia , e così meno ingrassare. Cercavano altresì di non mai spaventarli con rumori ed altro , e se i più grassi dovevano toglierne , li facevano destramente passare in un' altra picciola e contigua uccelliera. Fuori tempo di passaggio li vendevano a più di trenta soldi l' uno , ed esorbitante guadagno questo commercio procurava.

Il tordo à un volo disuguale obbliquo e tortuoso ; ma che alcuni Cacciatori vogliono stimarlo più difficile a spararsi delle beccaccine , io credo che di gran lunga ingannansi.

Vengono nello autunno da climi settentrionali del Mar Baltico , dalla Lapponia , dalla Siberia , dalla Livonia in tutta la Europa. Sono sì abbondanti su la costa meridionale del Baltico , che Klein assicura in ogni anno consumarsene in Danzica 80,000 coppie. Dopo passato lo inverno

nella primavera ritornano al Nord. Molti ne pi-
gliano nelle Isole di Ponza Ventotene Pantelleria
e Malta , ed in questa ultima stormi immensi ve
ne giungono in ottobre e novembre col vento del
Nord-Ovest. Non camminano d'altronde con la
regolarità dei venti , piuttosto le loro partenze
vanno determinate da intemperie di aria o da mi-
nacce di procella. Nella parte settentrionale del-
l'India i tordi vi restano in tutto l'anno nè mu-
tano mai clima , come lo stesso Klein pretende.

Capitolo VI.

La Tortora.

Abitano le tortore nelle contrade calde e tem-
perate dello antico continente, migrano sempre in
compagnie , ed i nidi formano in folti boschi su
di alti alberi. Durante la estate dimorano in pae-
si freddi. Se ne trovano nel Nuovo Continente e
per fino nelle isole del Mare del Sud. A noi giun-
gono in primavera , e sen partono nella fine di
agosto. Si appaiano e nidificano nei nostri paesi ,
e qualcheduna ve ne rimane nello inverno.

Sono assai tenere nei loro amori. Il maschio co-
mincia col salutare la sua femmina prostrandosi a-
vanti di essa per più di diciotto volte; e con fle-
bili lamenti questi saluti accompagna. La femmi-
na fa sembianza di esservi insensibile, ma ben to-
sto la sua commozione appalesa con dolci e la-
mentevoli suoni , ed una volta gli amorosi piace-
ri gustati non più il tenero compagno abbandona,
prodigandogli carezza e baci e dividendo insieme
le cure della famiglia.

A due specie si riducono. La prima è la tor-
torella comune , e la seconda chiamasi tortorella
con collarino , perchè sul collo porta una soita

di collarino nero. Si accoppiano indistintamente e producono gli ibridi, che fecondando sempre ritornano alla razza delle madri nel proseguimento delle generazioni. Pongono giù solamente due uova a non più di due volte per anno nelle calde contrade o nelle uccelliere ove facilmente si addimesticano. Ginepri, piselli, legumi con altre semenzuole mangiano, e con più predilezione il cimino al pari dei colombi.

Il rostro nericante; l'iride rossa; le rematrici ed il groppone di un bigio-foseo; la coda cenognola; le retrici laterali con punta bianca; le unghia fosche; sono i speciali loro attributi.

I latini la nominano *turtur*, e quella con collare *Columba risoria*. I Francesi *tourterelle*. I Tedeschi *turtel*, *turtel-taube*. Gli Spagnuoli *ortota* o *tortora*. Gli Inglesi *turtle*, *turtle-dove*.

Molti uccelli stranieri vi hanno relazione, ed al pari dei colombi molte varietà presentano.

Il volo della tortora è rapido e serpeggiante, e molta destrezza si richiede nel cacciatore per poterla uccidere.

Capitolo VII.

La Quaglia.

È detta dai latini *coturnix*; dai francesi *caille*; dai spagnuoli *cuadervi*; dai tedeschi *wachtel*; e dagli inglesi *quail*.

Male a proposito fu da Teofrasto datole il nome di *pernice nana*, supponendo che come a specie di uccello spolverizzatore appartenesse alla famiglia delle pernici. Ma per quanta analogia vi fosse fra di loro, trovansi pure non poche dissomiglianze; e perciò dai moderni naturalisti fu stimata e collocata in specie separata.

La quaglia à piedi nudi, corpo grigio macchia-

to , sopraciglia bianche , rettrici con margine e lunetta di color ferrugine , lo spazio dietro agli occhi pennuto , ed il maschio à la gola bruna con anelli listati di nero.

Essa e poco socievole , e non si unisce in compagnia se non con la giovane covata per la necessaria assistenza di madre , o quando la medesima cagione opera su tutta la specie per attraversare i mari e passare da un clima all'altro affine di approdare in un istesso paese. I maschi con molto ardore cercano la femmina , nè veruna ne preferiscono , cessato il desiderio amoroso tra i due sessi viene rotta la società , anzi il maschio respinge la femmina a colpi di becco , non prende cura della famiglia e sembra fuggirla (a). Pure i parti non avendo più d'uopo delle cure della madre l'abbandonano , e tra loro si separano ; è la sola inclinazione a viaggiare in certe stagioni che li spinge ad unirsi. Se alcuna delle giovani quaglie viene allevata in gabbia , giunta l'epoca del partire , si è osservata passeggiare , dibattersi e tentare di fuggire per circa trenta giorni , grande inquietitudine mostrando ; dopo il qual tempo restarsi trista melanconica e pur si morire per la privazione di libertà. Amano viaggiar di notte e raramente di giorno vedesene alcuna giugnere. Du-

(a) Questa asserzione viene in parte smentita dai miei esperimenti. Nello agosto le quaglie stanziano sempre appaiate maschio e femmina , e se questa cova in detto mese il maschio non mai l'abbandona ; tanto che dai cani forzato difficilmente si leva in volo , in vece velocemente correndo per terra con molte giravolte scansa le persecuzioni di loro. Più essendomi avvenuto di uccidere la femmina , che le uova covava , il maschio non si è allontanato da quel luogo , e la compagna col canto appellava e ricercava. Non è dunque sì volubile ed infedele come dai più si sostiene. Le fa pur compagnia se nello inverno nelle nostre contrade si rimangono.

rante la state si avvicinano in contrade settentrionali, ed in inverno nelle meridionali. Quando però trovano di che nutrirsi, o come bene ricoverarsi tra le erbe, porzione ne rimane nei nostri paesi, e tutto lo inverno vengono da noi incontrate. D'altronde nelle medesime nostre contrade cambiano sito a cagione dei geli e delle nevi, o del più o meno freddo, tanto che necessitate ad abbandonare le terre maggesate, si traslatano per fino nei terreni littorali, ove si ricoverano tra le piante marittime, ed anche fra le alghe nei limiti del flusso e riflusso. Le più che fra noi permangono sono specialmente quelle che per troppo grassezza non hanno potuto determinarsi a viaggiare, o perchè appartenenti alle ultime covate non forti sentivansi a lungo tragitto.

Le quaglie assai dormono nel corso del giorno, ed il cambiare dimora è loro comandato dalla progressione del raccolto per migliore nutrimento. Mi è stato d'uopo osservare quando la primavera è scorsa piovosa, allora per l'abbondanza delle erbe essersene una maggiore quantità restata nelle nostre campagne. Il frumento la canapa il miglio le uova di formiche le bacche dei rovi dei mirti ed altre frutta sono la ordinaria loro nutrizione; e se una terra niente per loro produce immantinenti l'abbandonano.

Aristotele dice, che in Grecia vi abbondavano nel mese di agosto e nei principj del settembre. In Slesia arrivano in maggio, e sen vanno in fine di agosto. Nella campagna di Roma giungono nel mese di aprile, così pure in tutto il nostro regno, ed il transito loro perdura in tutto il mese di maggio. Nelle nostre campagne tra le stoppie nidificano e con più abbondanza nei luoghi irrigabili, e nei principj del settembre a tutto l'ottobre muovano per ritornare al Sud. I loro mo-

vimenti sono regolati dalla stagione più o meno piovosa, e dalla più o meno frequenza dei venti Borcali. In sostanza non vi sono epoche fisse per la loro partenza, ed è forza a convenire cffettuarsi a seconda della temperatura del clima e della maturità dei raccolti per nutrimento delle quaglie che sono più o meno avanzate.

Gli antichi mettevano in dubbio che le quaglie fossero di passaggio. La esperienza di molti viaggiatori non che la pratica dei cacciatori anno dileguata ogni incertezza. Su tutto il littorale del nostro regno, e nelle nostre isole cotante se ne prendono con le reti, che sarei per dire, di essere un attentato alla loro riproduzione. L'uso delle reti per ogni sorta di caccia è assai nocivo, perchè pochi volatili sfuggono a siffatto modo d'insidie, in mentre che sotto lo archibuso molti se ne salvano e per la malizia loro istessa, e per la poca destrezza dei cacciatori, non che per le soventi variazioni delle polveri. Dacchè le reti sonosi propagate non più abbondanza di caccia-gione sperimentiamo nei nostri luoghi, di modo che la caccia può dirsi diventata più una passione ideale che un pratico divertimento.

Sorprende ad alcuni come la quaglia infingarda per natura possa sostenere dei lunghi tragitti; è perciò a non negarsi che la imperiosità dei climi loro comanda ogni movimento, ed il gran numero che ne perviene e ne parte dalle isole come la Sardegna, la Sicilia, Malta, Rodi, Capri, Ponza, Ventotene e dello Arcipelago dimostra evidentemente, che i loro passaggi sono più o meno numerosi a seconda dei venti. E riportandomi a quanto è accennato nel Capitolo III. di questa parte, aggiungo che le quaglie precipuamente non mai viaggiano con contrari venti, che se vento contrario loro tocca a crrere, nei

vari viaggi facilmente naufragano e cercano immerse nelle acque aiutarsi con le ali, ciò che à fatto supporre ad alcuni, che stanche dal cammino avessero messa un'ala al vento e l'altra nel mare per riposarsi, in mentre la contrarietà dei venti è che le abbatte e sommerge. Ed a seconda di essi ora approdano in un luogo ed ora in un altro più abbondantemente; come in Provenza non giungono col Nord-Est, ed in Malta sì; come col Sud-Est vi ritornano, perchè con questo vento non possono in Barberia recarsi. Col Sud-Ovest passano nello Egitto in Etiopia e su le coste del Mar Rosso, cioè, nei paesi in cui esse abbondano.

Le quaglie sono molto calorose e feconde, e come non si appaiano ed i maschi sono in più abbondanza, così variando con più femmine si accoppiano, lo che influisce alla loro immensa prolificazione. Non gelosia, non rivalità vi esiste fra di loro, e se di morale mancano, eccedono nel fisico pei loro amori. Un maschio arriva in una giornata a replicare fino a dodici volte i suoi congiungimenti. Ciascuna femmina depone da quindici a venti uova nel suo nido, che scava nella terra e lo fodera di erbe e di foglie, nascondendolo il più possibile all'occhio degli uccelli predatori. Le uova sono sprizzate di bruno sopra un fondo grigio, e la cova dura per lo spazio di tre settimane. Nei climi freddi appena depongono da sette ad otto uova. I parti uscendo dal guscio sono in istato di correre, seguendo la madre che fra non guari abbandonano. Si crede che possano fare due covate per anno. Fra i tre a quattro mesi i figli sono in forze a poter viaggiare. Il canto del maschio è tutto affatto diverso da quello della femmina, e se il Cacciatore imita il *cri-cri* della femmina; il maschio da quasi un miglio lontano sen viene sì velocemente che giugne ad in-

vestire lo uccellatore , e per tanta sua ardenza incontra o prigionia o morte. Nelle gabbie le quaglie non mai prolificano ; su gli alberi non posano , e rarissime nei boschi se ne trovano ; la femmina benanche accorre al canto del maschio. Ingrassano più delle pernici , ma la loro carne non è sì buona come a quella. Il poco moto ed il molto sonno sono cagioni del loro ingrassamento. Vivono a non più di cinque anni per effetto del loro carattere melanconico e litigioso. I Romani si divertivano a farle in pubblico combattere per ispirare del coraggio ai giovani. Tale era la politica di quei tempi , che Augusto punì di morte un Prefetto di Egitto che comperò un uccello di questi divenuto celebre per le sue vittorie , e che lo fece servire in tavola ; anche ai nostri giorni in Italia si veggono di questi tornei.

Nella isola di Capri nel 1825 avanti di me furono prese due quaglie l'una bianca e l'altra gialla screziate nella medesima guisa delle comuni , che comperai e donai ad un Inglese mio amico.

Su di questa specie di volatili si narrano cose non poco favolose , che per brevità taceremo ; e se mi sono di molto dilungato l'è stato per essere le quaglie una delle più abbondanti e divertite cacce del nostro regno.

Capitolo VIII.

Il Francolino.

I naturalisti non si accordano su questa specie, poichè a molti altri diversi uccelli danno il nome di Francolino. Olin Linneo e Brisson lo collocarono tra le pernici , e varie descrizioni ne fecero. Buffon però lo à a noi significato nella vera sua esistenza , e come praticamente lo conosciamo in Sicilia.

Il Francolino, *Tetrao francolinus*, con gola ed addomine nericci, con coda a forma di cuneo, con piedi nudi, con isproni che mancano alle femmine, e con cute papillosa intorno agli occhi, è quello precisamente che conosciamo, e di cui ne facciamo gran conto. A pure le sopraciglia quasi nude e le ciglia brevissime; le quattro rematrici brevi ed i piedi rossi. La sua piuma è molto bella con collare di colore rancio. La sua grossezza sorpassa quella della pernice. La femmina è più picciola e nel colore delle piume più debole e meno variata, ed in tutto il suo corpo si osserva un colore nericcio misto di bruno-di ferrugine.

I francolini vivono di grani e possono allevare in uccelliera ove sienvi delle picciole celle per appiattarsi o nascondersi con della arena sparsa e con alcune pietre di tufo. La femmina depone da maggio a giugno sino a dodici uova porose e di un bigio-gialliccio. Non sussistono che nei paesi caldi, come in Spagna in Italia e nella Sicilia precipuamente. Nei contorni di Tunisi, in Rodi, in Samos, nella Barberia e nella isola di Cipro alcuni se ne veggono, ed ove si trovano pernici si trovano i francolini.

Si pretende che la sua rarità in Europa unita al buon sapore della carne, tenuta in pregio presso i gastromaniaci, hanno dato luogo a rigorose proibizioni di ammazzarli, e da ciò esserne derivato il nome appropriatoglisi di Francolino, per la specie di franchigia sotto la salvaguardia di tali proibizioni.

Il loro grido non è un canto, ma un fortissimo fischio che si fa da lontano sentire. Hanno la stessa durata di vita delle pernici. Amano luoghi acquosi, tuttochè non sieno palustri. Il loro nido scavano leggermente a forma di un fossetto, e lo riempiono di gramigne e di pappo di cardi.

Bisogna avere molta cura a propagare un sì pregevole uccello, forse anche più del fagiano istesso; e se tale non vuossi estimare, la preferenza merita per la sua rarità.

Capitolo IX.

La Pernice.

Gli antichi hanno molto parlato della pernice, e tante cose hanno dette; che i moderni le hanno tenute per favolose. Certo è che abita nei luoghi temperati della Europa e della Russia Asiatica, e che nelle due Sicilie ne abbondiamo; così potremo mettere da banda il favoloso, e restringerci a ciò che di vero abbiamo potuto osservare.

La pernice *Tetrao rufus*, à piedi nudi con sprone, macchia nuda e sanguigna sotto gli occhi, coda a color di ferrugine, petto brucicchio, piedi bianco-verdici, ed alle femmine mancano gli sproni. Il maschio è più grande della femmina, ed oltre alla collana nera, sotto di essa vi à delle strisce variate di nero, che procedono verso il petto a forma di cuneo.

Questi uccelli si cibano di frumenti secchi e teneri, di semi di ogni pianta, di formiche ed altri insetti.

Viene la pernice noverata tra gli uccelli spolverizzatori. Il suo volo è pesante, ma rapido. Fa le sue uova in piana terra sopra foglie grossolanamente ordinate, ed in luogo ben difeso dagli uccelli rapaci. La specie è lasciva oltre ogni credere. Nella stagione degli amori i maschi si battono furiosamente. Si accoppiano con la femmina aprendo il becco e tirando la lingua. Depongono le femmine da quindici sino a diciotto uova di un grigio-verdicio, talora le lasciano

cadere dovunque si trovano , ed anche ne fanno senza la concorrenza del maschio.

Aristotele pretende che il maschio per godere della femmina vada a guastarle le uova. Lo istituto di nascondere le uova è nato perchè altri maschi soprannumerari vanno a disturbarle , cercando loro accoppiarsi nel tempo della covatura , ma non mai lo stesso compagno che à prescelto , dappoichè se ciò fosse vero non avrei trovati insieme e maschio e femmina durante la cova , ed in sì buona intelligenza , che forzati dai cani non volevano punto volare nè disunirsi , anzi è ragione da crederli fra loro amorosamente ligati , dal perchè anche i maschi è rinvenuti nei nidi a covare altre uova che la sua femmina aveva per la facilità di farle deposte in altro vicino nido. E se pure in buona intelligenza non fossero andati , certamente non avrei le madri ed i padri trovati in unione dei perniciotti quando già questi divenuti adulti seguivano i genitori. Quindi è a conchiudersi che appaiate le pernici non più dividonsi , e che godendo dei loro amori , le cure della prole sieno a carico comune.

Il maschio nel tempo del suo amore è tanto incitato , che al canto della femmina da molto lungi si precipita per fino ad investire l'uccelatore che la voce di essa sa imitare. E se più maschi corrono per lo stesso oggetto si azzuffano si battono aspramente e si sconfiggono. La femmina in vece se vede che il proprio maschio volesse di altra andare in cerca , gli si fa innanti, e con carezza e tenerezze lo induce a restare e di sè sola a godere. Lo ardore di tutta la specie è tanto più forte per quanto è più caldo il clima in cui stanziano. Alessandro Severo si divertiva a far combattere i maschi delle pernici in sua presenza.

Il gran filosofo greco è giunto a dire che le

femmine pur concepiscono e producono delle uova stanto sottovento dei loro maschi, o quando questi passano su di esse volando, come avesse voluto significare che una corrente di aria impregnata di corpuscoli fecondatori del maschio fosse stata bastevole a fecondarle. Si crede in vece che abbia voluto intendere, la femmina deporre le uova senza la concorrenza del maschio, lo che è pur troppo vero, perchè anche nelle uccelliere da per se sole le depongono.

I naturalisti a molte specie estendono le pernici. Noi ci limiteremo a quelle che abitano nelle nostre contrade, e comunemente conosciute sotto ai nomi di *coturnice*, ossia, la pernice greca più grossa di ogni altra, di *bartavella* pernice rossa più abbondante delle altre, e di *grige*, appellate starni.

Le prime due specie prolificano nei monti alpestri ove sonovi rovi cespugli ed altre piante, durante lo inverno si ricoverano nelle rupi favorevolmente esposte, e poco si allontanano, e nella estate discendono nei piani dei monti stessi per dare nutrimento alle loro famiglie. La loro carne prende sapore da ciò che mangiano, e quelle che si pascono di semi di piante aromatiche hanno miglior gusto. Le rosse più delle grige resistono al rigore dello inverno. Scacciate dal cacciatore nelle sommità, volano nei precipizi e quindi risalgono. Forzate nelle pianure, se sono vivamente cacciate, rifuggono nei boschi ed anche posano sugli alberi per nascondersi, lo che non praticano le grige. I costumi ed il naturale delle rosse sono dissimili dalle grige. Sibbene vanno in compagnia non molta buona intelligenza regna fra di loro, poichè le rosse meno docili stanno poco lontane l'una dall'altra, e non partono tutte insieme, e divise solamente si richiamano nel tem-

po dei loro amori, o quando una covata ancora non adulta sia stata sperperata. Il maschio spesso abbandona la femmina quando sta occupata a covare. Si propagano anche nei parchi e molte cure addimandano, come in altro luogo sarà detto.

Facilmente si addimesticano ad onta di essere nemiche della schiavitù, ma vi si riesce semprechè si usano mezzi più uniformi alla propria libertà, che se diversamente praticasi sanno piuttosto morire, che una rigorosa schiavitù comportare, per fino giugnendo da per sè a rompersi il capo.

La pernice bianca è una varietà della stessa specie, non pertanto la testa i piedi ed il becco conservano i medesimi attributi delle altre.

Capitolo X.

*La Pernice Grigia Starna **.

È questa una specie tutta diversa dalla pernice rossa, ma pure di un naturale egualmente mansueto a quella, e si familiarizza facilmente. Ciascuna famiglia vive in una sola truppa, che viene chiamata *volata*, o *compagnia*. Lo amore che l'ha formata, lo amore la divide, ed i membri di essa si separano a due a due quando adulti possono prolificare. Agevolmente ne' principj della state più compagnie di esse si riuniscono, e più numerose divengono per poi separarsi nell'anno seguente. Stanziano in paesi fertili di grani ed in terre bene coltivate ed ingrassate per trovarvi buon nutrimento di fromenti ed insetti, forse i sali dello ingrasso sono altresì analoghi al loro tempe-

* In latino *perdix*; in francese *perdrix grise*; in spagnuolo *perdiz*; in tedesco *Wild-hun*, o *feld-hun*; in inglese *partridge*.

ramento. Amano aperta campagna, e solo nelle macchie o boschi rifuggono quando sono perseguitate dal Cacciatore o da uccelli rapaci. La notte non passano mai nei boschi. Si appaiano nella fine dell' inverno dopo i geli nei climi più freddi, ma nel nostro regno nei primi di febbraio sonosi già appaiate. Pure i maschi si battono per conseguire in preferenza una femmina, ed anche le femmine fan delle uova senza la concorrenza del maschio. Vivono in unione ed in rigorosa fedeltà. Construiscono il loro nido non con molta accuratezza o apparecchio, appena un poco di erba o paglia sbadatamente disposta nella orma di un buco o cavallo in un voto di terra loro basta senza mestieri di altro. Le femmine più avanzate in età il nido vanno a situare con più diligenza in luogo ove le acque non possono inondarlo e sommergerlo, o riparato da qualche cespuglio per nascondere la prole agli assalti dei nemici. La esperienza fa pure i volatili esperti e guardinghi alle altrui insidie. Fanno da quindici a venticinque uova, ma non molte ne depongono nelle prime covate. Le uova sono pressochè del colore di quelle del colombo. Covano in circa a tre settimane un poco più o meno secondo la stagione più o meno calda.

La sola femmina s' incarica di covare, nel qual tempo le cascano tutte le piume del ventre; è assidua nè abbandona le uova senza pria covrirle di foglie. Il maschio st' assene sempre vicino al nido, e si unisce alla compagna quando lo abbandona pel bisogno di nutrirsi, e preferisce ad ogni altro piacere le penose cure di buon marito. I parti appena nati camminano per terra, e sovente su di essi trasportano parte del guscio da dove sono usciti. Il maschio su lo istante divide con la madre le cure di allevare i parti, ed insegua-

no loro a nutrirsi e come a procurarsi il nutrimento rasgando con le loro ugne la terra. Si piazzano sovente i piccioli sotto le ali del padre e della madre con le sole teste in fuori, e se vengono sforzati dal cane il maschio vola per primo, posa a circa trenta a quaranta passi, e spinto dallo amore della prole spesso battendo le ali viene coraggiosamente incontro al cane. La femmina per lo più parte dopo, e velocemente correndo per terra va a ritrovare i figli, li raduna e li allontana, in mentre che il maschio viene dal cane perseguitato e dal cacciatore. È tanto lo amore della prole che spesso due diverse covate incontrandosi fortemente tra loro combattono.

Nascono i perneciotti coi piedi gialli, quindi diventano biancastri, poscia imbruniscono, ed in ultimo a tre o quattro anni sono affatto neri. Questo è un indizio certo per conoscerne la età, che eziandio conoscesi dalla forma dell'ultima penna dell'ala, che dopo la prima muda è aguzza, e l'anno seguente è interamente rotonda. Dopo tre mesi mettono il rosso al lato delle tempia tra l'occhio e l'orecchio, e pria di tal tempo sono assai delicati; temono il freddo la umidità e difficoltano a volare. Dispersi allora dal cacciatore sanno tosto riunirsi, chiamandosi col canto. Il maschio canta quasi simile alla femmina; si conosce per un sprone ottuso che à in ciascuno piede; e per una macchia nera a forma di ferro di cavallo sotto il ventre che la femmina non à. I maschi sono sempre un terzo più di numero delle femmine, perciò si debbono cercare di uccidere col mezzo del richiamo, a cui si dà il nome di *Canterella*, e le vecchie sono sempre le migliori per richiamare.

Le starne sono uccelli sedentanei, non si scostano, nè mai si allontanano molto dal proprio

paese. Si vuole che vivano sino a sette anni, sibbene Olina pretende che giungono a dodici ed a quindici di vita. Possonsi propagare nei parchi al pari dei fagiani. La carne è esquisita perchè sugosa e non grassa. Anno ventidue penne in ciascuna ala e diciotto nella coda, di cui le quattro di mezzo sono del colore del dorso, cioè, di ferrugine. Le aperture delle nari nella base del becco nascoste per metà sotto un coperchio dello stesso colore che il becco più molle, che nelle galline. Lo spazio che è tra l'occhio e l'orecchio senza piume, è di un rosso più carico nel maschio che nella femmina.

Il nostro regno di molto abbonda di questi uccelli dilettevoli pei cacciatori, e di delizia pei gastronomi, con l'uso però delle reti e dei lacci vanno quasi distrutte alla giornata, nè alcuno ne prende cura per propagarne nei parchi. Simili ai fagiani ed ai fraucolini meriterebbero una franchigia per le insidie che impunemente loro si tendono.

Nella specie delle pernici grige abbiamo anche la grigia bianca, cioè, che il fondo delle sue penne è bianco e screziato al di sopra similmente che alla grigia. Aristotele e lo Scaligero ne hanno ragionato. In Francia è stata pure osservata la picciola pernice grigia più piccola della nostra anche nel becco che è più allungato e pel colore dei piedi giallo, di passaggio in diversi luoghi, e che viaggia a stormi, ma che molta relazione ha con le nostre, poichè al richiamo della *Cantarella*, si sono in truppe buttate allo intorno di essa, e quindi ne sono ripartite. Altra razza intermedia puossi dire la pernice di montagna, che non partecipa nè di quelle rosse, nè della starna, a cui volentieri tra essa si mischia.

Molte altre specie ne sono state scoperte dai

scrutatori della natura , che non menzioneremo perchè in luoghi da noi lontani , e pur lontane dallo scopo che ci siamo proposto.

Capitolo XI.

*Il Fagiano **

Fu denominato l' uccello del Fasi , perciocchè alla prima spedizione degli Argonauti nella Colchide fu dai prischi Greci ritrovato risalendo quel fiume onde giungere in Colco su le rive di esso. A cagione della bellezza varî della specie ne tolsero , e regalo ne fecero alla propria patria.

I più bei fagiani pure ai nostri di vengono reputati quelli della Colchide o Mingrelia. Sparsisi quindi nello Occidente della Grecia sonosi per quasi tutto il mondo diffusi e propagati, specialmente nella Media favorevole ad ogni sorta di uccelli ; e molti in Africa e nelle diverse parti di Europa in Spagna in Italia nelle campagne di Roma nel Milanese in Germania in Francia in Inghilterra e nelle vicinanze di Napoli se ne trovano sperperati. Si vuole che nella Irlanda non ve ne sieno , che rari fossero stati tempo fa nella Islesia ed anco in Prussia ; ed il Duca Federico averli propagati sotto grandi proibizioni nella Sassonia.

Debbesi non pertanto convenire , che in alcuni paesi non sonosi punto moltiplicati a cagione di essere stati ridotti a solo esclusivo diritto dei Monarchi e di alcuni gran Principi , i quali a propria cura e spese li ànno , e nello stato domestico ed in quello salvatico , allevati ; di presente formando l'ornamento delle sontuose mense di lo-

* In latino *phasianus*; in tedesco *fasan*; in inglese *pheasant* ; in francese *faisan*.

ro. Non in tutti i luoghi essi possono propagare, ed a molti ad onta di grandi dispendi è loro riescito vano ogni tentativo.

Il Fagiano *Phasianus Colchicus*, è di grossezza del gallo ordinario, e per bellezza da disputarla al pavone, nobile nel portamento, è di andatura egualmente grave; le piume assai vive; colore rossiccio vario-pinto; capo verde turbiniccio, guance con cute nuda e liscia e papillose; coda in forma di cuneo. A l'iride gialla, le dette guance papillose rosse con punti neri, nei vecchi pendenti e rugose; una linea dalla narice fin sotto l'occhio di un verde nero, il resto del capo ed il collo verde-dorati, che secondo i varî punti di vista riflettono ora il turchino ed ora il violetto; il petto il dorso il groppone di un giallo di arancio pallido splendente; le penne rematrici brune con macchie giallogne, l'addomine ed il crisso bianchi, le penne retrici lunghe con fasce nere trasversali, e piedi con isprone.

La femmina è con coda più corta, con le guancè piumose, più picciola del maschio; ed à il bruno il nero il rossiccio ed il grigio variamente misti.

Difficilmente i fagiani si addimesticano, pur si pretende che vengano accostumati di accorrere al fischio quando debbesi loro somministrare il nutrimento; non volentieri si sottomettono al servaggio, amano la libertà ed abborrono la schiavitù, tanto che in essa ridotti tentano sempre d' infrangerla. Amano nello stato selvaggio stare nei boschi in pianura. Di notte si appollaiano su la cima degli alberi, e vi dormono con la testa sotto l'ala. Il grido del maschio è tra quello del pavone a quello della gallina di Numidia, in conseguenza poco piacevole. La femmina non ne à quasi. Fuggono l'uomo, e fra sè si schivano; di

marzo o di aprile il maschio cerca la sua femmina. Nello stato selvaggio non ne à che una sola; l'uomo però lo à ridotto nella domestichezza ad averne per fino a diece, lo che si è vantaggiosissimo alla proliferazione sperimentato.

La fagiana fa da sè sola il suo nidò con paglie foglie sterpi ed altre simili cose, e lo preferisce ad ogni altro artificiosamente costruito. Fa le uova una sola volta l'anno sino al numero di venti, sibbene alcuni naturalisti lo fanno giungere à quaranta e cinquanta se la fagiana si esenta dal covare. Le cova per ventiquattro giorni, sono men grosse di quelle della gallina, ed il guscio è anche più sottile di quello del colombo; di colore grigio-verdaccio sprizzato di piccole macchie brune. Pur si è sperimentato non doverse alle fagiane far covare più di diciotto a venti, ed anche meno. Si nutronò di ogni sorta di grani o di erbaggi, amano pure le ghiande, le uova di formiche ed altri animaletti, prediligono i ruscelli le sorgenti le paludi e molto ricercano le canne, e più di ogni altro le sponde dei fiumi. Il freddo è loro molto contrario.

La caccia del fagiano è sempre preferibile nello autunno, tempo in cui è più grasso. Questo uccello vive da sei a sette anni incirca, ed alcuni pretendono che la sua età si conosca dal numero delle fasce trasversali della sua coda.

Altrove parleremo del modo come moltiplicarsi e come doversi cacciare.

Vi sono i fagiani bianchi che si vuole essere provenuti dalla Fiandra, ed anche da luoghi più settentrionali; i maschi talvolta mostrano su la testa i colori di quelli ordinari, e le femmine sono sempre più bianche dei maschi, lo che si osserva in tutte le altre specie, che àno ognora più bianco nella piuma dei maschi. Vi sono pure

dei variati di colore nati dallo accoppiamento del fagiano bianco con l'ordinario. La forma e la grossezza van di paro nelle specie, ma i variati non sono buoni nella prolificazione.

Oltre al fagiano variato abbiamo eziandio quello dorato o tricolore col ciuffo, ed il nero e bianco della China, non che moltissimi uccelli stranieri che vi concorrono in somiglianza, di cui non occorre far menzione potendo il lettore ricorrere alla grande storia naturale per saziare ogni qualunque curiosità.

Capitolo XII.

*La Beccaccia **

Fra tanti volatili di transito la beccaccia viene più estimata dai cacciatori per la eccellenza della sua carne e per la facilità di cacciarla e di prenderla nelle insidie a cagione della quasi sua stupidità. Abita le contrade del Nord, e passa pei nostri boschi dalla metà di ottobre sino al finire del gennaio seguente, ove rimanesi a seconda dei gradi di freddo e di gelo su i monti o su le colline, e nei forti diacci scende pure nei piani. Dalla metà del marzo a quella dello aprile ritorna dal Sud al Nord, e si ferma ancora su le sommità dei Pirinei e delle Alpi.

Le beccacce arrivano di notte ad una ad una o a due a due, e raramente di giorno. Nondimeno ne ò vedute in giornate con tempo nuvoloso giungerne unite insieme a stormi di nove a dodici e fermarsi nei boschi di pianura. Esse si nascondono sotto le grandi siepi nei boschi cedui ed

* In latino, *scolopax rusticola*, *perdix rustica*; in italiano *beccaccia*, *acceggia*, *arciera*, *pizzarda*; in tedesco *schnepfe*, *gross-schnepfe*, *bergschnepfe*, in inglese, *woodcock*; in francese *bécasse*, anticamente *béquasse*.

in quei di alto fusto, e nella fine dello autunno preferiscono quelli in dove vi sono molte foglie cadute, o che avvii molto terriccio. Si accovacciano in tutto il giorno, e solamente volano quando vengono dai cani scovate o dal cacciatore scontrate. Abbandonano i luoghi reconditi e le bosca glie al fare della notte, e si diramano in siti scoverti nei viottoli nei parchi nei lunghi corsi di acqua nei contorni dei boschi umidi ed in tutto altro terreno ove possono beccare e nutrirsi, e se il becco ed i piedi si abbiano lordati in cercando del cibo s'introducono in nitide acque e colà lavansi e ripuliscono.

Nel volare la beccaccia batte le ali, e nei boschi di alberi di alto fusto vola dililata, ed in quei cedui od in altri cospersi da siepi e da bosca glie fa spesse giravolte. Si piomba o si asconde dietro ai cespugli o agli alberi per scansare l'occhio del cacciatore; ad onta di un volo rapido non vola a lungo nè molto in alto; al più le è veduto volare in circa a due miglia di distanza, quando forzate in riva di alcun fiume sieno state costrette a dirigersi verso i monti circonvicini. Spesse fiate nel più forte del volo si lascia in guisa di un corpo abbandonato a tutto il suo peso, e si accovaccia per camminare dopo pochi minuti con molta celerità affine di allontanarsi dal sito ove si è posata. Quindi alza il capo guarda esplora in tutti i lati e poscia immerge il suo becco nella terra. Nella stagione brumale se pure siesi posata su qualche collina o spianata rapidamente camminando si riduce e si asconde nelle valli ove sono cespugli e sieponi atti a guarentirla dalle persecuzioni dei cani e dei cacciatori. Plinio l'ha paragonata alla pernice per la prestezza del suo cammino. Allo avvicinarsi della notte o all'alba i suoi movimenti sono assai più rapidi, e pressantemen-

te in quelle ore ama cambiare di luogo. Quando vi è luce di luna le beccacce passeggiano tutta la notte cercando il loro nutrimento, ed il plenilunio di novembre fu perciò detto, *la luna delle beccacce*, appunto allora molte se ne prendono nelle insidie o con reti o con gli *archetti*.

I luoghi abitati dalle beccacce facilmente si riconoscono dalla loro stercorazione di fecce larghe bianche e senza veruno odore. Si cibano di vermi, e di succhi di terra, nè sono del parere di alcuni naturalisti che ammettono cibarsi pure di semi di grani di frutta od altro, dappoichè la forma del loro lunghissimo becco assai tenero in punta non potrà mai permettere di cibarsene. Sono i vermicciuoli che prediligono e che assortiscono frugando col becco in terre molli e fangose, ed anco in praterie bagnate e cosperse di escrementi di vacche e di bufale. È a convenire dovere le beccacce ritrovare il loro cibo più con l'odorato e col tatto che con la vista; imperciocchè la punta del becco più carnosa che cornea ficcata nella terra e quella che ne ritrova i vermi, cui certamente non potrà vedere sotto ai fanghi ed alle terre umide che gliele somministrano.

Il becco della beccaccia è rozzo e dentato nei lati della estremità, incavato nella lunghezza di scanalature profonde; la mandibola superiore forma sola la punta tonda del becco sorpassando la inferiore che è come tronca, e viene ad adattarsi sotto una commessura obliqua. La testa è più quadrata che tonda, ceneregnola al di sotto con linee trasversali grigio nericce, la palpebra inferiore bianca, il vertice la cervice il dorso e le penne che coprono le ali di un misto di nero di grigio e di ferrugine, il mento bianco-grigio, e la gola con macchie minute scure e ferrugine; la coda è rotonda composta di retrici nere macchiate

come le rematrici nel solo margine esteriore, aventi però gli estremi al di sopra bigi, e bianchi al di sotto: e sebbene Aristotele ne assomiglia la piuma a quella del Francolino, nondimeno io ne ò osservate sino a tre e quattro specie per le diverse tinte tratteggiate dai belli effetti di chiaro-scuro tendente più al rosso, altre più al bigio, altre più alla fuliggine ed altre più al fosco; ed anche una di fondo affatto bianco e screziata similmente alle altre nel 1820 la uccisi nei vigneti presso Gacta. Era forse questa una varietà accidentale. Il corpo della acceggia è sempre carnoso e grasso su la fine di autunno e nella maggior parte dello inverno; ella è una delle più ricercate vivande ad onta che la sua carne sia nera, ma la è soda e molti giorni si conserva. Le materie digerite degli intestini fanno la delizia dei golosi. Abita in tutto il vecchio e nuovo mondo, e tal caccia nella Italia e nelle nostre province continua a passare in tutto lo inverno. Nella primavera le beccacce se ne ritornano appaiate, ed allora volano rapidamente, come se avessero fretta di ritornare ai loro abbandonati asili di solitudine tanto agognata, ed in quel tempo appena nel giorno si celano nei boschi, ed in tutte le notti viaggiano per ridursi a nidificare nelle più alte e solitarie montagne verso il Nord.

La beccaccia fa il suo nido per terra componendolo di foglie o di erbe secche frammischiate di stucchetti di legno e senza arte situandolo a piè di un albero o sotto una grossa radice. Vi depone quattro o cinque uova bislunghe più grosse di quelle del piccione, di un grigio rossiccio con macchie scure: covate schiudono dopo tre settimane; dischiuse tosto gli uccelletti abbandonano il nido e corrono coperti di sola lanugine, ed appena le ali impennate cominciano a volare.

Il padre e la madre non li abbandonano fino a tanto che abbisognano di soccorso, e quantunque solitari e selvaggi sono costanti e teneri in amarsi. Il maschio non mai staccasi da accanto alla femmina nel tempo della cova. Si è veduto combattere per gelosia i maschi l'uno contra l'altro, pungersi col becco, a restarne uno di essi abbattuto. Lo amore dunque desta il coraggio anche nei più timidi e stupidi volatili.

Fondati su la esperienza non possiamo convenire esservi più specie di beccacce, posciachè mi è occorso osservare di essere le più grandi quelle che prima arrivano, e più picciole le ultime, e queste differire solamente nel colore dei piedi tendente al turchino da quelle più grosse che li àno quasi simile al color di rosa. Forse la differenza di essere una più grande dell'altra nasce dalle covate avvenute in diverse epoche o dallo essere alcuna più vecchia delle altre, e perciò doversi conchiudere una esserne la specie. Le varietà nel colore della piuma tanto bianca che rossiccio sopra rossiccio essere accidentale. Intanto esse indistintamente si accoppiano e prolificano e per nulla differiscono nei caratteri e negli attributi.

Capitolo XIII.

*Il Beccaccino **.

Considerato questo uccello nella sua figura si potrebbe prendere per una picciola beccaccia, ma esso à costumi diversi da quella. Il beccaccino non frequenta i boschi, meno in alcuno pantanoso, tiensi sempre in luoghi paludosi, nelle praterie,

* In italiano anche *Pizzardella*; in latino *scolopax galinago*; in francese *bécassine*, in inglese *snide*, o *snipe*; in tedesco *schnepfein*, *wasserschnepfe*.

ed in tutte altre terre bagnate o fangose tra erbe tra vinci od al limitare dei fiumi. Sollevandosi col volo in alto lo estende a perdita di vista ; non abita su i monti, ed in tutto dimostra un naturale diverso dalla beccaccia.

À il rostro bruno con estremo nero e ruvido, il mento bianco gialliccio, la gola grigia con macchie brunicce, il petto e l'addomine bianchi, le penne rematrici bruno-bigicce al di sopra, e grige di fumo al di sotto, nelle prime delle quali il margine esteriore è bianco ; le piume scapolari lunghe più scure delle rematrici, e col margine esteriore giallognolo ; le retrici nerice con macchie rossastre e con gli estremi bianco giallicci ; le piume che coprono le ali e le rematrici nella parte interna àno la punta bianca.

Nel nostro regno i beccaccini giungono nei principj del settembre dopo le prime piogge, ma in abbondanza se ne veggono dallo autunno in poi sino a tutto il mese di marzo, tempo in cui fanno ritorno verso il Nord da dove provengono (a). Nella Francia nella Svizzera anche in Germania ed altrove se ne incontrano nei luoghi paludosi ad uno ad uno, e non mai a più di cinque o sei, ma nelle nostre marenime abbondano siffattamente, che nel mese di novembre specialmente ne ò veduti volare a stormi di circa cinquanta a cento, e svolazzare pei pantani, ed ora posarsi in un sito, ed ora in un altro, ed essermi riuscito ucciderne in un sol colpo tre quattro sino a sette. Anche nel mese di marzo epoca del loro ritorno similmente vagano in numerose compagnie, e nei pantani eziandio alla spicciolata ne volano in gran numero, e di rado isolatamente se ne incontrano.

(a) In vari anni ò ucciso i primi beccaccini sul finire di luglio e nei principj di agosto ; bene inteso non mai a più di due o tre per volta.

In due sole specie viene il beccaccino distinto dai naturalisti ; cioè , in beccaccino reale , ed in picciolo beccaccino denominato il Sordo ; ma una terza specie sarei per annoverarvi , ed alle altre anteporla. Intendo parlare del così detto volgarmente *starnotto* ; che tra noi passa nel settembre e nell' ottobre di notte tempo , non si ferma e rare volte qualcheduno incontrasene di giorno , ma nella fine del marzo , e precipuamente nello aprile , trovansene nei pantani ed in ogni altro luogo acquoso , poichè corre in preferenza nei corsetti di acqua limpida , o nei fienili che contengono molti di simili corsetti o che sieno stati da acque inondati. È un uccello assai delizioso a cacciarsi , mentre per lungo tempo si fa dal cane cercare , e quasi sempre *puntare* , vola diritto e con poca rapidità , e non fa le giravolte del beccaccino. Si trova per lo più appaiato o in compagnie sino al numero di dieci e più. Si conosce a prima levata , stantechè in volando alza e spiega la coda in guisa di un ventaglietto , mostrando altresì le dicci penne bianche che in essa vi sono come ad una artificiosa nocchetta. À la testa più grossa , il becco più doppio e più corto del beccaccino ; il petto e l'addomine di un grigio-brunecio con trasversali bigicci , e la piuma nel totale del corpo più seura di quella del detto beccaccino , e nel mezzo delle rematrici delle ali emerge del bianco. La carne più grassa e più sugosa è più pregiata , e puossi ben calcolare di un terzo più grosso del beccaccino , che a giusto titolo i francesi lo appellarono *double bécassine* per la sua grandezza , e gli Italiani *Pizzardone* , forse per avere il becco più doppio e più corto del beccaccino medesimo. In molti paesi era sconosciuto affatto , come in molti altri non si avverte e si confonde con la specie dei beccacci-

ni reali, in mentre à non poche differenze nelle proporzioni del corpo e nella piumagione e nei costumi. Per altro alcune analogie serba col beccaccino amando pure luoghi umidi fangosi innaffiati, e con correnti di acque chiare e nette, praterie fienili biade irrigate, sponde di fiumi, ed anco ne' fossi si riduce.

Da noi facilmente fu nominato *starnotto*, dal perchè si fa cacciare e fermare similmente alla starna, e dura a levarsi e vola diritto parimente a quella, la piuma nello insieme è screziata nel medesimo modo a quella della starna, e dà solamente un poco più nel cenericcio vario-scuro, e siccome quella nel volare apre e presenta le penne rossacee della coda, così lo *starnotto* ne mostra le bianche.

È la caecia più divertita che possa farsi in aprile si per godere di un ammaestrato cane, che pel proprio godimento. In detta stagione di primavera dal Sud ritorna al Nord da dove erane nello autunno partita, epoca in cui quivi trovasene gran quantità ed assai grassa e delicata a mangiare, come mi è stato da varî distinti viaggiatori o cacciatori assicurato.

Nei beccaccini non si distingue il maschio dalla femmina, ed al pari della beccaccia ve ne sono di varie grandezze, e tra quei *sordi* trovansene pure dei più piccioli. Sono queste certamente varietà accidentali.

Il beccaccino oltre a cibarsi di vermi, ama ancora gl'insetti ed i serpentelli. Compose il suo nido con erbe secche e piume, nel quale la femmina vi depone quattro a cinque uova olivastre con macchie scure. Disturbata nel tempo della covata alza con grido particolare il volo, e poi scende con estrema velocità.

Oltre alle anzidette specie di beccaccini altre

ne vengono distinte, come il Brunetto, quello del Capo di Buona Speranza, del Madagascar e della China, pei quali rimandiamo il nostro Lettore alle grandi opere di Storia Naturale, volendoci meramente occupare di quelle specie che frequentano le nostre contrade, e che praticamente conosciamo.

Capitolo XIV.

Il Piviere.

Nei volatili più che in ogni altro essere creato predomina lo istinto sociale, da cui ne nasce la più costante unione e la uniformità dei gusti e dei piaceri, la costanza di scambievole attaccamento, ed un mutuo consentimento in tutte le operazioni della loro vita. Alcuni volatili solamente si riducono nello stato di società in talune epoche o stagioni più per lo bisogno di dovere emigrare in regioni lontane, che per amore intrinseco o volontario. Tali sono le quaglie, ogni altro uccello acquatico, e quasi tutte le specie di spolverizzatori, i quali si costituiscono in società a solo fine di guidare e di proteggere le famiglie di loro, sino a tantochè non cessi un tal bisogno; cessato alfine pure si separano, ed appaiandosi vanno a stabilire altre famigliuole, che tutte della specie seguono le medesime leggi.

I Pivieri pare che sieno costanti amatori della società perchè vivono sempre in compagnia, uniti viaggiano e non mai separansi, se pure da forze maggiori non vi vengano sospinti. Essi giungono nelle nostre province in numerose truppe durante le piogge di autunno, e buona parte dello inverno vi passano; frequentano i luoghi umidi e le terre fangose ove vi rinvengono vermi ed insetti, cibo da loro preferito. Simili alle beccac-

ce in ogni mane si recano nelle acque per lavarsi il becco ed i piedi imbrattati di terra in esse frugandoli. Le budella dei pivieri si trovano si voti, che alcun naturalista à creduto potersi nutrire di aria, opinione da molti altri confutata con avere dimostrato di accadere ciò, perchè probabilmente la sostanza liquefattiva del verme tutta in nutrimento convertesi. È poi incontrastabile che questi uccelli con la sola acqua vivano fino a dodici giorni sopportando un lungo digiuno. Come essi vanno in gran numero così mancando di pastura quasi ogni giorno cambiano di sito, e quando le nevi tra noi cominciano a cadere, lasciano le nostre contrade, e s'indirigono in climi più temperati. Ripassano quindi in primavera sempre a truppe, e non mai emmi avvenuto vederne isolatamente.

Posati in terra i pivieri non restano mai fermi cercando ognora di che nutrirsi, ma se il Cacciatore li avvicina parlando o zufolando, spinti dalla curiosità, si fermano, alzano il capo e guardano; in questo modo facilmente si sparano, e molti se ne uccidono. Vengono al richiamo, e gran quantità se ne prendono con le reti, ove sono pure attirati da forme artificiali o da alcuno di essi a bella posta piazzato nella rete per zimbello.

Questi uccelli abitano in quasi tutta la Europa e sono comuni nelle paludi vicino a Napoli ed in ogni altra parte del regno. La carne è esquisitissima, e Belon attesta che ai suoi tempi un piviere vendevasi quanto un lepore, e che i giovani erano più preferiti.

Vanno nelle contrade settentrionali a stabilire le loro covate ed allevarvi gli uccelletti. Dimorano nelle terre della Lapponia ed in altre del Nord della Europa; in Asia ed in America pure ne sono.

Il Piviere, *Charadrius pluvialis*, à il rostro e le unghie nero-brunicee; il mento le palpebre e le tempia quasi bianche; il collo punteggiato di bruno-gialliccio pallido; il petto e l'addomine bianco-giallognoli, ed i piedi grigi-di fumo; le penne rematrici brune col gambo macchiato bianco; quelle che coprono le ali colore delle rematrici e con punte bianche; le retrici egualmente brune con macchie bianche al margine. Il corpo bruno-bigiccio con numerosissime macchiette verde-giallicce e bianche esistenti nel margine di ogni piuma.

La femmina depone quattro uova nel suo nido costruito fra' cespi, le quali àno un colore misto di cenerino di macchie bruno-nericce.

La famiglia dei pivieri è estesissima e composta di un gran numero di specie, di cui il Lettore mi saprà buon grado che ne tralasci la enumerazione e la descrizione per maggiore brevità.

Capitolo XV.

La Folaga.

Troviamo che i naturalisti abbiano in questa specie annoverati altri uccelli acquatici che vi àno relazione per costumi per istinti e per attributi, laddove non poco differiscono gli uni dagli altri; perciò ci restringeremo a parlare delle specie più comuni che abitano nelle nostre regioni, e che interessano la generalità dei Cacciatori.

La folaga nera, *Fulica atra*, à il rostro bianco-verdiccio, la fronte bianca, il capo il collo ed il dorso neri; il petto l'addomine ed il crisso cenerognoli, il margine delle ali bianco, ed i piedi verde giallicci con una membrana tesa dall'uno all'altro dito. Vive nei luoghi acquosi di

Europa di Asia e di America. Vola coi piedi pendenti. Si vuole che faccia sino a tre covate l'anno, ed essere perciò abbondantissime, come osserviamo in tutti i nostri laghi, e precisamente in quei di Patria di Licola di Agnano del Matese ed in altri del nostro Regno. Forma il suo nido fra le canne in riva delle acque, e vi depone sino a quattordici uova, e lo costruisce con canne e giunchi intralciati, e come lo abbandona in tutte le sere, lo copre in avanti con filetti di giunchi o di erbe. Appena gli uccelletti sono nati seguono la loro madre che li conduce all'acqua, e fatti grandetti si separano da essa che si dedica a novella prole.

In ottobre le folaghe abbandonano i paesi freddi e le montagne, e vengono a passare tutto l'inverno nelle nostre contrade; i loro viaggi si limitano dai monti al piano, e molte ne restano a nidare tra' canoeti vicini ai laghi ed ai pantani. Si cibano d'insetti acquatici, di pesciolini, di semi e di radici di giunchi; da ciò nasce non essere la loro carne molto pregiata. Non pertanto i Cacciatori sono smaniosi di farne strage nei laghi, perciocchè tal caccia assai diverte gran numero di essi richiedendo per spararle con barche o canotti su i laghi. Corrono le folaghe su l'acqua, nuotano e si tuffano ancora, e costrette verso la terra si elevano in volo, e così fansi bellamente e più divertitamente sparare. I maschi sono sempre più grandi delle femmine. Anno il ventriglio quanto a quello della gallina, ed entro vi si sono trovate ancora erbette acquatiche miste con ghiaie.

Sul finire del marzo cominciano a muovere pel Nord, ed in fine di aprile anno disertato dai nostri paesi.

Capitolo XVI.

La Gallinella.

La famiglia delle gallinelle è bastantemente numerosa, e vien distinta in terrestre ed acquatica, ma esse vanno tutte noverate nel genere del *Rallo*, perchè oltre di essere generalmente simili per costumi ed abitudini, si rassomigliano nello avere il corpo sottile e come rappianato nei fianchi, la coda cortissima e quasi senza, la testa picciola, il becco simile per forma più o meno allungato o meno grosso, le dita dei piedi senza membrane, le gambe sopra al ginocchio spogliate di piume, e volando le lasciano penzoloni; ale picciole e concave, volo corto ed incerto, infine tutte anno fra di loro una gran rassomiglianza.

La Gallinella Folaga-Gallinella, *Fulica fusca*, detta dai Francesi *poule d'eau*, à il rostro simile alla fronte di un verde-ulivo scuro, i piedi dello stesso colore, ma più chiaro; il corpo di un verde-ulivo fosco al di sopra, e grigio-di piombo al di sotto frammischiato di bianco per le piume piombine che anno l'apice bianco; la piegatura delle ali bianca, le rematrici fosche, delle quali la prima col margine anteriore bianco; la prima e l'ultima rettrice bianche, le protettrici inferiori della coda nere.

Il maschio è più grande, e nei colori più animato, il becco verso la fronte di un rosso-carico-incarnato. La carne è delicatissima.

Le gallinelle abitano in tutti i luoghi ove stanziano le folaghe, ed amano sempre i siti più nascosi, come canne giunchi e folte erbe. Per terra camminano velocemente, e sono sì tarde a volare, che si contentano a farsi dai cani prende

re in bocca. Vivono di pescicoli e di piante in tutti i luoghi meridionali di Europa.

Capitolo XVII.

*L' Oca **

Se vorremmo l'oca risguardare nello stato di domestichezza, a quante reminiscenze non ci ridurrebbe? Celebrata negli antichi tempi si mostrò socievole e suscettiva di un forte attaccamento. Per la sua vigilanza fu sempre decantata, indipendentemente della buona qualità della sua carne e del suo grasso. Le sue piume servirono ad un comodo riposo ed alla mollezza, ed altre furono lo istromento atto a perpetuare i nostri pensieri, i fatti dei passati e dei presenti tempi, le istorie, le arti, le scienze ed ogni altra cosa che alla umana vita si appartiene. Ma tutta altra essa si mostra nello stato salvatico, che sembra invece fuggire la vista dell'uomo, e feroce e selvaggia più di ogni altro uccello si manifesta.

Le oche si veggono tra noi passare nell'ottobre e nel novembre a schiere numerose, e calare nei piani seminati a biade per devastarli, e grandanno arrecare allo agricoltore, costretto a dover piazzare delle guardie nei campi onde spauracchiarle e farle fuggire per non vedere decimate le raccolte ed in tempi umidi sdradicati tutti i seminati. Pure vanno a posarsi nei laghi e nei pantani più di notte che di giorno a solo oggetto di stare in maggiore sicurezza.

Le oche volano agilissimamente con moto lieve e senza fare alcuno istrepito o fischio con le

* In tedesco *wild-ganz*, *schnèc ganz*; in spagnuolo *ansar bravo*; in inglese *wild goose*, *greilagg*; in italiauo *oca salvatica*; in francese *oie*.

ali. Viaggiano ognora schierate in ordine geometrico disponendosi in due linee oblique, e formando pressochè un angolo ottuso; prescelgono questa disposizione forse più favorevole per fendere l'aria con minore fatica, e ciò osservasi soltanto quando esse muovono in gran numero. Se poi sono in poca quantità, e a non più di otto a diece, si schierano ad ordine di battaglia, e così volano di giorno e vengono da tutti osservate. Quando vanno formate ad angolo la prima a fendere l'aria stancandosi va a riposarsi nell'ultimo posto, e viene tosto da altra sostituita. Se accade poi che alcun branco sia di notte rimasto su i campi seminati, ed altro ve ne giunga viene con molti clamori accolto e con tanto istrepito da fare supporre esservene delle migliaia. Allorquando in primavera fanno ritorno non si fermano che ben poco su le nostre terre, anzi pochissimo se ne osservano a passare. Dotate di finissimo udito e di gran circospezione sanno ogni insidia schivare, e per cui la caccia di esse ne diviene assai difficile. Una fra loro sta sempre in ascolta col capo diritto, ed avvisa le altre se scorge pericolo o aggressione.

L'oca salvatica, *anas anser*, à il becco semicilindrico, corpo cenerognolo meno denso al di sotto, i piedi incarnatini, le unghia nere, bianchi il crisso ed il groppone.

Ama aria umida e fredda, abita in tutti i laghi e fiumi settentrionali di Europa Asia ed America, nel verno solamente si accosta al mezzogiorno.

La femmina in marzo comincia a deporre le uova e ne fa sino a dodici; nati i paperini si dedica ad una seconda covata quasi simile alla prima. L'uovo è grosso con guscio duro liscio e bianco.

Alcune solamente nidificano in Inghilterra in Slesia in taluni cantoni della Grande Polonia e della Lituania, ma il grosso della specie in marzo indirigendosi al Nord va a proliferare verso lo Spilzberg, il Groeland, e le terre della Baia d'Hudson ove per il loro grasso ed il loro sterco sono di molta utilità ai miseri abitatori di quelle contrade agghiacciate. Il maschio mostra molta gioia al nascere dei paperini, ed ogni qualvolta dà loro a mangiare apre le ali balzella e grida dignitosamente inarcando il capo.

A questo uccello pare che confacesse ogni sorta di clima, e se ne troverano altre dieci e più specie, per le quali ci rimettiamo alle accurate descrizioni dei massimi naturalisti.

Capitolo XVIII.

*L' Anitra **.

Tutti gli uccelli acquatici nel tempo stesso abitatori dell'aria e dell'acqua e liberi su questi due elementi avrebbero potuto sempremai fuggire al dominio o alle insidie dell'uomo con prendere a piacimento le strade dell'atmosfera e solcare quelle del mare o immergersi sotto i flutti. L'uomo però che si avvide di tali insuperabili loro vantaggi ricorse per sottoporre le anitre e le oche al suo dominio a stratagemmi e ad insidie, e profittando dei tempi dei loro amori e delle di loro prolificazioni, in mezzo ai canneti ed ai giunchi furò loro delle uova, e da madre straniera fattele covare, obbligolla i piccini a risguardare come a legittimi figli. Così nacquero in pria e nel-

* In francese *canard*; in latino *anas boschas*; in spagnuolo *anade*; in tedesco *ent*, *antvoget*; in inglese *duck* *wil-duck*.

la schiavitù inquieti selvaggi e feroci, e quindi man mano ed in processo si addimesticarono; poscia divenuti trattabili e docili nuove razze produssero sotto i nostri medesimi occhi. Pur nondimanco spesse fiate la specie ricordandosi della prisca sua libertà, ed essendosi a caso accompagnata con alcun numero di quelle salvatiche con esse in volo e di conserva emigrarono dai nostri cortili, e dalle terre in cui stanziavano, lasciandoci dolenti maravigliati frustrati e da sorprendimento compresi. Tanto è potente in tali animali lo istinto di libertà di società e di amore per la propria specie.

Non poche varietà si contano nella famiglia delle anitre, sì nei colori che nelle grandezze nei costumi e nelle abitudini. Gran fatica durerebbe il poterle tutte dettagliare, e di noia al Lettore ne ritornerebbe ogni qualunque descrizione. Sotto queste considerazioni ci limiteremo soltanto a parlare della specie più grande e più ricercata, cioè, dell'anitra salvatica, mallardo, Capoverde.

Rettrici intermedie curve nel maschio, rostro diritto e largo.

Ma per dare un picciolo cenno delle molte varietà di questo uccello le additeremo in succinto.

Cenerognolo con collana bianca.

Grigio sopra con cresta nericia, e bianco al di sotto.

Capo e collo nerici al di sopra, e giallogno.

Dorso bruno nericcio, e due piedi è mezzo di lunghezza totale.

Cenerino col rostro e piedi neri.

Capo e collo neri.

Bianco tutto affatto; e di non poche altre varietà.

Il Capo verde à, becco giallo-verdiccio con picciola escrescenza nera nello estremo; il capo ed il collo verde splendente con collana bianca, ma

dalla fronte allo occipite, come dal mento alla gola, si vede un misto al verde il bruno; il petto bruno rossiccio; le penne scapulari ondeggiate di fosco e di bianco; l'addomine cenericcio per le sue piume bianchicce con linee trasversali ondeggiate; il groppone nero-verdiccio; le retrtrici delle ale con due strisce traverse, bianca l'una e nera l'altra; lo specchio delle ale verde-violetto splendidissimo; le retrtrici acute fosco-bigicce col margine esteriore bianchiccio, tranne le intermedie nero-verdicce ricurve al di sopra del maschio; i piedi ranci, e la membrana delle dita bigio-rossiccia. La femmina è sagginata con macchie nere.

Le anitre sono abbondanti nei luoghi paludosi, nei canneti con acque e nei laghi. Verso la metà di ottobre dal Settentrione vengono nei nostri luoghi, vi passano tutto lo inverno, e se ne ritornano nel marzo. Nel febbraio si appaiano, e nel marzo la femmina comincia a deporre le uova sino al numero di sedici a diciotto di guscio sodo e di un bigio tendente al nericcio. Il maschio presceglie il luogo e compone il nido fra cespugli nelle valli o vicino alle paludi con erbe acquatiche l'una sull'altra situata. La femmina vi si insinua e lo dispone in miglior modo situandovi le sue uova. Ogni qual volta è costretta a lasciarle le covre e le avvolge con la peluria su di se stessa strappata, e quando vi ritorna è sempre circospetta per tema di qualche suo nemico. Adagiavisi è difficile che lo abbandoni. Il maschio siede a poca distanza e la difende dallo avvicinarsi di altri maschi. La covatura dura trenta giorni; tutti i pulcini schiudono in un giorno; la madre li conduce all'acqua il giorno dopo, esitano di andarvi, ma tosto che il più ardito vi si tuffa gli altri lo seguono. La madre li nutre, li guida e sotto di se li riscalda, introducendoli nei

canneti e tra le erbe. Presso ai tre mesi sono in istato di volare, ed in sei sono al completo di tutte le piume e di tutti i colori inerenti.

Quando le anatre vogliono battersi in uno stagno o nelle maremme eseguono molte giravolte, e stando poi su le acque alcune di esse fanno la sentinella, e ad ogni risico dando l'avviso la compagna tutta si mette in volo.

Le anitre eseguono le loro mosse più di notte che di giorno, esse allora pascono viaggiano arrivano; e nel giorno quando stanno in luoghi sicuri se la dormono con la testa sotto la ala; e solamente vegano allorchè sono state dal Cacciatore disturbate, o minacciate da qualche uccello di rapina. La notte si sentono volare pel fischio delle ale che ne annunzia il loro avvicinamento o passaggio. È una caccia che si uccide più di notte che di giorno e per cui viene detta *caccia da villano*. Mangiano grani di giunco ogni altra semenzuola di piante acquatiche, biade ed anche ghiaude recandosi nei boschi, ove di sera mi è riescito di ammazzarne buona quantità. Quando ritornano nel febbraio e nel marzo per le perdite sofferte vanno alla spicciolata, e non più in gran numero, come se in loro fosse stato indebolito lo istinto sociale a misura che il numero venne scemato. Si ritirano nel Nord e covrono tutti i laghi e tutti i fiumi della Siberia e della Lapponia e sino a Spitzberg e nel Groeland; ma si dice da alcuni viaggiatori che ve ne sono tante e tante nella Lapponia che corrono i fiumi, e par che volessero, se non scacciarne gli uomini, ad essi subentrare.

La carne dell'anitra salvatica è preferita alla domestica, ed il grasso è impiegato nei topici. Si attribuisce al sangue la virtù di resistere al ve-

leno, e questo sangue era la base del famoso antidoto di Mitridate.

La famiglia delle anatre, come conosciamo di essere estesissima, c'impone a rimandare i lettori alle divisioni generali dei naturalisti, e ci comanda a mettere fine ad ogni qualunque altra osservazione.

Ci è pur forza di procedere ad una breve descrizione dei volatili distruttori e di rapina, affinchè ciascuno sappia difendersene nelle circostanze, e nel proprio interesse guarentirsene.

Capitolo XIX.

L' Aquila.

Dopo avere parlato degli uccelli utili occorre dare un cenno di quei nocivi ed ignobili. E se tali debbonsi reputare pel loro naturale e costumi pur nondimeno per grandezza e forza si meriterebbero il primo posto. Siccome però si reudono molesti e grandi distruzioni adoperano di quei che soddisfano al gusto ed al divertimento dei cacciatori, è indispensabile che abbiasene alquanto conoscenza per spopolarne i boschi ed ogni altro luogo destinato alla caccia o alle riserve di volatili nobili ed utili per così reuderle più feraci ed abbondanti. Gli uccelli di rapina coraggiosi forti audaci e dotati di una stupidità feroce a fronte degli altri tranquilli, agevolmente li attaccano ed uccidono a proprio pasto addicendogli. Il becco, gli artigli e le lunghe ali sono le loro armi fatali ad ogni altro volatile di diversa specie. Se dunque tra di loro manca una proporzionata difesa, vi supplisca il Cacciatore con lo archibuso, con le insidie, ed ogni diverso mezzo adopri atto a purgare le contrade che ne sono infeste. Non isfug-

ga alla mente di essere questo un potente espediente per abbondare di ogni cacciagione nelle diverse cacce dei volatili.

Le Aquile sono dai naturalisti distinte in numerosissime specie forse per far pompa di gran sapere, imperciocchè la riduzione delle specie suppone cognizioni riflessioni e paragoni, in conseguenza è facilissimo lo aumentarne le quantità. Noi diremo solamente dell' Aquila grande e picciola che formano due specie separate. La prima l' *Aquila Reale*, da Aristotele chiamata *dorata*, e questa non debbesi noverare tra le razze ignobili. È la più grande di tutte, ed è dalla cima del becco sino alla estremità dei piedi, tre piedi e mezzo di lunghezza, e più di otto piedi e mezzo di espansione di ale. Pesa da dodici a diciotto libbre. Becco fortissimo, unghia nere ed aguzze, occhi grandi, entro profonda cavità, l'iride di un bel giallo chiaro di un fuoco vivissimo, le prime nere e brune. Se ne trovano in Grecia in Francia nella Germania nei Pirinei in Irlanda nell'Asia minore ed in Persia ove pria dei Romani l'avevano presa per loro insegna di guerra che era a Giove dedicata. Domanda un clima temperato, ed è rara nelle nostre contrade. Aggredisce gli altri uccelli per nutrirsi, e non mangia quasi mai per intero la sua preda. Solitaria abitatrice dei deserti e di montagne vieta a tutti gli uccelli di rapina di far caccia ove essa stanza, ed è pure raro di coabitare due famiglie nello stesso sito. Nella sola picciolezza si può riuscire di addimesticarla. A tanta forza che sospende in aria oche grù agnelli e capretti, e se uccide alcun cerbiotto o vitello si disseta del loro sangue, e qualche pezzo di carne ne trasporta nella sua *aia* tra due rupi situata; e di questa *aia*, o nido, se ne serve per tutto il corso di sua vita. Il nido è co-

struito come ad un pavimento con piccioli, pilastri o bastoni di cinque a sei piedi di lunghezza appoggiati alle estremità, e traversati da due rami arrendevoli, e coperti di cespugli o di giunchi, largo parecchi piedi e sodo abbastanza per sostenere il maschio la femmina ed i piccini, non che i viveri di loro. È coperto dalle parti superiori dello stesso fosso sporgenti in fuori. La femmina non depone che due a tre uova, ma non più che due aquilotti si sono trovati in un nido. La covatura non si estende al di là di trenta giorni. Appena gli aquilotti possono volare sono scacciati per non più tornare nel nido natio; e se alcun di essi si mostrasse feroce e più rapace dello altro la madre ed il padre lo uccidono. Nella infanzia sono le piume bianche, quindi di un giallo pallido, per diventare finalmente di un fulvo assai vivido. Per vecchiaia per malattie o per dieta incanutiscono. Vivono per più di un secolo, e la morte avviene per senectù, e per la troppo curvità del rostro che impedisce loro di nutrirsi. Addomesticate si scagliano fieramente su gli uomini su i gatti e su i cani.

Leone lo Africano attesta che ne' suoi tempi lo Imperatore del Tibet aveva addomesticate ed istruite molte aquile a ghermire lepri capretti daini e volpi, ed altre più ardite a lanciarsi su i lupi.

L' Aquila picciola o comune à qualche differenza con la grande aquila essendo più picciola di corpo, variabile nei colori delle piume, ad anche nelle abitudini, perchè i figli alleva e poscia li guida nella gioventù. Si addomestichisce con facilità, e si trova per ogni dove avendone io vedute e prese nella Sicilia e nel regno di Napoli in diversi siti. Sono più deboli e meno feroci delle altre, e pur si abituanò alla caccia. Abitano nei due Continenti, ed è tanto raro che vadino su le

isole , che gli antichi ebbero a prodigio nel tempo che lo Imperatore Tiberio fu nella isola di Rodi un' aquila si posasse sul tetto della casa ove egli era stato alloggiato.

Se alcuna aquila si scorgesse nelle nostre contrade di caccia , bisognerebbe ad ogni costo, ma con somma circospezione uccidersi, o con qualche insidia menarla prigioniera.

Capitolo XX.

*Il Nibbio **.

Questo uccello dai latini appellato *Falco milvus*, viene classificato tra i più ignobili immondi e vili. Sono i nibbi da per tutto comuni, frequentano presso i luoghi abitati, e sono più nocivi degli avvoltoi. Fanno gran male ai volatili domestici; d'altronde purgano la terra da tutte le impurità, mangiano i cadaveri e gli anfibi, ed in alcuni siti a questo riguardo è proibito di ucciderli.

Rostro adunco, cera gialla, coda a forbice, corpo a color di ferrugine con capo più chiaro. Vola placidamente e molto in alto; si libra sulle ali quasi immobile. Cambia clima a seconda delle stagioni, e la femmina in aprile depone due uova di guscio sodo biancastro con macchie di un giallo sudicio.

I nibbi si possono facilmente avvicinare sorprendere ed uccidere.

* In spagnuolo *milano*; in tedesco *weike*, o *weiher*, in inglese *Kite*, o *glad*.

Capitolo XXI.

L' *Astore* *.

Uccello bello e molto più grande dello Sparviere, tuttavolta vi somiglia per abitudini naturali, e per comune carattere.

Rostro turchiniccio con apice nero, l'iride gialla; il capo fosco, il corpo al di sotto bianco ondeggiato di nero, la coda lunga cenerognola con l'apice bianco, le unghia nere, corpo fosco, piedi gialli. Le gambe più lunghe di ogni altro uccello, che gli si potesse paragonare; il maschio è più picciolo della femmina. Questa fa il nido in erte montagne, nei folti boschi e su gran faggi contesto di bacchette in un piano di quattro piedi di lungo e di due largo; depone quattro uova in maggio ed anche cinque, e dopo la prima covata fa pure la seconda. Il guscio dell'uovo è sodo di un verde tendente al turchiniccio.

Vive in Europa e nell'America Settentrionale. Si ammaestra alla caccia a cui dai falconieri fu dato nome della *Astoria*. Fanno gli astori acerba guerra ai polli che vengono a predare sino nello abitato. Sono di naturale sanguinario, e se in una caccia di Falconi alcuno se ne slanci insieme, li scanna tutti l'uno dopo l'altro. Con preferenza amano i sorci i topi di campo ed i piccioli uccelli. Il loro grido è rauco e sul finire con tuono acuto tanto più disgustevole per quanto più spesso ripetuto. In uccelliera o feriti s'inferociscono allo avvicinarsi di qualcheduno. Bisogna stare attenti, perciocchè come agli altri uccelli cavano

* In latino *falco palumbarius*, in latino moderno *anstur*; in francese *autour*, in tedesco *habick*, *grosser habick*, in inglese *stushawk*, o *goss-hawk*.

prima gli occhi, così potrebbero anche per essi lanciarsi su l'uomo.

Vi si faccia acerba guerra, e solo vi si abbia alcun riguardo se siensi alla caccia ammaestrati. Oggi per altro fra noi è in disuso.

Capitolo XXII.

*Lo Sparviere **

Parecchie famiglie di Sparvieri vengono dai nomenclatori noverate. Buffon li riduce ad una sola specie. Non cade però dubbio che molte varietà esistano nelle proporzioni nelle grandezze e nei colori. Ci restringeremo a parlare dello sparviere *Falco nisus*, che le sole varietà sono; macchiato, e bianco lattiginoso di un solo colore. Rostro turchino, il capo il dorso le retrici delle ale e la coda di un bigio-turchiniccio alle volte, e talora di un fosco-scuro essendo le penne di colore di ferrugine nel margine. Coda con apice bianco e con cinque fuscie larghe e nere.

Fa strage di galline di pernici di starne di quaglie di colombi di allodole e di quanti altri volatili ci sieno.

E come abita in tutta la Europa ed in tutto l'anno nei nostri paesi, è mestieri di ammazzarne il più possibile. La specie è copiosissima, e la femmina depone da quattro a cinque uova di un giallo-rossiccio nel nido che forma su i più alti alberi ne' boschi.

Si addimestica facilmente, e si avvezza alla caccia dei perniciotti e dei colombi isolati. Distrugge moltissimi fringuelli.

* In tedesco *speber*, o *sperwen*; in Francia il maschio *émouchet* o *mouchet*; in inglese *spar-hawk*.

Capitolo XXIII.*Il Gufo* *.

Orecchie pennute, iride crocea, corpo bruno-rossiccio. Il capo ed il corpo chiazzati di macchie nere fosche bige e di color ferrugine, le ale lunghe, coda breve con linee trasversali scure: unghie grandi molto adunche e scure.

È il più grande tra gli uccelli notturni, à una voce grave ed orrenda. La femmina va in antri a grotte di montagne a deporre due uova di guscio sodo quasi rotonde e cenerine. Abita in Europa nei forami delle caverne fra le fabbriche dirute e vecchie, non che tra le rupi rapisce lepri conigli talpe topi pipistrelli anfibì e tutto adduce nel nido. Si trova pure nell'Asia e nell'America.

Gli antichi consacrarono il Gufo a Giunone, come l'aquila a Giove. Viene pure denominato Dugo mezzano, e di giorno alla presenza degli uomini fa gesti ridicoli e buffoneschi, e per addimesticarlo debbesi prendere assai picciolo. Ve ne sono di più proporzioni e grandi e piccioli, e molte altre specie si hanno voluto in questa comprendere o per analogie, o per approssimazione di caratteri.

Capitolo XXIV.*Il Corvo* *.

Questo nome è stato dato a più volatili, esso

* In latino *strix bubo-otus*, in francese *hibou*; in spagnuolo *mochuelo*; in tedesco *orbeule, rautzeuele*; in inglese *horn-owl*.

* In latino *corvus*; in francese *corbeau*; in tedesco *rabe, rave, Kol-rave*; in inglese *raven*.

però appartiene esclusivamente alla gran specie, e di questa parleremo.

Tra gli uccelli di preda il Corvo occupa l'ultimo posto, e pur gli si sono imputate ree qualità. Avido di carne mangia le verminose carogne, in preferenza di tutte uccelletti, pollastrini, agnelli malaticci e lepratti, di cui pur nutresi. Si giugne ad asserire che attacchi dei bufali vivi, che loro cavasse gli occhi e li rodesse nel corpo. Tanta ferocia merita maggior contestazione.

Nei trasandati tempi in Inghilterra fu proibito farvisi oltraggio, in mentre nell'isola di Malta la sua testa si metteva a prezzo. Ai Giudei era la sua carne vietata, i selvaggi non mai ne mangiano, e fra noi alcun meschino la gusta con ripugnanza. La sua presenza fu da per ogni dove stimata di sinistro augurio, e molti s'inquietano ancora al rumore del suo crocidare. In remote epoche furono studiate tutte le differenze della sua voce, ed a ciascuna davasi una significazione. Il corvo oltre di imitare diverse voci, riesce anche ad articolare delle parole. Addomesticato si ammaestra alla caccia, e Luigi XII ne aveva uno singolare per le pernici. Altri ne sono stati visti nel nostro regno far la caccia di pernici e di fagiani. Si attesta che in qualche incontro abbiano difeso il proprio padrone in combattimento.

I corvi non sono uccelli di passaggio; restano fra le rupi ove sono nati, e se ne allontanano pel bisogno di nutrirsi. Copulansi in marzo, e la femmina in aprile depone da cinque a sei uova con macchie verdi-turchinicce, che cova sempre di notte, e solo di giorno si scambia col maschio. Il maschio ama molto la sua compagna, le serba fedeltà per più anni, e le prodiga nel tempo dei loro amori non poche carezza. Esso è nero con dorso nero-turchiniccio; coda ritondet-

ta, e rostro un poco curvo con picciol dente dall'una all'altra parte. La femmina si distingue per essere di un nero meno deciso ed à il becco più debole.

Il corvo è ladro per indole, e non poche istorielle si raccontano per metalli e monete rubate e nascoste. Si accorda ad essi una vita lunghissima al di là di un secolo, e ad onta che in Francia se ne sono veduti di questa età pur nondimeno non è ben comprovato. Vivono in tutti i climi del nuovo ed antico mondo.

Capitolo XXV.

*La Cornacchia **

Molto rassomiglia al Corvo per la sua struttura pel colore e per lo istinto, laddove differiscono per la mole, e per alcune naturali abitudini.

Sono le Cornacchie perniciose, perchè in primavera molte uova di pernici si mangiano, ed altre nel becco collocandole con arte ai loro pulcini arrecano. Le ricolte devastano, e sradicano fave orzi e biade. I nostri campi n'osserviamo cospersi di grandi stormi, e quasi addomesticate precedere i bifolchi, ed errare tra greggi ed armenti, e fra loro svolazzare. Su di alte piante vanno a posarsi, e colà riunite le notti vi passano. Si accerta che questi uccelli stieno per tutta la loro vita appaiati, che gran fedeltà si serbano, e che l'un dei due venendo a morte l'altro passa la restante sua vita in irreprensibile vedovanza. La femmina si distingue per le sue piume meno lucide, e meno panneggiate. Depone

* In francese, *corneille noire*; in spagnuolo *carneja*; in tedesco *Krahe-schwartz Krahe*; in inglese *crow*.

cinque a sei uova che cova per tre settimane, ed il maschio la provvede di sussistenza. Molta arte si osserva nella costruzione del nido.

Le cornacchie imparano eziandio a parlare. Si cibano di cadaveri di uova di uccelli di grani di frutta di pesci ed altro; ogni cibo è per loro confacente. Si avventano alle picciole salvaggine ferite o inferme; perciò bisogna darle caccia in tutti i modi conosciuti, con lo archibuso, col zimbello e coi cornetti di carta con vischio. Si purghino in ogni conto le nostre campagne che ne sono assai infeste. Esse nucono al Cacciatore, e precipuamente allo Agricoltore.

Capitolo XXVI.

La Pica *.

Viene questo uccello unito al genere delle Cornacchie per la loro gran somiglianza. È pure avido di carogne, distrugge le uova dei nidi, gli uccelletti, ed aggredisce merli e tordi, come io stesso ò avuto occasione di verificare. Imita ogni voce di animali, ogni suono, e facilissimamente le parole dell'uomo. Ruba similmente al corvo, e tutto nasconde. Si addimestica siffattamente nelle case, che dorme insieme ai gatti ed ai cani. Salvaticamente vive nei climi temperati di Europa intorno ai villaggi, tra le torri ed in luoghi abitati. Sen sta sempre lontano dai boschi. Si accompagna con tutti gli altri corvi nei campi di battaglia per divorare cadaveri. Le medesime insidie tese per le cornacchie si usano ancora per

* In latino, *pica*, *cissa*, *avis pluvia*, *corvus pica*; in spagnuolo, *pega*, *pagazza*; in tedesco, *aelster*, *atzel*; in inglese, *pie*, *piot*, *magpye*; in italiano, *gazza*, *gazzuola*, *putta*, *gazzera*.

la pica ; però l'ò creduta sempre più circospetta e maliziosa di quelle , nè si fa facilmente avvicinare. Per le sue ruberie nè sono spesso avvenuti fatti luttuosi e tragici.

La pica à corpo bianco e nero , coda a forma di cuneo , al colore vi è misto un poco di verde e di rosso , e la coda è molto lunga. Maliziosa burlesca ed artificiosa nel camminare saltella e continuamente muove la sua coda.

Fa il nido su folti alberi contesti di radichette con terra , lo covre al di sopra , e vi lascia appena spazio per entrarvi. La femmina in aprile vi depone sino a sette uova , li cova , li schiude ed in giugno fa una seconda covata. Il guscio dell'uovo è sottile , verdiccio , e con molte macchie nere. I pulcini nascono ciechi ed informi , a poco a poco svolgendosi acquistano la debita forma. La madre ci à molta cura , ed anche dopo che si sono allevati. La carne dei piccini è mediocre , ma quella dei grandi , migliore della Cornacchia , ripugna a mangiarsi.

Questi uccelli debbonsi distruggere nei luoghi di caccia , e rispettare vicino a quei paesi ove cadaveri di animali abbondano.

Non pochi altri uccelli di rapina si potrebbero descrivere per sempre più determinare i Cacciatori a distruggerli , ma ci saremmo su di ciò inutilmente intrattenuti , quando il Lettore potrà pienamente appagare la sua curiosità ricorrendo alle voluminose opere di Storia Naturale. E se dei principali distruttori della caccia ò diviso vagamente d'intrattenerci , l'è stato , chè indicandolo e descrivendo di questi pochi i costumi le abitudini le inclinazioni e la innata ferocia possono servire di esempio e di convinzione che tutte le specie non di molto differiscono , perciocchè trattandosi di uccelli di rapina tutti sono no-

civi non solo ad ogni specie di caccia di nobili e pacifici volatili, sibbene ai domestici, per lochè debbonsene indefessamente purgare tutte le Contrade o le Riserve che degli uni e degli altri abbondano.



PARTE DECIMOTTAVA

Capitolo I.

Origine delle Armi.

Iddio dopo che dal niente formò il Cielo e la Terra, creò il primo uomo nudo ed inerme, che d'immortalità doveva godere. La perdè per aver peccato di disubbidienza, ed il figlio per invidia, fraticida divenne. Il nepote di costui Tubalcaino figliuolo di Lamech scoprì il segreto di fabbricare e travagliare il ferro ed il rame. Noëma sua sorella trovò l'arte di fare i drappi di lana. Sin d'allora gli uomini si vestirono, e poco dopo si armarono, e molte spezie di ordegni inventarono per combattere aggredire uccidere e difendersi. Si ridussero fra mura torri e castella, e macchine costrussero per opporle agli aggressori. L'ariete, la testuggine, le pietre rotanti e cilindriche e le picciole e le mezzane con mani o con frombe scagliavano. Col progresso dei tempi altri strumenti composero che armi appellati furono, ed in offensive e difensive distinte.

Tra le offensive furono noverate il coltello, il coltellaccio, il pugnale, il pugnaleto, la sica oggidì lo stocco o bastone animato, la lingula spada stretta di lama con due tagli, le picche, il giavelotto di molte spezie, la lancia, i dardi

con punta semplice e doppia , ed archi e balestre vi aggiunsero.

La invenzione ne venne da alcuni addebitata ai Persiani , e da altri ai Sciti. Ai Siciliani solamente si attribuì quella della Catapulta. Non vi è dubbio però che indistintamente tutte le antiche nazioni per molte guerre nei trasandati secoli se ne servirono.

Le difensive poi stimaronsi i caschi , le corazze , le gorgiere , i bracciali , i cosciali , gli guarderini , i guanti , gli scudi , le rotelle e le targhe ; e sino ai nostri tempi parte di esse sonosi fra noi usate , e che in disuso ridusse il vantaggio dello archibuso.

La invenzione della corazza fu dai Romani , e quella dei caschi dei Macedoni. Lo scudo fu specialmente dai Sanniti inventato a forma convessa e di figura angolare od ovale , ed in vari modi costruito con legni cuoi e nervi intessuti.

Non ci estenderemo ai diversi nomi che ebbero le tante armi , e come e quando e da chi adoperate. Un tal lavoro sarebbe estraneo al proposito, perciocchè la nostra intenzione è quella di porgere ad ogni Cacciatore la nomenclatura di tutti i pezzi che compongono le armi di cui oggidì ci serviamo , acciocchè nomandosi possa ciascuo ricordarsi l'uso a cui sono destinati. Non sarà intanto superfluo riandare alle prische armi da fuoco , che inesatte ed irregolari troveremo in confronto delle presenti che non poco vanto ci marcano per la loro eccellenza leggerezza utilità e perfezione.

Corre ancora incerta la epoca in cui fu la polvere inventata , come abbiamo accennato nella Parte X.^a Capitolo I. , e similmente l'è delle armi da fuoco , ma quella a queste precedette stantechè pria servì alle mine , e poscia a scagliare dei

proietti. La prima arme da fuoco si presume essere stato un grosso ferro cavo a guisa di tubo in cui ponevasi della polvere, indi delle pietruzze o pezzetti di ferro, ed appiccandovisi il fuoco con cordamiccia per la esplosione della polvere andavan spinti fuori ed a certa distanza. La forma di simile arme non permetteva a potersi agevolmente maneggiare e mirare. Nel quindicesimo secolo fu adattato detto tubo sur un cavalletto, ed altre modificazioni vi si praticarono. Ridotto accorciato ed alleggerito si pensò incassarlo sur un legno, e ad una delle estremità sostituirvi una specie di cularcio per così adattarsi in spalla e darvisi fuoco. Nel finire di detto secolo vi si aggiunse un bacinetto presso la lumiera, e con un meccanismo di ruote di acciaio scannellate, girando sul proprio asse, sotto lo scappamento di una balestra armata da un grilletto che premevasi, e siropicciando nel loro giro contra di una composizione metallica ed antimonio ne uscivano delle scintille, che il fuoco comunicavano alla polvere; dal perchè vennero chiamati *archibugi a ruote*. Questi istessi verso la metà del sedicesimo secolo furono di molto migliorati e raffinati, e diversi altri meccanismi si sostituirono ai così detti *moschetti a miccia*.

Finalmente nel diciottesimo secolo fu inventata la piastrina a pietra focaia ancora fra noi da pochi usata; ma non contenti di questa quasi perfezione per le armi da fuoco, nel diciannovesimo secolo con la invenzione dei fulminanti par che le armi non di altro ci lasciassero a desiderare sì per la bontà e leggerezza delle canne, che per la semplicità e precisione delle piastrine.

Lasciando da banda ogni qualunque nomenclatura che possa riferirsi alle armi antiche meramente diremo delle presenti universalmente adoperate, e

che ci porgono non pochi vantaggi ed infinita certezza nei colpi che con esse vengono scagliati, e ci fanno cziandio disprezzare la umidità, la pioggia, il vento ed ogni altro mezzo opponente alla pronta accensione della polvere.

Capitolo II.

Fucile — Archibuso — Schioppo.

Gli odierni archibusi dalla generalità adottati sono costruiti con una sola o con doppia canna, e se a tre ed a quattro pur se ne fabbricano non sono nè facili a maneggiarsi, nè pronti in adoprarsi; piuttosto formano lo abbellimento di un'armoria e fissano lo ingegno dello inventore, e non sono di veruna utilità ne' diversi esercizi del cacciatore. Parleremo perciò di tutti i pezzi che compongono lo insieme del fucile semplice, perchè gli stessi pezzi sono adattabili a quei a doppia canna, che la sola piastrina a manca con giuoco inverso ed un grilletto di più comprendono.

Canna — È il tubo di ferro in cui si pone la carica di polvere e quella di piombo, e con la quale s'indirige il colpo all'oggetto che si vuol ferire, concava nello interno, e cilindrica nello esterno.

Le canne sono di diversa specie, a lastra a fettucce semplici, domaschine, sovrapposte ed a ferri filati, non che di altre forme alternate, e secondo il capriccio dei fabbricanti o il desiderio dei Cacciatori.

Anima — Il vòto interiore e concavo del tubo.

Bocca — La parte estrema della canna, ossia, l'apertura per dove si versa o s'immette la carica.

Terzo — Il sito dove termina la parte cilindrica della canna dalla bocca in giù, e che in al-

tre faccettata si estende al grosso di essa. Ciò osservasi nei soli archibusi a semplice canna o nei bicolpi di antica costruzione.

Culatta o Maschio — Lo estremo della faccia della canna ove va a fermarsi la carica nella parte interna di essa, diversamente appellato, *rinforzo*.

Maschietto. — Pezzo di ferro della doppiezza istessa del maschio, bucato nel mezzo a canaletto per condurre la polvere della carica nel *pistoncino*, e nella parte superiore incavato a mezza palla; nello esterno ordinato qual grossa vite per chiudere l'orifizio della canna nella parte interna ed allo estremo di essa, precisamente dove in pria si applicava il così detto *vitone*, e che ora il maschietto vi si avvitola e forma con essa continuazione uniforme.

Becco o Pistoncino — Pezzetto di ferro avvitolato nella parte esterna del maschietto, che fa le veci della lumiera, altra volta *focone*, e su del quale si applicano le *capsule*, *tubetti*.

Codetta, Rétranche o Trinciera — La parte di ferro che si adatta su la cassa costruita da comprendere la coda del maschietto incavata, fermarla nella sua estremità, e trincerarlo in modo di fissare la canna.

Canaletti — Piccioli pezzi di ferro cavi, ed attaccati alla canna per entro a cui passa la bacchetta. In alcuni fucili non si osservano, perciocchè la bacchetta scende per la cassa sino al calcio.

Passanti — Maschio e femmina. Questa consistente in un pezzetto di ferro bucato a rettangolo resta fissato sotto al terzo della canna; l'altro a guisa di chiodetto schiacciato passando per la cassa per mezzo a due fori al di sotto del boccaglio traversa la femmina e ritiene la canna attaccata alla cassa.

Mira — Quel pezzettino di ferro o di altro me-

tallo fissato alla estremità della parte esteriore della canna, e che l'occhio fisa verso l'oggetto che si vuol ferire.

Striscia superiore — Verga di ferro lunga e piatta qual fettuccia, superiore alle canne nei bicolpi che liga insieme, e su cui all'estremo sta fissata la mira.

Striscia inferiore — Simile parte di ferro meno larga e che unisce le canne al di sotto, talvolta si à pure nei fucili ad una canna per servire di canale alla bacchetta esteriormente piazzata.

Capitolo III.

Piastrina.

Quando nei primi tempi le piastrine furono costrutte a pietra fuocaia si componeva il loro meccanismo con molti varj pezzi, in modo che premendosi il grilletto e scappando lo sparatore il cane spingeva la pietra fuocaia contra dello acciarino, e le faville infiammavano la polvere messa nello scodellino, e così il fuoco comunicavasi alla carica. Ora in vece il meccanismo della piastrina è semplicissimo; premuto il grilletto il cane va a battere sul *pistoncino*, ove sta attaccato il *tubetto* a polvere fulminante; lo schiaccia, s'incende, e la polvere della carica infiamma con incalcolabile celerità; per cui solamente di tali piastrine e di quelle di ultimo modello ci faremo a dire.

Piastra o Corpo della Piastrina — Pezzo bucatto con sei fori per ricevere le viti degli altri pezzi che compongono la piastrina a forma piana, sotto lo estremo ovale, e che in ultimo termina a coda.

Testa — La parte superiore situata su la cassa e sotto la *rétranche*.

Coda — Lo estremo situato su la cassa, e che rimane verso la impugnatura.

Capitolo IV.

Pezzi esterni della Piastrina.

Cane — Il pezzo così chiamato per la sua figura che serve a schiacciare la *capsula*.

Testa del Cane — La parte superiore incavata in modo da comprendervi la *capsula*, e che copre il *becco*, su cui viene applicata, ed acciò non faccia scappare le schegge della laminetta di rame che contiene la polvere fulminante.

Orecchia del Cane — Il pezzo sporgente in fuori attaccato sotto la testa del cane, e l'altra parte di esso anteriore al piede, e su cui si preme col pollice della mano diritta o per armarlo o per abatterlo.

Piede del Cane — È la parte inferiore forata per la vite della noce.

Gomito — La parte interna del cane che abbattuto poggia su la piastrina o su la lumaca del maschietto, o sul sporgente della *rétranche*.

Dorso — La parte del cane opposta al gomito tra l'orecchia ed il piede.

Perno o Chiodo — La vite che ferma il cane sul corpo della piastrina, e che serve a mantenere la noce nel suo regolare volgimento.

Capitolo V.

Pezzi interni della Piastrina.

Noce — Questo pezzo nel corso di venti anni

e più à provato non poche varietà , per le varietà medesime che le balestre reali anno subito , posciachè queste alcuna volta sono state situate col gomito in su ed altra col gomito in giù , in conseguenza la noce che doveva essere ligata allo estremo della balestra seguiva i medesimi cambiamenti. Di presente essa trovasi piazzata allo in su della piastrina nella parte interna , e precisamente sotto al foro maggiore in cui perviene la vite che sostiene la piastrina , dalla parte della cassa ove è la contro piastrina. A due fori in essa l'uno per mantenerla parallelamente alla piastrina , onde nei diversi giri non si dissesti , foro che viene occupato dal perno del cane , acciò i movimenti di questo sieno in accordo con quelli della noce. Essa è dentata nella parte opposta al cane ; il dente superiore serve per sicura del cane , lo inferiore per armarlo. Nella parte superiore verso la testa della piastrina è di forma curvilinea.

L'altro picciolo foro resta verso la coda di detta noce dalla parte sotto il dorso del cane parallelamente allo estremo della balestra con cui viene incatenata mediante un chiodetto a forma di martellino.

Cappelletto della Noce o Briglia — Pezzo atto a coprire la noce e sostenere lo sparatore , per il che è bucato in quattro punti , due dei quali superiori contengono due picciole viti , ed un'altra nella coda di esso , atte tutte e tre viti a fermarlo , e questa ultima a sostenere i movimenti dello sparatore. Il quarto buco nel mezzo viene prodotto dal perno della noce.

Sparatore — Il pezzo a forma di squadro contra di cui premendo il grilletto fa abbattere il cane quando è armato.

Dente — La parte estrema che s'intromette nei

denti della noce , tanto per tenere il cane in riposo che armato.

Occhio — Il foro per dove passa la vite che lo sostiene ed unisce con lo estremo del cappelletto della noce.

Coda — Quel gomito contra di cui agisce il grilletto.

Lo sparatore delle antiche piastrine agiva in pria per mezzo di una picciola molla , a cui è stato di recente sostituito il dorso della balestra piegata a gomito , e situata allo inverso di come anticamente usavasi.

Balestra — Pezzo acciaiato a due rami destinato a tenere la noce nella sua naturale posizione , ed allorchè viene armata la tira nella sua primitiva situazione , che con lo estremo più lungo e fesso ad uncino ed incavato viene alla noce attaccata per mezzo del chiodetto a forma di martellino , e con l'altro più corto all'opposto, ferma lo sparatore , e l'obbliga ne' suoi elastici movimenti.

Pernetto — Picciolo chiodetto cilindrico attaccato presso il gomito della balestra che la fissa , conficcato nel foro estremo della piastrina allo in giù.

Dente della Balestra — Pezzetto rilevato a rettangolo che forza la parte più breve della balestra attaccata allo sparatore , e che comunica la forza di scappamento ad ambedue i rami che la compongono.

Gomito o Tallone — La parte tondeggiante dei due rami della balestra allo in giù del dente ; e che termina quasi con la coda della piastrina.

Capitolo VI.*Cassa.*

Legno su di cui adattansi la canna la piastrina e la guarnizione che compongono lo archibuso; anche detto *Teniere*.

Le casse lunghe sino allo estremo delle canne sono andate in disuso, e perciò nomineremo di quelle a metà.

Canale della Cassa — Il sito ove è la canna situata.

Canale della Bacchetta — Il luogo per dove entra sorte e rimane la bacchetta.

Incastro della Piastrina — Luogo della cassa entro cui la piastrina va piazzata.

Impugnatura — Il sito ove si adatta la mano dritta per portarsi l'indice al grilletto.

L'Infaccia — La parte rilevata sul calcio ove si adatta la guancia dritta nel mirare e sparare.

Gomito — Lo sporto tra il debole dell'infaccia e la impugnatura.

Calcio — Lo estremo della cassa che poggia a terra.

Capitolo VII.*Guarnizione.*

Viene questa adattata ai fucili, di ottone, di acciaio o di altro metallo.

Boccaglio o Imbuto — Pezzo lavorato in diverse forme entro del quale passa la bacchetta, e che viene situato allo estremo superiore della cassa.

Porta-correggia o Anello — Due fibbiette a doppio gomito con due fori, l'una attaccata al di sotto del boccaglio con vite a traverso della cas-

sa; l'altra con vite fissa sul dorso del calcio, fra cui si passa una correggia per trasportare l'arme con più comodità.

Guardagrilletto — Pezzo di ferro incastrato su la cassa sotto la impugnatura, forato in più parti per le vite che lo fermano, e fisso nel mezzo in modo da far giuocare liberamente il grilletto.

Grilletto o Scatto — Quel pezzetto di ferro, che passando per la fenditura del Guardagrilletto agisce contra lo sparatore, ed animando la noce ed armando la balestra fa abbattere il cane volendosi scaricare il colpo, o mettersi il medesimo in riposo.

Testa — La parte superiore del grilletto tondeggiata e attraversata da un chiodetto che lo assicura nella parte interna della cassa.

Dorso — La parte opposta che preme su lo sparatore e fa partire o abbattere il cane.

Coda — Lo estremo del grilletto su cui agisce il dito indice per far fuoco.

Foro — La cavità nella parte superiore del grilletto per cui passa il chiodetto o pernetto.

Pernetto — Pezzetto di ferro cilindrico che traversa per l'anzidetto foro.

Ponte o Guardamano — Pezzo di ferro di ottone o di altro metallo arcato con coda, che copre e custodisce il grilletto, e su cui il Cacciatore pria d'impostare l'arme vi tiene disteso l'indice della mano.

Coda — La parte estrema del ponte che si prolunga per sotto alla impugnatura. Tanto la parte superiore del ponte che la coda sono forate negli estremi per ove passano le vite che lo fissano su la cassa.

Cularcio — Squadro di ferro o di ottone, come di ogni altro metallo, incastrato sotto al calcio,

acciò poggiandosi a terra non si guasti o logori, e con due fori.

Punta — La parte doppia angolare di detto squadro situata sul d'avanti del calcio.

Gomito — La parte doppia dello squadro con un foro in mezzo, ed una vite che fissa il cularcio sotto al calcio.

Estremo — La parte a punta del cularcio con un altro foro con vite, diverse linee prima di detto estremo.

Tagli — I due estremi curvi tanto dalla parte interiore che esteriore del cularcio.

Capitolo VIII.

Bacchetta.

Lungo pezzo di ferro di legno o di osso di balena ralinato cilindricamente, in modo, che entri nel canale di essa lungo la cassa, sempre diminuenta in giù.

Testa o Battipalle — La parte estrema e più grossa della bacchetta a forma di pera che per prima s'immette nella canna per calare il tappo o il cartuccio.

Estremo — La punta della bacchetta che termina a vite per applicarvi il cavastraccio, o con cavastraccio fisso.

Si avverta che la conoscenza di tutti i pezzi che compongono lo archibuso non va disgiunta da quella di saperli montare e smontare quando il bisogno lo richiederà o per forbirli o per esaminarli nel loro essere. Per ciò fare si abbisogna di tutti quei piccioli ordigni atti allo ufizio, come del volta-vite, di una morsetta, martellina ed altro, di cui ne trasandiamo le spiegazioni perchè oggetti universalmente conosciuti. Per aversi l'arme sem-

pre in istato esatto e pronto dipenderà dalla precisione dei pezzi che la compongono, non che dalla accuratezza in visitarli e tenerli sempre puliti da ruggine da lordure e da corpi estranei che vi si avessero potuto introdurre nei diversi giuochi di essi. Sopra di ogni altro fa mestieri a saperli bene adattare in corrispondenza, e qualora s'ignorasse come montarli e smontarli si cerchi di apprendere, perciocchè una sola vite o più stretta o più libera altera tutto il giuoco della piastrina, e potrà cagionarne triste conseguenze. Per lo che non saprei abbastanza raccomandare al Cacciatore di vegliare ognora allo stato perfetto delle sue armi affine di non incorrere in sinistre sventure o in degli inconvenienti che lo potessero far restare disarmato in caccia pel maucamento di qualche pezzo che inutile renderebbe l'arme asportata.

Non puossi negare la caccia procurare sollievo diletto o divagamento, ma pur non manca di rischi e di malori, quando alla spienserata o con incuranza si volesse esercitare. Ripeto perciò che il Cacciatore dovrà sempre stare a se presente ed alle sue armi per non mai pentirsi del delizioso esercizio della caccia.

PARTE DECIMANONA.

Capitolo I.

Teorie sul tiro.

Nella Parte nona abbiamo parlato degli esercizi che debbonsi praticare dai Cacciatori per addestrarsi a ben sparare. Ma se una conoscenza identica del tiro delle armi non si possiede ogni

destrezza vien meno , ed i colpi anderanno falliti ad onta che tutta l' arte si adopri a ben ferire.

La perfezione degli attuali archibugi non lascia niente a desiderare ; ma se poi s' ignora di qual portata sieno suscettibili , i colpi mancheranno di effetto. E conosciutasi la forza del proprio fucile a questa va aggiunta quella della polvere che, come abbiamo già dimostrato , produce tutte le varietà della carica.

Avviene intanto che per non calcolare le distanze del tiro , ciascun crede che la inesattezza della carica abbia prodotto il mancamento dei colpi, in mentre se da più lungi o più da presso si spara un effetto diverso se ne esperimenta, e per lo che è indispensabile che qualche proporzione a questo oggetto si stabilisca. Sono incalcolabili i disvantaggi che da questa ignoranza ne derivano, perciocchè spesso la precisione dei tiri vien smentita dalla moltiplicazione di essi non calcolati con la rapidità dei colpi , ed in questa scienza essenzialmente consiste tutta la utilità per ben colpire la caccia.

Ci permettiamo a porgerne qualche teoria per richiamare il Cacciatore alla osservanza delle diverse distanze che stabiliscono dei colpi la più o meno buona riuscita.

Capitolo II.

Distanze del tiro dagli Antichi osservate.

Ancor fra noi rinveniamo dei Cacciatori che tuttodì si ridono dei novelli, i quali fidando alla forza e bontà delle presenti armi scagliano colpi ad immensa distanza , e quindi di alcuno di essi parano qual prodigio. Ma se per poco eglino pongono mente al numero dei colpi siffattamente spa-

rati, si convinceranno che niente vi si guadagna; anzi per tanta irriflessione ne avviene che oltre a consumare molta munizione con poco utile pure vengono a menomarne il divertimento. La caccia spaventata dai ripetuti colpi, dal fischiar del piombo, e sforzata da un luogo all'altro, si decide finalmente a disertare, e non più ritornare nelle prescelte dimore. È a riflettere che i volatili precipuamente amano di vivere tranquillamente in società, e che quando altri della specie scorgono vicendevolmente si appellano, ed in compagnia si riducono. D'altronde se le campagne ne sono deserte la caccia sen passa altrove, e quei che sono stati spaventati dagli infruttuosi colpi dei Cacciatori, allorchè i compagni osservano vagar per l'aere, mettendosi anch'essi in volo, a quei si uniscono ed in asili più reconditi sen vanno di conserva a stanziare. Di questa verità ci convincono a bastanza i luoghi di Riserva, ove la cacciagione non diurnamente disturbata vi si raduna vi si moltiplica e vi gode in libera e tranquilla unione. In vece se a buona distanza ancora volasse un uccello, si osserva, che non spauracchiato da infruttuoso colpo, non molto lungi si va a posare, e dà al Cacciatore agio di rincontrarlo, di sorprenderlo e di spararlo a tiro regolare. Concludiamo. Gli antichi ammaestrati da queste pratiche non scagliavano colpo se non a giusta portata, e perciò pochi ne perdevano, e se pure ne mancavano tosto ne attribuivano la cagione ai cambiamenti della carica, e non mai alla personale destrezza o alla sproporzione del tiro.

Ciò premesso discenderemo ad accennare le diverse particolarità attenenti a fissare la utilità dei colpi in ragione delle distanze.

Capitolo III.

Osservazioni su la mira.

Varie sono le costruzioni delle armi, ed a semplice ed a doppia canna ne adoperiamo. Nelle semplici la mira sta situata nel mezzo su lo estremo della canna, e nelle duplici può dirsi nel fianco delle due canne, perchè fissata su la striscia di ferro che le liga insieme, e su cui l'occhio s'indirige, comunque la diminuzione del ferro esistente nei lati delle bocche vi desse una maggiore direzione. Quindi abbiamo a considerare due linee di mira, l'una *visuale* diretta lungo la superficie della canna, l'altra di *tiro*, che è la curva che descrive il picciolo piombo nel suo insieme, o la palla lanciati fuori dal tubo per la esplosione della polvere. E se l'aria per la sua elasticità e tenacità non opponesse resistenza al mobile, questa curva sarebbe una parabola. Le canne costruite chi più o meno doppie nella grossezza della culatta, ossia maschio, per la linea di mira e quella di tiro prolungate tra di loro al di là della bocca della canna formano un angolo più o meno aperto. I piccioli piombi o la palla sortendo dal tubo a poca distanza tagliano la linea di mira, e per l'azione di gravità la stessa linea viene per la seconda volta tagliata, e termina di descrivere la sua curva fino alla caduta del piombo. Questo secondo punto d'intersecazione pel minuto piombo, e per la più o meno forza della carica, avviene dai trenta a quaranta passi lungi dalla bocca dello archibuso, in proporzione della grossezza dei pallini, i quali per quanto più minuti sono più anticipano il punto d'intersecazione, che chiamasi *punto in bianco*

naturale. Per la palla le proporzioni e lo intersecamento viene determinato dalla quantità della polvere, e dalla proporzione di questa in ragione della estensione del tiro per l'oggetto che si vorrà ferire.

Nella seconda intersecazione della linea del tiro con quella di mira accade pure il punto in bianco *artificiale*, e passa tanto più alto verso della bocca della canna per quanto è superiore il punto al culmine della culatta. Ne segue che l'angolo di mira artificiale che si formerà al di là della bocca dell'arma sarà maggiore dell'angolo di mira naturale tanto per quanto si supponga passato per un punto più alto. Questa seconda intersecazione della linea di tiro con quella di mira artificiale, ossia, punto in bianco artificiale dista tanto più dal punto in bianco naturale per quanto l'angolo di mira facciasi più aperto, cioè, per quanto si mirerà più alto dal centro dell'oggetto che si vorrà colpire.

Da ciò ne nasce che il Cacciatore dovrà prendere la mira a seconda delle distanze, come saremo per denotare.

Capitolo IV.

Regole di mira in proporzione delle distanze.

Diremo in pria dei colpi che si sparano con pallini e poscia di quei con palle.

Se l'oggetto che si vorrà ferire si presenta a non più di trenta passi la mira s'impunterà in modo che il volatile o quadrupede rimanga col corpo su di essa scoperto; dai quaranta ai cinquanta dovrà indirigersi nel mezzo di esso, e dai cinquanta passi allo in su covrirlo di mira per quanto più o meno lontano. La gran pratica abi-

tuerà l'occhio e la mano a questi pronti movimenti, che si eseguiranno con mirare in pria l'uccello o il quadrupede nel mezzo, e quindi spingere la mira in su per quanto la proporzione del tiro lo esigerà. Un tal movimento si dirà *imboccar la caccia*, cioè, che la mira restando superiore al volatile o quadrupede la bocca della canna verrà diretta in centro oppur sopravvanzerà di metà.

Similmente si praticherà coi colpi a palle, e per cui rimandiamo il Lettore a ciò che è stato nelle Parti Quarta e Nona di questa opera accennato.

È importante esercitarsi per acquistare facilità ai pronti movimenti della mira, che non mai riusciranno esatti se non dal Cacciatore si conoscerà la portata della propria arma, la forza della polvere e la regolarità della carica. Si avverta ancora che se la carica mancasse di piombo, a giusta portata per colpire, si dovrà bassare la mira, ed alzarla quando ne eccederà.

Le distanze del tiro sono sempre quelle che determinano le variazioni del punto di mira.

Capitolo V.

Delle distanze e degli effetti de' colpi in ragion di esse.

Il Cacciatore per conoscere a primo lampo le distanze, nel levarsi della caccia, dovrà rendersi padrone della unità di misura, come abbiamo accennato. Eserciti la scuola del tiro, e di questa si ammaestri in diverse posizioni, in diversi piani, dall'alto in basso, e viceversa. Fissi delle distanze, vi giudichi a colpo di occhio una misura, e quindi se ne assicuri con verificarla pra-

ticamente. Senza di ciò i suoi colpi anderanno privi di effetto; e per convincersi che le distanze basano la uccisione della caccia, qui appresso le stabiliremo per quanto la esperienza ci ha somministrato.

Alla distanza di 20 a 25 passi con pallini su cento colpi non se ne mancherà alcuno.

da 30 a 40 passi se ne avranno 90. su cento

da 40 a 50. idem 70.

da 50 a 60. idem 50.

da 60 a 70. idem 20.

da 70 a 80. idem 10.

da 80 a 90. idem 5.

da 90 a 100. idem 1.

Non sarà giammai prudente risicare colpo a più di cento passi, salvo che non si avessero nella carica dei grossi piombi, arma perfetta, di grosso calibro ed ottima polvere.

Con palla alla distanza di 50. passi su cento colpi se ne avranno 90.

a 100. passi se ne avranno 80.

a 150. idem 60.

a 200. idem 50.

a 300. idem 25.

a 400. idem 10.

a 500. idem 1.

I colpi a palla per la maggior distanza divengono più difficili tanto per la proporzione della carica che per la mira, la quale debbesi tanto più in alto portare per quanto più da lungi si tirerà. Per la caccia poi crederei non doversi mai sparare a palla oltre dei cencinquanta passi per guadagnare maggior preda.

La buona volontà e lo esercizio proveranno l'applicazione dei qui sopra indicati esperimenti. Ed ogni Cacciatore potrà sin da principio formarsi un certo sistema di proporzione sul tiro e sul mo-

do di sparare , talchè le distanze saranno ben presto da lui ritrovate in ragione della sua arme e della propria destrezza , e quando con ripetute esperienze sarà giunto a ben mirare la caccia , ed a ben caricare il suo archibuso. Nè si faccia sedurre se con alcun colpo abbia a lunga distanza uccisa della caccia , dovendone lo effetto addebitare allo azzardo , e non già alla regolarità del tiro. Sono , direi , dei fenomeni che accadono a tutti i Cacciatori , ma che non basano perciò una regola di proporzione sul tiro , anzi siffatte avventure in persona di principianti fan sì , che allontanandoli dalle prescritte lezioni , ritardano non poco la loro totale istruzione e perfezione nell' arte di ben sparare.



PARTE VENTESIMA

Capitolo I.

*Igiene e Terapia preliminare de' diversi incidenti.
Regolamenti sul moto.*

Fin dai più remoti tempi l' arte di evitare le malattie è stata tanto valutata che lo stesso Ippocrate , poscia Celso e Plutarco e tutti gli altri posteriori ne hanno fatto il soggetto di un codice a parte. Ed affinchè i miei seguaci sapessero evitare nella caccia tutte le cause di distruzione e di morte , e trovassero nella stessa il mezzo per conservare ed aumentare la salute del corpo , e con essa la santità dell' animo , io malgrado non fossi vero seguace di Ippocrate , perchè instruito dalla esperienza propria e dai miei contemporanei , e perchè ebro di santo ardore spinsi un piede pro-

fano ne' Tempi della Salute e di Esculapio , e vi appresi ciò che è necessario per conservarsi sano divertendosi alla caccia , lo esprimerò nei seguenti capitoli , dove accennerò benanche i mezzi atti a curare alla meglio i primi effetti degli incidenti funesti , che pur si danno in essa , come in ogni altra umana operazione.

Per verità la caccia con seducente invito fa eseguire la più utile ginnastica , ed alimenta l'animo non di abbominevoli passioni , ma di pure ed innocenti impressioni. Obbligando il Cacciatore al moto , lo fa beare nel dolce spettacolo della Natura ; estatico contempla come i primi raggi del sole spingendosi nella densa caligine della notte ne diradano e poi dissipano le tenebre. Si diletta quindi della svariata vista di acque ed amene terre ; di monti e di valli , e quando egli già destina gli impazienti cani alla ricerca del salvagiume e già danno segni di rinvenirlo , oh come questi punzecchiano tutti i suoi nervi e destano le più care speranze ! Vengono coronate , ed egli prova la più grande e pura soddisfazione ! Così col moto esercita i suoi muscoli e rinvigorisce tutti gli organi della sua macchina , e con le diverse impressioni morali avvezza l'animo alla semplicità ed alla innocenza rimovendolo dal vizio in cui la mollezza e l'ozio irreparabilmente lo spingerebbero.

Ma per quanto il moto è la espressione più evidente della vita ed il mezzo più atto a conservarla , altrettanto sarà lo agente più capace a distruggerla , quando la innocenza dei piaceri della caccia si cambiasse in violenta passione. Fino a che la si esegue con moderazione si favorisce la reazione vitale , lo esercizio di tutte le funzioni , e si adempie il vòto della Natura che à costrutta la macchina umana per muoversi. Eccedendosi

i limiti della stessa i quali sono più o meno estesi secondo la età del soggetto la condizione la costruzione del corpo e le abitudini, la continua violenza e le significanti perdite che pel moto riportano tutti gli organi del corpo, non potranno essere tollerate impunemente per un tempo più o meno lungo secondo la loro suscettibilità, e quindi ben presto sarà alterato da reumatologie, artridi, emottisi e da ogni specie di tabe. Si avvezzi, dunque, il Cacciatore a frenare se stesso, e ad essere temperante nel divertimento della caccia, altrimenti durerà ben poco il tempo del suo godere. Se egli non resiste fin da principio al desiderio di molta preda, diverrà per lui potente passione, e fatto più tiranno di se stesso che degli animali, tenterà imprese impossibili senza curare nè ostacoli nè pericoli; non paventerà l'azione delle vicende atmosferiche nè le minacce delle fiere, e così andrà vittima della passione medesima. Ma se col dominio su gli animali saprà conservare ancora quello dei propri desideri, e moderatamente si eserciterà nella caccia, acquisterà la erculea robustezza, e viverà per lunghi anni di una vita energica ed innocente. Ed affinché il moderato moto della caccia possa sempre più contribuire al ben essere del Cacciatore, è necessario che abbia intervalli di quiete. Con questi, sospendendosi la tensione muscolare ed il sovraccittamento degli organi per l'aumentata circolazione del sangue, ritorna l'andamento normale nella macchina, e si acquista suscettibilità maggiore a sostenere ulteriore fatica. Se il Cacciatore ostinasi a negare il necessario riposo al suo corpo, e lo spinge innanzi con la sola forza morale, ben presto troverà nella mancanza delle forze fisiche lo insormontabile limite del suo potere, e gran male nella sua salute.

Capitolo II.

Intorno agli alimenti.

Una funesta non mai interrotta esperienza à dimostrato che molte cause di malattie s'introducono con gli alimenti, e che gli alimenti stessi spesso diventano tali. Il Cacciatore quindi, che è insidiato da molteplici altre cause morbose, badi bene a non dar luogo anche a quelle che risultano dagli alimenti, perciocchè queste in concorso con le altre con potente forza mincrebbero la sua distruzione. L'uomo è polifago a consentimento generale dei Fisiologi. Egli dunque usi di cibi animali e vegetabili, ma di buona qualità ed in quantità proporzionata alla forza dei suoi organi, ed alla quantità di moto che trovasi ad eseguire. Badi ancora ai luoghi dove caccia, perchè nei siti umidi e paludosi per la diminuita ossigenazione del sangue, e per l'azione dei miasmi sul sistema ganglionare viene diminuita la energia vitale, e se in essi userà cibi malsani e di difficile digestione per i quali sarà insufficiente, ne riporterà sicuramente gran mali. Quivi usi quelli che facilmente si digeriscono, e che in poca quantità di materia contengano abbondante nutrimento, come carni muscolari fresche, specialmente di vacca perchè àno l'osmazoma di Jhenard, e frutta subacide e mature in iscarsa dose, ma più volte al giorno. Nei siti elevati dove il potere vitale è sempre aumentato e la vita sostenuta quasi dal solo ossigeno dell'aria userà più volte al giorno sani vegetabili, e fresche carni di animali teneri e gelatinosi, perchè in que' i cibi molto stimolanti e nutrienti cospirando con l'azione dell'aria pura e del moto affannoso assoggetterebbero la macchi-

na a pericolosa violenza. Ma se la qualità e quantità degli alimenti, e la distribuzione degli intervalli da prenderli dev' essere regolato dal luogo dove si trovi, lo dovrà non meno dalla naturale forza digerente che ciascuno trovasi di avere ricevuto dalla natura ed in quel tempo conservare, e dal moto che à eseguito e che pensa di eseguire. Se il Cacciatore perciò sarà giovane forte e sano, ed avrà energici gli organi digestivi, potrà usare cibi più forti ed in maggior quantità, che il debole ed inoltrato negli anni: col moto moderato potrà moderatamente usarne in ciascuna fiata maggior quantità di quella che potrà col moto eccessivo, nel quale dovrà prenderne tanto da potersi nutrire senza molto stento, e riparare alle sole perdite che soffrono, poichè per quanto quello favorisce la digestione, altrettanto questo la disturba.

Sarà ancora utilissimo che il Cacciatore prescelga per tempo da fare entrare in azione lo stomaco, quello che viene in continuazione del riposo che è obbligato di accordare alle sue membra, perchè allora lo troverà più atto alla sua funzione. La osservanza di queste regole generali sempre utili, sarà poi indispensabile quando si vorrà resistere per più giorni alla caccia senza interruzione e senza danno della salute.

Capitolo III.

Su le Bevande.

Le stesse leggi che regolano gli alimenti debbono regolare le bevande. Se quei sono destinati a rinfrancare la macchina delle perdite dei solidi che fa, queste dei liquidi. E poichè nei siti bassi e paludosi l'aria è sempre umida grave e den-

sa , e la innervazione indebolita, pochi liquidi si perdono con la traspirazione cutanea , e pochi da tutti gli altri organi secretori ed escretori. In essi perciò s'introducono in iscarsa quantità e piuttosto spiritosi, come vino birra e simili. Potendosi si eviti sempre l'uso della acqua, ma quando la necessità lo comandasse, si badi molto alla scelta del fonte, perchè in certi luoghi l'acqua contiene tante sostanze minerali affatto eterogenee, e non assimilabili , e tante risultanti dalla scomposizione di corpi vegetabili o animali già serviti allo ingrasso delle terre superiori , da produrre gran male quasi per incantesimo.

Nei siti elevati per cagioni opposte si usino in maggior quantità acquosi e spiritosi , sempre però proporzionata alla età e robustezza del Cacciatore , ed alle perdite sofferte. È necessario in ultimo avvertire il Cacciatore non lasciarsi sedurre dalla freschezza delle acque o della neve , ed introdurne tanta da produrre repentino raffreddamento al suo corpo già riscaldato o grondante sudore , perciocchè pagherà tal momentaneo piacere con il caro prezzo della sua salute.

Capitolo IV.

Del sonno.

Il Cacciatore più di tutti gli altri col prolungato esercizio dei movimenti volontari , e con la massima tensione di molti organi dei sensi , consuma lo imponderabile nerveo donde l'attitudine a tutti gli organi del suo corpo , e trovasi ben presto nello assoluto bisogno di ottenerne la riproduzione col sonno. Per verità se il sonno fu in quanto alle apparenze creduto da Galeno fratello della morte , egli non è che il padre della

vita. Quando l'uomo immerso in esso non segue più movimenti volontari nè atti di relazioni o di vita animale, con molta energia escgue le funzioni della vita organica ed elabora novella quantità di fluido vivificante che darà a suoi sensi ed agli organi dei movimenti volontari la perduta attitudine per riprodursi in relazione con tutti gli oggetti creati, i quali più non esistevano nè esisterebbero per lui. Se dunque il Cacciatore non vorrà incontrare i più grandi ostacoli nei suoi divertimenti e gran danno nella sua salute, ceda volentieri al bisogno di dormire, ed a seconda della sua età: delle abitudini e del tempo che à durato in caccia nè prolunghi più o meno la durata. Badi però non farsi vincere dalla stanchezza solo quando trattasi di scegliere il luogo per dormire, pereiocchè è interessantissima la scelta di esso, ed è indispensabile che sia una stanza asciutta, lontana dalle acque, moderatamente larga, ben chiusa e posta in atmosfera pura.

Si eviti assolutamente il dormire ad aria aperta o in luoghi dove la stessa sia impura soprattutto in estate ed in autunno, perchè nel primo caso trovandosi rallentata la circolazione e diminuita quindi la calorificazione, non potranno soffrirsi impunemente le azioni che dipenderanno dalla temperatura dello ambiente; e nel secondo aumentato lo assorbimento cutaneo col sonno saranno assorbiti tanti miasmi da produrre sicuramente gran male.

È necessario ancora che il letto sia elevato dal suolo, e che si abbiano coperture tali da conservare al corpo un piacevole grado di calore. Tutto ciò specialmente ne' casi che si caccia per più giornate in luoghi lontani dal proprio paese.

Capitolo V.*Dell'aria malsana, umida, calda e fredda.*

L'aria è un fluido indispensabile per la vita dello uomo, imperciocchè senza la introduzione e scomposizione di essa nei suoi polmoni, non riceverebbe nel sangue il sostegno ed alimento della vita, cioè, l'ossigeno. È necessario però pel suo ben essere, che sia pura, ed il Cacciatore rare volte trovasi a respirarla tale. Spesso con l'aria atmosferica egli inspira diversi corpi sciolti in essa, affatto nemici della sua organizzazione e della vita. Questi sono il risultamento della evaporizzazione dell'acqua, della combustione e scomposizione naturale di diversi corpi animali e vegetabili privati di vita, e di tanti altri prodotto di chimiche combinazioni, i quali resi appena più lievi della stessa, si elevano dal suolo, la investono, la snaturano, e da salubre la rendono micidiale. E siccome i luoghi pantanosi sono i più bassi delle contrade, in essi fluiscono le acque dei contorni che poi vi stagnano, e con le acque vi vengono trasportati tanti corpi soggetti alla scomposizione, oltre quei che la mano stessa di uomo stolto v'immette, diventano i veri laboratori de' miasmi, e l'atmosfera che li sovrasta il vero istromento di desolazione e di morte. Il Cacciatore quindi abbia sempre presenti queste considerazioni. Procuri di respirare quanto meno potrà in tale atmosfera, specialmente nelle stagioni calde, nelle quali favorita la putrefazione e scomposizione dei corpi dal calorico naturale, ne è molto più pregna, ed in questi tempi dell'anno curi di evitare le ore della notte del mattino e della sera, poichè in queste resa più densa dalla

diminuita proporzione di calorico , in minore volume inspirerà maggior quantità di sostanze miasmatiche. In questi siti , come dissi , l'atmosfera oltre di essere carica di miasmi , è altresì di vapori acquosi , e nuoce anche per essi. Ma in altri , può essere umida senza essere miasmatica ; per opera della nebbia e della liquefazione delle nevi. Anche in questi il Cacciatore potrà ricevere molto danno nella salute , stantechè assorbendo i vapori sparsi nell'atmosfera , il suo corpo s'indebolisce perchè cresce la proporzione del siero nel suo sangue , e si predispone a non poche malattie.

Altre volte trovasi a cacciare in tempi soverchiamente caldi , ed in questi rarefatta l'aria dal calorico , egli non riceve con la traspirazione la sufficiente quantità del principio sostenitore della vita , ma in gran parte stimolo atto a distruggerla. Obbligato a moltiplicare gli atti della traspirazione per raccogliere lo ossigeno appena sufficiente al bisogno , egli riceverà con l'aria ben molto danno dal calorico che la investe , e congiunta l'azione di questo all'altra fisica della stessa su tutta la superficie del corpo, ed al moto, trovasi nella più pericolosa situazione. Nei tempi caldi perciò si diverta con molta moderazione , prenda spesso riposo all'ombra , si ristori con parca bevanda di acqua non molta fredda, ed abbia molta cura della sua traspirazione. Per questa il suo riposo non dovrà essere di gran lunga prolungato per quanto frequente, nè in luoghi molto freschi e battuti da venti.

Infine il cacciatore trovasi altre volte a cacciare in atmosfera assai fredda o in mezzo alle nevi , in questi casi , egli , cui non è dato esimere il suo calorico dalla legge naturale dello equilibrio al quale irresistibilmente tende , correrebbe il

più gran rischio di perderne tanto quanto l'aria ambiente ne manca, o di gelarsi, se quivi la provvida Natura non lo animasse con aria molto più ossigenata che accende nei suoi polmoni o nei capillari cutanei, la necessaria fiamma per resistere al freddo. Questa però è d'uopo che sia sostenuta dal soffio del moto, in maniera che nuotando per un tempo più o meno lungo inquiete facilmente si gelerà, perocchè la riproduzione del calorico naturale non si troverà più in proporzione con la sottrazione che sofferrà. Minacciando di verificare questo triste incidente, non ci è mezzo più a rimuoverlo che le strofinazioni, il moto forzato e violento delle membra, col quale potendo, il cacciatore si ritiri in luogo caldo e ben chiuso. In esso facci continuare le strofinazioni, beva qualche liquido eccitante, immerga le mani ed i piedi in acqua calda, si giaccia in caldo letto, e procuri così di rianimare la circolazione sorgente del calore. Badi sempre perciò a non cacciare per lungo tempo in luoghi molto freddi, sia con moto continuato, sia ad intervalli, imperciocchè nel primo è grande sempre il danno che produce a tutti i tessuti degli organi del corpo la sottrazione esterna del calorico, e la afflusione di una quantità eguale dallo interno in tanti istanti consecutivi, e la energia delle funzioni dei polmoni e di tutto il sistema vascolare spinto al massimo grado; e nel secondo se non andrà incontro al congelamento, con molta probabilità sofferrà del danno, per la costrizione della pelle ed afflusso nello interno.

Capitolo VI.

Morsicature di animali arrabbiati, e di altri velenosi, o semplicemente irritanti.

Perchè il Cacciatore è obbligato a percorrere siti diversi nelle diverse stagioni, si espone alle offese di taluni animali, dei quali spesso non gli vien dato evitare le aggressioni. Da esse sovente ne riporta gran male, e la stessa morte. Nella nostra Italia può questa riceversi specialmente dal cane, dal gatto, dal lupo e dalla volpe arrabbiati; non che dal morso della vipera, dello scorpione, del ragno e della tarantola nei paesi caldi. Un lieve male dalle api, vespe, tafani, moscherini ed altri insetti che non anno nè possono comunicare veleno, e solamente infiammano la pelle coi loro morsi, perciocchè si insinuano profondamente nella stessa con organi acuti e penetrantissimi che spesso vi lasciano dentro, e forse vi depositano ancora qualche principio meramente acre non deleterio o mortifero.

Che negli animali del genere dei cani e dei gatti s'ingeneri la rabbia, e da loro si comunichi agli altri ed anche all'uomo, non vi cade alcun dubbio, come non si dubita che la stessa sia pressochè assolutamente incurabile. Si dubita però che il morso della Tarantola sia sempre la causa determinante della corea o ballo di S. Vito, e si ritiene da accurate osservazioni, che lo possa solamente talvolta col favore di cause ausiliarie.

Intanto verificatosi il caso disgraziato che il Cacciatore sia morsicato dal cane arrabbiato, o da qualunque altro animale velenoso, il primo mezzo che dovrà sollecitamente impiegare per allontanare gli effetti dello avvelenamento, sarà il suc-

ciamento della ferita, sia con la propria bocca, che con quella di qualche servo od amico, dopo del quale si sputerà ciò che si sarà raccolto, senza tema di soffrirne danno, poichè lo assorbimento in una superficie sana è molto più difficile che non lo è in tessuto lacero, e quando ne discendesse parte nello stomaco, sarebbe snaturata dalla azione dei succhi gastrici, e resterebbe quasi innocente. Debbesi badare però che non esista qualche ragada nelle labbra, ferita, o puntura nella lingua o nel palato, perchè allora se il paziente impiegherà le sue proprie labbra non solo non otterrà lo intento, sibbene si esporrà a meglio introdurre il veleno nella sua macchina, che forse non sarà stato così introdotto dalla ferita; ed impiegando quelle di altro non farebbe trovare a questo nella sua ferita stessa il più gran castigo della inavvertenza. Se il morso si sarà ricevuto in qualcheduno degli arti superiori o inferiori, sarà ancora utilissimo, che con ben serrata ligatura s'impedisca il regresso del sangue e della linfa, e con esso il passaggio del veleno nei centri vitali, con qualche fune, correggia, porzione di vesti, con flessibile ramo di albero o con corteccia di esso, fino a che non si abbia il fuoco attuale o potenziale per distruggere tutto il tessuto interessato dal morso, in cui dovrà suppersi depresso il veleno. E perciocchè il fuoco attuale sarà sempre il più pronto, di esso si usi, e con qualunque corpo in combustione, o con la stessa polvere da sparo di cui si aspergerebbe più volte la ferita, e poi si accenderebbe, o col ferro rovente si consumi tanto di tessuto da oltrepassare sicuramente la profondità dei denti del mortifero animale.

E poichè da numerose osservazioni risulta che le modificazioni morbose prodotte dai veleni di

tutti gli animali accennati di sopra sono pressochè simili, il primo e fortunatamente più ovvio rimedio interno, che il Cacciatore dovrà usare, sarà un liquore spiritoso di qualunque specie, di cui non dovrà mai mancare asportandolo in un piccolo recipiente. Con esso si fortificherà alla reazione, ed opponendosi all'alterazione organico-chimico-vitale del suo sistema cerebro-spinale, cui incessantemente tende il veleno proteggerà il fonte della vita e ne impedirà lo esaurimento, prima che abile medico venga a suggerirgli mezzi più efficaci.

Pei morsi delle api vespi tafani ed altri insetti sarà sufficiente la bagnatura con acqua fresca o qualche unzione di olio.

Infine il Cacciatore può ancora dal rospo ricevere del male, non perchè questi potesse offenderlo col morso, ma con la bava che gli cade dal muso e della quale asperge tutti i vegetabili pe' quali passa, e con tanti altri principi nocivi che emana dallo schifoso suo corpo, e dei quali investe l'aria circostante a data distanza. Si forma così un'atmosfera pestifera tutta propria, infestissima alla respirazione ed alla vita dell'uomo. E se a questo avviene per disgrazia respirare in essa, sofferrà stordimento vertigine e deliqui. Tal fatto è notato da gravi Autori di Storia Naturale, e comprovato dalla esperienza, e potrà ben verificarsi quando il Cacciatore volesse incautamente riposarsi sul snolo, o per simile causa. A rimetterlo sarà sufficiente trarlo dal sito letale, praticargli qualche strofinazione alla spina ed agli arti, e ristorarlo con qualche liquore spiritoso; poichè, se il rospo risulta dallo aggregato di principi contrari alla organizzazione dell'uomo, se dal suo corpo se ne diffonde una quantità di natura eguale, non è poi sicuramente tale da potere dare la morte in quella che può agire con l'aria su

dei nervi della pelle o che può introdursi respirando. Nè morte può ricevere dalla bava che può introdurre nel suo stomaco mangiando i vegetabili aspersi di essa, ma solamente vomito e cardialgia, e per essi sarà bastante l'uso di qualche sostanza oleosa o di qualche emetico.

Se si ripetesse poi il funesto caso registrato nel Giornale Medico il Filiale Sebezio, di mangiare dei rospi in iscambio di rane, allora gl'incauti che avrebbero creduto trovarvi nutrimento e vita, come in quello, dolori e morte vi troverebbero.

Capitolo VII.

Delle ferite d'Armi da fuoco e delle scottature, che possono avverarsi nello esercizio della caccia.

Ad avvelenare lo innocente piacere della caccia cospirano alle volte la sempre detestabile inavvertenza e mille disgraziati casi fortuiti, coi quali si verifica l'ordinario andamento delle umane cose. E posciachè in tutte le operazioni, negli esercizi più semplici, e negli elementi stessi indispensabili per la esistenza dell'uomo possonsi incontrare malanni e morte, non si abborra dalla caccia come da spaventevole sorgente di essi. La previdenza e l'attenzione possono in gran parte garantirne.

Il Cacciatore può restare ferito dalle sue medesime armi o può ferire un altro; ciò però è ben difficile che si avveri quando badi ad acquistarlo da valente artefice, di proporzionata doppiezza e solidità, di lunghezza ancora proporzionata alla altezza del suo corpo, e quando in ciascuna fiata prima di darsi a cacciare diligentemente ne esamini ciascun pezzo. Grande attenzione conviene ancora che impieghi nella situazione delle me-

desime e delle rispettive piastrine quando le carica, salta i fossi, attraversa le acque, ascende i monti e penetra le folte foreste, specialmente se è obbligato far partire il colpo in mezzo di esse o attraverso qualche siepe. Ma se ad onta di tutte le precauzioni un disgraziato evento lo facesse restare ferito o altro ferisse, senza maledire la caccia, innocente cagione del suo sofferire, si accinga sollecitamente a curarsi od a prestare soccorso ad altro, nel migliore modo che lo potrà nel sito funesto.

Si impegni da principio o facci impegnare qualche altro, a trarre i proiettili dalla ferita con quel mezzo che potrà, e si adagi nel modo più atto ad impedire il movimento delle parti ferite; e quando vi fosse emorragia vi si opponga con tutti i mezzi, chiudendone la origine con turaccioli di pezza o di foglie, stringendola di poi con fascia di lino o di qualche tessuto, o anche con lunghe cortecce di albero. Avendo del ghiaccio ve lo soprapponga, e si faccia subito trasportare nella più vicina casa rurale, dove faccia chiamare il Cerusico. Se la natura della ferita lo permette si trasferisca piuttosto nel più vicino paese per impiegare quivi coi consigli del più abile professore tutti i mezzi necessari alla sua cura. Trattandosi di ferita di qualche cavità sarà ancora indispensabile che la si copri per difenderla dall'azione dell'aria sempre nociva, anche quando non vi fosse emorragia.

E qui giova avvertire i Cacciatori a non lasciarsi imporre dalle apparenze di morte delle quali potranno vedere rivestito qualche loro compagno disgraziatamente ferito, e credere sconsigliatamente essere già trascorso il tempo opportuno agli aiuti, perciocchè le ferite da armi da fuoco che interessano il capo o il tronco inducendo sempre

la commozione degli organi contenuti in essi, fanno sembrare morto chi ancora veramente non lo è. Abbiamo presente tale prevenzione, e con essa rinforzino il loro coraggio a procurare i soccorsi necessari.

Quanto abbiamo detto finora s' intende per le ferite d'importanza, mentre che per le lievi sarà sufficiente qualche bagnatura di acqua semplice, ed il riposo della parte interessata. Nè più di tanto dovrà praticarsi per le scottature che possono avvenire per la accensione della sola polvere da sparo, pria di consigliarsi con alcun Professore Sanitario.

Capitolo VIII.

Avvertimenti Generali.

Se il Creatore nel principio della vita racchiuse la causa di sua distruzione, volle però che l'uomo col beneficio della sanità giungesse al periodo della senettù con un perfetto e durevole equilibrio nell'essere suo fisico. Se questo non saremo a mantenere confonderemo certamente la naturale morte con la prematura. E come i principi di corruttibilità in noi sono diversi, così diversa è la durata di nostra vita. Per conservare la salute adunque è mestieri se stesso studiare, e conoscendone alterazione alcuna ricorrere ai rimedi. Ma se ciò debbesi da ogni vivente osservare nel Cacciatore più che in ogni altro rendesi indispensabile.

Avvicinando la epoca della caccia è d'uopo prepararvisi con riprendere gradatamente un sistema più attivo ed energico. Il Cacciatore comincerà alcun tempo prima le sue mattutine passeggiate, che prolungherà proporzionatamente alle sue forze, osserverà una esatta regola negli alimenti,

e come ogni caccia s'incomincia nello autunno , non mancherà ripetere qualche purgazione onde gl'imbarazzi di stomaco non aggravassero , e gli umori non si alterassero.

È necessario ancora pria di esporsi in caccia, ed alla azione delle diverse stagioni avvertire alla regolarità delle funzioni naturali per non passare dallo stato di sanità a quello di malattia per la corruzione degli umori , che è ognora la sorgente di tutti i malanni.

Sono altresì a consigliare che chi non gode di robusta sanità , che non abbia forze sufficienti a resistere ad ogni travaglio non debbe alla caccia dedicarsi , diversamente , opriando non goderebbe di un compiuto divertimento, e ad una prematura morte si avvicrebbe. Tutti gli effetti anno le loro cagioni , e per cui non potendosi altrimenti operare , è a convenire ed a persuadersi la esistenza di ogni cosa non essere eterna. Nè puossi disconvenire in tutte le azioni doversi moderatamente procedere, e nella moderazione dello esercizio incontrarsi il diletto e la propria conservazione ; per lo che non debbonsi mai gli estremi sfidare , nè lo impossibile affrontare. In qualsiasi arte o professione non bisogna singolarizzarsi giammai a discapito delle proprie forze. È vero, che l'essere valoroso in cosa qualunque sente di virtù, ma se il valore si appropingua alla stravaganza degenera in biasimo e potrebbesi temcrità appellare.

Conchiudo in ultimo con far voti perchè questi miei consigli producono realmente il bene pel quale li ò dati, e che per essi si possa lunga onesta e tranquilla vita godere.

FINE DEL VOLUME PRIMO.

INDICE

DEL VOLUME PRIMO.

INTRODUZIONE	pag. 7
OGGETTO DELL'OPERA	» 15
AI PADRI DI FAMIGLIA	» 19

Parte Prima.

CAPITOLO I. Armi da fuoco	» 21
» II. Scelta uniformità e cura delle armi. »	22
» III. Calibri da preferirsi per gli archi- bugi	» 24
» IV. Paragone dei fucili a percussione con quei a polvere	» 25

Parte Seconda.

CAPITOLO I. Scelta delle polveri, come conoscerne la forza, migliorarle e mantenerle. »	26
» II. Regole per basare la carica del proprio fucile. La polvere è variabile e non il piombo. Proporzioni su la carica. »	29
» III. Acquisto di polveri e quali rifiutarsi. »	32
» IV. Avvertimento su l'azione del caricare. »	35
» V. Dei preliminari su la carica agli espe- rimenti per conoscerne le variazioni. »	35
» VI. Scossa del fucile alla guancia ed alla spalla	36
» VII. Cagioni per cui in un sol tempo pro- vansi forti scosse ed alla guancia ed alla spalla.	» ivi
» VIII. La sproporzione del colpo e la sover- chia polvere sbaragliano il piombo. »	38
» IX. Uscita della bacchetta dal fucile	» ivi
» X. Cagioni per cui i pallini si aggruppa- no, e come evitarsi	» 39

Parte Terza.

CAPITOLO I. Effetti della carica sui volatili	» 39
---	------

»	II. L'uccello tramanda sangue dalla bocca o dalle ferite. pag.	40
»	III. L'uccello lascia delle penne in aria e cade vivo. Dopo aver volato l'uccello resta morto »	41
»	IV. L'uccello cade vivo nè fa movimento alcuno. Cade e poi sen vola. Effetti diversi per mancanza di polvere nella carica »	42
»	V. Sparato il colpo il fumo impedisce di vedere la caccia. »	43
»	VI. Uso e specie di tappi. Inconvenienti per le armi cariche. »	44
»	VII. Proporzioni della carica in ragione della specie dei volatili. »	47
»	VIII. Regole per la carica in ragione dei luoghi in cui si caccia. »	48

Parte Quarta.

CAPITOLO	I. Preliminari su le cariche a palla »	49
»	II. Classificazione delle cariche a palla. »	51
»	III. Confezione delle palle »	ivi
»	IV. Usarsi la bacchetta di ferro per la carica a palla »	52
»	V. Differenza di carica su la palla spogliata vestita o forzata »	53
»	VI. Carica a palla sola »	54
»	VII. Carica a due palle »	55
»	VIII. Carica a tre palle »	58
»	IX. Carica a palla e caprioli. »	ivi
»	X. Conclusione su gli effetti delle cariche a palle »	59
»	XI. Carica a Caprioli »	60

Parte Quinta.

CAPITOLO	I. In tre modi si può sparare ai volatili. »	61
»	II. Spiegazione de' tre modi di sparare. »	62
»	III. Come sparare al fermo »	63
»	IV. Come sparare al volo »	ivi
»	V. Come sparare alla sorpresa »	64

Parte Sesta.

CAPITOLO	I. Utili avvertimenti pel Cacciatore »	66
»	II. Addobbamento e calzatura »	ivi

- » III. Nel cacciare debbesi regolarmente camminare. Altri analoghi consigli pag. 68
 » IV. Esame della propria arme. Utensili analoghi. Necessità di più fucili. . » 69

Parte Settima. -

CAPITOLO I. Luoghi in dove si debbe la caccia esercitare	» 70
» II. Caccia al piano.	» 71
» III. Caccia ai boschi	» 72
» IV. Caccia ai pantani	» 74
» V. Caccia ai laghi	» 75
» VI. Caccia alle montagne	» 76

Parte Ottava.

CAPITOLO I. Effetti della carica su i Quadrupedi.	» 79
» II. Distinzione delle cacce	» 80
» III. Modi di sparare ai Quadrupedi	» 81
» IV. Prevenzioni su le cacce a pelo	» 82
» V. Caccia al Lepre.	» 83
» VI. Caccia al Caprio	» 85
» VII. Caccia al Cinghiale	» 87
» VIII. Stagioni per la caccia ai quadrupedi.	» 90

Parte Nona.

CAPITOLO I. Insegnamenti indispensabili ai Cacciatori	» 91
» II. Esercizio per sparare ai Volatili	» 92
» III. Esercizio ai Quadrupedi.	» 92
» IV. Risguardi necessari tra i Cacciatori. Scelta di un Capo alla caccia	» 93
» V. Perseveranza in caccia.	» 95
» VI. Paragone tra Cacciatore e Sparatore.	» 96
» VII. Non sempre la inclinazione basta al perfezionamento.	» 97
» VIII. L'amor proprio induce a mentire.	» 98
» IX. L'ostentazione è un difetto	» 99

Parte Decima.

CAPITOLO I. Cenno storico sulla scoperta della polvere desunto da vari Autori	» 101
» II. Fabbricazione della polvere.	» 103

»	III. Dosi per le diverse polveri	pag. 104
»	IV. Manifatturazione della polvere	» 105
»	V. Polvere fulminante.	» 106

Parte Undecima.

CAPITOLO	I. Armeria	» 108
»	II. Manutenzione. Scelta di un Capo	» 109
»	III. Doveri del Capo	» 110
»	IV. Indispensabilità di un Armiere.	» 112

Parte Duodecima.

CAPITOLO	I. Preambolo sul cane.	» 112
»	II. Istoria Naturale sul cane dedotta da Buffon ed altri'	» 114
»	III. Scelta de' cani da caccia a' volatili.	» 115
»	IV. Scelta de' cani per la caccia a pelo.	» 116
»	V. Istruzioni pe' cani a penna	» 117
»	VI. Istruzioni pe' cani a pelo	» 119
»	VII. Canile	» 120
»	VIII. Governo pei cani al Canile	» 122
»	IX. Epoche per istruire i cani	» 124
»	X. Su le razze dei cani	» 125

Parte Decimaterza.

CAPITOLO	I. Malattie dei cani	» 126
»	II. Dei luoghi e delle stagioni	» 128
»	III. Indizi delle malattie	» 129
»	IV. Del polso e della febbre.	» ivi
»	V. Pinguedine	» 131
»	VI. Imbarazzi di stomaco o indigestioni.	» ivi
»	VII. Ciomorro	» 132
»	VIII. Afte, Porri, Vescichette ecc.	» 134
»	IX. Itterizia	» 135
»	X. Vermi	» 136
»	XI. Febbri	» 137
»	XII. Febbre ardente	» 138
»	XIII. Diarrea o Dissenteria	» 139
»	XIV. Indigestione, colica ventosa	» 140
»	XV. Rabbia ossia Idrofobia	» 141
»	XVI. Raffreddori o Reumi	» 143
»	XVII. Apop'essia	» 144
»	XVIII. Frenesia o mal di fuoco.	» 145
»	XIX. Mal di gola, squinanzia, ancina o stranguglione	» iv

»	XX. Malattie di petto dette Polmonie pag.	146
»	XXI. Idropisia »	147
»	XXII. Mal venereo. »	148
»	XXIII. Tenesmo, Pondi »	ivi
»	XXIV. Colica infiammatoria »	149
»	XXV. Mal di fegato o di Milza »	150
»	XXVI. Mal di reni »	ivi
»	XXVII. Mal di Vescica. »	151
»	XXVIII. Mal di occhi »	ivi
»	XXIX. Malattie degli orecchi. »	152
»	XXX. Rogna o Volatica »	153
»	XXXI. Avvelenamento. »	154
»	XXXII. Mal della formica. »	155
»	XXXIII. Pidocchi o altri insetti. »	ivi
»	XXXIV. Mali esterni o accidentali. »	156
»	XXXV. Ferite »	ivi
»	XXXVI. Rotture slocature sforzi »	157
»	XXXVII. Spedature. Scottature »	158
»	XXXVIII. Punture o Morsicature velenose »	ivi
»	XXXIX. Cagne gravide »	159
»	XXXX. Plattazione »	160

Parte Decimaquarta.

CAPITOLO	I. Avvertimento. »	160
»	II. Vomitivi decisi »	161
»	III. Vomitivi blandi nauseanti ovvero deboli. »	ivi
»	IV. Purganti decisi. »	162
»	V. Purganti blandi e diluenti »	ivi
»	VI. Diuretici e rinfrescanti »	ivi
»	VII. Sudorifici »	163
»	VIII. Pettorali »	ivi
»	IX. Vermifughi »	ivi
»	X. Protestazione »	164

Parte Decimaquinta.

CAPITOLO	I. Introduzione sul cavallo »	164
»	II. Istoria Naturale sul cavallo. »	165
»	III. Educazione del cavallo »	166
»	IV. Età del cavallo. »	167
»	V. Scelta dei cavalli per caccia. Un cenno su le migliori razze »	169
»	VI. Ammaestramento del cavallo per la caccia »	173

- » VII. Nutrimento del cavallo pria e dopo la caccia pag. 176
 » VIII. Pochi detti su le malattie del cavallo » 177

Parte Decimasesta.

CAPITOLO	I. Breve cenno di Storia Naturale sui quadrupedi.	» 178
»	II. Il Cinghiale	» 179
»	III. Il Cervo.	» 180
»	IV. Il Caprio	» 182
»	V. Il Daino	» 184
»	VI. Il Lepre.	» 187
»	VII. Il Coniglio	» 189
»	VIII. Il Lupo	» 192
»	IX. La Volpe	» 194
»	X. Il Tasso	» 197
»	XI. L'Orso	» 199
»	XII. La Faina	» 201
»	XIII. La Martora	» 205
»	XIV. Il Furetto	» 204
»	XV. Il Riccio	» 205
»	XVI. Il Porco-Spino, o Istrice.	» 206
»	XVII. La Lince	» 208
»	XVIII. Il Gatto Selvatico.	» 209

Parte Decimasettima.

CAPITOLO	I. Discorso su la Storia Naturale dei volatili	» 210
»	II. Distinzione della Uccellazione	» 212
»	III. Su la provenienza degli uccelli	» ivi
»	IV. L'Allodola	» 213
»	V. Il Tordo	» 217
»	VI. La Tortora	» 220
»	VII. La Quaglia.	» 221
»	VIII. Il Francolino.	» 226
»	IX. La Pernice	» 228
»	X. La Pernice grigia-Starna.	» 231
»	XI. Il Fagiano	» 235
»	XII. La Beccaccia	» 238
»	XIII. Il Beccacchino.	» 242
»	XIV. Il Piviere.	» 246
»	XV. La Folaga	» 248
»	XVI. La Gallinella	» 250
»	XVII. L'Oca	» 251

»	XVIII. L' Anatra	pag. 253
»	XIX. L'Aquila	» 257
»	XX. Il Nibbio	» 260
»	XXI. L'Astore	» 261
»	XXII. Lo Sparviere	» 262
»	XXIII. Il Gufo	» 263
»	XXIV. Il Corvo	» ivi
»	XXV. La Cornacchia	» 265
»	XXVI. La Pica	» 266

Parte Decimottava.

CAPITOLO	I. Origine delle armi	» 268
»	II. Fucile. Archibuso. Schioppo	» 274
»	III. Piastrina.	» 273
»	IV. Pezzi esterni della piastrina	» 274
»	V. Pezzi Interni della piastrina	» ivi
»	VI. Cassa.	» 277
»	VII. Guarnizione	» ivi
»	VIII. Bacchetta	» 279

Parte Declmanona.

CAPITOLO	I. Teorie sul tiro	» 280
»	II. Distanze del tiro dagli Antichi osser- vate	» 281
»	III. Osservazioni su la mira.	» 283
»	IV. Regole di mira in proporzione delle distanze	» 284
»	V. Delle distanze e degli effetti dei colpi in ragion di esse	» 285

Parte Ventesima.

CAPITOLO	I. Igiene e Terapia preliminare de' diversi incidenti. Regolamento sul moto.	» 287
»	II. Intorno agli alimenti	» 290
»	III. Su le bevande.	» 291
»	IV. Del sonno	» 292
»	V. De' l'aria malsana umida calda e fredda	» 294
»	VI. Morsicature di animali arrabbiati e di altri velenosi o semplicemente irri- tanti	» 297
»	VII. Delle ferite di armi da fuoco e delle scottature che possono avverarsi nel- lo esercizio della caccia	» 300
»	VIII. Avvertimenti generali	» 302

ERRATA CORRIGE

Pagine	linea	Errori	Correzioni
30	16	numeri	numero
42	Cap. IV all'intestazione	movimenti	movimento
47	Cap. VIII all'intestazione	, in ragione,	(si tolg. le 2 virgole)
49	16	carica	caccia
59	8	vessero	dessero
75	18	chi	chè
76	15	e	è
79	17	volabile	volatile
86	35	attività	attività
100 ⁿ	14	inteloquisce	interloquisce
"	23	astentate	ostentate
107	16	Jardy	Tardy
115	17	bianche	bianchi
135	1	funchetti	funghetti
"	11	bombagia	bambagia
156	21	lombrini	lombrici
147	8	primativa	primitiva
148	Cap. 23. Intestazione	Fenesmo	Tenesmo
152	3	malattie	malattia
157	32	serocchiolare	scricchiolare
199	24	e	è
211	20	è	e
230	2	stanto	stando
240	22	e	è
263	7	a	e
274	Cap. II. 19	domaschine	damaschine
290	13	ehe	che
295	2	inspirerà	respirerà

TRATTATO
TEORICO-PRATICO

PEI CACCIATORI

DEL CAVALIERE

CORRADO LANZA

DEDICATO

A Sua Altezza Reale

IL PRINCIPE DI SALERNO

~~~~~  
**VOLUME SECONDO**  
~~~~~

NAPOLI

Tipografia all'insegna del Diogene

Strada Montesanto n.º 14.

—
1849



PARTE PRIMA.

Capitolo I.

Breve esordio su le Grandi Riserve.

È a convenire la caccia essere l'arte di distruzione per ogni sorta di animali. Non pertanto se viene esercitata con regolarità potrà anche riescire utile alla moltiplicazione di essi, e perciò conseguire non pochi altri mezzi si richiedono.

Nel primo Volume si è parlato delle cacce alla spicciolata, ed additammo istruzioni ed insegnamenti per esercitarsi con più felice scopo, e tutto altro esponemmo affine di rendere perfetto un siffatto divertimento. Cagione di piacevolezza la è la caccia ed altresì di utilità.

E se fu nei remoti tempi valutata per unico prodotto delle Foreste, noi vogliamo di presente comprovare accessoriamente e non positivamente esserla stata; avvegnachè i gran Principi o i distinti proprietari potrebbero insieme il proprio vantaggio ed il divertimento della caccia ottenere, questa considerando non come a prodotto principale di quei luoghi incapaci di rendita, sibbene come a secondario di tanti altri che possonsi dai diversi siti in varie contrade raccogliere.

Dicemmo pure della persecuzione degli animali additammo come uccidersi per convertirli a nostro alimento, e dei loro attributi e delle specie accenhammo. Incitammo alla passione della caccia, per vantaggiare il fisico ed il morale e più cose disegnammo per rendere dilettevole e compiuto sì innocente divagamento. Ma se a cotanti articoli altri ve ne aggiugneremo che alla presunta utilità unissero la grandiosità delle cacce, certamente che il Lettore non potrà dolersene, e gradirà che alle tante durate fatiche questa altra si accompagni per completamento della Opera, ed acciò nulla altro si abbia a desiderare tanto da' Grandi che da' privati Cacciatori.

La impresa è alquanto ardua, pur nondimanco m'ingegnerò con ogni sforzo a tentarla, e se potrà tornare bene accolta sarà ogni mio desiderio abbastanza retribuito. Quindi io partirò questo secondo lavoro in più parti, le quali conteranno obietti sufficienti a dimostrare che l'arte non va mai scompagnata dalla scienza per tutto e quanto si richiede a dirigere ed a conseguire con vantaggio lo esercizio della caccia.

Annoiati i Gran Personaggi dalla altrui presenza, assediati, oppressi dalla moltitudine; costretti a cure e faccende; vincolati a' propri doveri; stimolati dalle altrui premure, e spesso ancora travagliati dalla gran turba di adulatori, altro mezzo non àno per godere di se stessi che alla caccia rivolgersi per così a tante occupazioni e molestie involarsi. E se pure amano di maneggiare le armi, se di esercitare cavalli, se di godere in segreti desideri, se di pascersi nelle occulte loro lecite passioni, se di bearsi in solitudine, alla caccia ricorrendo ogni piacevolezza incontreranno, e lo spirito solleviranno.

In caccia si medita ciò che a se medesimo con-

viene , e si contemplanò le cose astratte e reali che la natura ci appresenta. Si gode infine della esistenza e di una ineffabile tranquillità. L'uomo mezzano e l'infimo vi ritroveranno ancora indennizzo , e compenso a tanti trambusti e travagli che la loro vita accompagnano. La caccia impreteribilmente sana da ogni malattia fisica o morale La caccia è un possente bene per ogni individuo !

Capitolo II.

Luoghi per la caccia in generale.

Non tutte le proprietà tendono alla medesima utilità e ve ne sono di molte che non atte a produrre una rendita , vengono specialmente a Riserva di Cacce destinate. Tali sono per lo più i boschi i laghi ed i fiumi non che i terreni incapaci di fertile produzione. Pur tutta volta tali proprietà non possono essere amministrate a volontà dei Proprietari. Il Sovrano per lo bisogno dello Stato e per l'utile generale ne diviene depositario , e perciò gli animali che nelle selve nei fiumi e nei laghi esistono sono considerati di pubblica proprietà, ossia, di Real Diritto , e con leggi speciali ne vanno regolate la conservazione e la distruzione delle specie di loro.

Il Sovrano dunque à diritto su tutti gli animali in generale sì nelle selve e nelle acque , che in tutta la superficie dei suoi Stati. Leggi all'uopo esistono ad impedire la loro totale distruzione o per moderatamente le specie minorarne. D'altronde altre accordano a ciascun Proprietario la facoltà di chiudere la sua proprietà con argini fossate siepi o mura per riserbarla a proprio uso di caccia , nè da alcuno potravvisi accedere senza infrangere le stabilite leggi.

Ciò premesso diremo dei luoghi che debbonsi prescegliere e circoscrivere per le Grandi Riserve affine di contenere ogni cacciagione sì di volatili che di mammiferi.

Capitolo III.

Specialità dei luoghi per destinarsi a Riserva.

Le contrade lontane dalle città e dai paesi e le più deserte sono preferibili ad ogni altra. I luoghi per uso di Riserve di Cacce debbono essere di grande estensione, e comprendervi monti valli poggi piani torrenti fiumi, e quanto altro mai sia confacente alle diverse spezie di volatili o di quadrupedi che vorranvisi mantenere. Le spaziose foreste con alberi di grande fusto con macchie siepi e fogliami assai si convengono ai quadrupedi non solo, sibbene per tutti i volatili di passaggio; ove riconoscendosi difesi da ogni qualunque aggressione vi permangono più lungamente, e vi si riuniscono in numero maggiore. Limpidi ruscelli, laghetti, marenme ed altri siti acquatici adescano le specie tutte di animali, perciocchè colà godono del proprio istinto, delle abitudini e ad ogni desiderio soddisfano. E nella varietà dei luoghi seguono il variare delle stagioni riparandosi dai freddi, difendendosi dalla forza dei calori e dallo impeto dei venti.

Nelle gran Tenute non debbono mancare terre lavorative praterie fienili e simili per servire a maggior comodo dei quadrupedi e dei volatili spolverizzatori. Parte di essi pur ricercano in alcune ore del giorno luoghi erti sassosi e con picciole fratte. Se vi sono in detti terreni de' canali e de' laghetti con canneti di non poco vantaggio si esperimenteranno.

Ma per non andare tantone con regole generali ci faremo a classificare con ispecialità i luoghi che si addicono ad ogni specie di caccia, tuttochè nel cenno dato di Storia Naturale si avrà di che ricordare.

Intanto diremo in pria come debbonsi disporre e ripartire cotante Tenute.

Capitolo IV.

Ordine con cui le Grandi Riserve van tracciate per ben cacciare.

Premettendo che di qualunque quadrupede o volatile se ne conosca la inclinazione verso i siti cni prescelgono, secondo la specie vi si dovrà assegnare quella parte e quella estensione confacente a tutte le funzioni della loro vita. Per la qual cosa è necessità che le Grandi Tenute sieno divise in sezioni più o meno estese, ed in proporzione degli animali che vi sono stabiliti o che vi si vorranno propagare. Cotante sezioni dovranno arginarsi o con mura a secco od in fabbrica; con fossati ciglioni ed altri ostacoli, e con folte siepi e piantagioni che in mentre gioveranno ad impedire la uscita degli animali, gioveranno al ricovero di loro, e d'impedimento a chi vorrà furtivamente introdurvisi. Ogni sezione in oltre dovrà secondo la sua forma essere tracciata ed intersecata da stradoni e stradoncelli dal Sud al Nord, e dall' Est all Ovest in larghezze di palmi dodici almeno per quei principali, e di palmi otto per gli intermedi, ed in distanze l' uno dall' altro proporzionatamente alla grandezza della sezione: ma cotanti sentieri non dovranno mai distare a più dei cento passi l' un dall' altro, acciò nella caccia volante i Cacciatori stieno sempre

a portata di tiro per potere all' uccello sparare. E sarà sempre utile se nella circonferenza del sito vi si potrà altresì costruire alcun discreto viottolo. I grandi stradoni avranno ognora la uscita nei cancelli o portelloni o nelle entrate primiere della sezione arginata, non che ne' casamenti se ve ne saranno.

Nelle Riserve per uso di cacce a pelo, servendosi le medesime dimensioni, con scienza dovranno stabilire nelle sortite delle poste de' spiazzi quasichè coperti, perchè possa il Cacciatore sparare inosservatamente con prontezza e senza essere ne' suoi movimenti di mira imbarazzato. Infine si dovrà tutto affidare alla sagacità ed esperienza di chi saprà riconoscere la posizione topografica e lo insieme del terreno che dovrà ripartire in modo che la caccia forzata o perseguitata sia costretta a passare su tutti i punti ove il Cacciatore potrà ucciderla senza tema di offendere o di essere dai compagni offeso.

Le Tenute medesime dovranno essere corredate con fabbriche bastevoli per tutte le persone che faranno parte al servizio di esse, non che di abitazioni sufficienti a comprendere il numero di Cacciatori da concorrervi, e di Scuderie bassi antri e canili per rinchiudervi cavalli cani e tutto altro di equipaggio alle gran cacce inerente.

Capitolo V.

Quali luoghi richiedonsi pe' Cinghiali.

Si destinano ai cinghiali luoghi ineguali circolari e con burroni, cioè, scoscesi in dove precipitano delle acque; con vallate gran Spineti e folte boscaglie. Prossime al mare le acque abbassando si convertono in maremme coperte di siepi

e grandi macchie, ove possonsi facilmente ascondere. La Tenuta dovrà essere intersecata e circonscritta da grandi canali che la entrata ed uscita ne rendano difficile. Per altro simili luoghi sono abbondanti di pastura pei bestiami vaccini bufalini o porcini, ed il Proprietario addicendoli a questa caccia ne ritrarrà frutto per le sue industrie. Se dei canneti pur vi si stabiliscono, sono dai cinghiali molto prediletti, chè delle radiche si nutrono. Le prossime popolazioni non riceveranno da essi quasi alcun danno quando avranno di che nutrirsi, e per cui propingui a questi siti debbono esservene degli altri che querce fargne cerri elcine e frutta salvatiche producano per attirarli e convenevolmente sostentarli. Si disponendo le cose nelle Riserve non vi sarà d'nopo di altro cibo a somministrare loro, a meno che nella stagione brumale non vi si volesse dare poco granturco per meglio allevare i piccioli, che per la grande specie alimentare. Se delle praterie artificiali vi si frammischieranno di cui sono grandemente ghiotti, si eviterebbe la emigrazione nei luoghi seminati, ed i vicini non soffirebbero danni, nè avrebbero indennizzamenti a ripetere o riportare. I più remoti luoghi dunque sono preferibili a loro; preferibili ognora boschi pantanosi ed estesi per essere loro di sollievo nella estiva stagione; epperò tali boschi sempremai da grandi e spessi alberi non che da gran sieponi e spine popolati; perciocchè nelle Riserve il Cinghiale è lo animale più nocivo e devastatore de' vicini campi. Quantunque solitario tra gli altri armenti sicuro sen vive, e le industrie non ne ricevono punto alterazione o disturbo. La specie nel numero dovrassi proporzionare alla estensione ed alla quantità del frutto che questa potrà produrre. Le arginazioni debbono essere bene curate per impedirne

la comunicazione coi dintorni, e così rendere certi i ricolti dei cereali, e tutto altro che possa alla coltivazione delle terre appartenersi. In ultimo tutto dovrà tendere ad assicurare ai coloni il frutto dei loro sudori. I regolamenti e la direzione faranno gustare il nobile esercizio della caccia, ed a rendita sicura anche le proprietà medesime meneranno.

Al Guarda Cacce s' inculchi espiare i movimenti e transiti dei cinghiali per darvi seguita qualora volessero disertare dai recinti loro consacrati. La quiete che bramano e l'abbondanza di cibo tosto li faranno ne' ricetti rientrare. D'autunno e d'inverno guarderanno nelle selve dove ridondano frutti selvaggi; di estate in luoghi umidi e paludosi, che vermi e radici in quantità producono, e di primavera badare nei campi e nelle terre incolte perchè ivi si lasciano vagare in pascolo. Finalmente dovranno sorvegliare dappertutto a seconda delle stagioni affinchè altrove non si spiccano a devastare.

I luoghi di clima freddo sono per preferirsi ad ogni altro, non pertanto debbano partecipare di diversa esposizione, acciocchè nelle diverse ore del giorno possano riparare a seconda della temperatura dell'aria e della forza de' raggi del Sole. Il cinghiale quando non trova per se conducente un sito, si decide a viaggiare per molte miglia fintantochè alcuno non ne rinvenga di sua piena soddisfazione, e ciò si debbe con ogni mezzo con ogni cura e vigilanza ovviare.

Capitolo VI.

Luoghi più atti per i Cervi.

I Cervi amano boschi grandi ombrosi e pianeggianti con alberi di querce faggi frutti e betulle;

pianeggianti perchè si possa darvi caccia a cavallo sforzandoli coi cani ; ma pure abitano nelle colline valli o poggi , in montagne secche aride e pietrose ; e secondo i siti che abitano più o meno grandi , più o meno grassi e più o meno veloci nel corso si anno. Col cambiare delle stagioni , cambiano di alimenti , e questi positivamente contribuiscono al loro sviluppo , al sapore della carne ed alla bontà delle pelli. Nello autunno cercano le foglie dei rovi , i bottoni di verdi arboscelli e fiori di cespugli. Nei tempi di neve in rigido inverno scorzauo gli alberi , le scorze ed il muschio ne mangiano, e nelle belle giornate pei campi seminati foraggiano. Nella state corrono alle segale, e nella primavera ai vari fiori di diverse piante, come di pioppi, di nocciuoli e simili. Si potranno dunque sorvegliare a norma delle stagioni, espianne il numero, e così regolarne la uccisione. Le orme dei loro piedi ne fan conoscere il genere e la grandezza.

Non molto usata è questa caccia nelle nostre contrade. Ma se una riserva se ne bramasse non per cacciare a cavallo sibbene similmente a tutte le altre, i siti a preseccliersi sarebbero quei più variati dalla natura, e che del monte del piano e della valle partecipassero. I più alti argini dovrebbero contenere, atteso la grande agilità e velocità di tali animali. In detti siti non dovrebbero mancare picciole verzure seminate a biade diverse, perciocchè la bontà della carne e delle pelli, ripetiamo, provenire dal nutrimento.

Le Guardie avran cura a noverarne i maschi e le femmine per calcolare nelle stagioni qual numero diminuirsi dell' uno o dell' altro genere. Se poi si avessero Tenute per caccia a cavallo, di grandi strade dovrebbero arricchirsi, e con intersezazioni e diversioni, affine di porgere co-

modo ai Cacciatori con i loro destrieri a seguire i cani, animarli, rimetterli su le tracce, e raggiungere il cervo lasso sfinite o scoraggiato.

Diremo altrove di quanto necessita per sì grandiosa caccia.

Capitolo VII.

Dei luoghi pei Caprioli.

Il Caprio men nobile del Cervo tuttavolta è più elegante nelle forme, più svelto e più coraggioso di quello. Si compiace di un'aria assai pura in luoghi eminenti ed asciutti, e per più fino istinto sa con facilità nascondersi e difendersi dalle aggressioni o persecuzioni. Quindi per esso i migliori luoghi sono tutti quei che faggi querce carpini e fogliami producono; in cui limpidi ruscelli e chiare acque vi abbondano e serpeggiano. Alpestri colline e sassosi monti ai Capri si confanno nè di maremme o di luoghi paludosi abbisognano. Se di alberi di frutta il loro recinto sarà dotato ne prediligono la stazione, e non molestati e non perseguitati con più piacere attendono a proliferare, ed alle loro picciole famiglie dedicarsi. Amano pure i luoghi pianeggianti su le colline istesse, e boschi di grande estensione per nascondersi nel più cupo di essi tra rovi e polloni. Sarà giovevole che allo intorno dei boschi a loro destinati sienvi delle terre coltivate, nel limitare delle quali si compiaciono a dimorare, nè gran danno arrecano ai seminati di cui ne pascono le erbe tenere o le biade che appena cestiscono. Il Caprio non costa nulla al proprietario della Riserva, nè le sue rendite vengono menomamente decimate, e se alcuna prateria artificiale di trifoglio ed altri teneri prati vi stabilisca, ne viene compensato e dalle

pelli e dalla buona carne di quei che saranno stati uccisi.

Le arginazioni debbono essere esattamente costrutte con muracche a secco, paine ed argini sufficientemente alti e non facili a superarsi, essendo i cavrioli destrissimi nel saltare. E come per lo spesso debbonsi cacciare in luoghi elevati, così farà mestieri di pochi stradoni principali e di molti viottoli, che non vadano per diritto, bensì artificiatamente con molte giravolte, acciò nello espriarli od impostarli vi resti facilmente il Cacciatore celato. Tali viottoli si indirigano alle uscite ove dovransi i Cacciatori postare e disposti in modo che nello sparare un numero di essi abbia una linea di direzione atta a guarentire da qualunque offensione. Le arginazioni dovranno essere classificate in porzione della estensione della Riserva, e dividersi in vari rettangoli o trapezi affinché nella persecuzione i capri non possano andare di molte miglia in lungo, stancare i cani e sfuggire ai Cacciatori con rendere infruttuosa una caccia disposta con imponenti apparati e forti dispendi.

Capitolo VIII.

Siti ai Lepri confacenti.

Quando le specie di animali sono per se stesse numerose diventano nocive. Non potrà dirsi lo stesso di quella dei Lepri, chè al contrario la è di molto utile. Fecondi per se medesimi si propagano per ogni dove, nè avvi bisogno di luoghi separati, ammeno che una contrada non si volesse a loro specialmente addire. Se ne trovano nei piani nei monti e nei boschi, ed essi indistintamente si moltiplicano tra mezzo ai Cervi

ai Cinghiali ed ai Caprioli. Non frutta, non pascoli si debbono a loro assegnare, perchè da per sè si procurano nutrimento, e molto cammino son facili ad eseguire per non mancarne. Basta in un luogo di Riserva liberarvene varie coppie per moltiplicarsi in pochi anni, e per lo amore che vi acquistano, non abbandonano punto il suolo natio. I siti però influiscono molto su la loro grandezza e qualità, e per averne migliori le montagne ed i poggi sono ad anteporsi ad ogni altro luogo.

La caccia del lepore non esige nè grande apparecchio nè grande spesa, e si fa con vantaggio da ogni ceto di persone. Similmente l'è del coniglio di cui non ne formeremo un articolo separato. Sarà buon consiglio destinare a coteste due specie dei luoghi a parte che sieno montuosi e deserti, o delle isole incapaci di coltura. Basterà che s'invii piccole macchie con erbe libere ed aromatiche con qualche disperso pascolo di biade per non avere di che desiderare.

Se si vorranno rinchiudere, le mura sono migliori di ogni altro argine; oppure se la Tenuta sarà estesa, bisognerà che le Guardie sorvegliano, acciò non venga tal caccia disturbata dai contravventori per così evitare una ingente spesa di circoscrizione per le mura della bramata Riserva.

Abbiamo parlato di questi pochi quadrupedi, perchè sono i soli di oggetto principale di ogni qualunque Riserva, attesochè ogni altra specie da per se s'intrude nei boschi e ne' luoghi riservati, e non à d'uopo di particolare cura. E per non lasciare incompleto il nostro lavoro passeremo a discorrere dei più scelti volatili, che parte di una gran Riserva debbano formare.

PARTE SECONDA

Capitolo I.

Su i Volatili che possono ridurre in Riserve.

Certamente sembrerà strano il volersi impedire anche ai volatili il vagare da un luogo all'altro quando per le regioni dell'aria possono sempre che loro piace svolazzare. L'uomo però non impose loro con materiali arginazioni, con le insidie; ma con gli allettamenti fece sì che affezionolli a taluni siti, che se per volatili di passaggio alcuna volta vi si fermarono, negli anni seguenti vi tornarono di conserva alle loro famigliuole e ad altri della specie istessa. E se quei di transito ricordarono della buona accoglienza avuta senza disturbo e da ricco nutrimento sedotti, che potrà dirsi della specie dei spolverizzatori, che ogni agiatezza ritrovando per loro istinti inclinazioni ed abitudini per vi furono costretti dalla mano dell'uomo con ingegnosi ripari ed inganni in riservate contrade a stanziare?

E non solo quei di transito come alla quaglia, alla beccaccia agli antri ed altri, sibbene gl'indigeni, come la pernice la starna ed il fagiano vi si abituarono siffattamente, che quasi addimesticati vi si stabilirono e propagarono per lusinghieri mezzi dall'uomo impiegati per alletterarli nella quiete e del delizioso nutrimento che meglio loro confacevasi. E seppure dapprima avessero voluto emigrare perchè traslatati da un sito all'altro gli argini di fatti vi adoperò, che se di materiali non formati, costrutti artificiosamente furono con intessuti fili e sospesi a lunghe aste, che reti ap-

pellaronsi, e servirono a rinchiuderli ed imprigionarli nelle regioni per loro prescelte, poichè volendo fuggire non fu loro più agevole, e come in inestricabile labirinto obbligati a non uscire dal luogo per essi destinato. Pochi d'altronde sen disertarono che in volo perpendicolare e non obliquo decisero di partire, e quindi del tessuto inganno si schernirono.

Non pertanto brevemente c'intratteremo su i pochi volatili destinati a vivere nelle Riserve.

Capitolo II.

Siti adatti ai Fagiani.

Le cure che esigono i Fagiani obbligano a stabilirne le Riserve non molto lunghi dallo abitato. I boschi pianeggianti assai a loro si confanno, imperciocchè si dilettono fra folte macchie e fra cespi ove erbe lumache formiche e vischio vi rinvengono. Attaccati ai boschi debbono esservi dei gran parchi e terre seminate a biade, chè nei primi si divertono, e nei secondi si nutrono ed ascondono. Il clima dovrà essere più tosto caldo e temperato per potervi le fagianiere stabilire, ed alberi di faggio di betula di salcio di prugnolo e di frutta che bacche producano, non debbano mancare, escludendovi tutti quei con foglie lineari, tranne il ginepro. Le macchie ed ogni altra specie di virgulti in ogni anno debbonsi rasare perchè non molto si elevassero ed in vece infoltissero, mentre gli alberi di alto fusto nuocono alle fagianiere, e se alberi di sorbi corbezzoli ed altri simili vi si piantassero, dovrannoi putare bassi per essere ai fagiani più graditi, e di maggiore comodità, stantechè avendo essi le ale alquan-

to corte non amano volare molto in alto, quantunque la notte si appolaiassero su gli alberi.

Non debbono i luoghi di Riserva pei fagiani scarseggiare di praterie artificiali e perenni ove sogliono stabilirvi le covate, e ritrovarvi sufficiente nutrimento d' insetti e di semi. Corrono con predilizione nei campi da fresco sementati e da poco germogliati, e danno vi arrecano, e percui onde non menomare in rendita, se inerenti alle gran Riserve se ne abbiano, debbonsi foltamente seminare, acciò non manchisi di uno adeguato raccolto.

Di sorgenti, di limpidi ruscelli, di paludi e di canneti si debbe in cotante Tenute abbondare, e più di ogni altro essere propingue al corso dei fiumi ove acque terse fluissero e sabbia grossa nelle sponde contenessero. Fiumi che fossero da sorgenti ingrossati e non da liquefatte nevi, chè molto nocivo è il freddo di ogni sorta pei fagiani; tanto che nelle regioni alquante fredde si giugne a stabilirvi quasi un clima artificiale a loro confacente. E le sorgenti calde nello inverno molto giovano alla specie.

E questo un uccello che molte cure addimanda e solamente puossi da Gran Principi ridurre in Riserve o Fagianiere, perciocchè liberi e schiavi si propagano come altrove saremo per dire.

I luoghi ad essi destinati debbono essere spartiti con molteplici viottoli e pochissimi stradoni, amando a vivere celati, e facile essendo a spauracchiarsi a cagione del loro selvaggio naturale, che li forza a fuggire l'uomo, ed a schivarsi fra se, eccettuatone il tempo degli amori.

Se alcun di essi fuggisse lungi dalla Riserva potrà essere dalle Guardie coi cani forzato a rientrarvi, ed i maschi uccidere se persistessero di allontanarsi.

Qualora poi non mancheranno di nutrimento non ne sarà facile la discrzione.

Rigorose leggi dovunque fecero rispettare sì nobile e delizioso uccello, che l'ornamento delle delizie dei Re puossi giustamente appellare.

Capitolo III.

Per le Pernici quali contrade si richiedono.

Le pernici allignano nei luoghi temperati e nel Regno delle due Sicilie abbondano in alpestri e nude montagne. Per molti nemici menomate, vi si aggiunge anche la mano dell'uomo che tuttodi con svariate insidie gran quantità ne toglie in stagioni alla loro prolificazione destinate.

Sorprende che Riserve non sieno state organizzate in luoghi pianeggianti e dai monti in esse traslatate per rendere cotal caccia men disastrosa men faticosa e più comoda. Quindi se si amasse ciò fare si preseelgano dei campi pieni di cespugli e di macchie, e mancandosene si seminano in essi ed in suolo grassoso e sciolto avellane ghiande faggiuole e cinepri con altri semi di piante a foglie lineari, poichè recidendo frequentemente gli alberi frondosi si avranno macchie di virgulti atte a ricoverarle, allettarle e a facilitarne la propagazione. I recinti dovranno essere arginati con fossate e grandi siepi per su i ciglioni, e fra lo mezzo de' campi con parte di terre seminate a biade per loro nutrimento. Le boscaglie accresciute per maggior comodo la Tenuta tutta sarà divisa in stretti e lunghi viottoli per ove possa il Cacciatore liberamente trafficare; e far braccare il suo cane per entro le fratte. Se cotesti boscosi parchi si troveranno in mezzo ai boschi sarà migliore, perchè possano le pernici in essi ricoverare se di troppo venissero sforzate e perseguitate. La Riserva comprenderà una vasta estensione, e con al-

ternati parchi stabiliti a varie distanze, acciò le pernici possano facilmente dall'uno all'altro volare, e persuadersi sicure e difese dal sito medesimo.

Diremo che dai monti debbonsi calare nei siti destinati a Riserva, restringerle in luogo spartito in varie Sezioni ed ogni uscita o accesso precluso da reti laterali e soprastanti, finchè siensi tranquillate ed abituate nel novello loro ricovero. Si avrà cura a somministrarvi avena orzo canapuccia ed ogni altro alimento a loro piacevole, e per lo spazio di più settimane sino a tanto che fra di se non si saranno accoppiate.

Una tale operazione risulterà favorevole se verrà nei principj del febbraio effettuata, epoca in cui cominciano ad appaiarsi ed innamorarsi. Dopo l'accoppiamento potransi le Tenute sgomberare dalle reti per lasciarsi liberamente vagare.

È questo un uccello facile a dimesticarsi, e ci riserberemo in altro Capitolo parlare del modo come propagarsi.

Le Guardie avran cura di restringere le pernici nei ricinti ad esse destinate, e difenderlo dalle aggressioni delle volpi, che potranno allo imposto uccidere o nelle insidie prendere. Similmente dovranno distruggere gli uccelli di rapina che ne esercitano molta strage, e ne impediscono lo accrescimento.

Capitolo IV.

Per le Starne quali luoghi prescegliersi.

Si abbonderà di questa specie se saprassi conservare. Le starne si confanno in quasi tutti i luoghi, cioè su i monti su le colline nelle pianure nei parchi, ed anche negli arbusti e nelle bo-

scaglie. Si affezionano al suolo nativo, e difficilmente se ne allontanano. La vita e la morte sul medesimo terreno ricevono.

La Starna più mansueta della pernice rossa si può in Riserve a parchi facilissimamente ridurre, ed è d'uopo perciò prescegliere terre seminatricie, di natura piuttosto leggera, limitrofe a boschi o boscaglie, ove ritiransi forzate dai cani o da uccelli rapaci spaventate.

I parchi non dovranno mancare di argini con sieponi, e dovranno contenere una grande estensione. L'uno dovrà all'altro succedere, acciò le compagnie in volando vadino subito a buttarsi senza di molto allontanarsi. Dopo la messe si lascino le stoppie intatte sino al mese di agosto acciò comodamente coi granelli di biade e di altre semenzuole possano le loro famigliuole allevare. Si cerchi a non ispaventarle, e si comincino a cacciare dopo le prime piogge del Settembre. Non molestate agevolmente si familiarizzano, e di ogni volata se ne rispetti una terza parte per non mancare nell'anno seguente. Così facendo in una estesa Riserva da me stabilita in Provincia di Terra di Lavoro sul Volturno ne abbondai fintanto non ne fu da me stesso tutta la specie distrutta. Le *covate* giovani io rispettava, e le vecchie solamente ammazzava, poichè nei principî dello autunno queste da quelle ben si discernono. Se alcuna volta anche volessero appartarsi dai luoghi ove sono state costrette; scacciate coi cani e con qualche archibugiata tosto vi ritorneranno. E per cui nelle Riserve non si dovrà mancare di sorgive, di rivoli o fiumi vicini, perchè non penuriassero di acqua, e di nutrimento sovrabbondassero.

Dopo il fagiano la starna è preferita a mangiarsi, essa forma la delizia delle tavole, e diletta

il Cacciatore a spararla. I perniciotti sono assai delicati, non si allontanano molto, e la uccisione ne è divertitissima.

Le Guardie debbono esplorarne i movimenti, ascoltare il canto e difenderle dalle aggressioni delle volpi e degli uccelli di rapina, chè molte ne sterminano, se non vengono impauriti ed uccisi. Questo uccello spolverizzatore e granivoro, serbasi sempre ben nutrito, e puossi in tutte le stagioni uccidere e servire.

Le riserbe insieme alla specie si debbono rigorosamente far rispettare.

Capitolo V.

Luoghi per gli uccelli acquatici.

Le Grandi Riserve pei volatili acquatici debbono comprendere fiumi laghi maremme e gran boschi pantanosi. Se i fiumi vi scorrono per lo mezzo, o le circuiscono, i laghetti e le maremme sono utili verso il centro, e principalmente su le sponde di essi e nel più folto dei medesimi boschi. E se questi ultimi sono da frutto con ghiande un maggior numero di acquatici vi si riuniranno. Gli antri sono preferibili ad ogni altra specie e trasandando di tutte le altre che in tali siti concorrono senza adescamento, di essi specialmente ragioneremo.

Le Riserve per gli antri meritano di essere anche arginate e con grandi fossi circoscritte. Canali per lo mezzo con cannezzuoli, cespugli ed altro, e spesso spesso de' laghetti perenni ed artificiali sono indispensabili ove si possa con canotti trafficare e la caccia sorprendere restringere e scacciare. Lungo i canali su i lati dovranno esservi de' viottoli ben tracciati, acciò il Cacciatore

possa percorrerli e giugnere su la caccia, ma se di siepi fossero guerniti, sarebbero più conducenti, che il cacciatore andrebbe inosservato e potrebbe da lungi scorgere e spiare.

I canali in oltre che menano nei laghi o laghetti, o nei gran parchi chiusi ove si potesse l'acqua introdurre per l'opera di portelloni, e che capaci fossero per traghettarsi con canotti, si dovranno popolare di piante acquatiche ed alboree in cui i rami allungandosi ed intessendosi fra loro ne formassero un quasi cammino coperto onde non essere dai mallardi ne' spazi scoperto. Se con delle spine ederi ed altre piante invernali si vestiranno i ciglioni dei corsi di acque, questi arrampicandosi per su le piante di alto fusto e per l'inteste loro ramificazioni renderebbero più coperto ed ombreggiato il cammino.

Agli estremi di tutti i canali cui conducono nei laghetti non debbesi mancare di pagliaie affiancate da frondosi alberi di sorta a celarne agli anitri la esistenza e lo artificio. Le pagliaie saran costrutte per la capienza di più persone e con fessure adatte per immettervi le bocche degli archibugi, e per mirarsi la caccia dal Cacciatore.

I canali intermedi o d'intersecazione nei gran boschi, e direi quasi tutti e per dovunque, non dovranno mai correre per diritto, perciocchè le mallarde per la loro gran vigilanza presto si accorgerebbero delle aggressioni e si partirebbero, in vece sinuosamente costrutti e con le larghe giravolte si potrà sempre più la caccia insidiare. Ripeto essere d'uopo di tratto in tratto di fratte per nascondere nelle scoperte da farsi.

Gli anitri come ben conoscesi, sono di transito per le nostre contrade, quindi l'adescarli nelle Riserve poco o nulla costerà. Non spauracchian-

doli, si somministri loro nei luoghi che più frequentano delle semenzuole dei bachi delle ghiande infrante ed altre simili cose perchè non si partano, ed altri a se ne chiamino ed uniscano.

Se in pria sarà mestieri nella Riserva liberarvi delle anitre domestiche sarà un espediente vevolissimo ad attirarvi più prestamente quelle selvatiche.

Siffatte Riserve sovente possono far parte di di quelle a' cinghiali destinate, dappoichè il quadropede per nulla disturba ai volatili, ed amano godersi insieme dei medesimi ricetti.

La caccia delle anatre quando va bene ordinata è una delle più dilettevoli, perciocchè molti colpi si sparano, ed in diversi modi si esercita. Le Guardie perciò debbono impedirne ogni disturbo, difenderle dalle volpi e dagli uccelli di rapina, ed espiarne di notte e di giorno i movimenti, per non ignorare ove esse si radunano in maggior numero.

I siti propingui al mare, pieni di cannezuole ed esposti al nord, ove il freddo è più crudo, sono sempre a prescegliersi. E quando la caccia di ogni specie di germani troverà ricovero e quiete per tutto lo inverno e perfino alla primavera vi perdurerà.

Si sappi il tutto disporre per questa cacciagione accalappiare, e si avrà senza dispendio un completo divertimento.

Capitolo VI.

Quali siti si richiedono per le Beccacce.

Tutti i boschi forniti da fratte sieponi spineti ed altre boscaglie sono atti alla caccia delle beccacce, e specialmente quei posti sotto ad alte mon-

tagne , ove nello inverno vi perdura la neve , e che restano verso il Nord. Vallate con scolamenti di acque, circonvicine maremmè, e parchi umidi per animali a pastura si addimandano, perchè questo uccello nella notte vadi a campo ed a beccare. Anche i luoghi boscosi presso al mare sono ricercati. E quando trovano quiete e nutrimento nel verno vi stanziano più giorni e molte se ne riuniscono : laddove disturbate di sovente s'indirigono altrove , e le altre vi conducono. Simili boschi se sono di tratto in tratto spartiti da grandi siepi sotto cui la terra contenga delle acque e del loto , la beccaccia volenterosamente vi si rifugia ed appiatta.

Saranno ispezionati le contrade che più ne attirano , e se dopo le ore della notte destinate al loro transito vorranvisi rinchiudere , si potranno alzare delle grandi ed alte reti proporzionate alla estensione dei boschi , ma ciò potrà solamente praticarsi ove non vi allignano alberi di alto fusto , e vi sieno meramente basse fratte boscaglie e giovani virgulti , stantchè la beccaccia scovata nei boschi di grandi alberi si eleva in volo perpendicolare , e quindi per sopra di essi scampa , e lunghi voli sostiene , e perciò ogni qualunque rete supererebbe, ma quando la si è ridotta in contrade da fratte popolate non trovando avanti a se imponenti ostacoli , presto in volo orizzontale e difilato va a buttarsi poco lungi, e volando a lungo nelle reti s'imbatterebbe, e così un completo divertimento si gusterebbe , e la uccisione ne sarebbe totale.

Nei luoghi pianeggianti sarebbero sufficienti i medesimi stradoni e stradoncelli pei cinghiali costrutti , ma se si dovesse per poggi , per colline o monti cacciare , aprendosi de' viottoli da sotto in sopra , questi si dovrebbero con altri interse-

care, perchè si possa per essi obliquamente cacciare dopo che ognuno avrà percorsa la sua perpendicolare. E se nei medesimi boschi si lasciasero in qualche distanza dei larghetti in dove alcun Cacciatore potrà per pochi istanti sostare, osservare e dar tempo ai cani di cercare, ed ai cacciatori alla scaccia di penetrare e battere tra le fratte, vantaggioso ritornerebbe, sì per meglio sparare le beccacce, che per scoprirle in tutte le direzioni.

Le Guardie postandosi pria dello imbrunire ne osserveranno il passaggio per rapportarne approssimativamente il numero, perciocchè si partono dai monti verso la sera per recarsi a beccare in luoghi umidi; e ritirarsi nella notte pria del giorno nei boschi limitrofi. Se la varietà del tempo non permettesse la scoperta nell' indicato modo, andranno coi cani a percorrere il bosco, e scovandone di molte, il più o manco di numero rapportarne.

Nello autunno poscia le scoperte per lo spesso inutile ritornano, chè le beccacce ad ogni picciolo cambiamento di tempo ed in tutte le notti viaggiano per il Sud, e nei boschi non si rimangono.

Capitolo VII.

Come stabilire le Riserve di quaglie.

In primavera le quaglie prendono la direzione al Nord, e per cui tutte le isole e le marine ne sono abbondevoli, ed entro terra nelle biade nei prati e nei fienili se ne vanno. Si cacciano con il cane e con lo archibugio, e le reti parando su i lidi del mare e su i scogli, molte se ne incappano. Nella primavera perciò senza alcun fastidio si può questa caccia esercitare.

Nello autunno poscia partono dal Nord ed al Sud s' indirigono , ed entro terra si ritrovano o su le colline o nei terreni seminatori e pianeggianti. In tal stagione basterà circoscrivere una campagna qualunque da fossati per costituire una Riserva , e nel ricinto o fra lo mezzo tenervi buon numero di quaglie cieche e cantatrici per molte richiamarvene. Al far del giorno tutto il circnito potrassi guernire con reti alte e spaziose perchè non possano più fuggire, e così il Cacciatore poterle comodamente cacciare coi propri cani nella Riserva , poichè se nella primavera a noi giungono allo spuntar del giorno , nello autunno passano di sera e di notte, e su i nostri campi si bntano dall' alto del volo con tanta precipitanza, che in terra piombano come se un sasso ne fosse stato spiccato. Al canto delle compagne corrono e si appiattano tra le erbe cespugli stoppie e tutt'altro che possa nasconderle; nel miglio nella panica tra canapi tra le amente selvatiche ed in ogni altra pianta con mature semenzuole si rivengono pure , ivi trovando di che nutrirsi , e come celarsi e dormire nel giorno per ripartire dopo le ventiquattro ore.

Non diremo di altri volatili. I pochi da noi prescelti sono i principali che formar possono oggetto di Riserva , e nei luoghi ove cotestoro si avranno di ogni altra specie non si mancherà. Per lo che passeremo ad altre materie che pure al propostoci fine meneranno per non lasciare cosa qualunque intentata ed alle Gran Cacce intrinseca.

PARTE TERZA

Capitolo I.

Necessità e conservazione de' boschi per la Caccia.

Se ogni Gran Proprietario fosse persuaso doversi i boschi estimare per la più rendita lucrosa fra tutti i beni di campagna, certamente ne vedremmo dei novelli in vece della diurna distruzione dei vecchi. I boschi non esigono spesa di coltivazione, poco incomodo recano a mantenersi, resistono alle ingiurie delle stagioni e non sono sottoposti agli accidenti di qualunque altro prodotto.

Ve ne sono di più specie, di più età e di varie estensioni. Taluno contiene piante di legno forte e duro, tale altro di legno tenero e dolce, ossia, bianco: e spesso l'uno eccede l'altro nella quantità e promiscuità delle indicate piante. Ve ne sono poi di quei ove ne allignano solamente particolari spezie, come di querce di elci frassini carpini castagni abeti tigli pioppi olmi salici ed altri, e ciascuno di essi per la qualità intrinseca del legno o del frutto viene adattato ai diversi usi per costruzioni di navigli macchine edifi-zi; ai bisogni dell'Agricoltura, per carbone, resine, gomme ecc.; lo che ben dinota non esservi in un bosco pianta veruna che non possa essere ad uso qualunque utilizza'a. Ed oltre al vantaggio dei legnami si à pur quello del frutto delle piante diverse e dello erbaggio. Quindi anche sotto la veduta di una rendita senza evento e primiera fra tutte le altre la conservazione dei bo-

schi è per se stessa comandata , e da per se l'uso della caccia ancora vi si raccomanda.

Le selve destinate a Riserve di Caccia , come abbiamo significato , se contengono piante di frutto diverso sono per essa più confacenti, e di non poca economia. Con la successione de' vari frutti e col procedere delle stagioni si nutriscono incessantemente i cinghiali i cervi i cavrioli ed ogni altro quadrupede , senza abbisognare di somministrazione alcuna sino a quasi tutto il mese di gennaio , salvo in qualche anno se ne scarseggiasse , lo che è ben di rado nelle grandi estensioni ; dopo la quale epoca la campagna tutta offerendo erbe prati biade con altri nutrimenti , e perchè i quadrupedi si accoppiano , par che poco o nulla si debba loro fornire. E se pur del gran-turco o delle ghiande si somministrassero ai cinghiali in tempi di scarsezza o di nevi, non van punto perduti , chè lo rinfranco ottiensene dagli stessi animali che s'ingrassano , ingrossano e migliorano nella carne più esquisita a mangiarsi. Si conchiude che i boschi sono indispensabili ad una sicura rendita , necessari pei diversi legnami a lavoro , utilissimi al ricovero ed alla nutrizione di ogni sorta di caccia. Si abbia perciò cura a conservarli perpetuarli e rinnovarli, e , se sarà d'uopo , accrescerli con novelle piantagioni. Senza boschi non si avrà caccia , e di una infinità di oggetti abbisognevoli a molteplici ufizi si mancherà. Essi pur l'aere purificano con lo agitarsi delle piante per l'impeto dei venti , per lo assorbimento de' gas nocivi alla vita animale ; allontanano i fulmini gli alluvioni e tanti altri mali che da buona stagione affliggono la umanità per la inconsiderata distruzione dei boschi specialmente ne' poggi e ne' monti.

Una esatta ed indefessa custodia ne prolunghere-

rà la stabilità e la buona vegetazione, ed il rigore delle savie vigenti leggi le contravvenzioni ne sopprimeranno.

Capitolo II.

Recisioni dei boschi senza disturbo della Caccia.

Se intangibili si volessero rendere i boschi in tal caso si nuocerebbe alla loro vegetazione e fruttificazione, ed intrafficabili diverrebbero non solo per la caccia benanche per ogni altra specie di animali.

Per ovviare a tanti inconvenienti si tenghi conto della estensione delle Foreste, e si divida in sezioni non mai minori di dodici nè più di ventiquattro in proporzione della vastità medesima, ed in ogni anno si facciano dei tagli per diradarsi e rinvigorirsi.

Dopo dei tagli in dette sezioni non vi s'introdurranno animali di sorta, acciò le piante possano ripullulare, e se la caccia pel tempo delle lavorazioni siasi allontanata, terminate che saranno, tosto vi tornerà a preferenza amando i virgulti più teneri, e più spedito cammino trovandovi nelle persecuzioni dei cani. In dette sezioni a lavoro si dovrà sempre lasciare una dote di piante da frutto di varie età e grandezze per non mancarsi di semi per la riproduzione e di frutto per gli animali.

Si esprimerà che nei tagli dopo due o tre anni, oltre ai quadrupedi, le beccacce le sturne ed altri volatili vi concorreranno a preferenza, e sarà assai dilettevole al Cacciatore lo sparare in siti più aperti e comodi.

Piacerà altresì al proprietario godere annualmente di una rendita che con l'alternativa perpetue-

rebbe , e senza dispendio avrà di che far fronte alla spesa della caccia e della custodia.

Le selve si avranno ognora vegetanti e rigogliose se si curerà togliervi ormai tutto ciò che sarà di secco nelle piante , e se dei virgulti saranno stati dal dente delle bestie troncati, la bava nuocendovi , si dovranno recidere perchè ributtino dalla caspa , e per cui gli animali debbono da essi decampare nella primavera per ritornarvi nello autunno, e così la vegetazione non ne sarebbe soppressa. Se in oltre tagli o lavorazioni dovransi praticare , si comincino nello autunno per terminarsi nella fine dello inverno. Il tagliare con venti di tramontana conferisce alla maggior forza delle piante ; allora il succo vegetante è meno in azione , ed il freddo rinserra i pori dell' abero.

Una accurata custodia assicura il ben essere dei boschi e la proliferazione della caccia. Dei vicini più che di ogni altro debbesi paventare, chè son quei che il maggior deterioramento ai boschi cagionano.

Capitolo III.

Piantagioni dei boschi per attirarvi la Caccia.

I terreni non buoni alla coltivazione delle biade si destinano a preferenza ad uso di bosco; o che da boschi una volta fossero stati per negligenza o per male ideato profitto quasi distrutti. Se si mancasse affatto di grandi alberi che frutto producessero atto alla riproduzione , volendosi rimettere a proprio utile , e per rinserrarvi qualunque specie di caccia dovransi seguire le regole dell' arte per attingere allo scopo.

In pria debbesi esaminare la natura del terreno per risolvere su le piante da seminare , e

la esposizione di esso al Sole dovrà accordarsi con la specie degli alberi a propagare. I migliori siti son quei dalla parte di oriente o di settentrione, perciocchè il freddo meglio li nutrice, e più grossi e più diritti gli alberi crescono ed àno poco albume, dappoichè la forza del legno proviene dalla fibra fissa, e tutti quelli con maggior numero di pori sono ognora i più deboli. Le querce i cerri le fargne l'esche sono le migliori piante forti da frutto e di legno pesante. E nell'essere buone ad una costante rendita, contribuiscono al nutrimento dei cinghiali e di altri quadrupedi; e come col cadere del seme pullulano piantoline in bascaglie sono di buono ricovero alle beccacce e ad altri volatili o quadrupedi. I castagneti sono confacenti ancora a tali cacce, e nei loro fogliami, chè molte foglie dopo lo autunno si lasciano cadere, le beccacce le starne ed i lepri vi si nascondono più volentieri.

Per ottenere il propostosi fine fa mestieri dapprima nettare il terreno da ogni ingombro di virgulti o erbe, e rimuovere la terra alla profondità non meno di palmi due, e di ogni pietra o radici sgomberarlo. Si lascerà così sino al vegnente Agosto per risolversi ed attennarsi. La seminazione dovrà sempre seguire il sistema della natura, ed imitarla sarà utilissima opera. Dall'ottobre in poi cominciano i semi a staccarsi dalle piante sino a tutto il dicembre, e se tutto un terreno non si potrà nello autunno seminare, si progredirà sino allo scadere dello inverno. Similmente per quelle piante il di cui seme si stacca nella primavera, ma queste non possono oltrepassare la medesima stagione, chè incontro alla estate non germoglierebbero. Il seme dovrà tanto profondo collocarsi nella terra per quanto la specie dell'albero lo esigerà in distanza di uno o due

piedi; se dei voti si osserveranno potransi nel ve-
 gnente anno riempire, e se fra le seminagioni, a
 cagione che le giovani piante amano l'ombra e
 l'umido; vi si frammischiassero delle biade se ne
 assicurerebbe la riuscita, giacchè non sarebbero
 le piantoline offese dall'azione dei raggi solari,
 e le biade sottrarrebbero il soverchio nutrimento.
 Queste tuttavolta precederanno la semina dei se-
 mi da bosco. Alla messe poscia si avrà diligen-
 za a non tagliare le vegetanti piantoline.

In siffatto modo adunque i boschi si accresce-
 ranno, la caccia avrà i suoi asili, non si manche-
 rà di un utile divertimento, e di un vantaggio
 per l'agricoltura, per la pastorizia, per le po-
 polazioni e per lo stesso proprietario.

Capitolo IV.

Seminazione di biade per utilità della Caccia.

Nelle Grandi Riserve certamente dovranno esse-
 re terreni seminatori, non potendo tutto essere
 adoperato a solo oggetto di caccia; e pur non sa-
 rebbe convenevole mancare affatto di una rendita
 qualora la estensione presentasse un compenso al-
 le tante spese della caccia mediante i terreni se-
 minatori. Questi per lo più rimangono nei siti pia-
 neggianti, e quindi agevolmente potransi argina-
 re per non danneggiarsi dai grossi quadrupedi.
 Sono eziandio indispensabili per la proliferazione
 e nutrimento dei volatili collocati nella Riserva, e
 nelle stoppie sino al cominciare dello autunno vi
 si nascondono e campeggiano; quivi più facilmen-
 te sono dai cani scovati e dai Cacciatori sparati.

Se nelle terre a coltivazione vi saranno dei ri-
 gagnoli o dei fossati bagnati da acque, la caccia
 non mai se ne allontanerà; ed oltre ai volatili in

Riserva anche quei di passaggio vi si fermeranno. L'alternativa delle semiuagioni tra restoppiali e marsatici sarà sempre bene avvisata, stantechè negli estivi ardori e nello autunno vi sarà della frescura assai ricercata nelle ore meridiane da ogni sorta di uccello.

Nei principj del verno se i capri e i daini mancassero di nutrimento, alcuno di cotesti luoghi si potrà aprire, soprattutto se le biade abbiano bene cestito, perchè ne pascolino le frondi e ne reprimino il maggior sviluppo nei potenti nocivi freddi. Anche le lepri vi concorreranno, e veruno novero il proprietario ne risentirà. Questa economia verrà tutta affidata alla saviezza di chi dirigerà lo insieme di tanta bisogna, e rispettivamente alla abbondanza di cacce che una Riserva rinchiude, sarà regolata. Con ciò si avrà l'utile ed il divertimento, nè i ricoveri per la cacciagione, nè la finanza del proprietario punto ne risentiranno.

Capitolo V.

Praterie.

È ben raro che di praterie si difettesse nelle grandi estensioni a Riserva di caccia, anzi se di molti parchi si guernissero un vantaggio maggiore ne tornerebbè. Le industrie di animali sono la principale rendita che si ritrae in simili luoghi, e come i boschi ne occupano il primo posto, così alle praterie il secondo si appartiene. Esse non esigono un annuale esorbitante mantenimento, perciocchè o di irrigazione o di falciatura meramente abbisognano ed alcuna volta della sola arginazione. I bestiami a pastura vi vanno rinchiusi nello inverno, e tosto che la primavera apparisce sono altrove ridotti in erti monti od in stazioni

più fresche. Quindi in essi anche la nidificazione dei volatili si compie, e nella brumale stagione i quadrupedi di ogni specie vi corrono a pascolare, e se anche di frutta alboree si penuriasse, in dette praterie avrebbero di che alimentarsi per le varie erbe che producono.

Alla stabilità delle praterie si uniranno i prati artificiali, che oltre ad agevolare le industrie inerenti ai boschi le nutriranno, e daranno anche alla caccia di che satollarsi. I trifogli, i prati di più specie, la sulla, la luzerna, la pimpinella, la sagginella ed altro, oltre allo ingentilire i terreni per seminazione di cereali, forniranno alle industrie ed alla caccia incalcolabili risorse.

Saranno tutte queste vedute economiche affidate al sapere ed alla previgenza di chi presiederà a tutte le faccende di una grande Riserva, e così si avrà la caccia, e di una brillante rendita si fruirà.

Capitolo VI.

Epilogo.

Massimo errore sarebbe se a cagione della caccia ad una vistosa rendita si volesse nelle grandi Riserve rinunziare. Si potrà la prima avere, e la seconda perpetuare. Le industrie di animali non disturbano punto la caccia, e la agricoltura viemaggiormente la favorisce. Queste due sirocchie, industria ed agricoltura, non debbono mai andare scompagnate. Quindi in tutte le riserve si possono eseguire tagli di bosco a lavoro a carboni e ad altro; de' nuovi boschi si possono piantare o seminare; quei devastati rinvigorire, e di essi molte altre lavorazioni ed usi farsene. Le praterie sì permanenti che artificiali perpetuarsi; ogni seminazione di cereali perdurarsi in alternativa.

Le industrie di vari animali come bovini cavallini porcini e caprini esservi destinate e nello insieme ponderare e curare lo che meglio si conviene al luogo, ai mezzi, alla esposizione, al clima ed alle braccia delle limitrofi popolazioni.

Conchiuderemo che in simil modo disposte le faccende, la caccia sarà secondaria a tutto ciò che riguardare debba la rendita di una grande proprietà; e questa bene amministrata e ripartita ne' vari suoi cespiti accorderà mite dispendio alla caccia. Così armonizzate le cose ad un gran profitto annuale si unirà un piacevole divertimento. Le Riserve dunque si debbono mai sempre propagare, che per nulla minorando i prodotti dell'agricoltura e della pastorizia, la caccia istessa abbondando potrebbesi anche da un particolare qualunque invertire in speculazione, dappoichè le carni dei cinghiali dei capri e di altri ricercati quadrupedi non si facilmente nei mercati si ritrovano, onde è che per le piume, le pelli e la estirpazione di bestie nocive tanto agli animali utili che agli uomini di sommo vantaggio debbesi la caccia reputare. Ed oltre che un esquisito cibo ci somministra e con le pelli dal freddo ci guarentisce, pur materiali ci fornisce per fabbricazioni diverse ed i viandanti assicura nei loro traffichi, che non poche fiate sonosi veduti aggrediti e divorati da belve carnivore e feroce spinte da fame in brumale stagione. I lupi specialmente negli Apuzzi ed in provincia di Molise fatti assai tremendi ci ricordano che in gran numero avendo uomini assaliti gli hanno morti ridotti in brani o lasciati esanimi: ed altri manucati ad onta di una coraggiosa difesa adoperata.

Le Riserve se un lusso si suppongono, nulla di meno del proprietario dimostrano la grandiosità e la filantropia, perchè oltre ad essere di sol-

lievo e di ricreamento ai Grandi che le posseggono, sono di non poco giovamento od ausilio ai miseri che vi concorrono o per fatica, o per coadiuvazione nelle clamorose cacce. Tutto ciò che è un bene per la umanità merita di essere preferibilmente ad ogni altro obbietto anteposto.

PARTE QUARTA

Capitolo I.

Scelta di un Capo e sue conoscenze.

Non può un Gran Principe o gran proprietario reggere da se la bisogna delle cacce in riserva a cagione delle cure necessarie e momentanee disposizioni che potranno diurnamente concorrere. Un centro di operazioni è indispensabile, e su i luoghi della caccia è forza stabilire una amministrazione ed un servizio, che il buono andamento ne assicurano. Perciò fare si abbisogna di più persone di varie classi e di diversa identità; di un Capo principalmente, acciò tutto proceda con ordine e regolarità, e da cui debbono partire tutte le disposizioni all'oggetto. Egli per altro dovrà in se riunire conoscenze, arte, sapere ed esperienza; e se di storia naturale, di agricoltura, di pastorizia e di arte venatoria non intendesse non vi sarebbe a sperare esattezza lustro e progresso in una gran Tenuta. Non si può comandare senza sapersi trattare ciò che si comanda, ed in fatto di caccia debbesi per essa sentire passione e trasporto, affinchè i dipendenti eseguano con buon frutto le disposizioni che saranno state date, e concorrano insieme al perfetto andamento di un tanto incarico.

In Francia in Inghilterra ed altrove abbiamo ammirato i più grandi nomini occupare coteste cariche, rendersi insigni, e con opere illustri essersi celebrità acquistata.

Mi volgevano un dì per la mente le seguenti parole. « Un esercito è sempre formato sul ritratto del suo Generale in Capo. Il suo spirito, la sua bravura, le sue passioni, il suo entusiasmo si comunicano e si trasmettono ai suoi uffiziali, e da questi ai soldati ».

Similmente io pensava doversi opinare di un Capo di Riserve, perciocchè se in lui risulgonò il sapere l'arte lo impegno e la energia il tutto potrà trasfondere ne' suoi dipendenti, i quali emulando per imitarlo, lo seconderebbero nelle sue molteplici operazioni. Il servizio procederebbe esattamente, ed i prodotti e la caccia nelle Riserve prospererebbero. Ma quando di queste speciali qualità si difettasse in chi tutto debbe reggere o disporre, mancherebbe lo insieme ancora se solamente a suoi obblighi il Capo volesse adempiere per forza di doveri o per vaghe acquisite teorie. D'altronde se a tante qualità, se alla propria destrezza ed esperienza vi si accompagnasse l'attitudine spinta da potente passione, armoniosamente ed esattamente seguirebbe il divertimento della caccia, sarebbe pienamente compensato e le rendite con accrescimento perpetuate.

Il Capo poi non deve trasandar mezzo perchè tutto segua a seconda delle sue mire, procurando a comunicare il suo gusto e la viva sua passione a tutti i suoi individui per ottenere successi vellevoli ad acquistargli più fiducia e rinomanza. Sarà ancora giovevole suscitare negli altri la gara lo impegno e la maggiore attività; ed in vece di trascorrere oziosamente il tempo, sarà meglio esercitare i suoi subordinati nelle osservazioni su' bo-

schi, su le praterie, su le colture e su le esamiazioni de' movimenti dei quadrupedi o volatili, affine di secondare le inclinazioni di loro, adescarli viemaggiormente, ed assicurare loro con gli asili un pacifico stanziare e la più quieta prolificazione. Lo esempio su di ogni impresa produce portentosi effetti, e quando un Capo è attivo solerte infaticabile e conoscitore, i suoi subalterni non sdegnano imitarlo e secondarlo.

Si conchiude, che se il Capo è buono tutto concorrerà a soddisfare le sue ottime volontà.

Capitolo II.

Guarda-Cacce e personali loro qualità.

La scelta delle Guardie per la custodia dei boschi e per la conservazione della caccia in luoghi riservati è la più difficile operazione, posciachè debbesi badare ad infiniti rapporti. E comunque un Capo possedesse in sublime grado ogni personale requisito, se non verrà dalle Guardie secondato i suoi sforzi andranno a voto. Crederei quindi che la scelta di tali persone dovrebbe essere tutta nel suo interesse, e prescegliere quelle che con lunga ed esatta condotta potessero meritare preferenza. Sarebbero ad ogni altro preferibili quegli individui che per molti anni avessero onestamente e decorosamente militato, i quali abituati ad una disciplina, ad una subordinazione ed avvezzi ad obbedire più facilmente si presterebbero e riescirebbero in un servizio ove attività e fiducia si vogliono. Nè punto si dovrebbero mai arrolare persone che fossero di paesi vicini alle Riserve, perciocchè accomunati in quei luoghi, e per avere corrispondenze pratiche e parentele, deferenze o indulgenze potrebbero usare verso i contravven-

tori, che con facilità delle amicizie si prevalerebbero.

Fra questa gente, e per lo servizio a cui dovrebbe corrispondere, vi abbisognano uomini esperti nelle armi e coraggiosi, che sappiano perfettamente sparare ed agire in circostanza. Migliore avviso poi sarebbe assortirli anche in parte tra la classe di destri ed appassionati Cacciatori affine di adempiere al servizio e per dovere e per insita passione, dappoichè dovendo le Guardie disfarsi degli uccelli rapaci e dei quadrupedi nocivi, se alla occasione non sapessero bene applicarvi un' archibugiata pare che il loro ufficio mancherebbe del principale requisito; chè l'essere Guardia-Cacce senza essere Cacciatore sarebbe veramente incompatibile.

Potrei su questa parte non poche cose suggerire che la esperienza mi à fatto rimarcare, ma forse potrebbesi supporre che io volessi annunziarmi quale istitutore o censore delle altrui Tenute quando ciascuno à il diritto di provvedere a piacimento nelle proprie cose. Fo protesta adunque che i miei suggerimenti sol tendono alla conservazione della caccia ed allo accrescimento di essa, laddove fossevi chi meco dividesse questa brama. Ma che si volesse stabilire una Riserva e si pretendesse che fosse da per se rispettata senza una diligente custodia la si spera in vano, quando ricordiamo che le potenti passioni facilmente trascinano ad infrangere quelle leggi, che sotto di ogni altro titolo sono da noi rigorosamente rispettate. Persuasi di ciò non puossi fare a meno che un numero di Guardie sieno alla custodia destinate, e che esse sieno dotate di tutte quelle qualità analoghe a guarentire da ogni molestia o contravvenzione.

Pretendo poi credere, che con le Riserve, quando la caccia sia bene regolata, si avrà una diminuzione di danni nelle proprie Tenute, e nelle vicine campagne; nè i coloni avranno a plorare su il frutto dei loro sudori a cagione dei guasti arrecati dagli animali selvaggi, lo che si presumerà ognora dalla negligenza o poca sorveglianza delle guardie provenire.

Si domanda che vi sieno all'uopo regolamenti e buona direzione; perchè se i barbari ebbero leggi per far rispettare la vita di tanti animali, non dobbiamo noi mancare di quelle che facciano rispettare le altrui sostanze figlie di penose fatiche; e per cui le guardie invigilando alle mosse della caccia potranno non fare risentire danno ai circonvicini delle Riserve; e se danno ne avvenisse la colpa ne fosse ad esse specialmente addotta.

Si comprenderà benissimo non potersi tutti gli inconvenienti eliminare; ma quando s'infliggeranno delle economiche punizioni siesi certo che ciascuno ai propri dissimpegni avvertirà, e non si riporteranno vistosi indennizzamenti a cagione di o-scitanza o connivenza delle Guardie alla custodia delle gran riserve addette.

Il numero di esse dovrà proporzionarsi alla estensione ed alla sorveglianza di cui la Tenuta sarà suscettibile.

Capitolo III.

Servizio delle Guardie.

Tostochè si sarà una Gran Riserva stabilita, nominato un Capo ed aggiuntivi i Guarda-Cacce, è convenienza che un regolare servizio si disponga, e che venga rigorosamente adempiuto.

Tra le Guardie il più meritevole dovrà essere

elevato a Capo-Caccia ed avrà altro per Sotto-Capo , perchè possa surrogarlo nella assenze o in altre circostanze. Le rimanenti guardie secondo la data di loro ammissione avranno numero progressivo. Se la posizione ed estensione della Tenuta esigesse che ve ne sieno a cavallo, si dovranno fornire di mediocri destrieri valevoli a sostenere le quotidiane fatiche.

Il Direttore fisserà un regolamento pel giornaliero servizio , salvo altre disposizioni che potranno momentaneamente essere imposte dalle circostanze.

La custodia ed integrità dei boschi , la sorveglianza ed intangibilità della caccia saranno a responsabilità delle Guardie. Un numero di esse si trasferirà continuamente di giorno e di notte su tutti i punti , celandosi per quanto sarà possibile ai contravventori onde poterli con più prontezza sorprendere. Batteranno i luoghi più sospetti e più aperti e si spartiranno in modo da soccorrersi vicendevolmente , qualora il buon andamento del servizio non esigesse che vagassero in pattuglie od in numero raddoppiato. Un tal servizio dovrà avere la sua alternativa quante volte si dovessero percorrere lunghe distanze o grandi circuiti. Le guardie che rientreranno, al loro Capo rapporteranno tutte le novità avvenute, se saranno state , o fare negativo rapporto se niente abbiano incontrato o osservato. Indi il Capo in ogni sera darà parte al Direttore dei fatti del giorno , e riceverà altri ordini abbisognando. Se poi novità straordinaria comandasse alcuna istantanea provvidenza del Direttore non esiterà a chiedergliela.

Ma se vorremmo parlare di tutto e quanto le Guardie dovessero adempiere noi saremmo a statura di quel regolamento che solamente debbesi appartenere a chi regge la somma delle cose affidategli , nè potremmo con regole generali fissare

nn servizio per tutte le diverse Tenute che a riserva fossero state destinate , perciocchè i siti le posizioni e le disposizioni locali variano , e per cui variar debbono i regolamenti con i quali dovranno andare servite.

Solamente ci facciamo a raccomandare che le Guardie esplorino accuratamente i movimenti della caccia , e marchino dei quadrupedi il traffico ed ove più sovente si giacciano o riuniscano. Nel tempo della proliferazione facciano modo a non farli disturbare nè anche da animali d' industrie, e che nella più gran tranquillità si propaghino , anzi se un numero se ne osservasse in luogo di scarso nutrimento , si recasse loro alcun sollievo quantevolte non si avesse mezzo di costringerli in altro sito chiuso ed arginato. Per le continue ispezioni le Guardie non dovranno punto ignorare il numero più o meno di animali che la Tenuta potrà comprendere , e ne rapportheranno , perchè si sappia a quale specie di cacciagione si dovrà primieramente attentare per una adeguata minorazione. E se altri nocivi se ne scorgessero ogni insidia si dovrà loro tendere perchè sieno morti o scacciati. Ogni Guardia dovrà per lo meno aver con se un cane da presa per vigilanza , e pei bisogni a cui utilizzarsi.

Non si potrà negare dalle Guardie dipendere la tranquillità e prosperazione di una Riserva , e per cui ad esse ogni responsabilità aggravarsene.

Capitolo IV.

Disciplina.

Ogni qualunque persona che le sue sostanze profonde per essere servita à il diritto di csigere la osservanza di quei regolamenti che possa estimare

convenienti alle sue vedute ed al bene dei suoi interessi. E chiunque riceve un salario è nel dovere di obbedire ai voleri ed alle prescrizioni di chi glielo somministra. Par dunque che sia un contratto volontario e vicendevole fra le due parti da doversi rigorosamente osservare. In caso di mancamento sarà sempre nelle facoltà del principale a disfarsi di quelle persone che non sapranno soddisfare alle sue intenzioni. E per non essere accagionato di capriccio o d'ingiustizia, chiunque potrà trovarsi possessore di una Riserva stabilirà le diverse distinzioni tra le varie persone in servizio, acciò si sappia da chi dipendere, da chi riceverò gli ordini e come obbedire.

I compensi ed i castighi furono sempremai la guida delle umane operazioni, e spesso tennero luogo di emulazione e condussero gli uomini a meglio oprare.

Quindi se in impresa taluna si promette un guiderdone o si minaccia una pena si otterrà certamente che le faccende seguano per lo meglio; ma il guiderdone o la pena dovranno avere tutta la impronta della equità, acciò i meritevoli ne possano andar contenti, ed i manchevoli vi si possano rassegnare. I castighi dovranno essere proporzionati alla mancanza, e qualora qualche indulgenza per le prime volte si prodigasse non mai infruttuosa tornerebbe; e si avrebbe poscia il diritto di aggravare la mano su i recidivi trasgressori.

È in pria ad esaminare l'indole e la educazione delle persone a cui si comanda, e quindi proporzionare e statuire discipline uniformi all'essere di loro. È perciò che non possiamo porgerne regole generali, ma solamente inculchiamo che sieno da chi comanda ponderatamente fissate. Si faccia modo che ciascuno adempia al proprio ufizio e sappia da chi debba dipendere nella parte che gli riguarda.

Non si usino giammai aspri modi coi dipendenti perciocchè alcune volte più risentono una riprensione se con moderate maniere le viene indiritta, ed alla persuasione del proprio torto vi si accoppierà la gratitudine qualora ne fossero stati dolcemente ammoniti. Se gli animali si riducono ai nostri voleri e se tutto imparano con la dolcezza, che non si potrà ottenere dall'uomo dotato di ragione e discernimento se con esso lui si usano modi non impertinenti o non denigranti?

Infine chi dirige e comanda nello essere severo nelle osservanze dovrà essere dotato di pazienza e pacatezza in richiamare i suoi amministrati alla esecuzione dei loro impegni senza eccesso di asprezza o d'impertinenza; si esiga però da tutti obbedienza e rispetto. Si accordi poca confidenza, e con decoro si sostenga il proprio rango, e siesi impassibile quando di fermezza è d'uopo far mostra.

Lo studio degli uomini è la più difficile cosa, e chi comanda dovrà essere di molte qualità fisiche e morali dotato. L'essere giusto ed imparziale è un gran pregio; quindi se si opera per convinzione di giustizia difficilmente potrassi errare. Si distingua ognora il merito degli individui, e se pure per fatalità alcuno dei migliori fosse in mancamento caduto, sotto una apparente severità gli s'infliiga il minor castigo. Si debbono in ogni incontro rammentare i buoni servizi, e quando l'uomo si aspetta ad un guiderdone o ad una onorificenza raddoppia di attitudine di zelo e di attaccamento. Tutto è interesse su questa terra, interesse spirituale ideale o materiale. Quindi mirandosi a servire alle inclinazioni de' tempi vadasi a certezza di conseguire qualsiesi intento.

PARTE QUINTA

Capitolo I.

Propagazione dei Quadrupedi nelle grandi Riserve.

I gusti più naturali all' uomo sono la caccia e la agricoltura. Due classi di persone debbonsi per esse distinguere. La prima si appartiene ai Nobili che alla caccia ed alle armi con maggior trasporto fasto destrezza e grandezza si dedicano; la seconda poscia si addice a quei d' inferiori classi che in principale alla agricoltura si versano, e che la caccia ritengono in ausilio e sollievo delle tante penose cure e fatiche che essa richiede. E poiché sino dai più remoti tempi la colta società intese ad ingrandire ed a perfezionare tutte le cose per esaltarne anche i divertimenti, la caccia che libera si teneva fra i prischi uomini, venne ristretta e ridotta in Riserve ed in arte fu convertita acciò i Grandi avessero completamente di questo divertimento goduto. E perciò fare di non pochi apparati si avvisarono, e di Cacciatori di cavalli e di cani valenti ed istruiti si provvidero per avere un perfetto divagamento. Rinserrarono quindi quadrupedi e volatili, e spaziosi luoghi vi concederono circoscritti da mura da siepi e da fossate, acciò impenetrabili fossero stati allo accesso di altri uomini; e gli animali quivi ridotti non emigrassero altrove, e fossero serviti in ogni qualvolta il desiderio di cacciarli se ne fosse presentato.

Ciò non pertanto fu insufficiente astringere questi animali permanenti; ed a quei di passaggio, bene inteso nel genere dei volatili, preparare dei

comodi asili, se non si fosse ricorso alle cure che avessero potuto accrescerne il numero ed assicurare loro un soddisfacente nutrimento e perchè abbandonati non avessero i siti ad essi concessi; ma ancora si dovettero persone impiegare che ne avessero diligentemente sorvegliata la proliferazione ed ogni opera praticata per non essere disturbati precipuamente nelle epoche degli amori dello accoppiamento e dello ingrandimento delle speciali loro famigliuole.

Noi ci faremo ad accennare qualche mezzo o espediente che giovar potesse alla proliferazione ed aumento di tutti gli animali sì quadrupedi che volatili alle Riserve confidati, e sotto cure particolari perpetuarne in esse le specie, e per fare in modo che tutto corrispondesse alle brame del possessore che soggiace a grandi dispendi per un divertimento che oltre a sollevare se stesso offre agli altri diletto e piacevolezza, qualora in una eclatante caccia venissero spiegati lo apparato venatorio la gara e l'universale impegno.

Intanto procederemo debolmente e partitamente a trattare su i pochi quadrupedi che si prediligono nelle Grandi Riserve, e quindi dei volatili che per ingegno ed arte vi si possono far proliferare e permanere.

Capitolo II.

Cinghiali.

Due Riserve di cinghiali debbonsi supporre l'una già stabilita, e l'altra da stabilirsi; le regole per questa possono servire anche a quella, e per cui sarebbe superfluo lo estenderci su d'ambidue.

Si presupponga che una novella Riserva man-



... di tutti, si sono di fatto ricorso alle cure che
... per fare un stabilimento razionale, e perché ab-
... (soprattutto per i cani) e altri animali, nei
... e di essere per noi dispiegare che se o-
... il regolamento sorvegliare la proibizione
... questa protesta per non essere disturbati
... della epoca degli anni della ac-
... e della inordinamento delle spoglie
... vengono.

... si ha invece un sistema speciale modo o
... di quelle che sono passate alla proibizione
... di tutti gli animali e quadrupedi, che
... alle loro condizioni, e sotto una partico-
... per le spoglie, e per fare
... le spoglie che sono rimaste alle braccia del
... e grandi dispendi per un
... e abbattere se stava sulla
... e per la loro, qualche di una
... in apparenza re-
... e l'interesse proprio.

... provvedimento debitamente e partitamente
... i pochi quadrupedi che si produ-
... della Grande Riserva, e quindi dei subalti
... di una si si possono far proli-
... e proiettare.

Capitolo III.

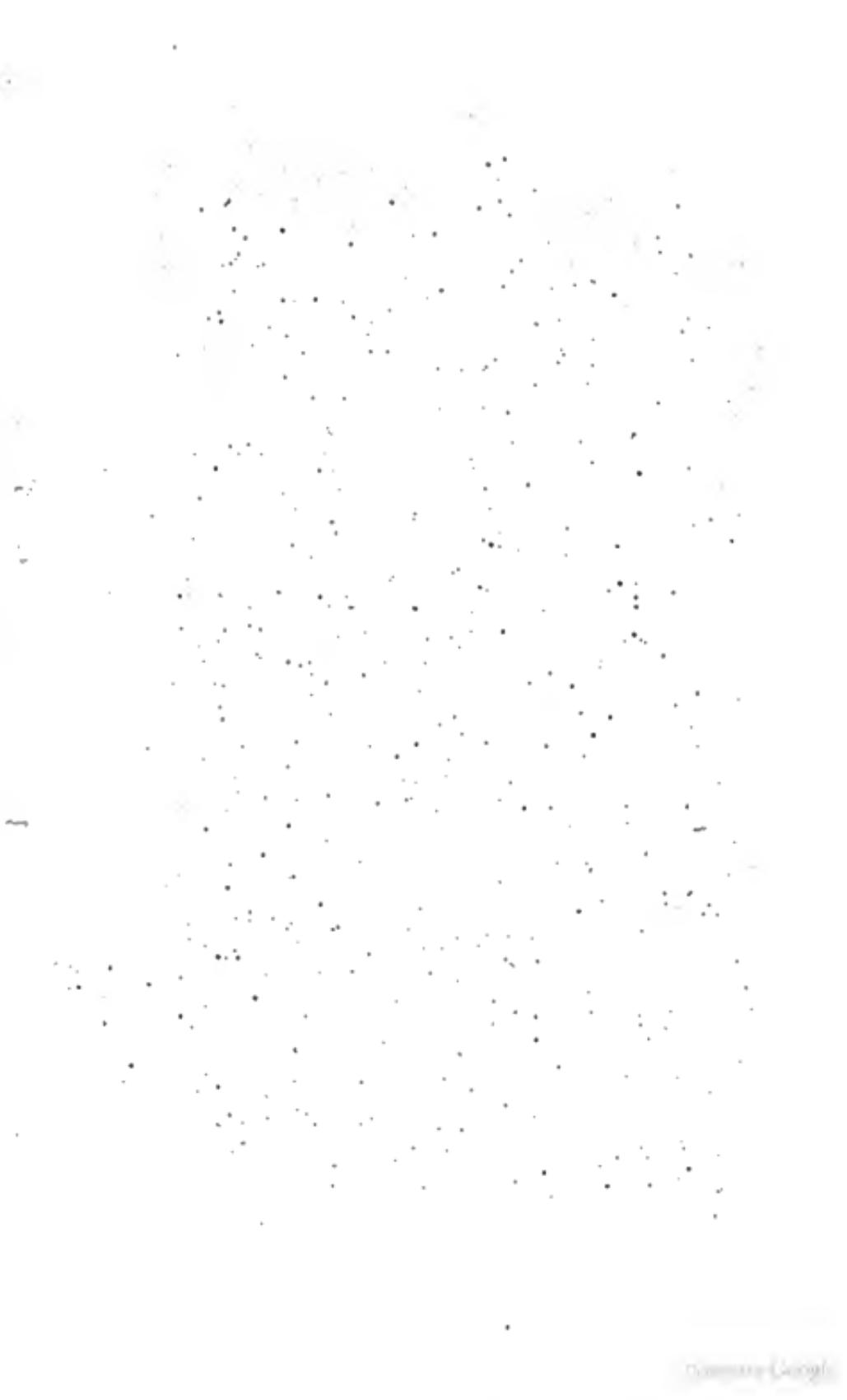
Il Cinghiale.

... Riserva di cinghiali debbono sapere l'ac-
... di stabilire, e l'altro di stabilire; lo rego-
... per quale possono arrivare anche a quella, e
... lo estendersi su di un
...

... di proseguire che una novella Riserva non-



CINGHIALE.



casce affatto di cinghiali, e che preparati i luoghi ove debbonsi rinserrare ogni cura si dovrà impiegare perchè vi fossero trasmessi, vi allignassero e vi si aumentassero. Si procurino altrove dei cinghialotti, e se delle madri con i piccioli appresso si potessero avere la operazione sarebbe più spedita. Scelto un luogo il più boscoso che gran macchie e sieponi contenesse, e che fosse circoscritto da mura sarebbe ad anteporsi ad ogni altro comunque superiormente arginato. Colà trasportati i nuovi cinghiali vi si lasceranno liberi senza che sieno da altri animali disturbati. Sarà ad ogni venti femmine conceduto un maschio ed anche due per maggior sicurezza.

Si dovranno in pria allettare con buon nutrimento, e cercar modo chè vi sieno scapolati nello autunno, che oltre alla nutrizione dalla mano dell' uomo loro fornita ben tosto vi ritroveranno l' altra che dalla natura vi verrà prodotta. E godendo di tranquillità e di buon pascolo si adeshino man mano a ridursi in altri boschi o ricetti artificiosamente costrntti ed ove possanvi incontrare convenienti ricoveri pe' loro piccini collocarvi. Una qualche persona vi si destini e più di una ancora per potersi con essi loro addimesticare con abituarli al suono di zufolo o di corno di ammore (1) per comprendere di essere appellati al vitto giornaliero, avvertendo a non mai spaventarli. Così rinchiusi i novelli ospiti delle solinghe foreste vi si lasceranno per lo meno a non più di anni tre, e quando vedransi per buon numero accresciuti, si permetterà a parte di loro di uscire in altre sezioni all' oggetto preparate, onde ave-

(1) Spezie di chiocciola ronchiosa e torta che si toglie in mare, il di cui interno frutto si mangia. Bucata allo estremo e soffiandola forte caccia un suono sonoro e rauco.

re libero campo e propagarsi altrove senza il soccorso dell'uomo. E quante volte nelle stagioni dei loro sgravi si marcasse che alcuna delle madri appo di se traesse molti piccini si tenterà con insidie a menomarglieli per ottenere che i prodotti vengano di buona ragione forti e grandi, e non periscano madri e figli insieme, le prime per sposalimento ed i secondi per scarso allattamento. Se molti piccioli le femmine producessero, e si potessero fra gli otto giorni rapire, onde non mancare, si potranno a delle troie domestiche affidare, e quindi adulti liberi lasciarsi nei boschi medesimi, ma se dapprima a provvedimento della Riserva si avessero cinghialetti appena slattati sarà conducente collocarli in alcun ricovero, e frammischiandoli con qualche porco domestico avvezzarli a seguire questi e ad essere guidati dal Pastore, osservando il sistema che medesimamente osservasi per quei domestici quando debbonsi tradurre nei boschi o al pascolo e ritornare ai ricoveri. Così praticando potransi poi dopo i sei mesi lasciare liberi nei boschi, e non dimenticheranno le chiamate a cui sono stati avvezzati, anzi gli altri salvatici che a questi si saranno comminati facilmente li seguiranno, e si uniformeranno a raccogliersi nei ricoveri medesimi. Lungo sarebbe dettagliare tutti i mezzi da impiegare perchè i cinghiali si costringessero ad un solo sistema. Quando onninamente si penuriasse di cinghiali si potranno frammischiare a quei domestici. Una è la specie, e poco per segni esterni variano e per alcune medesime proprietà; generano insieme, lo che costituisce l'unità e sostanza della specie. Similmente sono ghiotti, che giungono per fame a divorare la propria prole appena nata. Quei a ruvidi e lunghi peli e di color scuro sono preferibili per gl'innesti. Producendo due volte per

anno ben tosto si propagano, ma la femmina del cinghiale porta una sol volta, forse a cagione della scarsezza del nutrimento ed anco perchè obbligata ad allattare e sostenere per lunga stagione i piccini; e perciò accennai qui d'innanti a scemargliene qualcheduno e lasciargliene a non più di tre a quattro nutrire, se le forze della madre pur lo permetteranno.

Nelle cacce si avrà cura a non mai uccidersi i piccioli e le madri rispettare nel tempo della loro gravidanza o lattazione. Queste per lo più si accoppiano in gennaio e febbrajo e si sgravano nel maggio o nel giugno. Sarà sempre prudente darvisi caccia sul finire dello autunno e ne' principj dello inverno.

Nella state gioverà costringerli in luoghi umidi pantanosi ed abbondanti di acque, ove sienvi ancora canne e cannezzuole, acciò pascendosi di radiche e con impaltenarsi tra le fanghiglie vi si nutriscono e ristorano, e non molto risentiranno del caldo la forza.

Di non pochi allettamenti abbisognano detti animali, i quali per poco non bene trattati o alquanto perseguitati per molte miglia si allontanano in cerca di quiete, di ricovero e di buona nutrizione. Se pacificamente poi si lasciano vivere si abitano ed affezionano ai propri asili sino a morte.

Chi regge adunque la somma delle cose non dovrà mancare di previggenze e di disposizioni perchè si esegua tutto e quanto sarà utile al prosperamento ed accrescimento di questi animali. La conoscenza profonda dei luoghi, la loro esposizione, la qualità e vastità dei boschi e la buona economia suggeriranno i mezzi come doversi trattare, acciò tutto precedesse a norma dei sistemi di natura e di umano ingegno per perfezionare una

Riserva per tali bestie selvatiche e di difficile temperamento. Ogni disturbo è pernicioso, e si potrà mancare di molti cinghiali per inavvertenza o poco solerzia dei custodi alla loro sorveglianza incaricati.

Non sarà superfluo ricordare, i cinghiali pascersi ancora di vermi e di carote selvatiche, e per ritrovarne sotto la terra, la frugano e la scavano col grugno. Ed il cinghiale perchè lo è più lungo e più forte del porco la scava assai profonda, e quasi sempre in linea retta, laddove il porco la fruga qua e là. A quale oggetto bisogna sempremai costringerli in luoghi lontani dai terreni coltivati, e tenersi in spaziosi boschi o vicini a terre in riposo. Dai medesimi solchi prodotti dallo scavar di essi si potrà calcolare ove con predilezioni i cinghiali trafficano, ed eziandio il loro numero approssimativamente addizionarne.

Capitolo III.

Cervo.

Questo elegante e nobile animale che servì al piacere dei più distinti uomini, e che occupò l'ozio degli Eroi; perciocchè lo esercizio della caccia in ogni epoca à preceduto o successo nei travagli della guerra, dispiacevolmente vedesi raro nelle nostre contrade, e per cui ci fa mancare di un giocondo esercizio, e di una scuola necessaria alla fatica al moto alla agilità ed alla destrezza. Ed abbenchè ne difettiamo in Riserve, se pur se ne volessero stabilire, non sarà mai spiacevole, che alcuna pagina riempiamo per spiegare in qual modo potersi la specie fissare ed aumentare.

I cervi non sono idonei alla proliferazione se non dopo diciotto mesi. Per poterne una Riserva





CERVO.





organizzare se ne dovranno procurare di quei che non oltrepassino detta età, e tanto maschi che femmine lasciarsi liberi nei boschi loro assegnati, la cui arginazione fosse più grandiosa che pei cinghiali, attesochè la velocità ed elasticità di questi animali è maggiore di ogni altro di specie diversa, e sono facili a superare qualunque argine o fossato. È indispensabile che sieno in luoghi di Riserve introdotti sul finire della estate, perciocchè nei principj del settembre l'amoroso fuoco comincia a stimolarli, e come le cerva portano otto mesi e qualche giorno e che di un solo e raramente di due sgravansi, così non partoriscono che nel maggio o nei primi di del giugno, e molto gelose sono dei loro figli. Da sì scarsa prole possiamo dedurne la scarsezza del numero e la tardità della loro proliferazione. La penuria ritarda l'incremento, e senza ricorrere ai mezzi di acquisto pel maggior numero possibile sarà prudenza rinunziare a riservare cotali animali; ma quantevolte si avesse la ventura di ottenerne, si dovrà ogni mezzo tentare ed adoperare perchè vadino in aumento e non in detrimento.

I siti descritti nella Parte Prima Capitolo VI, sono quelli che si convengono al Cervo. Il nutrimento abbondante e vario ne assicura la proliferazione, poichè nel corso della sua vita, il Cervo, alterna di pienezza e di infrulimento, di grassezza e di magrezza; e di sanità e di malattia, opposizioni veramente notabili, ma che in sostanza il suo composto non viene determinatamente alterato. Il suo alimento è diverso come diversi sono i mesi dell'anno, e se non si fanno i cervi stanziare in luoghi ove si abbonda di arboscelli verdi con bottoni, di cespugli con fiori, di rovi con fogliamì e di terreni seminati non potranno nutrirsi conseguentemente allo istinto ed al proprio desi-

derio. Dal nutrimento in principale dipende che la specie si accresca e prolifichi. La quiete e la minor persecuzione possibile ne assicurano la specie istessa, e per cui ne' primi anni non bisogna scacciarli o perseguitarli, e rispettarli se anche alcun di essi per sventura uscisse in mezzo alle tracce di altri quadrupedi. La loro lunghissima vita è una guarentia per potersi godere di una tal caccia negli anni futuri, e per non menomarla nello incominciamento della stabilita prolificazione.

Capitolo IV.

Caprio.

La specie dei Capri meno nobile di quella dei Cervi, che grandiosi boschi addimandano, si riduce nei più inferiori ricetti e propagasi assai meglio ove basse fratte e folti fogliami vi sono. Per la loro leggerezza nei salti e per lo amore alla propria prole, richiedono siti bene arginati e tranquilli purgati da lupi che aspra guerra vi dichiarono. Rapidi nella fuga se per poco vengono disturbati sono capaci a varcare molti monti e fermarsi in lontane contrade; e per cui si debbono primieramente ben moltiplicare in una Riserva, e poscia darvi caccia per divertimento, se industria delle pelli non si desiderasse fare, o gustare della carne per ben molti gradita.

Costanti in amore, come abbiamo già narrato, ad ogni maschio si assegni una femmina, e per cui allo stabilimento di una novella Riserva molte coppie ve ne abbisognano, attesochè non producendo per lo spesso a più di due figli non possono in ristretto numero o in poco tempo moltiplicarsi. Come la capria si sgrava nello aprile e nel maggio così se debbonsene collocare in una Te-

nuta per nuova prole, si faccia nel cominciamento dello autunno, anche per avere buon nutrimento nella stagione iemale. La estensione del terreno dovrà essere ben grande, perciocchè ogni famiglia dall'altra si separa per non disturbarli a vicenda, quindi sarà facile sempre che si vorrà esplorarne il numero di essi, e così regolarsi per la quantità necessaria ad uccidersi nelle cacce; rispettandosi ognora le femmine ed i piccini, per quanto più si potrà. I figli sul finire del primo anno si costituiscono in separate famiglie di modo che ogni coppia acquistata nel cominciamento di una Riserva dopo i tre anni avrà tra figli e nepoti prodotto un numero di dieci individui circa, se da morte o da nemici non verranno minorati. Sarà quindi agevole con tal prudenziale calcolo valutare lo approssimativo numero di quelli che potranno avere in proporzione delle coppie introdotte per la propagazione della specie istessa. Se ogni coppia dunque addinanda uno spazio di terreno di circa 20,000 palmi per lo meno, calcolata tutta la estinzione dei boschi e divisa per detto spazio si avrà la norma di quante pariglie potrà contenere di dote per pescia in proporzione del numero di riproduzione precisare quello della uccisione per minora-zione di essi in ogni anno di cacce. Un simile bilancio non farà mai mancare di un adeguato numero di detti quadrupedi, e del più o meno si terrà ragione negli anni avvenire.

I capri amano rovi ginestre avellane germogli e tenere foglie di qualunque pianta in concorrenza delle stagioni, per lo che i siti dovranno classificare in ragione del nutrimento; e macchie e fogliami non dovranno mancare per loro maggior comodo, e per agevolmente sorprenderli nelle ordinate cacce. E se i siti ed il nutrimento non sono consentanei alla loro natura o al loro gusto la carne man-

cherà di quei requisiti che si ricercano; e migliore sarà quella di quelli che si destineranno in luoghi adusti, elevati, sparsi di colline, di boschi, di terre colte, di praterie, di buona aria, di grande spazio e di maggior solitudine possibile; e vieppiù si propagheranno se tutte queste circostanze si potran riunire per la loro conservazione.

Conchiuderemo che la specie dei capri da per se si moltiplica senza alcun dispendio del proprietario, semprechè sarà stabilita e conservata sotto le regole d'innanti indicate, e custodita e rigorosamente dalle Guardie sorvegliata.

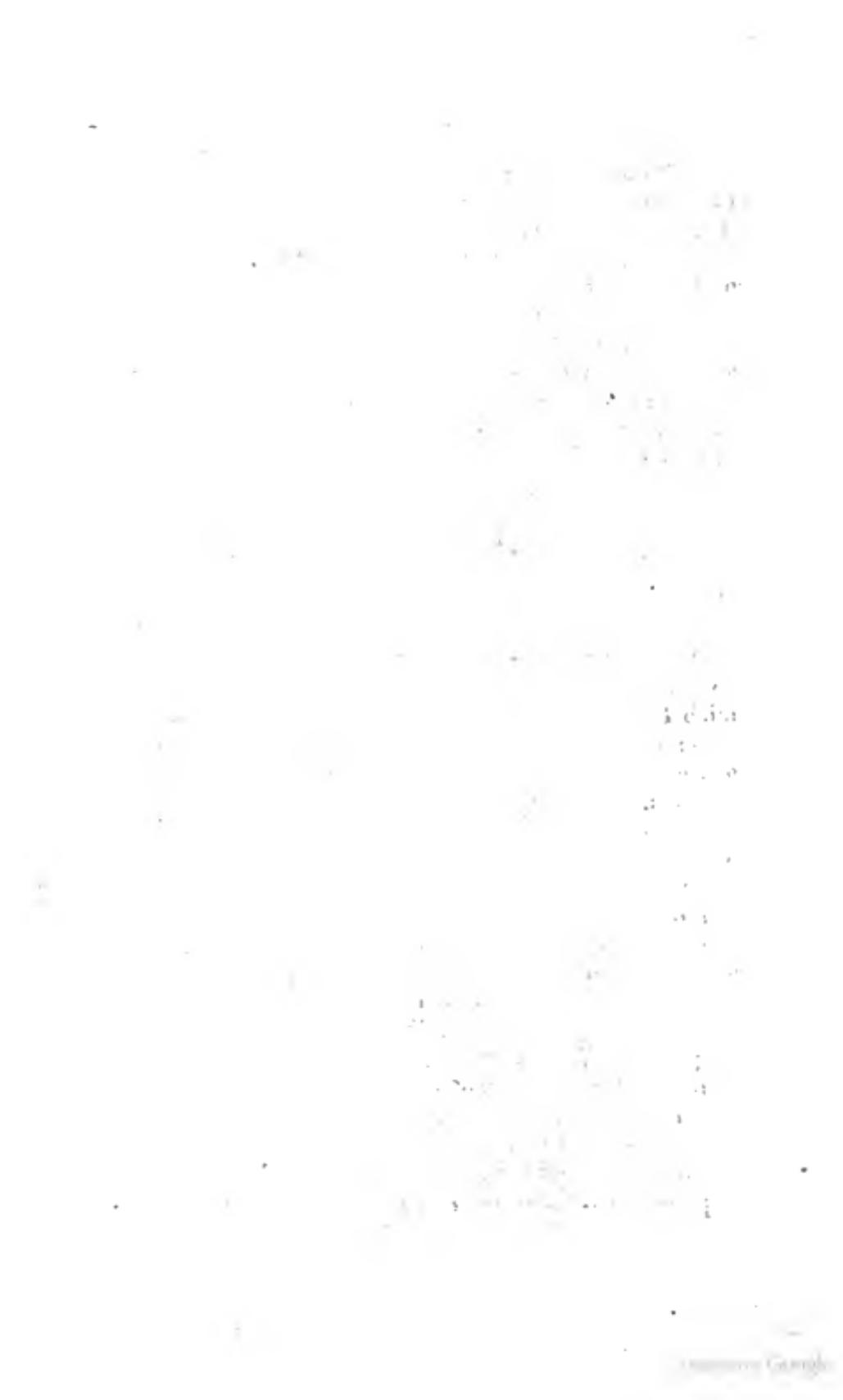
Capitolo V.

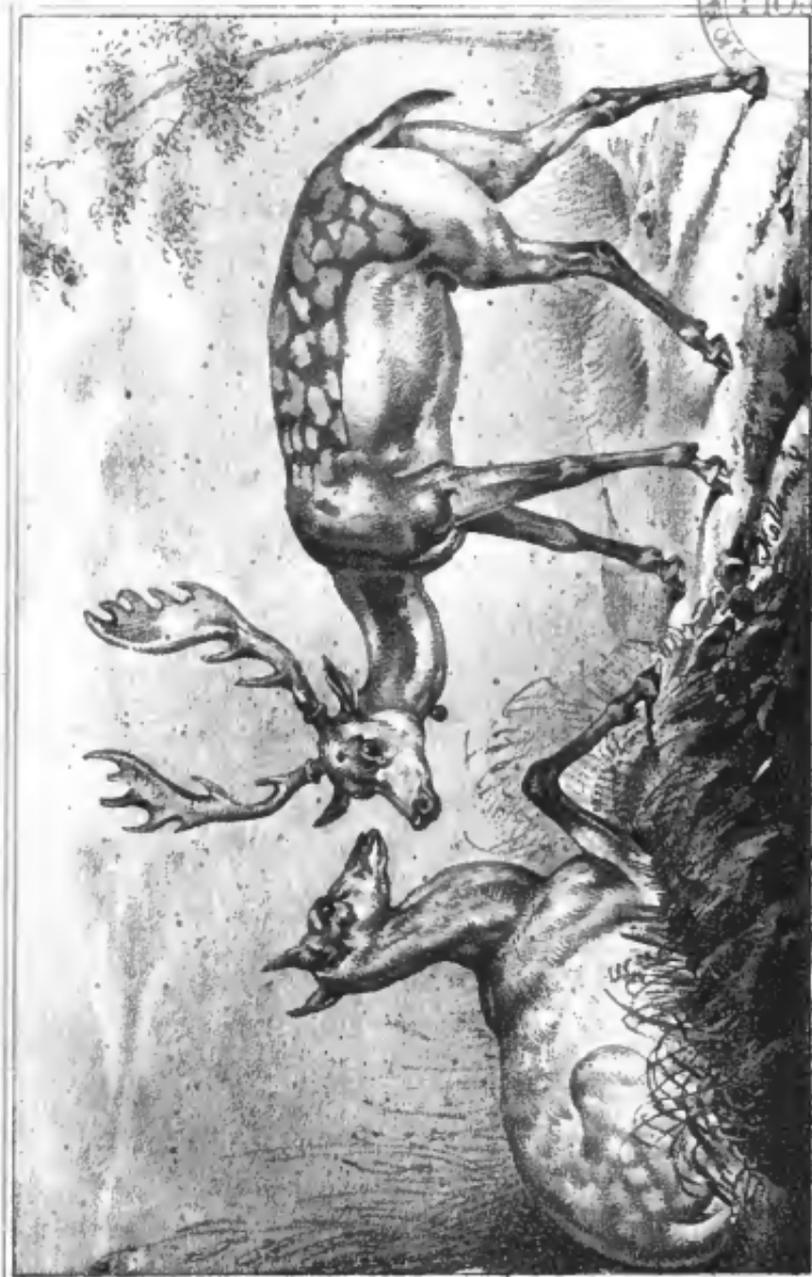
Daino.

La specie si conserva e si propaga nei gran parchi più che in ogni qualunque altro sito, ed aumentati che sono si sviano nelle foreste. I daini molto più teneri dei cervi van soggetti a molte varietà. Meno selvaggi di ogni altro animale, e quasichè domestici con più facilità si moltiplicano quando i luoghi ed i cibi sono conformi alle loro abitudini ed inclinazioni; e quando di molto sonosi popolati allora si dividono in più compagnie, e dichiaransi spietata guerra. Le loro pugne sono d'ammirarsi per l'ordine di battaglia che conservano, pel coraggio, per la ostinazione e per le astuzie. I vinti sono costretti a campare nei peggiori terreni. Si deve perciò tentar mezzo perchè le loro inimicizie non sieno di molto prolungate ed alimentate, e dai parchi astringerli in colline bene disposte per quivi moltiplicarsi con maggior successo. Non si debbono però limitare in boschi da recente tagliati, perocchè distruggono tutti i virgulti più di ogni altro animale per

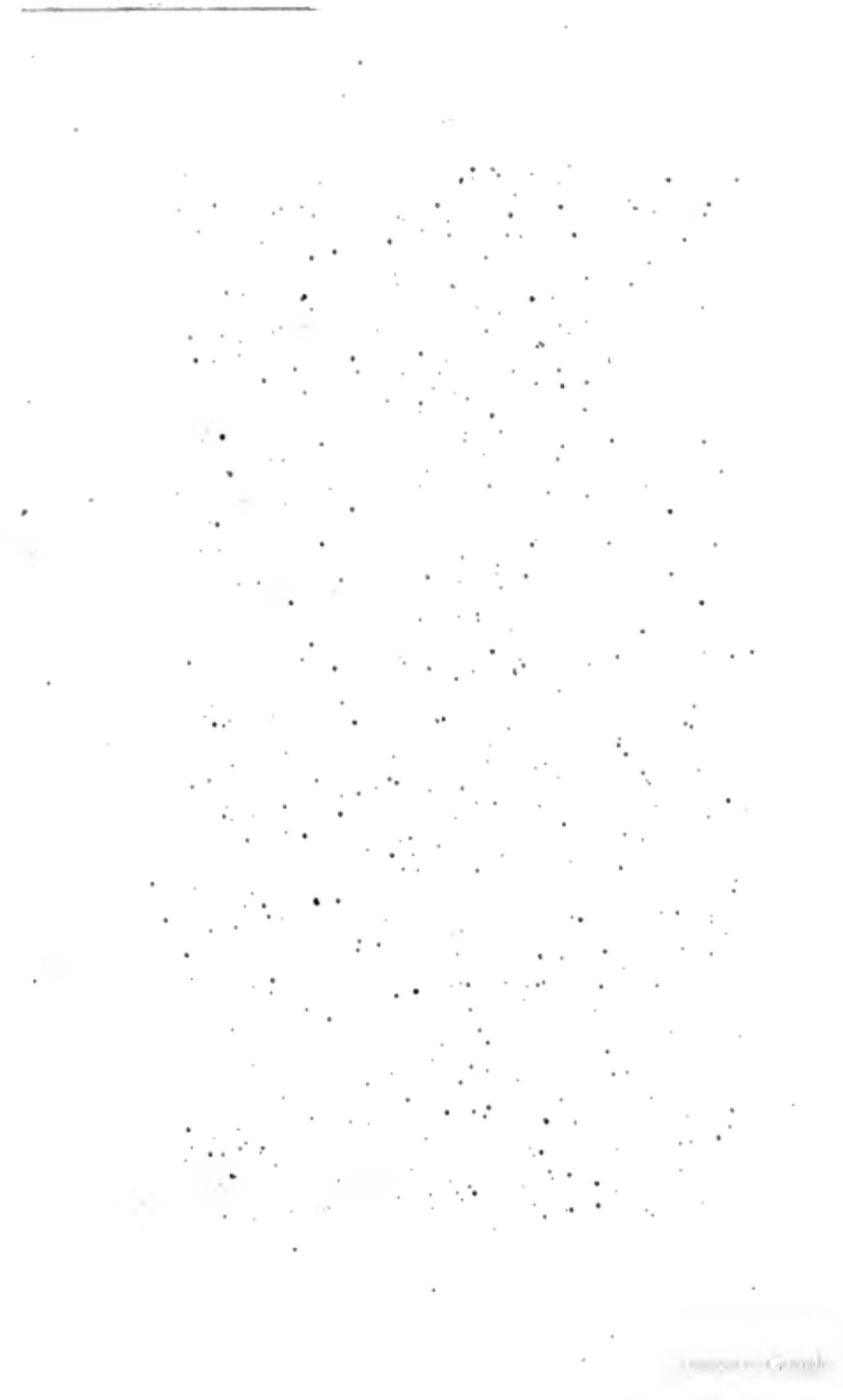


1000





DAINO.



l'avidità e prestezza con cui mangiano. I denti dei daini sono nocivissimi alla riproduzione delle tenere piante. Sarà poi facile scacciarli in altro sito arginato, attesochè i cani con più costanza seguono le loro tracce per le forti emanazioni che appo di se lasciano. Sarà prudenza nelle segnate stagioni ucciderne buon numero affine di non avere nelle tenute di giovani piantagioni o di tagli da fresco eseguiti dei significanti danni.

Dalla sagacità di chi dirige si dipende la più o meno moltiplicazione delle specie di animali bilanciando l'utile con il divertimento. La natura dei boschi e dei terreni dettano se la caccia debbesi tenere in più o meno quantità, acciò i prodotti di essi e delle terre circonvicine non ne soffrano detrazione.

Capitolo VI.

Lepre.

La specie diffusa in tutti i luoghi è facile prodigiosamente moltiplicarla in qualunque altro appositamente prescelto, purchè si argini con mura, e molte pariglie di lepri vi si rinchiudono. Essi prosperano in siti pianeggianti, nei montuosi e ne' solitari aspersi di boscaglie di fratte e variati con valli e con spianate a coltivazione. Sopraccaricata una Riserva da tali animali, o buona porzione se ne ucciderà o si darà mezzo di uscita a parte di essi onde arricchirne tutt' altra contrada se si bramerà de' medesimi animali popolata. Ma sarà indispensabile che non manchino di adeguato nutrimento, e per cui nella Tenuta si dovrà abbondare di erbe di radici di grani di foglie di qualche legume e di ogni pianta a succo lattiginoso da loro preferita. La femmina che al più

porta trentuno giorni partorisce da tre a quattro leprezzini, e come sono lascive ed assai feconde così la moltiplicazione ne avviene in brevissimo tempo. Si avvertirà a non disturbarle coi piccini nel covacciolo, acciò non periscano pel disturbo e per lo allontanamento della madre. Nelle Riserve il primo espediente di accrescere il numero degli animali sta nel minor disturbo possibile; nè sarà mai prudente per molti giorni di seguito dar caccia ad una sola specie di quadrupedi o di volatili, perchè la continuata persecuzione forza la specie a vincere ogni ostacolo e ad impiegare ogni sforzo per allontanarsi dai luoghi ove crudelmente e perseverantemente viene scacciata. Le cacce di animali di permanenza non debbono giammai proseguire a più di tre o quattro giorni. Se poi vi fossero dei volatili di passaggio, a seconda delle stagioni si potranno anche cacciare in ogni giorno; pur tuttavolta si dovrà avere risguardo ai quadrupedi che abitano nei medesimi luoghi per non spauracchiarli con i tanti colpi di archibuso, che li spingerebbero ad allontanarsi.

Si badi a purgare i luoghi di Riserva dei lupi e delle volpi, dei nibbi de' gufi e delle aquile che fanno cruda guerra a questi timidi animali, e di cui un gran numero ne divorano singolarmente nei tempi della lattazione, perchè più di ogni altro attentano ai lepratti. Essi hanno molti nemici, diversamente, ad onta che ne abbondiamo in tutti i luoghi, nondimeno maggior numero se ne incontrerebbe.

Dei conigli poi si potrà fare lo stesso che pei lepri con ridurli invece in aspri monti ed in terreni meno fertili o poco coltivati, imperciocchè oltre ad essere più fecondi dei lepri, meno si espongono alle aggressioni dei loro nemici ritirandoli.

dosi nelle tane che espressamente si scavano. Essi si aumentano in brevissimo tempo ed ai luoghi coltivati arrecano assai danno, per cui le isole sono a preferirsi.

Il coniglio salvatico è molto esquisito a mangiarsi. La sua carne è più bianca e più succolenta di quella del lepre. Questa caccia riesce molto divertita per farsi in diversi modi, e per la sua difficoltà in spararsi, che fa distinguere la destrezza dei rispettivi Cacciatori.

PARTE SESTA

Capitolo I.

Propagazione di diversi Volatili nelle Grandi Riserve.

Non è a contendere, che la influenza dell'uomo siasi estesa su tutte le cose create, e che abbia ottenuto a modificare e trasmutare infinità di oggetti e di esseri. Tutto però è cambiato a sua maggiore utilità, al proprio interesse ed ai suoi medesimi desideri. L'uomo trasmutò la superficie della terra stessa per suo più gran vantaggio; i quadrupedi ridusse a vivere a suo modo per adirli ai propri bisogni, e la loro selvaggia natura mitigò per sottometterli al suo imperio, e perfine li costrinse a cambiar clima ed abitudini. Alcuni ne perfezionò alla docilità ed al travaglio come il cane il cavallo ed altri più prossimi a queste specie. Alla mansuetudine ed alla gratitudine piegòli ancora; e la tigre il leone l'orso e tante altre belve feroci ammansò e sottopose ad obbedirlo. Non così la sua influenza potè esercitare su gli uccelli

meno capaci di ubbidienza, e per natura non suscettibili di gratitudine, abbenchè alcuni di essi trasse in domestichezza ed a suo alimento domesticamente propagandoli e sacrificandoli al suo gusto e piacere destinò. Gl'istinti tra i quadrupedi ed i volatili sono differenti affatto, quindi non à potuto egualmente su di essi predominare, ed appena in questi ultimi à macchinalmente comunicato qualche relativo sentimento. L'uomo e gli animali ancora posseggono i cinque sensi, sibbene ciascuna specie si serve di una sola parte di essi con maggiore esquisitezza, e degli altri o non ne usa o se ne usa lo fa con pochissima sensualità. Non pertanto osserviamo che modificò alcuni loro attributi particolari, e pervenne a far parlare il pappagallo il corvo la gazza ed altri volatili; al canto naturale del merlo del cardellino dello stornello e simile con artificio indusse ad eseguire altri svariati canti, che ci fanno restare meravigliati; e ciò per altro non debbe punto sorprendere dappoichè negli uccelli la voce è di tutte le loro facoltà una delle più facili ad esercitare con minor stento, e perciò pigasi facilissimamente ad altri accordi, tanto che spesse volte restiamo stupefatti dello smodato esercizio di questo organo. E non solo nella parte dilettevole l'adoperano, bensì esprimono con grida il dolore ed il timore, ed espressioni di querimonie d'inquietitudini o sollecitudini ci fanno rimarcare. Da ciò è a desumerne che l'uomo à negli uccelli modificata qualche fisica potenza, come quelle dell'udito e della voce, ma non à potuto siffattamente influire su le qualità interne. Pure è pervenuto ad ammaestrarne per la caccia, ad addimesticarne, ad affezionarne alla propria prigione, ed a riconoscere colui che le diurne cure avesse loro prodigate.

Intanto un sesto sentimento, che ben potremo

dire intermittente , sembra che in tutti gli esseri operi e comandi più di ogni altro , e le sensazioni le più predominanti fa sentire , i moti più violenti eseguir , e le affezioni le più intense riscuotere. È questo il sentimento dell'amore. Negli uccelli si esercita con maggiore tenerezza ed attaccamento , e serbasi da loro una maggior morale in castità coniugale ed in sollecitudini paterne; e se in alcuno di essi osservasi eccezione questa certamente s'incontra nei domestici volatili , e non mai su le specie che vivono nel pieno stato di loro natura. L'uomo profitto di questo loro sentimento , ed artificiosamente il fagiano il francolino la pernice e la starna costrinse in implicita schiavitù , e così obbligolli a resiedere nei luoghi destinati alla caccia , perchè nel tempo degli amori , o nella tenera età nei parchi nei boschi o nelle uccellerie li ridusse , e quindi moltiplicati ed affezionati ne' luoghi colà proseguirono a vivere in compagnia , e la delizia di lui formarono:

In questo modo solamente si poterono stabilire nelle Grandi Riserve, e propagarsi con successo, mezzi di cure impiegando , acciò non si fossero dai luoghi prefissi allontanati , e si fossero con maggior agevolezza e stabilità aumentati.

Capitolo II.

Poche idee sul moto de' Volatili.

Ritenghiamo essersi pei quadrupedi inventate arginazioni cotante , che loro impedirono di emigrare dai siti ove furono rinserrati. Non fu del pari pei volatili che vagando per le regioni dell'aria sprezzavano le mura le siepi e le fossate , ma pure ad essi si frappose un ostacolo il più espediente possibile per impedirne la maggiore diser-

zione, tosto che in un sito eransi introdotti; e quindi si circondarono i luoghi a loro addetti con con grandi ed alte reti in più guise costrutte, e così obbligaronsi a rimanere in quel recinto ove si vollero costretti. Riflettendo in oltre alla velocità del moto degli uccelli saremo per dimostrare che possono ogni ostacolo ed insidia superare.

Molti autori fan paragone tra la velocità del corso dei quadrupedi con quella del volo degli uccelli, in mentrechè la natural corsa di un quadrupede si potrà rendere più veloce con lo istruirlo od abituarlo a correre: non così di un volatile in cui la velocità è tutta naturale ed in ragione dell'aria in cui traversa, e dei venti che lo spingono. Noi però supporremo che il suo moto si eseguisse in una atmosfera serena, senza alcuna vagante nube, e senza venti impetuosi, che lo potessero cacciare da qualche banda. Un cavallo instruito a correre può in sei o sette minuti fare una lega, ma la rapidità istessa lo spossa di forza nè può sostenere o per più ore o per più giorni una lunga carriera; per il che un cavallo non potrà percorrere più di trenta leghe in un giorno. Un cervo poi per la sua insita speditezza perverrà a farne quaranta ed anche più. D'altronde per l'uccello la velocità è assai maggiore. Anche uno dei più grandi, messi in volo, noi lo perdiamo di vista in meno di tre a quattro minuti, di modo che calcolata la sua rapidità in proporzione dello spazio che percorre avremo in un minuto quasichè settecento e più tese; e per cui in un ora si può portare a circa venti leghe, che ne formano dugento in ogni dieci ore, deducendone gl'intervalli del giorno ed i riposi della notte. Mi sono alcuna volta dilettato in qualche Isola ove giungevano le quaglie, a calcolare da qual punto di terra esse eransi partite, ne esaminava i cibi ed il grado di dige-

stione, e mi convinceva che un tale uccello aveva dovuto percorrere il doppio dello spazio qui d'innanzi accennato. Dal che ne è desunto che la velocità dei volatili è sempre proporzionata alla specie ed alla sua costruzione, ed ai luoghi da cui partono ed in cui debbono approdare, perciocchè è tanto maggiore per quanto un punto di terra dista dall'altro, ed anche in proporzione dei venti che spirano ed alle minacce delle stagioni. Racconta la storia, che un falcone di Errico II, lasciatosi dietro un'anatra salvatica a Fontaine-bleau fu il giorno dopo preso a Malta e riconosciuto allo anello che portava. Perciò se vogliamo concretare il nostro calcolo troveremo, che un uccello di alto volo corre per cinque a sei volte più di spazio di qualunque veloce quadrupede; che la sua costruzione, la leggerissima sostanza delle piume, la disposizione, la solidità ed estensione non che la forza dei suoi muscoli contribuiscono a farlo sì celeramente muovere; e per cui dobbiamo convincerci che sarebbe inutile il poterlo costringere in un luogo qualunque se tutte le astuzie ed inganni non si adoprassero, perchè quasi volontariamente vi rimanga.

Procederemo ora partitamente ad indicare i mezzi più efficaci come stabilirsi in Riserva, e come meglio potersi propagare.

Capitolo III.

Fagiano.

Le Fagianiere si debbono stabilire o nello stato di assoluta libertà o di domestichezza. Nel primo si avrà maggior prolificazione e più economia, e nel secondo con minor numero di prodotti si avrammo molteplici cure e significanti spese. Ma o nell'uno o nell'altro modo fissarle si dovrà risguar-

dare il clima ove debbonsi destinare. Sotto un cielo caldo o temperato possonsi i fagiani abbandonare in libertà, e salvaticamente riprodursi ed aumentarsi, ma se in fredde contrade se ne bramassero alimentare non puossi fare a meno ritennerli e costringerli in domestichezza. In qualunque dei due casi sempre addimandano cure solerzie e sorveglianze, acciò l'opera progredisca, e non sieno inutilmente prodigate somme ed attenzioni. Siffatte Riserve precisamente nelle nostre contrade sono divenute di esclusivo diritto Sovrano, ad eccezione di qualche Principe o gran proprietario che ne hanno ben pochi in uccelliere riservati; e per cui ben conoscendosi le regole con cui possonsi propagare, quanto saremo a dire servirà a solo oggetto di rammentarle a chi possa ignorarle, per aggingnervi picciole modificazioni, e per completare tutti gli articoli che ci siamo proposti di trattare.

I luoghi a prescegliersi per la propagazione dei fagiani tanto domesticamente che salvaticamente non debbono mai restare molto lungi dalle capitali o dalle gran città, ed esposti al mezzogiorno il più possibile; le contrade pianeggianti sieno preferite alle montuose, e sieno popolate da macchie di ogni sorta atte a recidersi spessamente, e di alberi frondosi e fruttiferi corredate. Nei frondosi si comprendono la quercia la betula il faggio il prugnolo il salcio e tutti gli altri meno quei con foglie lineari che non sono dai fagiani graditi. Nei frutici poi si ricercano quei che producono bacche e semi, ed in principale di frutta come sorbi corbezzoli ed altri simili. Oltre ai luoghi boscosi vogliono delle grandi praterie ove cseguono le loro covate, perciocchè vi ritrovano insetti e semi delle diverse piante che vi al-

lignano , e per lo che le praterie debbonsi espressamente seminare di trifogli , sana-fieni migliuche e di altre erbe che producano semenzuole a loro gradite. Altresì converrà avere dei parchi ad erbaggi di cucina , e di coltivarvi fave corote cipolle lattughe pomi di terra e pastenache in abbondanza di cui sono ghiottissimi. Sarà pur giovevole che le praterie sieno circonscritte con siepi folte e basse , e che vi scorra qualche rigagnolo di limpide acque , vi stia alcuna sorgente , e della canne folte ricercate da questi volatili non vi manchino. Se accanto ad un fiume o a corsi di nitide acque con grossolane sabbie si potessero convenire sarebbe ben più conducente , avvegnachè essi rimontano ognora al primo istinto di comodità cui godevano al Fasi , ove furono in origine dagli Argomenti ritrovati , che in quelle rive per la prima volta li rinvennero , e nella Grecia li traslatarono. E nelle vicinanze ancora vi sieno dei terreni seminati a biade , poichè oltre ai granelli di esse vi ritrovino vermi lumache formiche e tanti altri insetti ed erbe di cui si pascono , ed ove amano in esse nascondersi e campeggiare. È vero che i fagiani abbiano un naturale selyaggio , ma pure col fischio si avvezzano ad accorrere al nutrimento , e riceverlo da chi glielo avrà sempre somministrato ; ma tosto cessato il bisogno ripigliano affatto il loro naturale , e non più riconoscono la mano che li à nutriti. Il primo loro bene è la libertà , ne sprezzano ogni altro , ed in schiavitù diventano furiosi , tra loro si battono a beccate , e tentano in ogni istante a ricuperarla. L'uomo però che à avuta la gloria di sottomettere l'ordine di natura al suo interesse , ed ai suoi capricci , direi , à trasmutato pure il naturale di questo uccello , e vi à imposte delle regole positivamente diverse al suo naturale ed istinto. Quindi

lo à ridotto in schiavitù o libero nei climi e nei luoghi da lui voluti.

Diremo ora come disporsi delle Tenute ai Fagiani serbate.

Si prescelgano dei parchi pianeggianti e di estensione proporzionata al numero che se ne vorrà tenere; essi dovranno in parte essere erbosi ed in parte boscosi, cioè, sparsi di cespugli e di fratte per ripararsi i fagiani dalla pioggia, dai cocenti raggi del sole o difendersi dallo eccessivo caldo, ed anche per scampare dagli artigli di voraci uccelli o di carnivori quadrupedi. La estensione sarà divisa in tante picciole porzioni di cinque a sei moggia per cadauna da contenere. il maschio con le sue femmine. Per maggior vantaggio ad ogni maschio si accorderanno dieci femmine, sibbene nello stato salvatico si appaiano maschi e femmine isolatamente. Io però sarei di avviso per la più sicura prolificazione ad ogni sei femmine di concedere un maschio. Nel principio del marzo possonsi collocare nei parchi, e per fare che non ne partano, taglisi loro il nervo dell'ala nel sito della giuntura. Tutti i piccioli parchi si chiuderanno intorno intorno con delle reti, ed anche con le medesime si covriranno, acciò i fagiani liberativi non possano altrove fuggire, avvertendosi di non introdurre nel medesimo recinto più maschi, che finirebbero per battersi ed uccidersi, e pur converrà non permettersi che possano vedersi o sentirsi, acciò per gelosia non sieno disturbati nei soavi moti della generazione essendo essi poco ardenti per le femmine.

I galli fagiani destinati alla propagazione debbono aver compiuto il primo anno, e nel secondo addirli alle femmine che non debbano oltrepassare i tre. In detti parchi si somministreranno loro grani ghiande e bacche di spinalba e di assenzio;

uova di formiche ed erbaggi di cucina come abbiamo accennato. Il cibo dovrà essere modicamente somministrato, che se di troppo ingrassano le femmine diverrebbero meno feconde. Nei parchi medesimi e nei luoghi più reconditi si fisseranno i nidi di loro sparsi in diverse distanze. Si potranno costruire in picciole abitazioni di legno lunghe di palmi sedici incirca, larghe dodici ed alte tre. Il tetto dovrà terminare in cono, e molto sabbione vi si spargerà alio intorno. Detti nidi debbonsi sempre collocare in siti lontani dai rumori ed alquanto nascosti, acciò le covatrici non disturbate, ivi stieno riparate dalle intemperie e dalle impressioni dei tuoni. Schiusi i fagianelli per ventiquattro ore debbonsi tenere senza alimento, quindi con la madre costretti in un cesto coperto porteransi in luoghi dove sienvi frumento orzo uova di formiche e cespugli, se nel parco loro assegnato se ne mancasse. Il cesto o cassetto di legno leggiero dovrà contenere una separazione a cancello per comprendervi la madre da un canto ed i piccioli dallo altro, affinchè questi possano escire ed entrare a piacimento per riscaldarsi sotto alle ali della fagiana; che chiocciandoli impedirà allontanarsi. Si supporrà che tali riserve sieno espedienti nello stato di domestichezza e non in quello di libertà, e che ciascuna madre prodiga le sue cure per proprio istinto e per abitudini. Qualora delle chioce avessero pochi piccini scovati ed altre dippiù, ad ognuna di esse si ripartiranno tanti fagianelli per quanti ne potran guidare e sotto di se raccogliere. Nello stato di domestichezza i piccini vanno nutriti con un mescolgio di uova dure, midolla di pane, e foglie di lattughe tritate, ed il tutto insieme sminuzzato; e quindi con uova di formiche alimentati.

Nei primi tempi della nascita e nello stato di domestichezza si faccia attenzione a non lasciarli bere, nè sortire di giorno se pria la rugiada non sarà affatto prosciugata, poichè nella picciolezza ogni umidità è loro contraria. Per tali ragioni alle volte le covate dei fagiani selvaggi non sono molto popolate e poco bene fanno, perciocchè questi fagiani, come abbiamo avvertito, preferiscono stare nei luoghi più freschi ed umidi ovè facilmente i fagianelli vi periscono. Altra cura si abbia: Si diano loro gli alimenti spesso in poca quantità nè tanto di buon'ora, e potendosi, le uova di formiche sempre frammischiarsi agli altri cibi. Nel secondo mese poscia si darà loro più sostanzioso nutrimento in frumento in miglio in fave macinate in orzo in grano-turco, e man mano si dilungheranno le cre del vitto per quindi da per se a tutti i bisogni propri provvedere. Ma per sostenersi cotante cure dovranno prescegliere persone intelligenti e solerti, ed il tutto con precisione nettezza e regime essere eseguito.

A due mesi è l'epoca in cui cominciano ad essere aggrediti dai pidocchi, e per cui si raccomanda a fare frequentemente nettare e spazzare le cassette, ed anche annientarle se sieno di troppo infette. Ma per ovviare a tanto avverso inconveniente essendo i fagiani di natura uccelli spolverizzatori, nei luoghi di loro traffico, si spargano dei mucchi di terra sciutta, o di finissima sabbia per potervisi avvoltoiare, spollinare e liberarsi dalle tante incomode punture di sì molesti insetti.

Altri pericoli si presentano nel terzo mese. Allora cadono le piume della coda e vi cacciano le nuove; è questa per loro una crise come a quella dei pavoni. Le uova di formiche sono in que-

sto tempo molto salutari , perchè affrettano lo sviluppo , ma non debbesene pertanto eccedere. Dopo superato questo pericolo possonsi lasciare in libertà nei luoghi ove si vogliono salvaticamente propagare e moltiplicare. E quantunque inclinati alla libertà bisogna fargliela gradatamente acquistare con recarli e liberarli per più giorni in siti diversi con raro nutrimento per costringerli a cercarlo da per se, lo che osservandosi eseguire, e lasciati liberi nei boschi ben presto diventeranno selvaggi; pur nondimanco sempre serbano affezione al luogo nativo ove sono stati nella prima età ben trattati.

Non diremo dei molteplici tentativi fattisi per costringere questa specie ad innestarsi con galli domestici le fagiane, e le galline con i galli fagiani , poichè crediamo riprovabili cotante esperienze quando possasi la specie diretta conservare e perpetuare. Ma solo ci facciamo a raccomandare che le Fagianiere in istato domestico sieno moltiplicate ed estese, perchè di quelle salvatiche per questo mezzo non si manchi.

Ai Forestali si ordini la stretta custodia , e si incarichino a purgare tutte le contrade da bestie nocive e da uccelli rapaci. Un sì nobile ed esquisito volatile merita di essere rispettato sotto qualunque riguardo, tanto più che solo da Regie e da grandi persone puossi riservare e godere.

Capitolo IV.

Francolino.

È pur contristante che siesi questa specie affatto perduta nel regno di Napoli ed in la più parte di tutta la Europa. Nella Sicilia sibbene di rado ancora se ne incontrano, e se si volessero ripropa-

gare solamente dall'Asia meridionale e dall'Africa si potrebbero ottenere. Il Francolino di Napoli nei trasandati tempi fu il più ammirato e pregiato su quei di ogni altra parte del mondo sì per la sua grandezza che per la sua bellezza. Ne avevamo de' più grossi di una gallina; e per la lunghezza dei piedi del collo e del becco tenne in forse Grandi Naturalisti per farne una gallina salvatica. Essi ci parlarono di diversi francolini, che per nulla avevano rapporto con quei conosciuti nelle nostre contrade, perchè differivano significativamente nelle dimensioni nei colori e nei caratteri. Il nostro francolino à molte relazioni con la pernice, e può nei soli paesi caldi al par del nostro sussistere. Per la sua rarità, per il buon sapore della sua carne fu sempre tenuto in gran pregio, e perciò in varî luoghi fu rispettato con forti proibizioni, e godè di una singolare franchigia. E quantunque i francolini siensi quasi distrutti il pensiero pur si bea nella speranza che si potessero un giorno riprodurre.

I luoghi identici a quei pei fagiani prescelti pur si convengono ai francolini aggregandovi qualche parte di colline e di monti. E tuttochè non palustri sono amanti delle acque, dei ruscelletti limpidi e delle sorgive, che non debbono punto mancare ove vogliansi stabilire. Comechè cibansi di grani e di ogni semenzuola sarà proficuo che nel perimetro della Riserva vi sieno ancora dei campi seminati a biade, e delle praterie che producessero semi a loro graditi.

Si possono in pria allevare i francolini nelle uccellerie. A ciascuno di essi è indispensabile una celletta per appiattarsi e nascondersi, ed in esse spargervi sabbia e pietre tufe.

Nello stato salvatico si costruiscono il nido in un fossetto, che con leggerezza ed arte si scava-

no, lo riempiono di gramigae o di pappo di cardi, e fra il maggio ed il giugno le femmine vi depongono le uova a non mai più di dodici di un bigio-gialliccio. Sta l'arte di propagarli in scovrire alla indicata stagione siffatti nidi senza spaventarne le covatrici, ed esaminare se possono essere dalle acque inondati o dagli animali disturbati; e profittando dei momenti che la femmina si allontana per nutrirsi, ripararli dalle inondazioni con superiori lavori, e con frasche o cespugli ben guarentirli, avvertendo a non praticarsi in una sol volta per non insospettire la covatrice, che potrebbe di un subito, dalla novità spaventata, la cova abbandonare; in vece scopertosi un nido di giorno a giorno piantarvi alcuna frasca cespuglio o altro senza far mostra di artificio.

Se nei contorni delle covate si mancasse assolutamente di grani o di altri semi vi si spargono con solerzia, acciocchè non manchino i piccini di nutrimento.

La voce dei francolini alta e sibilante avverte i Custodi su la loro dimora, e quindi sarà facile scovrirli. Meno numerosi delle pernici per altro vanno in certo modo come esse trattati. Si raro uccello nutrito custodito e rispettato sotto ogni rapporto è preferito al fagiano per la esquisitezza della sua carne, e per la rarità della specie.

Per fare ai francolini gradire la nuova loro dimora, e per affezionarveli non bisogna darvi caccia pria che non vi avessero compiute almanco due covate. L'amore della specie li costringe più volentieri a non disertare. Si può tentare chiudere alcun recinto con alte reti, e liberarvene un numero col nervo dell'ala inciso, perchè vi stieno quali polli domestici. Si badi però che le volpi non vi si introducano che scempio orrendo ne commetterebbero. Quando taluno di essi siesi allonta-

nato il Guarda-boschi potrà farvelo tornare scacciandolo con un cane ammaestrato. Tutto si ottiene quando si brama si ordina e si fa rigorosamente eseguire.

Capitolo V.

La Starna.

Tra le tante specie di pernici la starna fu scelta per paragone onde giudicarsi su di tanti altri uccelli che si vollero considerare come pernici. Nelle nostre contrade per altro non ammettiamo che la starna in primo luogo, e quindi la pernice rossa, sibbene questa ultima può distinguersi in due razze, cioè, in bartavella e in coturnice, che meramente variano nella grossezza, ed ambo le specie somigliansi negli istinti nei caratteri e nelle abitudini.

La starna, ossia, pernice-grigia abita in tutta la estensione del nostro Regno, e su i monti e su i poggi e nelle pianure si rassembra in compagnie. Il suo naturale mansueto, e la inclinazione che à di abitare in luoghi fecondi di grani e di terre bene ingrassate, le quali contribuiscono molto alla loro fecondità, ci facilitano a poterle in Riserva costringere.

Le Riserve di starne possonsi in due modi stabilire, o naturalmente o forzosamente. Naturalmente se in una qualunque contrada se ne scorgano più compagnie, cui punto non si allontanano, basterà proibire che vi si caccia, perchè non discacciate per più anni vi si moltiplicano e se ne possono in processo molte uccidere. E come le contrade non potran mancare di terre a biade, di poggi e di boscaglie, circoscrivendole con fossati siepi o argini saranno rispettate, e si vedranno le

starne aumentare per anno, e senza alcun dispendio godersi di un compiuto divertimento.

Forzosamente poi si riducono in Riserva, quando da un luogo lontano vogliansi in altro trasferire, che se ne mancasse dello intutto. Per lo che farà mestieri procurarsene altrove per menarle ove si crederà espediente. E non avendosi parchi o terre ad esse confacenti, si presceglierà un campo ricco di macchie e di cespugli con ginepri ed altre frattoline, e dividendosi in sezioni ed in estensioni d'incirca ad un moggio; ciascuna di esse si circonda di tavole dell'altezza di palmi dodici, nè nel recinto dovrà mancarvi acqua e di che nutrirsi, ogni altra cosa adducendovi per assicurare un piacevole ricovero. E se non si opinasse le sezioni chindere con tavole pur si potranno circoscrivere con reticole di ferro a telari più facili a trasportarsi ovunque. Sul tavolato poscia o su di queste graticole in ciascuna sezione si spanderà una rete di cordicine intessuta in modo che le starne non possono fuggire, nè gli uccelli rapaci accedervi. In tal guisa preparati gli spazi sul finire del gennaio o sul cominciamento del febbrajo vi si rinchiuderanno da quattro a cinque paja di starne, somministrandovi grano avena o canapuccia, e vi si terranno per varie settimane, fintantochè non si saranno perfettamente accoppiate; e cessato il tempo dei loro amori si schiuderà qualche porticina appositamente operata, perchè possano a piacimento escirne ed entrarne per agevolarle a nidare ove per esse sarà più sicuro e conducente. Indi seguite dalle loro famigliuole trovandovi buon nutrimento non più se ne allontaneranno ed in riserva permaneranno.

Giova avvertire che debbonsi le sezioni ordinare in diversi punti della Tenuta, e qualora si volesse essere certo di non vederle emigrare la si

circondi con reti a lunghi pali sospese, perciocchè le starne volando ed in terra tornando, costrette sarebbero a rassegnarsi. In ultimo si dovrà tutto prevedere ed operare, perchè non possano più dai luoghi ove sono state ridotte allontanarsi. E sono esse cotanto docili che in qualunque campagna o Isola sonosi ammansite e domesticate da essere menate in ogni mane al pascolo come a rustiche galline. Collocate in riserva perciò dovranno pel primo anno risparmiare, e quando saranno bene moltiplicate, allora cominciarvene moderatamente la caccia per non più mancarsene.

Per brevità non enunciamo tanti altri mezzi efficaci a sedurle ed allettarle, e concludiamo che tali Riserve possono pure formare da ogni particolare che abbia delle grandi proprietà, perciocchè poco costano quando naturalmente vi concorrono; ed or contano due lustri che in un recinto di mille moggia di terreno da soli fossi ed argini riparato ve ne ridussi tante e tante che per più anni l'altrui e mio divertimento formarono. E attesachè la delicata caccia scarseggia nei mercati, sarei per dire, le Riserve di starne poter divenire oggetto di lucro, quando sarebbero con ogni avvedutezza e prudenza regolate.

Eppure con mezzo diverso si potranno le starne propagare e forse più conducentemente. Si prendano delle uova di esse nelle campagne, si facciano dalle galline covare e schiudere, e si spiccino quindi nelle volute difese. Può la gallina covarne sino a trenta e più, ed i piccini appo di se conduce come a' prodotti della propria specie, sibbene il suo chiocciare non viene da loro ben riconosciuto. Adulti, abbandonano l'adottiva madre; vagano, e si costituiscono in separate famiglie in tutta la Tenuta.

Capitolo VI.

La Pernice.

Questo uccello per lo spesso abbonda su i monti alpestri difficili e sassosi, di rado scende nelle pianure, e solamente per nutrirsi cala nelle basi pianeggianti dei monti medesimi per subito risalirsene. Le pernici abbondano in molte province del nostro Regno, e se se ne bramassero delle Riserve basterà mettere in difesa qualche montuosa contrada per aversene estermata quantità; e tali Riserve poco o nulla dispendierebbero, perciocchè la sola erogazione sarebbe quella della semplice custodia.

Ma se con più comodità si volesse questa caccia esercitare e ridursi in parchi, non sapremmo additare mezzi dissimili a quei già per le storne esposti, e per cui sarebbe inutile ripeterli. Come per altro le pernici sono d'istinto più salvatico, così proponiamo prescegliersi siti più reconditi, più elevati ed anco pietrosi, qualora nei parchi non si scorgessero favorevolmente proliferare. Non dovrebbero mancare di terre a biade, di fratte, di cespugli e felci amando nascondersi e non essere nel tempo della cova perturbate, e se pure la prima covata non venisse a fine, esse ad una seconda prestamente si addicono.

Traslatate nei parchi e nelle sczioni assegnate al pari delle storne, e quindi propagatesi in tutta la Tenuta, sarà giovevole se nell'anno seguente di maschi si abbondasse a minorarne il numero chè per gelosia e per lascivia le femmine inquietassero. Con la *canterella* più facilmente si uccideranno nel maggio e nel giugno. Si possono le pernici anche lasciare libere in tutta la superficie

riservata quante volte fosse purgata da quadrupedi e da uccelli nocivi, tagliando loro il nervo dell'ala, o chiudendole in qualche parco bene arginato.

Il rispettare le pernici per vari anni, non molestarle ed ammettervene delle altre faranno stabilirle e moltiplicare ovunque si bramassero. Sono uccelli prelibati per la loro carne, e per cui domandano essere in specie conservate, comechè oggidì ogni insidia si adopera per quasichè affatto distruggersi. Sarebbe perciò savio avviso ordinarne più Riserve per non mancarsi di un prezioso ornamento nelle tante mense.

Questa parte conchiudiamo, preconizzando che lo aumento delle cacce si à con le Riserve, e con la osservanza di non cacciarsi nei tempi destinati alla moltiplicazione delle specie, avvegnachè se la caccia non à ricoveri, e se in tutte le stagioni viene perturbata ed uccisa essa dovrà indubitatamente col processo degli anni del tutto mancare; e quindi vederci privati di un esercizio o diletramento che a non pochi vantaggi fisici e morali ci mena.

PARTE SETTIMA.

Capitolo I.

Disposizioni per clamorosa caccia ai quadrupedi.

Allo annunzio di una imminente battaglia si procede alla scoperta; si va alla ricognizione del terreno; si investiga il numero dei nemici, e la sua posizione si esplora. Quindi le proprie truppe si

rassegnano , e con energiche parole s' incitano e s' incoraggiano alla pugna. Si encomia il valore lo ardore e l' usato ardire dei combattenti. Su le posizioni dello inimico si determina come sorprenderlo , attaccarlo e debellarlo. Ma se nei suoi ripari si è ben fortificato tutto tentasi per assalirlo , scacciarlo e spartirlo dal centro delle sue operazioni. E se piega o fugge insegue si a tutta possa , e si fa con strategemmi e manovre cadere negli agguati. Non più scampo , non più salvezza ei spera , e rotto e vinto sicura morte incontra.

Così allo annunzio di una clamorosa caccia con la più grande attitudine debbonsi disporre le operazioni di attacco. Il Capo , a se chiamando le Guardie e tutti i suoi dipendenti ancora, ordinerà la scoperta di quei quadrupedi o volatili che debbono essere cacciati e morti ; se ne esplorano il traffico e le dimore, ed il numero approssimativo se ne somma col massimo silenzio e circospezione ; e le diverse pattuglie dividere su i vari punti della Tenuta ed inosservatamente percorrerli. E come nel giorno i quadrupedi vivono ascosti , nella sera e nella notte è d' uopo imboscarsi ed impostarsi su gli alberi o su gli argini per esplorarne i movimenti , o se isolatamente o in compagnia i quadrupedi di ogni specie vagassero. Nei sentieri ove la scoperta transiterà , si badi a non farvi nessuna novità , chè se piante si diradassero , se spazi o trattolini s'improntassero , i cinghiali per natura astuti ed investigatori se ne avvederebbero , e tosto lungi da quei ricetti si spiccherebbero ; chè una sola di cotante inavvertenze cagionerebbe poco o verun frutto in una clamorosa caccia. Se novità debbonsi nelle foreste operare queste si eseguano pria delle stagioni di caccia per abitarvi i quadrupedi a trafficare

con la maggior sicurezza. Discernono gli animali più di quel che mente umana non può ideare.

Dopo il rapporto delle oculari scoperte, il Capo della Riserva, si renderà personalmente sul luogo della caccia, e quivi determinerà dei mezzi di attacco; e fisserà le poste perchè la caccia non possa scampare dalle archibugiate. Indi esorterà Guarda-cacce, Canettieri, battitori ed altri a ben seguire il piano delle sue operazioni, e ad ognuno assegnerà posto su i punti della scaccia. Severi sieno gli ordini perchè tutto segua con accordo e precisione, e perchè si obbedisca ai diversi comandi o di attacco o di ritirata.

Il Capo della Riserva ispezionerà anticipatamente cani cavalli armi ed utensili alla caccia destinati, e degli uomini, e dei mezzi di trasporto non trasanderà, acciò nulla manchi alla giornata. Provvederà allo annone ed ai foraggi; infine non ometterà cosa qualunque per favorire lo eclatante ordinato divertimento.

È necessaria in ogni Riserva esservi una carta geografica di tutta la estensione, ed altre parziali che disegnano le varie porzioni arginate, segnanti tutte le vie e viottoli che le dividono ed intersecano, ed indicanti ancora i spazi, i laghi, i canali, i parchi, i boschi, le terre lavorative, e quanto altro mai vi si comprende. Con tali carte, il Capo potrà tracciare le sue operazioni di agguato e di scaccia, ed a ragion veduta indicare e precisare ad ognuno dei concorrenti il luogo da percorrere od il posto da occupare; perciocchè in dette carte il più o il meno folto del bosco, e tutti i punti di entrata ed uscita si emergono, e con facilità decide sul piano delle sue operazioni.

Il Sotto Capo o altri Incaricati adempiranno a tutto ciò che sarà loro imposto e cureranno che

sia pure dai loro subordinati scrupolosamente eseguito.

Tutti ad una clamorosa caccia concorrono con entusiasmo ed elettrizzamento, e quando l'armonia e la regolarità vi si è osservata, si à grande retribuzione nel generale soddisfacimento.

Capitolo II.

La partenza per la Caccia.

L'aurora schiude le sue porte; non ancora il sole irradia lo imponente aspetto dei monti, nè le folte foreste e le tetre valli rischiarano. Il roco squillo del Corno annunzia la partenza alla caccia, e tutti solleciti si destano, si rizzano e si dispongono alle mosse. Il Cacciatore le sue armi adduce, le verifica e si appresta. I palafreni tosto sono dagli scudieri apparecchiati e di contento squassano il capo e scalpitano. Le Guardie si tengono in armi. I canettieri accoppiano i veltri i molossi ed i bracchi, che gridano ululano ed abbaiano d'impazienza; festeggiano con le code, e con scintillanti occhi esprimono il loro ardore. I menatori la coltella e le pistole cingono, la picca o la lancia asportano. Tutti si dispongono al medesimo fine, ed un movimento generale si osserva. Un frastuono di voci, di parlari, di nitriti e di abbaamenti il sibilare delle aure mattutine infrangono. Negli occhi di tutti rifulge il contento e la brama di preda. Si legge in ogni volto un sol pensiero, una sola volontà, e le orecchie si protendono per la marcia

Il Corno suona! . . . Il sole coi suoi splendenti raggi inonda il Creato. Le pittoresche colline e gli imponenti boschi si ammirano. Svariati colori beano la vista, e le varie lande marenne ed al-

boree piante in seducente estasi tengono gli animi assorti. Il cuore si predispone alla gioia, ogni tristo pensiero sen fugge, e tutti sognano un dilettevole divertimento. . . . Si comincia a difilare.— Ed i Cavalieri su adornati e giubilanti destrieri schiudono la marcia. I Guarda-cacce da lor sergenti guidati in ordine procedono. I canettieri con le mute d'impazienti cani li raffrenano e si succedono. I menatori con le lor picche a volontà rassembrano alle antiche falangi e le bestie da equipaggio chiudono il convoglio.

Propingui al luogo della caccia altro sonoro squillo fa tutti sostare, e tosto il Capo le masse dispone. I Cacciatori mettono piede a terra, ed i palafrenieri coi cavalli volgono indietro. Le diverse guide seguite dai Cacciatori marciano nel più gran silenzio e simultaneamente l'impostano. I canettieri con le loro mute si avviano ai diversi punti, si schierano ed il comando attendono della scaccia. Lo aspetto generale di tanti svariati movimenti ricorda le gigantesche cacce delle Indie al di là del Gange; ma colà sono più micidiali ancora di una battaglia, e chi resiste a quelle spaventevoli e ferocissime belvi vien reputato un Eroe. Se le apparenze fra noi si assimilano non pertanto si teme di alcun sinistro, anzi di piacevolezza e di universale divertimento sono le nostre cacce, perchè quando le manovre dell'inimico si conoscono; riesce meglio un attacco aperto che una imboscata. E manifesta guerra può dirsi una clamorosa caccia nelle nostre contrade, poichè vengono in pieno giorno eseguite e con tutta la previgenza ed ordinanza possibile.

Tutti al lor posto . . . La scaccia comincia. . .
E quella al cinghiale descriveremo.

Capitolo III.

Grande caccia ai Cinghiali.

Se la molteplicità di gole e di montagne è un vantaggio per un esercito che debbe prendere l'offensiva avendone tutti i mezzi, diviene d'altronde pernicioso per quello che vien ridotto alla difensiva, e viemaggiormente se le forze ed i mezzi non sieno equiparanti all'altro. Similmente se i cinghiali astretti in boschi che molti sbocchi o convallazioni contengono, attaccati da un numero imponente di cani, ed impostati da Cacciatori in tutte le uscite, indubitatamente nella lor fuga incontreranno atroce morte; imperciocchè impetuosamente forzati dai molossi nei loro covi trincerati da siepi o da boscaglie, e messi in fuga non possono scappare alla imboscata dei Cacciatori, e, sperperati scoraggiati e senza lena andranno sotto le archibugiate a morire e col loro sangue la terra a rosseggiare.

Tutto però dipende dalla buona situazione delle poste e dallo agire con rapidità e piombare su di essi e sforzarli e seguirli a tutta possa; avvegnachè un qualunque nemico attaccato senza riposo e senza dargli mezzo a rannodarsi; si demoralizza, si scoraggia e perde ogni idea di vantaggio. Quindi se al suono del Corno, che ne comanda la scaccia, sonosi spinte la metà delle mute de' cani, se molti cinghiali sonosi scovati, tosto vi si spiccherà parte della riserva a più ostinato attacco; allora confusi imbarazzati e storditi dalle voci dei menatori e dallo abbaiare dei cani, i cinghiali, ciecamente si imbattono nelle poste, ed incontreranno morte. Chè se a questi animali si lascia tempo in forse tutte le loro connaturali

astuzie mettono in opera e volteggiando ed altrove fuggendo sanno la morte schivare. E per cui chi dirige debbe ogni diversivo prevedere, e disporre gli attacchi a buona riuscita, tagliando loro ogni ritirata o via di fuga.

Le poste adunque debbono essere ordinate con tutta sagacia; ed a martello ed a corno disposte per astringere la caccia a seconda delle posizioni del luogo, e per ovviare ad ogni tristo evento, perciocchè, come abbiamo altrove avvertito, non mancano in sì strepitose cacce degli inconvenienti, se pria non siasi tutto ponderato e preveduto(1).

Anche ai più grandi uomini sono delle sventure accadute, e non pochi esempt se ne enumerano. Ne vogliamo nn solo narrare dell'Uomo che scampato ai pericoli della guerra, in una caccia si trovò di molto imbarazzato.

Napoleone raccontava; una volta a Marly, alla caccia del cinghiale, mentre tutto il seguito erasi dato al più disordinato scompiglio, ad una vera fuga da esercito sconfitto; esso, Berthier e Soult fecero testa contro a tre enormi cinghiali, i quali assalivanli a gola spalancata. « Noi li stendemmo tutti e tre freddi morti, ei diceva, ma io fui tocco da quello che stavami a fronte, e poco mancò non perdessi questo mio dito, che voi vedete tuttora segnato dal dente ».

Difatti l'ultima falange del penultimo dito della mano sinistra serbava la traccia di una sconcia ferita — « Ma ciò che in questa avventura offeriva un aspetto veramente comico si era il vederè tutta la folla circondata da tutti i cani, e nascosti dietro i tre prodi, gridare a bocca spalancata. . . All'Imperatore, all'Imperatore! . . . Salvate l'Imperatore! . . . mentre nessuno muovevasi (2).

(1) Leggasi pure al volume I. Parte ottava. Cap. VII.

(2) Memoriale di S. Elena del Conte di Lascazes.

Questo solo esempio basta a provare come in uno istante, in una gran caccia può nascere uno scompiglio e conseguenze triste cagionarne. È sorprendente che quei Francesi intrepidi e valorosi nei grandi cimenti e nelle cruenti battaglie si fossero paralizzati e sorpresi alla vista di tre cinghiali senza correre a difesa del loro Signore. Ciò basta a convincerci ancora che nei momenti di pericolo più si bada alla propria salvezza che all'altrui, ma pure vi sono degli animi generosi ed arditi che si espongono ad ogni rischio per la difesa del suo simile.

Ne segue che non saprei sufficientemente raccomandare la regolarità delle poste, e lo assegno delle direzioni ove i Cacciatori debbono i loro colpi scagliare.

Ricordiamo in guerra tre punti strategici, cioè

1.° di tenere i propri alloggiamenti a breve distanza gli uni dagli altri.

2.° di dare per punto di concentramento un luogo al quale i vari Corpi possono giungere pria del nemico.

3.° di operare la propria ritirata verso le proprie riserve.

Un esperto e previgente Capo di Riserva dovrà anche avere i suoi punti strategici ed avvisare,

1.° Ciascun Cacciatore non muoversi dalla propria posta assegnatagli poco lungi dall'altra a comune soccorso.

2.° Stabilire un punto di riunione alle varie Guide che rileveranno le poste e quivi scortarle;

3.° Ordinare ai Capettieri di raccoppiare i cani al comando della ritirata, di piegare su la riserva ed insieme rendersi al punto di generale concentramento. Al qual comando di ritirata verun Cacciatore dovrà più sparar colpo onde non offendere persona della moltitudine che muoverà pel designato luogo di concentramento.

Se nelle clamorose cacce non si eseguono rigorosamente le disposizioni ne possono non lievi malori succedere.

Sciolti i cani, i canettieri grideranno per incoraggiarli, e precederanno ai menatori, che in linea seguiranli battendo con le picche o lance in tutte le fratte o sieponi ove suppongansi cinghiali nascosi. Essi serberanno per quanto più sarà possibile un ordine di battaglia, e perciò tre di essi comanderanno l'uno al centro e gli altri alle due ali. Se ostacoli ritrovassero, scansandoli, piegheranno indietro per quindi rientrare in linea.

I canettieri procureranno che ciascuna lor muta di cani obbedisca ai comandi e che seguano tutti per la medesima posta dei cinghiali dalla muta scacciati. Tosto che alcun di questi sarà accerchiato, e che si osservasse un conflitto sempre fatale agli ardimentosi cani, chiamando altri compagni allo aiuto, si tenterà di uccidere o di mettere in fuga l'accovacciato cinghiale, o pure di azzarvi addosso i mastini; e dovendosi usare delle pistole o della lancia, adoperarsi con gran circospezione per non offendere i cani o i compagni, e con certezza ucciderlo. Se di queste uccisioni avvenissero alcun menatore sarà lasciato a custodia della caccia uccisa.

I vecchi cinghiali terribili per le zanne, e tremendi più per gli uomini che pei cani, le aguzzano contra di alcun albero. Assaliti, si acculano a piede di una pianta ed impassibili meditano come slanciarsi su gli uomini o su i cani. Stieno guardinghi i canettieri, e l'uccidano con armi da fuoco, onde ai cani scansare sanguinosa pugna. Abbiano sempre secoloro aghi e fili onde medicarne i feriti.

Fintantochè i cani daran segni di seguitare, saranno incoraggiati nè si chiamerà a raccolta. Ter-

minato o diminuito il loro abbaiare, e cessati i colpi dei Cacciatori, il sonoro Corno avvertirà del cessamento della scaccia. Tutti si recheranno al punto di riunimento; i canettieri riacoppieranno i cani, e quei di equipaggio appresteranno i cavalli, ed altri percorreranno le poste per caricare la caccia.

Capitolo IV.

Clamorosa caccia del Cervo.

Se vuol l'uomo godere nel centro della sua esistenza non debbe indifessamente fissarsi nella vita sedentanea, e sciorinar libri o in difficili studi occuparsi, ed astratte cose contemplare. Si facendo se stesso sforza, e privo di sanità si vivrà. I Grandi ed i Nobili che non debbono con le loro fatiche accattar pane, al gusto della caccia della pesca e delle armi dedicandosi, un vivere lieto e deliziosissimo avranno. E di tanto la colta società avvisatasi diurnamente osserviamo l'arte della caccia ingrandirsi e perfezionarsi, cui avendo ognora alla guerra preceduta, sin da remotissimi secoli avvezzò al moto, alla fatica, alla agilità, al coraggio, e fortificò alla robustezza. Ma quando inerte si resta continuamente applicato in un gabinetto e si sforza la mente in meditazioni astratte ed in studi profondi senza porgere allo spirito alcun sollievo, nè di dare alle membra verun movimento, si esiste e non si esiste; chè in torpore cadendo, non puossi più se stesso dominare, e contegno diverso si acquista di quello proprio, e nella persona si diviene facilmente infermo. Se invece alla caccia si corre colà tutto il bello del Creato si contempla, e la anima si sponde nella pura essenza del piacere. Si ammira spuntare una ridente aurora, ed i fiori rilevarsi, raddrizzarsi

sul proprio stelo, e tutta mostrare la varietà dei colori. Si riflette un ruscello qual limpido cristallo e le sue acque si ascoltano mormorare a traverso di bianche e bigie pietre. Pura la luce annunziarsi in un sereno giorno, e predisporre il cuore alla gioia ed al contento! Ed alti monti osservansi le lor cime estollere, e la varietà delle piante in svariate forme beare lo sguardo. Le argenti nevi ricordare la brumale stagione; stagione di caccia e di contento pel Cacciatore. Il pensiero si traslata su le impronte che i quadrupedi ed i volatili spolverizzatori vi segnano, e l'animo si dispone a seguirle per quei animali perseguitare ed uccidere. Allora sì le membra si rafforzano, lo spirito si fortifica, e vigorosamente si ascende e discende per balze per scoscese per burroni e per profonde valli. Ed al rapporto di essersi un Cervo scoperto di bel mattino ed appiattatosi in un ricinto, si comanda grandiosa caccia . . .

Esperò la caccia di questo elegante quadrupede non poche cognizioni esige, che con la sola esperienza si acquistano. Uomini cavalli cani istruiti ed avvezzi si addimandano. E scopertosi un cervo dalle impressioni del piede conoscersene la età il genere e la grandezza, quali cose tutte debbonsi dettagliatamente rapportare alla assemblea dei Cacciatori. Il cervo entrato in un recinto guardarsi perseverantemente, e questo chinso e circondato, ordinarsi la caccia, e ciascun canettiere vi condurrà i suoi limieri (1). Avviati su la pista e levato il cervo, sn lo istante chi lo avrà scovato darà segno col suono, e saranno gli altri cani staccati, e correndo, incoraggiati con la voce, ed accompagnati col suono dovransi seguire. E se

(1) Limieri - cani grossi tra gli altri di corsa, che si scelgono alla caccia de' grandi quadrupedi.

altra traccia i cani ritrovassero, e se si separassero, anche gli uomini a cavallo si spartiranno appo i cani per riunirli e chiamarli su la traccia medesima qualora l'avessero dispersa, e tenendoli da presso sempre rianimarli, nè i canettieri conduttori dovranno permettere che l'una muta con l'altra si scammischia, lo che avvenendo si avvino a vicenda per chiamare ognuno a se i propri cani. Lo stesso sarà pei Cavalcatori di andare in ordine, e seguire la propria muta. Ma come il cervo spesso ritorna su le proprie tracce ed inganna i cani con le continue giravolte, se vien sperduto, dovranno in tutti i modi andare tornare e cercare, fintantochè sarà nuovamente rinvenuto; e tosto incalzeranno i cani in proporzione della lena del cervo, che si conosce dalla più o meno velocità nel suo corso. E come spesso per ingannar cani e cavalcatori si getta nelle acque, segno evidente di essersi stancato, allora converrà attornirsi, e spingervisi i cani, e se con essi si difende e batte, vi si corra sopra, e tagliandogli il garretto si faccia cadere per quindi uccidersi col coltello o lancia che vi si caccia sotto la spalla.

Il Direttore della caccia per non defaticare tutta la truppa dei cani, ne farà tre divisioni; ordinando spiccarsi in pria i limieri, quindi quei più destri e robusti, ed una terza parte in riserva per lanciarsi in caso di bisogno, o quando i primi faranno mostra di stanchezza.

Al suono annunziatore della morte del cervo i cani saranno riuniti ed accoppiati. Nè si obblierà, che ordinatosi seguire la pista del cervo debbonsi alcune Guardie postarsi in scoperta e su vari punti per avvisare se lo scorgessero fuggire pria che i cani lo abbajassero, affinchè i meatori su le tracce le mute vi indirizzassero. Nè i Cavalieri qua-

loro seguissero mai dovranno con i loro cavalli traversare i cani o con essi loro frammischiarsi; chè disturbandoli pur li potrebbero calpestore o rovinare.

È questa la caccia sforzata che si fa al cervo nelle regioni oltramontane, ove ammiransi la velocità dei cavalli, la costanza e perseveranza dei cani, e l'abilità e fortezza dei Cacciatori a cavallo. Il suono dei corni, lo abbaiare dei cani, le voci dei cavalatori, la maestria ed agilità dei cavalli inebriano di piacevolezza, ed in tanto trambusto della vittoria se ne trae un ineffabile godimento, in dove vengono spiegate tutte le conoscenze di venagione, ed apprezzati il valore dei cavalli e dei cani. Ma bisogna che questi sieno tutti della medesima forza ed abilità per resistere alla seguita del Cervo; e similmente dei cavalli. Giova che la riserva dei cani vada piazzata su i diversi punti per ove il cervo potrà passare, per poterveli spiccare qualora i primi si mostrassero stanchi e con poca lena, e così riprendere la scaccia con maggiore impeto per defaticare il cervo, e ridurlo a rendersi. E per eni i canettieri e cavalatori debbono senza posa tener dietro ai cani.

Non tutte le stagioni sono propizie a simile caccia. Nella primavera la fraganza dei fiori pregiudica allo odorato dei cani, e nello autunno tempo dei loro amori i cani mancano di ardore, forse perchè il gagliardo odore del calore amoroso ne rende la traccia disgustosa. Quando vi è neve i cani non sentono affatto, e quindi pare che nello inverno debbansi perseguitare in giornate fredde e serene.

Ma se poi i cervi si volessero cacciare egualmente agli altri quadrupedi si dovranno sapere situare i Cacciatori, avendosi risguardo alle stagioni in cui si caccia, ed al traffico dei cervi me-

desimi. Nel principio del verno le migliori poste sono quelle fermate nelle spianate e nei luoghi ben difesi; e sul finire del verno che tendono ad uscire nei seminati, quelle nelle uscite dei boschi che menano in campagne a biade. Dalla esperienza del Direttore dipende la compiuta buona riuscita di questa caccia, in dove potrà spiegare le maggiori conoscenze possibili, e fare ammirare il bello delle sue disposizioni, e la energia ed esattezza dei suoi dipendenti.

Per quanto riguarda la scaccia sarà tenuto il medesimo metodo raccomandato pei cinghiali, e tutto sarà eseguito e mutato a suono di corno.

Le specie dei cani da adibirvisi sono in pria i limieri, e quindi quei da corsa forti ed instancabili.

I cavalli dovranno pure bene istruire ed avvezzare, e per cui vi si abitueranno man mano, acciò sostengano lunghe corse, e sieno obbedienti ad ogni movimento, e per saltar fossi siepi e molte fatiche sostenere.

È questa una caccia da Gran Principe che molto equipaggio ed apparato addimanda. Ma per meglio in essa riescire, il Direttore anticipatamente dovrà rendersi sul teatro della guerra, riconoscerne il terreno e le sue varie posizioni; e per su di una altura e con la carta alla mano rilevare i stagni, i punti più folti della foresta, i fiumi, i parchi, la spessezza del bosco, e scrutare se altri quadrupedi possano concorrere a disturbare la scaccia del cervo. Quindi determinare sul piano delle sue operazioni, e dovrà possedere teoricamente e praticamente la conoscenza di tutte le sinuosità per non impegnarsi alla cieca, e poscia trovarsi in uno inestricabile labirinto. Spiegherà pria della giornata a tutti i concorrenti le sua manovre, e ne raccomanderà la più stretta osservanza. Non

dimenticherà inculcare che i cani defaticati sieno sovente ristorati e rinfrescati nelle acque, come di lavarsi ad ognuno di essi nella precedente sera le narici con acqua e pochissimo aceto per avere più finezza nell'odorato. Imperciocchè il cervo slanciandosi più rapido del lampo con prodigiosi salti e di alquanto allontanato sosta guata ed ascolta per impiegare tutte le sue astuzie a potere i veltri ingannare. Si moltiplichino adunque le misure, e tutto si adopri per una compiuta vittoria. Si può anche il cervo togliere vivo quando con tele si cinge tutto un recinto, e si fa dai cani spossare con lunga persecuzione.

E la caccia dei Re e dei Principi, ed in Alemagna in Francia ed in Inghilterra soventemente si esercita.

Capitolo V.

Caccia ai capri.

Non ci facciamo a ripetere su le disposizioni che debbonsi dare dal Direttore di una Riserva. Egli più o meno in tutte le clamorose cacce userà delle medesime ricognizioni, delle stesse providenze e dei mezzi ad esse inerenti; e per brevità diremo di questi animali come cacciarsi più spedatamente.

Nella Luigiana si uccidono i capri con inganno. Le forme di essi imitansi con una testa di legno o con teschio dei medesimi ben disseccato, e con la pelle di alcuno di quei uccisi; e nelle foreste portando questo artificiale caprio vi si fanno eseguire naturali mosse. Avvedendosene i compagni della specie, vi si accostano, e sono dal Cacciatore con una archibugiata uccisi.

Gli Americani li tolgono vivi defaticandoli con costante persecuzione. Molti giovani insieme ed in

bande divisi, li spingono or qua or là, di modo che per molte ore correndo senza riposo, stanchi al fine si accovacciano. Allora gli assalitori formandosi in cerchio li assalgano e tolgono.

I mezzi per cacciare il caprio sono quasi quei medesimi dettati pel cervo; e sul luogo della caccia il Direttore farà osservare quanto è stato indicato nel volume I. Parte ottava Capitolo VI., raddoppiando di energia e di previdenza acciò non accada alcun sinistro fra la moltitudine che vi concorre; ed un ordine più severo prescriverà ai canettieri e menatori disposti nel modo medesimo come se si cacciasse ai cinghiali. La riserva dei cani sarà in maggior numero per meglio rinfrescare lo attacco quando i primi si mostrano stanchi o spossati. Avvertirà, che se la prima condizione di un campo di battaglia è quella di non avere strette alle spalle; similmente sarà per la caccia ai capri. I Cacciatori dovranno occupare tutti i punti estremi allo sbocco delle strette, e non mai averne dietro di se, e colà attenderli; poichè questi animali s'indirigono per esse alle alture per ingannare e stancare i cani che li perseguitano. E se nello uscire delle strette si abbiano delle spianate, i Cacciatori, in quelle li attenderanno per comodamente spararli. Spesso il caprio dai cani forzato si spicca veloce per l'erta, ed al piano pervenuto o per stanchezza o perchè credesi lungi dai cani facilmente si sofferma e riposa: profitti il Cacciatore di quello istante e gli applichi una energica archibugiata. La caccia del caprio è sempre più ridente e men pericolosa di quella del cinghiale. Per questo si va in profonde foreste e nel più folto e basso di esse tra valloni sieponi e boscaglie impostato, ma per il caprio si attende nei luoghi elevati e nelle apriche colline e nei spiazzati. La vista di un cinghiale

incute timore ed i battiti del cuore ben lo manifestano, ed a quella del caprio l'animo si rallegra e con piacevolezza si contempla. La sua elegante struttura, la sua velocità nel corso e la sua timidezza destano grate sensazioni, in mentre pel cinghiale una avversione risentesi, e quando il Cacciatore lo à abbattuto di un colpo, ne giubila con rabbia, chè estinto pare che ancor lo paventi. Ma se le voci ascolta del caprio ferito, se d'innanti a se lo vede morto, lo compassiona, lo commiserà, e quasi pentesi di averlo prostrato. Fra esseri opposti vi sono spessamente delle antipatie e delle simpatie di cui non puossene la cagione spiegare.

Se in una Riserva non si abbondasse di capri, e se di maschi ve ne sussistesse maggior numero, questi si uccidano a preferenza, e delle femmine se ne rispettino le vite, e dei piccioli ancora.

Per questa caccia si ricercano cani arditi perseveranti forti ed obbedienti alle chiamate, posciachè per troppo ardore molte miglia percorrono, e fuori ritrovansi dello agone stanchi e dispersi, che possono dai lupi voraci essere mangiati o sbranati, e per cui se troppo oltre si osservassero, si suoni a raccolta.

Capitolo VI.

Caccia ai Daini.

In Inghilterra i daini abbondano nei Parchi e vi si allevano più che nelle foreste. Nella Europa la sua carne è anteposta a quella di ogni altro quadrupede; anche i cani che l'anno gustata li perseguitano a preferenza del cervo e del caprio.

Se vorremmo descrivere il modo di cacciarsi i daini noi riepilogheremmo inutilmente ciò che pei

cervi è stato designato, e solamente ci permettiamo di qualche restrizione. Siccome questo animale impiega immense astuzie, e spesso ritorna su le sue medesime tracce, bisognerà disporre di canettieri in maggior numero e di mute più leggere, acciò tutta la linea di attacco sia ben guernita, e quando volesse romperla per darsi in dietro con più animose grida spicarvi i cani e spingerlo in avanti su la direzione delle poste. Non pertanto un numero di contrapposte non dovrà mancare su la linea di partenza in cui le mute sieno state liberate, acciò dandosi indietro vi possa ritrovar la morte. I battitori in cordone dovranno serbare più brevi distanze e marciare in ordinanza, e qualora fra essi s'imbattesse, stringersi talmente da costringerlo innanti, e con voci spaventose più prestamente cacciarvelo.

La buona riuscita di queste cacce clamorose è sempre in ragion della bontà dei cani che vi s'impiegano, e dei canettieri che ve li conducono, ma in questa specialmente del daino si vogliono i migliori ed i più fini di odorato, perciocchè, se il cervo trova la sua morte nei stagni o nelle acque ove si riduce sfinite di lena, il daino in vece vi s'induce nel vigore delle forze, e maliziosamente vi s'immerge e ne sorte coi piedi bagnati per diminuire le sue emanazioni su le ulteriori tracce, e per cui se di tanto si accorgesse alcun canettiere, dovrà tosto spedirvi una muta di riserva, chè nel suo pieno vigore, ed impaziente allo attacco durerà ardentemente su la scaccia, ed il daino molestato su tutti i punti sarà obbligato difilatamente imbattersi sotto i colpi dei Cacciatori. Non potrà diversamente avvenire quando una gran moltitudine tende a perseguitare ed a distruggere un solo oggetto. Pur questa caccia si esercita con Cacciatori a cavallo, i quali si uni-

formeranno alle stesse regole pel cervo addotte.

Se impegnandosi la scaccia nei parchi vi fossero colline ed imminenti monti, poichè i daini compiacionsi più dei luoghi elevati che dei bassi, su di quelli un numero di Cacciatori dovrà prendere posto per attendervi più stanchi e scoraggiati. Se poscia in selve profonde dovranzi cacciare le disposizioni del Direttore parteciperanno in parte tra quelle del cinghiale e del caprio tenendo presente ognora la posizione e la natura dei luoghi che la Riserva comprende.

Capitolo VII.

Caccia al Lepre.

Le specie di animali che prodigiosamente si moltiplicano sono state sempre supposte nocive più alla agricoltura che agli uomini; e molta arte è stata usata per diminuirne la quantità. Io non disconvegno che le cavallette, i bruchi, i topi salvatici ed altri famelici insetti spesso anno voluto minacciare il mondo intiero, e nello Egitto, nella Polonia, nelle Indie ed ancora nelle nostre contrade sono piombati in feconde pianure, ed i raccolti ne abbiano distrutti; ma se in cotante perniciose specie quelle dei conigli e dei lepri abbianzi voluto annoverare si è incorso in grande errore, per nulla considerando che queste due ultime specie si possono costringere ove meglio aggrada, e da nocive assai utili sotto tutti i rapporti addiventare. Si rifletta ancora che la moltiplicazione dei conigli e dei lepri si effettua in alcune sole contrade e sperperatamente in speciali luoghi; nè mai siensi in numerose falangi riuniti e piombati su di ubertosi paesi a devastare o distruggere i prodotti di prima necessità; anzi

se in numero maggiore ne osserviamo, lo è certamente in terreni aridi sterili e montuosi, nè nelle pianure mai a dovizia ne scontrammo. Per lo che sorprende come nelle nostre contrade non siensi stabilite delle Riserve specialmente pei lepri, che oltre di essere eccellenti a mangiare ed utili per le pelli, presentano un più sentito divertimento, nè di grandi equipaggi, nè di copiose mute per la loro caccia o di moltitudine si abbisogna.

Come altrove dicemmo dalla natura dei luoghi dipende la più o meno esquisitezza dei lepri, ed io aggiungo che dalla posizione di essi procede il più o meno divertimento di questa caccia, come vi contribuiscono ancora le disposizioni tutto affatto diverse di quelle già trattate nei precedenti articoli. Chè se al cinghiale al cervo al caprio ed ai daini si va con grandi apparati, e che tutta la grandiosità possibile vi si spiega, e Cacciatori e menatori e canettieri e cani e cavalcatori si succedono, se tutto è trambusto e movimento, nelle cacce a lepri basterà di soli pochi canettieri e di ottimi ristretti cani da seguita per godere di un compiuto divertimento. Imperciocchè quando il Direttore sul terreno da lui verificato ne avrà le stradette o viottoli rilevati, se ogni uscita esaminata e le alture considerate, immanenti il suo piano di operazioni sarà fermato. E le poste inviate su i vari punti, e circondato il luogo di scaccia, disporrà dei canettieri con le mute a scafone ed a distanze diverse, ordinando alla riserva di rinfrescare lo attacco se i primi cani spinti si scorgessero defaticati o che avessero del lepre sperdute le tracce. Più le ore del giorno avanzano di più valenti cani farà d'uopo, e dopo alcun conflitto che buon numero di lepri sieno morti, chiamandosi a raccolta i primi cani rannodati

marceranno in riserva dopo ristorati con pane ed acqua, e la riserva s' impegnerà allo attacco. Si facendo nella giornata tutta si avrà di che godere, e colà i Cacciatori esercitandosi di lor destrezza verranno al paragone. E quantè volte si volesse una tal caccia frequentare per divenirsi più destro agli altri quadrupedi, i lepri dovranno sparare a palla sola o con due palle, e non già con grossi piombi. Sonvi de' Cacciatori nella Germania che anno ad onta di uccidere una lepre con pallini, e sempre con palle le sparano ed abbattano. Ma se ciò si desiderasse dal Proprietario della caccia, il Direttore dovrà ben ponderare su la disposizione delle poste, e ad ogni Cacciatore assegnare i punti ove i suoi colpi indirizzare, ed avvertire che alcun cane non si uccidesse; per cui quando cotal caccia sarà con palle esercitata un minor numero di cani vi si addurrà, ed i migliori menatori pratici del luogo vi s' impiegheranno.

La caccia dei lepri in una Tenuta murata, e variata con strette, spianate, monti e monticciuoli si esprimerà assai dilettevole, poichè in essa le astuzie dei lepri, la costanza e valor dei cani, la scienza del Direttore e la destrezza dei Cacciatori si ammireranno.

Capitolo VIII.

Caccia al Lupo.

Molti quadrupedi per la velocità del corso, per la loro agilità e forza, e per la inaccessibilità dei luoghi in cui dimorano, alla persecuzione degli uomini e dei cani si sottraggono, e la morte scampano. Ma pure essi vagano e di giorno e di notte nè tremendi nè nocivi sono a tante specie di bestie ed alla umanità ancora. Il lupo su di ogni altro però nel portar strage ovunque, nel





LUPO.



pregiudicare alle industrie di sorta, e goffo e poltrone per se medesimo, solamente nelle tenebre vaga, e nocivo agli uomini ed agli animali più che ogni altro si reputa. Si moltiplicano i lupi in alcune contrade, che per liberarsene è mestieri gli abitanti mettersi in arme, e tutti i mezzi tentare o escogitare onde distruggerli o minorarli.

Se di questa specie nelle Riserve se ne scorresse buon numero non si dovrà punto indugiare, e si dovrà tosto ogni mezzo intraprendere per estermarsi; avvegnachè se alcun lupo si riduce in un recinto chiuso per la fame o per la indole sua perversa ogni caccia ne strazia o divora. E non solo i lupi debbonsi perseguitare ed ammazzare nelle Riserve, ma ovunque si sappia che ve ne esistessero, e per cui si dovrà il guiderdone su la loro vita accrescere per questa perfida razza annientare.

In più maniere si può fare la caccia al lupo, ma esso più facilmente cade negli agguati e nelle insidie, che in aperta e clamorosa caccia. Gli si toglie la vita con apparecchiati veleni, e la noce vomica polverizzata e frammischiata a vetro pestato e spanga in pezzettini ridotta, ed il tutto impastato con farina e con qualche erba odorosa, e friggendosi con grasso, se ne formano delle polpettine e si spargono su i siti di traffico tutte vestite di carne arrostita o diversamente concotte; ma per meglio fare se la composizione del veleno abbia potente attività in pria ingoiata da qualche animale destinato a morire, e questo bucatosi con ferro rovente nelle diverse membra del corpo e diviso in parti, deporsi nei varî transiti dei lupi, i quali mangiandone e per il veleno insinnatosi in quella carogna prontamente si avvelenerebbero. E di molte altre composizioni velenose potrassi usare che con somma efficacia agi-

rebbero su tali nocivi animali. Si badi però, che dove queste si spargono, a non farvi trafficare altri quadrupedi per non raccogliere essi quella morte che ai lupi era stata insidiata. Pur le fosse artificiosamente costrutte e le tagliuole efficacissime riescono, e perchè da tutti conosciute per brevità se ne tralascia il dettaglio. Infine molti metodi e molti mezzi possonsi adoprare alla loro distruzione, che più ne muoiono negli agguati, ripetiamo, che in guerra aperta.

Ci facciamo intanto a dire come darvisi scaccia e potersi in pieno giorno uccidere.

La caccia al lupo in più guise si esegue, nè mai sarà a tentarsi se non si è pria sicuro che ei sia in qualche recinto entrato, ove si dovrà lasciar tranquillo, ed espiarsi se ne escisse; ma per essere più certo che non ne partisse tutto il bosco si circondi di corde a cui si ligano sventolanti dei cenci di svariati e forti colori. Il lupo timido per sua natura anche volesse partire, nello avvedersi delle molteplici banderuole si ritira e si nasconde. Giunto lo equipaggio ed i Cacciatori, il Direttore darà le sue disposizioni. Si richiedono cani levrieri, da pastore, ed anche mastini, e divisi in mute e per specie se ne formano tre parti, ed una terza parte di ognuna di esse formerà la riserva. Quindi in vari punti saranno i cani inviati, e colà ginnti col suono se ne avvertirà. In pari tempo saranno stati impostati i Cacciatori con fucili carichi a duplice palla, o con palla e cavrioli, i quali dovranno procedere l'un dopo l'altro silenziosamente e con la massima circospezione. Nelle strette e nelle valli le poste saranno raddoppiate, ed ogni Cacciatore non dovrà mancare di un bicolpi e della coltella o altra arma offensiva. Tutto in ordine sarà suonato alla scaccia. I levrieri saranno i primi a corrervi, e tosto

che avranno levato il lupo, i canettieri con grida l'incoraggeranno a tormentarlo. Travagliato il lupo da questa truppa leggera vi si spiccheranno le seconde mute di cani da pastore, e la mischia sarà rianimata da grida e fracassi, e tanto più clamorosamente se più lupi insieme si fossero ritrovati. E come le mute dovranno essere a certa distanza seguite o fiancheggiate da uomini a cavallo, laddove il luogo lo permetterà, cotestoro se si avvedranno che non un solo lupo, ma che più sonosi impegnati nel conflitto, ne avviseranno, e tosto lo attacco sarà generale spingendovi anche i mastini che i canettieri rincoreranno con la loro presenza. E se un cordone di gente di campagna atta a rumoreggiare e ad accrescere il trambusto vi fosse, la scaccia strepitosa su tutti i punti del bosco, i lupi saranno costretti alla fuga e a dar nelle poste. Uccisione alcuno di essi il suono del Corno ne farà eccheggiare la vittoria, i cani vi si recheranno per osservarlo e tripudiarne, e quindi ritornati tutti all'ordine, si procederà a nuove ricerche, qualora fossesi certo altri rinvenirne nell'agone.

I cani condotti in simile caccia dovranno premunire di un collare vestito allo infuori con acutissime punte di ferro per evitare che i lupi li attaccassero alla gola. I canettieri saranno forniti di tutto il bisognevole a potere prontamente medicare qualunque ferita.

Si dà pur questa caccia con cani da corsa, ma come i lupi fuggono sempre diritto innanti stancano cavalieri e cavalli e per nulla riesce dilettevole. In vece clamorosamente operata come se fosse una scaccia a cinghiali, i lupi molestati dai levrieri, e quindi aggrediti dai cani pastori, vengono finalmente dai mastini debellati, e spesso

avviliti e prostrati sono dai canetteri uccisi o con la lancia o con il coltello.

I primi preparativi della caccia al lupo ingombrano l'animo di mestizia o di terrore, chè tutto dovendo procedere silenziosamente per che gran pericoli si predisponessero, e come nel profondo del bosco si viene spessamente impostato, il Cacciatore penseroso e titubante le orecchie protende per ascoltare il suono della pugna. Lo sguardo volge a se d'intorno, e palpitante espia se il lupo o altro si appropinquasse. Solo nelle sue armi ci fida, ma se per poco più lupi gli si fanno innanti trepida, tituba, ed infine risoluto suoi colpi scaglia e tosto il ferro imbrandisce se tempo non à per ricaricare lo archibugio. E ciò non è punto difficile a verificarsi, posciachè al più delle volte ad ogni picciolo frastuono i lupi cercano evitare il conflitto, e con circospezione ed astuzia difilano pel più cupo del bosco; e per cui pria della generale scaccia il Cacciatore trovasi con essi impegnato. Ma per evitare alcun tristo accidente, i Cacciatori, sieno piazzati in distanza da potersi soccorrere, e se fa d'uopo sieno anche le poste su lo stesso punto raddoppiate. Se molte persone in cotal caccia vi concorrono più ne è sicura dei lupi la strage.

Per maggior strepito si dà la caccia ai lupi al suono di più tamburi battenti alla carica, che un sorprendente effetto producono in mezzo alle silenziose foreste, in mezzo ai valloni e quindi su di alte colline.

Le leggi di caccia su di queste voraci bestie presentano una eccezione per uccidersi in qualunque epoca o stagione, affine di accelerarsene la distruzione delle specie.

Capitolo IX.

Caccia alla Volpe.

La volpe non attacca nè l'uomo nè gli armenti; e per quanta avversione merita il lupo altrettanta stima si deve per essa serbare. Ciò che quello consegue per forza questa con raffinate astuzie guadagna. Il suo vivere è più sicuro, nè coi cani o coi pastori si cimenta. Ingegnosa accorta e saggia, veglia studia e sa conservarsi. Nelle Grandi Riserve però è assai nociva, chè molta strage arreca ai volatili in esse rinchiusi, ed anche ai piccioli quadrupedi. La sua caccia non à d'uopo di grandi apparati, i cani la cacciano volentiersamente, e vi si ostinano siffattamente che tralasciano spesso di seguire il cervo il caprio ed altri quadrupedi per inseguirla fin dentro alle tane. Vi si attaccano di corpo a corpo, e la pugna ne diviene qualche fiata incerta e sanguinosa. Si possono le volpi cacciare con soli cani da leva, e con pochi basetti per aggredirle nelle tane. Se di queste si riconoscono, il Direttore dovrà impostarvi dei Cacciatori per spararle o nel giugnere o nello uscire di esse. Se fuggono vi si lasciano dietro i cani da corsa, i quali durano fatica perchè si fanno seguire in luoghi paludosi, in pianure, e per assai lontano corrono senza mai far posa. Se pure la volpe scampasse ai colpi di archibuso, e nelle pianure s'indirigesse, coi levrieri e con gli uomini a cavallo potrà presto essere raggiunta. Se nei boschi vi si dà caccia le poste dovranno con accorgimento situare per non essere da essa fiutate o scorte, ed in più guise ed in diverse posizioni a seconda dei luoghi debbono essere piazzate e nascose, perciocchè di molte astuzie si serve, e per più ore si fa in vano perseguire.

La caccia alla volpe si esercita con più vantaggio nei mesi di Gennaio, Febbraio e Marzo; essa à molta analogia con quella del lupo. Sarà però expediente pria di darvi la scaccia ad osservare tutte le tane onde conoscersi se in una di esse dimori o se ne sia la volpe uscita; e quando si à certezza che non siesi ammosa, circondarla con Cacciatori, e farla sprofondare con zappe per forzarla a sortire. Lo stesso potrà farsi con somma diligenza se i basetti siensi intanati. La disposizione dei Cacciatori e dei cani dovrà essere in modo regolata, che non avvenga sinistro alcuno.

La volpe perseguitata senza rilascio non potendosi intanare va a nascondersi tra le macchie, o nei cavi di alberi ed in altri luoghi reconditi. Messa a morte non volendosi della pelle usare, si faccia dai cani sbranare.

Molti veleni, le tagliuole e le affumicazioni nelle tane si adoprano per privarla di vita, ed anche con cappi di varie invenzioni molte se ne prendono. Si procuri adunque in una Riserva di uccidersene il più possibile o con insidie con avvelenamenti o in caccia aperta. Tutto altro che si è detto pel lupo potrà pure per la volpe servire; quindi inutilmente ci dilungheremmo su di cose ripetute e dalla generalità abbastanza conosciute.

Capitolo X.

Caccia dell'Orso.

Questo abitatore de' luoghi più solitari in rozzo stato di natura, di caverne in scośese balze, di cavi in tronchi di alberi in folta selva, per non essere sorpreso o cacciato dallo uomo si contenta a durare penosa fame, e starsi per lunga stagione intanato. Furioso e selvaggio fugge allo

aspetto dell'uomo , ma spesso al suo fischio quasi istupedito si arresta e su i piedi di dietro si rizza e guata.

La caccia dell'Orso è di frequente in Novergia in Polonia ed in Svezia ed in Russia ; e confinanti con la Svizzera i Grigioni più che in ogni altro luogo; e nei nostri Abruzzi pur si esercita. È dessa assai pericolosa, perchè si à che fare con un nemico formidabilissimo particolarmente quando vedesi ferito. È dunque indispensabile farlo molestare da cani piccioli da presa, stantechè i grandi facilmente uccide, ed i piccioli di rado i quali per sotto al ventre passandogli non li può affermare , e lo addentano nelle parti della generazione. I Cacciatori a tal caccia debbono andare a non meno di tre e quattro insieme, e così impostati o in su o in dietro agli alberi ; e ad onta del bicolpi sempre armati di un buon pugnale , e nella posta corredati con picca , o lancia , o azza o ronca. Se menatori e canettieri vi si conducono debbono similmente procedere armati, ed il braccio manco vestito di cuoio , o da un scudo coverto , acciò scontrandosi con l'orso e questo afferrandosi al braccio che gli si presenta, si possa immantinenti ferire al cuore. In siffatto modo molti ardimentosi uomini nei nostri Abruzzi cacciano all'orso , ma per lo più con lo andare degli anni vi perdono la vita. Nè i canettieri o menatori nella scaccia debbonsi spartire, anzi in più bande divisi restare in masse di sei ad otto, o in doppie file marciare innanti. Chè spesso l'orso colpito , si appoggia col dorso ad un masso o tronco di albero, e zolle e pietre e legni slancia contro agli aggressori. E pur tenta alcuna volta gli alberi sbarbicare ove il Cacciatore siesi impostato, ed in quel mentre ne riceve morte con il fucile o con la ronca o lancia. Gli archibugi dovranno es-

sere caricati a doppia palla , o con palle incatenate. I colpi saranno sempre diretti al capo dell'orso , ed al cuore se mettenessi in piedi. Questa caccia facendosi con circospezione e con tutta avvedutezza non sarà punto rischiosa, anzi molto proficua ridonderà per l'eccellenti pelli , e per la carne che a molti usi si addice. Tutto perciò dipende dalle giudiziose disposizioni del Direttore, e dalla esattezza e destrezza dei Cacciatori.

Nelle regioni ove gli orsi abbondano cacciansi e prendonsi in diverse guise. Ghiotti di mele lo vanno per fino a cercare nei fori degli alberi , e si ubbriacano se vi si asperge dell'acquavita. I Russi ed i Grigioni scoperta che hanno una arnia nel tronco di qualche albero, ed assicuratisi che l'orso vada a mangiarne il mele , e persuasi della sua indole furiosa con molta diligenza la covrono con un pezzo di legno ben doppio e pesante legato ad una corda in modo che sembra un pendolo di orologio la cui estremità sta bene attaccata ad un ramo superiore della stessa pianta ove le api hanno il loro mele depositato. L'orso quivi recandosi scosta con le mani il pezzo di legno , che sostenuto dalla corda ritorna e lo percuote su la faccia ; infastidito da questa ripetuta repulsa più forte lo spinge , e ne viene più sensibilmente ripercosso , e come è facile andare in collera l'urta furiosamente in modo che ne riceve tremenda scossa al capo, che lo fa cadere a terra affatto stordito. I Cacciatori allo istante corrono ad ammazzarlo , o se in terra vi hanno preparati e drizzati aguzzi ferri, da quelli stessi ne riceve la morte. E pur se ne prendono negli agguati con fosse tagliuole o con affumicazioni nelle caverne e nei tronchi degli alberi , e così senza rischio se ne fa preda , e delle pelli e dell'olio della carne grande utile se ne recava.

Non ci estendiamo in ulteriori descrizioni di altre cacce per altre diverse specie di quadrupedi, dappoichè le sole precedenti sono le più interessanti, e generalizzate in delle Riserve, e servir possono di modello a qualunque altra; chè ogni caccia è facile ad eseguirsi sotto il comando di un esperto Direttore, che sa tutto prevedere ponderare e disporre a norma dei mezzi e delle località.



PARTE OTTAVA.

Capitolo I.

Provvedimenti precedenti alle cacce dei Volatili nelle Riserve.

Se l'uomo potesse esercitare la sua influenza su i volatili nella stessa guisa che pei quadrupedi, certamente che sarebbe nelle grandi cacce persuaso di un completo e felice risultamento. E perchè la natura dei sensi in queste due specie è affatto diversa, così non si possono praticare le medesime disposizioni nelle cacce ai volatili, chè secondo il loro genere si esigono provvidenze diverse. Vi sono degli uccelli che amano la solitudine, e che si vivono sperperatamente fra di loro; altri in vece si godono in compagnie, e fedelmente insieme incontrano la morte e permanono costantemente nei luoghi di loro nascimento; ed in altri di passaggio, che partecipando dell'uno e dell'altro istinto, cioè, di solitudine o di società, ad ogni istantaneo disturbo si partono, ed in regioni o in luoghi più lontani si riducono. Si consideri anche, che il clima, le contrade e le superficie delle terre pur contribuisco-

no alle dimore di loro , e l' uomo che l' essere della terra à trasmutato ai proprî vantaggi, quando di essa debbe servirsi ad uso di Riserva, dovrà coltivarla a doppio scopo , vale a dire, pel proprio interesse , e per adescarvi ed attirarvi la caccia permanente e quella di transito ancora , e procurare che nutrimento quietitudine e buon ricovero non mancassero a quelli uccelli che si vogliono accalappiare per quindi dar loro generale scaccia. E come per istinto essi nella vista e nello udito sono perfettissimi , così non debbonsi punto spaventare con rumoreggiamenti , o con grandiosi oggetti pria che non si fossero assicurati nella prescelta volontaria loro dimora , o in altra nello stato di schiavitù ad essi assegnata. Chè quando non si avvedono di cosa disagiata o spaventosa non partono per lungo tempo , e si fanno bellamente sorprendere ed ammazzare.

Dicemmo altrove della provenienza degli uccelli , e come essi più che noi prevengono e c'indicano coi loro movimenti le varietà del tempo e della temperatura dell'aria , meglio dei barometri e dei termometri ; e per la celerità del loro moto e per l'altezza del loro volo , ci fanno pronosticare o indovinare se incostanza o costanza di tempo ci tocca a sperare. Non debbesi pertanto disporre di una gran caccia se tutto convenevolmente non vi si presta , e che gli indizi sono tali da farne sperare un vantaggioso risultato. Quindi sarà utile ancora di esplorare pria della giornata prefissa tutti i luoghi che alla specie dei volatili desiderati si appartengono , affine di scorgere se di essi siavene buon numero ; e ciò desumesi dalle impronte dei loro piedi , dalle loro escrementazioni , dalle forme delle beccate e dallo intorbidamento delle acque o dal frugamento delle fanghiglie se acquatici si ricercano. — In-

tendesi sempre di parlare degli uccelli di passaggio, perciocchè pei permanenti ed in istato di schiavitù se ne potrà ognora rilevare il quantitativo, quando siesi tenuto conto delle antecedenti uccisioni, o che spessamente adescati ed osservati non sieno sfuggiti alle diurne ispezioni.

Giorni pria di disporsi ad una gran caccia ai volatili è indispensabile di frequenti scoperte, e farsi da Cacciatori o Guardie percorrere tutta la Tenuta con obbedienti cani per accertarsi praticamente della quantità di caccia esistente, ma ciò dovrassi eseguire con somma accuratezza e solerzia per non spauracchiare i diversi volatili, e per lo che non si dovrà sparar colpo, e pochi buoni e docili cani condurvi. E quando buona parte della cacciagione siesi scovata, espiarne attentamente i movimenti, e marcarne le direzioni ed i luoghi ove tentasse riporsi, acciò si possa nel giorno destinato alla caccia i medesimi volatili circondare ed aggredire con poche speranze di lor salvezza.

Non è a restare su la ispezione di tutte le vie che debbonsi battere, e se sieno sicure e sgomberate da ogni ostacolo; e se le acque o animali le avessero devastate o alterate preventivamente ridursi trafficabili, ed i lavori eseguirsi senza strepito o rumore per non spaventarne la caccia volante facile a disertare ad ogni novità.

Se occorresse in talune stagioni di cacciare ad uccelli che con il loro canto denotassero le contrade da essi frequentate non solo vi si debbano inviare delle spie per ascoltarli, ma qualora vi si potessero collocare dei richiami della specie istessa se ne avrebbe gran frutto; e così non si durerebbe fatica per iscontrarli, e la uccisione ne sarebbe piacevole ed agevolissima.

Onde non sprecare tempo in vano negli anzidetti espedienti le ore del mattino e le vespertine

sono meglio indicate; chè i volatili allora o festeggiano col canto lo apparire del giorno o paghi dello innocente lor vivere con melodiosi concetti annunziano il tramonto del sole, e che l'ora del silezioso riposo sia propingua. Ma per meglio ascoltarne il canto si preferiscano i luoghi elevati, stantechè l'uccello trovandosi sottoposto il suono della sua voce propagandosi nell'aria non riempie che una mezza sfera di cui esso ne è il centro, e la parte del suono che è ribattuta contra terra agevola e serve alla propagazione di quello che in alto ed ai lati stendesì. Ma se l'uccello trovasi molto in alto, il suono propagandosi in tutta la sfera che lo circonda non si fa distintamente sentire. Sarà assai proficua questa prevenzione quando dovrassi cacciare a pernici starne quaglie o altre spezie di spolverizzatori che con il canto manifestano la loro dimora; e si abbia sempre presente che essi sono più frequenti a cantare nel tempo dei loro amori, e nelle epoche che debbono le famigliuole guidare proteggere e nutrire. Nello inverno quasi ognora si vivono taciturni, eccettuandone gli acquatici che per gattezzare, vagare e non spartirsi dalla compagnia vicendevolmente si avvertono o appellano.

Non ci dilungheremo a raccomandare che sieno anticipatamente ad una gran caccia visitati e prescelti i migliori cani da penna atti alla specie dei volatili istessi; preparati ed ordinati utensili ed armi analogamente; ed instruiti battitori e canettieri nei loro rispettivi uffizj, per serbarsi l'ordine e la esattezza dei movimenti nel medesimo modo pei quadrupedi descritto. E per cui procederemo dettagliatamente su di tutto altro abbisognevole al perfetto andamento per le cacce ai volatili.

Capitolo II.

Esami su le stagioni, sul tempo e su i venti.

Tutte le cacce ai volatili sono dalle stagioni regulate, e per quei di passaggio si debbe ai tempi avvertire, che li decidono a cambiare dimora, ed ai venti che li spingono a viaggiare. La esperienza più di ogni teoria insegna a conoscere la maggiore o minore quantità che possa fra noi giugnere ad occupare le tante diverse contrade alla caccia destinate. Gli uccelli muovono nella primavera dal Sud al Nord spinti dal sentimento dello amore per dedicarsi alla prolificazione in regioni ove non sono da eccessivo caldo molestati, e compiuto ogni dovere che la natura loro impone, deliberano quindi a stabilirsi in climi più temperati, e le loro partenze incominciano nello antunno per quelle specie non amanti di luoghi ricoverti da abbondanti nevi o da ghiacci; e come ordinariamente mudano in fine di estate, e le crescenti loro novelle piume assorbendo la maggior parte del loro nutrimento, se pria non ne sono completamente rivestite e che abbiano finito di crescere, è perciò che riduconsi verso lo autunno ad effettuare i loro viaggi dal Nord al Sud; ed anche per meglio nutrirsi e forza acquistare per resistere convenevolmente ai travagli dei transiti; chè ognun conosce appieno nella primavera e nella state trovare maggiore nutrimento all'uopo, poichè allora ogni pianta produce i suoi semi, e gl'insetti per la forza del caldo sortono dalla terra ed alimentano tutte quelle specie che li prediligono. E solamente osserviamo fra noi arrivare nello inverno quei volatili che dalle terre del nord si partono provveduti di quantità di pinne e di una finissima calugine, i quali ben denotano a qual paese si appartengono, e che

tra gli acquatici si amoverano. Ma soventi volte, che osserviamo ad onta delle stagioni propizie e dei regolari venti scarseggiare di cacciagione, noi vaghiamo in mille conghietture quando su di una sola e semplice potremmo la nostra attenzione fissare.

Tutti gli uccelli sono soggetti alla muda; lor cadono la maggior parte delle piume e si rinnovano; facilmente in quell'epoca s' infermano, non generano nel prescritto tempo e se ne muoiono; e perciò non potendo moltiplicarsi le specie ne sono decimate e la scarsezza se ne sperimenta.

D'altronde oltre ai malori della muda che ce ne privano, le perversità dei tempi e delle stagioni molti ce ne tolgono; e se impetuosi ed incostanti venti predominano i volatili cambiano direzioni, o sono forzati a più lunghi viaggi intraprendere. E per lo che nei giorni di passaggi pochi ed alla spicciolata ne giungono, o che di notte tempo sono obbligati per tali incidenti a proseguire il loro cammino.

Con queste prevenzioni vogliamo conchiudere, che dovendosi disporre di una gran caccia fa mestieri di riflettere alla bontà delle stagioni, ed alla stabilità dei tempi e dei venti che spirano; e laddove si fosse in dubbio su di tutto per la concorrenza di questi ultimi non si debbe ordinare una gran caccia che misero ed incerto esito ne promettesse. E se tante providenze di chi dirige contribuiscono prodigiosamente al maggior divertimento della caccia, e se di acquatici si andrà in cerca, si dovrà tener conto del freddo e della quantità delle acque, dal perchè questo elemento è assai ad essi necessario, diletlandosi questa gran tribù di specie a nuotare ed il nutrimento proprio nelle onde in parte ricercare. E per cui in ogni qualità di caccia volante si abbisogna di molteplici co-

noscenze e di lunga esperienza per potersi scientemente regolare.

Capitolo III.

Cacce al Fagiano ed al Francolino.

Non lungamente parleremo del genere dei tetrioni ridotti in Riserva, cioè, del Fagiano e del Francolino, poichè si può a queste spezie di caccia semprechè si bramasse cacciare, nè per essi fu d'uopo investigare le stagioni o di avvertire ai venti. Permanenti nei siti ove per volontà o per forza costrettisi, la loro caccia puossi in ogni tempo eseguire, rispettandosi solamente le epoche dei loro amori e delle covazioni qualora se ne amasse lo incremento; e vi si può perciò dar caccia in grandi battute o in dettaglio, abbisognandosi meramente di pochi e buoni cani da fermo, e di destri Cacciatori se in siti pianeggianti si dovessero cacciare. E se in piccole colline si dovesse andare, come altrove abbiamo denotato, si piazzerebbero delle vedette su di eminenti punti per marcarne la rimessa dopo scovati e volati. Per il che non crediamo su queste cacce qui estenderci per esserne stato detto abbastanza in altri articoli della presente Opera, e per cui sarà meglio profferire qualche parola di più su gli uccelli di transito dai Cacciatori a preferenza ricercati, e che da per sè si offrono nelle differenti stagioni.

In quanto ai Fagiani ed ai Francolini per la franchigia cui godono, debbono non poco essere risparmiati, e siccome sono facili a spaventarsi allo aspetto dell'uomo per insito istinto selvaggio, non richieggono clamorose scacce, e sarà omai ben fatto ricercarli con un sol cane guidato dal Balestriere di ciascun Cacciatore a proporzionate di-

stanze, ed uccidersene quel numero che ne necessita. Epperò è indispensabile nei limiti esteriori della Tennta sitnarvi delle Guardie per invigilare se alcuno dei fagiani altrove s'indirigesse per accorrere rilevarlo ed avviarlo alla Riserva, e quantevolte si volesse onninamente allontanare, uccidersi per non essere da altri incontrato e tolto.

Il fagiano ama molto le macchie ed anche le praterie, ne quali siti comodamente si caccia, e come questo uccello à corta l'ala, in conseguenza il suo volo è pesante e poco alto, per cui non difficile a spararsi. Stupido per istinto si crede in sicuro quando abbia la testa nascosa, e fermato dal cane bracco lo mira fisamente nè si muove, tanto che il Cacciatore può a suo comodo spararlo. Pur si caccia con gli uccelli di rapina, e si presume che quelli così presi sieno più teneri e più esquisiti a mangiare. Nello autunno sono ben grassi ed i fagianelli sono esquisitissimi. Eliogabalo specioso e stravagante in tutte le operazioni della sua vita con insensata prodigalità di questi pasceva i leoni del suo serraglio.

Il fagiano facilissimamente vien preso in ogni sorta di agguato di facci o reti in tutte le sere o mattine quando si reca a bere.

Taciamo sul Francolino di cui se n'è quasi perduta memoria, ricordando che la sua caccia si pratica presso a poco di quella pel fagiano.

Capitolo IV.

Uccelli di passaggio.

Immensa è la brama dei Cacciatori ed indefinita la speranza di fare grande uccisione di volatili di passaggio nelle debite stagioni, con ispecialità di beccacce di quaglie e di ogni sorta di

acquatici; per la qual cosa sonosi molti luoghi nelle Riserve preparati ed artificiatamente per attirarvi le dette specie ed il più possibile farvelle rimanere per poscia darvisi ripetute scacce. Alle epoche indicate non debbesi punto trasandare l'uso di spaziose reti per non permettere la uscita delle beccacce intromessesi di notte tempo nei boschi; come di notte pararsi per prendere molte quaglie nel mattino alla loro entrate in primavera e nelle sere autunnali quando ripartono. I passaggi di tali uccelli sono per cagion dei venti, come abbiamo accennato, quasi con certezza preveduti; avvertendo le beccacce transitare con quei del nord, e le quaglie con quei del sud in tutti i punti delle nostre contrade, qualora non sono costrette a viaggiare con venti a fianco si per la posizione de' luoghi, che pel bisogno d'indirigersi ad altri climi; se l'avanzata stagione non più permettesse indugiare in quei di loro partenza. Gli acquatici quantunque a noi arrivano sin dai principj dello autunno, maggior numero ne vediamo nel forte dell'inverno, quando abbondanti nevi e ghiacci reggono al nord, e se nella iemale stagione si avranno giorni di leggiere e frequenti piove essi eseguono reiterati volamenti, e direi, inquieti e quasi incerti vagano da un luogo all'altro, da dove non si partono se di calma e di buon nutrimento vi godono. Se debbonsi perciò disporre delle cacce agli anzidetti uccelli, la sera ed il mattino si rifletterà su i venti che spirano, e su i loro movimenti, perchè si possa con buon successo cacciarsi; nè si sperì affatto gran copia trovarsene quando contrari venti predominano, o che la calma o la rigidezza del tempo non sieno alle specie che si perseguitano identicamente volute. E se anche alcuno di questi uccelli si uccidesse contra di ogni calcolo, essi vi saranno rimasi sin dai

precedenti giorni o per avervi trovata analoga pastura, o per aver preveduto pel loro viaggio contrario tempo o opposti venti. In oltre se in talune giornate di passaggio osserviamo riunito immenso numero di volatili o a truppe nelle specie incontrarsi, in questo caso debbesene desumere imminente mutazione di tempo. I volatili più dei quadrupedi avvertono le varietà del tempo, e perciò anticipatamente si decidono a partire in truppe e non isolatamente come per incoraggiarsi a vicenda nei lunghi tragitti e sostenere insieme le penose fatiche del viaggio.

Rislettasi adunque a tanti e tali circostanze per decidere una caccia con più vantaggiose probabilità per uccidere molti di quei uccelli di cui si va in traccia, i quali per lo spesso sono in preferenza le beccacce, i beccaccini, le quaglie; i tordi ed ogni sorta di aquatici, salvo tutte quelle altre specie di grandi e piccioli uccelli che ritrovandosi nei siti di Riserva si risguardano come accessori alle principali cacce di una gran Tenuta.

Capitolo V.

Un giorno di neve.

Allorchè gli impetuosi soffi di Aquilone tutta una notte perturbano, allo apparire del giorno restasi estatico se mirasi il cielo colorato di un violaceo azzurro e rischiarato dal Sole con squallidi raggi, il di cui disco appena elevasi su l'orizzonte; e l'argente neve che covre indistintamente i monti ed i piani ci appresenta le erte bige rocche in candido ammanto, e le lontane montagne confondersi sotto le ammonticchiate nevi medesime.

Pare che in simili giornate non dovrebbsi la forza del freddo e de' ghiacci sfidare, e pure lo

anelante impavido Cacciatore tripudia allora, e sprezza ogni brumale rigore: allora di speranze acceso dà di piglio allo archibuso, e seguito da suoi festeggianti veltri corre su i monti e tra piani boschi o maremme. E nello sconvolgimento della natura la vagante caccia non trova ricetto, e svolla or di qua ed or di là, ed a stento in picciolo stagno o in calde acque di sorgente, rigagnolo, o su di oscura scoperta gleba va a posarsi. L'ardente Cacciatore ed osservatore insieme, di tai movimenti profitta, e nascendendosi appiattendosi accovacciandosi, i volatili avvicina o sorprende ed i tremendi suoi colpi vi fulmina. Dappertutto egli pesta la nitida nevé e le sue impronte vi lascia; e quelle dei quadrupedi e dei volatili in pari tempo vi scorge. Le segue, ed alla perfine della pesta ci sosta. Quivi dubbioso e gelido, lo sguardo gira. Scruta esamina e cerca di scorgere l'appiattata preda. Al favore della refrazione della neve inosservato l'avvicina. O scova il quadrupede o i volatili forza a volare; e le sue archibugiate scagliandovi spesso infruttuose riescono per la potenza istessa del freddo che le sue membra à tutte congelate ed intirizzate, e di mero spavento colpisce gli esseri di regioni deserte o di Settentrionali contrade. Se su i monti ritrovasi, da quelle alture contempla l'incommensurabile spazio della terra ed il magnifico raggianti Sole che su la neve riflette svariati colori, che abbagliando la vista, il pensiero sorprendono. Quindi ne seguono evaporazioni e trasparenti nebbie, che dalla dura terra si estollono nell'aere puro, e compreso di ammirazione ei si rimane tra tanti trasmutamenti. Non può esservi quadro più incantevole e variato quante un giorno di densa neve nelle nostre contrade... Scena per noi assai rara e sorprendente!!...

Il giorno finalmente cede al suo giro, ed il tra-

monto del sole annunzia prossima la notte. Un profondo silenzio da per ogni dove regna. Il cielo sereno è adorno di luccicanti e splendidissime stelle— il mormorio dei rigagnoli, ed il fragore di precipitante torrente si odono dal reduce Cacciatore— le ombre della notte distendendosi su i monti su i fiumi e su le piante, un gruppo di tetre sensazioni imprimono nel cuore, e la profusione di così tanti contrasti macchinalmente obbligano alla propria abitazione a ritornare ...

Il freddo e la stanchezza comandano a rinfocillarsi ed a giacersi, e sognando disformi, le private sensazioni si rinnovellano, e mentre il cuore palpita e le membra languiscono sotto i comportati travagli del giorno, l'emozione e la riflessione dei gustati piaceri su la fisionomia s'improntano, ed un tipo di contento s'accombe alla grave e monotona forza di un profondissimo sonno.

Rinfrancate le forze, ridestandosi al nuovo albore, il Cacciatore dimentico di ogni precedente durata fatica, e più bramoso di pria si dispone a novelli esercizi. I suoi cani appella, si arma ed ai boschi si avvia. Colà spera gran quantità di beccacce rinvenire, e con i compagni, con i battitori e con ogni altro scguace le sue manovre dispone, e la esatta osservanza ne raccomanda

Un sorprendente e vasto bosco gli si para d'innanti; gran sollecitudine mostra per accedervi, e su tutti i punti di percorrerlo: ed in mentre il pensiero ruguma agli attacchi, l'orecchio è lusingato dal susurro delle piante scosse dalla brezza, non che dai vari canti degli uccelli. Finalmente, gli ordini vengono dati, ed ognuno muove infiammato di ardore alla caccia delle emigrate abitatrici dei più alti settentrionali monti, che tra le nostre selve, e su le più basse colline si rendono per ritrovarvi una temperatura meno rigorosa, ed

una terra per esse loro di buoni alimenti doviziosa.

Capitolo VI.

Caccia alle Beccacce.

Per conoscersi se una caccia a beccacce si possa convenevolmente ordinare, e per investigarne la quantità che nei boschi se ne potrà ritrovare, poichè questo uccello in tutte le sere allo avvicinare della notte cambia di luogo per andare a pastura, dopo il tramonto del sole è indispensabile impostare su i vari punti della Tenuta più persone per espiare se molte beccacce trafficano in quei dintorni; nè solamente si debbe ciò di sera praticare, bensì al fare dell'alba, ora in cui dai luoghi bagnati ritornano ai boschi vicini. Sembra che questa specie quantunque avesse grandi occhi pure venga offesa da una luce troppo vivida essendo i suoi movimenti più spessi e rapidi dopo il tramonto del Sole o pria del sorgere di esso; e per cui si presume nascondersi in pieno giorno nei più reconditi ed ombrosi luoghi dei boschi ad oggetto di scansare le forti impressioni della luce.

A questo uccello, che Belon chiama *sciocca bestia*, vi si tendono molte insidie, e con facilità, in cercando i vermi nella mossa terra, di notte tempo dà nei calappi o lacci di creta disposti lungo i viottoli o solchi. E pur si fa dall'uomo avvicinare quando con vestimenta a color di foglie secche va ricoverto. Fu perciò creduta amica dell'uomo, ma questi vi fa in tutti i modi possibili cruda guerra.

La caccia delle beccacce in più modi si può fare nei luoghi riservati; e dopo i quadrupedi puossi annoverare tra quelle clamorose. Si caccia

dunque questo uccello in generale battuta ove tutta la truppa dei Cacciatori, canettieri e battitori schierati in ordinanza cernono tutto il bosco marciando in avanti, o contrammarciando o facendo delle conversioni e dei cambiamenti di direzione. In questo caso i Cacciatori occuperanno tutte le vie e viottoli contenuti nel bosco, e serberanno una eguale distanza e la medesima direzione. I canettieri che guidano i cani si piazzeranno in seconda linea, e disposti come a volteggiatori si terranno tra il mezzo di un Cacciatore all'altro, animeranno i loro cani a penetrare e ficcarsi tra le fratte e le bosaglie, e con la voce imiteranno spesso il dibattere delle ali della beccaccia per fare che quelle non avvertite o scovate dai cani volassero da per se, e quando ciò avvien daranno la voce di *guarda*, onde richiamare l'attenzione dei sparatori. Vi sarà una terza linea di semplici battitori che con le picche o ronche a lunga asta batteranno in tutti i siti ove le beccacce potransi trovare nascose, e rumoreggiando dappertutto con la voce, serberanno il più possibile una linea di battaglia alquanto indietro dei canettieri, e qualora alcuna ne volasse avvertiranno con le medesime voci di convenzione. I Cacciatori dovranno badare a sparare in alto e nelle direzioni richieste per non offendere alcuna delle persone che vi concorrono. Quando qualche beccaccia sarà stata uccisa alla voce *fatta*, tutte le tre linee si fermeranno, ed il canettiere del Cacciatore che l'ha abbattuta o quello più prossimo si spiccherà prestamente a toglierla co' suoi cani, e ricaricatosi lo archibuso sarà gridato *in avanti!*.... In tale ordinanza, e con siffatto accordo sarà tutto un bosco formalmente percorso, e molta caccia si ucciderà. Intanto in sarci per consigliare di farsi questa caccia in modo diverso, con impostare

i migliori Cacciatori su la linea di un solo stradone o stradoncello, e far sì che i canettieri e battitori percorressero il bosco, e le beccacce scacciassero sino alla linea d'imboscata; per la qual cosa il Direttore della caccia dopo avere collocate le poste e fattolè far fronte, per esempio, verso il sud, egli menando seco canettieri e battitori a buona distanza li disporrà in due file parallelamente e con la faccia al nord, facendo precedere quella dei canettieri; quindi sarà suonato a scaccia, ed i Cacciatori con gli archibusi armati guarderanno da quella banda per ove debbono le beccacce venire. Sarà fatto baccano il più possibile per forzare le beccacce in volo. Queste due linee arrivate in faccia a quella d'imposto, si fermeranno, e dovendosi necessariamente ricercare in altra estensione del bosco medesimo con eguale ordine saranno i movimenti ripetuti in opposte direzioni, e così partitamente sarà tutto un bosco riveduto, senza che i Cacciatori eseguissero lungo cammino o dura fatica comportassero. E sì facendo ognuno di loro sarà affiancato dal suo balestriere per caricar le armi, e per raccogliere con un sol cane la caccia uccisa. Quando poi si vorrà dar fine alla scaccia, da chi comanda, sarà fatto suonare a ritratta, e giunti i Canettieri ed il cordone dei battitori su la linea dei Cacciatori ognuno prenderà il proprio posto ed i cani saranno o ligati o accoppiati.

Avviene sovente che il Proprietario di una Riserva voglia sparare alle beccacce in caccia di dettaglio, ed in tal caso, egli, col suo balestriere a lato e che guiderà i cani percorrerà il bosco, e se evrà altri pochi invitati al divertimento farà loro stesso praticare; ma per meglio godere non puossi fare a manco di altre persone che visitassero e battessero nelle fratte nei valloni o nelle

siepi con strepito e fracasso. Non pertanto sarà serbato un ordine di direzione ed una regolare marcia, osservandosi ognora le ripetute più volte prescrizioni acciò nulla avvenga di sinistro, e tutto piacevolmente riesca.

Se le Tenute sono corredate di grandi ed alte reti, queste dovranno pria della scaccia dirizzarsi per non permettere a veruno dei volatili a disertare, e quantevolte tutto un ricinto è con esse circoscritto siasi pur certo che tutta la caccia ivi racchiusa dovrà senza scampo morire.

Non ci facciamo a ripetere le preventive disposizioni e gli ordini da comunicarsi alle Guardie perchè nulla manchi alla bisogna potendo in questa caccia servire a norma tutto e quanto abbiamo accennato in quelle clamorose pei quadrupedi. La esecuzione di ogni qualunque movimento o direzione sarà inculcata ed affidata a quelle Guardie meglio instrutte delle cacce che saranno per eseguirsi.

Capitolo VII.

Caccia alle Pernici.

Questa caccia richiede - un giorno puro e sereno - un oriente di color diafno e limpido - il sole scorgando dai monti, che spieghi i suoi dorati raggi su la vasta terra L'anima in quel mentre si bea; si muove per la caccia ed ogni trista idea si dissipa qual nebbia nell'aere. Il pensiero rapido sprofonda nella immensità del Creato, e si gode in contemplare i luoghi alle pernici destinati. Un vicino torrente scuoteci con l'agitare delle sue acque, e gli alberi mossi dai venti all'orecchio un vago susurro arrecano; ogni pianta di un iride si cinge, e si odono canti ed accordi di festosi volatili. Sembra un inno angelico, e la in-

finita Sapienza in tutto ammirasi. Nel cominciamento dello autunno, e dopo le prime piogge non si manca di un sì immaginato quadro, tutto è ridente nelle nostre contrade, ed allora principalmente si corre alla caccia di sì preziosi uccelli. Noi non anderemo di essi in cerca, come di consuetudine, per alti monti, solamente li ricercheremo in pianeggianti Riserve, ove per la umana possanza sonosi in schiavitù ridotte, ove pacificamente sonosi popolate, ed ove mitemente, e moderatamente debbesene fare dilettevole uccisione.

Le Guardie precedentemente collocate ne avranno di buon mattino i canti ascoltati, e le avranno, dopo la loro consueta volata marcate nei siti di riposo. In quella stagione per lo amore della prole non mai i padri e le madri si dipartono dalle loro famigliuole, e si vivono in *compagnie*; anzi per difenderle sono i primi ad incontrare la morte. Le pernici volano allora pesantemente e con isforzo e sono più facili ad uccidersi. Volendosi perciò gustare di un maggiore diletto non molta gente vi si dovrà menare. Esse ridotte in parchi i quali ritrovandosi a poca distanza l'uno dall'altro sono a vicenda ricovero di quelle *volate*, che vengono dai cani scacciate, per la qual cosa in ognuno dei parchi medesimi si dovranno introdurre pochi Cacciatori, che in linea camminando ne faranno ricerca. Ognuno di essi avrà seco il Balestriere con uno o al più due cani da fermo ed ubbidientissimi. Quando alcuno de' Cacciatori avrà sparato, gli altri si fermeranno per dar tempo a ricaricare quantevolute altra arme non sarà stata tosto dal Balestriere appresentatagli, il di cui ufizio è di prontamente caricare anche marcando, di guidare esattamente i cani e la caccia far loro raccogliere. E come le pernici allevate

nei parchi; pressochè come ai fagiani, non mai rinunziano allo istinto di volersi ridurre ai monti, così non si debbono di molto molestare per essere facili ad evadere dai luoghi in cui sono state ridotte. È questa una caccia da esercitarsi con la massima calma, e senza alcun strepito o schiamazzo. Ciascun Cacciatore baderà al proprio ufizio; e con il Balestricre a fianco avvertirà ad ogni movimento del suo cane; solamente avrà cura di mantenere la distanza assegnatagli tra i compagni, e non mai verso di essi indirigerà i suoi colpi.

Il Direttore della caccia non dovrà obbliare a tenere delle Guardie su i punti più elevati per poter marcare i tragitti e le pose delle pernici scovate. E per quanto crediamo difficile di potersi cingere tutto un bosca con alte ed estese reti, per altrettanto è a stimarsi agevole per pochi parchi alle pernici consacrati; perciocchè se di queste non si manca, anche se le pernici fossero di molto tormentate non potendo dallo agone uscire ed urtando nelle reti, sarebbero obbligate ricadere in terra e a non allontanarsi. E se si vorrà di esse non temere di discrizione qualunquè, le reti anzidette non dovranno abbassare per altri due o tre giorni consecutivi alla caccia medesima. Sarebbe facilissimo spaventate dai colpi, e spessamente scacciate dai cani, risovvenirscne, e per tema nei seguenti giorni potrebbero, se non dello intutto la Tenuta abbandonare, per buon tratto appartarsene. È la pernice tra le cacce che abbisognansi accarezzare per non mancarne, e perciò merita ogni risguardo per la sua eccellente qualità e rarità, e per lo indicibile divertimento che al Cacciatore presenta.

Capitolo VIII.

Caccia alle Starne.

Il pensiero vola in mille speranze, e ciascun Cacciatore credesi eletto a sparare infiniti colpi. L'anima combatte in varie sensazioni, e gusta una svariata voluttà allo aspetto di questa caccia. Ma se per sventura le speranze restano deluse, una involontaria gelosia crucia l'animo, ed avventuroso appellasi colui che avrà più spesso sparato e più starne uccise. A qualunque archibugiata, ogni Cacciatore il capo drizza, e si volge per dove sia il colpo partito; alle vesti, alle notabili sembianze, ed alle diverse forme da lungi riconosce il compagno, e scruta ed avverte se la preda sia stata o pur no tolta. Raddoppiasi allora nel moto e nelle ricerche, ed un vivo impegno ravviva le forze ed il desiderio riaccende. Dalla fronte stilla il sudore, il cuore si accelera ne' battiti, s'incoraggiano i cani, ma involontariamente il Cacciatore va snervandosi. Pur si piega or qua ed or là, si ascende su di apriche colline, si cala in ombreggiate valli, ed or lento ed ora celere si muove il passo. Così nello autunno si procede alla caccia delle starne tra piani e monticciuoli, tra stoppie felici o fratte, ed esse speditamente camminando nelle calde ore si ricoverano sotto frescure, o nei cespugli si ascondono. Per il che ne avviene che parte dei Cacciatori molte ne scontrano, e parte poche o nessuna ne volano. È spesse fiate la caccia del caso, se al primo albore non siensi preventivamente fatte spiare, e seguire nei loro movimenti. Le starne pria dello apparire del giorno cantano e si richiamano per riunirsi e vagare, e se sieno state sperperate, verso lo im-

brunire ripetono i loro canti, e nuovamente si assembrano per passare la notte ed insieme godersi. Comunque perseguitate ricadono al suolo nativo, e non fa d'uopo di reti per circoscriverle, ma solamente di ottimo nutrimento per adescarvele, e di non tanta strage per perpetuarle ove si è creduto di stabilirle. Esse amano indistintamente i monti i piani i parchi e le terre lavorative, ma per lo più riduconsi nei poggi. Quindi a seconda dei luoghi i Cacciatori debbono o volteggiare o in più bande guernire la linea di attacco, e procedere senza punto confondersi o a vicenda tagliarsi il cammino. Nei siti pianeggianti poscia si potranno osservare le medesime regole per le pernici rosse addotte.

La mansuetudine della pernice grigia, ed il suo familiarizzamento con l'uomo impongono che la si rispetti, di sorta che la specie vada sempre in aumento, lasciandosene di ogni branco una terza parte almeno, per non mancarne ne' seguenti anni. E tosto che la fine dello inverno è giunta si tralascerà di cacciarle, chè da quel tempo cominciano ad appaiarsi ed a novella prole disporsi; avvegnachè se l'uomo si congiunge ai tanti loro nemici e non le risparmia ben tosto rischiasi di mancarne affatto, e si perderà non solo un lusinghiero divertimento, bensì come perfezionare i cani, e le mense adornare di una delle più squisite vivande.

Tuttavolta che cacciassi alle storne, si raccomanda a menarvisi i più docili ed ammaestrati cani da fermo ed in mite numero per non essere inutilmente investite e scacciate, prudenza esigendo la minore possibile molestia, tanto più se i perniciosi non sieno del tutto adulti.

Questo uccello non soggetto alle tante malattie delle altre specie ci fa immaginare che il nostro

clima gli sia ben naturale, e per cui a preferenza di ogni altra regione ne abbondiamo.

Capitolo IX.

Caccia alle Quaglie.

La più abbondante caccia tra le tante da noi frequentate è certamente quella delle quaglie; principalmente su le spiagge nella primavera un numero maggiore se ne incontra che nelle terre seminate a biade. Non esige questa caccia grandi apparati, e si può da ogni Cacciatore con uno o due cani esercitare. Se la estensione del terreno permette che molti Cacciatori possansi spiegare in linea, stando essi a regolari distanze di tiro possono battere tutta la parte di terreno riservato. Una seconda linea di battitori potrà o con mazze lunghe o con canne spaccate sino alla metà della loro lunghezza seguire la prima dei Cacciatori a due o tre passi di distanza per percuotere su di ogni fratta o cespuglio per far volare quelle quaglie che non sieno state dai cani avvertite o incontrate, stantechè in primavera specialmente per la stanchezza del viaggio spesso non muovono dal luogo in cui siensi buttate in arrivando, o che poco camminano per ricoverare nella prima fratta che loro si offre; e per cui non sono punto dai cani fiutate. Onde nelle ricerche non lasciarne indietro, la uniformità dei Cacciatori è non poco raccomandata, e dovrà ognun di loro essere accompagnato da un Balestriere per prontamente caricare gli archibusi, e ad altra persona che altri ne asportasse, e tosto porgesse i primi scaricati, affine di non perdersi tempo a sparare ed impedire che tutta la linea proseguisse la marcia, trovandosene in qualche giornata di passaggio tante

e tante che infinità di colpi si sparano e molta munizione si consuma singolarmente nel maggio di ogni anno. Queste previgenze possono comportare una lieve modificazione nello autunno epoca in cui per essere state decimate nella loro entrata, nel ritorno ad onta delle covate recate a fine, pure in minor numero ne ritornano per restituirsi al sud ove vanno a stanziare nello inverno. Se poi nelle Tenute all' uopo destinate sienvi delle reti di circoscrizione, queste inalzate nel momento della cacciata, impediranno a quelle scampate dalla fucilata di partire, e nelle reti imbattutesi e preso potranno riserbare ad altro divertimento come saremo a spiegare.

L' uso delle tante reti è la più potente insidia che abbia l' uomo potuta tendere a questo volatile viaggiatore nelle più amene stagioni. In quelle molte ne capitano, e qualora si volessero i cani instruire ad ucciderle con poca fatica, quelle nelle reti acchiappate si possono liberare in un luogo da esse guernito, in dove vi fossero cespugli ed erbe da ricovero, e dopo averle fatte liberamente vagare per qualche ora, coi cani ricercandole, si potranno dilettevolmente ammazzare per non vagare in siti lontani ed incerti. È prescribibilissimo siffatto modo di cacciarle per tutte quelle persone che amano con comodità esercitarsi ed addestrarsi a ben sparare, come per godere con pochi compagni di un artificioso divertimento.

La numerosa associazione di questi volatili dura fintantochè non sarà il bisogno dello amore cessato e del viaggiare, soli vincoli che li riuniscono. E per cui gradevolmente possonsi per via delle reti rinchiodere in un recinto come in una Cittadella, ed in sentinella tenervi de' Guarda-cacce con gli archibusi in mano, che se volessero irrompere gli dassero morte fuori de' limiti assegnati.

È delizioso ammirare una simil caccia. Osservansi anelanti Cacciatori in diverse guise manovrare, e con le loro artiglierie in mano lanciar colpi or di qua ed or di là. Le misere quaglie spinte e perseguitate dai cani per la disperazione fuggono in opposte direzioni, e morte incontrano dappertutto; e se anche fuggendo fra tanti colpi salvansi, prigioniere rimangono tra le reti. Ogni sembianza di cose, ogni ordito mezzo ci denotano, che delle specie innumerevoli de' volatili è la sola a cui si fa più ostinata guerra, è la sola a cui tutte le speranze e gli esercizi dei Cacciatori e dei cani mirano nel veloce corso di tutti gli anni. Questa gran tribù è la più straziata!.....

Capitolo X.

Caccia alle Anatre.

Non contento l'uomo di perseguitare su la terra ogni sorta di volatili, si avvisò pure su le acque insidiarli ed ucciderli. Nè gli furono sufficienti battelli canotti e varî piccioli navigli per gli anitri oche ed altri, ma molti ordigni costrusse per insidiarli ed attrapparli di notte tempo tra le maremme, e nei corsi delle acque in mezzo a canneti e giunchi. La specie della anitra e quella dell'oca sono in due grandi tribù divise, ed il Cacciatore à molti mezzi escogitati per attenderle su i luoghi di loro caccia per farne copiosa strage.

Collocandosi delle anatre domestiche in riva delle acque la sera, *alla calata*, vi attirano le selvatiche. I Cacciatori ben nascosi o di sera o di giorno in delle capanne appositamente formate a diverse distanze, o coverti in altro modo per via di frasche o siepi le tirano con gran vantaggio. Nei

laghi si perseguitano con i battelli, e più facilmente si avvicinano se dessi si riceprono di rami e di canne. Si volendosi fare tal caccia, si proporziona il numero di essi in ragione della estensione dei laghi, e vogando a distanze di tiro tra l'un l'altro; si accosta lentamente su le anitre, e si cerca di circondarle. Su di esse si spara o con grossi scbioppi di abbordo o con altri di grosso calibro per molte ucciderne o ferirne. Ai primi colpi si elevano in volo e vengono incontro ai battelli. I Cacciatori provvisti di più fucili v' impegnano una generale scarica, e quantunque spaventata dalle tante archibugiate, sarà agevole nuovamente in altro sito delle aequae astringerle e coglierle sotto altre scariche. Egualmente e con più sicurezza si opera contra delle folaghe che si fanno più delle anatre arrivare. Questa caccia chiamata, *il passatempo*, è dilettevolissima, e ad ambo le specie si caccia dall'autunno a tutto lo inverno.

Se poi vuossi praticare tra i canneti o nei boschi folti e bagnati, vi si dovranno costruire dei seni ad uso di porto ove le acque stieno sempre in calma; e per prevenirvi inosservatamente vi si dovranno aprire dei canali capienti di un canotto, non diritti, sibbene con molte sinuosità e che tutti sboccassero nei laghetti ombreggiati dalle piante o dai canneti per giungervi celatamente, e le anitre spararvi. E per attirarvele viemaggiormente si spargerà nei seni grano, ghiande o altre semenze che prediligono, e nel centro di essi vi si piazzeranno fra graticce di canne alcune anatre addomesticate, dette *le traditrici* che le salvatiche vi attirano. E come questa caccia si fa più di notte che di giorno su i luoghi vi si dovrà giugnere o pria dell'alba, o impostarvi allo imbrunire della sera.

Convieni dunque che tutti i luoghi disposti per questa vigilantissima caccia sieno sparsi di acque canali fossetti verdure ombre e piccioli laghi con qualche isoletta ancora, ove possonsi porgere i consueti cibi. E si baderà che detti luoghi non sieno infettati da sanguisughe facili ad attaccarsi ai piedi e fare gli aquatici perire. A quale oggetto tutti i stagni dovransi di tenche popolare o di altri pesci che ne fanno la prediletta loro pastura. La muda a quasi tutti gli uccelli palmipiedi è più subitanea che negli altri, e se una rigorosa stagione li colpisce in quel mentre, moltissimi ne periscono, e durando a rimettere le penne in circa a trenta giorni per tutto quel tempo si osservano melanconici e come vergognosi di loro nudità.

Molti giorni pria di doversi andare ad una caccia di anitre bisognerà esplorarne tutte le loro calate sì di notte che di giorno, e procurare diurnamente con cibi sparsi di tratto in tratto di attirarle in quei luoghi ove con più successo si possano sacrificare dai Cacciatori; e per fare ciò si prescelgano le più diligenti persone, le quali in vari punti e celatamente possano espiarle.

Se la Tenuta comprendesse una grande estensione di pantani, e sparsa si osservasse di uccelli acquatici, e se nei canneti o nei cespi se ne nascondessero, volendovisi dare una scaccia generale, i Cacciatori si dovranno impostare su i punti di loro transito, ed inviando per le marenne pochi uomini a cavallo, ed altri nei canotti lungo i canali ed anche dei cacciatori a piedi, col rumoreggiare e con lo scaricare su di essi delle schioppettate a gran movimento li astringerebbero; e passando, ripassando e svolazzando su tutti i punti copiosa strage se ne farebbe. Infine sarà nella esperienza e conoscenza di chi dispone esco-

gitata ogni maniera di rendere fruttuosissima tal cacciata. Ma se in tutte le altre cacce si richiedono e prescelgono giorni sereni e piacevoli in quella agli acquatici si vogliono i più tempestosi e variabili. Quando fiocca la neve, quando Borea soffia impetuosamente, quando cadono spesse e finissime piogge, allora vedonsi i germani le oche le folaghe ed ogni altro acquatico continuamente vagare e transitare pei vari punti dei stagni dei laghi e delle marenne; allora disturbati dalla perversità del tempo, dai baleni e dal sibilar dei venti non si rimangono ascosti a dormire nei giunchi, nei canneti o nei fossi; nè su i laghi o tra le onde del mare possono reggere a nuotare, tonfare o gavezzare; e per cui inquieti volteggiano e vagano per mirare a più pacifico ricetto, e per ridurvisi la notte a nutrimento.

Finiremo questo articolo con aggiugnere che tra le altre insidie da tendersi alle anatre vi sono quelle di prendersi con degli archetti, con ami adescati di *polmone di vitello* ed attaccati ad un cerchio ondeggiante, e con reti simili a quelle per le beccacce verticalmente tese su gli stagni, che risparmiando ai Cacciatori molti pericoli e fatiche non li fanno mancare di questa grossolana cacciagione.

Capitolo XI.

Riassunto delle precedenti Cacce, e su di ogni altra specie diversa.

Per non istancare il Lettore in dettagli su le altre cacce che possonsi frequentare, crediamo ultimamente riassumere e precisare le stagioni ed i mesi più confacenti ad ognuna di esse.

In tutte le stagioni dell'anno eccettuate la estate si può a tutti i tetraoni stabiliti in Riserva

cacciare; essi sono. Il Fagiano. Il Francolino. La Pernice e la Starna. E se del fagiano e del francolino ne abbiamo brevemente parlato nel Cap. III, di questa Parte, l'è stato per non ripetere lo stesso che dovevasi per la pernice spiegare, e per la starna ancora; avvegnachè per tali uccelli spolverizzatori sonò per tutti quasi le stesse le osservanze e le disposizioni per darvi scaccia ed uccidersene la quantità che se ne brama. Tutto consiste nel sapere disporre le diverse linee, e le direzioni che debbonsi dai Cacciatori, canettieri e battitori mantenere, procurando che i cani da fermo non si allontanino, e che la caccia non isfugga o sia sparata fuori tiro. Nelle Riserve per l'abbondanza della cacciagione, e perchè non può dai recinti appartarsi, non fa mestieri i colpi azzardare a lunghe distanze, chè spauracchiando o ferendo i volatili non se ne coglie frutto, bensì è prudente sparare quando siesi certò di colpire. Per l'abbondanza medesima si sarà sicuro ritrovare quella caccia tutta intiera, che non si è azzardata di ammazzare, nè dovrassi ogni Cacciatore far prevaricare da molta ansia o da ardente desiderio, anzi sarà sempre lodato quando avrà ben mirato a tiro e con destrezza scagliato un colpo. Di sovente per la preziosità dei fagiani e dei francolini per la loro missione non s'impiegano generali battute, perciocchè si vogliono in poco numero menomare, e con pochi Cacciatori godersene. Ripeto perciò, economicamente ordinarsi coteste cacce con ammaestrati cani e con proporzionato numero di balestrieri o canettieri per guidarli. Nè crederei doversi una generale scaccia impiegare quando queste specie esigono nel loro genere in minima parte minorarsi; dappoichè i fagiani abbondando in maschi, di essi

soli debbesi fare adeguata uccisione, e non di femmine che servir debbono alla propagazione. I maschi eccedendo fra di loro accendono acerba guerra e le femmine disturbano. Sì singolari uccelli si meritano ogni risparmio ed una potente franchigia.

Lo autunno, lo inverno, ed i principj della primavera permettendo di risparmiare al genere dei tetraoni, possonsi addire alla caccia delle beccacce per essere un uccello passeggero, il di cui estermio punto non nuoce alla riproduzione; chè se pure tutte quelle che capitano in una Riserva si uccidessero, la maggior parte che transita per boschi aperti ed impraticabili, si salva e trasferiscesi al Settentrione a prolificare.

Le quaglie poi che fra noi nella primavera e nel cominciare dello autunno pervengono, esigendo di essere determinatamente perseguitate, fa d'uopo andarvi in tutti i giorni per godere di un numeroso passaggio, e potervi i giovani cani instruire. Di frequente quando nel maggio o nel settembre i tempi procedono tempestosi e predominati da contrari venti poche ne rinveniamo, e molte in ore inconsuete o di notte o per altre regioni se ne transitano, guidate da venti opposti a quei che nelle nostre contrade le menerebbero.

Lo autunno e lo inverno sono stati altresì destinati ad ogni sorta di aqatici, e qualora non si volesse aggravare la propria persona, si cedano queste cacce a chi in se raccoglie tutti i requisiti di vigoria robustezza e sanità per poterle esercitare. Ma se si possono con mediocre successo e con comodità godere in siti ove con barche o canotti si traffica, se ne goda pure nelle ore che la rigidezza e le variazioni del tempo saranno meno sensibili.

Delle beccaccine, delle starnotte, dei pivieri,

delle pavoncelle ed altri volatili, come seguono le leggi generali di tutti gli acquatici, e si possono come meglio aggrada cacciare, così non ne abbiamo discorso, tanto più che tutti possono in dettaglio ricercare e perseguire senza bisogno di apparati e di preventive disposizioni. Ovunque esistono maremme pantani e fienili acquosi si ritrovano di questi uccelli, e qualunque classe di Cacciatori potrà dedicare o isolatamente e di altri in comunione, o anche in truppe ordinate e similmente alle altre cacce disposte.

Mi lusingo intanto che i Lettori non saranno per annoiarsi su tante minutezze, considerando che è creduto di richiamare alla loro memoria tutto ciò che potrà alla caccia riferirsi e fruttuosamente a questo esercizio contribuire.

PARTE NONA.

Capitolo I.

Poche osservazioni su l'Amministrazione delle Cacce.

Non intendo di parlare a coloro che ravvisano la proprietà e la possessione di un Dominio come la prima e la più necessaria parte di loro rendita agricola; che per diritto ereditario l'abbiano conseguita, e che solo pensano a riscuotere un annuale stabile utile senza curare i piaceri della vita i più innocenti e vantaggiosi per lo spirito e per il corpo. Al contrario intendo rivolgermi a tutti coloro che nutrono vocazione pel divertimento della caccia, e che sprezzando le rigorose e servili costumanze della società agognano un esercizio di cui ne riportano gran bene, e che lontani dal dis

scapitare nelle sostanze sappiano conservarle ed accoppiarle ai sollazzi della caccia.

È dunque necessario riconoscere in una possessione il doppio scopo da prefiggersi, ed avere talenti, conescenze e facoltà per ottenersi; per cui in una Tenuta fa d'uopo scegliere e ripartire la estensione da servire alla propria rendita ed alla caccia; perciocchè senza i mezzi che la prima somministra non si può far fronte a quei dalla seconda richiesti. Quindi tutto dovrà tendere a ricavarasi il maggior guadagno possibile, e conseguentemente in proporzione determinarsi ad assicurare nella possessione medesima buona quantità di cacciagione. Se poi sotto questa duplice veduta volessesi un gran Proprietario dedicare alla agricoltura ed alla caccia insieme, non gliene tornerà biasimo, anzi la sua vita protrarrebbe deliziosamente lungi dalle città, e da tante formalità in esse addimandate.

Bilanciata perciò la propria fortuna non sarà difficile il proporzionare quanto alla caccia debbesi destinare per ricavarne profitto da una parte, diletto dall'altro, e collettivamente perfezionare i mezzi di propagazione degli animali, ed un sistema in tutto assegnare onde i prodotti non ne soffrano, e si coltivi una passione che mal calcolata anche nell'umana vita dei mali produce.

Non puossi fare a manco di conoscersi tutte le parti che compongono la estensione di una Tenuta, e rilevarne misuratamente i monti i piani e le siuosità per classificarne i siti in ragione della bontà del suolo, e valutarne quelle porzioni che meramente servir debbano alla agricoltura ed alla pastorizia, e quelle che alla caccia si dovranno perpetuare.

Dispiacevolmente se il Proprietario non è idoneo a ciò fare, dovrà scegliere persona che riu-

nisca talenti e requisiti per reggere alla direzione de' suoi affari.

Ciò premessosi, dal Direttore di una possessione si esaminerà lo insieme di essa, guardando alla crescita degli alberi, delle macchie, e dei cespugli; alla loro vigoria, alla specie, alla elevazione ed alla salute di essi. Considererà la natura di tutti i terreni, e se di erbe abbondano e come quelli a biade la vegetazione ne presentano. Il color bruno delle terre ne denota la fertilità, e camminandole e percorrendole dalle orme se ne deducono i gradi di aderenza dei suoli. Così se ne studierà ogni bontà o distinzione per classificarsi poscia ai rispettivi uffizi.

Estimatasi in tal modo tutta una estensione, ed assegnatasi distintamente la miglior porzione alla agricoltura ed alla pastorizia, la rimanente sarà per la caccia riserbata, salvo quelle particolari modificazioni che questa esige ne' boschi, ma che per nulla nucono alla loro identità. Nel calcolo totale dovrassi godere di una stabile annualità, e con poca erogazione aversi una Riserva di Caccia.

Capitolo II.

Doveri del Direttore dopo una gran Caccia.

Abbiamo altrove significato ciò che convenga disporre precedentemente ad una gran caccia; ora crediamo aggiungere qualche cosa necessaria alla buona amministrazione dopo il cacciare.

Nel trambusto di una clamorosa scaccia possono infiniti inconvenienti avvertire; la frequenza ci mena ad ovviarli o a possibilmente modificarli. E come un Direttore non potrà star presente dappertutto, la sera esigerà, dopo la caccia, dai suoi dipendenti un dettagliato rapporto delle novità ac-

cadute, e qualora da per sè ne avesse delle altre rimarcate, produrrà contra chi si conviene le sue doglianze.

Appena che avrà ricevuto il dettaglio dei quadrupedi nella giornata uccisi, di persona ne farà la verificazione, e convenevolmente classificandoli, li farà tosto depositare nei luoghi adatti alla loro conservazione. E d'innanti a se formandosene notamento, si dettaglieranno le specie, il genere, gli anni, ed il peso di ciascun animale, e se trattassesi di volatili le specie ed il numero ne saranno marcati.

Se intanto fossero rientrati cani feriti o malconci, attentamente esaminati e visitati si ordinerà che sieno diligentemente medicati e curati, raccomandandosene l'assistenza, e la somministrazione di tutti quei rimedi che saranno dal Veterinario prescritti.

Si recherà anche nelle Scuderie per ispezionare i cavalli; e quei più defaticati farà di tutto fornire e meglio governare; chè dovendo lo indomani correre di bel nuovo, si ritrovino rinfrancati di forze, e pronti ai smodati esercizi di una caccia sforzata. Esaminerà la qualità e quantità delle avene e dei foraggi, e se sieno stati di tutto punto ricettati.

In cotante ispezioni dovendovi anche assistere i Guarda-cacce, ricorderà loro i rispettivi incarichi, ed esporrà tutto ciò che nel giorno seguente potrà occorrere a quella caccia che sarà stata prefissata. E se qualche mancamento od inconveniente sia per cagion di loro avvenuto, appesantirà i suoi rimprocci, perchè nel giorno di poi non si rinnovellino; e la massima vigilanza ed esattezza inculcherà. E se tutt'altra disposizione dovressi emettere riguardante alla buona amministrazione della Tenuta in pari tempo non sarà omissa.

Capitolo III.*Locali indispensabili in una Tenuta da Caccia.*

Esistono alle volte delle Riserve non poco lungi dalle città, ed in luoghi deserti ed intrafficabili esposte. In esse buon numero di gente debbe frequentarvi pei diversi lavori, quindi di ricovero e di commestibili i travagliatori abbisognano, e se ogni comodità loro si proffera l'è d'assai vantaggio pel proprietario. Intendiamo supporre tutto e quanto alla agricoltura alla pastorizia ed ad ogni altra campestre intrapresa si rapporta. Ma io non volendo interloquire su di oggetti estranei al nostro proponimento, solamente mi fo a rimarcare che in siti lontani e spopolati non si dovrà mancare di località e di tutto altro alle gran cacce occorrenti, e per cui si vantaggerebbe se de' gran casamenti vi si costruissero, perciocchè mirando la cosa sotto doppio aspetto noi avremmo l'utile ed il dilettevole. L'utile, stantechè i travagliatori nella Tenuta istessa risiedendo, non si dovrebbero attendere da paesi lontani defaticati dal cammino ed avviliti dal disagio, e per conseguenza poco vogliosi di fatica; utile ancora pel Proprietario, chè dei casamenti ne ritrarrebbe buona pigione, e di braccia non penurierebbe; utile, perchè sempre frequentandovi le persone medesime ne conoscerebbe l'insito loro valore, e li affezionerebbe a se loro assicurando durevole lavoro e mezzi di sussistenza.

Il dilettevole si avrebbe per quella medesima gente che nelle occasioni potrebbesi alla caccia impiegare come a canettieri menatori o battitori; aggiungendosi anche in sì vaste Riserve una dote sufficiente in qualunque tempo o momento a poter

giovare ad una pronta caccia ; per lo che canili scuderie rimesse e casamenti per alloggio non dovrebbero desiderarsi , e per capienza di ogni qualità di persone. Anche dote di cani da penna e da pelo ; di cavalli di armi e di munizioni dovrebbero esistere per darsi caccia all'impensata tutta volta che al Proprietario piacessegli ; in mentre se cani cavalli armi e munizioni si dovrebbero in ogni occasione da luoghi lontani trasportare molto dispendierebbe e non poco imbarazzo ne addurrebbe , ma se la maggior parte del bisognevole sul luogo della caccia si ritroverà non poco vantaggio ne sarà sperimentato.

In oltre tutti gli animali che alla campagna si avvezzano , forza e sanità acquistano , e si possono meglio esercitare ai loro uffizi , in mentre nei paesi e nelle città costretti s'impoltroniscono e snervano ; e se debbonsi poi ai luoghi di caccia inviare in gran numero, le fatiche di un lungo viaggio sostencendo , vi giungono spediti e maltrattati ; ma quando nelle Tenute stesse si ritengono , freschi e vigorosi si ritrovano nel giorno della caccia. Si possono non pertanto nella città riserbare quei migliori a penna e buona tangente di quei a pelo disponibili per qualunque sito di caccia ; e che possonsi facilmente traslatare da un luogo all'altro.

Sono queste delle vedute economiche non poco commendate, che di molto giovando alla rendita, favoriscono al divertimento della caccia ; avendosi così agio e tempo d'instruire ed avvezzare la gente a proprio talento onde evitare a ripetere sempre ordini e disposizioni quando da ognuno potrebbesi adempiere al proprio uffizio. L'ordine la sorveglianza e la esattezza sotto ogni rapporto si dovrà ai Guarda-cacce inculcare , e ad ognuno assegnare quella parte di servizio relativa alla biso-

gna della Tenuta , ed in tal guisa evitare confusione o malinteso nella osservanza dei rispettivi doveri. Nè senza sistema o calcolo le imprese di sorta possonsi convenevolmente perfezionare.

Capitolo IV.

Ordini pei Cavalli e Cani per uso delle cacce.

Senza queste due specie di animali non possonsi le cacce esercitare ; essi ne formano la principale parte, e da essi dipende il frutto di tante cure e spese.

Se i cavalli si addicono alle cacce sforzate, e che si vogliono nelle Riserve stesse mantenere, debbonsi convenevolmente alloggiare e ben governare ; debbonsi classificare secondo il loro intrinseco valore, e per quegli usi alla specie di caccia che devono seguitare. Quindi separatamente si collocheranno nelle scuderie, e da persone esperte saranno maneggiati assistiti ed esercitati. Diurnamente si usciranno al passeggio, e di tratto in tratto si spiccheranno in corsa, onde non farli discapitare in agilità e velocità, senza però defaticarsi, ma per solamente esercitarsi. I cavalieri anche fuori della caccia useranno quel linguaggio ad ogni movimento prescritto come se dovessero realmente inseguire un quadrupede ; ed al salto dei fossi e delle siepi pure li spingeranno. Infine ripeteranno in ogni volta quelli esercizi dovuti a qualunque sorta di caccia onde fargliene le abitudini conservare.

Non crediamo di gran lunga estenderci su questo proposito stantechè le cacce sforzate sono di rado usate nelle nostre contrade. I luoghi per lo spesso montuosi, ed i pericoli che s'incontrano le hanno quasi ridotte in disusanza.

Dei cani poscia dovrassene avere gran cura, e per non disturbare la cacciagione nelle Tenute riservate, in picciolo numero, ed alternativamente possonsi in altre contrade menare, e quivi esercitarsi alla cerca alle scacce e ad inseguire; serbandosi i medesimi sistemi che si adoperano nelle grandi cacce. Si farà lo stesso per quelli a penna, poichè gli animali ad uso di caccia dovranno sempre regolarmente tenere in moto, diversamente la pigrizia li assoggetterebbe a molteplici malattie.

Il Capo della Tenuta baderà che alle anzidette due specie di animali sia somministrato un buon nutrimento, e che le scuderie ed i canili sieno nettamente mantenuti.

Vari registri si conserveranno in dove noteransi il nome la razza e la età di ogni genere di costesti animali, ed indicarvi la patria ancora se sieno pervenuti da paesi lontani. Scriveranno tutte le mutazioni di vendita di morte e di altro con le osservazioni all'uso cui sono specialmente destinati; e se siesene pagato prezzo sarà pure in cifre segnato. Una buona amministrazione esige memoria ed inventario di esistenza di ogni cosa concernente armi utensili ordigni ed altro secondo la loro classificazione e natura per disporne usarne e darne conto in qualunque circostanza.

Capitolo V.

Registri per la esistenza delle Cacciagioni.

È da presupporre che riserbata una Tenuta per la caccia si abbia dovuta dotare di una competente quantità di quadrupedi di ogni specie per moltiplicarsi con l'andare degli anni, e così con indefesse cure perpetuarne il divertimento. E se pure dalle frequenti scoperte ed ispezioni se ne

potesse rilevare il numero degli animali esistenti, quando in origine si saranno i registri stabiliti della tangente di maschi e di femmine introdottavi per ogni genere, pur su di essi, con quasi certo calcolo, secondo le allevate, si potrà in progresso desumerne l'approssimativa esistenza. Ma come per la frequenza delle caee una porzione ne verrà successivamente diminuita, perciò si dovrà in ogni caccia a pelo notarne gli animali uccisi, la età il genere ed il peso, onde sottrarli dalla presunta esistenza, e poterne sempre che piaccia calcolare il residuo. Anche questo sistema gioverà a paragonare tra l'uno all'altro anno l'abbondanza della caccia, ed i giorni ed i mesi in cui con miglior successo ne sia stata ammazzata. Così progredendosi in un conto annuale d'introito ed esito di ogni quadrupede si avrà un bilancio generale in ragion della proliferazione, come puossi rilevare nella parte di storia naturale su la proporzione dei figli che producono e che possono allevare. Un tal bilancio io lo stimo necessario a più riguardi. Comechè la caccia debbesi reputare secondaria alla rendita di una vasta Tenuta, questa conseguentemente dovrà abbondare di boschi da frutto, ed il frutto impiegarsi per le diverse industrie. Se dunque i cinghiali, a ragion di esempio, siensi grandemente moltiplicati, essi che di ghiande nutronsi, di quantità tanta per quanta ne mangiassero, ne faranno le industrie mancare; e per cui è necessario di essi mantenerne quel numero che non possa alla speculazione nuocere, e mantenersi senza discapito del divertimento della caccia. Da un tal calcolo e dalla identica esistenza, si potrà in ogni anno decidere di quelli da uccidersene nelle diverse cacciate per non mancare di cacciagione, e di frutto per le industrie. Egualmente sarà pei Capri Daini e Lepri che ognun

per la sua parte consuma di quei prodotti che si appartengono alla annuale rendita. A quale oggetto le frequenti verificazioni delle Guardie sono indispensabili quando i frutti degli alberi maturatisi cominciano a cadere, di cui se ne osservasse consumo pria che gli animali d'industria vi sieno stati introdotti. Per la qual cosa ne daranno esatto rapporto, guardando al traffico delle peste, ed ai gusci delle ghiande pascolate.

Nè si abbia il gran numero dei quadrupedi di solo discapito per le frutta degli alberi a gran fusto, ma puranco pei seminati nelle terre lavorative. Se sonosi di molto aumentati non trovando di che nutrirsi nei boschi, ad onta di qualunque argine o fossato, trovano modo di uscire a foraggiare, e dappertutto devastando o consumando gran danno arrecano alla agricoltura, massime nelle epoche che il gran turco sia a maturità pervenuto. È dunque di grande importauza badare al quantitativo esistente per non permettere il danneggiamento dei raccolti, ed evitare querimonie e perenni indennizzamenti.

Anche dei volatili dovrassene tenere un simil conto, e registrarsene le quantità uccise. Lo aumento se ne deduce dalle covate e dalle compagnie che nei luoghi riservati si osservano. Essi però poco o nulla danneggiano le proprietà, contentandosi di semenzuole, d'insetti, di uova di formiche e di tutto altro che la feconda terra loro somministra. Puossi perciò a buon fine non farsi spigolare nelle stoppie, che in quel tempo le picciole covate anno d'uopo di abbondevole nutrimento.

Ben comprendiamo che tutte queste nostre osservazioni si possono estendere a pochissimo numero di Cacciatori, e meramente per quei che gran Tenute e massimi mezzi posseggono; ma non

potevamo tacerne quando la presente opera abbiamo creduto rivolgere ad ogni classe di persone che la caccia amano di esercitare e di perpetuare. Ogni qualunque intrapresa si può nel grande e nel picciolo tentare; e quando di Riserve si abbonda, nei luoghi aperti non si manca di cacciagione. Se dunque pei Grandi giovano cotante osservanze, i privati Cacciatori implicitamente pure partecipano, e possono reputarsi avventurosi se la caccia sia ristretta accresciuta e mantenuta da coloro che ne serbano ogni possanza.

Capitolo VI.

Miglioramenti a farsi nell'epoche di ozio per la caccia.

Il nostro scopo in questa parte di amministrazione per la caccia è stato quello di mettere ad utile ogni cosa ad essa relativa, ed alle gran Tenute ancora, persuasi dei suffragi di coloro che concorrono al miglioramento delle rendite con lo esercizio e perfezionamento di una deliziosa passione. E coloro che ne riconoscono il duplice vantaggio facilmente avvedransi che nella molteplicità di cotanti articoli abbiamo creduto far cosa grata nel presentare alla memoria obietti che vi potranno avere non breve durata, e che istradano alla virtù, ed alla conservazione delle sostanze e della propria Sanità.

I nostri precetti sono ben pochi perchè si possano tenere in pratica ed essere nelle occasioni ricordati. Non destano la gelosia o la invidia altrui, anzi per chi li adopera sono di gratissimo effetto; e tanti materiali uniti insieme rischiarano su quanto si deve giudiziosamente tentare a giovamento della caccia. Ó creduto dal mio canto di rendere servizio agli Amatori di essa, e prose-

guirò a travagliare su di altre materie utili e piacevoli per insinuarmi nell'animo di loro per produrvi sensazioni non punto disgradevoli.

Impegnati a non perder tempo in tutte le epoche dell'anno, indicammo le diverse stagioni che impiegarsi dovevano allo esercizio delle differenti cacce; ma come la estate ne viene pressochè esclusa, profundendosi la natura allora nella riproduzione di tutti gli esseri, pare che questi rispettandosi dal Cacciatore in quella epoca per gli estremi calori, pur risparmi la propria salute che a mille malori potrebbesi trovare esposta. Ma di questa stagione di ozio per la caccia noi potremo approfittare per versarci alla cura di tutte quelle fatiche che predispongono a convenevolmente esercitarla nei seguenti anni, e travagliare con ogni attenzione e genio, acciò alle speranze degli Amatori si aggiunga la importante bisogna atta ad assicurare con fondamento la stabilità delle Riserve.

Si prescolga la estate per tutte le restaurazioni necessarie in una gran Tenuta. Si visitino gli argini i fossi le siepi e tutto altro che dalla frequenza delle scacce à potuto essere contaminato, e vi si ripari convenientemente nel cominciamento dello autunno. Se le reti sieno state smagliate o lacerate si riaccomodino. Se delle armi guaste o rotte in alcun pezzo, sieno tosto riparate o rinnovate. Se i canili abbisognano d'innovazioni, nettamenti ed altro, vi si facciano pure; e similmente delle scuderie e di tutto ciò che alla bardatura dei cavalli si attiene, si rimpiazzì a nnovo, e si tenga in pronto per l'epoca delle cacce. Si premunisca ogni faccenda servibile ed importante all'impresa.

S'invigili nella state più che nelle altre stagioni alla distruzione de' quadrupedi nocivi, e

de' volatili ignobili, acciò la propagazione di quelli e di questi non venga per menoma parte disturbata. E conviene soventemente esplorarli ed assicurarvi i ricetti se per poco non fossero bene esposti e corredati.

Nella state ancora le cagne allevano i propri figli, e gran cura addimandano perchè crescano prosperamente a rimpiazzo di quei che per senettù per durate fatiche o per conflitti con feroci belve sieno morti; e per cui debbonsi tener netti da insetti, e le madri ben nutrirsi per convenevolmente popparli. E quei cagnolini già slattati disporsi a piccole istruzioni per quindi perfezionarsi nel loro crescimento. Se della specie canina se ne infermassero, con tutte le cure possibili si risanino, ed i convalescenti ed i sani ancora si guidassero al bagno in giornate serene e calde, che in estiva stagione ripulendosi, si ristorano e si rinvigoriscono.

E senza entrare in ulteriori dettagli o in vani suggerimenti ci facciamo a raccomandare che nella state si pensi e si adempia ancora a tutto quello che potrà servire nelle altre stagioni per la caccia la cui seduzione sia coronata dalla concorrenza di buoni preparativi, e di sistemi fondamentali, senza de' quali sarà impossibile gioire di tanto sedncente esercizio.

Vi sono delle persone che con gran trasporto amano la caccia, che l'antepongono ad ogni qualunque divertimento e che ne formano la principale loro recreazione; ed io per lo appunto ad esse rivolgendomi mi auguro non sentire preconizzati i miei scritti di superfluità. Chi più chi meno potrà esercitarla, nè mi si risponda quel che disse *Michelangelo Blondus*.

« *Propterea arbitramur quod venatio pertineat ad imperatorem, ad regem, ducem, marchionem,*
VOL. II.

comitem , ad nobilem virum , et egregium civem , aliorum autem hominum officium est domi propius artibus venari ».

PARTE DECIMA.

Capitolo I.

Miscellanea.

Trascinato l'uomo dal torrente del tempo esercitò il suo spirito , e dallo stato suo primiero, in cui salvaticamente viveva, giunse a tutti i mezzi giovevoli alla propria sua conservazione. E poco idoneo nella sua origine in tutto e quanto ai suoi insiti vantaggi si rapportava , pervenne finalmente a mettersi in sicuro dalle aggressioni di tanti animali col mezzo delle armi e della sua destrezza ed in inaccessibili luoghi, in cocenti sabbie, in impenetrabili foreste ed in agghiacciate contrade seppe perseguirli , e ridusse e distrusse non poco numero di essi ai propri bisogni. In pria la necessità il costrinse a questo modo di vivere, e poscia superiore ad ogni altro animale in divertimento invertì ciò che astretto fu per forza intraprendere. E quando di armi ed ordigni fu provvisto servibili alla sua destrezza, e da lungi e da presso a potere ogni belva o volatile ammazzare, vi si abituò, ed in deliziosa caccia il tutto invertì. Ma come ogni potenza può sempre perfezionarsi ed essere suscettibile di accrescimento , è a desiderare che nel vortice di tanti miglioramenti, anche l'arte della caccia possa pervenire alla maggiore perfezione mediante continuati esercizi, indefesse cure, tentativi e novelle

scoverte ; perchè forniti da una luce pensatrice potremo tuttodi progredire in questa arte , e ridurla a totale bene della umanità, restando ancor campo a spaziarci. E quando l'uomo per la ragionata combinazione dei rapporti e dei bisogni tenta superarne tutti gli ostacoli , ne ottiene un felice successo , ed aspirar può ad un grado di laude , facendo anche svanire ogni circostanza o incidente in cui trovar si possa , servendosi altresì della possanza delle sue passioni , ed assoggettandosi ad ogni prova per conseguirne lo intento. E la distruzione o conservazione della caccia è sovente conseguenza del suo calcolo, quando le leggi di natura e sociali ei rispetta nelle epoche della propagazione.

L'opera delle tante mie osservazioni tende a consolidare il divertimento della caccia per apprezzarne il bene e goderne moderatamente , fuggendone i pericoli e non sgomentandosi nella frequenza di essa. E siccome sino dalla infanzia s'impara a ragionare e a distinguere le gradazioni di ogni cosa ed il giudizio si abitua alla esattezza , è chiaro che da quella età in cui tutte le facoltà si sviluppano , riesce meglio a sperare di acquistare in questa arte la maggior possibile destrezza, quando vi si accoppia una buona costituzione fisica. E non poco vi contribuisce la perfezione dei sensi, poichè senza una ottima vista non si potrà ben mirare, e senza un esquisito tatto non si potrà più o meno premere il grilletto in proporzione della elasticità della balestra armata dallo sparatore. E quando si à un sguardo sicuro ed una fermezza di mano si sarà certo di colpire. Tell non avrebbe mai potuto con la freccia togliere il pomo dal capo del figlio senza offenderlo se non era sicuro del suo sguardo e della fermezza della sua mano. Ed anche ai nostri tempi abbiamo os-

servati dei Cacciatori che con lo archibuso carico a sola palla siensi divertiti a colpire sul capo di qualche persona qualsiasi oggetto che vi avevano collocato ; in mentre oggi con le variazioni della polvere derivanti da tante diverse cagioni non si può punto essere sicuro di ferire , come nei trassandati tempi in cui l'arco adoperandosi tutto era affidato alla fermezza di occhio e di mano.

Vogliamo dunque conchiudere da queste nostre svariate proposizioni , doversi lo esercizio della caccia cominciare dai più teneri anni , e con tali disposizioni fisiche da farne sperare una quasi perfezione di destrezza. E perciò conseguire fa d'uopo conservarsi sano e forte , e precipuamente a non travagliare di molto la vista con impressioni eccessive, o indebolirla sotto smodate applicazioni. Questo senso merita di essere accarezzato da chiunque deve la caccia esercitare.

Osservando la cosa sotto tutto altro aspetto non dobbiamo persuaderci che con la ostinazione e con un continuato esercizio si giunga a divenire destro Cacciatore. Vi debbono sempre concorrere preesistenti disposizioni , diversamente vi si perderà tempo e fatiche , e non si perverrà a quel grado di perfezione che si brama.

Per essere buon Cacciatore bisognasi mezzanamente possedere ogni grado di finezza , d'immaginazione e di calcolo per investire sorprendere ed ammazzare ogni specie di cacciagione ; a quale oggetto ci estenderemo su di altre materie analoghe a perfezionare lo esercizio della caccia , ed a coadiuvare in tutt' altro ad essa inerente.

Capitolo II.

Malizie del Cacciatore.

Come nei quadrupedi le facoltà di sentire e di odorare, e nei volatili quella della vista sono le più potenti, così nell' uomo il raziocinio il discernimento ed il giudizio prevalgono, e gli fan trovare maniera in alcune circostanze a rendere quelle meno efficaci; ed opporsi anche alle cagioni dello istinto di loro per ingannarli e sorprenderli. E diversi essendo nei quadrupedi e nei volatili gli istinti, contra di essi ogni malizia il Cacciatore adopera per non lasciar prevedere ciò che a lor danno à propostosi tentare.

Sotto tali rapporti per cacciarsi con più vantaggio dovrà il Cacciatore rendersi quasi invisibile ad ogni specie di caccia, e nelle diverse stagioni le sue vestimenta conciliare per meglio sorprenderla. Bisogna perciò scegliere i colori degli abiti ed adattarli a quei della vegetazione nella stagione in cui si caccia; e come in primavera ed in estate le frondi degli alberi, i seminati, ed ogni pianta sono verdi, in preferenza di color verde sia tutto il suo addobbamento, acciò la sua presenza uniforme ai colori preesistenti in tutta la campagna possa confondersi e non spaventare i quadrupedi ed i volatili che egli tenta di uccidere. E nello autunno e nello inverno che le piante disseccansi, sfrondansi e perdono quei colori verdi e vivaci, onde tra gli alberi e tra le piante confondersi, quel colore si prescelga che alle foglie secche si assomigli per celarsi alla penetrante vista di ogni sorta di animali. Nè solo a ciò debbesi limitare la circospezione, altresì a non indossare armi le cui canne o piastrine sieno lucide a segno che i

raggi del sole riflettendovi come a mobili specchi spaventino anticipatamente la cacciagione, e pria di avvicinarsi per spararsi se ne fugga. Infine non debbesi usare veruno oggetto luccicante o risplendente o color vivo che possa essere facilmente da lungi avvertito; invece uniformarsi al generale aspetto de' luoghi, ed a tutto ciò che circonda.

In Russia, nella Lapponia, nella Polonia ed in tutte le regioni settentrionali ove si abbonda di finissimi Cacciatori, ove le nevi sono diuturne per novi mesi dell'anno, nello inverno si vestono da capo a piedi di stoffe e drappi bianchi per confondersi con la eclatante bianchezza della neve, e per non essere traditi dalle stesse vestimenta. Ed in alcune province della Svezia pur giungono a covrirsi di pelli di orsi bianchi per conformarsi intieramente alla stagione.

Ma come nei quadrupedi l'odorato l'è sensibilissimo su la persona non debbonsi portare odori che possono essere da lungi fiutati, e quando si va a cinghiali o a lupi non calzar mai stivali o scarpe di molto grasso pregni, che sentissero di terebintina o di composizioni untose; chè facilmente avvertendone gli effluvi cambiano direzione. E ciò viene abbastanza comprovato da tanti Pastori che nei tempi piovosi non potendo accender fuoco per allontanarne i lupi o lupi-cervieri, si tolgono le proprie scarpe che tenacemente conservano l'odore umano, ed a qualche distanza del gregge usano disporle; dal che conviene persuadersi essere esquisitissimo l'odorato di alcuni quadrupedi.

E su dei venti non è a tacere chè ci è sempre a riflettere di accostare ogni caccia col vento di retro, poichè se è un quadrupede facilmente vi annasa e volge altrove; e se è un volatile che stassi postato non mai guarda dalla parte ove spi-

ra per non essere molestato nella vista e nella persona. Ogni essere cerca di evitare il soffio impetuoso, e per ripararsene vi volge il dorso.

Così pure chi conduce i cani deve saperli indirizzare in modo che non gli sia tolto l'odore della preda dal troppo vento, e viceversa il cane spingersi contravvento per farlo meglio fiutare ed avvicinare il salvaggiame. La esperienza à ben dimostrato che i cani condotti in siti di erbe aromatiche, in praterie di forti odori per la violenza degli effluvi non annasano la caccia. E spesso che noi crediamo per questa sola identica cagione i cani non odorassero, cadiamo in errore. Se i cani àno il fiuto affetto da reuma sentono poco o niente affatto; e per cui debbesi avvertire pria di condurli in caccia se sieno in perfetta salute. Se i selvaggi con la finezza dell'odorato inseguono i loro nemici e la caccia ancora se godono di perfetta sanità, s'immagini di che potrà esser capace un cane che tutta la sua eccellenza consiste nella più o meno esquisitezza di questo senso.

Ed i migliori Cacciatori fra noi osserviamo quei che eccellenti di vista a primo occhio misurano le distanze, riconoscono al volo ogni uccello, al salto ed alla corsa qualunque quadrupede, e che colpiscono tanto un oggetto mobile che fermo. E che maliziosamente conoscendo meglio degli altri la posizione dei luoghi e lo spirar dei venti sappiano sceglier posto ed indovinare ove la caccia s'indiriga, si posa e si asconde, ed in preferenza ucciderla.

Tante e cotante sottigliezze dettate dallo esercizio e dalla esperienza non che dalla conoscenza delle abitudini di ogni specie di caccia sono attribuite a malizia, quando noverare si debbono ad intrinseco merito ed a lungo studio su i quadru-

pedi e volatili. Alla pratica adunque si aggiunga un metodo d'istruzione di esperimenti e di esercizi, ed in circostanze gli effetti ed i maggiori vantaggi se ne riconosceranno.

Capitolo III.

Consigli dettati da lunga esperienza.

Con un continuato moto s'influisce su tutti gli organi del corpo, si acquista prontezza in ogni movimento, ed in conseguenza destrezza nello sparare. Non si faccia il Cacciatore vincere dalla pigrizia. E qualora a tanto sentissesi disposto, chiami in suo soccorso la immaginazione, acciò con reminiscenze astratte di comportati piaceri, ne produca de' reali e lo spirito sollevi; ed a se richiami sentimenti scevri di ogni dolore e di ogni angustia per riprendere il consueto esercizio. Se poi riconosce in se medesimo non estinte le facoltà del camminare, del correre, dello scendere e salire tornerà a rivivere se dallo involontario torpore si distacca.

In caccia si proeuri andarvi con venti propizi alla specie che si attende; e cacciando si prescelfano i luoghi e le posizioni favorevoli per se e pei cani, che se questi, ripetiamo, non possono la caccia annasare per la contrarietà dei venti, si ritornerà dolente di fatiche invano sprecate.

Quando il Cacciatore si ritrova in terreni cespugliati di spine, di fratte, di grandi alberi, con picciole e spesse siepi, ove vi si saranno ascose beccacce, pernici, starne, fagiani o lepri, vi faccia i cani entrare e braccare. E se con i loro accelerati movimenti abbiano data suspizione di qualche volatile o quadrupede, e lo avessero per fretta abbandonato, si rimettano su la pesta, e

percuotendo e rumoreggiando tra le fratte si faccia scovare o volare. Dappoichè, specialmente i denotati volatili se di buon mattino sieno stati spinti più volte in volo sono capaci di farsi calpestare e non rivolare, per cui bisogna ripetere le ricerche, andare tornare e girare fintantochè si otterrà vederli ripartire. E se felici vi sieno o folte erbe vi s'introduchino i cani e vi si facci fiutare; nè si desista a ricercare, chè spesso a pochi passi discosto si lascia quella preda che sarebbe stata infallibilmente ritrovata se tutto il terreno si fosse con diligenza e perseveranza visitato. Chi più cammina, più caccia uccide, e coloro che più faticano e che non lasciano luogo intentato e rivistato sono quelli che più ne riportano. Questa verità vien sostenuta dalla esperienza; dacchè quando molte persone cacciano insieme e percorrono un gran spazio di terreno si fa abbondevole caccia, e difficilmente in una generale persecuzione ne sfugge.

Se la immaginazione si sgomenta alla idea della fatica; a questa si succombe e le forze ci abbandonano nel meglio del divertimento. Mille esempi ci contestano che la energia morale o il vigore del carattere spesso lottano ostinatamente contra di ogni avversità, e trionfano qualche volta delle disperate posizioni. L'ostinato e coraggioso Cacciatore la vince su di ogni altro che in sulle prime si sgomenta.

Non bisogna il buon Cacciatore confondersi con altri solamente sedotti da un momentaneo e non continuo volere, e che per imperizia o per impazienza abbandonano la impresa, scusandosi su la impossibilità del successo. Fa d'uopo cacciare con perseveranza, e sperare finchè la speranza non si estingue. In una sola ora spessissimo si uccide più caccia che non siesi tutta la giornata uccisa.

Quando sia stato alcun colpo sparato, pria di ricaricare, si chiamino i cani obbligandoli a restare da presso ed immobili, per non spiacersi a vedere partire altra caccia pria di essere in istato di spararla. Se poi si abbia un balestriere con altra arme pronta a porgerla, o che la propria sia a più colpi, non sarà necessaria l'enunciata osservanza.

Se si caccia in pianura e qualche volata di sturne o pernici si levasse, anche scaricato il colpo ed alcuna di esse ammazzata non si corra a toglierla o farla dal cane apportare, sibbene con lo sguardo le altre pria si osservino per discernere ove si vadano a rimettere, segnandone con precisione il luogo per quindi procedere di concerto con i compagni a rilevarle. E se altri le avessero osservate ne marcheranno la direzione se non ne possano indicare il sito. Non bisogna mai dipartirsi dalla compagnia per non disturbare lo altrui divertimento. Si fuggano perciò quelle persone che per invidia infrangono ogni accordo, e che capricciosamente corrono or di qua ed or di là per nulla avvertendo agli inconvenienti che nascere ne potrebbero da tanta inconsiderazione. Ma se un lepore scovato e perseguitato dai cani si scorgesse da lungi, sarà anche utile a non perderlo di vista, e lasciandolo quietare per buona pezza nella rimessa, poscia avvicinarlo e circondarlo senza strepito, e farlo dai cani rilevare; e se in qualche bosco sia entrato, si attenda alle sortite per ove immancabilmente dovrà passare. Se in oltre occorrerà sormontare argini o siepi disarmando gli archibusi, i Cacciatori si presteranno un scambievolmente aiuto.

La inclinazione ad imitare cresce negli uomini in ragione delle circostanze, e tanto è maggiore per quanto le impressioni ne sono più forti. Lo esempio può più di ogni altro mezzo su gli indi-

vidui. Se standosi in caccia si scorgono i compagni defaticati e quasi scorati ed avviliti, e se pur siesi al par di loro stancato, bisognerà rianimarli, e mostrandosi forte spedito e gaio spingerli ad altre ricerche. La fatica accomunata si rende ognora men grave, e per vergogna o ritrosia di non palesarsi men forte o meno attivo si segue lo altrui esempio; e se le speranze si raccendono, si accrescono le fatiche, e dalla massa generale si opera con eguale sentimento. Ma se avvilito stanco o svogliato si faccia alcun della brigata osservare, tutti cadranno in torpore o stanchezza, e riescirà monotono o noioso il divertimento. La immaginazione d'altronde può molto su i nostri sensi, e questa alimentandosi veggiamo le cose a seconda della forza di quella passione che ci predomina. Immaginiamoci gran quantità di caccia, e concepiamone speranza a poterne molta uccidere, noi percorreremo lungo spazio senza disgustarcene. Ma se appena usciti in caccia ci scoraggiamo o supponghiamo scarseggiare o mancarsene affatto, le forze si accasciano, cede la lena e gli altri per panica temenza a noi si associano. In caccia bisogna starci sempre allegro giocondo e risoluto per spargere l'allegria e la buona voglia tra tutti della società.

Se un malore avvenisse di essere un compagno morsicato dalla vipera o da cane arrabbiato non si sgomenti punto, e si distorni dalla idea del veleno e della rabbia, gli si dica o sostenga non essere stata una vipera ma un semplice serpe nero, nè il cane idrofobo, perciocchè la fantasia potendo assai sul fisico, abbiamo vedute molte persone guerire dalla idrofobia sol perchè sono state persuase che la morsicatura non era stata di quella specie. Si portino addosso nelle calde stagioni de' contravveleni a se ed ai cani servibili.

Se in caccia si osservano i cani tenacemente su la stessa preda, non li distogliete, in vece seguiteli attentamente, chè vi condurranno su la preda. Come in essi il senso dell'odorato è assai esquisito non v'inganneranno. Spesso nel fatto ci dimostrano la fallacia del nostro raziocinio, quando vogliamo supporre che essi cercano la caccia da poco già partita, mentre vivamente la sentono, e non lungi appiattata la ritrovano.

Se i cani stessi si mostrano stanchi, o che siensi svogliati per mancamento di cacciagione, se siensi in gran numero di scacce seguito, si facci suonare il corno in tuoni piacevoli ed animanti, come se avessero alcuo animale vicino, o ritrovato, e se si sta in caccia privata col fischio si sveglino alla cerca. Anche i soldati per lunghe marce stanchi, e che cominciavano a rallentare il passo, li ò veduti riasimati e presti quando dal Comandante si faceva suonar la banda. Tante armonie e regolarità furono inventate per influire a diminuire la fatica o ad eseguire vari movimenti.

In caccia bisognasi mangiar poco o niente, ed usarsi cibi leggeri e sani. Allorchè lo stomaco è sopraccaricato di cibi grossolani o indigesti, lo spirito si assopisce, e come esso predomina su tutte le membra, queste s'intorpidiscono, e non più si à volontà o forza di camminare e di agire; e diveniamo anche incapaci a ben sparare se siamo da indigestione travagliati. Non pertanto fa d'uopo non farsi vincere dalla debolezza con un rigoroso digiuno. Un tozzo di pane pel Cacciatore e pei cani non dovrà mai mancare. In caccia non si va per stravizzare, nè anche per morire d'inedia.

In estate nelle ore calde se si caccia ad uccelli spolverizzatori rivistate sempre nei luoghi umidi, e precisamente accanto ai fossi di acqua; che cer-

tamente ne rinverrete più che in ogni altro sito. Come nei forti geli se la fanno vicino ai rigagnoli o tra le sorgive.

Bisogna in caccia essere perseverante e paziente, perchè per giugnere ad un certo grado di perfezionamento in questa arte quante pene e fatiche non si debbono durare! La vita di uomo basta appena: ed oltre a conoscersi d'istoria naturale, di astronomia e di fisica, è mestieri essere dotato di astuzie di calcolo d'immaginazione ed essere strategico per attaccare la caccia su tutti i terreni ed invilupparla da tutte le bande. Essa esige prontezza e presenza di spirito; tutto si acquista con lo studio, con lo esercizio e con lunga esperienza; e se offre un divertimento, non meno di pericoli abbonda, ed è d'uopo prenderli ed evitarli. Con l'andar degli anni si fanno dei progressi, e forza e coraggio si acquista in sì piacevole esercizio.

Su i monti ancora si abbia previgenza a scansare i pericoli, e cercare i maggiori vantaggi per far buona caccia. Le pernici o starne nelle ore mattutine trovansi su le vette, tra i burroni o balze; nelle ore calde scendono alle frescure tra erbe fratte o boscaglie, e se sonovi delle pietre cave con depositi di acqua o qualche picciola sorgente colà d'accanto con più facilità, quando il calore è maggiore, si rinvergono. Conducetevi i cani, chè se quelle non scontrano, si dissetano almanco, e rinfrescatisi riprendono con più ardore le fatiche.

Nelle maremme tra le prime ore della mane la caccia travasi quasi dappertutto, ma con lo avanzare del giorno va a celarsi nei più folti luoghi. Si abbia l'avvertenza di ricercarvi per poterne in quantità uccidere.

È stimata utile qualche ripetizione per ricordare

al Cacciatore tutte quelle particolarità che lo possono in caccia favorire, o per indurlo ad alcune malizie onde far preda più di ogni altro che alla spensierata vi si dedica. In tutte le operazioni della vita se l'uomo non aguzza il suo ingegno non potrà mai prosperamente riuscirvi.

Cotante particolarità non saranno certamente apprezzate da coloro che non nutrono potente passione per la caccia, nè applauditi o accolti possono essere da essi tanti dettagli; anzi cotestoro nello esercizio della caccia in luogo di emergervi il miglioramento della salute, delle forze, e lo allontanamento dai vizi vi scorgono il flagello della vita accompagnato da una certa stravaganza di pensare e di agire. Non tutti però possiamo egualmente pensare ed amare, nè i medesimi divagamenti bramare; ma si badi che la caccia è una delle più potenti contagioni, e come una strana vertigine attacca il cervello; ed anche a chi non l'ama potrà attaccare, e con più possanza, se sarà o verrà prescelta per rifugio e suffragio di altre sentite ed abbandonate passioni. Lasciamo dunque alla bizzarria di cotanti uomini a condannare le nostre stranezze, e noi religiosamente seguiamo a battere la abituale ed innocente nostra carriera, e ne soffrano gli Amatori che in altre utili materie ci prolunghiamo.

Capitolo IV.

Scelta e confezione de' piombi per le diverse cacce.

È non poco essenziale scegliere la qualità e bontà dei piombi per ogni sorta di caccia tanto nelle specie dei pallini che di palle e pallette. Un Cacciatore debbe farvi moltissima attenzione, e qualunque ne sia la specie dovrà procurarsi quel

piombo che sia più uguale , più sferico , e che non ve ne sia tra il minuto di quei forati ; e tra il grosso del difettoso in menoma parte. Chè se i piombi conservano delle pretuberanze angolari o taglienti sono più letali per la caccia lacerandola nelle ferite , non pertanto lasciano di correre meno e meno uniti ; per cui i pallini sperperandosi facilmente lasciano passare per lo mezzo , o che pochi granelli ferendola non anno forza di abatterla ; ed allora se ne incolpa il mancamento alla variabilità della carica , in mentre potrà trovarsi nella sua vera proporzione. Pei grossi piombi poi è indispensabile sieno perfettamente rotondi, perchè se trattasi di palle e queste debbano esattamente scendere in tutti i punti pel lungo della canna dello archibuso, se per poco non sono uniformi , se per poco vi lasciano dei vacui , esse non percorrono dirittamente la linea di tiro , e quella visuale non intersecano nei veri punti proporzionati alla carica, tergivergendo or di qua ed or di là si scostano dal punto di mira , e difficilmente feriscono od uccidono l'oggetto mirato. Se di pallette poi si usasse, per la loro molteplicità, se molteplici sono i difetti , gl'inconvenienti ancora si moltiplicano. Quindi non sappiamo come meglio raccomandare la buona qualità e perfezione di ogni sorta di minuti e di grossi piombi.

Gli Inglesi più che i Francesi e gli Italiani, e perchè in tutte le manifatture amano sublimarsi , ai piombi di ogni natura anno data una perfezione ed una liga che non lasciano al Cacciatore niente a desiderare ; quindi il modellare i nostri su di quelli gran vantaggio ne risulterebbe per la caccia, e ciascuno sarebbe contento della sua destrezza ed arte.

Quando si spara di presso ogni qualunque piombo fa il suo effetto , ma quando debbesi a lunga

portata scagliare i colpi non si è certo di colpire ed uccidere se non si à in tutta la carica la bontà ed esattezza dei materiali che la compongono. E se è necessario proporzionare la carica della polvere ad ogni uccello o quadrupede, non è mica a sprezzare la qualità e specie dei piombi; essi debbono essere adatti alla caccia cui si spara. E posciachè i piombi francesi sono più conosciuti tra noi, e gli italiani essendosi a quei conformati, così intendiamo parlare sotto la enumerazione di essi, ed indicheremo con il numero la grossezza di ogni specie, avvertendo, per chi non lo sa, che il numero maggiore ne indica la specie più minuta, ed il numero minore quella più grande.

N.° 1 a 3 — per oche anitri e per ogni volatile grande, ed anche può servir per la leppe; e di questi numeri si sceglierà in proporzione delle distanze che si dovrà sparare.

« 4 a 5 — per folaghe, mezzi-mallardi ed altri acquatici.

« 6 a 7 — per pernici e starne, non che a beccacce.

« 8 a 9 — per beccaccini, starnotti ed altri uccelli di eguale grandezza.

» 10 a 11 — per quaglie lodole tordi e simili.

» « a 12 — ultimo e minutissimo piombo detto volgarmente *arenella*, ottimo pei beccafichi e per ogni altra specie di uccelletti.

Quando la qualità dei piombi è proporzionata alla grossezza dello uccello, oltre di uccidersi più facilmente, non si contamina con forti lacerazioni, e resta nella sua naturalezza buono a mangiare, e a non putire sotto la azione dell'aria,

che più agisce su gli organi lacerati e contaminati da larghe e profonde ferite. Le stagioni contribuiscono ancora alla scelta dei detti piombi, perchè tutta caccia a volatili nello autunno vola più da presso, e nello inverno più da lungi. Nel primo caso si useranno piombi più minuti, e nel secondo quei più grossi per colpire ed abbattere a lunghe distanze.

Non diremo della manifatturazione de' piccioli piombi per essere ormai conosciuta da tutti, e migliori estimarsi quelli fatti all'acqua e con esatti vagli, che più tondi ed eguali riescono. Ma sarà essenziale le palle e pallette dallo stesso Cacciatore fondersi.

Molte qualità di palle sonosi inventate per uccidersi più facilmente le grosse bestie.

Per unirsi due palle che comunemente appellansi *palle incatenate*, si abbia una palliera che due simili forme contenesse di quel calibro che si desidera, l'una dall'altra in distanze di sei ad otto linee. Tra questo intervallo dovrà esservi una scanalatura da contenere il ferro-filato che dovrà le due palle unire; ma pria di liquefare il piombo e versarlo nella palliera si dovrà prendere un filo-di-ferro non fino non grosso, che abbia però una adeguata resistenza, non più lungo di due pollici, e dopo arroventato, sopra un picciolo cilindro intortigliarsi a guisa di un *cava-stracci*, che non sorpassi la doppiezza del cannello di una penna di galline. Cavatosi il cilindro, e lasciatisi liberi gli estremi del filo di ferro nelle due opposte estremità, si piazzerà nel canaletto della palliera fra le due palle curvandosi le punte nelle forme di esse, e dopo liquefatto il piombo si verserà in dette forme, da cui tolte fuori le palle si troveranno concatenate da detto fil di ferro. Sarà poscia dell'arte del Cacciatore di ben per-

fezionarle con una lima , e meglio aggiustarle nella loro concatenazione , onde possono nella canna dello schioppo introdursi e liberamente scendere. Se poi della forma a doppia palla si mancasse , si potrà similmente preparare sul cilindretto il filo di ferro , e curvatasi la punta di una delle due estremità s'introdurrà nella palliera e si stamperà la prima palla , e questa togliendosi l'altra estremità del filo s'immetterà nella medesima forma e similmente la seconda palla sarà fusa , di maniera chè le due palle si avranno ligate insieme, e poscia vi si praticheranno le stesse modificazioni. Questa specie di palle sono assai letali per le grosse bestie, e corrono per diritto al punto mirato.

Altre forme si hanno per palle divise in quattro, e per altre che spartendosi in sei ed in otto scmi-lune contengono nel mezzo una palletta, e la intera palla così artificciata è coverta in tutte le parti da altre aderenti dello stesso piombo , le quali pria di colpire l'animale a certa distanza si aprono , la palletta corre dirittamente al segno , e le mezze-lune le fanno corona , e se per maggior sicurezza si ligano nella parte esteriore con un finissimo fil di-ferro si è più sicuro dell'esito. Ma queste specie di piombi sono assai micidiali, che ove giungono , laerano squarciano e dissanguano. Nella Sicilia se ne fa grande uso , e ne ò vedute di molte ingegnose fazioni ; i colpi ritenendosi per più certi e di maggiore effetto.

Non poche altre invenzioni sonosi pe' piombi operate. Le palle coniche pur si adoprano , che si crede vadano più a diritto per la facilità che hanno di fendere l'aria ; ed io non posso disconvenirne per aver meglio colpito al centro del bersaglio con schioppi a canna rigata. Pei piccioli piombi con delle reticine di finissimo fil di-ferro

in cui ponesi la carica dei pallini misti ad arena, e con carta-straccia coverte ed incollate sonosi fatti dei cartuccetti, che per quaranta e più passi corrono diritto senza aprirsi, e per la velocità istessa e per la opposizione dell'aria disfacendosi, la reticina se ne cade, ed i pallini percorrono per altrettanto spazio più uniti e con maggior forza. Questa invenzione è vantaggiosa per tirarsi a lunga portata a qualche pezzo di caccia grossa, nè mai a mediocri uccelli, e si dovrà molta attenzione usare, perchè spesso il piombo non si diparte o stacca dalla reticella, e fuggendo come a palla ne à le stesse conseguenze, e per cui facilissimamente può offendere qualunque persona o animale in distanza inosservati. Pur si costruiscono tali cartuccetti con doppia carta incollata, ed allora possonsi con più vantaggio, e con meno risico di offendere, adoprare. Sono delle belle invenzioni che se fanno vedere de' stupendi colpi da lungi, da vicino più spesso dei bellissimi se ne perdono. Chi à buona arme, eccellente polvere, sferici piompi, destrezza, e conoscenza delle variazioni della carica e delle proporzioni del tiro senza cotanti artifizj ucciderà più caccia di coloro che la sperano nella efficacia di compressi piombi

Capitolo V.

Come preservare dalla morte la caccia nei giorni di neve o molta ucciderne.

Comunque raramente i monti ed i piani nelle nostre contrade sieno nella stagione brumale copersi di neve, pure in varie epoche dell'anno non ne manchiamo, ed in alcune province lungamente vi perdurano; in mentre in quelle più esposte al

mezzi dopo due o tre giorni la neve è liquefatta e sparita affatto.

Tutti gli animali, comechè per istinto si procacciano da vivere, pure quando le nevi abbondano, ne scarseggiano; e molti ne muoiono per freddo o per fame. In luoghi ove di spolverizzatori vi è gran numero, e si ama a conservarli, ne' giorni di spessa neve bisogna dar loro da mangiare. Ovunque si conosce maggiore la loro frequenza si faranno dei spiazzetti in cui spargendoci poca paglia e pure delle semenzuole o delle biade vi si frammischieranno, perchè possano le pernici storne o fagiani colà recarsi a raspare e nutrirsi, e quindi satolli rientrare nei loro ricoveri e resistere al freddo ed ai geli. Queste precauzioni gioveranno a non vederne minorare il numero, o a divenire pasto di uccelli rapaci o di quadrupedi voraci. Con lo stesso espediente, e per la concorrenza di altri volatili molti se ne possono uccidere qualora si bramasse, nascondendosi in qualche fratta, in dei cespugli, dietro ad una siepe, o in fossi espressamente costrutti. E se de' rigagnoli vi fossero sotto alla neve sepolti, quantunque per poco vi perdurasse per il fluire delle acque, sarà ben fatto se di essa si sgomberassero, e liberi nel lor corso si restituissero.

E se anco dei quadrupedi volessesi avere considerazione, in vece de' spiazzetti, con delle zappe si aprissero dei piccioli sentieri non tanto rimarchevoli, e per lungo vi si gittassero delle ghiande o del gran turco per alimentarsi in quei tristi giorni di fame e di freddo; e se pure de' fieni o altri foraggi si collocassero in varî siti non mancherebbero nutrirsene, se la neve eccedesse e resistesse. Queste previgenze benchè incomode, assicurano molta cacciagione, massime se in tempo di proliferazione urgessero. Sono queste misure da non

trasandarsi , imperciocchè ognuno ricorderà in sì perversi tempi aver ritrovati molti uccelli , e pochi quadrupedi sopralfatti dalla rigidezza e dalla fame.

Quando la neve esiste si può ogni sorta di caccia perseguire ed uccidere anche senza i cani. Tanto i volatili spolverizzatori che i quadrupedi su di esse lasciano le orme dei loro piedi , e di esse seguendone diligentemente le tracce si giugne fin dove siesi il volatile o il quadrupede nascoso o appiattato, e pervenutosi allo estremo della pesta debbesi con circospezione guatare su tutti i dintorni per sbirciare ove la preda fossesi agguatata, e così spararla ed ucciderla al covo, o forzandosi in volo o alla corsa ammazzarsi. Senza molto fastidio si riesce in tal modo a far caccia, e se ne gusta assai diletto. Ed in tempi sì tristi molti uccelli vagano svolazzano e si fanno facilmente appressare. Il Cacciatore allo aspetto della neve si allegra tripudia e ricco di speranze lo archibuso indossa; e seguito da' suoi cani si avvia alle maremme , ai boschi ai monti o nelle lande secondo la specie di caccia che la stagione gli proffera e che egli stima più abbondevole. Nè in simili giornate si fa giammai ritorno senza averne di troppo sacrificata ; tutto allora concorre a divertimento , è purchè si grandeggia di forze , di vigore e di buona voglia. Se per caso poi il freddo fosse intenso , per prevenire il congelamento delle membra , il Cacciatore, andrà provveduto di qualche liquore spiritoso per sbezzarne di tanto in tanto , e così rinfrancare il minorato calorico nella persona, e non farsi vincere dalla asprezza del tempo.

Capitolo VI.*Pericoli nei giorni di neve. Lupi e Volpi.*

Quando la natura è sconvolta, quando la neve per ogni dove pompeggia, tutti gli animali risentono la fame ed il freddo, e disperatamente vagano in cerca di nutrimento per meno patire sotto il rigore di una aspra stagione. I quadrupedi nocivi più di qualunque altro perdutamente si spiccano in caccia, e con ferocia si slanciano su gli uomini e su le bestie di ogni genere, e più acerbamente i cani assalgono e li sbranano. E poichè i Cacciatori di frequente in quelle rigide giornate si indirigono ai boschi per gran copia di beccacce uccidere, debbono in ogni conto prevedere che i loro cani potrebbero incontrarsi con sì tremendi inimici: perciò è indispensabile recarsi nelle foreste di tutto punto armati con fucili a doppio colpo, muniti di baionetta e di coltella, non che aver pronti de' cartuccei per speditamente ricaricare qualora con precipitanza si fosse alcun colpo azzardato. Eppure prudenza esige, cacciandosi in giorni di gran neve pei boschi, che non si facciano mai i cani di molto allontanare e si tengano sempre a vista, acciò in qualunque scontro con lupi, si possa immantinenti accorrere per difenderli e scamparli da cruento conflitto; chè qualunque ne sia il numero dei cani, qualunque lo ardimento, il coraggio e la forza non possono mai resistere agli attacchi di sì formidabili aggressori. In tai giorni i lupi non mai vagano isolatamente, e come per istinto si assembrano nelle loro spedizioni, e si appellano con convenuti urlamenti, così in truppe alla ventura corrono a foraggiare. Spinti allora dalla fame, e quasi sicuri nei boschi deserti da Cacciatori o da

altra gente, arditamente attaccano ogni altro quadrupede, lo uccidono, sen satollano, ed anche asportandone gli avanzi se ne approvvigionano pei dì seguenti. Non di rado è avvenuto non più vedersi tornare taluno dei migliori cani per incuranza di non tenersi da presso, che tempo dopo si è verificato essere stato dai lupi manucato. Ma se per disavventura questi aggredissero i cani nei boschi, subito si corra in loro ausilio, e si cerchi con la massima aggiustatezza a scaricare ogni colpo. E con grida e con minacciose voci si spaventino, e si costringano in fuga; e come non è a supporre, i Cacciatori, isolatamente recarsi in cotai giorni a coteste cacce nelle selve, al minimo grido di allarme, i compagni corrano alle voci del compagno, gli faccian sostegno delle loro armi, e con destrezza ne impieghino le archibugiate. I lupi audaci per solo istinto di fame, e per insita natura codardi, spauracchiati da grida da fucilate e da ferite si mettono tosto in gambe, e prontamente desistono dalle loro tentate aggressioni. Si canmini in quelle epoche circospetto, e co' compagni si marci sempre a vista per darsi scambievolmente aiuto occorrendo.

Anche le volpi in quei tempi si lasciano a far preda, non per aperta guerra, non per arditi assalti, ma con astuzia e cautamente volgono or di qua ed or di là, e sovente volteggiando si appiattano, si soffermano, e costeggiano le peste dei Cacciatori e dei lor cani; ne scrutano i movimenti, e quando osservano i veltri allontanati, zitto zitto si avvicinano per furare qualche beccaccia o altro volatile ucciso. Tanto lo comprova, che alcune volte che il proprio cane si è di molto adstantato e sicci qualche beccaccia ammazzata, e poi non ritrovata, anche in siti netti da erbe e non di molto boscosi, si è supposta ferita in qual-

che ala, e che abbia per terra camminata, in mentre alcuna volpe se l'ha furtivamente tolta ed altrove asportata; perchè, se ben si è da ogni Cacciatore riflettuto, la beccaccia abbattuta con l'ala rotta rajssimamente dà di gamba, in vece voltola e dibatte per rivolare, qualora ne è impossibilitata dalla ricevuta ferita. Ma quando i cani si tengono tuttavia d'innanti o da accanto non si rischia in tai incidenti nè si perde la caccia uccisa. E se la volpe non attacca i cani, ed al contrario questi quella assalgano, si badi a difenderli onde evitare loro aspre e laceranti morsicature. Si procuri con una buona archibugiata a dar fine ad una battaglia, che comunque ai cani ne restasse la vittoria, tuttavolta pel trionfo molte ferite ne mostrerebbero.

Non si credano di picciolo momento cotante previgenze, se si riflette quanto è importante per un esperto e destro Cacciatore la vita di un buon cane. Il tenerli a vista nei giorni di neve è buono per infiniti altri incidenti. Mi è spesso avvenuto mancare di alcun mio cane, mentre alla scaccia delle beccacce vagava pei boschi, e ritornando e ricercando li ho trovati distesi e congelati in terra, o dimenandosi sotto forti convulsioni dalla eccedenza del freddo cagionate. Nello incontro si frughino fortemente su la schiena, su lo stomaco, ed in tutte le membra, e se si abbia del rum o dello spirito s'impieghino nelle frizioni, ed anche un due sorsi gli si facciano tracannare. Se il congelamento perdura si accenda del fuoco, si involghino in panni, e con il calore si rimetta la circolazione del sangue. Io ne ho avuti siffattamente attaccati dal freddo che in qualche momento li ho creduti privi di vita. Anche menandoli per acque fredde o per molte ore nei pantani si verificano

eguali attacchi, come se avessero su le nevi o su i diacci camminato.

Si abbia pei cani il maggior risguardo possibile, essi si prestano ad ogni nostro desiderio, ai più penosi uffizi, e spesso sono i soli amici fedeli nelle difese; e della loro fedeltà e bravura non pochi esempi ne ricordiamo.

Capitolo VII.

Come conoscersi il tempo favorevole alla Caccia, e quali sono i segni che ne indicano i cambiamenti.

Se la Agricoltura e la Caccia furono le prische e principali occupazioni dell'uomo; se con la prima le Nazioni si distinsero, s'incivilirono, si popolarono e si arricchirono; con la seconda divennero destri, coraggiosi, forti, pieni di astuzie e di artifizii, e si abitarono ad ogni rigore delle stagioni e dei tempi, ed acquistarono scienza a prevederne la stabilità o le variazioni senza bisogno di Termometri e di Barometri. Ma se pure di presente la più gran parte degli uomini siensi a ciò praticamente versati, che i loro anni protraggono nelle campagne ove diurnamente hanno occasioni di osservare le varietà della Natura, ed indovinarne i cambiamenti ancora, ve ne sono degli altri che abituati nelle città poco badando a tante particolarità idealmente si beano nel piacere della caccia, e si propongono esercitarla a capriccio, senza ponderare se la stagione i venti ed i tempi possano favorirla, e sbadatamente e senza alcun calcolo si avviano in lontani luoghi, e con fatiche e disagio se ne ritornano sconsolati e privi di preda. Non sta quindi il divertimento nella sola volontà di operare, o nella facoltà di spen-

dere , bensì nel conseguire il propostosi fine ; e per cui pria di tentare una spedizione è indispensabile esaminare se i venti sieno propizi, o se il tempo minacci delle mutazioni che alla caccia impedissero di transitare ; e qualora con l'occhio e con la riflessione non si giunga a prevedere i casi sinistri, si proceda ad alcune esperienze, e si rifletta su quanto saremo per indicare.

Si abbia un *termometro* per conoscersi i gradi di freddo o di caldo convenevoli ad ogni sorta di caccia secondo le stagioni e le specie dei volatili di passaggio. Di un *barometro* non si manchi utile ad indicare le disposizioni del Cielo alla tempesta, alla pioggia, al vento, al tempo variabile sereno stabile oppur secchissimo. Ma se poi di queste si difettesse non pochi altri segni ci apprestano il sole, la luna, le stelle, i quadrupedi vivipari ed ovipari, gli uccelli, i rettili ed altro immenso numero di esseri organizzati che popolano ed animano il globo, non che altri diversi obietti che tutto di sotto ai nostri occhi si offrono per ogni cambiamento di tempo buono o cattivo perseguire.

Sono indizj di pioggia, se il sole nel suo nascere tramanda dei raggi innanti ; se si mostra grande o ovale, o con tremore confuso nel suo disco ; o più rosso del consueto e la rossezza fosse nerognola oscura piombina; e se i raggi appaiono spezzati, pallidi o di svariati colori con nuvole squarciate cenciose od oscure. Se in oltre tramonta tra grosse nuvole in pochi dì il tempo cambierà; e se rosseggiante, se pallido, se nebbioso, se con colori oscuri o con raggi vibrati e con cerchi intieri o spezzati va a calare, allor di dì vento o di pioggia dà a temere. Ed avvertendo perciò a tutte coteste particolarità ognuno potrà conghietturare e stabilire lo che conviengli fare.

Segno di buon tempo sarà sempre la luna pura e lucida pria e dopo il plenilunio. Laddove di luna nuova le corna fossero oscure grosse e non ben distinte si temerà di pioggia; e se nascendo presentasse dei cerchi verdastri, neri, torbidi o infranti e laceri si avrà procella, o impetuosi venti ne seguiranno; e quando specialmente si seorgesse con un cerchio bianco insieme a rosso impreteribilmente darà vento.

E se vogliamo guardare ad altri segni nel firmamento, si avrà tempesta se le stelle perdono la splendore; e cambiamento di tempo se appariscono grandi e spesse più del solito; se di frequente cadono o che fuochi fatui vagassero ne segue pur gran vento.

I baleni senza nuvole su l'orizzonte menano buon tempo o caldo; e quei di tramontana a sol vento; ed a pioggia e vento se poi partono dal mezzogiorno.

Se tuoni e lampi si adono ed osservano sono forieri di pioggia; e quelli della sera minacciano temporale, come del mattino o pioggia o vento. E se l'arco baleno si affaccia di buon'ora al ponente indicherà piova, se dopo il mezzodi nelle ore più tarde al levante tempo buono; e quando vedrassi pregno di vapori o di triplici colori sempre la pioggia ne seguirà.

Allorchè il buon tempo dura le nebbie dopo la pioggia si terranno cosperte su i campi, e se per l'aere si innalzano e fuggono e ne procedono poi delle nuvole, il tempo tosto si guasterà.

Un sol lampo nello inverno presagisce vento tempesta o neve, e molte nuvole a forma di globi dette *pecorelle* nella stagione brumale indicano neve, nelle altre vento o pioggia.

E non pochi altri segni sono da tutti conosciuti dai movimenti degli stessi animali, degli uccelli,

dei rettili , delle api ; dal canto dei galli , dal voltolarsi delle galline , dalle fiamme delle lucerne , dallo staccarsi delle fuliggini de' cammini , dalle brage più ardenti del solito placide o semoventi ; e dalle abbondanti o non cadute rugiade ; dalle pietre sciette o bagnate , dalle mani nostre stesse umide o secche , ed infiniti cui ognun praticamente conosce riferirsi a speciali cambiamenti di bene o di male nel tempo. Ai quali molteplici indizi facendo attenzione il Cacciatore regolerà le sue cacce , e pronosticherà a seconda de' tempi e dei venti il transito dei volatili attenenti a ciascuna stagione. Lo avviarsi alla spiensera non porge frutto o diletto , e si comportano inutilmente trapazzi e fatiche , oltre a pericoli e disagi , mentre per calcolo tanti inconvenienti potransi evitare.

Ed i cani ed i cavalli istessi a nostro servizio se si costringono nella specie insieme , presagiscono la pioggia , e se tripudiano , saltellano , corrono , abbaiano nitriscono più del consueto annunziano prossimo freddo , o nevazzo se in cotante funzioni spesseggiano. E come i forti tuoni in tempo burrascoso nel dicembre e nel gennaio fanno sperare vicino il buon tempo , così nel cominciamento della primavera , allorchè gli alberi sono ancora svestiti , fan temere il ritorno del freddo.

Ma se non vogliamo errare fra gli astri , fra gli animali , fra gli insetti , rettili e fra svariate cose , pur su di noi stessi ne rinveniamo segni notabili ed occulti , che ci fanno avvertiti di ogni varietà di tempo. Pochi sono quegli uomini la di cui salute o le di cui membra non sieno state contaminate slocate o infrante , e dopo risanate e rimesse che non lasciano memoria dei trascorsi malori , e de' comportati tormenti. Molti vi so-

no fra noi che per alcuni dolori periodici, per contrazione di nervi, per mal di capo, ed anche per ignota melanconia o per inestricabile malessere pronosticano doversi in breve il tempo cambiare al buono o al male, e con il processo degli anni ne divengono tanto certi che raramente errano se pioggia, vento, caldo o freddo dovrà succedere. Si dunque per tutte le vie non si manca d'indizi, di conoscenze e di segni denotanti le enumerate varietà del tempo e di atmosfera senza d'uopo di barometri e di termometri, i quali non si possono in tutti i luoghi avere possedere ed asportare. E per lo che se a sì copiose differenze si riflette con facilità puossi prevedere la frequenza o mancanza di transito delle cacce; dal perchè i volatili, come abbiamo altrove denotato, vengono spinti a viaggiare pel bisogno di nutrirsi e per cambiar clima, onde astallarsi in quei a loro più consacenti; e quante volte una stagione presentasi più calda o più fredda in conseguenza i raccolti succedono precoci o tardivi. E come ogni essere creato segue l'ordine di natura, così tutto procede in armonia e coerentemente. E perciò mi fo a raccomandare ai solerti ed appassionati Cacciatori di sovente fermarsi su di cotante esaminazioni affine di non andar vagando inutilmente quando tutto mostrasi contrario ai proponimenti di loro, ed attender tempo per non defaticarsi, dispendiarsi, svogliarsi ed indispettirsi contra di ciò che per disavvertenza o per imperizia possa loro ritornare infruttuoso.

E se pure si volesse ai quadrupedi attentare, quando cambiamenti di tempo minacciano, se spesse nebbie reggono, o doppie rugiade cadono, nè anco i cani possono quelli scovare annassare e seguire, perchè furatisi in luoghi reconditi non li

ritrovano, e la pesta facilissimamente ne disperdono.

Finalmente concludiamo che in tutte le umane operazioni senza scienza arte esperienza o ponderazione niente di bene potrà conseguirsi; e che nella caccia precipuamente chi più sa e prevede meno fatica e più frutto ne coglie.

Capitolo VIII.

Uccisione di piccioli Uccelli con lo archibugio a polvere, e senza piombo.

Era nostra intenzione versarci solamente su le cacce clamorose o isolate che esercitavansi con cani da corsa e da fermo; e posciachè ci determinammo in questa Parte Decima a trattare di varie altre materie inerenti ad ogni sorta di cacciagione, non è a preterire di altri obietti che, se non interessano i più esperti e vecchi Cacciatori, giovano a coloro che si dilettono alla uccisione dei piccioli uccelli in alcune stagioni dell'anno, tempo in cui non altra cacciagione di transito puossi frequentare; e d'altronde sono deliziosissimi a mangiare e ad occupare la maggior parte di quei Cacciatori che, o per poca destrezza o per deficienza di mezzi, non amano defaticarsi o pur correre per vie lontane in cerca di quadrupedi o di grossi volatili, contentandosi dei più piccioli e delicati.

Non di rado sonovi di coloro che bramano possedere uccelletti la di cui piumazione non fosse per nulla tocca, e che imbalsamati formassero lo adornamento dei gabinetti e degli appartamenti, e per cui diremo di un mezzo da me sperimentato, da altri commendato, e non dai più cono-

sciuto, che gli uccelletti fornisce nel perfetto loro essere e senza alcuna alterazione.

Nel sud della Sicilia e nelle Calabrie ancora in Agosto ed in Settembre di beccafichi e di immenso numero di diversi uccelletti grassissimi si abbonda, i quali uccisi con pallini comunque finissimi vengono sempre guasti dovendosi per lo spesso sparare da vicino su di alberi di fichi, di frutta, o in siepi alte e folte, o su di altre piante frondose. Ad evitarne qualunque guastamento si carichi il fucile con la sola polvere, quindi su di essa vi si calchi un pezzetto di candelotto di un mezzo pollice doppio, composto di sego e cera liquefatti insieme, della doppiezza del calibro dello schioppo, e si facci scendere sul tappo di cartone, calcandosi alquanto con la bacchetta perchè lo si attacchi alle pareti del cono della canna; e qualora siesi lo uccelletto sbirciato, si versi dell'acqua nella canna medesima, e si riempia sino allo estremo o sino alla metà di essa, e dopo sparandosi all'uccello cadrà tutto bagnato. Si tolga sollecitamente, e si avverta di spararsi a corto, e non mai orizzontalmente. Il pezzo di cerotto per la sua leggerezza andrà poco discosto, e potrà servire per altri colpi. Così l'uccelletto per nulla contaminato potrá perfettamente imbalsamare; e se in vece servisse a mangiarsi sarà più efficace l'acqua bollente, che si potrà tenere a fuoco nel sito d'imposto, la quale uscendo prontamente dalla canna in parte lo scotterebbe e spiumerebbe.

In Alicata nella Sicilia ove i primi anni varcai della mia adolescenza ed ove eravi grande affluenza di beccafichi e di altre simili specie, molti Cacciatori nella indicata guisa divertivansi a tal caccia, i quali sovente facevanmi alcun colpo sparare. Ma per meglio poi riuscirvisi gioverà sfron-

dare gli alberi di fichi o di celsi, acciò le foglie non si oppongono allo sbuffo dell'acqua, e con più facilità si potrà mirare il picciolo volatile. E per molti richiamarvene sarà utilissimo ancora fare uso de' fringuelli ciechi che con il loro canto sembra li accalpiassero.

Le Vaillant, autore di viaggi celebrissimi in Africa scriveva essere stato egli il solo ed unico inventore di questa carica tutta nuova ed assoluta; in mentre sino dalla mia infanzia ricordo che antichissimi Cacciatori la perconizzavano di remoti tempi. Tante e tante scoperte rimase occultate o dimenticate dal precipitare degli anni in processo ed anche ai dì nostri da altri ne fu arrogato vanto, perchè seppero trovare indizi o scritti sufficienti a fornirgliene elementi per il segreto ostentarne.

È utile prevenire a non usarsi ottimi fucili a simil fatta di carica, dal perchè sempre vengono alterati dalla ruggine a cagion dell'acqua; bensì dovranno usi adoperare i peggiori ricchi di ferro e di buona costruzione.

PARTE UNDECIMA.

Capitolo I.

Delle macchine artificiali per avvicinare i Volatili.

Le difficoltà per avvicinare alcuni volatili, la di cui vista e vigilanza sorprendono, indussero a costruire diverse macchine per ingannarli e con più sicurezza spararli. Non conoscesi certamente se debbonsi esse riputare di recente invenzione, oppure sieno antiche per quanto lo sono tutti gli

utensili ed armi alla caccia impiegatisi, o per quanto sia la caccia stessa remota. Molti antichissimi Autori ne hanno parlato, e di secolo in secolo sono perfionate in proporzione della frequenza nei luoghi ove sono state costruite e da' Cacciatori adoperate.

Non ignoriamo che gli uccelli in generale sieno disfidenti, che stieno sempre guardiaghi ad evitare e scansare le insidie che loro si tendono. Conosciamo altresì che risentono la natura, e che dei loro istinti e dei loro sensi servendosi, tanto più facilmente possono ingannare per quanto negli artifizi essa più perfettamente sappiasi imitare. Non è perciò a maravigliare se le pavoncelle, i pivieri, i stornelli ed altri cadano negli agguati o nelle reti alla vista di forme inanimate della specie medesima, o di canti e di voci dall'uomo contrafatte. E noi tuttodì ce ne accertiamo coi nostri propri occhi, osservando che la maggior parte dei volatili cade distrutta sotto cotante insidie, e perciò poca quantità ne rimane pei Cacciatori di archibuso. Comunque ci contristassero coteste pratiche non intendiamo menomare o invidiare l'altro diletto per modi diversi per accrescerlo a noi che adoperiamo schioppi, destrezza personale, incomodi, fatiche e spese, forse per non uccidere cento uccelli in un anno; e raramente un sol quadrupede.

Ma che l'uso delle stampe, dei zimbelli e delle reti insieme soverchiamente esercizio opera su la distruzione delle specie è incontrastabile, dappoichè la caccia viene presa ed uccisa a stormi intieri, quando con lo archibugio pochi se ne sottraggono alla propagazione. Ma sono degli uomini vari i piaceri, nè noi possiamo opporci a coloro che non sanno maneggiare le armi ed artifizi impiegano in distruzione della caccia; e so-

lamente ci permettiamo raccomandare a rispettarsi le specie nella primavera; chè allora viaggiano per riprodursi in lontane regioni, e nei siti a loro più opportuni; avvegnachè non risparmiandosi nelle epoche allo accoppiamento destinate ed alla prolificazione, non dobbiamo dolerci della scarsezza di caccia nei tempi avvenire. E le molteplici trasgressioni contra ogni sistema naturale; e la deficienza di grandi Riserve, ci fanno da più anni comportare penuria di cacciagione; e per nulla avvertendosi dalla generalità, se ne incolpano le variazioni delle stagioni, la contrarietà dei venti o la poca abbondanza dei raccolti. Si rifletta alla perfine che quando le covate procedono regolarmente e che molte coppie di volatili ritornano ai loro climi a prolificare, comunque venti e stagioni variassero, pure per costante legge di natura dovranno muovere per quelle regioni ove la temperatura dell'aria è loro propizia; e qualunque ne sia il soffio de' venti, se abbondanza non ne risulta, non mai dello intuito se ne mancherà; e per cui è in ultimo a convincersi le reti, le cantatrici, gli archetti, ed altri artifizi con fiaccole e riverberi che si usano di notte tempo, essere la potente cagione della distruzione di ogni genere di caccia; in mentre i Cacciatori di archibuso dissipano le loro sostanze, affrontano disagi, comportano diurni pesi, e sognando alcun diletto di poco o nulla fruiscono, e si vivono a future incerte speranze

Indicheremo intanto alcuna delle tante artificiali macchine che possono favorire ai Cacciatori di archibugio.

Capitolo II.

Della Vacca artificiale.

Osserviamo impreteribilmente che allo aspetto dei grandi quadrupedi, come vacche cavalli muli asini bufale ed altri simili, la caccia volante non s'impaura, si fa da essi avvicinare, e si pasce ove essi pascolano. Questa certezza fece avvertiti gli uomini a costruire macchine simili agli animali anzidetti, e la vacca preferibilmente fu stimata migliore fra essi, perciocchè di più frequente vaga per le campagne pei lavori che si esercitano, e per le tante industrie che vi concorrono, e consuetamente si espone alla vista degli uccelli.

Questo ritrovato fu certamente assai dilettevole pei Cacciatori e letale per gli innocenti volatili, i quali sicuri di restarsi in mezzo ai quadrupedi di simil fatta di un subito allo scoppio di una archibugiata vengono sorpresi atterriti spaventati o in parte morti.

Descriveremo come la vacca fittizia dovrà essere costrutta.

La ossatura si forma di cerchi che ne segnano la lunghezza e grossezza di tutto il corpo intesuti con finissime bacchette a modo di gabbia. Nel d'avanti e nel dietro di detta forma, la quadratura proporzionata per sostenere quattro pezzi di legno doppi e simili alle gambe della vacca naturale. Le cosce si rivestono di fieno o di musco e per coda vi si attacca un pezzo di corda sfilacciata. Il tutto solidalmente intelaiato ed incollato, acciò nel portarsi non scricchiolasse. Dopo si covre lo intiero scheletro del corpo di tela bianca bene incollata o cucita; e quindi tutta la macchina dipingasi ad olio per resistere alla pioggia ed alla rugiada. La seconda parte componente

la testa ed il collo sarà esattamente contraffatta con carton-pesto e similmente dipinta, con fissarvi le corna naturali e gli occhi trasparenti, per mezzo ai quali il Cacciatore potrà tutto vedere; ed allo estremo del collo vi saranno applicate delle tele atte a coprire le braccia del Cacciatore medesimo. Questa testa egualmente ad un cappuccio di *dominò*, e come ne' laterali dovrà essere morbida, così il Cacciatore muovendosi senza ostacolo potrà mirare la caccia. Il capo di lui sarà coperto ancora di tela bianca, e con le braccia nascose di sotto ai lembi sporgenti del collo orizzontalmente adoprerà lo archibuso. Porterà i pantaloni anche di tela bianca, e su le spalle con una correggia a guisa di sporta situerassi il corpo della vacca. Così organizzata la vacca fittizia conterrà due parti in tutto; il corpo che viene collocato ed attaccato su gli omeri; ed il collo e la testa che ne formano la seconda parte sarà asportata a forma di un *dominò*; nè una tale ingegnosa macchina dovrà pesare a più di venti libbre incirca, perchè ogni maggior peso stancherebbe, e non permetterebbe convenevolmente maneggiarsi per imitare la vacca naturale. Nè basta la perfetta imitazione di essa per ingannare la caccia, è d'uopo ancora copiare perfettamente la andatura, le fermate e tutti i movimenti di una vacca vivente e pascolante, diversamente i grandi uccelli, sospettosi per istinto, e sagaci per avvedersi di ogni carattere della natura, al solo aspetto di essa fuggirebbero, e più spaventati ancora di un tremendo colpo di fucile, difilatamente se ne vorrebbero. O queste artificiali macchine debbono essere a perfezione contraffatte e adoperate con naturalezza, o farsene a manco per non spauracchiare vicinaggiormente la caccia; e per cui usandosi debbesi lentamente camminare, soffermare, andar

di fianco , volgere di qua e di là , ed imitare il pascolamento della vacca , e non mai dirittamente avvicinare oche anitre o altri acquatici, bensì prenderli di fianco , di retro e sopravvento. E sarà sempre vantaggioso uu schioppo a due colpi acciò si possa dopo tanta penosa fatica gustare di una abbondante preda. Coloro che debbono usare cotesto *Cavallo Troiano* debbono essere dotati di flemma di pazienza e di costanza, e saper manovrare a fronte delle malizie dei volatili a cui si caccia. Nè tutti siamo fatti per simili cacce , e meglio vi riesce il villano di ogni altro avvezzo a nobilmente cacciare in campo aperto co' suoi cani senza adoperare cotante insidie. Puossi per altro qualche fiata gustare di tanto immaginato diletto, per dire di aver fatto ciò che gli altri anno ideato di fare.

Capitolo III.

Capanna ambulante.

Tuttodì l'uomo escogita de' mezzi come insidiare ogni specie di caccia per ucciderla con più certezza e con maggior vantaggio. I Cacciatori detti di *giornata* , ed i villani più di qualunque altro inventano ed usano molteplici ordegni , ed imitano oggetti di natura per ingannare quadrupedi e volatili, ed inosservatamente e con facilità di notte e di giorno li avvicinano e sparano. Per cui tutti coloro che alla campagna vivono nelle ore di ozio , quando scevri di penosi pensieri e di moleste cure, costruiscono capanne, scavamenti, nascondigli con frasche, tendono, lacci , tagliuole , trabucchi , archetti, ed assiepano più luoghi per distruggere in contravvenzione il più possibile

quadrupedi e volatili per poscia farne spaccio nei mercati e nelle piazze.

Non à guari furono inventate le così dette *capanne ambulanti*, atte ad accostare ed uccidere infinità di anatre pivieri pavoncelle ed acquatici tutti, non che pernici starne ed altri spolverizzatori, i quali innocentemente camminando per terreni maggesiati o per terre cosperse da minute e folte erbe sono sparati allo improvviso da simil fatta di Cacciatori, i quali molte ore impiegano ad esplorare i traffichi ed i transiti di loro; e talora quando vanno a pastura o a dissestarsi li attendono e li sacrificano allo imposto. Per la qual cosa ànno ideata detta capanna per asportarla ovunque, e per facilitarli ad appressare celatamente ogni sorta di caccia. Essa è composta con due o tre cerchi entro cui si attaccano quattro a cinque pali lunghi di dieci a dodici palmi ciascuno; allo intorno e negli intermedi vi si ligano dei rami di piante frondose e leggere. I rami medesimi e le frasche dovransi intessere per modo che nel tutto imiti un cespuglio naturale e frondoso, evitandosi che abbia la impronta artificiale con disporvi allo intorno de' ramoscelli denotanti una vera pianta da bosco. Il Cacciatore in essa nascoso l'asporta ovunque gli piaccia, e qualora vorrà tener vicino ai volatili camminerà lentamente soffermandosi di tanto a tanto per non dare di sè sospetto. Lascerà dei voti tra le frasche per scorgere orizzontalmente la caccia, impostare il fucile e spararla. E di queste macchine ambulanti ne possono andare cinque e sei di concerto se il terreno il permettesse e quando la caccia volessesi in mezzo chiudere. Allora sarà più sacrificata, perciocchè una tal manovra la costringe ove meglio si brama. Laddove diverse capanne si adoperassero di conserva, i Cacciatori

dovranno obbedire ai comandi del più esperto, ed eseguire tutti quei movimenti che saranno stati indicati e raccomandati. Si abbia circospezione e lentezza in camminare, diversamente se la caccia avvedesi dello artificio, restandone maggiormente spaventata, non più si terrà in quei luoghi, e sarà capace, anche ad ogni susurro de' medesimi alberi sistenti nella contrada, di fuggirsene.

Le prime ore del mattino e pur quelle verso a sera sono le più indicate, e con tale artificio, soprattutto se vi s'impiegano più persone, si fa grande estermio di cacciagione. Possono queste macchine anche servire di sera allo imposto delle anatre fisandole in terra e nascondendovisi di retro, aggiungendovi però altri cespugli allo intorno. È troppo esquisita la vista dei volatili per non avvedersi di qualunque insidia, e per non precipitare di eluderla.

Capitolo IV.

Dei Riverberi.

Sono assai comuni nelle nostre contrade i *riverberi*, e con questi mezzi artificiali e semplicissimi può dirsi impunemente distruggersi quasi ogni sorta di caccia. I villani abitatori delle campagne, allorchè i tempi scorgono procellosi ed il cielo tutto buio coperto da densissime nuvole, quando la oscurità è maggiore essi si avviano coi *riverberi*, anche detti volgarmente *scaccia-fumo*, e non pochi volatili tolgono con una lunga asta al di cui estremo sta una rete attaccata ad un cerchio di legno fatta a coppo per coprire ed attrappare gli uccelli allo splendore del lume, i quali abbagliati sorpresi incerti e stupefatti si rimangono.

E dei riverberi si servono pure per uccidere la lepore ed i volatili con lo archibuso, ed i Cacciatori gioiscono dei loro grandi risultamenti al limitare delle maremme dei laghi dei fiumi dei stagni dei boschi e delle terre lavorative ove a due e tre insieme nel più profondo scuro della notte nello autunno e nello inverno specialmente accorrono.

I riverberi in più guise si adoprano. Il villano che mezzi non à di spendere, si contenta recare a mano una grande lucerna in cui un grosso stoppino o più lucignoli accesi riverberano contra di un mezzo ciliudro di latta, che volgono da per ogni dove e così scovrono la caccia in terra postatasi a poca distanza, la quale sorpresa ed offuscata da quel subitaneo splendore si desta guarda cammina breve e sosta. Il compagno che la lunga asta imbrandisce tosto l'abbassa e gli uccelli restringe nel cerchio e con la rete covre. E se una lepore si scontra, quella rizzandosi gli occhi si fruga con le zampe di avanti, le orecchie muove e stupida guarda e poco vede. Il Cacciatore di un subito le scaglia l'archibugiata e spietatamente l'atterra.

Coloro poscia che di migliori artifizi possono disporre di una lanterna a lente convessa si servono, che possono aprire ed occultare a piacimento, ed indirigerla ovunque sperano di scorgere caccia. Il vivido di quella luce più potente dell'altra naturale dai villani usata, fa cogliere maggior preda, e così vien distrutta ogni caccia nelle silenziosi notti, e quando ogni altro inerte ed in spiumacciato letto si giace nella propria abitazione, ed ascolta il rimbombò de' tuoni, lo strepito delle piogge e si ripara dal chiarore dei baleni; in mentre uomini più arditì o bisognosi contrabbandano la caccia.

Ma pure valenti Cacciatori di archibuso àno voluto partecipare a siffatte insidie, ed àno novella macchina artificiale inventata. Un calderone ben lavorato e lucidissimo si attacca al collo di una persona, appellata *porta-caldaio*, in una mano recando un recipiente con l'olio e nell'altra una grossa lucerna con più lucignoli si accendono vicino ai luoghi ove mallardi gallinelli folaghe ed altri acquatici dimorano, e la lucerna piazzasi nel calderone. Allora la riflessione della luce si fa dardeggiare su la superficie delle acque; i mallardi tosto danno un grido di sorprendimento o di ammirazione, e supponendo spuntati i primi raggi del sole si avvicinano scambievolmente, saltellano su le acque e vi si tuffano; nettano le loro piume e fan vista di spollinarsi, infine adempiono alla loro toeletta del mattino. Riunitosene bnon nmero il Cacciatore nascoso dietro il porta-caldaio mirerà bene, sparerà nel mezzo e molti ne ucciderà.

Il caldaio medesimo collocato allo estremo di un grosso piuolo, e messa la lucerna a certa distanza coi lucignoli allnmati da ottenerne la riverberazione su le acque per mezzo delle fiamme che elevano, le anatre obbligano per curiosità ad avvicinare a quel seducente chiarore, tanto che standosi nascoso si può comodamente ad esse sparare un sol colpo, perchè le restanti sen fuggono allo schoppio e non si fanno più ingannare in quel medesimo luogo. Farà d'uopo altrove rivolgersi.

Non è a dubitare di essere questi espedienti efficacissimi per uccidersi molta cacciagione, ma non poco danno a soffrire per la umidità e per il freddo. Ci vogliono uomini forti robusti abituati e nella vigoria degli anni, o di quelli che lo accecamento della passione per la caccia loro

fa la propria conservazione obbliare o tenere in non cale. Sono ognora penosi cotesti tentativi per chi non vi è abitato esercitato ed indurato, per lo che sarà miglior consiglio cedere tanto divertimento a tutti coloro che debbono fra le durezze il vivere accattare.

Capitolo V.

De' specchi per le Lodole.

La invenzione dei specchietti fu di somma distruzione per le lodole. Questi uccelli di loro natura curiosi amano mirarsi e vagheggiarsi nello specchio, come dai più supponesi. A creder mio esse vi sono spinte forse più dallo amore della specie e di società; posciacchè non solo corrono ai specchi sibbene allo zimbello ed alla imitazione del canto di loro; e per cui ne deduco, che mirandosi nello specchio ripetute nella effigie, credono scorgervi le compagne e potersi ad esse unire, per cui rimirandosi aleggiano allo intorno, e quasi abbagliate dai raggi del sole che riflettono nei specchietti non se ne allontanano, e sono dallo archibugio del Cacciatore sacrificate.

I *specchietti a lodole* sono stati in molteplici forme costrutti e perfezionati, e dalla Francia a noi provengono che non lasciano nulla a desiderare. Ve ne sono di quelli che si muovono a guisa di un girarrosto, ed altri a molinello agitati ad una certa distanza per mezzo di una cordella; e nei rotanti movimenti presentando le diverse facce delle lastricine attirano da lungi le lodole, che allettate dalle proprie immagini non se ne scostano. E se accanto a detti specchi vi si attacca un zimbello della specie, e si fa per via di un legnetto a leva librare spesso sopra le ali, co-

me praticasi per le reti ; più speditamente vi accorrono, in mentre si farà girare lo specchio per più intrattenervele, e farle a convenevole distanza da' Cacciatori sparare.

Quandochè le giornate sono belle e serene, che il sole splende coi suoi raggi su tutto lo universo e colora tutti i monti , ed in cui la magnificenza della campagna pompeggia , nello autunno particolarmente si può con i specchi esercitare questa caccia , di cui se ne toglie un gran diletto. Ed anche con la civetta abituata su di lunghe aste a forma di cavalletti nello estremo che la spingono per via di una cordellina a volare dall'arco su di una delle aste , all'altra ove si colloca una gabbiola o una tavoletta spianata , le lodole corrono a beffarla e ad intrattenersi. Ma per disporle alla connaturale loro curiosità , l'uccellatore deve imitare i lamenti e le grida della civetta medesima contraffacendoli tanto più fortemente per quanto più lungi le lodole si scorgono , le quali avvicinando , si farà di sovente svolazzare la civetta ; frapponendo degli intervalli tra le lugubri e lamentose voci di essa , chè per ben riuscirvi sarà d'uopo essere bene instruito ad imitare ogni suo grido a seconda delle stagioni della caccia. Con la medesima civetta si va a molte altre specie di uccelli , e non solo con lo archibuso se ne commette immensa strage, benanco con il vischio molti volatili si distruggono. Questa maniera di cacciare è molto usitata nella Sicilia, e da me è stata introdotta in più paesi del Regno di Napoli ove era del tutto ignorata.

Conveniamo adunque essere la caccia delle lodole o con specchietti e con la civetta dilettevolissima non solo ad esercitare ogni classe di Cacciatori , sibbene le Dame Cacciatrici le quali si fanno non poco ammirare nella loro destrezza ed

eleganza; e gli spettatori intrattengono in grande esultanza.

Capitolo VI.

Della Giumenta.

Mancandosi di mezzi artificiali nella imitazione dei vari animali servibili ad ingannare la caccia, si è da alcuni ricorso a quei naturali onde potersi principalmente uccidere molte anatre ed altri acquatici. Nei luoghi maremmosi, fu perciò adoperata la giumenta, la quale ligata in modo da tenere la testa bassa fa sembianza di pascolare; ed abituata a stendere lenti passi, guidata dal Cacciatore esegue delle giravolte e si avvicina alla caccia; la quale credendola libera e sola non s'insospettisce e resta su le acque o nelle fanghiglie a vagare e riunirsi. Ma il Cacciatore in addobbo conformè al manto della giumenta si piazza di essa accanto dal lato opposto ove resta la caccia, ed accovacciandosi, se farà d'uopo, diligentemente esplora i movimenti e la riunione degli acquatici. Guida intanto la cavalla, nasconde lo archibugio lungo il corpo di essa, le sue gambe allinea con quelle della stessa ed i passi spinge in eguale cadenza; e quando molti uccelli della specie scorge rassembrati passando l'arme o per sotto o per sopra della giumenta, l'arresta, mira, e spara. Sembra facilissima cosa così cacciare, eppure grande arte ed astuzia si addimanda. Non debbesi la caccia perder di vista; si dovrà considerare il terreno per traversare le sue intenzioni, e muovere la cavalla per costringerla insieme ovunque possasi a regular distanza sparare. Negli Abruzzi ed in Terra di Lavoro ò ritrovati esertissimi villani in simil caccia, e se

la pazienza mi avesse secondato, se mi fossi alle loro prescrizioni uniformato avrei non poca caccia in ripetuti incontri uccisa.

Non pertanto fra le tante artificiali e naturali è la unica meno penosa e più dilettevole per appropinquare gli antri. La giumenta nasconde l'uomo; essa pazientemente prestasi a' suoi voleri; non si spauracchia al colpo, e fa molta caccia uccidere. E di notte più che di giorno presso ai stagni o ai laghetti riesce efficacissima; e se più Cacciatori insieme adoprano giumente ammaestrate, la caccia spinta fra di esse, è costretta per le diverse manovre a restringersi e ad essere tremendamente fucilata; dal perchè dopo il primo colpo sparato da chi l'ha avvicinata, mettendosi in volo passa su gli altri rimasi appiattati, e ne riceve altre scariche; e se pure altrove va a posare puossi colà similmente perseguitare. Montatosi a cavallo si corre dappertutto, e si va ovunque si può rinvenire per tentare le insidie medesime. Convien ognora conoscere i luoghi frequentati da detta caccia, ed i transiti abituali per non perdere di perseguitarla. Ripetiamo che fra le tante cacce di artificio è questa forse a tutte le altre da anteporsi; e per cui inculchiamo a tentarsi per sperimentarne vantaggiosi risultamenti.

Non diremo più a lungo di queste cacce, che bene possonsi tutte stimare artificiali, quando il nostro scopo è quello di intrattenerci di quelle che clamorosamente o particolarmente si esercitano con lo archibuso e con cani da corsa e da fermo. Non cade dubbio che nella varietà dei piaceri si ritrova maggior soddisfacimento, ma pochi sono i buoni ed appassionati Cacciatori che si dedicano a queste insidiose cacce quando possono sperarne delle più nobili e speciose per mezzo dei

loro cani, ed ove ogni apparato e destrezza si mette a prova, ed ove molti di essi concorrono e tornano a paragone.

Ogni qualunque caccia non tentata in campo aperto, in spaziosi ed imponenti boschi, in eminenti montagne, in ridenti colline, o in laghi e maremme in pieno giorno da buoni Cacciatori si pratica a malincuore, e sente più tosto di tradimento per la specie, nè diletta e piace se non quando con destrezza e valentia a volo ed alla corsa si spara. Abbaudoniamole adunque ai miseri che debbono accattare il pane, ed il grande e buon Cacciatore a quelle che richieggono apparato destrezza e sapere si dedichi, per il valore de' suoi cani de' suoi cavalli e di ogni seguito, ammirarsi.



PARTE DUODECIMA.

Capitolo I.

Scoverta del Cotone-Polvere.

Nella eterna notte del tempo quattro secoli e mezzo in circa giacevano sepolti, dacchè la polvere da sparo cognita a tutte le genti, ed adottata nelle guerre, nelle cacce, ne'fuochi di gioia e di artifizi, tra uomini dabbene e di mal volere, e non che ad altri usi, pareva non avesse dovuto mai con altra di sorta emulare, che ai medesimi ufizi fosse stata applicabile, nascendo a diseredarla dopo elasso sì diuturo.

La polvere fu quella che nei trasandati tempi eguagliò la sorte degli uomini, perciocchè pochi valorosi e destri armeggiatori scempjavano crudel-

mente di coloro i quali meno valenti e coraggiosi non potevano resistere ad oppugnarli. Ed in tanta forza e superiorità si tenevano da farne mercato, ed il loro braccio vendevano a chi maggior guiderdone offeriva. Il loro valore premiato per abbondante oro quando ne erano stati sopraccaricati a dovizia a grandi onori ad alti gradi e ad onoranti titoli erano elevati, e così nobilitati i loro discendenti nobilitarono. Altresi per vana gloria sovente si adibivano, e per strano ghiribizzo sposavano le difese del debole o in servizio di una bella donna volontariamente si sottomettevano. Nelle tenzoni ogni periglio affrontavano, e spesso in aperto campo da Gran Duci sugli eserciti imperavano. Erano dappertutto stimati elevati a vanto e temuti. Ed in oltre tutti coloro che potevano assoldarli o costringerli in amisti per avventurosi chiamavansi. Ma quando la polvere apparve si scorarono, e ben compresero i vantaggi indistintamente bilanciare tra il debole ed il forte. Non più lo inimico bieco gnatare, e non più la forza del braccio o quella della persona valere. Le distanze spessamente or gli uni or gli altri favorire, e la prontezza di occhio alla fermezza di mano congiunti secondare ogni volere e della vittoria decidere. Quindi per conseguenza delle combinazioni la lance non più traboccare dal lato de' prodi, ed ancora nelle pugne tenersi in forse dei miseri la sorte, sino allora mietuti dal crudele ferro di cotanti superbi valenti eletti uomini. Così gran numero di vite furono risparmiate, ed al valore ed alla personale destrezza si congiunsero l'arte, la strategia e la manovra, che resero utili ancora, tutti coloro che incapaci a sostenersi in singolar paragone spesso con gli archibusi per arte guidati ogni evento decisero. E comechè dopo tanti vantaggi, or che avemmo nel giro di brevi

anni a dovizia di scoperte e d'invenzioni su di ogni branca di scienze ed arti con maraviglioso frutto, pur la mente non ragumava a cose più sorprendenti, e per cui ognno spalancò le orecchie al grido di sorprendimento dal cotone-polvere prodotto per sostituirsi con gran profitto alla polvere da sparo. E tosto decantaronsene i molteplici pregi la bontà e la nitidezza per modo che attoniti e stupefatti gli uomini tutti ne attendevano della scoperta miglioramento e perfezione. Fu in pria qual secreto annunziato, e quindi da altri immediatamente messa a ragion comune e nella essenza smascherata e palesata onde potersi da tutti preparare confezionare ed usare. Esperimenti diversi in tutta Europa ripeteronsi, e gli uomini amanti ognora della novità, senza punto analizzarne i vantaggi e gli svantaggi, gridavano a bocca spalancata a pro di questa bambina polvere, preconizzando bandita affatto quella da guerra tuttora adoperata. Non più si agognava, chè forse incanutita pel sol ruotare dei secoli, e non bella bianca e giovane al pari della polvere-cotone aveva ogni seduzione perduta, e già laida innata e di niun conto in paragone reputavasi.

Non pertanto lungi da cedere a volontaria propensione, e tanto meno da inebriarci delle novità, vogliamo imparzialmente anotomizzare in tutte le sue parti questa recente polvere, annunciandone i pochi esperimenti che ci furono permessi di fare in brevissimo tempo per decantarne le speciali bontà, indicarne i buoni e cattivi effetti, e precisarne le sue variazioni in ragion delle molteplici composizioni e preparazioni; ed in proporzione della carica su i quadrupedi e su i volatili. Diremo benanco nel processo di tanti anni esserci presentata occasione da far dubitare della presente scoperta onninamente nuova; nè pretendiamo

con ciò per nulla menomarne il vanto a coloro che primieramente la profferirono, nè punto negarne il merito a chi saprà viemaggiormente perfezionarla ed i veri vantaggi svelarne qualora dovesse a quella da sparo subentrare.

Si accolgano di buon grado almanco le poche recenti nostre osservazioni ed esperienze sul denotato cotone-polvere per norma di tutti coloro che volessero adoperarlo a preferenza della vecchia polvere.

Capitolo II.

Esperimenti.

In Francia in Germania ed in Inghilterra quasi in pari tempo nel corso dell'anno 1846, e precisamente verso lo autunno procedevansi ai vari esperimenti relativi al Cotone-polvere per sostituirsi alla polvere da guerra da ripetuti secoli usata.

Nella Accademia delle scienze di Parigi non poco si parlò delle proprietà balistiche dopo esperienze dei signori Pelouze, Combese e Flandin; ed altre ne furono praticate dai Signori Suzanne e Mezieres su la preparazione e su le proprietà del cotone-fulminante. In Londra alla presenza dell'Associazione Britannica il Signor Grove presentava copiosi saggi su la nuova scoperta del cotone in parola. E lo inventore Signor Schönbein di Basilea ne reclamava un privilegio. Il Signor Morel Ingegnere Meccanico in Parigi altra composizione produceva nomandola *fulmi-cotone*, e dichiaravasi brevettato di tal novella scoperta. Un vespaio d'Inventori tacendo su la composizione del cotone-polvere ciascuno per se ne attendeva riportare merito d'invenzione. I Signori Bötteger e Chodsko polacco concorrevano con cotestoro a primeggiare su la scoperta, ma il signor Otto

sprezzandone ogni privilegio ne palesò la sua preparazione profferendola a ragion pubblica, acciò ognuno avesse potuto il cotone-polvere prepararne. Abbiamo intanto osservato diverse preparazioni le quali alcune resero il cotone-polvere scoppiante sotto la percussione, ed altre no. Il Signor Otto manifestava intridersi il cotone ordinario ben pulito in acido nitrico concentratissimo preparato con distillazione di 40 parti di sal nitro secco e di sei di olio di vitriolo, che tuffato sollecitamente nell'acqua si rinnovava poscia ogni volta per lavarne l'acido appreso, per diradarsene e spiccarsene via i grovigli troppo compatti, e quindi seccatosi a dovere così risultarne il *cotone scoppiante*, che sarebbe stato con più precisione *fulmi-cotone* nomato. Tal composizione sotto al martello scoppia come al mercurio fulminante, e s'incende più rapidamente della polvere da guerra.

Il Signor Cantù dal suo canto c'indicò avere avuto il cotone-esplosivo mediante una mescolanza di acido nitrico concentrato e di acido solforico della densità 66° lasciandovelo immerso da quindici a diciotto ore. Altri ci hanno denotato che per aversi il cotone-polvere le proporzioni da impiegarsi sono acido nitrico concentratissimo ed acido solforico di Sassonia ciascuno di eguale volume, e che la comparsa di vapori rossi di acido nitroso ne segni il termine della reazione. E pare che la preparazione del cotone in siffatto modo fosse la più semplice per non confonderci fra le tante da altri dettate, per non estenderci in esami comparativi, ed abbandonare la quistione ai Professori di Chimica che potranno in processo sempre più pervenire al perfezionamento. E come accordasi pure quasi perfettamente con quella del Signor Cantù abbiamo luogo a credere, che in

generale questa composizione sia stata a preferenza adottata dalla maggioranza.

In Napoli il primo a presentarci il cotone-polvere fu il Signor Berncastel, e molti saggi vi ebbero luogo, e di quello da lui confezionato ci siamo serviti negli esperimenti da noi fatti, e che saremo qui appresso a darne ragione.

Vari altri procedimenti furono tentati per lo che sembra superfluo il riportarli e dettagliarli, quando tutti i diversi metodi rivengono ad un solo, e lo scopo ne è unico. O che sia stato praticato l'acido nitrico e l'acido solforico, o che l'acido azotico efficace ed il solforico distillati a confezionare il fulminato di cotone, tutti ad un fine ci hanno ridotto, e con la maggiore loro concentrazione migliore polvere-cotone ci hanno somministrato. Gli esperimenti tutti dimostrarono a potersi con utilità impiegare, ma forse cagioni occulte ne arrestarono i progressi, e non più si procedè nelle diverse nazioni al perfezionamento di questo cotone-esplosivo da surrogarsi alla polvere di archibuso per la superiorità della sua forza esplosiva, e pel facile e non pericoloso suo apparecchiamento.

Ci resta ancora a sperare che questa bellissima scoperta, dopo avere levato un grido di maraviglia in tutta Europa non rimanga sepolta nei soli gabinetti dei dotti chimici, e possa negli anni avvenire essere convenevolmente usata almeno da coloro che possono tutto fare o volere. La Inghilterra ci dà a suspicare di migliori risultamenti, posciachè in fatto di polvere si meritò il vanto ed il primato su tutte le nazioni. Restiamoci dunque in aspettazione de' futuri progressi.

Capitolo III.

Dubbiezze su la scoperta.

Per la preparazione del cotone-polvere oltre alla bambagia furono adoperati la canapa i lini e le segature di ogni specie. Il cotone per le sue identiche prerogative e per la sua istantanea combustione ebbe preferenza, ed alla canapa fu accordato di surrogarlo. Quando questa preparazione mi fu presentata decisi di procedere agli esperimenti di fatto intorno alle sue particolarità e bontà, e suoi effetti su dei volatili e quadrupedi. Ai primi colpi mi nacque dubbio, che la invenzione non fosse stata del tutto nuova. La sua detonazione poco più dello scoppio di una capsula, chiamommi a remote reminiscenze, ed il mio pensiero tenni incerto relativamente alla immediata quasi sua tacita esplosione. Mi feci poscia ad esaminare e scrutare la morbidezza del cotone, e quali differenze avesse potuto subire per non essere a prima vista riconosciuto nella specie. Ricordai in ultimo che nella mia adolescenza mi si era fatta sparare la così detta *polvere-bianca*, e che veruna botta, ma solamente un leggiero sbuffo avevami fatto avvertire. In ultimo mi risovvenni ove mi si era fatta usare.

In Sicilia e precisamente in Termini or volgono quasi sei lustri in circa che io correva appassionatamente in cerca di cacciagione, e di ogni archibuso e polvere mi procurava per meglio esercitarmi. Colà ascoltava continuamente a parlare della polvere-bianca, e con desiderio da fanciullo ne premurava i vari Cacciatori a fornirmene alcun colpo o farmela almeno conoscere ed esaminare. Scorrevano per quelle vie gli Armigeri attinenti alle Compagnie dei Capitani d'Arme, e spesso

con essi nelle campagne m'incontrava. Cortesemente offerivanmi i loro ufizî e si allegravano in tenera età vedermi con mediocre destrezza sparare alle gavine svolazzanti su le onde del mare. Fu un di loro in ultimo che compiacendo alle mie inchieste mi fornì di più colpi di polvere-bianca, e caricatone lo schioppo ne feci saggio su le gavine medesime. Il colpo quasi non si avvertiva, verun fumo l'aere ingomberava, e quei miseri acquatici morti restavano. Esaminata la detta polvere, e ben me ne rammento ancora, ravvisai essere una raschiatura di cotone, perchè leggerissima e morbidissima al tatto, non bianca perfettamente, sibbene di un bianco-sporco; ed altre in seguito avutone tutta la impronta avevano di finissima segatura. Gli effetti tornavano sorprendenti, ed io stupiva a non ascoltarne scoppio e non produrre alcun denso fumo. Mi fu fatta sparare sì, ma non mai mi si permise conservarne.

Or che il cotone-polvere mi si è presentato sarei per credere, che la scoperta originasse da altre antiche preparazioni, forse di presente più perfezionate, perciocchè rimarchiamo sorprendenti vantaggi nel progresso del secolo su tutte le scienze arti ed industrie, che forse anche al maraviglioso tengono.

Non ardisco con ciò ismentire il merito, a questa attuale chimica composizione succedanea alla polvere da sparo, ma ben posso assicurare che quella da me in Sicilia adoperata non di molto differiva per somiglianza caratteri e bontà. Ognuno ne faccia quel giudizio che meglio ne crederà; io non posso fare a manco restarmi in dubbiezza. Tante e tante scoperte distratte o dimenticate pel precipitare dei tempi, per strane combinazioni di poi o per rinvenuti antichissimi scritti sono state addotte a merito di chi prima seppe usurparne il

vanto. Così ancora la è della attuale polvere da guerra, la di cui origine ne corre tuttora incerta, e pur diverse nazioni se ne disputarono la preferenza. Son certo d'altronde che il cotone-polvere diversamente preparato della polvere-bianca sarà un giorno riconosciuto e svelato non di moderna invenzione.

Capitolo VI.

Vantaggi del Cotone-polvere.

Non è mica a negarsi, che lo adottamento del cotone-polvere arrecherebbe non pochi vantaggi alla caccia alla guerra e ad ogni altro consentaneo rapporto. La istantanea sua combustione, la nitidezza nella essenza, la forza sestupla su la comune polvere, lo sbuffo insensibile nella detonazione gli meriterebbero preferenza. Se su di una carta si incende non lascia lordura, non manda che pochissimo fumo, e presenta una fiamma di colore arancio splendentissima, la quale immediatamente sparisce. Bruciato su la mano non cagiona sensibile dolore, nè scotta. Le sue qualità non si alterano qualora si bagna in acqua e di bel nuovo esattamente disseceasi; però all'oggetto richiedesi superiormente confezionato per non ismentire le enumerate particolarità. Ma se gli acidi che vi si usano non sono concentratissimi perde nella sua vera essenza e non produce tutti quei vantaggi che ci facciamo a decantare. È questa la polvere dei dotti, ed è pure un vantaggio che non possasi da ogni ceto di persone manifatturare. Per le sue identiche qualità molto si addice a Dame Cacciatrici, che non vengono molestate dalla botta dal fumo o da qualunque percossione. E molto loro si conviene, attesochè mancando di

balestrieri possono da per sè stesse caricare senza lordarsi le mani, senza gradarne ogni fiata le misure o fare spesso lavare gli archibusi. E come il colpo poco si avverte specialmente quelle non inveterate nella passione della caccia vi si invogliano e vi s'incoraggiano non spaventate da sonora detonazione, come per la polvere da guerra, la quale per quanto è meno buona per altrettanto produce scoppio maggiore. Per lo che non dobbiamo sorprenderci se il cotone-polvere non faccia strepitosa botta, mentre per la sua eccellenza, e per la mancanza del carbone deve necessariamente non produrne: posciachè quasi simili effetti osserviamo nelle polveri comuni di prima qualità, che per la maggiore istantanea accensione, per la purezza del nitro e per la bontà del solfo e del carbonello lievissimo scoppio fanno avvertire a fronte di quelle inferiormente confezionate. Quindi è nello interesse generale per l'una e l'altra specie di polveri aversi superiori in bontà per essere sicuri degli effetti e degli incidenti ad esse inerenti. Forse il solo colpo che si avverte col cotone è quello che viene in principale prodotto dalla inescatura, *capsula* ordinaria, avvalorato appena dalla immediata sua accensione e per la resistenza dell'aria allo sbuffo del medesimo. Per le Dame adunque è sempre ad anteporsi ad ogni altra polvere se le favorisce in tutto e quanto alla lor sensibilità e delicatezza si rapporta.

Il mancamento di scoppio non poco giova al Cacciatore per la caccia volante, avvegnachè se ad acquatici, se a spolverizzatori, i quali a stormi si contengono fra di loro, si scarica un colpo, gli altri facilmente non fuggono spaventati, e si rimangono negli stagni nelle paludi o nelle boschaglie. Come nelle maremme ove i beccaccini

abbondano , e che sotto una archibugiata non di rado tutti sen volano, ò avuto mezzo a molti sacrificarne col cotone-polvere , attesochè gran numero ne rimaneva senza ascoltare o avvertire della capsula lo schiattare.

È quando a pernici o a starne nello autunno si caccia , e che in compagnie si ricercano su i monti o nei piani tra le stoppie ed i felci difficilmente esse si partono tutte assieme ad un sol colpo, e si à agio poterne molte ammazzare, stantechè non spaventate da potente scoppio restano ove sonosi appollaiate. O se anche partono per essere state dai cani scovate pure pel debole scattare della capsula a breve tratto si posano , e quindi ad una ad una si possono comodamente sparare.

E tra gli altri vantaggi avvi quello del pochissimo fumo che permette a seguirle di occhio , e vederle ben tosto decisamente riporre a qualche distanza. Ma se pure le nebbie sovrastassero, per la insensibilissima quantità di fumo , l'aere prestamente se ne sgombra, ed ancora si vedono volare e posare. Il colpo appena sortito dalla bocca della canna dello schioppo produce una fiammetta a guisa di disco quasi del diametro di un quarto di palmo , ed invece di offuscare la vista, la facilita per la sua splendidezza e rilucentezza , nè mai sotto la mira si perde l'uccello o il quadrupede. E quando non si è ancora abituato a sparare con il cotone-polvere si resta sorpreso al cader della caccia , dubitando ognora se il colpo sia o no partito , tanto ne è mite il fragore , e spesso supponesi la sola capsula incesa.

Nelle cacce di agguato se ne trae pur gran profitto , laddove altra cacciagione della specie nel medesimo luogo volessesi attendere. Nè lo splendore o la forza del colpo si avverte da quella

che segue. E di notte gli antri non ispaventa , che il lampo di un subito sparisce , ed il fumo non si eleva in piramide al pari della polvere da sparo , nè lezzo veruno estolle. Seguono i traghetti gli acquatici notturni, e comunque di vista sorprendente e di malizie incomparabili dotati , non dimanco s' imbattono negli imposti , e sono in maggior quantità uccisi.

Lungo sarebbe il noverare le utilità tutte del cotone-polvere , quando anche gli svantaggi dovransene enumerare. Ed altri vi sarà che potrà decantarne i pregi ed i spregi che per la guerra produrrebbe. Sarebbe di troppo se vorremmo in questa parte dilungarci non analoga al nostro scopo; ma se pur si presume favorire in campo aperto , se per la deficienza di fumo permettesse osservare tutte le posizioni e le evoluzioni dello inimico , spesso ancora si agognerebbe il contrario onde profittare della sua densità per marciare inosservatamente altrove , far cambiamenti di direzione , spiegar colonne , richiudersi in massa e formar quadrati ; e per fino non avvertendosi la lontana fucilata od il tremendo scoppio del cannone dubbiarsi non impegnata alcuna delle colonne , investita , attorniata , andata in dirotta o in qualche posizione forzata (1). Moltissimo si avrebbe a dire del pro e del contra in giornate campali e nelle imboscate che altri esperti forse potranno in processo meglio spiegare ed insegnare. A mio avviso mi fo a sostenere il cotone-polvere ben perfezionato ed usato con armi adatte e con tutto discernimento; riescire di grande utilità alla caccia ; posciachè in breve stagione ò esperimento

(1) In guerra spessissimo un numero convenuto di colpi di cannone sono il segnale di un attacco o di una generale battaglia.

tato potersi dai Cacciatori adoperare nelle più importanti cacce. Intanto ne lasciamo alla altrui sagacia ogni provvedimento se convenga permettersi oppur no l'uso di questa recente polvere quando tutte le sue prerogative saranno state da esperti massimi analizzate.

Non pertanto saremo a svelarne altresì gli svantaggi, e per cui ne rassegheremo tutti quei che la brevissima nostra esperienza à potuto rilevare e verificare.

Capitolo V.

Dei svantaggi.

Se la preparazione del cotone-polvere non riunisce tutti i gradi di perfezione non possiamo conoscerne i veri suoi pregi. E perchè ancora i Chimici si restano discrepanti fra di loro pe' diversi acidi usati e da usarsi non bene concentrati o mancanti di altre specialità negli esperimenti di fatto, assicuriamo che con la moltiplice ripetizione dei colpi, abbiamo avuto luogo da osservare non sussistere tutte le particolarità addotte in vantaggio del cotone medesimo.

Sostenessi primieramente non produrre alcuna lordura, e fu con momentanei esperimenti provato. Incerto o non persuaso volli farne prove con diverse armi. Ripartitamente sparai più colpi, ed in proporzione alla loro quantità n' ebbi indizi differenti, cioè. Un due e tre scagliafi con la medesima canna su lo istante non lasciano orma di lordura alcuna, ma dopo qualche giorno le canne osservansi foderate di una intensa ruggine colore arancio, che reiteratamente si attacca ai cenci bianchi che entro di esse col bacchettone vi si forzano, nè punto distruggesi se non lavansi perfettamente le canne. In oltre con dodici a venti col-

pi si à una più potente lordura che al verde-rame si rassomiglia e solamente con acqua calda püssi distaccare dalle canne medesime, inconveniente contaminoso se di molto vi si lascia sussistere; per cui appena dalla caccia si fa ritorno i schioppi debbonsi sollecitamente ed esattamente lavare ed asciugare. Questi incidenti prodotti dalla azione dell'aria ci lasciano a desiderare il miglioramento del detto cotone-polvere, derivanti forse dagli acidi non superiormente concentrati, o dalla imperfetta lavatura del cotone. Pur ci si dà a credere essere stata l'apparizione di cotanta lordura una delle cagioni per non adottarsi ancora ad uso di caccia e di guerra, perciocchè le armi ne verrebbero senza fallo depreziate. Non pertanto si fa sperare che i Chimici siensi occupati al maggior perfezionamento, e si promettono allontanare della ruggine la pronta concorrenza (1).

(1) Il signor Berncastel in Napoli l' à migliorato con suoi recenti saggi per modo che quasi veruna lordura più si osserva nelle canne dopo sparato. Egli si è compiaciuto comunicarmi il suo metodo che qui appresso trascrivo; tratto dalla propria sua esperieuzza e non da' molteplici procedimenti che per altro molto si somigliano nella preparazione di detto cotone esplosivo.

Si prende dell'acido nitrico fumante e dell'acido solforico di 66° di Baumè in parti eguali operando la mescolanza nel modo seguente. Si ripone in primo luogo l'acido solforico in una bottiglia e vi si versa a poco a poco l'acido nitrico agitando spesso il mescolio e levando di tempo in tempo il turacciolo per impedire la rottura della bottiglia istessa per lo gran sviluppamento del gas, e si fa il tutto raffreddare.

In oltre in un vaso di porcellana o di cristallo si ponga oncia una o più di bambagia ben pulita e vi si versa a poco a poco tanto degli acidi summenzionati, e si preme continuamente con una spatola di cristallo, finchè il cotone sia allo intuito bagnato e saturato; e la restante porzione si ripone in un altro vaso egualmente di cristallo covrendosi con una lastra. Quindi nello stesso modo si pro-

Ci occorre rammentare che il cotone per se medesimo attrae ogni umidità e la tramanda e comunica col calorico, esperimenti che noi facciamo tuttodi su di noi medesimi in guisachè adoperiamo lane finissime intessute in vece di tessuti di cotone quando vogliamo che la traspirazione ne venga assorbita, e non assorbita e tramandata in continuazione su della nostra persona. È tanto più osserviamo cotesti incidenti per quanto la qualità del cotone sia inferiore. Quindi è a dedurne pur pel cotone-polvere la bambagia di prima qualità stimarsi preferibile ad ogni altra, onde non aggiugnere circostanze maggiori agli enunciati inconvenienti.

D'altronde per allontanare il più possibile la presenza della umidità sul cotone-polvere mi feci a farlo finissimamente filare ed intessere, con ferri ridurlo a strettissima maglia, e pare che in sì fatto modo avesse meno lordato le canne dello

segue per tutto il rimanente del cotone mettendolo a strato a strato l'una porzione sull'altra, ed in fine si lascia riposare per 15. minuti. Fatto ciò si preparano quattro vasi con dell'acqua pulita e limpida, e nell'ultimo cioè nel quarto vaso vi si potrà sciogliere circa una mezza oncia di nitro. Si prendono le porzioni del cotone inzuppato l'una dopo l'altra lavandole nel primo vaso, e dopo spremuta ognuna di esse progressivamente, si pratica lo stesso nel secondo terzo e quarto vaso, avendo cura di cambiare l'acqua nei tre primi vasi ogni volta che vi si è lavata una porzione del cotone inzuppato. L'acqua nell'ultimo vaso in cui si è fatto sciogliere il nitro può servire varie volte: l'acido di cui volentieri s'incorpora il cotone può togliersi solamente con replicate lavature, aggiungendo picciola dose di potassa, finchè non si arrossisce più la carta di tornasole.

Infine dopo aver lavato bene il cotone e dopo averlo spremuto per allontanarne l'acqua, e perchè non abbia più sapore acido, si apre allungandolo, e si fa asciugare ad una media temperatura, e messo in scatola di legno si conserva in sicuro luogo.

archibuso, e resistito meglio alla azion dell'aria. Nè così impiegato di molto incomoda al pari del volume della bambagia in natura. Anche dà mezzo ad organizzare con facilità le cariche in piccioli cartuccetti che per la loro maggior compattezza attraggono minore umidità. Nè si prontamente puovvisi attaccar fuoco da favilla qualunque, e si possono più agevolmente classificare ed ordinare. Anzi il cotone istesso intessuto a telaio a forma di strisce si presta vantaggiosamente per tutte le diverse cariche. Riviene poscia a svantaggio per coloro che potrebbero confonderlo con tutto altro intessuto di simil fatta non preparato a cotone-polvere, e con mala intenzione addirlo a tristi ufizi, oppure inavvertentemente equivocarlo con ogni altra specie a lavori destinato (1).

Crediamo ancora svantaggioso per lungo tempo tenersi il cotone-polvere serbato, il quale del pari alla polvere da sparo diminuisce di forza, nè come a quella si accresce in bontà e costanza. La polvere mantenuta in recipienti bene asciutti si dissecca perfettamente, ma il cotone comunque bene custodito evaporizza più della polvere stessa ed ogni umidità attrae. Fa d'uopo adoperarsi di fresco preparato come èmmi riuscito sperimentare. La sua buona qualità si riconosce alla bianchezza estrema ed alla morbidezza, e quando si osserva ruvido al tatto ed in qualche modo rosaceo manca di preparazione di lavatura e di forza.

Se un vantaggio reputammo il mancamento di

(1) Filato a mano si vogliono fusetti leggerissimi con rotelle finissime. Per ridursi in calzettelle a maglia debboni in preferenza impiegare vimini sottilissimi e non ferretti. Lo stropiccio delle dita e dei ferri durando di molto può facilmente incenderlo; per cui debbesi in cautela abbondare. In siffatto modo travagliato acquista maggior forza.

scoppio nella sua esplosione, di svantaggio è a dirsi quando volessesi usare da uomini perversi contra della umanità medesima; o da Cacciatori contrabbandieri che nelle altrui Riserve van di cacciagione a foraggiare. Il colpo non udendosi affatto a certa distanza, autorizzerebbe a mal partito coloro che sono male intenzionati. Per cui l'uso di esso è utile di essere serbato a coloro che sul loro conto alcun dubbio non lasciano.

Anche in guerra ridonda a svantaggio il mancamento di colpo. Spesso dei Corpi di Esercito collocati lungi dal campo di battaglia ed impegnati in altra azione col cannoneggiamento anno avvertito delle loro operazioni o dei già eseguiti movimenti. E quante volte de' Gran Capitani da alcuna di queste circostanze non decisero i loro attacchi e ne riportarono vittoria. Ma se non avessero ascoltata la cannonata, non avrebbero potuto giudicare delle distanze e della presenza e posizione delle colonne, e forse nella incertezza e nella aspettazione avrebbero mancato di quei celeri ed impreveduti movimenti, e ne avrebbero la peggio comportata.

E la mancanza del fumo che scovre tutte le posizioni ed evoluzioni ad un inimico e ne denota le fortificazioni i trinceramenti ed altro non è spesso cagione di tristi eventi, se lo avversario sa calcolarvi ed approfittarne? E spesso il fumo la nebbia, o la pioggia non furono di buon frutto a quelli eserciti che desideravano sottrarsi ad una giornata campale, e prender tempo a maggior vantaggio? E fu perciò svantaggioso per la parte avversa, la quale a cagione de' precipitati ostacoli non gli venne fatto prevedere dello inimico la tratta. Vogliamo con ciò dimostrare, che non sempre tutto quello che ritenesi per vantaggioso non possa in circostanza diversa ritornare a sinistro. E

se il cotone-polvere favorisce il Cacciatore per la mancanza del fumo e della detonazione nello istante della esplosione, per tutto altri ed in molteplici circostanze ne ridonda a male, e quindi sta a vedersi sul modo o sul come dovrassi in processo utilizzare (1).

Non è intanto a disconvenire che con la sua massima perfezione e con savì provvedimenti potrà il cotone polvere subentrare alla polvere da guerra con auspicî migliori di quei intempestivamente apparsi e decantati in tutta Europa.

Capitolo VI.

Della carica e sue proporzioni.

Allo annunzio della scoperta del cotone-polvere trepidai che fossero state distrutte tutte le mie teorie; e gli esperimenti di fatto basati su la carica dello archibuso con tutte le sue variazioni fossero andati in obblivione, perchè fecemisi credere una stabile proporzione sotto una basata quantità di acini di cotone intangibile e di pieno effetto. I giornalisti ne decantavano i ripetuti saggi, i pregi, le particolarità, e già volevasi bandita da per ogni dove la polvere da guerra. Curioso e quasi smanioso di provare questo novello sublime motore di proietti, mi racconsolai quando mi fu fatto procurarmene, esaminarlo, scruutarlo, e adibirlo ad uso di caccia.

(1) È manifesto nelle distanze terrestri il suono impiegare un certo tempo per propagarsi, e scorrere 357 metri per ogni minuto secondo. Dunque dai minuti che passano tra il lampo del cannone e lo strepito di esso puossene calcolare la distanza. Lo scoppio improvviso del cannone non poche volte produsse lo scompiglio negli eserciti.

Non stimo, miei Lettori, intrattenervi per le lunghe su questa parte delle varietà della carica, come feci per l'altra polvere, ed in pochi detti vi accertò che le regole per quella fisate non diversificano punto dalle novelle dal cotone-polvere richieste. Solamente mi fo ad osservare in quella carica essere stata statuita intangibile la quantità del piombo, e soggettata la polvere ad accrescimento o diminuzione. Per la specie del cotone che ci dà la sua proporzione nel peso e non nel volume siamo implicitamente ridotti a variare il piombo, ma pure a ciò potrassi ovviare quando conoscetasi la positiva forza del cotone il peso si adatta alla quantità di piombo additata dalla propria arme. E come i cambiamenti dell'atmosfera, delle stagioni, dei venti e de' luoghi contribuiscono egualmente su la prisca polvere e su il cotone, così non anderemo liberi dalle gradazioni da noi dimostrate nella Parte Terza del Volume Primo. Se dunque questo ultimo nella specie non ci dà momentaneamente mezzo di accrescimento o di diminuzione, noi possiamo a ciò provvedere con anticipazione, quando saremo obbligati col peso a stabilirne le debite cariche; e laddove si è a ciò costretto si faranno dei cartucci di peso diverso, e paccottati si asporteranno qualora si dovessero usare in luoghi differenti, a cacce di più specie e per copiosi piccioli cambiamenti. Nè si creda punto difficile diminuire o aumentare la quantità del cotone nel suo peso quantevolte con la bilancetta alla mano si fermasse attenzione su gli acini da adoperarsi e su le parti de' differenti volumi che gli acini istessi o parte di essi compongono; imperciocchè in caccia sarà anche agevole togliere ed accrescere quelle porzioni di cotone dalle circostanze addimandate. Nè poi si tema gran sproporzione arrecare un

mezzo acino di più o meno , quando si esprimerà , che il cotone-polvere per la sua pronta ed immediata accensione non ripete le tante sensibilissime varietà dalla polvere da sparo incessantemente riprodotte. Le più significanti variazioni del cotone si rapportano alla sua intrinseca composizione per la concentrazione più avanzata degli acidi che lo compongono , come altrove abbiamo già denotato.

Ciò premesso discenderemo ai particolari su la carica, ed in oltre diremo di quei pochi cambiamenti che mi è riuscito di osservare.

Acini venti di cotone-polvere ben confezionato sono sufficienti per una carica di un' oncia di piombo.

Acini venticinque si riportano ad oncia una ed una quarta.

Acini trenta ad oncia una e mezzo, e così proporzionatamente per ogni cinque acini dai venti in su si può approssimativamente assegnare una quarta di oncia di piombo.

E ciò intendosi per tutti i piccioli piombi, detti *pallini*, che si usano alla caccia dei volatili.

Le proporzioni delle cariche a palle sono le medesime, e lo accrescimento o diminuzione viene imposto dalle distanze nella guisa istessa come praticasi per la polvere da guerra.

Quantevolte poi si adoperassero le due palle la diminuzione in proporzione dei gradi della consueta polvere sarà ripetuta in ragione degli acini del cotone. E questa norma proporzionale dovrà tenersi presente non solo per la carica a palle, ma per ogni altra, quando si è conosciuto ogni grado di polvere a quanti acini di cotone possa corrispondere. Per lo che ci giova ricordare la misura della polvere essere stata stabilita a gradi

sei per la carica della propria arme, e quella del cotone ad acini venti. Avremo dunque per ogni grado di polvere acini $3 \frac{1}{3}$ di cotone. Le gradazioni quindi saranno su queste ragioni proporzionate; e se il Cacciatore dovrà pervenire alla maggior misura de' nove gradi di polvere, pel cotone la carica sarà di acini trenta. Ogni altra proporzione sarà medesimamente regolata, e gli effetti delle cariche de' due emulanti motori di proietti si uniformeranno nella pratica.

Non si possono cotante particolarità perfettamente modificare da coloro che non professano con potente passione l'arte della caccia, e con amor proprio la esercitano per non andare errato nelle proporzioni della carica onde buon frutto gustarne in tanto divertimento. Per essere ottimo Cacciatore ci vuol molto, e di non poche cognizioni si abbisogna. Tutto è d'uopo tentare sapere ed sperimentare, e l'arte con lo studio e con gli esperimenti perfezionare per non pentirsene poscia nei grandi esercizi.

Capitolo VII.

Varietà della carica.

Senza una perfetta conoscenza della forza del cotone-polvere non si può basare la quantità degli acini che si richieggono del piombo proporzionato alla propria arme. E dei polverometri adattati alla sua sensibilità si vogliono forniti di becco impercettibilmente forato per capsula, inseribili verificandosene qualunque altro a pietra focaia, o a semplice focone a cui con la polvere da sparo e con corda-miccia vi si appicca fuoco. È indispensabile che sieno a capsula e che il cane resti fermo e chiuda perfettamente il becco del

pistoncino. Nè la balestra debbe essere molto forte per evitare che il coperchio del maschio che chiude il cotone sia soverchiamente rattenuto. La gran resistenza, comunque fosse il pistoncino esatto obbligherebbe il cotone per la sua istantanea e celerissima combustione ad uscire pel foro di esso mediante il quale la capsula vi à comunicato il fuoco. Per la qual cosa i polverometri pel cotone-polvere debbono segnare gradi maggiori per dinotarne la estensione della forza, e molli assai elastiche per non opporsi alla sua regolare esplosione.

La qualità e bontà del cotone-polvere conoscesi ancora dalla sua nitidezza ed al tatto. Se bianco e morbido si osserva non cade dubbio su la sua qualità; se rossaceo e ruvido si appalesa è di assai inferiore. Senza il polverometro anche puossene a primo esame giudicare.

I luoghi, i venti, i gradi di freddo e di caldo, e la più o meno lordura delle canne producono le medesime variazioni di carica come nella polvere da guerra; e di quelle risovvenendosi e paragonandosi, se non siesi giunto a poter modificare la quantità del cotone ridotto in cartucetti, si ricorra alla ragione inversa con accrescere e diminuire il piombo secondo le circostanze.

È sempre ben calcolato un colpo a cotone, se nello uscire dalla canna presenta un sferico vivo lampo, se meno faccia sentire della capsula lo scoppio; se non tramanda parte visibile di fumo, e se il piombo osservasi con veemenza scagliato. Ma se per poco di fumo impiega, se il minuto piombo strisciasse, se maggior sbuffo si avvertisse, la quantità del cotone dovrassi aumentare. Nè si abbia ripugnanza accrescersi di cinque acini per volta, posciachè per la sua immediata accensibilità non ne produce sensibile differenza, anzi

con maggior successo andrà impiegato. E se la prima modificazione della carica per lo accrescimento del cotone non satisfacesse appieno, restandolo intangibile in proporzione del calibro della propria arme, si discenda a variare in più od in meno il piombo, e si avrà tosto la carica che si brama stabilire.

Nei giorni sereni e placidi ed in quelli di maggior caldo il cotone non offre quasi veruna instabilità, anzi tutte le sue bontà spiega ed il Cacciatore ne resta soddisfattissimo.

Il cotone ben di rado produce repulse alla guancia od alla spalla, come vien fatto dalla polvere da guerra. In caso di eccedente carica ne avverte con insensibili urti, ed allora le medesime indicate modificazioni per la polvere sono al cotone sostituite.

Senza di gran lunga profundarmi, mi fo a raccomandare di tenersi ognora presenti tutte le regole stabilite per la carica a polvere e tutte le sue variazioni per surrogarsi alle cariche pel cotone, e persuadersi infine, che diversificando nelle composizioni e nelle apparenze, negli effetti si assimilano, quando sagacemente e da esperti Cacciatori viene impiegato. Non si dura fatica con lo esercizio a sperimentare tutte le sue particolarità ed adattarlo alla carica, come su i pregi e su i spregi di esso non si andrà lungamente incerto. La potente differenza che osservasi, e che il Cacciatore sorprende per le prime fiate, ripetuto, essere la quasi nulla detonazione del cotone a fronte della polvere, e che a mio avviso è di assai vantaggio per ogni specie di caccia vigilante e solerte a sottrarsi alle insidie dei Cacciatori.

Si è sostenuto, e ne abbiamo in parte convenuto, che il cotone-polvere in ragion di peso abbia sestupla forza su della polvere da guerra. Ma

noi non dobbiamo punto arrestarci al peso del motore, bensì a quello del proiettile per conoscere se in proporzioni eguali sia con più violenza spinto dall'una o dall'altro. Tal dubbio mi obbligò al paragone, e la medesima arme caricai con polvere segnante nel polverometro quattro gradi, che se ne elevava nella carica per spingere un'oncia di piombo. E di cotone venti acini pur la stessa palla comportavano. Ad eguali distanze sparai, e le palle rispettive nè più nè meno entravano nel legno, tal che mi feci a credere il cotone in simile proporzione alla polvere pel proietto medesimo non superarla di forza, ed essere eguali ne' due motori quando quella speciale si fosse proporzionata al piombo, e non al peso di essi. Riflettei in oltre, che se da noi si usano polveri inglesi o nostrali di prima qualità anche in ragion di peso il vantaggio del cotone diminuire del 50 per 100. Nè dobbiamo per poco maravigliare della sua forza totale quando consideriamo la leggerezza della bambagia e la presenza degli acidi non produrre gran peso specifico, in mentre la polvere per le sostanze che la compongono, comunque purificate, non lascia di pesare nella sua essenza. Quindi se gli acidi che il cotone rendono sì combustibile si adoprassero con obbietti non leggeri al pari della bambagia del lino e della canapa, certamente non potrebbero di molto alla forza della polvere sopravvanzare. Ma quando nella carica abbiamo al piombo proporzionati i due motori troveremo gli stessi effetti salvo le identiche particolarità di ognuno di essi.

È perciò a conchiudere il cotone essere sestuplo in forza al di più della polvere in ugual peso; la polvere minore in volume al cotone pe $\frac{5}{6}$, ed in ragion di forza specifica per lo stesso proiettile ambo non cedere affatto ed equiparare ne-

gli effetti. Per lo che si abbandoni alla sagacia dei savj se debbesi oppur no ritenere la forza del cotone di gran lunga maggiore a quella delle polvere da sparo.

Intanto passeremo a dire qualche parola su i suoi effetti onde trattar modo, che la carica del cotone possa venire anche perfettamente regolata, quantevolte dovessesi per la Caccia adattare.

Capitolo VIII.

Effetti su i Volatili.

Il cotone-polvere dai suoi effetti si mostra superiore alla polvere da guerra, attesochè per la sua maggiore attività rendesi vieppiù letale ai volatili. In fatti se la carica trovasi nella sua più ampia perfezione gli uccelli cadono del tutto morti senza stilla di sangue e potentemente perforati dal piombo. Permette ancora spararli a maggior distanza a cagione della sua violenza ed immediata combustione, ed il piombo minuto spinge meglio riunito, come abbiamo avuta occasione di sperimentare ne' praticati diversi esercizi. Ma se per poco le proporzioni della carica non sono state bilanciate, si osservano eguali variazioni a quelle già menzionate e generalmente cognite per la polvere da sparo; per il che le regole a questa consacrate possono nel fatto invertirsi nei diversi incidenti che vengono pel cotone verificati. Ne seguono pochi esempt per comune regolamento.

Un colpo deficiente di cotone avvertesi al suo maggior sbuffo, e per la caccia istessa la quale dal piombo raggiunta e non perforata o devastata ne' suoi organi vitali prosegue incerta a volare con le pennè disordinate, e co' piedi quasi penzoloni. Quindi a buon tratto e spesso a perdita di occhio,

va a cadere ; viva si ritrova e con abbondante sgorgante sangue dalle ferite istesse, ed in tal caso l'aumento del cotone è necessario se non si decidesse eccedente la quantità del piombo. Sono tali giudizi ammessibili allorquando si è certo di essersi a regolare distanza sparato ; perciocchè un colpo scagliato a lunga portata produce i medesimi effetti di quello che fosse stato scaricato mancante di cotone o abbondante di piombo (1).

Pure si osserverà che la esorbitanza del cotone per la troppa violenza spiuma la caccia, o senza spiumarla e trapassata dal piombo va lungi a cadere priva di moto di sangue e del tutto estinta. Questa carica, se avvertesi il piombo correre con violenza e riunito, potrà restare la stessa senza recare al cotone diminuzione, ed in vece lasciarsi più a lungo volare l'uccello e poscia spararsi. Ma se il caso ne venisse riprodotto ad onta di tale modificazione si ricorra allo espediente di proporzione, ed il cotone si decresca in ragione degli effetti della carica medesima, e delle apparenze del volatile abbattuto od ucciso.

Parmi inutile ripetere le combinazioni tutte e gli effetti della carica, quando si riportano ad un solo principio ; principio da noi lungamente discusso nella Parte riguardante le proporzioni e le variazioni della carica dello schioppo. Poco finge che il motore di essa sia il cotone chimicamente preparato con acidi nitrosi e solforici, o con altri, o la polvere da sparo manifatturata con nitro solfo e carbone. Nè punto le regole di balistica possouisi modificare o mutare, quando trattasi degli stessi corpi spinti nell'aria ed in varie direzioni per giugnere ad un designato estremo ;

(1) I tappi più doppi ne accrescono anche la detonazione.

sol sta a caleolare la forza dei motori, e quindi proporzionarsi e paragonarsi alla gravità specifica che presentano i corpi nell'aria spinti, i quali tanto gravitano verso il centro comune quanto maggiori sono in materia, ed in proporzione della resistenza dell'aria che vi si oppone. Ma noi non vogliamo allontanarci dal nostro proponimento con discendere precisamente a dimostrare le proprietà della parabola, come dimostrano tanti Autori che hanno trattato delle sezioni coniche, che tutti i proietti o corpi lanciati in qualunque direzione, discendendo, la curva di una parabola descrivono. Epperò ci siamo decisi a non scientificamente trattare le varietà della carica nel primo Volume, avvisandoci di aver dovuto scrivere per tutte le classi de' Cacciatori, e buon numero non avrebbe compreso o si sarebbe annoiato delle nostre dimostrazioni. Noi dunque non ci estenderemo su l'ampiezza della proiezione, nè su la portata orizzontale dei piombi ad uso di caccia; solo bramiamo che possansi praticamente calcolare dal Cacciatore quando conosca la distanza del volatile o del quadrupede che vorrà colpire, e questa per arte conoscendosi non gli sarà affatto difficile proporzionare la carica del cotone o della polvere da lanciare il piombo per passare a traverso della caccia mirata, e percuoterla pria che il proiettile descrivesse la sua parabola, e lungo la sua direzione la scontrasse la rovesciasse o la uccidesse. Basta in caccia conoscere le forze delle polveri, e gli spazi da essere percorsi dai corpi che vi si adibiscono per esattamente colpire in ragione dei piani delle lunghezze e delle altezze a cui si spara. Non è d'uopo perciò crescere e decrescere il peso dei corpi in ragion delle distanze, bensì le polveri che li spingono alla propositasi meta; chè se pure pei piccioli piombi sarebbe agevole il pra-

ticarlo , per le palle poscia mancanti della medesima reciprocenza, mancheremmo ne'principi della carica da noi basati.

Siasi compiacente nello usare il cotone-polvere a ricorrere agli esperimenti di fatto da noi stabiliti nella carica a polvere , e le modificazioni saranno le medesime. Volerle tutte qui noverare dovrei lo stesso ripetere , e mi s' incolperebbe di lungheria qualora con pochi esempi ò richiamata la comune attenzione ai cambiamenti della carica che è la principale scienza nell' arte della Caccia.

Capitolo IX.

Effetti su i Quadrupedi.

Forse sarei per decidere essere il cotone-polvere più efficace su i quadrupedi che sur i volatili. La sua superiore violenza contribuisce assai alla pronta morte di ogni grosso animale. Nè puossi sostenere il contrario quando riflettiamo che per le cariche a palle siensi sempre scelte le più violente polveri per averne prodigiosi effetti. I quadrupedi per loro natura e costruzione non possono mai paragonare ai volatili facilissimi a morire sotto ogni qualunque archibugiata ; e perchè più forti per mole ossatura e carne se non sono dalle palle violentemente colpiti non possono restare su lo istante estinti. E per poco che la polvere manca di forza non li abbatte , ed il colpo comportano indifferentemente, oppure si muiono dopo lungo tratto , o in processo si gueriscono. I cinghiali specialmente non sono facili a morire , e spesso se ne uccidono di quelli che più colpi avevano ricevuti e risanati. Le palle non di rado si arrestano tra la pelle e la carne nè loro cagionano alcuno danno. Il cotone è pertanto

da anteporsi ad ogni altra polvere per la sua quasi maggior forza, e le palle scaglia con tanta violenza che di sovente un quadrupede colpito ne rimane onninamente esanime. I suoi effetti ne sono portentosi, e spesso non si avverte ove abbia lo animale il colpo ricevuto. Non sangue non squarciamiento appare ove le palle sono giunte; e spesso il quadrupede abbattuto vomita sangue quando sia stato nei fianchi attinto. Solo lo squarciamiento accade se sparato da presso le palle sieno uscite dall'altra parte del corpo. Il fischiare di esse, dopo scaricato, avverte che siesi il colpo mancato, e se si è ben mirato è a persuadersi di eccedenza di cotone. Ma se qualche scossa si prova in scaricando, se lo sbuffo si avverte più del consueto, se parte di fumo l'aere ingomberasse, se il lampo men vivido splendesse, si accrescano gli acini del cotone per aversi la carica esatta ed efficace. E se il quadrupede sangue tramandasse dalle ferite, se vivo restasse per terra sempre a deficienza è imputabile, e ad eccedenza quantevolte trapassato dalla palla andasse altrove a morire senza mostrar sangue nella ferita o senza cacciarne da bocca.

Si avverta nella carica a due palle a non forzarle con tappi che di molto vi si opponessero, o molto calcarli con la bacchetta, dappoichè se resistenza soverchia il cotone incontrerebbe nella sua esplosione, certamente il colpo se ne uscirebbe dal *pistoncino*, e non solo le palle resterebbero nella canna, bensì l'arme resterebbe inutilizzata se non si è provveduto di una cava-palle. Bisogna perciò leggermente premere i tappi nelle cariche a palle massime su la parte del cotone per evitare ogni qualunque inconveniente.

Negli effetti la carica non differisce da quelli dalla polvere da guerra prodotti, e nelle modi-

ficazioni si à maggior stabilità non essendosi costretti a ricorrere a ragioni inverse. Non potendosi le palle variare per la loro forma, e conoscendosi la forza e bontà del cotone, ne è ben facile il ritrovamento della carica, nè molteplici cambiamenti si verificano per la sua meno suscettibilità a variare, quando superiormente sia stato preparato.

Ci permettiamo raccomandare a tutti i Cacciatori ad essere più che mai diligenti nei propri uffizi quando nelle gran cacce sparasi con cotone-polvere; avvegnachè coloro che per inesperienza potrebbero altri offendere, pel quasi nullo scoppio, verrebbero confusi con quelli la di cui esattezza non sia stata giammai ismentita. Per dirsi Cacciatore, si abbisogna di una sola parola, ma per esser tale non poco si richiede. Nelle clamorose cacce debbesi saper stare al proprio posto, e conoscere quando dove e come sparare. Sempre a se medesimo presente guardare ascoltare ed attendere i movimenti de' menatori, dei cordoni e dei Cacciatori medesimi; una qualunque minima disattenzione menerebbe a luttuose conseguenze. I colpi della polvere da sparo indicano ove lo sparatore ritrovasi ed abbia sparato, ma la insensibile detonazione del cotone fa ignorare il luogo delle poste e le distanze di esse, ed inavvertentemente vi si potrebbe indirigere alcun colpo. È poi nello interesse dei Direttori nelle cacce clamorose d'instruire tutti coloro che vi concorrono delle linee ove non possono i colpi rivolgere; tanto più che i quadrupedi non spaventati da veruno rumore, non avvertiti da lampo o da fumo non di rado si succedono su la stessa linea, e ad un Cacciatore è fatto più colpi scagliare da un istante all'altro.

Ritornando alle varietà della carica, ricordia-

mo a servirsi medesimamente delle regole per la polvere da guerra dettate per non andar falliti nello adoprimento del cotone-esplosivo.

Capitolo X.

Varietà in ragion delle confezioni del tempo de' venti e de' luoghi.

In dissomiglianti qualità si è il cotone polvere confezionato, e senza il soccorso dei polverometri se ne conosce la migliore quando con superba rapidità scoppia senza mandar fumo, e la fiamma fulgente appare e presso a poco di un colore di arancio. La privazione di ogni lordura su la tela o su la carta bianca ne denota la sua piena bontà. La sua istantanea combustione è una delle inerenti migliori prerogative nella sostanza, e se tuffato nell'acqua e poscia ben rasciugato non si altera punto l'è segno di grande eccellenza. Tante specialità in unione alle svariate composizioni chimiche che hanno conferita la facoltà esplosiva al cotone-polvere non lo esentano dalle impressioni della atmosfera de' venti e de' luoghi, e gli cagionano altresì tutti quei cambiamenti che sono tuttora propri alla polvere da sparo. Il cotone per se stesso poroso attrae la umidità, e diminuisce di forza; e qualora venti sciroccali ed umidi spirano ne subisce grande alterazione. Se poi il tempo va secco e la Borea predomina non cambia e le sue prische virtù conserva. Con lo elasso del tempo si evapORIZZA manca di forza e perde della sua morbidezza; lo stesso ne risulta quando viene in luoghi bassi e paludosi adoperato, ed allora i risultamenti diversificano, e la sua importanza non rimane la stessa. Forse in quel mentre la facoltà dei vapori dell'acido nitrico concentratissimo non

costantemente perdura, attesochè il cotone esposto per dodici ore ai suoi vapori lo rende eminentemente esplosivo, e per cui per via della umidità dell'atmosfera ne avviene in parte la trasmutazione della sua primiera forza. La temperatura dell'aria se non contribuisce di molto nel tempo della sua confezione, si presta però nello istante che si usa, per cui non è a contendere su la sua instabilità in concorrenza delle testè citate circostanze. Pensai alle cautele che impiegare potevansi a scansare nel maggior modo possibile della sua natura ogni alterazione, e comunque ne avessi non poche tentate con riporlo in luoghi adusti ed asportarlo condizionatamente, pure per la impressione dell'aria e de' venti provava le quasi alterazioni che abbiamo tutti sperimentato nello adopramento della polvere da sparo; ben vero d' assai meno sensibili per quanto abbia potuto osservare. Mi ridussi in ultimo a far filare e tessere il cotone-esplosivo, e formandone dei piccioli rotoli atti a scendere nella canna trovai che minori impressioni ne riportava. E non solo mi persuasi di tal vantaggio, ma e così evitai gli inconvenienti del suo volume e del più facile incendiamento quando in bambagia dovevasi impiegare. Siffattamente ridotto à la impronta di un cartucetto, e con gran speditezza l'arme si carica; meramente non è confacente alla carica co' fucili a maschietti come saremo a dire nel Capitolo seguente di questa Parte; ma si evita in tal modo, ripetiamo, che possa facilmente incendiarsi ad ogni favilla strofinio o altra ignea impressione, soprattutto per coloro che si dilettono fumare in caccia e sbadatamente riaccendere i sigarri e le pipe serbando in tasca il cotone o la polvere. Ma lo accensimento nel cotone ridotto in tessuto ne è men

facile esigendo che gli venga da altra fiamma simile a quella della capsula comunicato.

Conveniamo che le polveri di sorta qualunque sotto a climi variabili ne risentono di essi tutte le varietà, e mal si avvisano tutti coloro che si ostinano a sostenere non esservi differenza nelle cariche di polveri, come se tutte sortissero una natura, e venissero sotto un medesimo cielo impiegate. Ai nostri di debbono infine sparire cotante assurdità e persuadersi a consentire alla generale opinione de' più vetusti e massimi Cacciatori su la instabilità delle polveri e su la necessità dei cambiamenti della carica.

Capitolo XI.

Armi adatte al Cotone-polvere.

Tostochè fummi dato di sparare col cotone-esplosivo, avuto riguardo alla sua natura, fecimi a dubitare se fosse convenuto alle presenti armi, e nella pratica mi avvidi non potersi con esse perfettamente accordare.

Comunque si andasse sicuro che sotto la pressione della bacchetta il cotone non scoppiasse pure si carica con tema, e non si possono su di esso spessi colpi ripetere. Da questo timor panico ne risulta che il cotone non può mai giugnere sin sotto la canna nè scendervi pel canaletto del maschietto atto solamente a ricevere i granelli finissimi della polvere da sparo; e tanto è vero che se granelli più grossi si usano, la carica sovente manca di accendersi, o parte di essa rimane ancora infruttuosa. Ciò prova che il cotone composto di un solo volume non potrà mai capire nel maschietto, e per cui soggetto a non incendiarsi ad onta la capsula avesse forza di percor-

rere tutto il vòto del maschietto medesimo e la sua fiamma comunicare. Si ammetta pure tale probabilità, e si sostenga le presenti armi potersi anche adibire col cotone-polvere. Or siccome questo motore di proietti non è ancora pervenuto alla sua vera perfezione, e poichè il maggiore suo inconveniente si presume nella lordura che lascia dopo la sua esplosione, per tanto allor che tempo dà luogo a tempo, ed i colpi non rapidamente si succedono a cagione della lordura medesima che tosto tartarizzasi ne viene la fiamma della capsula impedita, e per cui non perviene con successo ad inescare il cotone. Se poi da un giorno all'altro lo schioppo si adopera senza lavarsi nettarsi ed asciugarsi, se medesimamente si lascia carico a cotone, difficilmente nel giorno di poi farà fuoco. E di tali circostanze è voluto ripetutamente assicurarmene, ed il colpo non è mai prontamente partito, salvo eccezioni, per diversità di arme.

Mi fo dunque a pretendere che i presenti archibusi sonosi imperfettamente adottati al cotone polvere, ed essi o debbono essere modificati o in altra guisa confezionati.

I prischi fucili or si contano molti anni non erano da maschietti corredati; ed al più un incavo nello interno del vitone avvitolato alla canna e simile ad una mezza palla incavata prometteva lo slancio maggiore del piombo. Se perciò oggidì a quella istessa fazione ci ridurremmo, ed applicando solamente su la *culatta* della canna il pistoncino da contenere la capsula, saremmo certi di gran lunga convenirsi al cotone; dal perchè tutta la quantità di esso calerebbe sino allo estremo della stessa canna, e tosto ne riceverebbe il fuoco dal tubetto. Nè ciò lo sostengo per induzione o per raziocinio, ma sol perchè di tali an-

tichi fucili non mancandosi , e di presente specialmente dotati di un cilindretto a becco nel luogo della antica lumiera , ne ò usato con più buon successo de' schioppi a maschiotti ; per la qual cosa sono quasi persuaso , che le presenti armi non possansi perfettamente adoperare , e se pure vi si adattano , sovente rammaricano pel mancamento di fuoco alla carica e forse si perde quella caccia che non si sarebbe perduta se il colpo ne fosse partito.

Credei ancora che i fucili a pietra avessero potuto meglio convenire , dal perchè deficienti di capsula non dovevano alcuna detonazione produrre , e del sol lampo del polverino dello scudellino se ne fosse poco fumo sofferto. Non tornò lo esperimento come io sperava. Il cotone nella canna compresso o non s'incese o simultaneamente accendendosi uscissene dalla lumiera , ed il piombo in tutta la sua quantità si rimase nella medesima canna. Fu forza rinunziare ad ogni altro saggio, e persuadermi non potersi con la pietra usare il cotone. Una tal prova fecemi suspicare che la così detta *polvere bianca* da me sparata in Sicilia avesse dovuto comporsi di sostanze dissimili a quelle del presente cotone , ma che negli effetti avevano ben prossime coerenze , che modificate o variato da dotti attuali Chimici ne sieno sortiti il cotone polvere , o il fulmi-cotone , i quali variando nei nomi loro assegnati e nelle loro preparazioni, indi negli effetti non di molto dissimilano.

Frattanto è da sperare in processo di vedere perfezionato questo novello motore di proietti per modo da non contaminare le canne con la potente sua lordura , la quale soggiacendo alle variazioni del caldo , del freddo , del secco , e più di ogni altro allo influsso dell'umido degenera in ruggine atta alla corrosione , se tutte le necessarie

cautele e precauzioni non sono tosto poste in opera per le armi conservare; e per questa parte ci rimettiamo ai savì Chimici; e quindi rinnovati o costrutti gli archibugi in modo da servirsene con pieno vantaggio, se non si osta ai giudiziosi divisamenti dei Governi che anno a giusta ragione e sotto possenti occulte vedute inibito l'uso di questa nuova composizione succedanca alla polvere da sparo da più secoli in tutte le nazioni con indicibile utile adoperata. Tutte le seoverte nel nascere sembrano informi e fallaci ed in ultimo corrette e perfezionate sono universalmente riconosciute e canonizzate. Così è da sperare del cotone polvere a noi sotto favorevolissimi auspici pervenuto.

Capitolo XII.

Del cotone-polvere con pistola.

Non ci versammo a spiegare gli effetti della carica con la pistola a polvere da sparo per non estenderei su di un'arme che solamente di ausilio serve nelle cacce clamorose a coloro che sono destinati nelle scacce dei quadrupedi a forzare i cinghiali acculati minacciosi e feroci contra gli uomini ed i cani. La pistola sempre incerta nei suoi risultamenti puossi con più lusinga impiegare se sappiavisi la carica adattare. È da evitarsi che sposti la mano con la sua maggiore o minore rinculata, e perciò esige un continuato esercizio, una protezione di occhio, e precipuamente una fermezza di polso. S'impugna in modi diversi, e secondo meglio riesce allo Sparatore. Alcuni mirano protendendo tutto il braccio diritto, altri piegandolo per poco nel gomito, ed

i meno , avvicinando ed elevando il pugno verso la faccia , il gomito fisano in corrispondenza ed in linea orizzontale al pugno istesso ; ed in tutte le triplici posizioni l'occhio si porta per su la culatta della pistola , si prolunga su la canna e scorrendo sino alla mira la indirige e ferma verso l'oggetto che si brama ferire. Ma se per poco lo scattare del grilletto di un atimo sposta il pugno , la bocca della pistola diverge, e la palla pertanto più si allontana dallà linea di mira e dalla visuale per quanto esse si scostano fra di loro. E perciò evitare la bocca della pistola dovrassi di qualche linea inclinare, ed il polso forzarsi in fuori verso la piastrina , onde non si presti a secondare la rinculata prodotta dalla esplosione della polvere. E a tanto debbesi badare per quanto osserviamo i colpi di pistola immanabilmente giugnere sempre in alto o nel fianco. Nè solamente il secreto si racchiude nella forza del polso o nella posizione di questa corta arme , benanco nella sproporzione della carica ; perciocchè per quanto più violento sarà un colpo di polvere per altrettanto più facilmente si divergerà dal bersaglio, e la mano sarà in proporzione della repulsa spinta in alto o nei lati, e raramente in sotto, se lo estremo della pistola non sia stato giudiziosamente abbassato. I continuati esercizi persuaderanno di queste lievi osservazioni, e faranno che lo Sparatore si perfezioni sotto ai colpi di tanta instabile arme. Ma se si brama un più probabile successo , si abbia riflesso alla sensibilità della pistola , e si carichi con pochissima polvere , ed allora o si colpirà o per poco si mancherà l'oggetto mirato. La mite quantità di polvere minorerà la rinculata dell'arme , non sbilancerà la mano e la palla andrà diritto. Nè solamente dalla carica emergono le variazioni, bensì dalla poca obbedienza del grilletto,

e per cui fa mestieri avere piastrine a doppia tenuta per partire la seconda al più lieve tocco dell'indice sul grilletto appena ben mirato e fisata in pugno la pistola medesima. Non pertanto la eccessiva obbedienza del grilletto può spesso condurre a degli inconvenienti e a dei sinistri, e piuttosto un tale armamento si addice agli esercizi accademici, che nelle circostanze di fatto. Si abbiano piastrine esatte e celeri alla pressione del dito, e se ne conoscerà un possente vantaggio, congiunto alla più grande sicurezza. La pistola è un'arme infedele in tutta la sua essenza, e debbesi meramente ritenere per ausiliaria a qualunque altra da fuoco o bianca, senza di che manifesterà nei rincontri la sua inutilità.

Intanto se la polvere da guerra ci fece sperimentare svantaggioso in tante occasioni l'uso della pistola, il cotone-polvere par che v'abbia sofferito. Una carica di dieci acini di cotone è bastante a spingere una palla di un'oncia a trenta passi e più con tanta violenza per quanta ne comporta una carica di polvere da guerra a detta distanza. Il cotone non fa avvertire quasi veruna repulsa, la mano non ne viene respinta in varie direzioni, e si colpisce con più certezza; basterà tener ferma la pistola e ben mirare per non fallare il colpo. La detonazione ne è anche minore di quella prodotta dallo archibuso. La combustione per altro non è la stessa. Il cotone nella pistola non tutto si accende e circa una quarta parte allo uscire di essa sbuffa in aria e quindi quale lanugine cade e si spande in terra, e tanto maggiormente per quanto il cotone sarà men buono. Forse questo incidente è prodotto dalla cortezza della canna, e dalla forza della inescatura della capsula, la quale respingendo istantaneamente il cotone per la brevità

della canna istessa non dà tempo a tutta la immediata sua combustione; e perciò porzione della carica rimane infruttuosa. È se di più acini la carica si accresce n'è più sensibile il polverio del cotone, e pur la palla non percorre la linea di mira destinata a percorrere. È d'uopo adunque anche col cotone non eccedersi nella quantità della carica per evitare gl'inconvenienti medesimi dalla polvere da sparo prodotti. Infine la pistola si ritenga per un'arme ausiliaria, ed in caccia si adopri quando scaricato lo archibuso debbonsi altri colpi precipitosamente assecondare su di un quadrupe qualunque minaccioso o ferito per estinguerlo.

In tutte le armi ad uso di caccia si debbe ricercare la massima perfezione, e far capo di quei fabbricanti le di cui manifatture sono generalmente distinte e decantate per tutta Europa. La Inghilterra, la Francia, il Belgio e Napoli vi si distinguono non poco a fronte di altre nazioni; e ad onta che alla perfezione siesi il lusso congiunto pure le armi comperansi a buon patto. La Inghilterra scrupolosa ed esatta in questo genere à sottoposto i suoi Fabbricanti di fucileria a rigorosi esami, e non puossi un'arme vendere se non pria osservata e provata da una Commissione appositamente eletta, la quale dopo averne verificate tutte le particolarità per ognuna ne rilascia allo Armiere un diploma contestante la qualità il tiro la carica le bontà ed il prezzo. Ogni altra arme non così autorizzata alla vendita vien dichiarata in contravvenzione.

In Francia da non molto s'onsi eminentemente perfezionati fucili carabine e pistole a più colpi, e *Delvigne*, *Alberto Bernard*, *Gastine Renette*, *Le Page-Montier*, *Beringer*, *Gauvin*, *Prelat*, *Pidaut*, *Desnyau*, *Ialabert-la Motte* ed altri con

novelle invenzioni e con macchie anno sublimemente forgiati e finiti in tutto ordine damaschini, soprapposti, e canne a nastri semplici e doppi in varie guise e forme connessi e travagliati, e non solamente sonosi distinti pe' lavori benanco anno offerto importante ribasso nei prezzi. E *Saint-Etienne* gareggia con *Liege* segnalandosi per perfezionamento e buon mercato.

Il *Sig. Mazza* in Napoli con amor proprio fornisce dei lavori che tuttodi improntano miglioramento ed esattezza, e le sue canne singolarmente sono dagli Esteri assai estimate. Altri Armieri mirano a modificazioni ad esperimenti ed a prove novelle su la bontà delle armi, ed in ogni anno per incoraggiamento si riproducono dei saggi, e tutti gareggiano a migliorare in ogni genere di armi. Par dunque che per questo articolo i Cacciatori possono stimarsi avventurosi quantunque mancati di macchine, e che debbesi tutto a forza di braccia tra noi eseguire. Quindi non è difficile munirsi di eccellenti armi, e così nello esercizio della caccia andar contenti e perfettamente corredati, e solo agli eventi alla poca propria destrezza o alla inesattezza della carica ogni mancamento accagionarne.

Non è a preterire che anche le armi della Real Fabbrica in Torre dell' Annunciata furono sempremai pregiate, e non cederono nè anche a quello della Spagna ognora decantate ed apprezzate da tutti gli Amatori. Se ne ammirano di molte specie nella Real Armeria, oltre alle tanto altre dai particolari possedute.

Non spiaccia questo picciolo cenno, e si abbia a ricordo dai Cacciatori che vogliono possedere armi perfette e di lusso adatte ad esercitare la caccia con felicissimo successo per ogni genere di quadrupedi e di volatili. Così sarà ogni solu-

zione di problema risoluto, e negli ingegnosi meccanismi delle armi si avrà di che spaziarci a secondare la propria destrezza; adattarle alla esperienza ed adibirle al più semplice e delizioso divertimento.

PARTE DECIMATERZA.

Capitolo I.

Leggi di Caccia.

I popoli non sottoposti alle leggi erravano pressochè in uno stato selvaggio; percorrevano dappertutto in cerca di cacciagione; non rispettavano le proprietà, ed audacemente danneggiavano e distruggevano le messi le frutta ed ogni prodotto campestre. La proliferazione per ogni specie di quadrupedi o di volatili non era venerata, e quantunque di necessità per ogni ceto di persone ne subiva annualmente gran minoramento, e sarebbe stata compiutamente annientata se la saggezza dei Monarchi non vi avesse provveduto con la emanazione di savie leggi, atte a fare le altrui proprietà e la propagazione degli animali risguardare. Questa parte di legislazione comportò non pochi cambiamenti, e secondo i tempi e le epoche i castighi e le pene furono alterate o modificate. I Cacciatori non contravventori poterono finalmente alimentare la loro passione ed esercitarsi senza compromissione. In pari tempo fu rispettata qualunque proprietà, assicurata la coltura, e libero lo smercio dei prodotti nei regni produsse anche l'abbondanza della cacciagione, e le rispettive ragioni vennero assodate. La caccia fu dichiarata

di diritto dello Stato, nè si potè più esercitare senza autorevole licenza. Direzioni Generali furono all'oggetto convocate, rilasciati i permessi, osservate le prescritte leggi ed istruzioni e decreti pubblicati; tutto fu con provvido divisamento statuito, e ciascuno conobbe lo che venivagli accordato di praticare. La diversità tra le antiche e moderne leggi apparve chiara; e noi ci faremo a dimostrarla per discernerne di ambo l'asprezza e la dolcezza onde convenire ritrovarci, in epoca assai avventurosa.

Ne daremo perciò pochi esempi per comune intelligenza.

Capitolo II.

Leggi antiche su la Caccia.

Nei prischi tempi alcuni uomini che professavano il mestiere della caccia vi erano legalmente autorizzati. Si appelarono falconieri, Cacciatori di pelo e di penna, ed all'una ed all'altra caccia si dedicavano. Di molte altre denominazioni erano segnati secondo alla specie della cacciagione a cui si addicevano; e per bravi e destri reputati od assoldati o giornalmente pagati da tutti coloro che li bramavano a servizio nelle cacce clamorose. Non contenti però dell'utile del loro impiego si abbandonavano a contrabbandare, e spesso spingendosi nelle altrui Riserve di notte o di giorno il numero delle bestie ne minoravano. E pure nelle stagioni della proliferazione ne commettevano uccisione, non riflettendo a lor danno ed a quello del proprietario rivenirc. Tante contravvenzioni generalizzatesi imposero il soccorso delle leggi, ed alle ammende, alle confiscazioni delle armi, alla detenzione o alla prigionia aspre

punizioni si aggiunsero, e gli uomini si dolsero e plorarono su di tanta asprezza.

La caccia di alto volo; cioè quella del falcone venne specialmente riservata pei Monarchi, pei Principi e pei Grandi di ogni Regno; i quali vi si divertivano per attrappare gru, aironi, anatre ed altri grossi uccelli.

Riccardo Cuor di Leone somnamente appassionato della caccia nel tempo della Crociata tutta la sua tenda avea ricoverta di pelli di animali in caccia uccisi, oltre a quelle alle pareti sospese e distese in terra. Un trofeo di armi miravasi pendere sur i pilastri, e tre alani di grossa statura giacersi sotto di esso distesi su mucchi di altre pelli di belve ammazzate. Altri di diverse specie mostrando cicatrici su le fronte e sul corpo per ferite in caccia comportate, il lor padrone attornivano e lambivano come se lo avessero ad altre imprese sollecitato. Riccardo fu severissimo per leggi di caccia, e proibì in tutta Inghilterra di tenersi cani da tutti coloro al di sotto del grado di Conte, ad alcuni con suo sovrano ordine l'accordava. I codici de' boschi in quella epoca furono asprissimi, e rigorosi castighi infliggevano. In Riccardo però risulgeva ogni apparato di Gran Guerriero e di Cacciatore.

Francesco I. di Francia della caccia amatore emanò potenti inibizioni, che i contravventori assoggettavano ad una ammenda di 250 lire; ed inhabilitati a pagarla, venivano con le verghe battuti sino alla effusione del sangue. Per la seconda volta la battitura delle verghe eseguivasi nei boschi, menandoli in giro ove la contravvenzione avevano commessa. Per la terza fiala poi subivano la galera, e se ne evadevano, punivansi con l'ultimo supplizio. E le medesime pene scrivevano tutti i ricettatori o comperatori della caccia contrabbandata.

Sotto Luigi XI e Carlo VIII per un cervo per un caprio o per un cinghiale ucciso nei luoghi riservati più volte si videro i contravventori puniti con la morte.

Enrico IV quantunque amava i suoi popoli e ne era riamato appesanti su le ordinanze da Francesco I. emesse. Proibì la caccia con cani da fermo e con rete distruttiva per le quaglie pernici e starne sotto pena di scudi 33 $\frac{1}{3}$ di ammenda; in difetto si suppliva con la bacchetta o con lo bando. La pena delle galere s'infliggeva a chiunque avesse un quadrupede ucciso anche fosse stato il più picciolo coniglio.

E tante altre gravose e tiranne punizioni nella Alemagna nella Inghilterra nella Russia ed in altri regni ebbero vigore sino a tutto il 1791, che poscia ad esempio della Francia furono dappertutto raddolcite affinchè i popoli avessero goduto di maggior latitudine e divertimento nello esercizio della caccia.

Non è mica a negarsi che i Cacciatori spesso sieno stati cagione di grandi rumori e di malcontento. Essi spinti dallo ardore e dalla passione della caccia hanno commessi danni devastamenti ed incendi; e non hanno punto rispettato le altrui proprietà nè le Sovrane Leggi. Nel 1789 la Francia oberata da pesi enormi e da gravose imposte pur con rassegnazione vi si piegava, ma più di ogni altro risenti le devastazioni commesse dai Cacciatori, e dagli animali che uscivano dalle Riserve esclusivamente tenute da grandi personaggi. I seminati i foraggi i raccolti ne erano minorati, non che ogni altro agrario prodotto da tanti quadrupedi che le popolavano. Fu questo uno dei più potenti motivi che quella gran rivoluzione produssero. Ma noi non possiamo per nulla dolerci di simili inconvenienti. I nostri savv legislatori con

giudiziose e giuste leggi àno sempremai ovviato a qualuque doglianza o disguido su questo particolare. Le proprietà tutte sono state egualmente guarentite, ed il danneggiatore ridotto al risarcimento dei danni. Niuno può abusare da una parte o dall'altra attentare senza infrangere il proprio e l'altrui diritto. Furono perciò meramente riservati ad uso di caccia i soli fondi chiusi da mura, da siepi vive ed a secco, da muracche e da fossati, e tutto altro ebbesi a diritto comune per lo esercizio della caccia, salvo in quelle stagioni dalle leggi proibite. Quindi ne emerge chiara la bontà di esse, e quelle nell'estero sono di gran lunga più gravose. Ogni proprietà o chiusa od aperta è di esclusivo diritto per la caccia al solo padrone dei fondi, dal che ne risulta essere in quelle regioni tutto a riserva, in mentre ben poche se ne contano nel Regno delle due Sicilie, ed il divertimento della caccia ritrovasi ed esercitarsi da per ogni dove. Par dunque che questa eguaglianza di diritti debbe tutti contentare, ed assicurarci su la prosperazione della agricoltura, della pastorizia, e di ogni qualunque altro prodotto.

La caccia senza dubbio è tra noi di gran sollievo, e libera reputarsi a paragone delle severe leggi antiche, mentrechè le contravvenzioni riduconsi a mere ammende di Polizia ed a brevi detenzioni quando di permessi di armi e di licenze da caccia vassi legalmente provveduto.

Il Cacciatore certamente non debbe farsi sedurre dalla sua potente passione, dalla bramosia di un quadrupede o di un volatile: si limiti a quanto gli viene dalle leggi prescritto ed imposto, rispetti gli altrui diritti le proprietà e le stagioni, e sarà pago di essersi uniformato ai regolamenti, e dedicato a sì nobile esercizio. Anzi sarebbe a

desiderare moltiplicate le Riserve, e non vedere tanti boschi e terre o abbandonate, o queste specialmente destinate a biade. Coloro che solamente si limitano ad ingrandire le loro rendite potrebbero la parte superflua impiegarla in luoghi di delizie e di divertimento per la caccia, e nel godere della vita darebbero a vivere alla misera gente, ed ingrandiosità si distinguerebbero. Non si gode dell'oro sepolto nei sgrigni, si gode quando si spende e si diffonde pel bene del simile. La caccia si presta a ciò, chè richiede molti apparati equipaggi ed erogazioni e molti uomini su di essa trovano da sostentarsi. Sollievo infine per chi la promuove, e vantaggio per tutti coloro che vi concorrono. Le specie dei quadrupedi e dei volatili si moltiplicano, e ne partecipa ogni qualunque individuo. La caccia da molti è tenuta in eminente sollievo, e l'animo tanto vi si rallegra che più di ogni altro i Grandi vi ricorrono. Lo stesso Luigi XVI in mezzo ai tumulti ed alle costernazioni del 2 ottobre 1789 vi si dedicava con animo tranquillo e spensierato. Tanta è la potenza di questa passione, che ne' più funesti rincontri fa di ogni sventura dimenticare.

Capitolo III.

Leggi vigenti su la Caccia.

Dopo di aver fermata la nostra attenzione e rimontato ad epoche remotissime su le leggi della caccia, pretendiamo che non si ignorino dai Cacciatori tutte quelle alle quali è prescritto di uniformarsi, per cui ci facciamo a trascrivere tutte quelle in vigore e principali per non dirsi ignorate da coloro che non amano sciorinare le pagine dei codici del regno.

Fu con decreto de' 15 ottobre 1815 ordinato non potersi andare a caccia senza essere munito del permesso di arme e della licenza di caccia. Il primo da rilasciarsi dal Real Ministero di Polizia; la seconda dall'Amministrazione Generale delle acque e foreste, con introitarne i diritti, per Napoli e Palermo; nelle altre province dagli Intendenti e Sotto Intendenti.

Le licenze contengono di non valere pei luoghi riservati alle Cacce Reali, e di non potersene fare uso senza il consenso del padrone nei fondi chiusi da mura fabbricate o da mura a secco, da siepe, da fossate o da riparo di terra che giunga a palmi cinque, e qualunque sia il mese in cui sarà stata spedita finisce con l'anno civile.

La sola licenza di caccia senza permesso dello schioppo accorda a chiunque l'uso dei zimbelli, dei richiami e della rete, e per coloro che l'anno ottenuto per cacciare con lo schioppo possono fare uso del furetto; e tutt'altri che la licenza avrà avuta per le paratelle o lacciuoli e con le panniuzze può tutti gli ordigni usare, ad eccezione dello schioppo e delle ragne dette *schiazzari*.

I colombi altrui che si allontanano dalle colombe domestiche o salvatici è vietato di uccidersi purchè il proprietario il fittuario o il colono non li trovi sul proprio fondo.

In qualunque tempo e luogo è vietato l'uso delle tagliuole e dei lacci per prender lepri, starni, pernici, beccacce e fagiani. Delle tagliuole si può solo far uso contra i lupi e le volpi ed altri animali voraci, e dei lacciuoli per prender tordi merli ed altri uccelletti qualora si abbia la richiesta licenza da caccia.

Pei lupi agli uccisori si accordano i seguenti premi

Per una lupa gravida	Duc. 8.
Per una lupa	« 6.
Per un lupo	« 5.
Per un lupicino	« 3.
Per un lupatello nel covile	« 1.

È proibito lo esercizio della caccia di qualunque specie del 1.º aprile a tutto agosto, e nelle vigne ancorchè non chiuse dal primo settembre fino a che non sarà vendemmiato, eccetto che vi abbia il padrone acconsentito. In questa proibizione non è compresa la caccia delle quaglie nei mesi di aprile e maggio, nè quella degli uccelli di transito nel giugno e luglio, purchè si faccia su le spiagge del mare e nei terreni incolti, e non si passi nei fondi seminati ancorchè aperti.

I Cacciatori muniti di licenza anche nei mesi proibiti è loro permesso cacciare ad orsi lupi e volpi.

Coloro che avranno ottenuta la licenza di caccia non potranno far uso di schioppi nè a vento nè che si pieghino con calcio; nè con canne meno lunghe di palmi tre.

È vietato prendere nei nidi le uova delle quaglie starni, pernici, francolini e fagiani, come nei covi i leproncelli, caprioletti, cervetti e piccioli daini.

Capitolo IV.

Leggi vigenti pe' diritti da osservarsi tra Cacciatori medesimi.

Chi andrà a prender posto di caccia con lo schioppo dovrà situarsi a sessanta passi lontano da colui che ne à già un altro occupato.

Colui che dovrà parare le reti con richiami e zimbelli, non potrà pararle, se non alla distan-

za di sessanta passi dal sito in cui ve ne sieno state altre prima piazzate.

Chiunque cacciasse con la civetta, anche volesse usare lo schioppo, dovrà piazzarsi a quaranta passi distante da ogni altro Cacciatore che lo avrà preceduto.

I Cacciatori con lo schioppo non possono sparare che al di là dei cento passi dal sito in cui sono state parate le reti con richiami e zimbelli.

È vietato di attaccare fuoco alle stoppie prima del quindici agosto.

Capitolo V.

Dei reati e delle pene.

Chiunque andrà a caccia in qualunque tempo e luogo senza essere munito della propria licenza di caccia, oltre la perdita dello schioppo e degli ordigni, sarà condannato alla ammenda non maggiore di ducati cinquanta, salvo le pene contenute nelle leggi penali contro gli asportatori d'armi senza permesso, non che ai danni ed interessi.

Se il Cacciatore munito di licenza esercitasse la caccia nei mesi proibiti oltre la perdita delle armi e degli ordigni incorrerà nella ammenda non maggiore di ducati dieci.

È se si facesse uso di armi proibite, anche munito di licenza, soggiacerà all'ammenda non maggiore di ducati dieci.

Coloro anche che facessero uso di tagliuole e lacci, e prendessero nidi uova di quaglie starne pernici fagiani o francolini dalla legge vietati saranno non solo puniti con l'ammenda non maggiore di ducati dieci, ma ancora con la detenzione non maggiore di quindici giorni.

L'ammenda per tutte le contravvenzioni e reati di caccia può essere data come pena principale se il danno non oltrepassa i carlini trenta, e concorrano circostanze attenuanti. Se poi le trasgressioni sono accompagnate da violenze pubbliche, incendi o altre circostanze prevedute nelle leggi penali, la pena ivi prescritta assorbirà ogni altra, ma non potrà essere applicata al minimo grado; se poi risulta una pena correzionale o di polizia saranno applicate le pene stabilite dalla legge come eccezioni giusta l'art. 470 leggi penali.

Se il reato sia stato commesso in tempo di notte le ammende potranno essere doppie, e contra dei reiteratori e de' recidivi si osserveranno le disposizioni delle leggi penali. Recidivo è chiunque dopo di essere stato irrevocabilmente condannato per un reato ne commetta un altro. Il condannato per un delitto se ne commette un altro vien punito al *maximum* della pena stabilita, la quale potrà essere ancora duplicata.

Per le contravvenzioni vi è recidiva quando nei sei mesi precedenti il colpevole sia stato condannato per altra contravvenzione; in tal caso viene condannato al *maximum* della pena, e potrà essere anche duplicata. V. gli art. 87 e 88. Leggi penali.

Ogni condanna porterà sempre la confiscazione degli istromenti ordigni ed armi sequestrati ai delinquenti colti in flagranza (art. 190).

La legge francese del 30 aprile 1790 proibiva ai Guardiani di *disarmare i Cacciatori*. Toullier al Tom. IV, num. 9. dice « nulla di più savio quanto questa proibizione, mentre l'ordine o il permesso di appropriarsi delle armi potrebbe occasionare le più gravi disgrazie ». Noi dividiamo il suo giudizio, considerando esservi degli uomini che preferiscono la morte alla vergogna di es-

sere disarmati ; tanto più se trovansi in contravvenzione senza saperlo in luoghi riservati ed ignorati. Una tale autorizzazione di disarmi mena a degli abusi o a delle estorsioni. Quando coloro che sono autorizzati alla osservanza delle leggi di caccia sono facoltati a verbalizzare , con un verbale circostanziato possono ottenere la condanna del contravventore , e così non compromettere la propria persona o quella del Cacciatore , oltre ad altri disagi che ne potrebbero procedere. Siamo stati spettatori di varie di queste scene , per cui ci permettiamo emettere questa caritatevole osservazione.

Se poi dopo il processo verbale de' Guardacacce , Guardie Rurali , Guardie Forestali e Gendarmi ne scrono sei mesi dalla data del processo i reati si prescrivono.

Per le Riserve Reali con regolamento del 20 aprile 1822. si prescrive l'ammenda di due. uno per ogni animale grosso o piccolo che in esse si introduceva qualunque ne fosse stata la specie. E venne a chiunque proibito, anche munito del permesso di Polizia di tenere lo schioppo in tutta la estensione delle Reali Riserve senza l'autorizzazione del Cacciatore Maggiore o dell' Amministratore , ed anche con permesso doversi tenere carico a palla e senza potersi sparare ad alcuna sorta di caccia , e ritrovandosi carico a pallini cadersi in contravvenzione. E non potersi neppure transitare in esse armato anche con lo schioppo scarico, e solamente essere permesso ai passaggieri per le strade pubbliche adiacenti passare con lo schioppo , ma con la piastrina tolta dalla canna , e meramente eccettarsene le partite di Gendarmeria in numero non minore di tre col Capoposto ed in dissimpegno di servizio. I contravventori punirsi con la perdita dello schioppo , e

colti in flagranza di aver sparato assoggettati ad una ammenda non minore di ducati cinquanta, e per il qual pagamento potersi arrestare e mettere in carcere. Nè cani sciolti per le campagne, nè gatti fuori le abitazioni nelle Reali Riserve potersi tenere; un cane solo permesso nel proprio fondo con un legno orizzontale appeso al collo non meno di palmi due di lunghezza, e tenersi incatenato nel tempo delle cove delle pernici. Vietato pure pararsi lacciuoli nei siti riservati, ma con permesso speciale pararsi le reti, sotto pena di una multa di ducati dodici e della perdita degli ordigni. I danni commessi dagli animali delle medesime Riserve indeennizzarsi ai proprietari mediante apprezzo di due periti di consenso, e con periti nominati dal Giudice Regio del Circondario o dal supplente in mancanza. Una multa di ducati trenta fu minacciata per chi dissipa o sepellisce in tempo di cova le uova di pernici starne e fagiani.

Se per poco volgiamo lo sguardo nei secoli andati avremo non poco a maravigliare su la diversità di quelle ferree leggi alle presenti in vigore dettate dal sentimento di clemenza di giustizia e di amore verso i propri popoli, e pressochè uniformi a quelle che guarentiscono i diritti di ogni particolare, in mentre se un Monarca esige che questi sieno rispettati può eminentemente ordinare in difesa tutti i Reali Siti precipuamente destinati a riserva di caccia. Nè comunque i Re Carlo III e Ferdinando I, di gloriosa ricordanza, si tennero per rigorosi in quanto alle contravvenzioni tentate o avvenute nelle Reali Riserve, pure non fuvi mai esempio che alcun uomo con le battiture con le galere o con l'ultimo supplizio fosse stato punito. Esigerono giustamente la osservanza degli ordini e delle leggi emanate. Solamente in

alcuni siti imposero anche fuori dei migli di rispetto, che non si fosse sino alla distanza di dodici miglia ucciso verun grosso quadrupede, e ciò perchè in quelle contrade si usciva frequentemente a contrabbandare di notte tempo per ogni sorta di caccia. Ma pure rammentiamo le largizioni, e l'oro che si profondeva dalle J.L. MM. verso coloro che presentavano il primo uccello in ogni anno delle specie di transito, ed a tutti coloro che nelle grandi cacce intervenivano, di modo che le popolazioni propingue ai Siti di Cacce Reali vivevano agiatamente nè mai risentirono le calamità del pauperismo o del minimo bisogno.

E se pure per poco vogliamo por mente alle imposizioni dei diritti di caccia imposti in varî regni e contrade di Europa troveremo il Nostro Monarca grandemente generoso su questo ramo d'introito. Diverse nazioni esigono poco pel permesso delle armi e per la licenza di caccia, ma poi una forte tassa viene imposta su di ciascun cane che si possiede dai Cacciatori, in guisachè la contribuzione ne riviene gravissima, e lo esercizio della caccia implicitamente concesso ai soli Grandi o facoltosi; eppure varî di cotesti popoli si reputano liberi e non gravati. Liberi possiamo noi vantarci sotto lo impero di un Re che con generose e giuste leggi i diritti egualiò di tutti i suoi popoli, e che anche nei più innocenti esercizi non à gravati di balzelli o di onerose tasse. Tutti i suoi amministrati esercitano la caccia in proporzione delle facoltà loro medesime, e de' proprî diritti di proprietà.

Se dunque i particolari possono godere la immunità dello altrui accesso ne' loro fondi circoscritti come per legge, che non può volere un Sovrano che tutto regola dispone e comanda? Reputiamoci avventurosi, e rispettiamo quelle leg-

gi che meritano sotto ogni titolo di dovere e di gratitudine di essere riverite ed osservate.

Capitolo VI.

Della sorveglianza ed esecuzione delle leggi di Caccia.

I Guardacaccia, i Gnardaboschi, le Guardie Rurali e la Gendarmeria sono incaricati della sorveglianza e della esecuzione di tutte le leggi riguardanti la caccia ed i luoghi riservati. Essi hanno diritto domandare i permessi di armi e le licenze di caccia, onde verificare se i Cacciatori legalmente per ogni sorta la esercitano; e sono autorizzati a formare i processi verbali per qualunque contravvenzione, e farli fra due giorni pervenire al Giudice del Circondario del territorio ove la contravvenzione si è eseguita, sottoscritti da due di essi o da quel solo che l'avrà scoperta. Vistati dal rispettivo loro Superiore e versando su contravvenzioni colta in flagranza fanno prova sino alla iscrizione in falso. I Giudici sono obbligati a pronunziarvi tra un mese, e risguardando a Reali Riserve ne daranno parte al Cacciatore Maggiore o allo Amministratore da cui il sito dipende. I processi verbali pei Siti Reali o dello Stato saranno distesi in carta semplice vistata per *bollo*, e registrata *gratis*.

I compilatori dei processi verbali arresteranno e condurranno innanzi al Giudice del Circondario, ed in mancanza al Suo Supplente, i delinquenti colti in flagranza, e depositeranno nella Cancelleria gli strumenti del reato, come reti schioppi ordigni e simili.

I processi verbali conterranno.

1.º il giorno in cui la contravvenzione si è verificata.

2.° il nome cognome domicilio e grado del compilatore.

3.° il luogo del reato o contravvenzione

4.° i nomi cognomi domicili e qualità dei delinquenti, se sono conosciuti.

5.° il tempo in cui la contravvenzione è avvenuta.

6.° le armi le reti o gli ordigni adoperati dal contravventore.

7.° tutte le circostanze che hanno scoperta la contravvenzione e quelle su la sua specie.

8. le prove e gli indizi che l'hanno comprovata, o che hanno indotto a conoscerla.

9.° la citazione dell'articolo della legge a cui si è contravvenuto.

10.° la data della chiusura del processo verbale.

Fra le ventiquattro ore dalla data della chiusura il compilatore lo ratificherà con giuramento avanti l'Autorità competente.

Se tali processi verbali sono distesi da funzionari superiori in giudizio faranno piena prova, purchè sieno stati compilati nella flagranza, e rivestiti di tutte le formole volute dalla legge.

L'azione penale o civile scorso i sei mesi e non intentata si reputa prescritta.

Non cesseremmo se tutta la legge e procedura avremmo qui voluto trascrivere. Abbiamo creduto solamente di accennare il più rilevante, acciò si conosca da tutti coloro che la caccia esercitano, e da quei che sono incaricati a far rispettare le leggi ad essa inerenti nei luoghi in riserva, per le epoche permesse e per la maggior sua proliferazione. E per non corrersi sbadatamente, e trovarsi in contravvenzione alla insaputa descriviamo i luoghi di Reali Riserve per essere da tutti solennemente risguardati.

Nella provincia di Napoli.

Astroni—Agnano—Licola—Varcaturò—Fusaro
Capodimonte—Portici—Resina—Mortelle del Gra-
natello — della Torre coì vicini Camaldoli.

Nella Provincia di Terra di Lavoro.

Caserta — S. Iencio — Sommacco — Carditello
— Demanio di Calvi — Demanio di S. Andrea a
Pizzone — Monte Calvo e S. Vito — Il Taburno
— Pantano di Mondragone — Torcino e Mastrati.

In Principato Citeriore.

Real bosco di Persano — La Montagna di Mon-
tenero.

In Principato Ulteriore.

Il Taburno,

In Capitanata.

S. Cecilia — Tressanti — Pagliccio — Palom-
bara Chiusarella — Lama e Defenzola.

In Abruzzo.

La Real Riserva di Monte di Mezzo.

I luoghi particolari ed autorizzati per legge si
riconoscono facilmente quando sono da argini da
mura fossi o siepi circoscritti; nè questi possono
conoscere in tutta la estensione del Regno, se
non da coloro che frequentano nelle province o
nei territori circostanti.

Resta ora a manifestare qualche idea su di ciò
che tra Cacciatori converrebbe osservare, e come

tenersi scambievolmente in forza di legge. Vi sono di coloro che infrangono ogni convenienza, e sprezzano ogni principio di buona educazione per disturbare lo altrui divertimento per furare o fruire di un pezzo di caccia, che ad altri si appartiene, e di frequente venirme alle contese, ai fatti e commettere delitti.

E per ovviare a cotanti clamori sarebbe utilissimo ritenere ciò che saremo per indettare nel Capitolo seguente.

Capitolo VII.

Leggi da osservarsi tra Cacciatori.

È ben doloroso per un Cacciatore dopo durate fatiche, dopo forti erogazioni e cure per instruire alcun cane trovarsi in caccia per essere da altri disturbato ed anche privato di quella preda che non avrebbe potuto sfuggirgli, o che a lui medesimo si appartiene. E per lo che sono indispensabili taluni regolamenti particolari tendenti all'armonia ed alla quiete generale nello esercizio della caccia qualora più Cacciatori percorrono o stanziano su i medesimi luoghi di caccia.

Non puossi la caccia a pelo come ben conosciamo isolatamente frequentare; quindi i Cacciatori si stabiliscono in compagnie, e si rendono su i luoghi ove meglio fanno sperarne; e tutti agiscono col medesimo interesse. Avviene per lo spesso che più brigate siensi sul medesimo terreno tradotte, ed anno presa posizione, impostati i Cacciatori ed indirizzati i menatori coi cani. Quando ciò è stato già eseguito è contra di ogni regola e di ogni diritto di reciprocanza che altra compagnia vi si frammischi o che vi si piazzii di fianco o alle spalle, o che guadagni il vento e

le alture ; in modo che sciolti i propri cani coi primi si frammischiassero , far baccano , e tutto in confusione rivolgere. Tanto più che regole speciali impongono , come saremo per dire , che la caccia di pelo appartiene ai padroni dei cani e non a coloro che avranno il quadrupede ucciso. In tale stato di cose consiglieremmo , che se più compagnie s'imbattessero su la medesima contrada di venire a parlamento , e convenire su i patti e su di una scaccia generale nel comune interesse con eleggere i Direttori ; ma siccome per lo più i Cacciatori agiscono a dispetto o per invidia ; se non potrà aver luogo questa amichevole convenzione , è necessità che ogni partita abbia le sue mene ed i suoi imposti a non meno di passi trecento l'una dall'altra in lunghezza , e così ciascuna di esse eseguire le proprie operazioni e non disturbarvi vicendevolmente nelle scacce e nel braccare dei cani. Ma se alcun quadrupede fosse mortalmente ferito , se le tracce del sangue lo comprovassero , quantunque fosse andato a morire sotto le archibugiate di un'altra compagnia , sempre si appartiene a quella che avrà il letale colpo scagliato ; potendosi dalla seconda esigere , se lo avrà ucciso o preso , ricaricati i fucili. Ma se una di esse lo avesse solamente ferito , e che il colpo non fosse ferale , e l'altra lo avesse ammazzato , sol per ragion dei cani della prima che lo hanno scovato e seguito , la seconda dovrà con essa dividerlo , e così evitare ogni contestazione massime se il primo colpo sarà stato con veridicità accusato. Se d'altronde serbatasi la premessa distanza un qualunque grosso quadrupede perseguitato dai cani andasse ad imbattersi in altra brigata , non si à alcun diritto a partaggio e sarà di chi lo avrà ucciso. Si raccomandano non pertanto quelle convenienze e quei cedimenti che dalla buona educazione e dalle circostanze vengono dettati.

Nelle cacce a lepri, se alcuno di essi sia stato levato e perseguitato da un cane, quantunque venisse da altri ammazzato sempre si appartiene al padrone del cane che lo insegue; e solo chi lo avrà sparato à diritto ad essergli il fucile ricaricato. Chè ben si conosce il lepre riedere al co-vo, ed il Cacciatore lo avrebbe avuto dal suo cane ritornato se l'altro non lo avesse morto. E se più Cacciatori a penna procedessero insieme, quante volte da alcuno di loro fosse uno quadrupede ammazzato lo si dovrà fra essi dividere sotto la considerazione che lo essersi nell'uno e non nell'altro imbattuto è stato effetto dello azzardo, e per cui dovranno scambievolmente fruirne. Ma se poi chi lo avesse atterrato avrà seco condotto qualche cane di rilievo gli spetterà esclusivamente, e ne avrà la sua porzione di metà da colui che lo avrà estinto dal cane perseguitato.

In caccia di volo ove non pochi Cacciatori s'incontrano e rassembrano avran d'uopo di regole atte a non impacciarsi o dispiacersi fra di loro. Dovranno essi serbare la distanza di quaranta passi a non meno; e non mai avvicinarsi su la pesta o cerca del cane non proprio. Non correre a sparare la caccia da altri sparata che si ripone e che potrà rispararsi da colui che l'avrà col proprio cane scovata. Poterla bensì sparare, se dopo il colpo, oppure da altro cane levata, le passasse incontro o per vicino. Se anche il volatile fosse stato ferito dal primo o secondo colpo di un Cacciatore, semprechè passerà volando per d'innanzi ad altri potrà essere sparato, e si apparterrà a colui che lo avrà con l'ultimo colpo abbattuto, salvo però non fosse imminente a cader morto per effetto della prima archibugiata.

Alla caccia delle lodole con civette zimbelli o zufoli, ed anche ad ogni altro volatile che ac-

corre a simili insidie sarà osservata da chi non vi appartiene la distanza di cento passi almanco.

Se un uccello sarà stato nel medesimo istante sparato da due Cacciatori, se i colpi non hanno dato a conoscere con precisione da chi sia stato ucciso, sarà diviso o giuocato a sorte. Nè si contenda su la dirittura dei colpi, perciocchè spesso osserviamo una beccaccia una quaglia starna o pernice, o beccaccina o anatra sparata da retro, trovarsi al petto ferita, o tirata dal fianco diritto, presentar l'ala a stanca fracassata o infranta. La caccia in volo svolazza in varie direzioni, ed il corpo volge ed agita in proporzione degli ostacoli che incontra, o per i spauracchi del cane delle piante ed altro che crede evitare or volteggiando da una parte ed or dall'altra; per cui non è mai a quistionare, meno che siesi con certezza conosciuto a chi il colpo si appartenga. Nè i maestri Cacciatori si faccian grandi a fronte dei tironi, chè spesso il vecchio manca un colpo, che viene affrontato dallo inesperto giovane; e poscia se pur si dovesse cedere si faccia per incoraggiamento.

Negli imposti di notte ai mallardi o ad altra caccia per maggior certezza i Cacciatori si collocheranno a buona distanza per non incontrare contese a cagion del buio, ove difficilmente si potrà decidere da dove il colpo sia partito, e da chi l'uccello sia stato ucciso. Similmente sarà praticato pei quadrupedi, e si dovrà non pertanto tener conto delle regole d'innanzi accennate risguardo a chi l'avrà pria o leggermente o mortalmente ferito.

Nessuno estraneo alla caccia potrà appropriarsi di un quadrupede o di un volatile che sia stato da qualche Cacciatore estinto, menochè quando sia stato disperso ed abbandonato.

Capitolo VIII.*Volontarie osservanze oltre alle leggi in vigore.*

Comunque sia stato ordinato non più cacciarsi dal primo di Aprile a tutto Agosto di ogni anno pure i Cacciatori medesimi dovrebbero portarvi qualche eccezione.

Il Cervo comincia i suoi amori nel Settembre, e da Gennaio in avanti non vi si deve più cacciare. Il Caprio dovrebbe lasciarsi tranquillo dal primo di febbraio in poi, perciocchè le femmine nel Novembre sono già pregne. Il Daino va in caldo quindici giorni dopo il Cervo e per cui si può da quello elasso postergarne la uccisione. I cinghiali dovrebbero parimenti riguardare dal primo marzo in avanti, e le lepri benanche. È ben spiacevole mirare uccisi di tali quadrupedi con i piccini nel ventre, e così per un solo perderne di molti. Se si ama di abbondare in caccia non si debbono punto menomare nel tempo della proliferazione di loro. Qualora in ogni specie si abbondasse di maschi, si possono in parte uccidere a solo riflesso che essi ne disturbano le generazioni, ed accendono tra loro medesimi spietate guerre, ed immense inquietudini alle femmine arrecano.

Tutti i volatili spolverizzatori, come pernici starne fagiani ed altri si cominciano ad apparire nel gennaio, e quindi dal primo febbraio in là non vi si dovrebbe più cacciare. Per ogni coppia se ne perdono moltissimi per gli anni avvenire. Si scema di essi il numero, e si manca di un divertimento. Pochi anni di pazienza e di moderazione sono bastevoli a grande moltiplicazione. Chi possiede delle Riserve debbe non poco badarvi e non mica farsi sedurre dal momentaneo

piacere d'intempestiva preda. Ogni caccia serba le proprie epoche e stagioni, quindi, quando si è forzato a conservare la cacciagione permanente, si corra a quella di transito, che pur diletta e favorisce.

Negli altri regni le cacce sforzate sono aperte dal quindici Settembre al quindici marzo, e si permettono a coloro che possono disporre di equipaggi analoghi, ed a quelli che si sono distinti nella distruzione dei lupi delle volpi delle faine e delle martore, e che nei tempi proibiti siensi occupati a tendervi delle insidie.

In Francia era ordinata ricominciarsi la caccia al dieci settembre, e non potersi in estate né anche uccidere su i fiumi rondinelle e rogninoni. E se i colombi si ricavano in altre colombaie, se i lepri ed i conigli passavano nelle altrui proprietà appartenersi ai proprietari dei fondi in cui eransi stabiliti.

Vogliamo augurarci che la classe de' Cacciatori nello obbedire alle leggi vigenti, vorrà benanco uniformarsi alle poche nostre insinuazioni per vedere ogni sorta di cacciagione proliferare ed abbondare, e così dappertutto trovare perpetuo un divertimento, che fu una volta da tutte le genti esercizio per assoluto bisogno o per difendersi dalle aggressioni di tante feroci belve.

CONCLUSIONE.

Con questa mia opera ò aspirato di spronare al bene della sanità mediante l'attività, e di allontanare da ogni leggerezza di spirito e da ogni afflizione di animo incitando alle delizie della caccia per mezzo di essenziali e pacifici esercizi; ed in oltre progredendo in questa arte farsi imitare da tutti coloro che ci circondano.

A voi Cacciatori indirigo i miei voti, a Voi che in seno racchiadete ardente amore per la conservazione e propagazione dei quadrupedi e dei volatili; e a voi che sperimentaste i diurni miglioramenti di questa dilettevole e seduttrice arte procratene o tentatene altri maggiori. Voi vetustri insegnate ai tironi di quanto sollievo e vantaggio è un sì incantevole divagamento, incoraggiate coloro che vi sono predisposti, e sin dalla infanzia induceteveli, chè grazie renderete alto Eterno di avere con tanto beneficio la loro salute fortificata ed aceresciuta, allontanati i vizi, scacciata la ineriaia, e forse ancora la loro gloria procurata.

Gli animi nella frequenza di innocenti rimembranze s' immedesimano nella gioia, nel contento e precipuamente in ogni mane quando i primi sguardi fisansi su tutto ciò che à di bello e di sorprendente il Creato. Miransi, il sorgere del Sole, il fiorimento dei campi, gli olezzanti fiori e le vegetanti piante. Tra le fresche aure, ed ai deliziosi canti degli augelli sentesi beare; e lo anelante petto, alla imagine dei monti dei boschi dei piani e delle maremme, al vagheggiare di svariate escursioni dei ruscelli, di precipitanti torrenti, allo insensibile fluimento dei fiumi non che allo agitarsi delle onde del mare, se vicino al lido si resta, schiudersi ad inebrianti sensazioni.

La tenerezza al sorprendimento frammisti lasciano in estasi assorto colui che tanti differenti e molteplici obietti contempla. E se di sera nei campi si rimane o su i monti si sofferma il firmamento in tutto il suo sublime splendore si osserva. Le fulgide stelle, l'argentea luna ed il cader di fuochi fatui nella estiva stagione beano e sorprendono; nè di tai spettacoli si gode mai da

tutti coloro che neghittosi in propria magione o nelle rumoreggianti città si intrattengono.

Sono questi veri privilegi dei Cacciatori, ad essi solamente permessi e ripetuti, che rifuggendo dalle lusinghe dalle mollezze e dalle agiatezze con florida salute a tanto esercizio dedicandosi gli anni protraggono, e forti e vigorosi attentano alla più tarda senettù nella reiterazione di scene sì naturali godendo. Lo artificiale piomba nello obbligo, i misteriosi slanci si disprezzano, si allontanano, e finalmente in un identico soprannaturale godimento si vive.

Non mi si potranno contrastare cotante verità. Se io ò scritto, ò scritto pel comune bene; ed altro guiderdone non addimando che un mite gradimento alle mie tante fatiche onde potere agli Amatori della Caccia la mia gratitudine riprotestare. Convengo che verun merito improntano questi miei scritti, ma sol merito ostento di avere tutto e quanto alla caccia si rapporta in poche pagini coacervato e consacrato. Le ore che io in questa materia impiegai furono per me assai grate, le sprecai con sincera intenzione di giovare a tutti coloro che al pari di me amano potentemente la caccia, e desidero che le mie teorie esercitandosi ed applicandosi ai fatti possano ritornare proficue, per togliermi da ogni penosa titubanza in sì illimitato mio desiderio.

Non creazione prodigiosa di parole o di cose, non tronche idee su queste pagini io sparsi, ma solo di sperimentati fatti io vi parlai ed al vostro giudizio ostensibili li rendo.



MUSIC A

Avendo nel corso di questa Opera parlato delle Cacce clamorose da eseguirsi a suon di Corno, non è a trasandare di fornire agli Amatori di esse una breve musica per conoscere col suono tutto ciò che si pratica in ciascuna caccia, e stare avvertiti su tutti i movimenti dei cani, e dei quadrupedi forzati. Ci siamo perciò limitati ai suoni più brevi e più conosciuti, non che più facili ad essere ritenuti da tutti coloro che vi concorrono. Sono all'oggetto richiesti buoni suonatori di corno per affiancare i Direttori ed i menatori per istruirsi a potere indicare tutte le circostanze che si succedono. Anche i Cacciatori debbono nelle clamorose scacce asportare un piccolo corno, e fra loro convenire di alcun breve suono per annunziare la morte del quadrupede sparato, o che abbia le poste oltrepassato. E come dai più non si conosce un tale istrumento così con un sol suono due o tre più lenti o più celeri si potrà accordare su la morte e su la specie del quadrupede. Nelle gran selve, su i monti, o in luoghi pantanosi dovendosi impostare a lunghe distanze solamente col suono si potrà annunziare lo che allo accordo generale della scaccia si conviene. Ognuno quindi obedirà e presterà attenzione a quanto in assunto sarà stato comodamente stabilito.

A scanso di equivoci avendo numerata ogni suonata ne daremo spiegazione per generale intelligenza.

N.° 1. *La Diana.*

Al far del giorno o all'ora prefissata lo squillo de' due corni avviserà giunta l'ora di destarsi di levarsi e di marciare pel luogo della caccia. Ognuno indosserà le armi ed ogni altro oggetto analogo, ed i canettieri accoppieranno i cani, ed i palafrenieri i cavalli appresteranno.

Alla replica del suono medesimo tutti si renderanno e riuniranno al luogo designato, prenderanno i propri posti, e con ordine marceranno.

N.° 2. *Scioglonsi i Cani.*

Giuntosi sul luogo della Caccia, impostati i Cacciatori si darà segno di sciogliersi i cani, e sciolti che saranno si ripeterà dalla parte dei canettieri il suono medesimo.

N.° 3. *Nel mentre i cani braccano.*

Tostocchè i cani avranno ritrovata la preda sarà eseguita la suonata, che servirà ad animarli e ad indicare di essere vicini a scovare il quadrupede.

N.° 4. *Allorchè i Cani ànno levato il quadrupede.*

Sarà suonato con più forza per spingere i cani a seguitare, ed avvisare i Cacciatori per approntare le loro armi. Il silenzio regnerà dappertutto, ed il corno rinforzerà acciò i cani con persistente ardore facciano il loro ufizio.

N.° 5. *Quando i cani seguitano regolarmente.*

Per non lasciare incertezza che il quadrupede

sia regolarmente perseguitato, e conoscendosi che i cani ne abbiano dispersa la traccia, e per viepiù incoraggiarli sarà di tanto in tanto ripetuto il suono istesso. Ogni Cacciatore raddoppierà di attenzione e guarderà intorno nella speranza di vedere alla sua posta arrivare il quadrupede e poterlo aggiustatamente sparare.

N.º 6. *Per indicarsi la specie del quadrupede levato, e dai cani perseguitato.*

Se una sola volta sarà dato fiato al corno indicherà la lepre; se due il Cervo; se tre il Daino o il Caprio; se quattro il cinghiale. Gioverà, perchè spesso i Cacciatori caricano differentemente le loro canne dello archibugio, e perciò avvisati della specie possono preventivamente determinarsi su la carica da impiegare.

N.º 7. *Tostochè il quadrupede sarà uscito dalle poste.*

Non di rado avviene che o per malizia del quadrupede o perchè le poste sieno state piazzate a lunghe distanze, che esso esca fuori del recinto per lo mezzo di esse. Ne è indispensabile lo avviso per non permettersi ai cani di andare più oltre, e rimetterli nello agone.

N. 8. *Nello istante che i cani avranno il quadrupede rimesso nella scaccia.*

Può accadere che appena uscito il quadrupede dalle poste sia stato potentemente dai cani perseguitato, e come ve ne sono di quelle specie che

non di molto si allontanano dal suolo nativo, così dopo varie giravolte, anche per scansare e deludere le persecuzioni, ritornano su le proprie tracce. I Cacciatori avvertiti rianimeransi nelle speranze.

N.° 9. *Avviso che va a indirizzarsi tra le poste de' Cacciatori.*

Comunque il quadrupede sia su le proprie tracce ritornato e rientrato in scaccia può stare che tutt'altra via intenda fare opposta a quella ove i Cacciatori sono impostati; ma sovente per la perizia ed attività dei menatori viene opposto e rimesso da altri cani; e se tanto verificasi giova non poco lo annunziarsi per non vedere spiccare infruttuosamente altre mute di cani.

N.° 10. *Annunzio di essersi imbattuto nelle poste.*

Se senza fallo vedesi il quadrupede prossimo alle poste, se alcun colpo indica di esservi imbattuto, si suonerà per comune regolamento, per attendersi lo avviso se sarà stato o pur no ucciso, e non uccisosi rianimare i cani alla persecuzione, o altri più freschi rimettere su le tracce.

N.° 11. *Sperduto il quadrupede dai cani vien ritrovato e perseguitato.*

I cani per troppo impeto o ardore, o per altre tracce di altri animali disperdono quello che avevano intrapreso a perseguitare; i buoni menatori avvertendolo, avranno cura di rimetterli su le primiere tracce, e tosto che il quadrupede sarà

rilanciato , al suono analogo, riprenderanno il posto e la linea della scaccia ; ed allora i Cacciatori non scorati guarderanno diligentemente da per ogni dove.

N.° 12. *Forzato il quadrupede si riduce nelle acque.*

Una indefessa persecuzione spesso il Cervo o il Cinghiale riduce nelle acque defaticati e sfiniti di forze ; per cui allo avviso i più prossimi accorreranno ai stagni ai laghetti o ai rigagnoli per investire coi cani ed uccidere il quadrupede nel luogo ove sperava rinfrancarsi o riprender lena.

N.° 13. *Lo appello per riunire Cacciatori Cani ed Equipaggi.*

Un termine vien prefisso ad ogni divertimento, e giunta quell'ora sarà suonato a raccolta. Tutti si avvieranno al designato luogo , e quivi si verificherà se mancasse alcuna persona o alcun cane del seguito. I Cacciatori saranno come di regola, spostati e riuniti da coloro che ne avranno assunto lo incarico.

N.° 14. *La Ritratta generale.*

Se tutti sono presenti allo appello si marcerà in ritirata , riprendendosi da ognuno il proprio posto, e con far precedere il convoglio con la caccia uccisa , quantevolte i Cacciatori non preferiscono andare innanti.

N.° 15. *Lo arrivo alle stazioni.*

Giuntosi alle proprie dimore tutti i corni da caccia insieme suoneranno finchè su la piazza di riunione non vi rimanga più veruno de' concorrenti.

Sarà cura di coloro che dirigeranno le cacce clamorose a fare tutte quelle modificazioni ed eccezioni che le circostanze i mezzi ed i luoghi imporranno.

F I N E.

ERRATA CORRIGE.

Pagine	Linea	Errori	Correzioni
10	28	cinghiali	cinghiali
15	17	porzione	proporzione
18	12	lungi	lungi
19	23	E.	E
43	2	nella	nelle
67	3	che	chè
111	7	fu	fa
131	21	missione	uccisione
134	5	conescenze	conoscenze
143	24	Sanità	senità
174	26	piumazione	piumagione
192	3	ragumava	rugumava
197	15	avutone	avutene.
233	31	I seseminati	I seminati
242	6	sorta	sorte
248	23	a non meno	e non meno
249	11	l'ala a stanca	l'ala a manca
251	10	faine	fuine

INDICE

DEL VOLUME SECONDO.

Parte Prima.

CAPITOLO	I. Breve esordio su le Grandi Riserve pag.	5
»	II. Luoghi per la caccia in generale. »	7
»	III. Specialità de' luoghi per destinarsi a Riserva »	8
»	IV. Ordine con cui le Grandi Riserve van tracciate per ben cacciare . . . »	9
»	V. Quali luoghi richiedonsi pei Cinghiali.	10
»	VI. Luoghi più atti pei Cervi . . . »	12
»	VII. Dei luoghi pei Caprioli »	14
»	VIII. Siti ai Lepri confacenti. . . . »	15

Parte Seconda.

CAPITOLO	L. Su i Volatili che possonsi ridurre in Riserva »	17
»	II. Siti adatti ai Fagiani. »	18
»	III. Per le Pernici quali contrade si ri- chiedono »	20
»	IV. Per le Starne quali luoghi prescegliersi.	21
»	V. Luoghi per gli uccelli acquatici. . »	23
»	VI. Quali siti si richiedono per le Bec- cacce »	25
»	VII. Come stabilire le Riserve di Quaglie »	27

Parte Terza.

CAPITOLO	I. Necessità e conservazione de' boschi per la Caccia »	29
»	II. Recisioni de' boschi senza disturbo del- la Caccia »	31
»	III. Piantagioni dei boschi per attirarvi la Caccia »	32
»	IV. Seminazione di biade per utilità del- la Caccia »	34
»	V. Praterie »	35
»	VI. Epilogo »	36

Parte Quarta.

CAPITOLO I. Scelta di un Capo e sue conoscenze »	38
» II. Guarda-Caccé, e personali loro qualità »	40
» III. Servizio delle Guardie »	42
» IV. Disciplina. »	44

Parte Quinta.

CAPITOLO I. Propagazione dei Quadrupedi nelle Grandi Riserve. »	47
» II. Cinghiali »	48
» III. Cervo. »	52
» IV. Caprio. »	54
» V. Daino. »	56
» VI. Lepre. »	57

Parte Sesta.

CAPITOLO I. Propagazione di diversi Volatili nelle Grandi Riserve »	59
» II. Poche idee sul moto dei Volatili »	61
» III. Fagiano »	65
» IV. Francolino »	69
» V. La Starna. »	72
» VI. La Pernice »	75

Parte Settima.

CAPITOLO I. Disposizioni per clamorosa caccia ai quadrupedi. »	76
» II. La partenza per la Caccia »	79
» III. Grande caccia ai Cinghiali »	81
» IV. Clamorosa caccia del Cervo »	85
» V. Caccia ai Capri »	90
» VI. Caccia ai Daini »	92
» VII. Caccia al Lepre »	94
» VIII. Caccia al Lupo »	96
» IX. Caccia alla Volpe. »	101
» X. Caccia dell'Orso »	102

Parte Ottava.

CAPITOLO I. Provvedimenti precedenti alle cacce dei Volatili nelle Riserve »	105
» II. Esami su le stagioni, sul tempo e sui venti. »	109
» III. Cacce al Fagiano ed al Francolino. »	111

»	IV. Uccelli di passaggio »	412
»	V. Un giorno di neve »	414
»	VI. Caccia alle Beccacce »	417
»	VII. Caccia alle Pernici »	420
»	VIII. Caccia alle Starni »	423
»	IX. Caccia alle Quaglie »	425
»	X. Caccia alle Anatre »	427
»	XI. Riassunto delle precedenti Cacce, e su di ogni altra di specie diversa. »	430

Parte Nona.

CAPITOLO I.	Poche osservazioni su l'amministrazione delle Cacce »	433
»	II. Doveri del Direttore dopo una gran Caccia »	435
»	III. Locali indispensabili in una Tenuta da Caccia »	437
»	IV. Ordini pei cavalli e cani per uso delle Cacce »	439
»	V. Registri per la esistenza delle Caccagioni »	440
»	VI. Miglioramenti a farsi nell'epoche di ozio per la Caccia »	443

Parte Decima.

CAPITOLO I.	Miscellanea »	446
»	II. Malizie del Cacciatore »	449
»	III. Consigli dettati da lunga esperienza »	452
»	IV. Scelta e confezione de' piombi per le diverse cacce. »	458
»	V. Come preservare dalla morte la caccia nei giorni di neve, o molta ucciderne. »	463
»	VI. Pericolosi nei giorni di neve. Lupi e Volpi »	466
»	VII. Come conoscersi il tempo favorevole alla caccia, e quali sono i segni che ne indicano i cambiamenti . . . »	469
»	VIII. Uccisione dei piccioli uccelli con lo archibuso a polvere, e senza piombo. »	474

Parte Undecima.

CAPITOLO I.	Delle macchine artificiali per avvicinare i Volatili »	476
»	II. Della Vacca artificiale »	479
»	III. Capanna ambulante »	481

»	IV. Dei Riverberi	» 183
»	V. Dei specchi per le Lodole	» 186
»	VI. Della Giumenta	» 188

Parte Duodecima.

CAPITOLO I.	Scoverta del Cotone-Polvere	» 190
»	II. Esperimenti	» 193
»	III. Dubbiezze su la Scoverta	» 196
»	IV. Vantaggi del Cotone-Polvere	» 198
»	V. Dei svantaggi	» 202
»	VI. Della carica e sue proporzioni	» 207
»	VII. Varietà della carica	» 210
»	VIII. Effetti su i Volatili	» 214
»	IX. Effetti su i Quadrupedi	» 217
»	X. Varietà in ragion delle confezioni del tempo de' venti e de' luoghi	» 220
»	XI. Armi adatte al Cotone-Polvere	» 222
»	XII. Del Cotone-Polvere con pistola	» 225

Parte Decimaterza.

CAPITOLO I.	Leggi di Caccia	» 250
»	II. Leggi antiche su la Caccia	» 251
»	III. Leggi vigenti su la Caccia	» 253
»	IV. Leggi vigenti pei diritti da osservarsi tra Cacciatori medesimi	» 257
»	V. Dei reati e delle pene	» 258
»	VI. Della sorveglianza ed esecuzione delle leggi di Caccia	» 243
»	VII. Leggi da osservarsi tra Cacciatori	» 246
»	VIII. Volontarie osservanze oltre alle leg- gi in vigore	» 250
	Conclusione	» 251
	Musica	» 253



La Diana.

Corno 1°

N.º 1

Corno 2°



Sciogliono i Cani.

N.º 2



Nel mentre i Cani braccano.

N.º 3



Allorchè i Cani hanno levato il quadrupede.

N.º 4



Quando i Cani seguitano regolarmente.

N.º 5



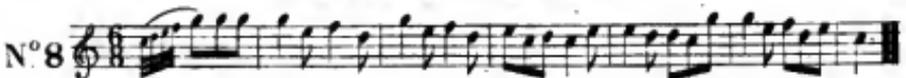
**Per indicarsi la specie del quadrupede levato
e da' Cani perseguitato.**



Tostoche il quadrupede sarà uscito dalle poste.



**Nello istante che i Cani avranno il quadrupede
rimesso nella scaccia.**



Avviso che va ad indirizzarsi tra le poste de' Cacciatori.



Annunzio di essersi imbattuto nelle poste.



Sperduto il quadrupede dai Cani viene ritrovato e perseguitato.





Forzato il quadrupede si riduce nelle acque.

N.º 12

L' Appello per riunire, Cacciatori, Cani ed Equipaggi.

N.º 13

La ritirata generale.

N.º 14

Lo arrivo alle stazioni.

Corno 1.º
N.º 15
Corno 2.º